

GLI *ESSAIS* IN ALTRA LINGUA: TRAJETTORIE EUROPEE DI MONTAIGNE

A cura di Maurizio Pirro e Alessandra Preda





**GLI *ESSAIS* IN ALTRA LINGUA:
TRAIETTORIE EUROPEE
DI MONTAIGNE**

A cura di Maurizio Pirro e Alessandra Preda

di/segni

Dipartimento di Lingue, Letterature, Culture e Mediazioni

Università degli Studi di Milano

Ledizioni

© 2025 degli autori dei contributi e dei curatori per l'intero volume
ISBN 9791256003648

ILLUSTRAZIONE DI COPERTINA:
© grafica di Alessandra Preda

n°50
Collana sottoposta a double blind peer review
ISSN: 2282-2097

Grafica:
Raúl Díaz Rosales

Composizione:
Ledizioni

Disegno del logo:
Paola Turino

STAMPATO A MILANO
NEL MESE DI MARZO 2025

www.ledizioni.it
www.ledipublishing.com
info@ledizioni.it
Via Boselli 10 – 20136 Milano

Tutti i diritti d'autore e connessi sulla presente opera appartengono all'autore.
L'opera per volontà dell'autore e dell'editore è rilasciata nei termini della licenza
Creative Commons 3.0, il cui testo integrale è disponibile alla pagina web
<http://creativecommons.org/licenses/by-sa/3.0/it/legalcode>



Direzione

Alessandra Preda Giuseppe Sergio

Comitato scientifico

Nicoletta Brazzelli	Maurizio Pirro
Simone Cattaneo	Vincenzo Russo
Valentina Crestani	Laura Scarabelli
Andrea Meregalli	Virginia Sica
Laila Paracchini	Sara Sullam

Comitato scientifico internazionale

Tony Crawley (University of Leeds)	Sabine Lardon (Université Jean Moulin Lyon 3)
Marcela Croce (Universidad de Buenos Aires)	Daniela Pietrini (Universität Augsburg)
Dmitrij Dobrovol'skij (Institut russkogo jazyka im. V.V. Vinogradova RAN)	Javier Sánchez Zapatero (Universidad de Salamanca)
Dina Heshmat (The American University in Cairo)	Sabrina Sedlmayer (Universidade Federal de Minas Gerais- Belo Horizonte)

Comitato di redazione

Elisa Alberani	Paola Mancosu
Elena Di Venosa	Camilla Storskog
Cristina Dozio	Tania Raquel Pleitez Vela
Simona Gallo	Alessandro Vescovi

Indice

<i>Introduzione.</i> <i>Traiettorie e traduzioni</i>	II
ALESSANDRA PREDA	
<i>Gli autori</i>	19
MAURIZIO PIRRO	
<i>«C'est aux paroles à servir et à suivre».</i> <i>La lingua di Montaigne, tra sfide e ostacoli</i>	25
CONCETTA CAVALLINI	
<i>Un Montaigne 'accommodato'.</i> <i>Girolamo Naselli e i Discorsi morali, politici, et militari del 1590</i>	45
MARGHERITA PALUMBO	
<i>La diffusion des Essais en Espagne (1580-1700).</i> <i>Culture écrite, contexte marchand et contrôle inquisitorial</i>	65
GABRIEL ARANZUEQUE	
<i>Montaigne nella traduzione di Canini / Ginammi del 1633:</i> <i>«Dell'utilità, e dell'honestà» (Saggi, III.1)</i>	115
MONICA BARSÌ	

«Of prayers» in Florio's Montaigne	167
WILLIAM M. HAMLIN	
Montaigne, un 'bestseller' europeo nella prima età moderna? In quali lingue?.....	185
WARREN BOUTCHER	
Un lecteur de Montaigne dans l'Allemagne de la fin du XVII ^e siècle: Christoph Kormart et son Sommaire des Essais.....	199
JEAN BALSAMO	
Johann Daniel Tietz e la sua traduzione degli Essais (1753-1754) nel contesto del Kulturtransfer tra Francia e Germania	213
MAURIZIO PIRRO	
Per una ricerca su Montaigne nel Settecento italiano (Muratori, Valsecchi, Pilati, Algarotti)	229
FRANCO D'INTINO	
Milano e gli Essais, una storia ottocentesca	247
ALESSANDRA PREDA	
Conclusion. La réception de Montaigne en Europe du XVI ^e au XIX ^e siècle. Notes pour une comparaison	285
JEAN BALSAMO	

INTRODUZIONE. TRAJETTORIE E TRADUZIONI

Alessandra Preda

essendo questi Discorsi [...] per loro
stessi, in qual si voglia lingua traslati,
degni d'ogni honore
(Montaigne-Naselli 1590: 4)

Questo volume presenta gli Atti della Giornata di Studi internazionale dal titolo *Gli Essais in altra lingua: traiettorie europee di Montaigne*, che si è svolta presso l'Università degli Studi di Milano, il 30 ottobre 2023.

Il mese di ottobre sembra accompagnare il destino 'milanese' di Montaigne, il quale, secondo l'itinerario del suo *Journal*, esattamente il 26 ottobre 1581 lascia la città di Pavia in direzione Milano, e qui soggiorna fino al mattino del 28 ottobre. La città, «la più popolata d'Italia»¹, non offre i magnifici palazzi di Roma, Napoli o Firenze, eppure, «piena d'ogni sorta di artigiani e di mercanzia», non «dissimiglia troppo» dalla città di Parigi e, ben più dinamica di altre italiane bellezze urbane, «di grandezza le vince tutte»². Milano risponde a questa considerazione coltivando un interesse per gli *Essais* che perdura nei secoli, e che molti lettori illustri – dai Visconti ai Trivulzio, da Cesare Beccaria ad Alessandro Manzoni – testimoniano nelle loro biblioteche personali.

¹ Montaigne 1983: 499.

² *Ivi*.

In verità, questa ricorrenza autunnale, e milanese, assume particolare interesse per il nostro volume in relazione a un evento ben più recente e di grande rilievo nel panorama degli studi consacrati al celebre bordolese. Nel 1988, infatti, dal 26 al 30 ottobre, si è svolto presso l'Università degli Studi di Milano e a Lecco, un Convegno internazionale dal titolo *Montaigne e l'Italia*, organizzato e diretto da Enea Balmas, in occasione del quarto centenario della pubblicazione del terzo libro degli *Essais*. Si tratta di uno studio accurato sulla fortuna italiana di Montaigne – in ambito culturale, segnatamente letterario – che dedica un'attenzione del tutto particolare alle prime versioni dell'opera e ai loro singoli autori, Naselli, Florio, Canini, figure marginali, all'epoca, all'interno della vasta letteratura critica dedicata a Montaigne. L'invito era quello di adottare una prospettiva nuova, che riportasse al centro della riflessione ermeneutica l'operazione traduttiva e le riconoscesse, a prescindere da finalità estetiche più o meno rilevanti, lo statuto di una prima forma di critica in atto. L'impresa «controversa»³ della traduzione – ci sono vincoli di committenza, limiti censori, responsabilità ideologiche che una prima ricostruzione biografica dei traduttori rintraccia minutamente – si iscrive in un'esperienza più ampia di lettura, o meglio di lettori che hanno tratto ispirazione concreta dagli *Essais*, personalità di primo piano come Paolo Sarpi e Alessandro Tassoni, o personaggi meno noti alla ribalta letteraria, e tuttavia pienamente considerati, come il conte Pietro Calepino, un modesto intellettuale lombardo del primo Settecento. Emerge un «dialogo intermittente»⁴ che caratterizza l'itinerario italiano degli *Essais* e che il Convegno tenta di ricostruire, consegnando una lezione metodologica e un primo risultato: la mancata fortuna di Montaigne in Italia è una forma di miopia culturale da correggere.

La coincidenza temporale, il 30 ottobre di 35 anni dopo, rinnova l'appuntamento ottobrinco con Montaigne, ormai di tradizione a Milano, ma soprattutto colloca la nostra Giornata di Studi nel solco di quel Convegno e ne riconosce ampiamente il valore critico fondativo.

★★

Quello che Enea Balmas aveva delineato come l'itinerario italiano di Montaigne noi, oggi, alla luce di concetti epistemologici più recenti, lo definiamo al plurale, 'traiettorie' (Sisto 2019), a indicare non solo la molteplicità delle direzioni europee in cui si muovono gli *Essais*, ma anche il carattere complesso e complementare dei sistemi di riferimento in cui tale moto prende forma, sul piano nazionale e internazionale. Intendiamo indagare questa fitta rete di intersezioni – politico-sociali, culturali, editoriali, lingui-

3 Il termine è utilizzato all'interno del volume degli Atti del Convegno, *Montaigne e l'Italia*, e definisce la sezione, «La ricezione controversa», in cui si collocano i contributi dedicati a Canini, Naselli e Florio. Cf. Balmas-Kanceff 1991: 21.

4 Così recita il titolo di un'altra sezione del Convegno, cf. Balmas-Kanceff 1991: 227.

stiche – che condiziona la ricezione, la traduzione e la diffusione dell’opera di Montaigne, e che permette al contempo di identificare via via il pubblico di lettori cui si rivolge l’operazione traduttiva, ovvero, le classi sociali, gli ambienti intellettuali e professionali, i contesti ideologici, religiosi e altro, che appartengono a un dato panorama culturale.

L’indagine ampia – dalle prime traduzioni degli *Essais*, in Italia, Inghilterra e Spagna, alle versioni tedesche del XVIII secolo, fino a quelle pubblicate a Milano lungo tutto l’Ottocento – intende collocare le traiettorie di ogni singola ‘altra lingua’ in un’adeguata prospettiva cronologica ed europea: traduttori, intermediari, stampatori, curatori dialogano ben oltre le singole epoche e i confini territoriali dei singoli stati, come dimostrano alcune strategie editoriali di largo successo – riassunti esplicativi, segnalazioni di fonti, traduzione di citazioni, paratesti biografici – che circolano, migrano (Chartier 2014) nei secoli dell’Europa moderna, mobilitando in direzioni comuni, e si tratta di vedere quali, la polisemia dell’opera di Montaigne.

Le edizioni curate da Mademoiselle de Gournay – soprattutto quelle del 1595, del 1625 e del 1635 – si diffondono rapidamente e condizionano l’operazione di *transfert* culturale (Espagne 2013) che garantisce agli *Essais* una ricezione europea; così come le fortunate edizioni di Pierre Coste, brillante «cultural mediator» (Sankovitch 1995: 134), contribuiscono in larga misura alla ‘rinascita’ dell’interesse settecentesco per l’opera del bordolese. Anche l’annotazione di Coste viene trasposta ‘in altra lingua’, fedelmente, come strumento chiarificatore – nella versione in tedesco, per esempio, di Johann Daniel Tietz – o a tratti, affiancata alle note personali e spesso discordi del traduttore, come nel caso italiano di Natale Contini: una sovrapposizione dissonante che ci appare di inedito interesse e che precede, nella storia editoriale degli *Essais*, l’era «des couches et des variantes» (Desan 1995).

Le traiettorie riguardano anche – e soprattutto in questa sede – la circolazione delle differenti versioni dell’opera del bordolese. Nel prologo delle sue *Experientias*, la traduzione in spagnolo del primo libro degli *Essais*, Diego de Cisneros presenta il suo meticoloso metodo di lavoro e, dopo aver citato il suo predecessore, «el traductor italiano»⁵ che ha già parzialmente affrontato l’impresa, afferma:

haber puesto mucho trabaxo y cuydado en la traducción, sirviéndome de varias impresiones del mismo libro en francés, porque en otra lengua no sé que nadie le aya traducido, mas de en la forma que noté arriba [la traduzione italiana di Naselli]⁶.

5 Cisneros D. de, *Experientias y varios discursos de Miguel, señor de Montaña*, Biblioteca Nacional de España, Ms. 5635, 1634-1637, f. 47r.

6 *Ibidem*, 47v-48r.

Per realizzare la versione di un testo percepito da subito *en mouvement*, il confronto simultaneo con più edizioni appare inevitabile; l'allusione ai *Discorsi* di Naselli, tuttavia, dimostra che in tale confronto agisce anche la traduzione italiana, rivelando l'interesse di traiettorie linguistico-culturali plurime – e ci sembra un dato di ricchezza – nell'assimilazione nazionale di una prosa filosofico-letteraria esemplare quanto «dificultosissima»⁷. Le traduzioni viaggiano tra biblioteche ed *ateliers*⁸, motori di riflessione linguistica – il titolo di Naselli, *Discorsi*, offre più suggestioni ad altri traduttori – ed editoriale – la versione inglese di John Florio presenta facilitazioni per la lettura imitate, già all'inizio del Seicento, in Francia come in Europa. Nonostante il carattere specificamente nazionale delle singole traiettorie europee degli *Essais*, esistono punti di convergenza mobili, 'passerelle' che travalicano la diversità dei contesti geografici, politico-culturali, e depotenziano, in più direzioni, quella sorta di 'illisibilité' (Volpilhac 2016) che accompagna nei secoli l'opera di Montaigne.

[...] une plus grande mobilité peut aussi contribuer à faire décroître la diversité, à mesure que les groupes humains établissent entre eux des connexions et s'assimilent les uns aux autres à travers l'espace et le temps. (Boutcher 2022: 17)

L'indagine intende offrire innanzitutto il profilo accurato di alcuni traduttori degli *Essais*, figure chiave, ormai riconosciute da tempo dalla critica, veri protagonisti di quel processo di negoziazione interculturale che permette la conversione di un testo 'in altra lingua'. Ben lungi dall'essere 'autori invisibili' (Venturi 1995, Carmignani 2008), meritano tuttavia ancora molta attenzione, laddove ricerche d'archivio più approfondite sulle biografie dei traduttori, sui loro committenti, sui loro *ateliers*, possono offrire nuovi elementi di interesse, contestualizzando con maggior precisione le scelte, gli scarti, le omissioni che caratterizzano le prime traduzioni dell'opera di Montaigne. La censura, il controllo di istituzioni ben codificate nei secoli presi in esame in questa sede, condiziona senza dubbio la pratica traduttiva, ma non in modo esclusivo e spesso non nella misura con la quale è stata considerata risolutiva dalla maggior parte degli studi critici. La natura parziale della versione di Girolamo Naselli, per esempio, interpretata come l'effetto coercitivo della censura papale – peraltro disattenta alla pericolosità di molti dei *Discorsi* selezionati – andrebbe ricondotta, forse con maggior rigore, all'esperienza del traduttore-cortigiano, all'orizzonte d'attesa del suo

⁷ *Ibidem*, f. 47r.

⁸ Sulla presenza di esemplari della traduzione di Naselli nelle biblioteche spagnole del XVII e XVIII secolo cf. Aranzueque 2023. In questo contributo si menzionano anche esemplari dell'*Apologia* edita da Ginammi nel 1634 e della traduzione di Perini edita ad Amsterdam [Firenze] nel 1785. Manca a tutt'oggi un repertorio delle prime traduzioni degli *Essais* in diverse lingue, presenti nelle biblioteche dei diversi Paesi europei.

pubblico, nobile e ferrarese, e in relazione a una produzione traduttiva coeva, una rete (Lavieri 2012), in parte, ancora da ricostruire attentamente.

Diego de Cisneros, nel 1637, premette alla sua traduzione del primo libro degli *Essais* delle osservazioni critiche che, alla luce della censura contemporanea, sembrano impedire, per paradosso, la pubblicazione del suo manoscritto (Marichal 1954; López Fanego 1986); di fatto, la condanna dell'opera di Montaigne, all'*Indice*, in Spagna, già nel 1632, suggerisce che tali osservazioni siano una risposta al veto, più che una trasgressione, un tentativo di negoziazione che al di là della traduzione stessa si iscrive in un movimento culturale più ampio, e in un contesto politico ed editoriale complesso, attraversato da forze contrarie, centripete e centrifughe rispetto alla corte e alla cultura internazionale, un contesto animato da figure mediatrici di inedito interesse, malgrado il destino di insuccesso del loro operare.

La censura nella Milano austriaca del primo Ottocento pare condizionare la ripubblicazione della traduzione attribuita a Girolamo Canini, in una nuova edizione curata da Achille Mauri, 'purgata e corretta', come recita il frontespizio, in ossequio al rigido clima politico e morale del momento: anche in questo caso, oltre a rivalutare l'importanza del curatore, delineandone dettagliatamente la personalità, ci sembra interessante ampliare il punto di vista, considerare l'insieme di una trasformazione che appare pienamente consapevole e che, se incrementa elementi di identificazione, disautora al contempo – attraverso strategie affatto passive – modelli di pensiero e comportamento esterni alla cultura coeva.

La rivalutazione dei traduttori implica un'attenzione crescente nei confronti dei curatori, revisori e lettori che facilitano nei secoli le traiettorie europee degli *Essais*, aggiornando, per così dire, con annotazioni illuminanti una prosa via via più sfuggente. Consideriamo per esempio casi di lettori 'attivi', in dialogo aperto e creativo con il testo in francese di Montaigne – come il tedesco Christoph Kormart e il suo *Sommaire* – o in discussione continua con la traduzione: ai margini del suo esemplare della versione inglese di Florio, Sir Henry Goodricke trascrive polemicamente alcune espressioni tratte dall'originale francese, illustrando sul campo – ci sembra di indubbio interesse – la sua percezione sul piano linguistico di uno scarto ideologico scorretto.

Anche le traduzioni parziali, ovvero i singoli saggi scorporati dai tre libri di Montaigne, costituiscono punti di congiunzione significativi per ricomporre, nell'Europa moderna, il percorso 'elastico' degli *Essais*. Peraltro, il magistrato e poeta olandese Jan van Hout che per primo si avventura a tradurre Montaigne, si cimenta con un solo *essai*, «De la modération» (1585), saggiandosi, diremmo, nei panni poco confortevoli del traduttore. Un cimento che continua nei secoli ed evidenzia orientamenti comuni, in molti Paesi europei, di gusto, moda e cultura: dal discorso di interesse politico, segnatamente diplomatico e militare, alla scelta di *Essais* dal forte valore

pedagogico – questo il percorso tortuoso di un testo in origine all'*Indice* – fino alla selezione di passaggi interessanti per lo sviluppo della medicina, se non addirittura della psichiatria moderna. Frammenti, a volte stralciati dai singoli saggi, privilegiati da traduttori 'occasionalisti' e tuttavia significativi: le traiettorie non indicano percorsi compiuti, si differenziano dalla nozione di cerchio, non offrono la preminenza di un centro.

L'indagine di ampio respiro, che spazia fra secoli, Paesi e i differenti protagonisti, in senso largo, dell'operazione traduttiva, non può che dettagliarsi in maniera più analitica e circoscritta nello studio a campione di alcune versioni di singoli saggi. La traduzione è in sé è una traiettoria, luogo di incontro tra diverse autorità e i loro contesti, banco di prova di competenze molteplici e complementari, crocevia di tradizioni linguistiche, letterarie e culturali che chiamano in causa specifici orizzonti d'attesa. È la prima replica nel dialogo implicito tra autore e lettore, e ci restituisce, in un'epoca data, quello che ha inteso chi ha letto gli *Essais* e che vuole che intendano i suoi stessi lettori. Non si tratta di un paradigma di fedeltà, e neanche di una caccia all'errore, ma di un riesame puntuale e accurato, che saggi – il termine torna inevitabilmente! – le peculiarità delle singole traduzioni. Ci proponiamo, innanzitutto, di offrire una riflessione che ripercorra la traiettoria critica, questa volta, degli studi consacrati alla lingua di Montaigne, premessa necessaria all'analisi dei singoli saggi tradotti; intendiamo considerare al contempo, con particolare interesse, la produzione critica che ha rivalutato in più direzioni la natura letteraria dell'*écrivain* bordolese ricollocando gli *Essais* all'interno di un'ideale biblioteca delle lettere di segno europeo (Balsamo 2019).

Sintassi, lessico, locuzioni idiomatiche, ma anche prosodia, musicalità, figure retoriche di un discorso volutamente complesso, mai 'improvvisato', né 'senz'ordine', un discorso singolare che, privato e aristocratico, si rivolge al contempo a un pubblico ampio, anche se determinato. La crescente autonomia delle lingue volgari innesca una relazione fruttuosa, multiforme e collaborativa con il latino; si tratta di verificare quanto tale relazione sia determinante nel rendere traducibile la prosa di Montaigne, l'*écrivain* che ha scelto la lingua francese, relegando apparentemente il latino al ruolo ornamentale della lingua di citazione (Balsamo 2014).

La traduzione è esercizio di ascolto e restituzione, di misura della conoscenza di sé e dell'altro, indagarla in modo approfondito offre una riflessione importante sul piano diacronico quanto su quello sincronico dell'ermeneutica montaigniana: le traduzioni valorizzano la polisemia degli *Essais*, svelano elementi che nell'originale restavano 'silenti' (Rossi e Sofo, 2015), e lo fanno spesso per vie inattese, operando scelte, sostituzioni, negoziazioni necessarie quanto rivelatrici di una cultura europea, *en mouvement*.

Bibliografia

- Aranzueque G., 2023, *Mémoire de la librairie. Livres et lecteurs de Montaigne en Espagne (1580-1700)*, «Bulletin de la Société internationale des amis de Montaigne» 76: 159-177.
- Balmas E.-Kanceff E. (a cura di), 1991, *Montaigne e l'Italia*. Atti del Congresso internazionale di Studi (Milano-Lecco, 26-30 ottobre 1988), Genève, Slatkine; Moncalieri, Cirvi.
- Balsamo J., 2014, *Montaigne écrivain*, «Montaigne Studies» 26: 3-9.
- , 2015, *Montaigne et l'art d'écrire*, «Montaigne Studies» 27: 3-9.
- , 2019, *La Parole de Montaigne. Littérature et humanisme civil dans les Essais*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Boucher W., 2022, *Babel textuelle. La textualité et la diversité dans le monde de Montaigne*, «Bulletin de la Société internationale des amis de Montaigne» 74: 17-35.
- Canone E.-Palumbo M., 2009, *Nota introduttiva*, in M. de Montaigne, *Discorsi morali, politici, et militari*. Ristampa della prima traduzione italiana degli *Essais*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici: xi-xxix.
- Carmignani I. (a cura di), 2008, *Gli autori invisibili: incontri sulla traduzione letteraria*, Nardò, Salento Books.
- Cave T., 1982, *Problems of Reading in the Essais*, in I. D. McFarlane-I. Maclean (eds.), *Montaigne: Essays in Memory of Richard Sayce*, Oxford, Clarendon Press: 133-166.
- Chartier R., 2013, *Pouvoirs de l'écrit et manières de lire*, in M. Jeanneret-N. Ducimetière-V. Hayaert (éds.), *Le lecteur à l'œuvre*, Fondation Martin Bodmer, Genève: 5-15.
- 2014, *L'Œuvre, l'Atelier et la Scène. Trois études de mobilité textuelle*, Paris, Classiques Garnier.
- Cisneros D. de, *Experientias y varios discursos de Miguel, señor de Montaña*, Biblioteca Nacional de España, Ms. 5635, 1634-1637.
- Desan P., 1995, *Montaigne dans ses couches*, «Montaigne Studies» 7: 35-52.
- Espagne M., 2013, *La notion de transfert culturel*, «Revue Sciences/Lettres» 1: 2-9.
- Lavieri A., 2012, *Il canone della traduzione: Modelli, tradizioni e pratiche culturali*, in R. Messori (ed.), *Tra estetica, poetica e retorica. In memoria di Emilio Mattioli*, Modena, Mucchi: 217-226.
- López Fanego O., 1986, *Montaigne y la Inquisición: una coincidencia con Cervantes*, «Anales Cervantinos» 24: 149-162.
- Marichal J., 1953, *Montaigne en España*, «Nueva revista de filología hispánica» 7. 1: 259-278.
- Montaigne M., 1590, *Discorsi morali, politici, et militari del molto illustre Sig. Michael di Montagna [...] Tradotti dal Sig. Girolamo Naselli dalla lingua Francese nell'Italiana. Con un Discorso se il forastiero si deue admettere alla administratione della Republica*, Ferrara, Benedetto Mammarello.

- , 1603, *The Essayes or Morall, Politike and Millitarie Discourses*, trad. John Florio, London, Valentine Simmes for Edward Blount.
- , 1993, *Journal de voyage*, éd. F. Garavini, Paris, Gallimard.
- Morini M.-Zacchi R. (a cura di), 2006, *Le forme della censura*, Napoli, Liguori.
- Ní Chuilleanáin E.-Ó-Cuilleánáin C.-Parris D., (eds), 2009, *Translation and Censorship: Arts of Interference*, Dublin, Four Courts Press.
- Rossi G.-Sofo G. (a cura di), 2015, *Sulla Traduzione. Itinerari fra lingue, letterature e culture*, Chieti, Edizioni Solfanelli.
- Sisto M., 2019, *Traiettorie. Studi sulla letteratura tradotta in Italia*, Macerata, Quodlibet.
- Starobinski J., 1982, *Montaigne en mouvement*, Paris, Gallimard.
- Venuti L., 1995, *Translator's Invisibility. A History of Translation*, London, Routledge.
- Volpilhac A., 2016, *Montaigne le «barbare»: la crise de la lisibilité des Essais au XVII^e siècle*, in «Fabula-LHT» 16, J. Baetens-É. Trudel (éds.), «Crises de lisibilité», URL: <http://www.fabula.org/lht/16/volpilhac.html> (ultima consultazione 20/12/2024).
- Worth-Stylianou V., 2017, *Florio's French Journey: What the French Edition of the Essais in 1611 Owed to the English Translation of 1603*, «Montaigne Studies» 29: 131-141.

GLI AUTORI

Maurizio Pirro

I contributi raccolti danno conto di un progetto dotato di un forte carattere di trasversalità, che gli organizzatori hanno sviluppato puntando a coinvolgere studiosi provenienti da ambiti disciplinari eterogenei. Pratiche di comunicazione e circolazione della conoscenza, come quelle chiamate in causa dalla diffusione in altre culture dei *Saggi* di Montaigne, impongono del resto un metodo di lavoro plurale e aperto allo studio di dinamiche di contatto e ibridazione. La ricostruzione dei percorsi intrapresi dall'opera tra il Cinquecento e la fine dell'Ottocento obbliga a concentrare lo sguardo su ambiti non specializzati di esercizio del sapere, su preferenze e idiosincrasie di intellettuali mossi dalle loro curiosità personali, sulle traiettorie irregolari e non prestabilite seguite dai libri a cavallo tra biblioteche private, cataloghi di aste, raccolte promosse da istituzioni e circuiti privati. I canali della ricezione permettono di tracciare un perimetro della mediazione culturale dentro cui hanno luogo processi decisivi per il chiarimento di aspetti portanti della storia delle idee. Le traduzioni, che costituiscono l'oggetto dominante dei saggi qui pubblicati, prendono forma in un paesaggio già segnato da fenomeni di trasmissione ed esperienze di commercio del sapere; un sistema di accelerazione delle conoscenze che ogni nuova versione in altra lingua contribuisce a strutturare in modo più efficace e funzionale, ma che col trascorrere del tempo acquista anche una consapevolezza sempre più radicata circa i limiti strutturali della mediazione, circa la non traducibilità di certe formule o la non ricostruibilità di connessioni che la distanza storica rende opache e inafferrabili. L'indagine di una vicenda tanto complessa come la disseminazione del pensiero e della scrittura di Montaigne sul territorio europeo deve necessariamente fare i conti con questi elementi di difficoltà che

non si prestano a essere riassorbiti in un disegno organico e lineare, e deve tendere a incorporare e a rendere ermeneuticamente fecondi anche i rallentamenti, i fraintendimenti, i veri e propri ostacoli. Ci è parso che una storia così ramificata nelle sue articolazioni materiali e così impegnativa dal punto di vista critico, fluida e sostanzialmente risolta se considerata nel complesso della sua evoluzione, e tuttavia discontinua e ripetutamente frammentata se osservata al microscopio nel susseguirsi delle sue singole stazioni, richiedesse la collaborazione di prospettive differenziate e il concorso di saperi multiformi. Una molteplicità di indirizzi che si riverbera anche nelle metodologie di lavoro praticate, ciascuno nel proprio campo di interessi, da quanti hanno prima preso parte alla Giornata di studi e poi partecipato all'elaborazione del volume. Di quest'ampia raggiera di visioni del sapere e modalità della ricerca si dà sinteticamente conto nelle righe che seguono.

Come storico della filosofia, **Gabriel Aranzueque** (Madrid) lavora sui collegamenti tra la costruzione del pensiero e l'insieme delle sue condizioni materiali e sociali, concentrandosi in particolare sulle reti delle relazioni intellettuali nella cultura europea del Moderno, sulla storia dell'editoria, sulle oscillazioni nel campo del gusto e delle abitudini di lettura. Da questo punto di vista gli *Essais* costituiscono per lo studioso uno strumento di indagine significativo per esplorare gli ambienti intellettuali, curtensi e mercantili in cui circola, in Spagna, il pensiero di Montaigne fin dagli inizi del XVII secolo, e per definire il processo di ricezione e appropriazione di un testo che evidenzia nessi profondi con la storia della cultura, della lingua e della letteratura iberica. Questi nessi vengono riconosciuti nei loro effetti sull'accensione di interessi transculturali, sull'intensificazione dei processi di transizione da una lingua all'altra, sul progressivo consolidamento di un canone internazionale che si riflette nei consumi di cultura così come nelle forme di autorappresentazione degli intellettuali e nelle modalità del loro posizionamento dentro il discorso pubblico. La forte connotazione teoretica che Aranzueque imprime sui suoi studi nell'ambito dell'ontologia e dell'ermeneutica si innesta su una considerazione storicamente orientata dei movimenti e delle tendenze nella storia delle idee dal Seicento in poi, con una focalizzazione assai stretta sui grandi momenti di cambiamento nello sviluppo delle dottrine politiche.

Jean Balsamo (Reims), fra le tante vocazioni che confluiscono nella sua ampia attività di intellettuale, è prima di tutto uno storico della cultura del Rinascimento francese. Questo campo di studi ha tra l'altro costituito un bacino di coltura per lo studio della ricezione di letteratura italiana in Francia tra Cinquecento e Seicento. La sua dedizione a Montaigne ha notoriamente aperto strade nuove agli studi specialistici, ponendo le premesse per la definizione di un'immagine più nitida non solo e non tanto del filosofo degli *Essais*, quanto dell'*écrivain* pienamente inserito nella cultura del suo tempo – sul piano linguistico, retorico e intellettuale – e protagonista di un

humanisme civil letterario, di indubbio riferimento per la cultura europea dei secoli successivi. Per Balsamo le traduzioni vanno poste in un rapporto sincronico con l'insieme delle procedure che in una determinata epoca alimentano la diffusione della conoscenza, procedure che implicano l'esercizio di pratiche di selezione, le quali a loro volta orientano le scelte di tutti i soggetti coinvolti, influenzando la costituzione di canoni, l'orientamento dei mediatori, il funzionamento delle istituzioni, le opzioni dei lettori.

Per i suoi interessi di ricerca, **Monica Barsi** (Milano) affronta la storia della traduzione degli *Essais* con sondaggi che evidenziano nessi profondi tra la lingua di partenza e quella di arrivo attraverso il latino come comune riferimento. Linguista francesista, Barsi studia, soprattutto in ambito rinascimentale, l'avvicinarsi di esempi e modelli dei testi tradotti dall'italiano al francese e dal francese all'italiano. Indaga come la politica editoriale e la strategia di diffusione entrano in risonanza con il processo traduttivo e influenzano in modo essenziale la ricezione del testo e così misura in varie direzioni l'impatto della traduzione nella storia della cultura. Editori, traduttori e più generalmente poligrafi operano in contesti che Barsi prende abitualmente in esame in una prospettiva ampia, in base alla quale gli elementi paratestuali di ogni singolo volume e dell'integralità di ogni catalogo possono diventare eloquenti e trasformarsi in punti di partenza per nuove inattese ricerche.

Warren Boucher (Londra) ha impiantato il proprio cantiere di ricerca sulla storia delle idee e sui canali della loro circolazione nell'Europa rinascimentale. I suoi studi sulla diffusione del pensiero di Montaigne sviluppano un metodo interdisciplinare basato sulla capacità di tenere insieme i percorsi materiali intrapresi dagli intellettuali e le vie di transito seguite dai loro prodotti. Boucher vede un legame inscindibile tra le vicende culturali che conducono alla nascita del Moderno e le circostanze che determinano nella prassi il lavoro dei dotti, la loro comunicazione reciproca, il progressivo allargamento del loro raggio di azione tramite la penetrazione dei loro lavori in ambiti eterogenei. In questa prospettiva assume un rilievo essenziale la storia del libro, ripercorsa guardando ai luoghi di produzione e agli attori impegnati nei processi che in quei luoghi prendono corpo, ma anche alle modalità della disseminazione, le cui tracce conducono a fonti meritevoli di valorizzazione come i cataloghi delle biblioteche private, reperti che illuminano un paesaggio minore, ma ricchissimo di fervore. Boucher dirige attualmente un Progetto ERC (European Research Council) dal titolo *Textuality and Diversity: A Literary History of Europe and its Global Connections 1545-1659*, che include gli *Essais* di Montaigne all'interno dei *corpora* selezionati e ne individua l'importanza, in Europa, alla luce di un concetto innovativo di 'textualité e 'diversité'.

Francesista con un profondo radicamento negli studi sul Rinascimento, **Concetta Cavallini** (Bari) coltiva una metodologia d'impianto storico-culturale

incline alla ricostruzione dei contesti materiali e delle condizioni intellettuali che presiedono ai rapporti tra culture, alla mediazione del sapere, alla trasmissione di opere e autori soprattutto dentro il campo italo-francese. I suoi lavori su Montaigne documentano l'esercizio di una metodologia plurale, destinata a collocare il filosofo nel punto di intersezione di varie domande di ricerca; se è marcata in Cavallini la concentrazione sulla lingua di Montaigne, della quale ha riconosciuto l'ispirazione complessivamente unitaria, ma anche le fratture stilistiche e i cedimenti, il suo interesse per l'ancoramento dell'autore nella sfera della prassi l'ha indotta a dedicare un'attenzione particolare al tema del viaggio in Italia, del quale si è occupata anche nella prospettiva delle sue conseguenze per la circolazione degli *Essais* tra gli intellettuali italiani.

Franco D'Intino (Roma) è un italianista con un forte interesse nei confronti degli effetti prodotti dall'incontro con altre culture sull'attività di alcune figure cruciali per la storia della cultura italiana dal Settecento in poi. I suoi studi su Leopardi hanno valorizzato il radicamento sovranazionale dello scrittore, ricollocandolo nella sfera europea che gli è propria. Nel suo lavoro di storico della letteratura D'Intino mira a emancipare i fenomeni di mediazione da una considerazione meramente ancillare per riconoscere in essi una dimensione del tutto costitutiva nello sviluppo di una civiltà letteraria. Parallelamente, traduttori, recensori, critici impegnati sul fronte della ricezione di altre lingue sono restituiti alla peculiarità del loro mestiere creativo, nel quale si incrociano le relazioni personali, la curiosità intellettuale, l'aspirazione a inserirsi in una *koinè* tenuta insieme dalla cura della mediazione come collante di civiltà. La vicinanza a Montaigne è peraltro ulteriormente rafforzata dai lavori sull'autobiografia, che compongono un capitolo rilevante della produzione scientifica dello studioso. D'Intino dirige attualmente un progetto di ricerca finanziato dall'Università La Sapienza dal titolo «Montaigne in Italian Culture (1590-1848)».

William M. Hamlin (Washington) ha collocato l'interesse per Montaigne in un programma di ricerca orientato verso la letteratura del Rinascimento e la drammaturgia di Shakespeare. L'indirizzo intimamente transculturale di un'impostazione del genere lo ha portato a estendere lo sguardo nella direzione della civiltà europea nel suo complesso, indagandone i fenomeni di modernizzazione come il risultato di quel continuo confronto con la sfera del diverso che trova un punto di massima condensazione nell'attività di alcuni grandi intellettuali. La circolazione del sapere dispiega i suoi effetti non soltanto in termini di produzione di idee, bensì anche e soprattutto favorendo la diffusione di paradigmi di autocomprensione capaci di guidare il posizionamento della collettività, forme condivise di autorappresentazione, strategie di addomesticamento o di valorizzazione delle differenze culturali.

Negli studi di **Margherita Palumbo** (Roma) la storia delle idee tra Cinquecento e Settecento viene attraversata con l'occhio rivolto al

radicamento sociale degli eruditi, alle rotte dei loro spostamenti, alle relazioni intrattenute con il mondo della committenza, alle strategie perseguite per accrescere e consolidare il proprio capitale di distinzione, ai rapporti con gli altri soggetti implicati nei processi di produzione di cultura. L'interesse che Palumbo dedica alla storia delle biblioteche, sempre in un'ottica transnazionale che ha nella Germania un fulcro particolarmente rilevante, orienta i suoi lavori verso una comprensione sottile delle condotte e delle posture che connotano l'attività degli intellettuali in rapporto alle linee di sviluppo del discorso pubblico. Le traduzioni, in questo senso, vengono sì identificate come uno snodo fondamentale della comunicazione tra culture, ma vengono anche valorizzate nella loro funzione pragmatica, connessa al presidio dell'opinione pubblica, alla rivendicazione di ambiti di egemonia nel campo culturale, alla legittimazione di reti di alleanze tra dotti.

Maurizio Pirro (Milano) ha incentrato una parte della propria attività di germanista sullo studio dei meccanismi del *Kulturtransfer*, soprattutto sul fronte italo-tedesco. La sua visione di questi processi si collega allo studio delle formazioni sociali che accompagnano e strutturano il lavoro dei mediatori di cultura. L'operosità dei traduttori si esercita dentro un tessuto di relazioni che richiede di essere compreso nei dettagli per mettere a fuoco le finalità dell'esercizio della mediazione sul piano della prassi. L'attività di accademie, case editrici, università e società letterarie (per non fare che degli esempi) crea le condizioni favorevoli alla circolazione del sapere, ma al tempo stesso subordina la sua diffusione al perseguimento di programmi di intervento culturale destinati a tradurre in pratica i bisogni identitari e le aspettative materiali di soggetti sociali provvisti di una fisionomia definita.

Specialista di letteratura francese del Rinascimento, **Alessandra Preda** (Milano) si occupa di rapporti culturali tra Italia e Francia durante il Cinquecento e la prima metà del Seicento: aspetti fondamentali del suo lavoro di ricerca includono la circolazione di testi, adattamenti e traduzioni; la produzione di esuli italiani a Ginevra; l'influenza di idee e forme del Cinquecento italiano in Europa. L'interesse per Montaigne offre alla studiosa l'opportunità di un percorso contrario per indagare – a partire dagli studi pionieristici di Enea Balmas – la fortuna italiana degli *Essais*, ovvero le traiettorie del testo di Montaigne in Italia, dal XVI al XIX secolo. A Montaigne, al tema della lettura che attraversa gli *Essais* in più direzioni, Preda ha dedicato particolare attenzione anche all'interno del Centro di Ricerca Coordinata *Leggo, dunque sono*, che dirige dal 2018 presso l'Ateneo milanese.

«C'EST AUX PAROLES À SERVIR ET À SUIVRE».
LA LINGUA DI MONTAIGNE, TRA SFIDE E OSTACOLI

Concetta Cavallini

Les *Essais* sont ce livre irritant et ravissant dont les défauts font les qualités et réciproquement: la licence s'y mue en liberté, la digression en richesse, et le mépris des règles y fait le plaisir du lecteur malgré lui.
(Magnien 2001: 298)

I lettori degli *Essais* si sono posti da sempre la domanda seguente: «D'où vient notre bonheur de lire Montaigne?»¹. Solo relativamente tardi però, verso la fine del XIX secolo, essi hanno cominciato, con un approccio più tecnico e scientifico, a mettere in relazione questo piacere con un'arte di scrivere che presuppone un uso specifico e personale della lingua². «Les *Essais* contiennent un art d'écrire original qui est à l'opposé de la rhétorique illustrée par la prose travaillée des humanistes», afferma nel 2002 Françoise Argod-Dutard, quando la presenza del libro III dei *Saggi* nel programma del concorso dell'*Agrégation* produce dei volumi in cui ormai le interpretazioni non possono fare a meno di studi specifici sulla lingua di Montaigne (Argod-Dutard 2003a: 99; cf. Tournon 2002). Già nel *Dictionnaire français-latin* (1539) di Robert Estienne (Brandon 1967; Wooldridge 1977) era registrato,

¹ M.-C. Thomine inizia un articolo sul lessico di Montaigne con questo interrogativo (Thomine 2017).

² «J'aime Montaigne, je le lis avec plaisir», diceva nel 1736 il marchese d'Argenson, citando anche l'opinione di Madame de Sévigné secondo cui la lettura della lingua di Montaigne le procurava una reazione di dialogo (Argenson 1788: 1).

per metonimia, l'uso della parola «langue» per indicare «*le parler et langage particulier de chaque pays, comme quand on dit Langue Hebraïque, Grecque, Latine, Française, Alemande, Italienne, Espagnole [...]*», un uso che si afferma con il tempo passando a indicare anche l'uso presso un singolo scrittore.

Nel 1885, Eugène Voizard pubblicava un libro, risultato della sua tesi di laurea, che aveva un titolo apparentemente semplice, *Étude sur la langue de Montaigne*. In questo testo, egli si proponeva di presentare, dopo aver indicato le fonti che lo avevano ispirato nella scrittura, «un tableau sommaire des formes grammaticales qu'il a employées, les règles de syntaxe qu'il a suivies, le glossaire complet des *Essais* [...], le caractère du style de Montaigne» (Voizard 1885: VIII; cf. Gray 1992). Un programma ambizioso per una lingua che ancora oggi, ad un secolo e mezzo da quel libro, sembra non aver svelato tutti i suoi segreti. In maniera del tutto volontaria, non abbiamo mai usato, in questo studio, la parola «stile» perché tra le scritture moderne e quelle di Ancien Régime vi è un disallineamento del referente: per la modernità lo stile si lega più ad una idea di fissità nelle caratteristiche principali; per le epoche precedenti ad una idea di evoluzione (Badiou-Monferran 2019).

Già due anni prima del libro di Voizard, nel 1883, V. Fauron accompagnava una edizione di estratti degli *Essais* con uno studio grammaticale sulla lingua dell'autore che segnalava senz'altro un interesse nascente e sempre più diffuso per la questione linguistica (Fauron 1883).

«La langue de Montaigne est, avec celle de Rabelais, la plus riche en son temps ; elle témoigne d'une vigueur encore jamais atteinte, soumettant les mots courants à une véritable alchimie, qui leur confère un éclat et une rareté qu'on ne leur avait soupçonné» (Magnard 2002: 3). L'opinione di Pierre Magnard apre la stagione del vero interesse che, a partire dagli anni 2000, ha riguardato la lingua di Montaigne per cercare di definirne le caratteristiche e di comprenderne i meccanismi (Giacone 2009; Giacomotto-Charra/Knop 2018; Cavallini 2019). Questo studio presenterà, in primo luogo, quello che chiameremmo «lo stato dell'arte» sulla lingua di Montaigne; in secondo luogo, esso si concentrerà, a titolo esemplificativo, su alcuni tratti di quello che una volta si sarebbe chiamato il suo stile, e che oggi invece si preferisce chiamare, a ragion veduta, la sua lingua.

Montaigne stesso, negli *Essais*, dedica alla sua maniera di esprimersi, allo scritto come all'orale, uno spazio piuttosto ampio³ (Cenoweth 2016). E i suoi

3 Il passaggio forse più celebre è quello da cui abbiamo preso il titolo di questo contributo: «[...] c'est aux paroles à servir et à suivre, et que le Gascon y arrive, si le François n'y peut aller. Je veux que les choses surmontent, et qu'elles remplissent de façon l'imagination de celui qui écoute, qu'il n'aye aucune souvenance des mots. Le parler que j'ayme, c'est un parler simple et naïf, tel sur le papier qu'à la bouche; un parler succulent et nerveux, court et serré, non tant délicat et peigné comme véhément et brusque [...] plustost difficile qu'ennuyeux, esloigné d'affectation, desreglé, descousu et hardy: chaque lopin y face son corps; non pedantesque, non fratesque, non pleideresque, mais plustost soldatesque, comme Suetone appelle celui de Julius

contemporanei, come Alexandre de Pontayméri, lo considerano un esempio da seguire; nel 1599 Pontayméri definisce Du Plessis-Mornay, Montaigne e Du Vair «plustost les pères de nostre langue, que les simples Correcteurs» (Pont-Aymery 1599: 53; Méniel 2007; Petey-Girard/Tarrête 2005). Il periodo in cui Montaigne compone gli *Essais*, quello del francese pre-classico (compreso orientativamente tra il 1550 e il 1640-50), è un periodo di grandi cambiamenti (Badiou-Monferran 2011). Si passa sostanzialmente dall'«écrit oralisé» (Koch-Oesterreicher 2001: 586) del francese pre-classico, di cui vedremo degli esempi chiari nella lingua di Montaigne, all'«oral scripturalisé» (Adam 2005: 140; Badiou-Monferran 2017) del francese normalizzato.

La lingua degli *Essais* risulta dunque sempre più desueta e poco comprensibile. Le critiche alla lingua di Montaigne erano cominciate presto, e già Marie de Gournay, la sua *filles d'alliance*, le aveva riassunte velatamente nelle sue prefazioni, a partire da quella sconsigliata del 1595 (Rigolot 1989; Gournay 1988: 193 ss.), poi nelle edizioni del 1599 e del 1617 (Franchetti 1996; McKilney 1996). La lista delle obiezioni mosse a Montaigne, così come le cita Gournay, va da alcune «usurpations du Latin», alla «fabricque de nouveaux mots», l'uso di termini «estangers ou hardis» o «quelque manière de parler Gasconne» («Preface sur les *Essais* de Michel Seigneur de Montaigne, par sa Fille d'Alliance » in Montaigne 2007: 7-8). Gournay fu ella stessa vittima della sua difesa di Montaigne, perché molte delle osservazioni che aveva usato per difendere il suo *père d'alliance*, vennero riutilizzate dai suoi detrattori contro di lei (in opere come *La Comédie des Académistes*, *La Furieuse Monomachie ou le Cartel*, ecc.), accusata falsamente di appoggiare l'uso di arcaismi, latinismi ed espressioni retaggio del francese medievale (Devincenzo 2018: 42 ss.).

L'osservazione relativa all'incidenza del Guascone è molto presente anche nella famosa lettera di Étienne Pasquier à Claude de Pellejay, «conseiller du Roy et Maistre en sa chambre des Comptes de Paris», matematico, poeta e musicista, amico, come Pasquier, di Montaigne; questo elemento è ben messo in evidenza già nelle prime righe della lettera che Pasquier gli invia (Magnien 2001: 309-313), lettera che, più che come documento privato, resta concepita come testo destinato alla pubblicazione, nella raccolta delle lettere di Pasquier.

A livello linguistico, Pasquier sottolineava la profondità dell'influsso del Guascone sulla lingua degli *Essais* («l'on y recognoissait, en plusieurs lieux,

Caesar; et si ne sens pas bien pour quoy il l'en appelle. J'ay volontiers imité cette desbauche qui se voit en nostre jeunesse, au port de leurs vestemens: un manteau en escharpe, la cape sur une espaulle, un bas mal tendu, qui represente une fierté desdaigneuse de ces paremens estrangers, et nonchallante de l'art. Mais je la trouve encore mieus employée en la forme du parler. Toute affectation, nommeement en la gayeté et liberté françoise, est mesadvenante au cortisan» (Villey 1965 I, 26 : 171-172).

je ne sçay quoy du ramage Gascon», *ibidem*: 310)⁴, un ampio uso della neologia, un ampio uso di gasconismi, di forme di francese medievale, una segmentazione del testo che era troppo vicina all'oralità, e così via. La notizia importante che Pasquier fornisce nella lettera già citata è che Montaigne fosse a conoscenza di tali mancanze linguistiche e che avesse espresso la volontà di correggerle. Malgrado questa assicurazione, né lui stesso, né la sua *filles d'alliance* e futura editrice lo fecero mai.

La stessa Marie di Gournay, nel testo delle varie prefazioni degli *Essais* che si susseguirono negli anni, operò numerosi cambiamenti nelle frasi che parlavano della critica alla lingua. Ci limiteremo a presentare, nei testi del 1595, 1599 e 1617, lo slittamento di un paragrafo importante: la conclusione della parte della prefazione che Gournay dedica alla confutazione delle obiezioni relative al linguaggio⁵.

1595	1599	1617
Pour descrire le langage des Essais il faut le transcrire ; il n'ennuye jamais le Lecteur, que quand il cesse : et tout y est parfait, sauf la fin. <i>Les Dieux, et les Deesses donnerent leur langue à ce livre</i> ; où desormais ils ont pris la sienne. C'est le clou qui fixera la volubilité de nostre idiome, continue jusques icy : son credit qui s'eslevera jour à jour jusques au ciel, empeschant que de temps en temps on ne trouve suranné ce que nous disons aujourd'huy ; parce qu'il perseverera de le dire, et le faisant juger bon, d'autant qu'il sera sien. (Rigolot 1989: 9).	Pour descrire le langage des Essais il faut le transcrire : Un si <i>noble langage</i> devroit estre par edict, assigné particulièrement à proclamer les grandes victoires, absoudre l'innocence, faire sonner le commandement des loix, planter la religion aux cœurs des hommes, et à bénir et loier Dieu. Et <i>c'est le principal clou qui fixera la volubilité de nostre idiome</i> , continue jusques icy : son credit qui s'eslevera chascun jour, empeschant que de temps en temps on ne trouve suranné ce que nous disons aujourd'huy : parce qu'il perseverera de le dire, et le faisant juger bon, d'autant qu'il sera sien. (Franchetti 1996: 182-183).	Pour descrire le langage des Essais il faut le transcrire ; il <i>n'ennuye jamais le lecteur</i> , que quand il cesse, et tout y est parfait, s'il n'avoit point de fin. Un si glorieux langage devroit estre par edict, assigné particulièrement à proclamer les grandes victoires, absoudre l'innocence, faire sonner le commandement des Loix, planter la Religion aux cœurs des hommes, et à louer Dieu. C'est en vérité l'un des principaux clouds qui fixeront la volubilité de nostre vulgaire François, continue jusques icy, son credit qui s'eslevera chaque jour, empeschant que de tems en tems on ne trouve suranné ce que nous disons aujourd'huy, parce qu'il perseverera de le dire, et le faisant juger bon, d'autant qu'il sera sien. (McKilney 1996: 207).

4 Pasquier fornisce degli esempi di questo «ramage Gascon»: «Un Pate-nostre. Un Dehte, un Couple, un Rencontre, les bestes nous flatent, nous requierent, et non nous à elles. Ces ouvrages sentent à l'huile, et à la lampe [...]».

5 Nostro il corsivo per evidenziare le parti di testo più significative.

Gournay segue un po' lo stile di lavoro di Montaigne, lima il suo testo e lo ricorregge senza che muti l'essenziale della sua personale opinione sulla lingua degli *Essais*: si tratta di una lingua che affascina il lettore, senza mai annoiarlo, di una lingua nobile, quasi divina, che rappresenterà, per le generazioni future, un esempio da seguire, che fungerà da supporto alla stessa lingua francese e la aiuterà a fissarne alcuni tratti ancora troppo ondegianti.

Alla luce di questo giudizio riassuntivo, che è ritoccato nella forma senza mutarne la sostanza, indenne nel corso degli anni, occorrerebbe appunto chiedersi quali siano dunque i tratti distintivi del francese di Montaigne, quelli che hanno rappresentato davvero una sfida per i traduttori nel corso dei secoli e quelli che hanno permesso di creare quella sorta di magia che irretisce il lettore.

Dopo alcuni articoli e studi sparsi (Bousseau-Beuermann 1989; Charpentier 1990; Metschies 1997), la ripresa d'insieme relativa alla lingua di Montaigne si ha negli anni 2000 con un convegno tenutosi a Roma sulla lingua di Rabelais e di Montaigne. L'ambito di indagine è stato così definito nella sua forma corrente ovvero, per dirla con Franco Giacone: «pour ce qui est de Montaigne, [les chercheurs] ont privilégié surtout l'aspect philosophique de sa pensée, au détriment de sa langue, qui présente elle aussi un intérêt certain et mérite qu'on se penche sur elle» (Giacone 2009: 10). Gli atti del convegno provano fino a che punto è difficile collocare i fenomeni linguistici analizzati negli scritti di Montaigne all'interno delle categorie linguistiche canoniche, osservazione confermata e ripresa anche nei lavori del numero monografico del «Bulletin de la Société internationale des amis de Montaigne» dedicato nel 2018 proprio alla lingua di Montaigne, con il titolo significativo «Une langue toute une?»; nel titolo scelto, il punto interrogativo non è un mero segno di interpunzione. Queste raccolte di saggi e diversi altri studi rivelano fino a che punto sia complesso qualsiasi discorso riguardante la lingua di Montaigne, una lingua che incrocia questioni storiche, come la punteggiatura, la pronuncia e la grafia delle parole usate dell'autore degli *Essais*, a partire dal suo stesso nome, Montaigne o Montagne (Giacomotto-Charra/Knop 2018: 26, nota 10).

Occorre precisare che gli esempi di tratti linguistici che possono costituire sfide e ostacoli alla traduzione, ovvero all'imitazione della scrittura di Montaigne, sono stati selezionati per dare una campionatura quanto più ampia possibile delle problematiche e delle caratteristiche linguistiche della scrittura di Montaigne. Facciamo inoltre nostra la difficoltà già indicata da Giacone nel voler individuare un settore linguistico per catalogare i nostri esempi perché, come vedremo, anche le questioni lessicali sono portatrici di un ritmo, di una musicalità che tocca la struttura stessa del periodo, la sintassi.

Gli ambiti che toccheremo saranno la punteggiatura, e con essa la segmentazione del testo; in seguito, la fascinazione per il ritmo e la composizione

binaria propria della scrittura degli *Essais*; la vertigine della frase che sembra non volersi concludere mai; e infine la frase-conversazione o frase in movimento, ovvero l'ordine impossibile che è tipico della scrittura di Montaigne.

La punteggiatura è un settore che merita grande attenzione, e che ha grande incidenza sulla lingua, come ricorda Llamas Pombo:

Notre ponctuation est une interprétation du texte, dans la mesure où elle attribue les discours de chaque locuteur, par le moyen de guillemets ou de tirets, et dans la mesure où elle marque les modalités énonciatives de l'interrogation ou l'exclamation. En effet, la ponctuation ne fait qu'extérioriser et marquer visuellement les rapports syntaxiques, sémantiques et discursifs que les mots maintiennent entre eux. (Llamas Pombo 2001: 46).

Nonostante questa premessa assolutamente logica per i linguisti, i letterati hanno sempre esitato sul ruolo effettivo da dare alla punteggiatura nella interpretazione dei testi. Nell'intervento presentato durante il convegno sulla lingua di Montaigne, André Tournon si pone un problema teorico e metodologico riguardante la punteggiatura e la *segmentation des textes*:

[...] s'agit-il bien d'un phénomène de langue ? [...] On pourrait penser au premier abord que les données à étudier [...] ne peuvent pas être tenues pour des phénomènes linguistiques, faute de repères assez précis pour permettre de les décrire comme telles [...] Mais ce n'est pas le cas. Les langues s'organisent en systèmes avant toute intervention des grammairiens, et leurs modifications se font rarement par décret des spécialistes. (Tournon 2009: 352).

Il problema si complica ancor di più se pensiamo che Montaigne non utilizza sempre la punteggiatura nelle aggiunte manoscritte dell'*Exemplaire de Bordeaux*; questo significa che la tradizione manoscritta si differenzia dalla stampa che comincia ad applicare regole sue proprie. Il passaggio che figura con dei punti esclamativi nella stampa, figura invece così nell'*Exemplaire de Bordeaux*:

Criez d'un passant à nostre peuple. O le sçavant home. Et d'un autre. O le bon home. Il ne faudra pas de tourner les yeux et son respect vers le premier. Il y faudroit un tiers crieur. O les lourdes testes. (EB, I, 25, f. 50r, Desan 2002).

Risultano dunque chiare l'incidenza e la responsabilità degli editori che, a partire da Marie de Gournay che aveva anche tradotto le citazioni latine,

decidono di segmentare il testo di Montaigne secondo le mode, i bisogni, le necessità di un dato periodo o di una data comunità. Per limitarci a citare solo gli elementi più visibili, legati alla punteggiatura, ci soffermeremo sui punti esclamativo e interrogativo, sulle cui potenzialità disquisiva già Étienne Dolet intorno al 1540 («ung interrogant, ou ung admiratif», Dolet 1990 [1540]: f. 7). Secondo Marie-Luce Demonet l'incidenza dell'esclamativa e il suo aumento quantitativo nel corso della redazione delle edizioni degli *Essais* indicherebbero la volontà di Montaigne di procedere verso un discorso più intimistico e parlato (Demonet 2009: 394). In realtà molta confusione regnava all'epoca nei trattati di arte poetica, che confondevano spesso i segni esclamativi e interrogativi con gli accenti, o pensavano fossero anche degli indicatori di ritmo (come la lunghezza delle vocali di ascendenza latina), e altre simili credenze che troviamo disseminate nei trattati di grammatica (Meigret 1550)⁶. Con l'interrogativa, che in Montaigne è spesso una interro-negativa, Montaigne segmenta la frase ma crea anche un ritmo crescente di intonazione che accelera e incalza il lettore.

Interrogativa	Interro-negativa
[...] or, cete mort, que les vns appellent des choses horribles la plus horrible, qui ne sçait que d'autres la nomment l'vnique port des tourmens de ceste vie? le souuerain bien de nature? seul appuy de nostre liberté? et commune et prompte recepte a tous maus? Et comme les vns l'attendent trambians et effraiez, dautres ne la reçoient ils pas de tout autre visage? (E 1582 I, 14 : f. 34, Desan 2005) ⁷ .	N'a pas faict la coustume encore une chose publique de femmes à part? leur a elle pas mis les armes à la main, faict dresser des armées et livrer des batailles? Et ce que toute la philosophie ne peut planter en la teste des plus sages, ne l'apprend elle pas de sa seule ordonnance au plus grossier vulgaire? (I, 23 : 114, Montaigne 1965).

L'autore degli *Essais* innova la lingua francese incentivando, nella punteggiatura del francese rinascimentale, l'uso di segni meno praticati, come le parentesi. Allo studio dell'incidenza della parentesi nella scrittura di Montaigne abbiamo dedicato due articoli che effettuano un repertorio completo della presenza delle parentesi nei primi due libri degli *Essais*, ovvero nelle prime edizioni dell'opera del 1580 e 1582 (Cavallini 2019: 99-119; Cavallini 2021).

Il nostro repertorio ha individuato 49 parentesi nel libro I e 99 parentesi nel libro II, segno di una confidenza accresciuta nel tempo nei confronti

6 Il trattato di L. Meigret conteneva un capitolo sulla punteggiatura dove egli presentava le caratteristiche dell'intonazione delle frasi determinate dai punti esclamativo e interrogativo.

7 Citiamo il passaggio dall'edizione 1582 (Montaigne 2005) poiché nelle edizioni successive Montaigne sopprime l'ultimo punto interrogativo quando aggiunge una citazione latina successiva (cf. I, 14, 51, Montaigne 1965). Se non specificato altrimenti, le citazioni degli *Essais* rinviano all'edizione Villey 1965.

di questo segno di punteggiatura. Se ancora in questi libri dominano le proposizioni incidentali (incisi 'inquit', come «dict-il»/«dit-il», «disoit il», «dis-ie», «disent ils», «leur dit-il») che sono il numero più cospicuo, non si può sottovalutare la presenza anche di incisi avverbiali o rafforzativi («a mon advis»⁸, «ce me semble»). Le parentesi più significative sono delle complete di modalità assertiva o esplicativa, più raramente causale, spesso introdotte da *comme*, che aggiunge anche l'elemento comparativo. Ne citiamo qualche esempio :

(comme il advient aux voisins de la frontiere) - I, 34, 210 ;
 (comme de vray la science de nous entre-deffaire & entretenir, de
 ruiner & perdre nostre propre espece, il semble qu'elle n'a pas
 beaucoup dequoy se faire desirer aux bestes qui ne l'ont pas) -
 II, 12, 469.

Da un primo esame del libro III, che ci proponiamo di mettere a punto e pubblicare prossimamente, possiamo anticipare che la natura delle parentesi cambia ancora nel terzo libro, libro in cui esse diventano davvero, anche a livello di ampiezza, un margine ulteriore di allargamento della riflessione di Montaigne, che vi introduce pensieri e riflessioni dall'ampiezza e dallo spessore molto diverso dalle incidentali della prima maniera.

Le parentesi non sono esenti dal portare traccia del ritmo di scrittura di Montaigne, che si fonda sul parallelismo, sui binomi sinonimici o parasonimici e sul «doublet lexical», ovvero la successione di due parole diverse ma con una stessa origine etimologica, in italiano degli allotropi o dopponi lessicali (Pouey-Mounou 2018). L'uso di binomi sinonimici e parasonimici (Sayce 1971; Buridant 1980) è saltato agli occhi del lettore degli *Essais* già dall'inizio del XVII secolo⁹. Senza scendere nelle problematiche di definizione di sinonimia e parasonimia, che non hanno ancora trovato soluzione nel dibattito degli specialisti, adotteremo il punto di vista di Claire Badiou-Monferran che stabilisce per Montaigne una differenza di gradualità nella relazione gerarchica tra iperonimi e iponimi, appartenenti allo stesso grado e alla stessa tipologia per la sinonimia *stricto sensu* («domestique et privée») e di rango e tipologia differente per la parasonimia («frivole et vain», Badiou-Monferran 2009: 441). Resta implicito che il livello di originalità della scrittura di Montaigne è molto alto; le correzioni numerose che riguardano i binomi sinonimici e parasonimici nelle diverse edizioni degli *Essais* e nell'*Exemplaire* di Bordeaux provano che egli rifiuta e

⁸ Nel libro I, la locuzione avverbiale «a mon advis» presenta una sola occorrenza (Cavallini 2019: III).

⁹ La Bruyère, nella sua opera *Les Caractères* («de la Société»), inserisce un *pastiche* «imité de Montaigne». Il tratto principale che egli riproduce in maniera eccessiva ad intento parodico è proprio quello dei binomi sinonimici (La Bruyère 1990: 162-163).

cancella i binomi stereotipati e fissi per sostituirli con altri di sua creazione che non trovano attestazioni (se non rare) nella base Frantext, per esempio, per il periodo in questione¹⁰.

La synonymie montaignienne répugne ainsi à la mobilisation du cliché, même marqueur de littérarité. Les rares fois qu'elle y recourt, à la faveur d'une modification ou d'une création, elle ne convoque l'énoncé formulaire et figé que dans un geste de mise à distance. [...] la prose montaignienne se démarque de la synonymie stéréotypique pour mieux affirmer, par rapport à elle, sa radicale altérité. (Badiou-Monferran 2009: 445).

I binomi nella scrittura di Montaigne non sono solo sinonimici o parasononimici ma possono anche appartenere alla classe della «synonymie distinctive», quella che valorizza «les oppositions et fait, *in fine*, des binômes synonymiques un lieu d'exercice privilégié, non pas de la reformulation paraphrastique, mais de la différenciation sémantique» (ivi: 454 ss.; Adamo-Radici Colace 2006), come per esempio: «une grande suasion de la nécessité ou de la volupté» (I, 3, 19), «à tort ou à droict» e poi «à Dieu ou à la fortune» (I, 4, 23), «cette prière ou cette promesse» (I, 9, 34). L'esame delle correzioni di Montaigne nel corso degli anni e anche la quantità di binomi sinonimici e binomi di sinonimi distintivi che troviamo negli *Essais* non è omogenea; prima di tutto Montaigne ha corretto solo in rarissimi casi le *et* in *ou*, il che significa che per lui le due categorie non erano interscambiabili. Inoltre, a livello quantitativo, la sinonimia distintiva conta solo poche decine di occorrenze totali in tutta l'opera, il che significa che la struttura occupava nella sua scrittura un posto marginale.

In questa attrazione di Montaigne per il ritmo binario, vanno citate anche le coppie di aggettivi che, secondo l'uso del vecchio francese, pur essendo coordinate, sono fisicamente dislocate, ovvero il secondo elemento è separato dal primo da un nome ovvero da un intero sintagma:

Une vehemente premeditation et laborieuse (I, 10, 40).
C'est une bonne portion de l'effect et consubstancielle (I, 20, 82).
J'ay encouru quelques lourdes erreurs en ma vie et importantes (III, 2, 814).
Ceste servile prudence et soupçonneuse (III, 3, 821).

Come riconosciuto da parecchie analisi, le figure di ripetizione «consistent l'un des modes privilégiés du déploiement de la pensée montaignienne»

¹⁰ Badiou-Monferran (2009: 445) cita l'esempio del binomio «larmes et prières», che si trova attestato solo una volta in Calvino (*Institutions de la religion chrestienne*, 1560 I, 27; IV, 11) per la forma inversa «prières et larmes».

(Pouey-Mounou 2018: 125); per arricchire dunque il quadro di queste figure è opportuno citare anche il caso dei *doublets lexicaux*, degli allotropi. Pouey-Mounou analizza magistralmente il caso di *chose/cause* che, secondo lei, cristallizza in maniera emblematica per la sua incidenza negli *Essais* la questione dei *doublets lexicaux*, ovvero due lessemi che procedono da uno stesso etimo (*causa* nel caso specifico). Se dunque discutere delle cose si avvicina a discutere delle cause e se la discussione delle cause è una *causerie*, ne deriva che i discorsi e le parole possono discutere delle cause ma anche risolversi in discorsi vuoti. Ecco che l'impianto generale degli *Essais*, *exagium*, tentativo, acquisisce nel tessuto del testo e nella scelta delle parole stesse con cui è effettuata la scrittura, un senso più alto e profondo. Cito alcuni esempi del continuo operare di questo *doublet lexical* all'interno del testo degli *Essais*:

Ils laissent là les choses, et s'amuse à traiter les causes. Plaisants causeries (III, 11, 1026).

Platon estime qu'il y ayt quelque vice d'impiété à trop curieusement s'enquerir [...] des causes premières des choses (II, 12, 499).

[...] qu'est-il plus vain que de faire l'inanité mesme cause de la production des choses ? (II, 12, 512).

La cognoissance des causes appartient seulement à celuy qui a la conduite des choses (III, 11, 1026).

Il discorso sui lessemi analizzati va al di là del caso specifico, per fare riferimento ad un procedimento linguistico-retorico nel suo complesso e alla «façon dont Montaigne exploite leur parenté phonique et étymologique, leurs interactions syntaxiques et leur potentiel rhétorique» (Pouey-Mounou 2018: 140). Il gioco semantico dei *doublets* si ripropone nei *Saggi* sia in concatenazioni discorsive sia in riferimenti puntuali che però lasciano intravedere un tessuto soggiacente di riflessione.

Il ritmo binario dato dai sinonimi, anche in versione distintiva, e dagli allotropi porta il lettore ad interrogarsi sulla ritmica del periodo, nella scrittura di Montaigne; in effetti il ritmo di una frase che sembra non volersi concludere mai è un ulteriore elemento di fascinazione per il lettore. Snodo chiave di questa vertigine è ancora una volta la congiunzione *et*, che non indica questa volta una coppia sinonimica ma costituisce un trampolino da cui la frase si slancia verso un sovrappiù di discorso.

L'espressione francese per indicare questa struttura, «et de relance», è assolutamente indicativa della natura della costruzione. Molto comune nelle scritture in prosa del Rinascimento, ereditata in modo diretto dal Medioevo

(Badiou-Monferran/Capin 2020), addirittura abusata nei romanzi di Rabelais, la struttura rappresenta il crocevia di molte questioni su cui i linguisti non hanno sempre voluto interrogarsi, perché alcuni la consideravano un retaggio di oralità, tratto molto presente nella letteratura e nella scrittura medievale fino al XV secolo (Zumthor 1983; Zumthor 1987; Llamas Pombo 1996), altri il tratto distintivo dello stile di un autore (Badiou-Monferran/Monferran 2020). La situazione si fa ancora più complessa se, al posto dello stile personale di un autore specifico, si vuole considerare questo tratto linguistico come indicativo di un genere specifico, argomento su cui però non ci soffermeremo in questa sede¹¹.

Innanzitutto, volendo definire la costruzione, diremo che si tratta delle *et* che «succédant à un ponctuant pausal fort (le point, le point-virgule, les deux-points – parfois, certaines virgules), constituant un ‘tremplin’ énonciatif [...], et en initient le second temps» (Badiou-Monferran 2017: 53). Questo secondo tempo è cercato da Montaigne per poter allargare il suo discorso, per espanderlo in un certo senso tramite un'appendice che indica a volte una semplice aggiunta, a volte una orientazione nuova del discorso, altre volte una riflessione personale.

Où chacun faict un Dieu de ce qui luy plaist, le chasseur d'un lyon ou d'un renard, le pescheur de certain poisson: et des Idoles de chaque action ou passion humaine: le soleil, la lune, et la terre sont les dieux principaux: la forme de iurer, c'est toucher la terre regardant le soleil: et y mange l'on la chair et le poisson crud («De la coustume» I, 23, 113)

Tendenzialmente, la congiunzione *et* è largamente utilizzata da Montaigne in modalità che ricordano anche alcuni usi della sintassi dell'antico e medio francese. Ne è un esempio la congiunzione *et* usata in senso avversativo, che potrebbe richiamare l'uso medievale di *et/ou* (Lardon-Thomine 2009: 382), come per esempio in «Où l'on pleure la mort des enfans, et festoye l'on celle des vieillarts» (I, 23, 113).

L'espansione determinata dalla costruzione «et de relance» può trovarsi anche ad inizio frase. A livello sintattico è richiesta l'inversione verbo-pronome soggetto ma gli effetti prodotti sono simili: esempi come «et festoye l'on», «et achepte l'on des voisins», «et y mange l'on», «et substitue l'on», «et le laisse l'on», etc. sono numerosi negli *Essais*.

Oltre ai margini di foglio, usati fisicamente per aumentare lo spazio di redazione con aggiunte e amplificazioni testuali, Montaigne usa le parentesi, di cui prima abbiamo detto, anche come spazi supplementari di riflessione.

¹¹ «[...] autrement dit, si le processus d'oralisation de la prose narrative, *via* le recours aux *et de relance*, relève d'une simple stylistique d'auteur, ou plus largement – du moins pendant une période donnée – d'une stylistique de genre» (Badiou-Monferran 2017: 54)

Tale tendenza, che si concretizza già nella redazione del libro II e aumenta poi nel libro III, si serve abbondantemente della struttura dell'*et de relance*, come si può vedere in alcuni esempi:

(comme ie ne pourroy sans offencer leur assemblée par le chagrin de mon aage & l'importunité de mes maladies, & sans contraindre aussi & forcer les reigles & façons de vivre que i'aurois lors), II, 8, 369.

(& de mettre a nonchaloir ce qui est a nos piedz, ce que nous avons entre-mains, ce qui regarde de plus pres le service de nostre vie, c'est a mon advis une bien lourde faute), I, 17, 658.

Veniamo ora all'ultimo punto che vorremmo portare all'attenzione. Esso riguarda essenzialmente la struttura del periodo, diremmo anche l'ordine della frase, un ordine che risulta strano agli occhi dei lettori odierni. La distanza determinata dal permanere di strutture della sintassi latina ereditate dal latino scolastico si somma ad alcune tendenze proprie della scrittura di Montaigne che vanno, almeno nelle linee principali, citate. Già Voizard aveva percepito la questione dell'ordine delle parole come essenziale, e consacra all'argomento il capitolo IX del suo studio sulla lingua di Montaigne.

L'habitude d'analyser la pensée et de rejeter après les éléments principaux de la proposition tous les termes complexes a rendu, dans la langue, les inversions de plus en plus rares; c'est pourquoi la construction de la phrase, dans Montaigne, est bien différente de la nôtre: comme il aime à donner à son style une allure vive et animée, sa seule préoccupation est de mettre en relief la pensée qu'il exprime; de là, de si fréquentes inversions dans les *Essais*. (Voizard 1885: 151).

La più evidente è senz'altro la «topicalisation», retaggio della retorica latina, ove essa operava all'interno di testi argomentativi per indicare l'oggetto da refutare. Negli *Essais*, questo tratto di scrittura sovverte l'ordine della frase anticipando un referente, spesso introdotto dal morfema *quant à* ad inizio frase («Mais, quant à la couardise, il est certain que la plus commune façon est de la chastier par honte et ignominie», I, 15, 70; «Mais quant à la mort, elle est inevitable», I, 20, 83; «et quant à vostre conclusion, je n'en veux rien faire», I, 26, 170). Tale scelta permette una *mise en relief* e avvicina la frase all'oralità, accentuandone il tratto comunicativo (Combette 2009: 373); questo avviene soprattutto quando Montaigne decide di topicalizzare per asindeto e cioè senza altra indicazione se non far seguire il referente da una virgola o da un segno di punteggiatura («Les mains, je les ay si gourdes que je ne sçay pas escrire seulement pour moy», II, 17, 642).

Oltre alla funzione di anticipare il referente e di metterlo in rilievo, a volte la topicalizzazione enfatizza in modo potente e incisivo un elemento che non era destinato, in un ordine normale di frase, ad essere messo in evidenza e dunque favorisce l'interpretazione qualitativa del testo, permettendo al lettore di capire cosa Montaigne volesse enfatizzare. È spesso utilizzata, per esempio, nelle definizioni dell'amicizia del celebre capitolo I, 28 («mais cette amitié qui possède l'ame et la regente en toute souveraineté, il est impossible qu'elle soit double», I, 28, 191).

Anche in questo caso, la struttura si presta a sviluppi ulteriori perché ad essere topicalizzato può non essere un referente nominale ma una proposizione intera; la struttura richiede in questo caso, come avveniva nel francese del XV e del XVI secolo, l'inversione verbo-soggetto (ma il tratto si prolunga nell'uso nelle scritture, soprattutto di provincia, della seconda metà del XVI secolo).

Cela ay-je veu souvent et sans enchantement : et, disoit-on (car ils vont masquez) qu'il y en avoit, qui pour de l'argent entreprennoient en cela de garantir la religion d'autrui, par un mespris de la douleur d'autant plus grand, que plus peuvent les éguillons de la devotion que de l'avarice. (I, 14, 61).

De cecy suis-je tenu de respondre, si je m'empesche moymesme, s'il y a de la vanité et vice en mes discours, que je ne sente point ou que je ne soye capable de sentir en me le representant. (II, 10, 409).

La topicalizzazione può anche riguardare un doppio referente, come nel caso della proposizione «A cettuy-cy, tel qu'il est, ce que je donne, je le donne purement et irrévocablement» (II, 8, 401), in cui ad essere topicalizzati sono ben due elementi.

Delle questioni relative all'ordine sintattico fanno parte altri tratti della scrittura di Montaigne, come per esempio la dislocazione delle relative ad inizio frase, struttura ereditata dal medio francese. Come la topicalizzazione, essa prevede di dislocare a sinistra del periodo, in una posizione di tematizzazione forte, degli elementi da mettere in rilievo. Le proposizioni relative più soggette a questa anticipazione sono le relative indefinite, sia quando sono ad antecedente zero, ovvero introdotte direttamente da un pronome indefinito (*qui*, *quiconque*, etc.), sia quando sono introdotte da gruppi pronominali di senso indefinito (*ce qui*, *celui qui*, etc.)¹². Spesso, nella principale, Montaigne ripete il soggetto, come avveniva già a partire dall'Ancien français (Franzen 1977; Häyrynen 1992); le correzioni dell'Exemplaire de

¹² Il primo dei due casi di relative indefinite, quello introdotto da pronomi autarchici, è stato studiato da Milhe Poutingon 2009.

Bordeaux provano che fino al 1588 Montaigne corregge eliminando il soggetto ridondante in pochissimi casi, e lascia intatto il resto. Citeremo a titolo di esempio solo la prima frase del capitolo II, 17 che, da «Ceux qui escrivent la vie d'Auguste Cesar, ils remarquent cecy...», diventa «Ceux qui escrivent la vie d'Auguste Cesar, remarquent cecy...» (II, 17, 381).

1.

Qui se connoistra ainsy, qu'il se donne hardiment à connoistre par sa bouche (II, 6, 380).

Qui craint de souffrir, il souffre desjà de ce qu'il craint (III, 13, 1095).

2.

Ceux qui, en m'oyant dire mon insuffisance aux occupations du mesnage, vont me soufflant aux oreilles que c'est desdain (III, 9, 952).

Celuy qui desire d'estre fait d'un homme ange, il ne fait rien pour luy... (II, 3, 354).

La dislocazione delle relative resta comunque una struttura ancora praticata nella prosa del XVI secolo (Marchello-Nizia 1998). Secondo la lettura di Milhe Poutingon, la dislocazione delle relative indefinite contribuisce al progetto degli *Essais* attraverso un tratto fondamentale, oltre alla *mise en relief*, ovvero quello di introdurre un referente che, essendo indefinito, può arrivare ad indicare la categoria umana nella sua interezza ; essa non solo «permet de poser un être, d'en faire un objet d'observation, mais elle le pose sur un plan si général que, par-delà cet être, c'est la condition humaine qui est mise à l'épreuve». La dislocazione delle relative indefinite contribuisce al passaggio dalla individualità alla totalità che è il fondamento della scrittura degli *Essais*; Montaigne «utilise donc de façon privilégiée cette structure pour délivrer des jugements à portée universelle» (Milhe Poutingon 2009: 432).

Insieme alle questioni linguistiche che toccano l'ordine sintattico, come quelle che abbiamo citato, ve ne sono altre che pure hanno interessato in momenti diversi i ricercatori: l'uso abbondante dell'anastrofe (nel senso della *mise en relief*) e dell'iperbato (nel senso della ritmazione della prosa (Charpentier 1990)¹³, ma anche la paronomasia («Tout ce qui plaist ne paist pas», III, 12, 1040), l'anadiplosi («ce notable commentaire qui m'est eschappé d'un flux de caquet, flux impetueux parfois nuisible», III, 5, 897) e così via.

La lingua di Montaigne, che sembra «difficile pour le lecteur moderne» (Argod-Dutard 2003b: 103), e dunque in un certo senso fa ostacolo, riposa sul possesso di strutture sintattiche di derivazione latina e applicazione medievale, modificatesi nel tempo negli usi correnti di una certa oralità

¹³ Ecco qualche esempio di iperbato : «O que c'est un doux et mol chevet, et sain, que l'ignorance et l'incuriosité, à reposer une teste bien faicte» (III, 13, 1073).

di provincia, non sempre coincidente con il parlare dell'*entourage royal*. Prendiamo in considerazione una frase di questo tipo :

C'est à Dieu seul de se cognoistre et d'interpreter ses ouvrages. Et le faict en nostre langue, improprement, pour s'avaller et descendre à nous, qui sommes à terre, couchez. (II, 12, 499).

La seconda parte di questa frase, introdotta proprio da un «et de relance», utilizza un ritmo sincopato, un ordine sintattico che non ci è più familiare, ma in cui percepiamo quasi l'ansia che accompagna il senso veicolato.

Quella che è stata definita «écriture du mouvement» (Argod-Dutard 2009: 508) si appoggia su tutta una serie di *connecteurs* tra cui predomina (circa al 91%, stando a *ibidem*: 513) quelli dell'addizione o della coordinazione, a volte anche in senso avversativo o oppositivo. Così descritta, la lingua di Montaigne sembra sintatticamente non complessa, pur riuscendo a trasmettere un'idea di varietà e movimento.

In conclusione, sarebbe opportuna una citazione relativa all'ambito lessicale, volontariamente taciuto in questa sede. Nell'insieme degli studi sulla lingua di Montaigne, è stato il primo ad essere preso in esame. Voizard dedica la quarta parte del suo studio sulla lingua di Montaigne ad un approfondimento lessicale, identificando i prestiti dalle varie lingue (italiano, spagnolo, guascone, occitano, i dialetti vicini al suo territorio), ma anche la presenza di parole dell'antico e medio francese ovvero parole a cui Montaigne dà un senso diverso da quello dei suoi contemporanei. Voizard inserisce anche un breve glossario di «Mots de formation populaire introduits au XVI^e siècle par Montaigne» (Voizard 1885: 246), perché Montaigne è capace di innovare un testo letterario inserendo delle parole di registro più basso e di provenienza non dotta.

Dopo Voizard, molte pertinenti riflessioni sono state fatte sulla natura del lessico di Montaigne¹⁴. L'autore degli *Essais* spiega, in modo diretto, la sua intenzione nell'uso della lingua:

Le maniement et emploie des beaux esprits donne pris à la langue, non pas l'innovant tant comme la remplissant de plus vigoureux et divers services, l'estirant et ployant. Ils n'y apportent point des mots, mais ils enrichissent les leurs, appesantissent et enfoncent leur signification et leur usage, luy aprenent des mouvements inaccoustumés, mais prudemment et ingenieusement. (III, 5, 873).

¹⁴ Si cita, a titolo di esempio, lo studio di J.-Ch. Monferran sul lessico della caccia, dell'arte militare e delle parole 'contadine' in Montaigne (Monferran 2009); per gli italianismi e i legami di Montaigne con l'italiano cf. Cavallini 2008; 2009; 2016.

Attraverso una sorta di «provignement» (Ménini-Knop 2017), ma anche attraverso l'operazione di «étirer et ployer» (Guerrier 2018) la lingua che ha a sua disposizione, Montaigne gioca sulla polisemia, si serve delle sue conoscenze pregresse ma anche del rapporto forte che ha con l'oralità e con le lingue praticate (i dialetti, il guascone) per cercare di trarne la massima efficacia. Per lui non ci sono regole sintattiche, lessicali, grammaticali, o norme da rispettare. Le mescola tutte, facendone un insieme che è appunto «la lingua di Montaigne». Katie Cenoweth mette bene in evidenza questa originalità:

[...] Montaigne breaks not only from the language available to him culturally but also from the rhetoric of identification developed in the dominant strain of vernacular advocacy during the mid-sixteenth century. While the Pléiade poets would promote French over Latin on the grounds that it offered natural mastery of writing and self possession because it was the writer's 'own' incorporated with the mother's milk and grounded in the native soil, Montaigne withdraws from this cultural battleground and withholds his alliance from French, Latin, other vernacular dialects – in fact, from every language he can name. (Cenoweth 2012: 200)¹⁵.

Negli *Essais* Montaigne non fa l'apologia politica del francese né vuole dare regole per scrivere bene. Quello che vediamo non è *la* lingua francese ma *la sua* lingua, che l'autore degli *Essais* costruisce su misura per esprimere i suoi pensieri. Gli specialisti ne parlano da più di quattro secoli, senza essere riusciti a trovare la regola che la rende unica. I traduttori hanno tentato, il più delle volte, di riprodurre il ritmo e la magia. E il dibattito continua ...

¹⁵ «Montaigne rompe non solo con la lingua che ha culturalmente a disposizione ma anche con la retorica di identificazione sviluppata nel filone dominante di difesa del volgare durante la metà del XVI secolo. Mentre i poeti della Pléiade promuovevano il francese rispetto al latino sulla base del fatto che offriva una naturale padronanza della scrittura e del controllo di sé perché era il 'proprio' dello scrittore, incorporato con il latte materno e radicato nel suolo nativo, Montaigne si sottrae da questo campo di battaglia culturale e sospende la sua alleanza col francese, col latino e con altri dialetti vernacolari – in effetti, con ogni lingua che egli possa nominare». Nostra traduzione.

Bibliografia

- Adam J.-M., 2005, *La Linguistique textuelle. Introduction à l'analyse textuelle des discours*, Paris, A. Colin.
- Adamo M.-G.-Radici Colace P. (éds.), 2006, *Synonymie et 'differentiae': théories et méthodologies de l'époque classique à l'époque moderne*, Napoli-Messina, Edizioni Scientifiche Italiane-Accademia Peloritana dei Pericolanti.
- Argenson, Voyer R.-L. de, marquis d', 1788, *Essais dans le gout de ceux de Michel de Montaigne, ou Les loisirs d'un ministre d'État (par le Marquis d'Argenson, publiés par le Marquis de Paulmy)*, A Bruxelles, et se trouve à Paris, chez Buisson.
- Argod-Dutard F., 2003a, *Étude de la langue. Introduction*, in *Montaigne, Essais. Livre III. Analyse littéraire* par J-Y. Pouilloux. *Étude de la langue* par F. Argod-Dutard, Paris, A. Colin: 99-150.
- , 2003b, *La part du lecteur: écriture et implicite*, in F. Argod-Dutard (éd.), *Des signes au sens: lectures du livre III des Essais*, Paris, H. Champion: 103-119.
- , 2009, *L'écriture du mouvement dans le livre III des Essais. Aspects syntaxiques et stylistiques*, in F. Giacone (éd.), *La Langue de Rabelais, La Langue de Montaigne*, Actes du colloque (Rome, septembre 2003), Genève, Droz: 507-519.
- Badiou-Monferran C., 2009, *Les binômes (para-)synonymiques dans les Essais de Montaigne. Étude des variantes*, in F. Giacone (éd.), *La Langue de Rabelais, La Langue de Montaigne*, Actes du colloque (Rome, septembre 2003), Genève, Droz: 437-461.
- , 2011, *Le 'français pré-classique' et l'Early Modern French*, «Diachroniques» 1: 83-109.
- , 2017, *De l'écrit oralisé à l'oral scripturalisé. L'évolution des emplois de Et, jonctif de phrases et de propositions, dans les fictions narratives en prose des XVI^e et XVII^e siècles*, «Elseneur» 32: 53-74.
- , 2019, *Réflexions sur l'histoire du changement stylistique: hypothèse événementielle, hypothèse variationniste et approche émergentiste*, «Cahiers de Narratologie» 35, [http:// journals.openedition.org/narratologie/9558](http://journals.openedition.org/narratologie/9558) (ultima consultazione 27/02/2025).
- et Capin D., 2020, *Comment identifier les et 'de relance' en diachronie longue?*, in M. Saiz-Sánchez-A. Rodriguez-Sommolinós-S. Gómez-Jordana Ferary (éds.), *Marques de l'oralité et représentation de l'oral en français*, Chambéry, Presses Universitaires Savoie Mont Blanc: 369-390.
- et Monferran J.-Ch., 2020, *'Et de relance' dans les romans pantagruéliques: fait de langue ou fait de style?*, «Études rabelaisiennes» 59: 255-274.
- Bousseau-Beuermann C., 1989, *La copie de Montaigne. Étude sur les citations dans les Essais*, Paris-Genève, H. Champion-Slatkine.
- Brandon Edgar E., 1967, *Robert Estienne et le dictionnaire français au XVI^e siècle*, Genève, Slatkine Reprints.

- Buridant C., 1980, *Les binômes synonymiques. Esquisse d'une histoire des couples de synonymes du Moyen Age au XVII^e siècle*, «Bulletin du centre d'analyse du discours» 4: 5-79.
- Cavallini C., 2008, *Sur l'italien de Montaigne*, «Montaigne Studies» 20: 207-222.
- , 2009, *Montaigne et l'italien. Essais de style*, in F. Brugnolo (a cura di), *Scrittori stranieri in lingua italiana, dal Cinquecento ad oggi*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Padova, 20-21 marzo 2009, Padova, Unipress: 31-47.
- , 2016, «Straccinò, stracinò, stracciò ou tormentò?» *Encore sur les erreurs (ou prétendues telles) de l'italien de Montaigne*, «Bulletin de la Société internationale des amis de Montaigne» 63: 39-53.
- , 2019, *Essais sur la langue de Montaigne. Théories et pratiques*, Bari, Cacucci.
- , 2021, *Montaigne entre parenthèses (Essais 1582, livre II)*, in J. Balsamo-A. Graves (éds.), *Global Montaigne. Mélanges en l'honneur de Philippe Desan*, Paris, Classiques Garnier: 487-501.
- Cenoweth K., 2012, *Montaigne's Touch of French: from Langage to Langue*, «Montaigne Studies» 26 1-2: 193-204.
- , 2016, *Montaigne on Language*, in P. Desan (éd.), *The Oxford Handbook of Montaigne*, New York, Oxford University Press: 367-383.
- Charpentier F., 1990, *L'hyperbate, une maîtresse forme du troisième allongé*, in M. Tetel-G. Mallary-Masters (éds.), *Montaigne et les Essais. 1588-1988*, Paris, H. Champion: 239-247.
- Combette B., 2009, *Les constructions à détachement chez Montaigne. Le cas des topicalisations*, in F. Giacone (éd.), *La Langue de Rabelais, La Langue de Montaigne*, Actes du colloque (Rome, septembre 2003), Genève, Droz: 371-385.
- Demonet M.-L., 2009, *Interjection et exclamation chez Montaigne. L'expression des affects*, in F. Giacone (éd.), *La Langue de Rabelais, La Langue de Montaigne*, Actes du colloque (Rome, septembre 2003), Genève, Droz: 387-404.
- Desan P. (éd.), 2002, *Reproduction en quadrichromie de l'Exemplaire avec notes manuscrites marginales des Essais de Montaigne (Exemplaire de Bordeaux)*, «Montaigne Studies» 14.
- Devincenzo G., 2018, *Des mots et des femmes à l'origine de la langue française. XVI^e-XVII^e siècles*, Paris, Hermann.
- Dictionnaire Francoislain, contenant les motz et manieres de parler Francois, tournez en Latin*, A Paris, De l'imprimerie de Robert Estienne, 1539.
- Dolet É., 1990 [1540], *La punctuation de la langue francoyse*, in LA MANIÈRE // DE BIEN // TRADVIRE D'UV // LANGUE EN // AULTRE. // D'aduantage. // Dela punctuation de la langue Francoyse. // Plus. // Des accents d'ycelle. // MDXL. Édition fac-similé, se trouve à la Bibliothèque Nationale, Obsidiane.
- Fauron V., 1883, *Extraits de Montaigne. Avec des Notes, une Notice biographique, un Résumé de quelques jugements sur les Essais, une Liste d'ouvrages à consulter, une Notice bibliographique, une Notice sur l'orthographe de cette édition et une Étude grammaticale sur la langue de l'auteur*, Paris, Paul Dupont.

- Franchetti A.L., 1996, *Marie de Gournay apologiste des Essais: la préface de 1599*, «Montaigne Studies» 8: 173-192.
- Franzen T., 1977, *Quelques observations sur l'emploi, en ancien français, des propositions relatives indépendantes*, in *Mélanges de philologie offerts à M. Johan Melander*, Genève, Slatkine reprints: 291-305.
- Giacomotto-Charra V.-Knop D. (éds.), 2018, *Une langue toute une? Grammaire, lexicque et style dans l'ensemble de l'œuvre montaignienne*, «Bulletin de la Société internationale des amis de Montaigne» 67.
- Giacone F. (éd.), 2009, *La Langue de Rabelais, La Langue de Montaigne*, Actes du colloque (Rome, septembre 2003), Genève, Droz.
- Gournay M. de, 1988, *Fragments d'un discours féminin*, textes établis, présentés et commentés par E. Dezon-Jones, Paris, José Corti.
- Gray F., 1992, *Le style de Montaigne*, Paris, A.-G. Nizet.
- Guerrier O., 2018, «Étirer et ployer», encore et toujours, in V. Giacomotto-Charra-D. Knop (éds.), *Une langue toute une? Grammaire, lexicque et style dans l'ensemble de l'œuvre montaignienne*, «Bulletin de la Société internationale des amis de Montaigne» 67 : 143-156.
- Häyrynen H., 1992, *Constructions disloquées dans quelques textes de moyen français*, in E. Sakari-H. Häyrynen (éds.), *Approches du Moyen Français*, II, Jyväskylä, Univ. of Jyväskylä: 31-44.
- Koch P.-Oesterreicher W., 2001, *Langage parlé et langage écrit*, in Ch. Schmitt (a cura di), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, I/2, Tübingen, Niemeyer: 584-627.
- La Bruyère J. de, 1990, *Les Caractères*, éd. R. Garapon, Paris, Bordas.
- Lardon S.-Thomine M.-C., 2009, *Grammaire du français de la Renaissance. Étude morphosyntaxique*, Paris, Classiques Garnier.
- Llamas Pombo E., 1996, *Écriture et oralité: ponctuation, interprétation et lecture des manuscrits français de textes en vers (XIII^e-XV^e s.)*, in E. Alonso-M. Bruña-M. Muñoz (eds.), *La lingüística francesa: gramática, historia, epistemología / La linguistique française: grammaire, histoire et épistémologie*, vol. I, Séville, Grupo Andaluz de Pragmatica: 133-144.
- , 2001, *La construction visuelle de la parole dans le livre médiéval*, «Diogène» 4: 40-52.
- Magnard P., 2002, *Le vocabulaire de Montaigne*, Paris, Ellipses.
- Magnien C., 2001, *Étienne Pasquier 'familier' de Montaigne?*, «Montaigne Studies» 33: 277-313.
- Marchello-Nizia C., 1998, *Dislocation en diachronie*, in M. Bilger-F. van den Eynde-F. Gadet (éds.), *Analyse linguistique et approches de l'oral. Recueil d'études offerts en hommage à Claire Blanche-Benveniste*, Leuven-Paris, Peeters: 327-337.
- McKilney M., 1996, *An Editorial revival: Gournay's 1617 Preface to the Essais*, «Montaigne Studies» 8: 193-219.
- Meigret L., 1550, *Le Tretté de la Grammere françoese [...]*, Paris, C. Wechel.
- Ménier B., 2007, *Écrire noblement au XVI^e siècle: les choix formels d'Alexandre de Pontaymeri*, «Travaux de Littérature» 20: 247-268.

- Ménini R.-Knop D., 2017, *L'art du provignement dans le troisième livre des Essais*, in R. Cappellen-D. Knop (éds.), *Montaigne. Le Livre III des Essais*, mis en ligne en février 2017 avec le soutien de l'Université de Lausanne, <http://www.fabula.org/colloques/document4264.php> (ultima consultazione 27/02/2025).
- Metschies M., 1997, *La citation et l'art de citer dans les Essais de Montaigne* [1966], traduit de l'allemand par J. Brody, Paris, H. Champion.
- Milhe Poutingon D., 2009, *Sur la dislocation des relatives indéfinies dans les Essais*, in F. Giacone (éd.), *La Langue de Rabelais, La Langue de Montaigne*, Actes du colloque (Rome, septembre 2003), Genève, Droz: 423-435.
- Monferran J.-Ch., 2009, *Le "dictionnaire tout à part [s]oi" de Montaigne. Quelques remarques sur les mots des métiers et les mots "paysans" dans les Essais*, in F. Giacone (éd.), *La Langue de Rabelais, La Langue de Montaigne*, Actes du colloque (Rome, septembre 2003), Genève, Droz: 405-421.
- Montaigne M., 1965, *Les Essais de Michel de Montaigne*, éd. P. Villey. Sous la direction et avec une préface de V.-L. Saulnier, Paris, PUF.
- Montaigne M., 2005, *Essais* (1582), texte présenté par P. Desan, Paris, Société des Textes Français Modernes.
- Montaigne M., 2007, *Les Essais*, éd. de J. Balsamo-M. Magnien-C. Magnien-Simonin, Paris, Gallimard (Bibliothèque de la Pléiade).
- Petey-Girard B.-Tarrête A. (éds.), 2005, *Guillaume du Vair parlementaire et écrivain* (1556-1621), «Travaux d'Humanisme et de Renaissance» 153.
- Pont-Aymery (ou Pontayméri) A. de, 1599, *Les Œuvres*, Paris, J. Richer.
- Pouey-Mounou A.-P., 2018, *Sur le doublet lexical chose/cause chez Montaigne*, «Bulletin de la Société internationale des amis de Montaigne» 67: 125-141.
- Rigolot F. (ed.), 1989, *Marie de Gournay, Préface à l'édition des Essais de Montaigne* (Paris, A. L'Angelier, 1595), édition établie avec une introduction, des notes, et un glossaire par F. Rigolot, «Montaigne Studies» 1: 7-60.
- Sayce R., 1971, *The Style of Montaigne: Word-pairs and Word-groups*, in *Literary Style: A Symposium*, London-New York, Oxford University Press: 383-405.
- Thomine M.-C., 2017, *Le goût de la langue: remarques sur l'usage des mots concrets dans le chapitre «De ménager sa volonté»*, in R. Cappellen-D. Knop (éds.), *Montaigne. Le Livre III des Essais*, mis en ligne en février 2017 avec le soutien de l'Université de Lausanne (<http://www.fabula.org/colloques/index.php?id=4193>) (ultima consultazione 27/02/2025).
- Tournon A., 2002, *Ébauche de bibliographie sur le livre III des Essais*, «Nouvelle Revue du XVI^e siècle» 20: 119-134.
- , 2009, *Les palimpsestes du 'langage coupé'*, in F. Giacone (éd.), *La Langue de Rabelais, La Langue de Montaigne*, Actes du colloque (Rome, septembre 2003), Genève, Droz: 351-369.
- Voizard E., 1885, *Étude sur la langue de Montaigne*, Paris, Imprimerie Léopold Cerf.
- Wooldridge T.R., 1977, *Les débuts de la lexicographie française: Estienne, Nicot et le Thresor de la langue françoise* (1606), Toronto, University of Toronto Press.
- Zumthor P., 1983, *Introduction à la poésie orale*, Paris, Seuil.
- Zumthor P., 1987, *La lettre et la voix. De la 'littérature' médiévale*, Paris, Seuil.

UN MONTAIGNE 'ACCOMMODATO'. GIROLAMO NASELLI E I *DISCORSI MORALI, POLITICI, ET MILITARI* DEL 1590

Margherita Palumbo

La prima traduzione italiana degli *Essais*, apparsa a Ferrara nel 1590 con il titolo *Discorsi morali, politici, et militari*, e la figura del traduttore, Girolamo Naselli, hanno sollevato nel tempo svariati interrogativi, cui non sempre è stato possibile dare risposta adeguata¹.

Naselli appartenne a una famiglia ferrarese che vantava illustri membri della corte ducale, come Francesco – segretario di Borso d'Este – e qualche decennio più tardi Giuliano, canonico della cattedrale della città e amico fraterno di Celso Calcagnini². Di Girolamo si ignora però la data precisa di nascita – che potrebbe collocarsi negli anni Trenta del Cinquecento – né si hanno notizie sulla sua discendenza: l'unica informazione risale al 25 maggio 1599 quando, in una supplica all'allora duca di Modena e Reggio Cesare d'Este, il nipote Scipione lo dice «carico di famiglia»³. Anche l'anno

¹ Per una prima biografia di Naselli fondata su documenti dell'Archivio di Stato di Modena, cf. Campagnoli 1972 (poi in Campagnoli 1979), da cui però ci discosteremo in più punti. Cf. anche Balsamo 2004; Canone-Palumbo 2009: xvii-xviii; Farinella 2012.

² La possibile origine savonese di Naselli, sostenuta in passato da Soprani (1667: 118-119) e Oldoini (1680: 250), è stata riproposta da Sonzini (2019: 48), senza alcuna evidenza documentaria. Nel 2008 Lothar Sickel ha tentato di riaprire la questione sulla base di un atto individuato nel Fondo Notarile dell'Archivio di Stato di Roma, relativo all'esistenza di un debito di 600 scudi tra Naselli e il savonese Giovanni Zabrerà (Chiabrera), allora residente nella città papale (cf. Sickel 2008: 134, nota 35: «Nasellis Kontakt zu den Zabrerà liefert ein deutliches Indiz für seine Herkunft aus Savona»). Un indizio però molto esile; sufficiente notare che nel 1600 – al frontespizio della sua traduzione parziale dei *Discours politiques et militaires* di François de La Noue – Naselli è detto in modo inequivocabile «Ferrarese».

³ Scipione Naselli a Cesare d'Este, Ferrara, 25 maggio 1599, Archivio di Stato di Modena (da ora in poi ASMo), ASE. Cancelleria. Carteggio e documenti di particolari, b. 977, c.n.n. Scipione era figlio di Sigismondo Naselli, che quindi sappiamo essere stato fratello di Girolamo.

di morte non è noto. Campagnoli (1979: 175) ne individua un'ultima traccia nel 1609, in un incartamento processuale relativo a proprietà site nell'area di Pomposa, ma non è in realtà certo che si tratti del Naselli di nostro interesse. Le carte relative al processo, che si estese almeno fino al 1612, sono infatti conservate in un fascicolo dell'Archivio di Stato di Modena in cui si susseguono, in ordine cronologico non lineare, documenti relativi ai diversi Naselli che nel tempo si fregiarono del nome di Girolamo⁴.

Incerto è anche il luogo di sepoltura. Guarini (1621: 76) dichiara che Girolamo fu tumulato a Ferrara «nel sepolcro della famiglia de' Naselli» a san Niccolò, chiesa da tempo sconsacrata e priva del suo aspetto interno originario⁵. Della sua tomba manca però menzione in fonti settecentesche quali il repertorio *Iscrizioni sepolcrali e civili di Ferrara* di Cesare Barotti⁶, o il *Compendio di Famiglie distinte che sono tumulate nelle Chiese di Ferrara* di Niccolò e Girolamo Baruffaldi, in cui si ricordano un Girolamo morto già nel 1586 e sepolto nella chiesa di San Girolamo, e un Girolamo Francesco tumulato nel 1588 a San Niccolò⁷. Omonimie che potrebbero aver confuso Guarini.

Ben documentata è, al contrario, la sua «longa, fedele, e diuota seruitù» nella corte estense. Una carriera che – così scrive Naselli nel gennaio 1595 – si estese «per lo spatio di quarant'anni e piu», iniziata quindi sotto Ercole II e proseguita con Alfonso II, «come ben ne possono rendere chiaro testimonio tante et tante lettere et scritture di mia mano che si ritrouano negli suoi Archiuij»⁸. Naselli assicurò la propria fedeltà agli Este anche dopo il 1598, quando la morte di Alfonso portò, in assenza di figli legittimi, alla devoluzione di Ferrara allo Stato della Chiesa, e l'erede designato, il cugino Cesare d'Este, fu costretto ad accontentarsi del ducato di Modena e Reggio.

4 «Appelatio mag. D.ⁿⁱ Hieronymi Naselli, a sententia lata ad fauorem Ill.^{mi} et Rev.^{mi} D.ⁿⁱ Cardinalis Estensis». ASMo, ASE. Cancelleria. Carteggio e documenti di particolari, b. 977, c.n.n. È però probabile che il Naselli coinvolto nel processo avviato nel 1609 non fosse il traduttore di Montaigne, ma un più giovane Girolamo, figlio dell'esattore ducale Gherardo – che ebbe effettivamente delle terre a Pomposa – e di Giulia Montecatini, sorella del segretario ducale Antonio. Cf. i ricordi di Gherardo Naselli, *Brano di memoria della famiglia Naselli, con alcune notizie storiche di Ferrara dal 1562 al 1567*, Ferrara, Biblioteca Comunale Ariostea: ms. Antonelli 267, con riferimento sia alla nascita di Girolamo il 17 settembre 1562 (c. 461) sia a terreni nella «villa di Pomposa» (c. 571).

5 Cf. anche Scalabrini 1773: 137. Sulla chiesa di san Niccolò, Medri 1967: 145-148; Guzzon-Poggipollini 2000: 95-97.

6 Barotti 1776.

7 N. e G. Baruffaldi, *Compendio di Famiglie distinte che sono tumulate nelle Chiese di Ferrara, dall'anno 1425. all'anno 1770*, Ferrara, Biblioteca Comunale Ariostea: ms. class.I.644, s.v.

8 Naselli a Alfonso II, Milano, 2 gennaio 1595, ASMo, ASE. Cancelleria. Carteggio ambasciatori. Francia, b. 100, c.n.n. Un accenno al suo servizio quarantennale anche nella lettera al consigliere di corte Giovanni Battista Laderchi, Ferrara, 10 dicembre 1596, ASMo, ASE. Cancelleria. Carteggio e documenti di particolari, b. 977, c.n.n.; la lettera è segnalata da Campagnoli (1979: 171), che però legge erroneamente il nome del destinatario 'Saderchio'.

La carriera di Naselli si svolse principalmente – tra il 1582 e il 1597 – all'interno della Cancelleria estense⁹, ma non mancarono missioni diplomatiche. Un primo incarico lo portò già tra il 1558 e il 1559 a Roma, al seguito dell'ambasciatore Giulio Grandi¹⁰. Ai mesi di settembre e ottobre del 1570 si data la sua prima missione in Francia¹¹, alla quale ne seguì una seconda e più impegnativa tra il marzo e il maggio del 1589, in cui Naselli ebbe un ruolo più attivo di quanto si sia voluto presentare in passato, definendolo mero 'gregario'¹². Il 23 marzo gli erano state infatti rilasciate nella residenza ducale di Copparo precise istruzioni: tra queste porgere sì le condoglianze a Enrico III di Valois per la scomparsa, il 5 gennaio di quell'anno, di Caterina de' Medici, ma al tempo stesso sostare a Lione presso Anna d'Este de Nemours, sorella di Alfonso II, per 'condolarsi' della morte di Enrico di Guisa, nato dal suo primo matrimonio con Francesco di Lorena e assassinato il 23 dicembre 1588 su ordine dello stesso Enrico III. Naselli avrebbe dovuto, inoltre, discutere della spinosa questione dei possedimenti estensi in terra di Francia¹³.

Il 27 marzo Naselli giunse a Torino, dove si intrattenne lungamente con Sigismondo d'Este, al tempo ambasciatore dei Savoia in Spagna¹⁴. Ad Asti incontrò monsignor d'Aubin, già inviato del re di Francia a Roma, occasione «per poter ragionar seco e pigliare lingua delle cose di Francia»¹⁵. Il viaggio proseguì per Lione, città in cui all'inizio di aprile fu favorevolmente accolto dai figli di Anna d'Este, Carlo Emanuele di Savoia duca di Nemours ed Enrico marchese di Saint-Sorlin¹⁶. Da Parigi, dove era arrivato a maggio,

9 Per la carriera nella Cancelleria estense cf. Guerzoni [s.d.]: s.v. Un altro Girolamo, talvolta confuso con il nostro, ricoprì la medesima carica tra il 1512 e il 1528/31.

10 In ASMo, ASE. Cancelleria. Carteggio ambasciatori. Roma, b. 65 sono conservati cinque dispacci inviati da Naselli tra il 23 aprile 1558 e il 7 giugno 1559, di cui tre scritti in cifra per Ercole II (19 aprile, 6 maggio e 4 giugno 1559) e due al segretario ducale Ercole Novara (23 aprile 1558 e 7 giugno 1559).

11 Su questa missione cf. ASMo, ASE. Cancelleria. Carteggio ambasciatori. Francia, b. 60.

12 «La vera fortuna, per un gregario come lui, è di aver incontrato chi lo sollevi dall'incombenza di tempestive decisioni» (Campagnoli 1979: 170).

13 Per le istruzioni ricevute cf. ASMo, ASE. Cancelleria. Carteggio ambasciatori. Francia, b. 99, c.n.n. Sui feudi estensi in Francia, portati in dote da Renata di Francia a Ercole II e rivendicati sia da Alfonso sia dalla sorella Anna, si veda anche la più tarda lettera di Naselli a Cesare d'Este del 26 novembre 1598, ASMo, ASE. Cancelleria. Carteggio e documenti di particolari, b. 977, c.n.n.

14 Cf. Naselli a Alfonso II, Torino, 28 marzo 1589, ASMo, ASE. Cancelleria. Carteggio ambasciatori. Francia, b. 99, c.n.n., «Arriuai hieri sera così tardi in questa città che non potei hauer comodità di uedere l'Ecc.^{mo} Sig.^{re} Marchese d'Este per presentargli il piego datomi dal sig.^{re} Imola con le lettere per Spagna. Questa mattina sono stato à lungo con S. Ecc. et uisitatola in nome dell'A.V. le ho consegnato il d.^{to} piego, et perche mi ha detto hauer dato minuto ragguglio all'Alt.^a V.^{ra} di quanto tiene fin à quell'hora delle cose di Francia, hauendone discusso meco assai succintam.^{te} et in modo quasi che è da giudicare piuttosto superflua che altrimenti ogni replica che me ne fosse fatta all'Alt.^a V.^{ra}».

15 *Ibidem*.

16 Naselli a Alfonso II, Lione, 2 aprile 1589, ASMo, ASE. Cancelleria. Carteggio ambasciatori. Francia, b. 99, c.n.n., «Arriuai hieri mattina in questa città doue ho ritrouato l'Ecc.^{mo}

inviò a Ferrara numerosi avvisi nonché dispacci in cifra, attendendo «di giorno in giorno l'occ.^{ne} di una scorta di genti [...] e ritornarmene così per darle conto ben distinto di quanto ho esseguito per suo seruio»¹⁷. Si conserva infine una relazione di otto carte, al cui esordio una diversa mano ha annotato «Relatione dello stato degli affari di Francia per il partito dell'unione fatta da Naselli». Vi sono esposte non solo «le occasioni della guerra», ma anche il modo di proseguirla, con indicazioni sulle posizioni delle diverse regioni, nonché le «intelligenze con Principi forastieri»¹⁸.

Girolamo fu nuovamente a Parigi nel gennaio 1595, per omaggiare Enrico IV di Borbone. Di tale missione – l'ultima in terra francese – resta testimonianza in cinque lettere inviate al duca Alfonso, in cui narra le difficoltà di un viaggio che aveva previsto soste a Piacenza e a Milano, «oue anche mi son andato informando bene della migliore strada che si possa tenere per passare oltre senza pericolo d'intoppo»¹⁹. La prudenza – dettata da circostanze oggettive, e non espressione di quella pavidità ingenerosamente rimproverata da Campagnoli²⁰ – lo portò a evitare sia la strada del San Bernardo in Val d'Aosta, «in piu luoghi infetta di peste in modo che non ci è mezzo da potere euitare gli luoghi contaggiosi», sia l'itinerario che da Torino conduceva in Savoia, «pieno di soldati spag.^{li} et napolitani affamati» e di «paesani talm.^{te} arrabbiati che non perdonano à persona, et pochi ne passano che non siano saccheggiati»²¹. Il passaggio attraverso il valico svizzero del Sempione

sig.^{re} Duca di Nemours, che come da Turino scrissi all'A.V., già alcuni giorni era capitato, et anche ho hauuto sorte di trouarci l'ecc.^{mo} sig.^{re} Marchese di San Solrlino suo fratello che a bella compagnia di gentil'huomini sauoiardi è uenuto à uisitare l'E.A.S. Io accomplei hieri et con l'uno et con l'altro quanto dall'A.V. mi è stato imposto con presentare à ciascuno le sue lettere, et insieme quelle della Ser.^{ma} sig.^{ra} Duchessa sua. Hanno amendue mostrato di hauere questo off.^o di uisita molto accetto usando parole piene di somma osseruanza verso l'A.V.».

17 Naselli a Alfonso II, Parigi, 14 maggio 1589, ASMo, ASE. Cancelleria. Carteggio ambasciatori. Francia, b. 99, c.n.n.

18 Relatione dello stato degli affari di Francia per il partito dell'unione fatta da Naselli, ASMo, ASE. Cancelleria. Carteggio ambasciatori. Francia, b. 99, c.n.n. Così si conclude la relazione: «Quanto a i fini della guerra il S. Duca di Maine insieme con tutti li Cat.^{ci} uniti hanno determinato di volere scacciare, et estirpare il Rè, rissoluti di non voler mai udir' parlare d'auerlo alcuno seco, ne in qualunque maniera volerlo conoscere, et ridotto che l'habbino in qualche cantone procedere all'elezione d'un nuouo Rè, tenendo i Stati generali, et ordinare, et regolare le cose del Regno in miglior forma di uiuere».

19 Naselli a Alfonso II, Milano, 2 gennaio 1595, ASMo, ASE. Cancelleria. Carteggio ambasciatori. Francia, b. 100, c.n.n.

20 Campagnoli vede nella prudenza di Naselli «i sintomi di una psicologia: è in una psicastenia che si scarica l'affanno della responsabilità, e la paura fisica. [...]. Quest'uomo mediocre, ma ha il diritto di esserlo, si vede già depredato, o peggio» (Campagnoli 1979: 172).

21 Naselli a Alfonso II, Milano, 2 gennaio 1595, ASMo, ASE. Cancelleria. Carteggio ambasciatori. Francia, b. 100, c.n.n.

gli consentì di giungere indenne a Besançon²², in una Francia in cui «da ogni banda tutto tumultua»²³.

Rientrato a Ferrara, nell'inverno del 1596 si recò a Roma al seguito del segretario ducale Antonio Montecatini, missione legata alle convulse trattative per evitare la devoluzione²⁴. Negli anni successivi la sua salute appare declinare, tanto da essere costretto a non seguire la corte a Modena, pur «non hauendo altro desiderio che finire la sua uita soto li feliciss.^{mi} auspicij della Ser.^{ma} Casa d'Este»²⁵.

La sua lunga «prattica et sperienza [...] de' paesi esterni»²⁶ non si esaurì però in una fedele carriera al servizio della Serenissima Casa d'Este. La perizia nelle «cose di Francia» si manifestò infatti anche sulla scena editoriale ferrarese²⁷.

Nel giugno del 1590 Naselli diede alle stampe *Dell'origine, conservatione, et decadenza de gli Stati*, traduzione dell'opera *Naissance, durée et chute des Etats* di René de Lucinge, consigliere e ambasciatore a Parigi di Carlo Emanuele I di Savoia, apparsa originariamente nel 1588²⁸. Nel mese di novembre apparvero i *Discorsi morali, politici, et militari* di Montaigne, relativi ai soli primi due libri degli *Essais*²⁹. La stampa fu affidata, in entrambi i casi, a Benedetto

22 Naselli a Alfonso II, Pagino, 9 gennaio 1595, ASMo, ASE. Cancelleria. Carteggio ambasciatori. Francia, b. 99, c.n.n., «Domani piacendo à Dio, passerò il monte Simpione, ne hauro piu strada cosi aspra fin à Briga in paese di Suizzeri, et di là me n'andrò allegam.^{te} à Besanzone, et à Digion o qui uicino per adempire la mia carica, che mi sarà facile intendendo che da qui inanzi non ui è ostaculo, ne impedim.^{to} alcuno»; e la successiva del 19 gennaio da Besançon, ivi, «mi son finalm.^{te} condotto à Bessanzone».

23 Naselli a Alfonso II, Besançon, 21 gennaio 1595, ASMo, ASE. Cancelleria. Carteggio ambasciatori. Francia, b. 100, c.n.n.

24 Cf. la lettera scritta al ritorno da Roma a Giovanni Battista Laderchi, Ferrara, 10 dicembre 1596, ASMo, ASE. Cancelleria. Carteggio e documenti di particolari, b. 977, c.n.n.

25 Così nella già citata lettera del nipote Scipione a Cesare d'Este, Ferrara, 25 maggio 1599, ASMo, ASE. Cancelleria. Carteggio e documenti di particolari, b. 977, c.n.n., essendo lo zio «d'una long.^{ma} indispositione nel letto, ridotto hormai in stato miserabile». Cf. anche la successiva lettera di Naselli a Cesare d'Este, Ferrara, 30 aprile 1599, ivi.

26 Naselli a Giovanni Battista Laderchi, Ferrara, 10 dicembre 1596, ASMo, ASE. Cancelleria. Carteggio e documenti di particolari, b. 977, c.n.n.

27 Aveva già pubblicato soltanto un libretto per musica, di sole quattro carte, composto all'inizio del 1584 per celebrare – con il testo di un *Dialogo Silvio, e Tirsi* – la nomina a cardinale del ferrarese Giulio Canani. Il libretto, in cui Naselli si cela in calce sotto le iniziali G.N., fu dato alle stampe dal tipografo camerale Vittorio Baldini (cf. Sonzini 2019: n. 74). Ne sono noti tre esemplari in Italia, conservati a Ferrara dalla Biblioteca Ariosteana, e a Bologna dalla Biblioteca dell'Archiginnasio e dalla Biblioteca d'arte e di storia di San Giorgio in Poggiale. Solo l'esemplare ferrarese (Biblioteca Comunale Ariosteana: MF 295) è però completo della prima carta, che presenta al recto l'indirizzo *All'illustriss. et reverendissimo monsignor Giulio Canano cardinale* e lo stemma ora cardinalizio di Canani.

28 Sull'opera di Lucinge cf. Heath 1984; Heath 1986; Heath 1995; Balsamo 2001: 308-312; Benedettini 2006-2007; Lavenia 2015: 185-189. Una versione ridotta della traduzione fu inserita nel *Tesoro politico* edito da Girolamo Bordone e Pietro Martire Locarni (Milano 1600-1601).

29 Sul Montaigne ferrarese e più in generale sulle prime traduzioni italiane degli *Essais* cf. Neri 1916; Bouillier 1922; Campagnoli 1979; Pottié-Sperry 1984; Raugé 1991; Tétel 1995; Canone-Palumbo 2009; Boutcher 2017, 2: 134-188; Balsamo 2024.

Mammarello, la cui attività autonoma era iniziata proprio in quell'anno³⁰. La scelta dei dedicatari cadde su figure di spicco nella Ferrara del tempo, a rivelare l'ambizione del progetto editoriale. Per l'opera di Lucinge, Mammarello scelse l'uomo d'armi Ercole Bevilacqua³¹, mentre per Montaigne Naselli si rivolse a un personaggio ancora più insigne, Cesare d'Este, futuro duca di Modena e Reggio³².

Se il titolo della traduzione di Lucinge – *Dell'origine, conservazione, et decadenza de gli Stati* – ricalca fedelmente quello originale, quello scelto per gli *Essais* è una vera e propria invenzione: *Discorsi morali, politici, et militari*, a collocare quindi l'opera di Montaigne all'interno del 'discorso', genere familiare al lettore italiano e senza dubbio «*beaucoup plus rassurant*» (Balmas 2004: 621)³³. Una traduzione che fin dal titolo sembra, quindi, 'tradire' Montaigne e manipolare il contenuto stesso degli *Essais*. Una traduzione che «non ha pregi singolari; non è in tutto fedele, ed esercita una leggera censura sull'originale» (Neri 1916: 286); onesta ma infedele, in cui Montaigne è «reso inoffensivo, riportato non senza fatica sui binari della tradizione, insomma richiamato all'ordine» (Raugei 1991: 42). E ancora, una traduzione igienica, iperselettiva, addomesticata, espurgata, castigata, mutilata, passiva espressione del clima della Controriforma.

Naselli ha effettivamente «agito di scure» (Ricci 2008a 1: 170), traducendo solo 43 dei 94 capitoli compresi nelle edizioni degli *Essais* precedenti al 1588³⁴; anche la loro sequenza è in più casi diversa da quella originale, a

30 Brevi notizie in Cavallina 1977: 356-358; Borsa 1980: 209; Ascarelli-Menato 1989: 73; Canone-Palumbo 2009: xii-xiv. Benedetto fu probabilmente fratello di Domenico, già attivo a Ferrara tra il 1580 e il 1584, e di cui utilizzò non solo caratteri tipografici e legni decorativi, ma anche la marca raffigurante il pellicano che si squarcia il petto con il motto 'quid non cogit amor'. Nel 1591 Mammarello diede alle stampe la *Nova de universis philosophia* di Francesco Patrizi, la cui quarta parte – dedicata alla *prisca philosophia* – fu condannata dalla censura romana nel 1594, circostanza che portò alla chiusura della sua officina (cf. Palumbo 2018: 49-54). Riflesso della vicenda in una supplica che il tipografo indirizzò il 12 aprile 1594 a Alfonso II, al fine di ottenere un «saluocondotto per tre ò quattro mesi, nel qual tempo spera d'accomodare le cose sue, et satisfare in buona parte à chi deue» (ASMo, Archivio per Materie. Stampa e Stampatori. b. 36a); tra i creditori figura anche Naselli, al quale il Mammarello doveva la somma di 90 scudi.

31 Mammarello potrebbe aver avuto rapporto privilegiato con i conti Bevilacqua, dal momento che un'altra sua edizione del 1590 – la *Filosofia morale* di Anton Francesco Doni – si apre con una sua dedica a un Bevilacqua, in questo caso il diplomatico Luigi. Su Ercole Bevilacqua cf. Frizzi 1779: 138-139.

32 In modo immotivato Campagnoli (1979: 171) vede nella scelta di questi due dedicatari ulteriore conferma della mediocrità di Naselli. «La sua *captatio benevolentiae* non ha mirato in cima, dove sono dirette troppe cose o dove non ardisce arrivare, ma, più prudentemente, ad intermediari potentissimi o potenti, Cesare d'Este e Ercole Bevilacqua».

33 Il titolo ebbe una certa fortuna, come testimonia la traduzione di John Florio del 1603, *The Essayes Or Morall Politike and Militarie Discourses*. Un'eco anche nel titolo della prima traduzione italiana completa degli *Essais*, pubblicata nel 1633 da Girolamo Canini, *Saggi di Michel Sig. di Montagna, ovvero Discorsi naturali, politici e morali*.

34 La traduzione si basa su una delle due edizioni impresse a Bordeaux nel 1580 e nel 1582. Fanno propendere per *Essais* del 1582 (o in alternativa la sostanziale ristampa del 1587)

formare una raccolta di discorsi che trattano – come si legge nell'epistola dedicatoria – di «cose grandi, di guerra, & di gouerni», una miniera di saggi avvertimenti morali, acute osservazioni politiche e prudenti precetti militari. Di qui le tre parti in cui – a differenza dagli *Essais* – si articolano i *Discorsi* ferraresi, scandite anche visivamente grazie all'uso di caratteri capitali di corpo maggiore per le rispettive intitolazioni, nonché testatine, iniziali su sette linee e finalini che sono elementi non tanto decorativi, quanto funzionali a un preciso progetto editoriale³⁵. Dopo le carte preliminari – con la dedicatoria a Cesare d'Este e la traduzione dell'indirizzo di Montaigne del 1° marzo 1580 – inizia la prima parte dei *Discorsi*, con la traduzione di 38 capitoli degli *Essais* (Montaigne 1590: cc. 11-135v). Segue quella che è stata spesso definita un'interpolazione posticcia se non mostruosa³⁶, ovvero la *Questione se il forestiere deue essere adnesso al gouerno della Republica*, ò nò (cc. 136r-157v), operetta originariamente redatta in francese di cui è ancora ignota la paternità, e composta dopo gli Stati Generali di Blois del 1576-1577³⁷. La terza parte segna, infine, un 'ritorno' a Montaigne, con la traduzione italiana di cinque capitoli di argomento più specificamente militare, senza alcuna attenzione alla loro posizione all'interno degli *Essais*, unificati dal titolo in caratteri capitali *Osservazioni di Giulio Cesare, Sopra il modo di far la guerra* (cc. 158r-170r)³⁸.

Ad agire 'di scure' è quindi il Naselli editore, mosso dall'esigenza di collocare i capitoli degli *Essais* in una cornice diversa da quella originale. Il Naselli traduttore ha al contrario agito di bisturi, eliminando brani, frasi e

alcuni elementi testuali, oltre al fatto che Montaigne appare al frontespizio dei *Discorsi* come «Magistrato & Gouuernatore di Bordeos», carica per la prima volta menzionata nell'edizione del 1582. Cf. Balsamo 2004: 706.

35 Continue sono inoltre fascicolazione e cartulazione. Su questo punto Balsamo 2024 concorda con quanto da me presentato in occasione del convegno di Milano del 30 ottobre 2023.

36 Cf. in particolare Raugé 1991: 63-64.

37 Molte le ipotesi formulate a riguardo e non sono mancati tentativi di attribuirne la composizione allo stesso Naselli; si rimanda qui alle considerazioni di Balsamo 2024.

38 La sezione si apre con la traduzione del capitolo 34 del Libro II, «Observations sur les moyens de faire la guerre de Julius Caesar», a cui seguono i capitoli 5, 6, 15 e 16 del Libro I. Naselli compendia, inoltre, in un unico capitolo gli originali «Si le chef d'une place assiégée doit sortir pour parlementer» (I, 5) e «L'heure des parlemens dangereuse» (I, 6), unificandone anche le intitolazioni, «Se il capo d'un luogo assediato debba uscire a parlamento; et quanto ne sia pericolosa l'ora». Quale collegamento tra le righe conclusive di I, 5 («fu posto il fuoco alla mina & venendo a mancare i pontelli fu totalmente rovinato il castello») e quelle iniziali di I, 6 Naselli introduce una frase non presente nel testo francese – «Quanto sia poi pericolosa l'ora de' parlamenti (Montaigne 1590: c. 167r) –, a dare così forza alla scelta editoriale. Curiosamente nella conclusiva 'Tavola' è presente solo il titolo «Se il capo d'un luogo assediato debba vscir' a parlamento», senza alcuna menzione di quello del capitolo 6. Da notare infine che l'elenco degli «Errori occorsi nella Stampa» (cc. Y3v-Y4r) si conclude con la segnalazione dell'erroneo «Renato d'Aniori» alla c. 153v della *Questione*, non indicando invece alcun refuso nelle carte che comprendono le *Osservazioni di Giulio Cesare*, il cui testo non fu evidentemente rivisto dai correttori di Mammarello.

spesso solo parole ritenuti non adatti ai propri lettori. Di qui l'omissione delle pagine iniziali del capitolo «De l'affection des pères aux enfans» (II, 8), in cui si loda l'impegno di Louise de la Béraudière d'Estissac nella difesa, dopo la morte del marito, del figlio Charles, il giovane compagno del viaggio di Montaigne in Italia. Pagine ritenute troppo legate a un interesse personale, come eliminate furono anche le formule con cui Montaigne, in «Della somiglianza de' figliuoli à i padri» (II, 37), si rivolge direttamente a madame de Duras. Numerosi sono i brani in cui il testo è riformulato in modo da omettere riferimenti a precise circostanze biografiche. Ad esempio, nel capitolo «Che il filosofare è un imparare di ben morire» (I, 20) Naselli omette le righe in cui Montaigne rinvia alla propria data di nascita, mentre l'originale riferimento al fratello diventa «Vn giovane gentil'huomo Francese d'età di 23. anni» (Montaigne 1590: c. 23r). Naselli dedica altrettanta cura nel rendere più chiare espressioni che al pubblico italiano sarebbero apparse ambigue; così nel capitolo «De Pronosticationi» (I, 11) «de nostre court» diventa «nella Corte di Francia» (c. 9v), «la notre ruine» «la rouina di Francia» (c. 10r), «nous sans soupçon de son fait» è chiarito in «i Francesi senza sospetto alcuno di esso» (*ibidem*). Nel capitolo «La fortuna si rincontra spesso dietro alla ragione» (I, 34), «en nos guerres» è tradotto «A Francesi nelle guerre loro», mentre in «Che il gusto del bene & del male in buona parte dipende dall'opinione che noi habbiamo» (I, 14) il «Pendant nos dernières guerres de Milan» è reso come «durante l'vltime guerre di Milano» (c. 16r)³⁹. In «Che il filosofare è un imparare di ben morire» (I, 20) Naselli si preoccupa di rendere intellegibile al lettore la frase «Nos parlements renvoient souvent exécuter les criminels», che diventa «In alcuni luoghi le corti supreme come sono quelle de' Parlamenti di Francia mandano spesso i criminali ecc. ecc.». (c. 21v). La tendenza alla chiarezza porta inoltre all'eliminazione pressoché totale delle citazioni in greco che percorrono il testo originale⁴⁰.

È proprio questo particolare modo di tradurre che può spiegare alcuni interventi erranei, approssimativi o persino privi di senso individuabili nei *Discorsi* ferraresi, brani in cui Naselli appare perdersi tra parole soppresse, frasi riformulate, pronomi personali mutati, citazioni dai classici eliminate o parafrasate, discorsi diretti sostituiti da quelli indiretti, e infine le virgole, spesso ambigue e insidiose. Errori dovuti quindi allo sforzo di adattamento piuttosto che – come si è talvolta proposto – alla cattiva lettura di una versione manoscritta degli *Essais* già ridotta ed espurgata⁴¹, trasmessagli da un

39 Non mancano ovviamente 'distrazioni', come in «Consuetudine dell'Isola di Cea» (II, 3), dove sopravvive «Nella nostra Marseglia» (c. 85r).

40 Un'eccezione in «Dell'incertezza del nostro giuditio» (I, 47), che esordisce con la citazione di un verso in greco tratto dall'*Iliade* (Montaigne 1590: c. 59r).

41 Raugei 1991: 43, «i diversi luoghi incriminati si scoprono erranei e non erranei al contempo: non erranei nella prospettiva del traduttore che ha fedelmente reso il testo di cui disponeva, erranei in rapporto alla forma assunta dal testo di Montaigne nell'edizione a stampa del 1580: tra questa dunque e la versione italiana si frappone un intermediario e, come indica

ignoto personaggio se non da un vero e proprio censore che «gli avrebbe forse anch'indicato le linee essenziali da seguire nel corso della transcodificazione» (Raugei 1991: 51).

Non si è infatti rinvenuto alcun documento che avvalori l'ipotesi di un intervento di un qualsivoglia censore. Altrettanto improbabile che a Ferrara potesse essere arrivata notizia del primo 'incontro' di Montaigne con la censura ecclesiastica, di cui vi è testimonianza nel *Journal*. Non appena arrivato a Roma – dopo il breve soggiorno ferrarese del novembre 1580 – Montaigne si era visto infatti sequestrare dal Maestro del Sacro Palazzo, il domenicano Sisto Fabri, la copia degli *Essais* che aveva con sé. Il teologo si sarebbe limitato però a un benevolo invito alla auto-censura di quanto non gradito, di cui si legge un sommario elenco nel *Journal*⁴². Dell'opera era stata comunque redatta un'accurata censura, scoperta solo nel 1996 da Peter Godman nell'Archivio del Sant'Uffizio⁴³.

Ma perché scomodare un censore per i *Discorsi* del 1590? Era sufficiente essere vicini, come lo fu Naselli, agli Este per capire ciò che sarebbe stato opportuno eliminare per non incorrere nel malumore di Alfonso II, in anni in cui il rapporto con Roma richiedeva estrema prudenza politica, in modo da ottenere il riconoscimento di un erede indiretto e così evitare la devoluzione di Ferrara⁴⁴. A Naselli era inoltre familiare anche la corte papale, presso la

a nostro avviso in maniera inoppugnabile la natura degli scarti in questione, un intermediario manoscritto». Già Neri e Campagnoli si erano interrogati su possibili errori di lettura da parte di Naselli, in particolare riguardo all'episodio della *spongia* nel capitolo «Delle consuetudini antiche» (I, 49); cf. Campagnoli 1979: 183, «Dopo aver tolto la prima citazione latina, che si riferisce, in modo apparentemente innocuo, a quanto detto prima, il traduttore riprende dalla successiva, per nulla innocua, visto che suona "At tibi nil faciam, sed lota mentula lana" (f. 65v). Questa, riferendosi alla parte omessa, oltre ad essere spinta, non ha più alcun senso nella ricucitura. Poiché è tutto sommato incredibile che il Naselli sia tanto ottuso, è opportuno credere in un errore materiale; errore eccezionalmente loquace, dovendo derivare da una errata cancellatura, da cui si risale a una mano censoria. Forse il Naselli ha tradotto su un testo già emendato, saltando le cancellature: anche questa ipotesi, tuttavia, fa torto alla sua intelligenza, mediocrità non è stupidità».

42 Montaigne 1992: 119, «Ce jour au soir [raconte Montaigne] me furent rendus mes *Essais*, chastiés selon l'opinion des docteurs moines. Le *Maestro del Sacro Palazzo* n'en avoit peu juger que par le rapport d'aucun Frater François, n'entendant nullement nostre langue; et se contentoit tant des excuses que je faisois sur chaque article d'animadversion que luy avoit laissé ce François, qu'il remit à ma conscience de rhabiller ce que je verrois de mauvais goust. Je le suppliai, au rebours, qu'il suivist l'opinion de celuy qui l'avoit jugé, avouant en aucunes choses, comme d'avoir usé du mot de *Fortune*, d'avoir nommé des poëtes heretiques, d'avoir excusé Julien, et l'animadversion sur ce que celuy qui prioit devoit estre exempt de vicieuse inclination pour ce temps; item, d'estimer cruauté ce qui est au-delà de mort simple; item, qu'il falloir nourrir un enfant à tout faire, et autres telles choses».

43 Per il testo della censura cf. Godman 2000: 339-342; Giaccone 2015 (da cui si cita). Cf. anche Smith 1981; Balmas 2004; Armogathe-Carraud 2007; Ricci 2008a: 99-183; Canone-Palumbo 2009: xiv-xxiii; Quantin 2014; Giaccone 2015; Boutcher 2017 1: 261-316; Panichi 2021.

44 Nel 1589 – solo un anno prima della pubblicazione dei *Discorsi* – il segretario Antonio Montecatini era stato inviato a Roma per perorare presso Sisto V la concessione dell'investitura feudale di Ferrara.

quale aveva soggiornato in anni che avevano visto la pubblicazione, tra il 1558 e il 1559, del primo *Index librorum prohibitorum*. Non era infine neppure ignaro dei processi che si svolgevano nei tribunali inquisitoriali romani, come quello che aveva coinvolto il canonico modenese Bonifacio Valentini, con cui ebbe un colloquio nell'aprile del 1558⁴⁵.

Naselli esclude quindi i capitoli con maggiori implicazioni pericolose, come «Du pedantisme» (I, 25), «Qu'il faut sobrement se mesler de juger des ordonnances divines» (I, 32), «Des prière»s (I, 56), «De la conscience» (II, 5), «De l'exercitation» (II, 6), oltre alla lunga «Apologie de Raimond Sebond» (II, 12), autore di quella *Theologia naturalis* sul cui prologo gravava ancora la condanna ecclesiastica. Altre esclusioni riflettono, invece, la necessità del cortigiano Naselli di non offendere la sensibilità dei suoi lettori, e in particolare dei suoi potenti patroni: di qui l'eliminazione dei capitoli in cui le allusioni sessuali sono più evidenti, o quelli che potevano in qualche modo 'impressionare', come «Des cannibales» (I, 31), «De la cruauté» (II, 11), «Couardise mere de la cruauté» (II, 27) e infine «De la liberté de conscience» (II, 19), che tratta diffusamente della tortura, pratica da cui Ferrara non era certo esente. Comprensibile è anche la decisione di non tradurre il capitolo «D'un enfant monstrueux» (II, 30) e ovviamente quello intitolato «De l'institution des enfans» (I, 26), il cui contenuto è ben lontano dai manuali per l'educazione del principe circolanti al tempo. Opportuna anche l'eliminazione del capitolo «Des loix somptuaries» (I, 43), in cui Montaigne invita i principi a non ostentare vesti di velluto, cordoni d'oro o la finezza delle pietanze servite alla loro tavola, perché altri sono i segni di vera grandezza. Parole che sarebbero state del tutto fuori luogo alla corte estense, celebre per il fasto delle cerimonie e dei banchetti. Interventi dettati dalla prudenza sono, infine, ravvisabili anche nei capitoli selezionati per la stampa: alla prima riga di «De la forza de l'imaginatione» (I, 21) il termine 'clercs' è sostituito con l'innocuo 'dotti' (Montaigne 1590, c. 301), mentre in «Della somiglianza de' figlioli a i padri» (II, 37) scompare quel «La santé, de par Dieu!», giudicato troppo audace (c. 1351).

La prudenza di Naselli viene però meno in altri punti delicati, tutti invece evidenziati nella censura del 1581, circostanza che rende ancora meno plausibile l'ipotesi di un'espurgazione da parte di un 'professionista'⁴⁶. È

45 Naselli al duca Ercole II, Roma, 23 aprile 1558, ASMo, ASE. Cancelleria. Carteggio ambasciatori. Roma, b. 65, c.n.n., «Hauendo gia piu giorni sono per lettere di V.S. uisto il desiderio che lei teneua che fossero fatte le sue raccomandationi à M. Bonifacio Valentini, Però hauendo inteso che due giorni sono era stato liberato di carcer' con securtà di 700 scudi, et permissione di uenire fra termine d'un mese à Modena ad abiurar', et che si poteua parlarli senza sospetto alcuno, per complir questo desiderio di V.S. me n'andai da parte di lei a uisitarlo, condolendomi seco prima del caso occorso». Condannato per eterodossia, Valentini aveva abiurato a Roma in Santa Maria sopra Minerva il 6 marzo 1558; il 29 maggio seguì l'abiura nella cattedrale di Modena.

46 Molti passaggi segnalati nella censura del 1581 coincidono con quelli che nel 1602 portarono alla condanna degli *Essais* da parte del Concistorio di Ginevra. Cf. Giaccone 1986;

ad esempio mantenuta la lode del suicidio sia nelle righe iniziali di «Del fuggire i piaceri à pretio della uita» (I, 33) sia in «Consuetudine dell'Isola di Cea» (II, 3), in cui Naselli non esita a tradurre «La morte più volontaria è la più bella: la vita dipende dalla volontà d'altri, et la morte dalla nostra» (Montaigne 1590: c. 80r)⁴⁷. Nel capitolo «Dell'instabilità delle attoni nostre» (II, 1) sopravvive una frase fortemente lesiva del papato, «Papa Bonifacio VIII. dicesi che entrò nel Pontificato come Volpe, vi si portò come Leone, & morì come un cane» (c. 75r)⁴⁸. Per non parlare di eretici e autori all'Indice, i cui nomi appaiono in questa o quell'altra carta dei *Discorsi*: Ario, Sebastien Chastellion, Paracelso, nonché un personaggio sgradito a Roma come il calvinista e segretario di Renata di Francia Clément Marot, che Naselli chiama – proprio come Montaigne – il «bon Marot», espressione non sfuggita all'occhio severo dei censori di Roma (c. 84v)⁴⁹. Inoltre, nel capitolo «De la forza de la imagination» la prudenza sembra esaurirsi nella ricordata sostituzione di 'clercs' con 'dotti', dal momento che anche il Montaigne italiano appare mettere sullo stesso piano miracoli, visioni e incanti, introducendo persino l'idea che le stimmate di san Francesco siano mero effetto dell'immaginazione, evidente richiamo a quanto affermato nella proibita *De occulta philosophia* di Agrippa von Nettesheim⁵⁰. Un'ultima osservazione riguarda il termine *fortune*, usato – così avevano rimproverato i censori romani – alla stregua di autori *prophani* o *ethnici*⁵¹. La traduzione di Naselli non omette la 'fortuna', anzi mantiene tutti i passaggi che parlano del suo influsso, tema del resto familiare alla cultura ferrarese. Già solo questi esempi portano a escludere che Naselli possa aver lavorato su un testo già espurgato da una qualche autorità: anche la pur prudente traduzione ferrarese non avrebbe mai potuto superare un attento controllo censorio⁵².

La natura selettiva dei *Discorsi morali, politici, et militari* non è quindi effetto di censure trasmesse dalla città papale o espurgazioni effettuate a

Aaronian 2002; Legros 2005.

47 Così si legge nella censura del 1581: «Nel 2.º lib. pag. 17. par che sente bene dell'ammazzar se stesso, et dice che quando ci pone in tal stato che il vivere ci è peggio» (cit. da Giaccone 2015: 14; le abbreviazioni sono state sciolte).

48 «Parte 2ª. pag. 1. Ch'el Papa Bonifacio .8º. (secondo si dice) entrò nel carico come volpe, vi si comporto come liono, et morse come cane» (Giaccone 2015: 16).

49 «p. 32 approua un detto del buon Marot et lo chiama buono essendo heretico» (Giaccone 2015: 14).

50 Montaigne 1590: c. 31r, «Alcuni attribuiscono alla forza dell'imaginatione le cicatrici del Re Dagoberto & di San Francesco», in riferimento a *De occulta philosophia*, Lib. I, cap. lxiv.

51 «Di piu si parla come i prophani et ethnici della fortuna in pª parte pag. 50. et 54. 142. 158. et alibi passim et anco del fato come nella pag. 420. primæ partis et 2ª. 505 et 517. et 605» (Giaccone 2015: 15).

52 La proibizione degli *Essais* emanata dalla Congregazione dell'Indice – basata sull'edizione di Rouen del 1637 – fu emanata il 28 gennaio 1676 (cf. Bernoulli 1966; Ricci 2008a, 1: 190-197; Ricci 2008a, 2). La condanna si estendeva a tutte le traduzioni, e quindi anche ai *Discorsi* del 1590. Sulle ragioni del ritardo di Roma nel proibire un'opera condannata a Ginevra già nel 1602 cf. Desan 2004; Naya 2004; Dotoli 2006.

Ferrara, di cui Naselli sarebbe stato passivo interprete. Il fine è piuttosto dare alle stampe un libro – non a caso dedicato a Cesare d’Este – che fosse gradito alla corte che aveva favorevolmente accolto Montaigne tra il 15 e il 17 novembre 1580, sulla via che l’avrebbe poi condotto a Roma in compagnia del giovane Charles d’Estissac⁵³. Il *Journal* narra dell’incontro con il duca Alfonso e alcuni *Jantil-homes bien vêtus*, tra cui D’Ancona ipotizzava potesse esserci anche il «primo futuro traduttore dei suoi *Saggi* in lingua italiana» (Montaigne 1889: 709). Il passaggio di Montaigne a Ferrara potrebbe aver favorito il progetto di traduzione, forse sollecitata dalla stessa corte – iniziativa presa ‘a caldo’, come ha proposto Campagnoli, non fornendo però alcuna spiegazione del fatto che la traduzione sia stata pubblicata solo dieci anni dopo⁵⁴. Sembra più plausibile che il progetto editoriale sia invece maturato nella tarda primavera del 1589, al ritorno di Naselli dalla sua seconda missione francese, durante la quale aveva già trasmesso a Ferrara numerosi avvisi e relazioni.

Il 4 settembre il tipografo Vittorio Baldini chiese al consigliere ducale Giovanni Battista Laderchi il permesso di ristampare un opuscolo già impresso a Lione e Torino, con ogni probabilità corrispondente alla *Dichiaratione dei Consuli, Sindaci, Cittadini, & abitanti della città di Lione, sopra la presa dell’armi per loro fatta il 24 giorno di Febraro 1589*⁵⁵. Un’edizione ferrarese di tale *Dichiaratione* non è al momento nota, ma sappiamo dalla successiva lettera di Baldini del 7 settembre che tale avviso era stato ‘accommodato’ da Naselli⁵⁶. Sempre nel 1589 fu dato alle stampe da un altro

53 Sul soggiorno ferrarese cf. Vittorini 1984; Tétel 1992: 109-159; Balsamo 2001; Cavallini 2003: 127-135; Cavallini 2004; Duprat 2016. L’accoglienza fu favorita dalle lettere di presentazione scritte per l’Estissac da Enrico III e Caterina de’ Medici, di cui l’ASMo conserva la versione italiana (ASMo, ASE. Carteggio dei Principi esteri. Francia. b. 4 e b. 8; cf. Campagnoli 1979: 168, che vi identifica la mano di Naselli). Le due lettere sono edite in Montaigne 1889: 708-709.

54 Cf. Campagnoli 1979: 187, «Il problema, ormai, mi sembra che vada posto così: chi ha “incaricato” il Naselli di tradurre Montaigne? [...] Non si può trascurare l’arrivo di Montaigne a Ferrara, e il filo che conduce al Naselli: con Montaigne o no, dalla corte di Francia poté giungere alla familiare corte di Ferrara, quella novità che era piaciuta al re, e di un autore che si era fatto vivo con rango di gentiluomo. La traduzione si spiega probabilmente a caldo, nel transito di Montaigne fra Ferrara e Roma».

55 Vittorio Baldini a Giovanni Battista Laderchi, Ferrara, 4 settembre 1589, ASMo, Archivio per Materie. Stampa e Stampatori, b. 36a, c.n.n., «vengo à supplicar ch’io possi ristampare l’inclusa copia stampata in Lione, et poi in Turino, che l’accerto che mi farà beneficio grande, et forse più, che s’io stampassi qual si uoglia libro grande». Cfr. *Dichiaratione dei Consuli, Sindaci, Cittadini, & abitanti della città di Lione, sopra la presa dell’armi per loro fatta il 24. giorno di Febraro 1589. con li articoli della risoluzione presa da loro nell’occasione de presenti tumulti. Tradotta di francese in italiano*. Stampata in Lione, et ristampata in Turino, per Antonio de’ Bianchi, 1589. L’unico esemplare noto è oggi nella Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, mentre non è più conservato quello trasmesso a Laderchi.

56 Vittorio Baldini a Giovanni Battista Laderchi, Ferrara, 7 settembre 1589, ASMo, Archivio per Materie. Stampa e Stampatori, b. 36a, c.n.n., «Io rimetto a V.S. Ill.^{ma} l’incluso Auiso acco[m]modato dal Signor Girolamo Nasello, in modo, che à lui pare, che possi star bene, et perché il med.^o diceua, che si mostrasse al signor Mo[n]tecati^{mo}, ciò non si è potuto effettuare, per esser

tipografo ferrarese, Girolamo Baldini, l'*Aviso de gli assalti dati da gli heretici di Geneura alla chiusa del Ser.mo duca di Savoia*, alla cui pubblicazione potrebbe aver ancora una volta contribuito Naselli, che durante la sua missione del 1589 aveva soggiornato non solo a Parigi, ma anche a Lione e in Savoia⁵⁷. Si trattava di novità d'Oltralpe a cui era possibile dare diffusione pubblica, da mettere quindi accanto a quelle inviate in forma di missiva – spesso in cifra – ad Alfonso II, conservate nel fascicolo che documenta, nell'Archivio Segreto Estense, la missione diplomatica del 1589. Tra queste novità potevano rientrare anche le opere di Lucinge e di Montaigne, le cui traduzioni furono entrambe date alle stampe nel 1590, a poca distanza dal ritorno di Naselli a Ferrara⁵⁸, a testimoniare una sorta di urgenza di diffondere quanto appreso e raccolto anche al di fuori delle riservate stanze della Cancelleria ducale. L'ambizione a un riconoscimento più vasto e pubblico potrebbe anche spiegare apparenti incoerenze, come l'inserimento della *Questione se il forestiere deue essere adnesso al gouerno della Repubblica*, o nò, un testo che Naselli considera di evidente interesse, e non certo «un supplément mis à la suite du recueil afin de compléter un volume trop mince»⁵⁹.

Un particolare finora sfuggito ci sembra confermi come il Montaigne ferrarese sia esito non di un casuale assemblaggio, quanto piuttosto di un preciso progetto editoriale. Se si percorrono le carte del volume ci si accorge, infatti, che l'intitolazione apposta alla carta iniziale del testo è diversa da quella che appare al frontespizio: non *Discorsi morali, politici, et militari*, ma più semplicemente *Discorsi politici, et militari* (c. 1r). Che la mancanza

S. S.^{ria} indisposta, et trauagliata dal male, et non uolendo, che se le dia impaccio; Ritorno à supplicare V.S. Ill.^{ma} Illustrissima à fauorirmi di questo bene, et questa gratia, che io la possi ristampare». Per il testo delle suppliche di Baldini si veda anche (sia pure con qualche inesattezza) Sonzini 2019: 166-167.

⁵⁷ *Aviso de gli assalti dati da gli heretici di Geneura alla Chiusa del Ser.mo Duca di Savoia, & la valorosa difesa del gouernator di quella fortezza con la rotta datta di nuouo alli detti Geneurini, oue s'intende il numero de i morti abbrugiati, & affogati*. In Ferrara. per Girolamo Baldini, [1589] (Ferrara, Biblioteca Comunale Ariostea: M.693.2).

⁵⁸ L'unica edizione cinquecentesca di Montaigne censita in Italia è quella del 1587, posseduta dalla Biblioteca Universitaria di Bologna (Raro A.19). L'esemplare bolognese non presenta però alcuna traccia di appartenenza o uso da parte di Naselli; la nota di possesso più antica è del bolognese Filippo Balatini, ufficiale dei Monti della città nella seconda metà del Seicento; più tarda quella di Jacopo Bartolomeo Beccari (1682-1766).

⁵⁹ Balsamo 2024: 146. Non mancano alcuni nessi tra la *Questione* e i capitoli selezionati da Naselli, come osserva più avanti Balsamo 2024: 147, «en considérant l'ensemble du recueil des *Discorsi morali, politici et militari*, on ne pourra pas ne pas noter l'effet de continuité et de cohérence suscité par la commune évocation de Teodoro Trivulzio, à la fois dans le chapitre "Gli affetti si conseguiscono anche dopo la morte" (f. 5) et dans la "Questione..." (f. 144v), ainsi que la célébration du maréchal Piero Strozzi, à la fois dans la "Questione..." (f. 145v) et dans le chapitre qui la suit, "Osservazioni di Giulio Cesare sopra il modo di far la guerra" (f. 158), traduction du chapitre II, 34 des *Essais*. De surcroît, ces chapitres sont liés par un subtil intertexte machiavélien, précisé d'un côté, dans le texte même de Montaigne, par la phrase "& dicesi anche in questo tempo che altrove il Machiavello è in credito" (f. 158), et de l'autre, par une manchette indiquant une référence au penseur florentin pour éclairer le précepte militaire "non è cosa sicura ne opera da savio mettere il nimico in disperatione" (f. 146)».

dell'aggettivo 'moralì' non sia conseguenza di un errore occorso in tipografia è confermato dal fatto che anche il titolo corrente impresso al margine superiore delle carte recita *Discorsi Politici, et Militari*. Il frontespizio fu quindi composto – come del resto era pratica comune – nella fase finale delle operazioni di stampa, in un fascicolo preliminare che comprende anche i ricordati indirizzi di Naselli e Montaigne. Nel modificare il titolo della sua traduzione, aggiungendovi l'aggettivo 'moralì', Naselli ha voluto non solo definire meglio il contenuto del volume, ma anche creare una cornice più idonea a racchiudere le tre parti dei *Discorsi*⁶⁰. Stessa finalità ha il diverso titolo scelto al frontespizio per la seconda parte dell'edizione, che ora è annunciato come *Discorso se il forastiero si deue admettere alla administratione della Republica* e non, come alla c. 136r, *Questione se il forestiere deue essere adnesso al gouerno della Republica*, ò nò. Anche questa operetta – forse originariamente intitolata *Question* – si trasforma in un discorso, proprio come 'discorsi' sono diventati a Ferrara i capitoli degli *Essais*.

Nel novembre del 1598 Naselli comunicò al Duca alcuni 'ricordi' sui beni feudali che gli Este possedevano in Francia, nelle «Vicontee di Caen Baieux et Fallaisa con tutte le dependenze loro per sé, suoi heredi et successori» e di cui i ministri avevano «non poco trauaglio per uenirne in cognitione certa». Questioni che erano state anche al centro delle sue missioni, e sulle quali è interpellato proprio per l'esperienza maturata «in tanti anni che ho maneggiato gli affari in quelle parti»⁶¹. Nel marzo del 1599 trasmise a Cesare d'Este «una tradutione di Franc.^{se} in Italiano» di alcuni avvisi, «accio si compiacesse farlo considerare ai cotesti suoi Ministri se ui ritrouassero qualche cosa che facesse à proposito per seruitio suo et potesse ualersene»⁶².

Nel 1600 uscì infine l'ultima sua fatica, *Del modo di vincere i Turchi et scacciarli d'Europa con la Lega dei Prencipi Christiani. Discorso del sig. Della Noue*, traduzione del capitolo che l'ugonotto François de La Noue dedica a tale tema nei suoi *Discours politiques et militaires* del 1587⁶³. L'edizione fu data alle stampe da Vittorio Baldini e ne è nota una più rara variante al cui frontespizio il titolo è impresso nella diversa forma *Discorso del sig. della Noue*,

60 Da osservare, inoltre, che l'aggiunta dell'aggettivo 'moralì' differenzia il titolo della traduzione degli *Essais* dai *Discours politiques et militaires* pubblicati da François de La Noue nel 1587 e di cui lo stesso Naselli avrebbe dato alle stampe una versione parziale nel 1600.

61 Naselli a Cesare d'Este, Ferrara, 26 novembre 1598, ASMo, ASE. Cancelleria. Carteggio e documenti di particolari, b. 977, c.n.n.

62 Naselli a Cesare d'Este, Ferrara, 28 marzo 1599, ASMo, ASE. Cancelleria. Carteggio e documenti di particolari, b. 977, c.n.n.

63 Sull'opera di François de La Noue cf. Heath 1986; Balsamo 1998; Barducci 2008: 30-31; Benedettini 2008. Boutcher pone quest'ultima traduzione accanto a quelle di Lucinge e Montaigne, «The three editions comprised a single enterprise on the part of Naselli and the Ferraran publishers to translate the whole range of French political discourse – Catholic (Lucinge), *politique* (Montaigne), and Huguenot (La Noue) – for Ferraran and Italian readers wanting to hear the judicious and prudent *ragioni* of virtuous French counsellors» (Boutcher 2017, 2: 137).

che contiene il modo di scacciare i Turchi d'Europa con la Lega & Vnione de' Principi Christiani, una soluzione sì più vicina all'originale ma che ancora una volta enfatizza – come accaduto per Montaigne – la forma del 'discorso'. È possibile vedere un elemento di continuità anche nel modo in cui Naselli affronta il testo di La Noue, così simile, in quel limare l'eccessiva soggettività ed omettere riferimenti sgraditi alla corte estense, a quanto aveva fatto con gli *Essais*. Questo mi sembra allora il significato dell'espressione usata da Baldini, nella lettera del 7 settembre 1689 a Laderchi, a proposito dell'avviso per il quale si chiede licenza di stampa, un avviso «accommodato dal Signor Girolamo Nasello, in modo, che à lui pare, che possi star bene»⁶⁴. Nel trasmetterne qualche giorno prima una copia al consigliere di Alfonso II, il tipografo aveva così scritto:

Con la presente vengo à supplicar V.S. molto Ill.^e à farmi gratia, ch'io possa ristampare l'inclusa copia stampata in Lione, et poi in Turino. [...] La ristamperò à punto nel modo, che gliela mando, quando non uoglia, ch'io vi nomini superiori, ò città, ouero nel modo, che le piacerà. Hò leuato alcune cose, et se altro vi è et non stia bene, accomoderò come le piacerà⁶⁵.

Quindi Naselli traduce ed 'accommoda' al tempo stesso, al fine di dare ai testi – siano essi avvisi o più corpose opere, come nel caso degli *Essais* di Montaigne – una forma che possa incontrare il favore della corte, dimostrandosi capace di coniugare conoscenza della lingua, esperienza diplomatica e prudenza politica, non disdegnando neppure di inserire scritti di altri autori, se funzionali al progetto⁶⁶. Naselli agisce quindi non tanto come traduttore, ma soprattutto come editore, sentendosi sorretto dalla «prattica et sperienza [...] de' paesi esterni»⁶⁷, alla ricerca di un ruolo di maggiore rilievo, non ristretto – come scrive nell'epistola dedicatoria che appone ai *Discorsi morali, politici, et militari* – a «quel modo pur troppo ordinario, quale è quello del tradurre».

⁶⁴ Cf. *supra*.

⁶⁵ Vittorio Baldini a Giovanni Battista Laderchi, Ferrara, 4 settembre 1589, ASMo, Archivio per Materie. Stampa e Stampatori, b. 36a, c.n.n.

⁶⁶ Ciò accade anche in *Dell'origine, conservatione, et decadenza de gli stati* di Lucinge, in cui si annuncia al frontespizio la presenza di un «Discorso del S. Conte Horatio Malaguzzi sopra i Cinque Potentati del Mondo». Cf. Boutcher 2017, 2: 137, a proposito del 'pattern' adottato da Naselli, che «customized his translations by adding extraneous *discorsi* that placed the main source in dialogue with other voices on contemporary political and military topics».

⁶⁷ Naselli a Giovanni Battista Laderchi, Ferrara, 10 dicembre 1596, ASMo, ASE. Cancelleria. Carteggio e documenti di particolari, b. 97 c.n.n.

Bibliografia

I. EDIZIONI E TRADUZIONI DELLE OPERE DI MONTAIGNE

- Montaigne M., 1590, *Discorsi morali, politici, et militari del molto illustre Sig. Michael di Montagna [...]. Tradotti dal Sig. Girolamo Naselli dalla lingua Francese nell'Italiana. Con un Discorso se il forastiero si deue admettere alla administratione della Republica.* Ferrara, Benedetto Mammarello.
- Montaigne M., 1889, *Journal du voyage du M. de Montaigne en Italie par la Suisse e l'Allemagne en 1580 et 1581.* Nouvelle édition avec des notes par le Prof. A. d'Ancona, Città di Castello, Lapi.
- Montaigne M., 1992, *Journal de voyage de Michel de Montaigne*, éd. de F. Rigolot, Paris, PUF.

II. STUDI CRITICI

- Aaronian D., 2002, *La censure de Simon Goulart dans l'édition «genèvoise» des Essais (1595).* «Bulletin de la Société des amis de Montaigne» 27-28: 83-96.
- Armogathe J.-R.-Carraud V., 2007, *Les Essais de Montaigne dans les archives du Saint-Office*, in J.-L. Quantin-J.C. Wacquet (éds.), *Papes, princes et savants dans l'Europe moderne. Mélanges à la mémoire de Bruno Neveu*, Genève, Droz: 79-96.
- Ascarelli F.-Menato M., 1989, *La tipografia del '500 in Italia*, Firenze, Olschki.
- Balmas E., 2004, *Montaigne et l'Inquisition*, in E. Balmas, *Studi sul Cinquecento*, Firenze, Olschki: 615-626 (già edito nel 1989, in M. Tétel-G. Mallary Masters (éds.), *Le parcours des Essais. Montaigne 1588-1988*, Paris, Aux Amateurs des Livres: 239-249).
- Balsamo J., 1998, *Il Turco vincibile. Un corpus turc à la fin du XVI^e siècle: La Noue, Naselli, Soranzo, Esprinchard*, in *Scritture dell'impegno dal Rinascimento all'età barocca*. Atti del convegno internazionale di studio (Gargnano, Palazzo Feltrinelli, 11-13 ottobre 1994), Fasano, Schena: 205-216.
- , 2001, «*Une parfaite intelligence de la raison d'état*»: *Le Trésor politique, René de Lucinge et les Turcs (1588-1608)*, in P. Desan-G. Dotoli (éds.), *D'un siècle à l'autre. Littérature et société de 1590 à 1610. Actes du colloque (Chicago, décembre 1998)*, Fasano, Schena-Paris, PUF: 297-321.
- , 2004, *Naselli, Girolamo*, in P. Desan (éd.), *Dictionnaire de Michel de Montaigne*, Paris, H. Champion: 705-706.
- , 2024, *La première traduction italienne des Essais de Montaigne (Ferrare, 1590). Note sur le «Discorso se il forastiero...»*, «Studi Francesi» 2024: 145-153.
- Barducci M., 2008, *Dopo Lepanto. Il turco negli scritti politici italiani di fine Cinquecento, 1571-1607*, «Il Pensiero Politico» 41: 19-43.

- Barotti C., 1776, *Iscrizioni sepolcrali e civili di Ferrara con le piante delle chiese*, Ferrara, Biblioteca Comunale Ariostea: Ms. class.I.528, vol. 1, sezione dedicata a «San Niccolò PP. Somaschi Parrocchia».
- Benedettini R., 2006-2007, *Il De la naissance, durée et cheute des Estats da René de Lucinge a Girolamo Naselli. Osservazioni sulle modalità di traduzione*, «Annali della Facoltà di Lingue e Letterature straniere dell'Università di Bari» 18: 409-423.
- , 2008, *Un Discours politique et militaire di François de la Noue tradotto da Girolamo Naselli. L'Europa cristiana contro i Turchi*, «Studi francesi» 154: 101-113.
- Bernoulli R., 1966, *La mise à l'Index des Essais de Montaigne*, «Bulletin de la Société des amis de Montaigne» 8: 4-10.
- Borsa G., 1980, *Clavis typographorum librariorumque Italiae, 1465-1600*, Baden-Baden, Körner.
- Bouillier V., 1922, *La fortune de Montaigne en Italie et en Espagne*, Paris, É. Champion.
- Boucher W., 2017, *The School of Montaigne in Early Modern Europe 1: The Patron-Author, 2: The Reader-Writer*, Oxford, Oxford University Press.
- Campagnoli R., 1972, *Girolamo Naselli primo traduttore italiano di Montaigne (1590)*, «Studi francesi» 47-48: 214-231.
- , 1979, *Girolamo Naselli primo traduttore italiano di Montaigne (1590)*, in R. Campagnoli, *Forme, maniere e manierismi. Scritti sul Cinquecento francese*, Bologna, Patron: 166-188.
- Canone E.-Palumbo M., 2009, *Nota introduttiva*, in M. de Montaigne, *Discorsi morali, politici, et militari*. Ristampa della prima traduzione italiana degli *Essais*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici: xi-xxix.
- Cavallina D., 1977, *L'editoria ferrarese nei secoli XV e XVI*, in *Il Rinascimento nelle corti padane. Società e cultura*, Bari, De Donato: 341-360.
- Cavallini C., 2003, *L'Italianisme de Montaigne*, Fasano, Schena-Paris, PUF.
- , 2004, *Ferrara*, in P. Desan (éd.), *Dictionnaire de Michel de Montaigne*, Paris, H. Champion: 394-395.
- Desan P., 2004, *Index*, in P. Desan (éd.), *Dictionnaire de Michel de Montaigne*, Paris, H. Champion: 503-504.
- Dotoli G., 2006, *Montaigne et les libertins*, Paris, H. Champion.
- Duprat A., 2016, *Montaigne et l'étranger napolitain. Retour sur la rencontre de Ferrare (15 novembre 1580)*, in P. Desan (éd.), *Montaigne à l'étranger. Voyages avérés, possibles et imaginés*, Paris, Classiques Garnier: 193-209.
- Farinella C., 2012, *Naselli, Girolamo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana 77, <https://www.treccani.it/enciclopedia/girolamo-naselli_%28Dizionario-Biografico%29/> (ultima consultazione 26/02/2025).
- Frizzi A., 1779, *Memorie storiche della nobile famiglia Bevilacqua*, Parma, Reale Stamperia.
- Giacone F., 1986, *Gli Essais di Montaigne e la censura calvinista*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance» 3: 671-699.

- , 2015, *Les Essais furent-ils censurés par Rome en 1581?*, «Studi Francesi» 175: 3-21.
- Godman P., 2000, *The Saint as Censor. Robert Bellarmine between Inquisition and Index*, Leiden-Boston-Köln, Brill.
- Guarini M.A., 1621, *Compendio historico dell'origine, accrescimento e prerogative di Ferrara*, Ferrara, Eredi Baldini.
- Guerzoni G., [s.d.], *Este Courtiers 1457-1628*, <[https://www.academia.edu/2925252/ Este_Courtiers_1457_1628](https://www.academia.edu/2925252/Este_Courtiers_1457_1628)> (ultima consultazione 26/02/2025).
- Guzzon A.-Poggipolini P., 2000, *Chiese e Monasteri di Ferrara, Devozione Storia Arte di una Città della Fede*, Ferrara, Comunicarte.
- Heath M.J., 1984, *Introduction*, in R. de Lucinge, *De la naissance, dureé et chute des Estats*, Genève, Droz: 7-30.
- , 1986, *Crusading Commonplaces: La Noue, Lucinge and Rethoric against the Turks*, Genève, Droz.
- , 1995, *Montaigne, Lucinge and the Tesoro politico*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance» 57: 7-23.
- Lavenia V., 2015, *I libri, le armi e le missioni. Conversione e guerra antiottomana in un testo di Lazzaro Soranzo*, in V. Lavenia-S. Pavone (a cura di), *Missioni, saperi e adattamento tra Europa e imperi non cristiani*, Macerata, Eum: 165-202.
- Legros A., 2005, *Ce qui gênait Simon Goulart dans le chapitre, «Des prières»* (Montaigne, *Essais*, I, 56), «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance» 67: 79-91.
- Medri G., 1967, *Chiese di Ferrara nella cerchia antica*, Ferrara, Banca di credito agrario di Ferrara.
- Naya E., 2004, *Censure*, in P. Desan (éd.), *Dictionnaire de Michel de Montaigne*, Paris, H. Champion: 146-148.
- Neri F., 1916, *Sulla fortuna degli Essais*, «Rivista d'Italia», 29 febbraio: 275-290.
- Oldoini A., 1680, *Athenaeum ligusticum seu Syllabus scriptorum ligurum*, Perugia, Typographia Episcopalis.
- Palumbo M., 2018, *Books on the Run: The Case of Francesco Patrizi*, in C. Zwiernlein-V. Lavenia (eds.), *Fruits of Migration. Heterodox Italian Migrants and Central European Culture 1550-1620*, Leiden-Boston, Brill: 45-71.
- Panichi N., 2021, *«Aux guerres qui pressent à ceste heure nostre Estat». Montaigne au miroir de la première censure*, in E. Ferrari-T. Gontier-N. Panichi (éds.), *Montaigne. Penser en temps de guerres de religion*, Paris, Classiques Garnier: 59-83.
- Potté-Sperry F., 1984, *Les premières éditions italiennes des Essais*, «Bulletin du Bibliophile»: 531-542.
- Quantin J.-L., 2014, *Les censures de Montaigne à l'Index romain: précisions et corrections*, «Montaigne Studies» 26: 145-162.
- Raugei A.M., 1991, *«L'onesta infedele»: ancora sulla traduzione degli Essais di Girolamo Naselli*, in E. Balmas-E. Kanceff (a cura di), *Montaigne e l'Italia*. Atti del Congresso internazionale di Studi (Milano-Lecco, 26-30 ottobre 1988), Genève, Slatkine; Moncalieri, Cirvi: 35-66.
- Ricci S., 2008a, *Inquisitori, censori, filosofi sullo scenario della Controriforma*, Roma, Salerno Editrice.

- , 2008b, *La censura romana e Montaigne. Con un documento relativo alla condanna del 1676*, «Bruniana & Campanelliana» 15: 59-79.
- Scalabrini G.A., 1773, *Memorie istoriche delle chiese di Ferrara e de' suoi borghi*, Ferrara, Coatti.
- Sickel L., 2008, *Die römische Antikensammlung der Zabrerer alias Chiabrera und das Studium antiker Inschriften im Umkreis des Paolo Manuzio*, «Marburger Jahrbuch für Kunstwissenschaft» 35: 113-137.
- Smith M., 1981, *Montaigne and the Roman Censors*, Genève, Droz.
- Sonzini V., 2019, *Cominus et eminus. La Tipografia alla Campana: annali di Vittorio Baldini e degli eredi (Ferrara, 1575-1621)*, Milano, Biblion.
- Soprani R., 1667, *Li scrittori della Liguria, e particolarmente della Maritima*, Genova, Calenzani.
- Tétel M., 1992, *Présences italiennes dans les Essais de Montaigne*, Paris, H. Champion.
- , 1995, *Idéologie et traductions de Girolamo Naselli à John Florio*, «Montaigne Studies» 7: 169-182.
- Vittorini E., 1984, *Montaigne, Ferrara and Tasso*, in J. Salmons-W. Moretti (eds), *The Renaissance in Ferrara and its European Horizons. Il Rinascimento a Ferrara e i suoi orizzonti europei*, Ravenna-Lapucci, University of Wales Press-Edizioni del Girasole: 145-170.

LA DIFFUSION DES ESSAIS EN ESPAGNE (1580-1700).
CULTURE ÉCRITE, CONTEXTE MARCHAND
ET CONTRÔLE INQUISITORIAL

Gabriel Aranzueque

Le 19 juillet 1588, le docteur Pedro López de Montoya écrivait à Mateo Vázquez, secrétaire général de sa Majesté, exprimant sa contrariété par rapport à ce qu'il considérait comme l'une des plus grandes entraves au marché des livres de la Couronne: l'absence d'un critère uniforme à l'heure d'examiner les écrits des auteurs qui aspiraient à l'auréole de la typographie. Devant la confusion que certaines approbations irrégulières et intempestives semaient à la cour espagnole, López de Montoya recueillait dans son Mémorial les mesures qui devaient être envoyées immédiatement au Conseil de sa Majesté afin d'enrayer le dommage croissant que les lettres moulées provoquaient à la Contre-réforme catholique et, avec encore plus de virulence, à ses biens et à ceux des autres:

Dans cette cour et ailleurs, j'ai vu plusieurs personnes se plaindre que des livres qui ont été imprimés et achetés avec la sécurité qu'apportent la licence et l'approbation du Conseil leur sont souvent interdits, et ceux qui en éprouvent le plus, ce sont les auteurs des livres et d'imprimés et les libraires dont la fortune dépend de cela, et certains d'entre eux ont voulu demander la solution qui, d'après tous, serait de choisir une personne dont la mission serait de les censurer et de les examiner, de sorte que ceux qui soient approuvés restent et n'aient point de motifs pour être interdits, parce qu'il est certain que, selon l'ordre suivi actuellement, il ne peut pas ne pas y avoir d'inconvénients¹.

¹ Madrid, 19/07/1588, RAH, CLSC, Mss. 9/344: *Memorial al rey Felipe II del doctor Pedro López de Montoya sobre la conveniencia de nombrar un censor general para que los libros que se*

Le passage cité qui met en évidence le vif désir de certains secteurs de la cour de restreindre la prolifération du discours écrit, en réunissant les interdictions sous l'égide d'une seule opinion, dénonce, en même temps, l'insatisfaction de certains lecteurs qui se voyaient souvent frustrés dans leurs espérances devant les règles continuellement changeantes des censeurs monacaux. Aux dires de l'informateur, le fait de confier les textes aux monastères, bien qu'il s'agisse d'une pratique commode et non onéreuse, entraînait de nombreux désajustements, étant donné que les religieux, jaloux du bien-être de leur ordre et soucieux d'accomplir leurs tâches ordinaires, ne s'occupaient pas, avec la même rigueur, de l'évaluation des écrits qui leur étaient confiés, ni ne semblaient posséder les connaissances nécessaires pour un travail si important. López de Montoya, qui, d'après son témoignage, comptait sur l'acquiescement de Philippe II lui-même, soulignait la distance énorme qui séparait dans ce cas, le *sermo* de l'*eruditio*, à savoir, l'usage de la parole depuis la chaire – l'expression d'une doctrine empruntée – de la connaissance exhaustive des Écritures Sacrées, de la théologie scolastique et des langues grecque et hébraïque, conditions indispensables pour tout consulteur². Pour rendre explicites les erreurs et les hérésies cachées

hayan de imprimir sean debidamente censurados, f. 185r: «En esta corte y en otras partes, he visto quejarse diuersas personas de que muchas ueçes se les uedan los libros que se an impresso y comprado con la seguridad que les pone la licencia y aprouación que tienen de el Consejo, y los que más sienten esto son los authores de los libros y los impressores y libreros que trahen en esto su caudal, y algunos de ellos an deseado pedir el remedio que, al parecer de todos, sería elegir persona que tenga por officio el censurar y uerlos de manera que los que se aprouaren permanezcan y no tengan cosa por donde deuan ser prohibidos, pues es cosa çierta que con el orden que ahora seguido se da no puede dejar de haber inconuynientes». Les troubles que López de Montoya signale étaient assez fréquents. En 1560, l'imprimeur Juan de Ayala, préoccupé par la stabilité de son commerce, demandait une prorogation du délai de trente jours que l'Inquisition de Tolède avait concédé aux libraires pour «dépenser les livres censurés pour des choses qui ne peuvent pas être lus, pour en avoir une grande quantité» (AHN, *Inquisición*, liasse 4442/14). Quelque chose de semblable arrivait au docteur Millán, un médecin consultant de Séville, qui avait de nombreuses salles dans l'Hôpital du Cardinal de la capitale andalouse pleines de livres recueillis dont il ne savait pas quoi faire. Il est seulement possible de poser l'hypothèse suivante: le prix de la pâte à papier a dû baisser notablement durant ces mois crispés... Au début de cette même année, Andrea de Portonariis, Alejandro de Canova, Juan María de Terranova, Matías Gast et d'autres libraires de Tolède et de Salamanque réclamaient candidement d'être payés pour les livres édités qui avaient été ensuite interdits, afin de pallier le grand dommage que la publication du nouvel Index (*Catalogus librorum, qui prohibentur mandato Illustrissimi et Reverendissimi D.D. Ferdinandi de Valdés*, Valladolid, 1559) avait causé à leurs intérêts économiques (AHN, *Inquisición*, liasse 4442/36). Comme ce qui était arrivé avec le catalogue de 1551, ce sont les libraires qui auraient finalement couverts les coûts de la conduite inquisitoriale. Cf. Pinto 1983: 161-191; Pardo Tomás 1991; Pinta Llorente 1952: 253-300.

2 En 1636, nous trouvons une comparaison similaire entre la prédication et le texte chargé d'érudition et de sagesse dans le *Memorial elevado por Gabriel Rodríguez Escabias al Rey Felipe IV para darle cuenta de los graves inconvenientes que ocasiona el nuevo tributo sobre los libros* (1636, BNM, VE 182/1, f. 3v): «La piété de celui qui écrit est plus grande que l'office de celui qui prêche, parce que ce dernier finit avec le temps; l'autre dure de longues années. Celui qui prêche parle seulement à ceux qui sont présents. Celui qui écrit, prêche à ceux qui ne sont pas nés. Le sermon, une fois écouté, se perd. Les écrits, s'ils sont lus des milliers de fois, ne

par les ennemis de la foi, les procédés coercitifs, l'appareil de contrôle et les dispositifs disciplinaires de la censure devaient être plus subtils s'ils prétendaient maîtriser efficacement les discours «pernicieux» et «inadéquats» qui éclaboussaient le Gouvernement de la République, déjà en soi troublé. Ainsi, le vif désir de plaire, la paix et l'amour qu'apparemment professaient les moines de l'époque, ainsi que la rédaction de catalogues et d'index expurgatoires de plus en plus indisciplinés, à l'examen desquels le propre López de Montoya³ lui-même avait participé pendant les douze dernières années, ne semblaient pas le meilleur remède pour pallier la métastase larvée qui rongait la culture écrite de l'époque. Au contraire, la *prudentia* d'un censeur averti et protecteur de la *veritas*, et non pas administrateur indulgent de la *gratia*, pouvait signaler avec habilité les livres qui méritaient d'être «detenydos y reprouados» (retenus et condamnés), face à ceux dont la licence était retardée *sine die* malgré l'éloquente piété de leurs auteurs. Les textes «jugés très curieux» à simple vue, pouvaient être le véhicule de nombreux inconvénients et scandales avant d'être interdits, et les difficultés que trouvaient les écrivains lors de la négociation de la concession du privilège royal ou de la licence du Conseil motivaient le mécontentement généralisé envers la république des lettres. De même, l'énorme retard que ces démarches provoquaient faisait que beaucoup d'écrivains préféraient éditer leurs textes à l'étranger, au détriment de la fragile imprimerie péninsulaire.

À une situation semblable furent confrontés des années plus tard non seulement le traducteur des *Essais*, l'ancien carmélite Diego de Cisneros, qui, malgré avoir obtenu différentes autorisations ecclésiastiques, n'avait apparemment jamais pu obtenir la concession de l'autorisation civile, mais aussi les lecteurs de Montaigne qui, depuis le début du XVII^e siècle, s'étaient joints à la diffusion européenne de l'auteur français à la cour espagnole et qui, peu après, trouveraient son nom dans le *Novus index librorum prohibitorum*

diminuent pas. Le prêcheur mort, il manque dans son office. Celui qui écrit, mort, prêche toujours avec ce qu'il a laissé écrit».

3 Sur l'élaboration du catalogue de Gaspar de Quiroga (*Index et catalogos librorum prohibitorum*, Madrid, 1583; *Index librorum expurgatorum*, Madrid, 1584), voir Pinto 1977: 201-254. Quant à la continuité dans la tâche prohibitive et expurgatoire du docteur López de Montoya, il faut remarquer le rôle qu'il joua dans la censure de l'œuvre *Josephina*, envoyée par le chapitre de Plasencia à la Cour en 1599, et qui apparemment ne contenait pas «autre chose que l'histoire des songes de Joseph racontée dans la Bible [...], qui permet de réveiller la dévotion des fidèles», ce qui autorisait sa représentation après avoir éliminé, bien entendu, quelques passages ambigus (AHN, *Inquisición*, liasse 4444/2). De même, nous savons qu'il qualifia et censura, par ordre et commandement de l'Inquisition, divers livres destinés à l'éducation de la cour, comme il explique dans la dédicace de son *Libro de la buena educación y enseñanza de los nobles, dirigido a la Magestad del Rey Felipe II*, Madrid, 1595, f. 6r-v: «Les hérétiques de ces temps-ci, pervertissant les études communes avec des maîtres perdus, [...] avec un calice doré, donnent à boire leur poison par le biais des livres qu'ils font pour cela et envoient partout des milliers de précautions et tromperies: dont j'ai entendu parlé beaucoup parce que je me suis occupé pendant de nombreuses années par ordre de la sainte et générale Inquisition classant et censurant ces livres et autres pour les catalogues qui ont été faits et se font dans ces royaumes».

et expurgatorum⁴ de 1632. Cette situation met en relief le manque d'écho du Mémorial cité dans les bureaux peuplés de l'Escorial⁵, ainsi que la pauvreté des ressources de la Monarchie pour accélérer les démarches bureaucratiques qui précédaient toute édition réglée et pour empêcher l'entrée de ces lectures que la Couronne considérait nocives pour ses sujets⁶.

Cette nouvelle n'a pas dû beaucoup plaire aux possesseurs des éditions en italien et en français qui circulaient à cette époque dans le royaume, puisque la seule compensation pour leurs pertes était la rédemption que leur procuraient l'autodafé des livres. Néanmoins, certains exemplaires ne tombèrent pas en proie aux flammes ni se servirent de matériel pour les archives de leurs quantificateurs, survivants malgré de nombreux périls aux peines du Saint-Office. En témoignent les imprimés qui sont conservés dans diverses bibliothèques espagnoles: témoins d'un passé négligé que ses propriétaires ont protégés attentivement pendant presque quatre cents ans. De nombreuses collections publiques et privées, appartenant à des particuliers, à des familles nobiliaires ou à des bibliothèques de monastères, ont contribué, tout au long des XVII^e, XVIII^e et XIX^e siècles, à préserver cet héritage, bien que la prohibition soit restée en vigueur jusqu'en 1808. Aujourd'hui, les traces de ses pages nous annoncent la mémoire à venir.

Dans cet article, nous tenterons d'analyser les moyens sociaux de production et de diffusion qui ont conduit à la réception de Montaigne à la

4 Zapata 1632: 400, «Francisco (sic) de Montagnes. Son livre intitulé *Les Essais*. L'interdiction aurait été confirmée huit ans plus tard dans l'*Index* de Sotomayor 1640: 795, «Michel de Montagnes. Son livre intitulé *Les Essais* est interdit jusqu'à ce qu'il soit expurgé».

5 Au manque de rapidité de la consultation écrite que le nouveau *modus gubernandi* encouragé par Philippe II, définissait, s'ajoutait le fait que la politique du Conseil prenait d'autres chemins. Le 4 septembre 1584, le secrétaire Jorge de Olalde Bergara faisait écho au rapport que l'imprimeur Lucas de Junta avait envoyé à la Cour au nom des libraires de la ville de Salamanque, «en disant que lui et les autres qui, dans ces royaumes, imprimaient nos œuvres et nos livres et d'autres particuliers par notre commandement, souffraient de beaucoup de dommages et de travail en attendant l'important retard effectué par la correction des livres, de telle sorte que, pour cette raison, il pouvait arrêter d'y avoir dans ces royaumes beaucoup d'imprimeurs, qui ne pouvaient pas entretenir leur office et le laissaient, et aussi, beaucoup d'auteurs et d'écrivains de livres et d'œuvres n'osaient pas écrire dans ces royaumes, mais en dehors» (*Provisión Real confirmando el nombramiento de corrector de libros para la Universidad de Valladolid hecho a favor de Alonso Vaca*, AGS, RGS, IX-1584). Pour éviter cette situation et à la demande du marchand de livres Francisco López, il a été proposé la nomination de plusieurs correcteurs dans les différentes universités de la Monarchie qui pouvaient expédier de nombreux manuscrits qui attendaient à ce moment, la licence d'impression. Voir García Oro-Portela Silva 1999: 429-430. Quant au lien établi par le Monarque entre la majesté royale et l'usage de l'écriture, il est cité dans les textes de Bouza Álvarez 1997: 71-107; 1998a; 1998b: 57-81.

6 Voir le Mémorial de Juan Serrano de Vargas, imprimeur de Séville, qui dénonçait l'entrée massive en Espagne de livres flamands, allemands et anglais, et la corruption généralisée liée à ce type de pratiques en est un exemple (AHN, *Inquisición*, liasse 4470/12). Cette information met en doute l'efficacité complète du «cordon sanitaire» de la censure espagnole à la fin du XVI^e siècle et au début du XVII^e, défendue par Lea 1966 III: 504-506; Vázquez de Prada 1968: 151-152; Gilmont 2000: 109-128.

cour d'Espagne, afin de recréer, à partir de la circulation des imprimés, les espaces possibles de sa lecture.

I. LE VOYAGE DES LETTRES

Malgré tous les obstacles mentionnés, le commerce du livre à la Couronne de Castille continuait à être assez libre vers la fin du XVI^e siècle. Tant à Medina del Campo qu'à Salamanque, les deux centres principaux du marché éditorial de la Péninsule Ibérique, les dernières nouveautés de la production imprimée parisienne, lyonnaise, bâloise ou vénitienne pouvaient se trouver sans difficulté. Jusqu'à la consécration définitive de la ville de Madrid en tant que capitale de la monarchie catholique, la ville de Salamanque constitua le foyer primordial de la culture écrite de l'époque. L'influence de son université avait séduit depuis le début du siècle de nombreux marchands et imprimeurs forains, attirés par la demande croissante de lectures étrangères d'un public lettré toujours avide de nouveautés. De même, les fripiers, qui vendaient frauduleusement des livres d'occasion de l'étranger parmi les jeunes universitaires moins riches, étaient nombreux, ce qui, selon les libraires de Salamanque – directement touchés dans leurs profits – causait de nombreux inconvénients et dommages, puisque «*tantas ventas e rebentas y trapaças avían echado a perder dellos, açiendoles adeudar en muy grandes cantidades*» («tant de ventes et de reventes et de fraudes leur avaient fait beaucoup perdre, les endettant considérablement»), et «*era ocasyón que muchos estudiantes andasen destruidos y perdidos*»⁷ («cela causait la perte et la destruction de beaucoup d'étudiants»), faute de mesure dans leurs lectures et dans leurs richesses. À ces pratiques et à ses besognes, dans lesquelles le maquignonnage et le larcin étaient monnaie courante, s'ajoutait un commerce fort sur le terrain de la reliure. Ce n'était point une tâche facile de trouver dans d'autres parties du royaume des *ligadores* (lieurs) de la qualité de Juan Vázquez de Salamanque, d'après ce qu'il peut être déduit des commandes de Calvete de Estrella pour la formation de la bibliothèque du futur Philippe II⁸. À cette époque-là, des commerces

7 Valladolid, 01/03/1545, AGS, RGS, III-1545: *Provisión Real al Corregidor de Salamanca para que no permita que los «ropavejeros» vendan libros a los estudiantes* et Valladolid, 31/03/1550, AGS, RGS, III-1550: *Provisión Real al Corregidor de Salamanca para que los «ropavejeros» no compren ni vendan libros de los estudiantes, como había sido ordenado con anterioridad*. Voir García Oro-Portela Silva 1999: 223-225. Grâce au journal de l'étudiant Gaspar Ramos Ortiz, nous savons qu'environ 12,5% des frais de son étude étaient consacrés à l'achat de livres et d'autres objets nécessaires pour l'écriture (*Diario de Gaspar Ramos Ortiz*, BUSA, Mss. 702, ff. 3v-14r). Cf. Rodríguez-San Pedro Bezares 1999²: 27.

8 Voir les nombreuses références recueillies par Gonzalo Sánchez-Molero 1998. Au sujet du procédé de socialisation courtisane et religieuse du prince héritier, consulter le même auteur 1999. Sur l'imprimerie de Salamanque, voir Cuesta Gutiérrez 1981; Ruiz Fidalgo 1990: 179-204; Id. 1994; Mano González 1998.

madrilènes tels que ceux de Juan Medina résultaient trop humbles pour satisfaire les besoins représentatifs et éducatifs de la «riche bibliothèque» du prince héritier. D'autre part, l'érudition de la cour associée à la maîtrise exhaustive des *studia humanitatis*, qui était devenu le modèle pédagogique prépondérant de l'école palatine entre 1535 et 1545, requérait des livres grecs et latins imprimés en dehors de l'Espagne, dont un grand nombre ne pouvaient être obtenus qu'à Medina del Campo, petite ville voisine, l'une des foires les plus remarquables du circuit européen du livre dans l'Ancien Régime⁹. Alejo de Herrera, Guillermo de Millis, Adrien Ghemart, Antoine Suchet, Louis Boyer, Hilaire Bonnefont, Pierre Tovans, Mateo del Canto ou Domingo de Sagaray étaient des marchands de Medina qui maintenaient pendant ces décennies une relation commerciale étroite avec les libraires et les imprimeurs de Paris et de Lyon. De même, le poids des exemplaires du commerçant lyonnais Sébastien Gryphes ou du parisien Simon de Colines aurait été énorme dans la formation des fonds maniéristes de la Bibliothèque du Monastère Royal de l'Escorial¹⁰, où le lieu occupé par les livres écrits en langue romane (espagnol, italien et français principalement) était de toute évidence secondaire, contrairement à ce qui serait le cas plus tard, par exemple dans les bibliothèques de l'Alcazar de Philippe IV ou du Comte Duc d'Olivares.

L'humanisme bibliophile de la Renaissance espagnole, antérieur à son homologue baroque, ne fut point autarcique. D'autant plus que les collections que nous connaissons mettent en relief le besoin inéluctable de la circulation internationale du livre à l'heure de la formation d'une bibliothèque compacte et distinguée. En réponse à cette ambiance culturelle, les marchands en gros de livres édités en France et en Suisse avaient des représentants dans la plupart des librairies espagnoles. Le cas de l'Italien Guillermo de Millis, qui, établi en France quelques années auparavant, était devenu, vers le milieu du XVI^e siècle, le mandataire à Medina del Campo du marchand lyonnais d'origine italienne Vincent Portonariis en est un exemple¹¹. En fait, tant Paris que Lyon, dû à leur situation géographique, constituaient deux points essentiels de la redistribution des imprimés vers l'Europe méridionale. La preuve en est le lot des centaines de bréviaires et de missels imprimés à Ambres que le marchand Gilles Beys, représentant de Christophe Plantin à Paris, envoya en Espagne en 1573¹². Parfois,

9 À ce sujet, les études suivantes sont indispensables: Pérez Pastor 1895; Rojo Vega 1994.

10 Environ 40% des imprimés achetés par Calvete de Estrella à Medina del Campo entre 1545 et 1546 pour la bibliothèque du Prince Philippe (II) provenaient de France: 14,9% de Lyon et 25% de Paris. Dans le cas de Salamanque, entre 1541 et 1547, l'origine française se limite à 20,5% face au 46,7% des livres vénitiens. Le reste des éditions provenait de Bâle, Hagenau et Cologne. Voir Gonzalo Sánchez-Molero 1998: 64-70. Sur la biographie des deux marchands français cités, voir Mellot-Queval 1997.

11 Santander Rodríguez 1994: 120-121.

12 Aa. Vv. 1979, III: 313.

les commerçants français eux-mêmes, privés d'une infrastructure stable en Castille, entreprenaient de longs et difficiles voyages d'affaires dans lesquels ils échangeaient des produits et servaient d'émissaires entre les libraires et les lecteurs, aidant leurs clients à localiser des écrits déterminés¹³. Les volumes voyageaient lentement vers leur destin, emballés dans des boîtes, mis dans des paniers ou dans des tonneaux, par voie fluviale et maritime ou à dos de bêtes de somme. Les circonstances du trajet étaient imprévisibles, et, en temps de guerre, l'incertitude qu'accompagnait chaque pari commercial croissait sensiblement, surtout lorsqu'ils devaient affronter un conflit religieux – c'était le cas de la France au XVI^e siècle¹⁴ – ou lorsqu'ils devaient batailler avec l'avidité persécutrice, souvent remplie d'incurie, du Saint-Office espagnol.

La surveillance religieuse du circuit européen du livre était plus sévère lorsqu'il s'agissait d'œuvres provenant d'Angleterre et d'Allemagne, bien que la défense de l'orthodoxie n'ait pas empêché que de nombreux imprimés édités à Francfort, Cologne, ou Nuremberg aient pu être vendus sans grandes précautions sur les rives du Tormes au milieu du XVI^e siècle, passant outre aux efforts pour freiner cette tendance «si malveillante» que poursuivaient les index successifs de l'Inquisition pendant cette décennie (1551, 1554 et 1559). À Medina del Campo les opérations commerciales se déroulaient dans un contexte encore plus affranchi. L'absence d'évêché et d'université permettait aux libraires, marchands, imprimeurs locaux et forains de prendre une certaine liberté en interprétant les provisions royales¹⁵.

Ce manque de scrupule aura permis matériellement tant la réception de la *devotio moderna* et de l'humanisme chrétien érasmien¹⁶, que l'acquisition postérieure de la part de certains lecteurs espagnols de livres douteux ou d'auteurs suspects d'hétérodoxie qui, bien qu'ils aient été inculpés de manière doctrinale, jouissaient d'une renommée intellectuelle, tel que l'érudit néerlandais Juste Lipse, le polémique Jean Bodin et Michel de Montaigne lui-même. À cet égard, le fait, bien documenté, est surprenant que de nombreux livres interdits de la Bibliothèque Royale de l'Escorial – qui se

13 Cf. Bietenholz 1971: 40; Parent-Charon 2000: 96-98.

14 La correspondance échangée entre Henri Estienne et le libraire parisien Étienne Drouart en 1571 sur la remise des imprimés est éloquent: «lesquels livres il plaira au Sr. Gaspard de Hus faire amballer en deux pettis tonneaux et iceux envoyer par la meilleure commodité qu'il verra bon estre soyt par eau a Lyon s'il y a moyen et seureté ou par basteau ou par mules jusques a Roâne et les adresser au Sr François Dallery et Antoine Costan voituriers dem[eu]rans] audict Roâne pour les faire a Paris au Sire Estienne Doart, marchant libraire demeurant en la rue Saint Jean de Latran a l'arbre sec [...]. Mais si la voye par eau a Luyon estoit ouverte, fault les envoyer par Seyssel a Lyon a Griphius ou au Sire Louys Clocquemain qui les enverra a Paris par eau et me les adressera a la rue Saint Jean de Latran a l'arbre sec avec lettre d'avis pour le prier de les envoyer incontinent la reception». Cité par Bremme 1969: 52-54.

15 La réglementation royale sur l'impression des livres dans le royaume de Castille durant le règne de Philippe II ainsi que celles d'autres règnes peut être consultée dans *Recopilación de las leyes destos reynos*, Madrid, 1640, f. 33, livre I, titre VII, loi 24.

16 Sur ce sujet, il est indispensable de lire Bataillon 1937.

situaient, auparavant, dans le *studiolo* philippin du Palais de Valladolid ou dans la Torre Alta de l'Alcázar madrilène pendant les années de formation du Prince – auraient été autrefois cachés à Juan Cristóbal Calvete de Estrella¹⁷. Ce procédé de dissimulation est non seulement un témoignage de la manière de laquelle les juristes au service de la Couronne évitaient la pression inquisitoriale mais rend également explicite l'une des pratiques réitérées qui auraient le plus prospéré pendant le XVII^e siècle parmi ceux qui voulaient se doter d'une bibliothèque abondante, illustrée par la *dissimulatio* ou l'*occultatio* expresse des *Essais* dans divers index et catalogues des librairies. À vrai dire, l'humanisme de la Cour de la fin du XVI^e siècle ne pouvait combler son désir d'écriture avec les productions de la typographie péninsulaire déficiente. L'avidité sapientiale et bibliophile qui définissait la *amicitia* intellectuelle du palais exigeait de se pourvoir de divers manuscrits anciens et imprimés de tous genres, latins et grecs principalement, dont l'utilisation et la jouissance permettait tant le *cursus honorum* des juristes et des aspirants que l'*habitus* culturel de la conversation académique érudite. La collection copieuse de rapports, avis et lettres de l'Aragonais Jerónimo de Zurita ou les précieux manuscrits de l'helléniste Gonzalo Pérez rivalisaient en valeur et en intérêt avec la jeune bibliothèque royale, héritière de la dernière bibliothèque de l'Empereur Charles V¹⁸ et témoignage fidèle du lien qui se consolidait graduellement dans une Monarchie marquée par la pratique de la *potestas* et l'usage des *utiles libri*, inséparable de la bureaucratie naissante des «hommes de plume», des archivistes et des employés chargés de l'inventaire des mémoires de l'empire. Le lien entre la raison graphique et le caractère du monarque était si enraciné parmi ses contemporains que, selon le neuvième avis de la *Pierre du parangon politique* de Traiano Boccalini, traduction espagnole manuscrite de ses *Ragguagli*, Philippe II aurait fait son entrée dans le Parnasse avec une plume pour écrire, peinte sur son étendard général en guise d'emblème:

[...] avec laquelle, par le témoignage des historiens, il est constaté comme il se doit que, dans le puissant royaume de France et autre part où l'opportunité de l'utiliser lui avait été offerte, il avait provoqué des ruines et des dommages plus importants que

17 Sur ce point, nous suivons de nouveau l'étude de Gonzalo Sánchez-Molero 1998, ch. III. Parmi des éditions patristiques, grammaticales ou historiographiques de provenance irréprochable, peuvent se cacher sans pudeur des exemplaires pro-luthériens tels que *De inventoriis rerum*, édité à Bâle par Michael Isingrinum en 1540, présenté comme une édition aldine inexistante et acheté à Medina del Campo seulement un an plus tard (RBME, 41-VI-8, 6), ou bien un bon nombre d'imprimés allemands, suisses et français de signe idéologique douteux cachés derrière le titre insidieux et générique de *Libros en griego de Aldo*, acquis six ans plus tard dans les fameux «cabinets» de Salamanque.

18 Pour une étude historique de l'inventaire et du profil personnel et dynastique des livres de Charles V à Yuste, voir Gonzalo Sánchez-Molero 2000: 911-944.

ce que Charles V, son père, avait pu ou su faire avec la plupart de tous les canons d'Europe, entreprise qui fut très louée par l'école sainte des vertueux, les écrivains étant très fiers que la plume d'un homme qui avait su l'utiliser ait pu faire des choses si mémorables¹⁹.

Dans ce cadre dominé par le crédit et le prestige croissant de l'écriture, il y avait certes une tension dialectique entre, d'une part, l'interdiction de la communication et celle de la circulation des textes, et de l'autre, l'idéal économique mercantiliste qui voyait dans l'exportation des livres vers la Péninsule un motif d'enrichissement immédiat (le cas du livre liturgique) et une forme de redistribuer la production excédentaire parisienne et lyonnaise qui ne trouvait pas sa place dans le marché européen saturé de la fin du XVI^e siècle. Néanmoins, cette tension allait se résoudre en faveur des intérêts des libraires français, allemands, italiens et flamands, bien que la guerre de 1635 ait entravé l'entrée massive d'imprimés de l'autre côté des Pyrénées, donnant l'occasion d'introduire de manière clandestine des œuvres ponctuelles qui suscitaient toujours l'intérêt des lecteurs espagnols²⁰.

Un exemple extraordinaire de la collaboration entre les commerçants espagnols en activité et les marchands étrangers allemands et français se voit dans l'accord souscrit entre la Compagnie de Salamanque des libraires, dirigée par Alejandro de Cánova et Juan de Junta, d'une part, et le lyonnais Gaspar Trechel et le maître allemand Lorenzo de Anticeno, établi à Medina del Campo, d'autre part²¹. L'analyse dudit accord laisse entrevoir la symbiose prolongée entre la demande du marché universitaire local et l'exportation et la redistribution du reste de textes forains, la plupart lyonnais, dans les foires de Medina del Campo, ce qui souligne encore une fois le besoin d'éluider les liens existants dans la pensée renaissante et baroque espagnole entre les procédés de réception socioculturelle et l'influence des centres européens de production éditoriale.

19 Bocalino, *Piedra de el paragon político, sacada de el Monte Parnasso*, s. XVII (BNM, Mss. 18724/31): «Auisso 9. Phelippe 2º, Rey de España, después de la contradición de su título, entra ponposamente en Parnasso», f. 15 v: «[...] con la qual, por testimonio de los historiadores, cunplidamente constaua que, en el poderoso reyno de Françia y en otras partes adonde se le auía ofrecido tener buena ocasión de emplearla, auía causado ruinas y daños mayores que Carlos 5º, su padre, auía podido o sabido haçer con la mayor parte de todos los cañones de Europa, enpresa que fue muy alauada por el sagrado colejo de los virtuossos, atribuiéndose los escritores a gran honrra que una pluma de un hombre que la auía sauido manejar vbiesse obrado cossas tan memorables». Voir Bouza Álvarez 1997: 77, d'où nous avons emprunté la référence citée.

20 Le 25 juin 1635 est publiée à Madrid une *Real Cédula e Instrucción prohibiendo el comercio con los franceses y decretando el embargo de sus bienes* (BNM, VE 197/81).

21 L'histoire de la Compagnie de Libraires de Salamanque entre 1514 et 1552 a été présentée en détail par Mano González 1998: 29-120. L'acte authentique dont nous parlons, daté du 7 janvier 1530, peut être consulté dans les Archives de la Chancellerie Royale de Valladolid, Section des Procès Civils, Zaradona et Balboa (F), C-320-1 et C-1055-1.

De même, il ne faut pas oublier que la plupart des ventes françaises des éditions provenant de Lyon ne s'effectuaient pas dans cette ville mais à Paris, le véritable centre culturel du marché francophone. Il en est de même pour les imprimés élaborés dans les presses de Plantin à Anvers, dont la distribution et vente à la cour française devaient être immédiates. Le marché était saturé par la publication successive de nouveautés, et seulement des œuvres déterminées destinées à des librairies de fonds dépassaient une courte durée de commercialisation pour s'ouvrir à une temporalité de «longue durée»²². Tel est le cas des *Essais* que tant ses éditeurs que ses lecteurs ont traité très tôt comme un texte classique.

Comme nous l'avons déjà indiqué, le *stock* généré par les ateliers de presse français était revendu par les marchands, les facteurs et les vendeurs itinérants aux librairies d'Europe méridionale. Cette dernière ressentait précisément les effets d'une production insuffisante et de mauvaise qualité qui n'arrivait pas à couvrir même les besoins techniques minimaux érudits du marché du livre local²³. La capacité patronale de l'industrie éditoriale péninsulaire était très limitée aux XVI^e et XVII^e siècles et se trouvait reléguée au second plan face au prestige croissant des éditions importées. À Salamanque, par exemple, il existait en pratique seulement deux ateliers typographiques vers 1530, celui de Lorenzo de Liondedei et celui d'Alfonso de Porras, centrés sur l'édition de textes nominalistes consacrés au domaine universitaire²⁴. Néanmoins, c'était cette clientèle qui demandait aux commerçants de trouver de nouvelles sources d'approvisionnement de matériel imprimé devant l'excessive uniformité de la production locale, occupée par des œuvres simples de bas risque commercial, tels que des almanachs, des dossiers moins importants, des recueils de lois, des romans de chevalerie ou des livres de voyages, et, dans le meilleur des cas, des traductions de quelque auteur classique ou de littérature religieuse sous forme de romance, de rapide consommation intérieure ou destinée à l'évangélisation ou à la colonisation des Indes²⁵.

Au long du XVII^e siècle, la balance commerciale ne se pencha à aucun moment en faveur des intérêts des royaumes de Castille²⁶. La diffusion internationale des auteurs espagnols, à part quelques exceptions isolées, revenait aussi aux grands centres éditeurs européens. L'absence d'un mécénat

22 Des 600 exemplaires publiés en 1566 par Plantin des *Vivæ imagines* de Vesalio, environ 129 arrivèrent en France entre 1566 et 1568. Parmi eux, seulement 19 furent vendus à Lyon. Le reste fut absorbé par le marché parisien: 51 la première année de publication, 57 l'année suivante et seulement 2 volumes en 1568, ce qui met en relief l'ankylose rapide de sa commercialisation. Voir Voet 1972 II: 521-524. Cf. Chartier 2000: 271-281.

23 Voir Moll 198: 79-84; Prieto Bernabé 2000: 34-48.

24 Ruiz Fidalgo 1994 I: 50.

25 Sur ce dernier point, voir González Sánchez 1999. Quant au rôle social de l'écriture imprimée dans l'Espagne de la Renaissance, voir Castillo 1997: ch. IV-V.

26 Sur les problèmes du livre espagnol pendant ce siècle, voir Péligray 1977a: 257-284; Cruickshank 1976: 1-19.

consolidé et de partenaires capitalistes, associés aux restrictions inquisitoriales et législatives, ainsi que la rareté de matériaux de qualité excellente, surtout de papier, ont même donné lieu à ce que les rééditions des œuvres qui avaient été imprimées dans un premier lieu dans la Péninsule, furent effectuées en Flandres ou dans d'autres royaumes européens étrangers à la Couronne, afin que les imprimeurs locaux puissent se concentrer sur les commandes intérieures, augmentant ainsi graduellement le solde négatif des entreprises commerciales de la Monarchie catholique. Par la suite, même les recueils des livres liturgiques, en particulier de ce qu'on appelle la «nouvelle prière» postridentine²⁷, étaient, pour la plupart, d'origine flamande, italienne ou française jusqu'au milieu du XVIII^e siècle et se trouvaient inventoriés dans la Carrera de Indias, bien qu'ils aient été commandés au début moyennant le privilège du Roi aux religieux hiéronymites de San Lorenzo en 1573²⁸.

Contrairement aux marchands européens, les éditeurs espagnols n'avaient pas distribué majoritairement leurs produits ni établi des entrepôts dans les principaux centres culturels internationaux et ils n'étaient pas non plus présents dans les foires importantes telles que Leipzig et Francfort, bien qu'ils jouissent d'une grande renommée et aient été «redoutés» en Espagne comme le montre le passage suivant de l'*Index* de Zapata:

Nous signalons et déclarons que, parce que certains libraires ou simples particuliers, par curiosité de connaître ou de posséder des livres nouveaux, ont l'habitude de demander et de faire venir les catalogues des foires vernoales ou automnales de Francfort ou d'autres similaires, où arrivent souvent des livres de tous genres, tant d'hérétiques que de catholiques, nous demandons aux libraires ainsi qu'à toute personne qui reçoit lesdits catalogues, avant de les communiquer, de s'en servir ou de les utiliser, de les présenter au Saint-office, qui les autorisera et les concédera à la personne ou les personnes de son choix qui pourront s'en servir sans inconvénients et pour le bénéfice et l'utilité de la République, des doctes et des juristes²⁹.

27 Péligré 1977b: 465-473; Moll 1990: 9-23.

28 Cf. Clerq 1956: 170-182; Battifol 1911: 307-310; Bäumer 1905 II: 193.

29 «Mandato a los que entran libros en estos reynos», dans *Novus Index librorum prohibitorum et expurgatorum, editus auctoritate D. Antonii Zapata, ibid.*, f. 111: «Se advierte i declara que, porque algunos libreros o personas particulares, ora sea por curiosidad de saber o de hazerse de libros nuevos, suelen pedir i hazer traer los catálogos de las ferias vernoales o automnales de Francfordia o otras semejantes, en que suelen venir libros de todas facultades, assí de hereges como de católicos, mandamos, assí a los libreros como a qualesquier otros a cuyas manos los dichos catálogos vinieren, antes de comunicarlos ni aprovecharse o usar dellos, los presenten al Santo Oficio, que los permitirá i concederá a la persona o personas de satisfacción que, sin inconveniente i con provecho i utilidad, assí de la República como de los doctos i letrados, se pueda aprovechar de los tales catálogos». La méfiance avec laquelle les inquisiteurs regardaient

L'atonie répandue de la presse était le fruit d'un combiné de causes politico-religieuses et des désajustements économiques qui mena de nombreux marchands et commerçants au bord de la faillite. Tant le labyrinthe bureaucratique créé par la réussite des licences d'impression, que les conséquences négatives de la concession des privilèges à des institutions et à des particuliers ou l'aggravation de la situation des impositions provoquée par la tendance à la hausse de l'*alcabala*, ancien impôt appliqué aux achats et ventes, minaient la confiance des imprimeurs castillans et andalous dont les attentes monétaires étaient sans cesse frustrées. Cela impliqua la disparition d'un grand nombre d'imprimeries dans les villes castillanes. D'autre part, celles qui arrivaient à subsister souffraient d'une pénurie importante de matériel, comme le confirme le rapport du licencié Diego de Zúñiga, membre du Conseil de sa Majesté et ministre-juge à la *Real Audiencia y Chancillería* (Audience royale et Chancellerie) de Grenade, au sujet de la situation de la presse dans sa ville vers la fin de 1572³⁰. Préoccupé par le manque de qualité des impressions castillanes et andalouses qui mettait en relief le besoin de recourir aux imprimeries de Plantin lors de la diffusion par l'Escorial des missels et des diurnaux nouveaux qui devaient être distribués dans les royaumes de Castille, Philippe II ordonna, le 12 novembre, à Zúñiga de rédiger un rapport où devaient figurer les maux et les remèdes jugés opportuns «para que las imprentas destos reinos sean tan caudalosas y de tanta perfición como lo son las que ay fuera dellos, y para que se gaste en ellas buen papel, y se halle a precios conbenibles»³¹ (pour que les imprimeries de ces royaumes soient

ces catalogues aurait continué à être en vigueur durant le siècle, comme le montre le rapport rédigé par l'inquisiteur Juan Bautista Dávila en 1650: «J'ai cherché le catalogue universel des foires de Francfort de l'an mille six cent cinquante, et comme de nombreux livres nouveaux ou nouvellement imprimés et ajoutés par les mêmes auteurs théologiens hérétiques sont mentionnés, j'ai voulu en informer SAR, pour que vous considériez s'il faut ordonner aux marchands de livres, qui les apportent de l'extérieur du Royaume, de ne plus les introduire car ils sont évidemment plus nuisibles à notre Sainte foi catholique romaine qu'utiles aux chercheurs; et en évitant ce danger, lesdits marchands ne pourront pas alléguer des pertes lorsque le Saint Conseil de la *Suprema* procède à la saisie de leurs biens» (Madrid, 22/12/1650, AHN, *Inquisición*, liasse 4470/31).

³⁰ Archives de la Cathédrale de Grenade, liasses 23-17, 17f. Le document a été édité par Martínez Ruiz 1968: 75-110.

³¹ *Ivi*: f. 2r-v. La provision de Philippe II met en évidence le grand malaise de la Couronne par rapport aux fruits de la typographie espagnole: «Sachez que nous nous sommes informés que dans les imprimeries de ces royaumes et dans l'impression et correction des livres qui y sont imprimés, l'ordre qui convient n'est pas respecté et qu'il n'y a pas suffisamment d'imprimeurs, de correcteurs et de compositeurs et d'autres employés, c'est pourquoi les livres qui sont imprimés dans ces royaumes contiennent beaucoup d'erreurs et de fautes ce qui représente un grand inconvénient; et après l'avoir discuté dans notre conseil et voulant chercher le remède convenable parce qu'il est nécessaire pour le bien universel de ces royaumes, il a été décidé de vous envoyer cette lettre pour que vous procédiez personnellement, avec d'autres personnes intelligentes, à vous informer en particulier sur le nombre d'imprimeurs qui existent dans cette ville et sur la qualité des imprimeries qu'ils possèdent et à les visiter et à examiner la liste garantie des correcteurs, des compositeurs et d'autres employés. Vous verrez également si les personnes qui se chargent de ces métiers sont aptes et suffisantes et vous examinerez les moules et le genre de lettres utilisé. Vous chercherez aussi la

aussi riches et parfaites que celles qui se trouvent à l'étranger et pour que du papier de bonne qualité soit utilisé et à un prix convenable). Dans l'entreprise collaborèrent plusieurs membres du conseil des diplômés du Collège Impérial de Grenade tels que l'avocat Baltasar de la Cruz Bocanegra et le chanoine Juan de Fonseca, qui décidèrent conjointement, après avoir visité les trois imprimeries de la capitale grenadine, celle d'Antonio de Nebrija et celles des Français Hugo de Mena et René Rabut, que «conuendría proueer para que aquí y en otras partes destos reynos de V. M. se pudiesen imprimir libros y obras mayores, de qualquier género que fuesen, y no lleuasen los errores y faltas que fasta aquí»³² (qu'il convient de prévoir pour qu'ici et ailleurs dans ces royaumes de SAR [Son Altesse Royale] des livres et d'œuvres majeures de tous genres puissent être imprimés sans les erreurs et les fautes qui sont commises ici). Ils décidèrent également qu'il fallait trouver des personnes doctes pour être correcteurs et compositeurs et pour surveiller la fabrication et l'importation du papier. La dernière raison confirmait que le manque des moyens économiques constituait un obstacle central qui empêchait de s'embarquer dans des entreprises plus grandes:

La 3^{ème} et principale raison est qu'il doit y avoir des marchands et des personnes riches qui s'en occupent et le considèrent comme entreprise et peuvent récompenser les correcteurs, et ils en trouveront ainsi que des juristes et des personnes compétentes qui produisent des œuvres nouvelles, comme il se passe à l'extérieur de ces royaumes où ils demandent constamment aux personnes compétentes des choses à imprimer et ils le font bien; de cette manière ils exercent les habiletés et les lettres. Et qu'ils puissent soutenir les dépenses importantes qui se présentent dans les imprimeries abondantes³³.

Dans les royaumes espagnols, il manquait sans aucun doute des marchands avec des moyens, ce qui poussait les petits investisseurs à solliciter le

raison pour laquelle il y a communément tant de fautes et d'erreurs et ce qu'il faut faire pour que désormais il n'y en ait plus et que les impressions soient dûment faites». Quant aux textes qu'une imprimerie de l'importance de celle de Grenade pouvait éditer, voir *ivi* : f. 4r: «Les livres qui sont généralement imprimés dans ces imprimeries sont: Arts de Grammaire, le Vocabulaire du maître Antonio de Nebrija, histoires en langue espagnole, quelques œuvres courtes de particuliers, informations sur le droit, des dossiers, des couplets et d'autres petites choses, parce que les propriétaires des imprimeries n'ont pas de capital pour des œuvres majeures ni pour maintenir des compositeurs et des correcteurs doctes qui savent le latin et d'autres langues et qui soient bons en orthographe, cause commune des fautes et des erreurs dans les livres imprimés».

³² *Ibidem*.

³³ *Ivi*: f. 4v: «La 3^a y principal es que aya mercaderes y personas caudalosas que traten desto y lo tomen por grangería, y puedan premiar los correctores, y así los hallarán y a los letrados y personas hábiles que sacaren obras nueuas, como lo hazen fuera destos reynos, que de continuo andan pidiendo a personas hábiles cosas que imprimir y se lo hagan bien, y así se exercitan las habilidades y letras. Y que puedan sustentar el gran gasto que ay en las imprentas caudalosas».

paiement différé des produits consommables indispensables tels que l'encre et le papier; au cours du siècle suivant, ce capital était toujours insuffisant et proportionnel au nombre croissant de chevaliers et de gentilshommes sans métier. Les raisons étaient, de toute évidence, non seulement fiscales mais idéologiques comme le révèle, quelques années plus tard, le mémorial dirigé à Philippe IV par le licencié García de Illán au nom des marchands et des hommes d'affaires résidants à la cour³⁴. Parmi les motifs de la faillite graduelle des «foires, marchés et lieux d'échanges et autres marchés abondants» de la Monarchie, le juriste souligne «le peu d'estime et les mauvais traitements réservés aux bons marchands», comme le montre le fait que les grands marchands n'étaient «admis ni aux postes honorifiques ni à la congrégation, comme le disposent les constitutions de l'Ordre de Santiago, en particulier, et d'autres ordres pour lesquels être marchand est considéré comme un acte contraire à la noblesse»³⁵. Cette situation faisait que les commerçants espagnols réellement puissants se retiraient progressivement de leurs commerces, ouvrant le chemin à «de nombreux marchands» immigrés qui s'enrichissaient de plus en plus au détriment de la restauration du commerce péninsulaire, «*alzándose con las haziendas ajenas, sin que hasta agora ayan castigado a ninguno*» (s'emparant des biens des autres sans qu'aucun d'eux n'ait été châtié jusqu'à présent):

Et l'on raconte que telles sont les véritables raisons pour lesquelles le commerce en Espagne parmi les naturels a baissé et les hommes sérieux et riches qui pouvaient l'entretenir ont retiré leur fortune, l'employant dans des choses inutiles à la République, et de nouveaux marchands se sont introduits pour mal utiliser le commerce comme il est de notoriété publique³⁶.

De même, dans cette description des espaces du livre et de la lecture dans laquelle nous tentons d'inscrire les trajectoires et les itinéraires qui ont permis la diffusion, la réception et l'appropriation des textes de Montaigne pendant l'époque baroque, il faut souligner, en guise de contrepoint, la floraison progressive tout au long du XVII^e de l'édition lyonnaise liée traditionnellement au marché péninsulaire.

Lyon constituait un centre investisseur et commercial d'une influence énorme au niveau international. Le faisceau de relations entretenues par leurs représentants avec le reste de l'Europe couvrait les routes qui reliaient

34 *Memorial dirigido al Rey, en nombre de los hombres de negocios y mercaderes, pidiendo no se tenga por acto contrario a la nobleza el ser mercader* (BNM, VE 60/18f. 247r-253v).

35 *Ivi*: f. 247r-v.

36 *Ivi*: f. 248v: «Y dizen que estas son las verdaderas causas porque ha venido a faltar el comercio de España en los naturales y han retirado sus caudales los hombres de puntualidad y ricos que lo podían sustentar, empleándolo en cosas inútiles a la República, y se han introducido nuevos mercaderes para usar mal del comercio, como es público y notorio».

les foires et les charmes de la mer du Nord à ceux de l'Adriatique et également les villes de la Méditerranée à celles de l'Atlantique. Le résultat était un réseau dense d'agents exportateurs et de facteurs sis à Paris, Bordeaux, Toulouse, Nantes, Venise, Milan, Florence, Pise, Anvers, Augsbourg, Francfort, Nuremberg, Bâle, Genève, Séville ou Medina del Campo³⁷. La capacité financière d'éditeurs tels que Guillaume Rouillé, qui aurait financé plus de huit cents éditions tout au long de ses quarante-cinq ans de profession³⁸, était un clair exemple de la prospérité économique de l'imprimerie lyonnaise à cette époque. Rouillé, qui avait ajouté dans sa marque d'imprimeur le signe païen de la fortune aux figures de la vertu et de la prudence chrétiennes, montrait dans la pratique les facultés de ce sceau distinctif, réinterprétant en sa faveur les directives du marché du livre lyonnais. Tandis que la concurrence centrait ses efforts monétaires sur l'approvisionnement, sur la place de Bâle, en livres juridiques, médicaux et classiques grecs et latins, tels qu'Aristote ou de Térence, Rouillé décida, dans le cas d'Antoine Vincent, de Michel Parmentier ou de Jean Frellon, de suivre l'exemple d'autres libraires tels que Barthélémy Buyer, Pierre Landry ou le clan des Junta, en portant son intérêt sur les foires méridionales d'Espagne et d'Italie. Ses rapports avec le libraire de Medina del Campo Guillermo de Millis ou avec les membres de sa famille installés à Salamanque, Vincent et Gaspard de Portonariis, furent à l'origine de l'édition de nombreuses traductions théologiques dont avaient besoin les ecclésiastiques espagnols³⁹. Les bénéfices importants d'un commerce si rentable favorisèrent à leur tour l'impression de textes de toutes sortes, tels que des livres d'emblèmes, des poésies lyriques non classiques et des œuvres d'historiens et de voyageurs contemporains⁴⁰.

Au milieu du XVI^e siècle, de nombreux libraires lyonnais échangeaient des imprimés avec leurs homologues de Salamanque, de Medina del Campo, de Saragosse, de Valence, de Alcalá de Henares, de Madrid, de Valladolid, de Séville ou de Malaga, faisant pencher la balance commerciale à leur faveur vers 1569⁴¹. Cependant, les guerres de religions obligèrent de nombreux éditeurs réformés à déplacer leurs commerces à Genève après la Saint Barthélémy lyonnaise de 1572. Voyant leurs biens matériels en danger, des commerçants d'énorme prestige tels que Henry et Ange de Gabiano, Claude Senneron ou Jean de Tournes émigrèrent en Suisse et déplacèrent leurs commerces vers d'autres marchés européens, ce qui épuisa toute possibilité que des textes comme celui de Montaigne aient postérieurement

37 Voir Gascon 1971 I.

38 Davis 1966: 72-103.

39 Voir Baudrier 1895-1911 IX: 13ss.

40 Davis 1983 I: 303-335.

41 Gascon 1971 I: 106-119.

une diffusion massive en Espagne ou, qu'étant donnée leur origine récente, ils ne soient point regardés avec méfiance.

Si nous considérons la trajectoire de l'un des éditeurs lyonnais des *Essais*, François Le Febvre, en activité entre 1580 et 1607, nous pouvons apprécier comment des motivations spirituelles déterminées modelèrent complètement la réception de notre auteur dans certaines sphères européennes. Facteur des Gabiano depuis 1580, Le Febvre travailla comme libraire à Lyon entre 1587 et 1590, année où il fut sommé de rejoindre ses anciens collègues à Genève pour des raisons religieuses. En 1588, il édita l'œuvre principale de l'Espagnol Francisco Valles de Covarrubias, médecin de Philippe II, *De iis quæ scripta physice in libris sacris, sive de Sacra Philosophia liber singularis*, rejoignant la tendance commerciale franco-espagnole que nous décrivons. Huit ans plus tard, le signe de ses éditions montrait clairement le pourquoi de son départ soudain pour la Suisse en réimprimant les *Discours politiques et militaires* du capitaine calviniste François de la Noue, un *best-seller* réformé dédié à Henri IV. Juste une année auparavant, en 1595, il avait imprimé des œuvres de Montaigne, prenant la relève du libraire d'Avignon Gabriel de la Grange, responsable de l'autre édition lyonnaise des *Essais* de la fin du XVI^e siècle⁴².

Malgré tout, l'influence majeure de l'imprimerie de Lyon dans le cadre culturel espagnol se produisit durant le siècle suivant. Plus de cinquante auteurs espagnols décidèrent de publier pendant ce siècle dans cette ville française qui joua un rôle très actif dans la production scolastique et théologique morale de la Contre-reforme⁴³. Au début du siècle, tant Horace Cardon que son frère Jacques, libraires lyonnais, originaires d'Italie mais d'ascendance espagnole, éditérent sous forme de volumes de grand format (la plupart des *in-folio*), en accord avec le goût baroque espagnol, les principaux docteurs espagnols: Francisco Suárez, Francisco Sánchez, Gabriel Vázquez, Francisco de Toledo, etc. Entre 1599 et 1634, ils publièrent en latin une centaine d'œuvres de droit et de théologie destinées aux marchés de la Contre-réforme, qui disposait encore au milieu du siècle de l'un des principaux centres de production et de diffusion de l'imprimé catholique, comme le soulignent les éditions abondantes de caractère hispanique des libraires Laurent Arnaud, Philippe Borde, Guillaume Barbier ou Claude Rigaud⁴⁴.

Le témoignage notoire du voyageur François Bertaut, seigneur de Fréauville et conseiller du Parlement de Paris, dans son *Journal du voyage d'Espagne*, lors de son passage à Valladolid en 1659, met en relief non seulement cette influence indispensable de la typographie lyonnaise sur les

42 Montaigne 1593. Le travail éditorial de Gabriel de la Grange se limite à ce livre, à la traduction de *La Gerusalemme liberata* de Torquato Tasso, publiée 5 ans plus tard à Avignon, et à la réédition des œuvres de Philippe Desportes, poète, secrétaire du conseil de sa Majesté de Tiron, Desportes 1578. Voir Betz 1970 VI: 52.

43 Voir Gutiérrez 1977: 151-155.

44 Voir Péligré 1981: 85-93; Martin 1969: 120-127; 325.

théologiens espagnols, mais la manière habituelle d'échanger les livres et de faire connaître certains auteurs au public espagnol, fermé en sa majorité pendant ces années à l'influence des principaux courants de pensée européens. Apparemment, le père jésuite Antonio de Escobar y Mendoza, à qui Bertaut rendit visite pendant cette période, n'avait pas entendu parler des *Lettres provinciales* de Blaise Pascal et se plaignait de ses imprimeurs lyonnais:

Comme il n'avoit pas veu ces Lettres dont je viens de parler, je luy promis de luy en envoyer de France, et de parler aux Libraires de Lyon qui impriment ses œuvres, et dont il n'estoit pas satisfait: car il n'y a point d'Imprimeurs en Espagne assez forts pour entreprendre de grands Ouvrages, qu'ils envoient tous imprimer à Lyon ou à Anvers. Il me dit qu'ils luy imprimoient huit Tomes *in-folio* de sa Théologie Morale⁴⁵, et que ce que l'on en avoit veu, n'estoit qu'une petite Somme qui ne contenoit pas ses opinions, mais celles des autres, qu'il avoit fait aussi six Volumes sur la Sainte Escriture, et qu'il avoit fait marché à cent écus pour chaque Volume. Je fus tout étonné que cet homme qui fait tant de bruit en France, en fist si peu en son Pays, où à peine le connoist-on⁴⁶.

Pendant les années soixante, la situation commença à se dégrader lentement de manière irréversible⁴⁷. Des sociétés comme celle qu'avaient formé Horace Boissat et Georges Remeus eurent de sérieuses difficultés pour maintenir les liens commerciaux avec l'Espagne à cause de l'augmentation considérable du prix des livres, provoquée par la hausse du prix du papier, des salaires, et des impôts qui frappaient le commerce des livres et, très probablement, l'échec de son entreprise ne fut pas un cas isolé, quoique nous avons pu constater que d'autres éditeurs lyonnais comme Laurent Anisson continuaient à éditer, à cette époque, des livres pour le marché péninsulaire tels que la *Theologia regularis* de Juan Caramuel, imprimée en 1665, ou la *Theologia moralis* du même auteur, éditée en collaboration avec Jean Devenet huit ans plus tôt.

Bien que nous n'ayons pas de preuve que les impressions lyonnaises de Montaigne susmentionnées soient arrivées dans la Péninsule, il paraît logique de penser que les éditions de Leiden et de Paris qui arrivèrent, avaient utilisé, dans beaucoup de cas, la voie habilitée par les commerçants de la capitale commerciale française, qui s'étaient chargés depuis des décennies de

45 Voir de Escobar y Mendoza 1652.

46 Voir Bertaut 1669: 195.

47 Voir Audin 1923: 1-222; Geisendorf 1960: 65-76; Roubert 1966: 84-98; Charléty 1902-1903.

distribuer les livres originaires de Paris et des Pays Bas dans les royaumes de Castille. Nous avons des informations sur l'arrivée dans la Péninsule de plusieurs catalogues édités par certains libraires de Lyon en 1671. Le premier d'entre eux, imprimé par l'Espagnol Félix López de Haro, mettait en vente 1103 titres, parmi lesquels se trouvait l'édition des *Essais* de 1652⁴⁸, publiée conjointement par différents libraires parisiens, tels que Pierre le Petit et Siméon Piget, de laquelle nous avons un exemple dans les bibliothèques espagnoles. Le deuxième appartenait au libraire français Arnaud Doudé. Cet index, beaucoup plus discret, ne recueillait aucun volume de Montaigne, mais il était relié avec le catalogue de la librairie de l'Hollandais Hendrick Valckenryck, qui avait à la disposition de sa clientèle l'édition en folio des *Essais* de 1635, imprimée par le parisien Jean Camusat⁴⁹.

Une fois arrivés à Lyon, ces livres et d'autres pouvaient suivre des chemins différents. D'une part, nous savons que de nombreuses marchandises envoyées dans cette ville étaient ensuite transportées sur le Rhône jusqu'à Marseille, où elles étaient embarquées en destination à Barcelone, Valence et Séville; il faut cependant souligner que les départs du port marseillais diminuèrent notablement après la déclaration de guerre de 1635⁵⁰. D'autre part, diverses recherches coïncident sur le fait que le chemin qui allait de Lyon à Limoges et ensuite en Espagne, passant par Bordeaux et Bayonne, avait été très fréquenté tant vers la fin du XVI^e siècle, après la paix de Cateau-Cambrésis signée en 1559 qui mettra fin aux aspirations italiennes de la Couronne française, que postérieurement, pendant une bonne partie du XVII^e siècle⁵¹, malgré l'affrontement acharné entre l'Espagne et la France. Néanmoins, ledit trajet n'ôta pas la moindre importance au commerce avec Rouen, qui recevait par la Seine les imprimés parisiens, ni à la circulation maritime entre Nantes, Le Havre ou La Rochelle et des ports espagnols comme Bilbao et San Sebastián. Grâce à l'étude de la Compagnie des Libraires de Salamanque et de leurs échanges commerciaux avec le lyonnais Gaspar Trechsel, il est possible de retracer le parcours de Lyon à Nantes par voie fluviale qu'effectuaient les balles de livres destinées au marché espagnol pour se diriger finalement à Medina del Campo⁵². Après avoir parcouru la Loire couverts de paille, enroulés dans des serpillières cousues avec des ficelles et déposés dans de grandes bannes, les livres étaient embarqués à Nantes en direction de la Péninsule, une fois réalisées les démarches nécessaires pour obtenir l'assurance requise. Le coût des commandes effectuées par voie maritime était inférieur aux frais occasionnés par le transport

48 *Catalogus variorum et insignium librorum, in omni facultate, quorum auctio habebitur in aedibus* 1671 : 3 «40. Les essais de montaigne. Paris. 1652».

49 *Catalogus variorum et insignium, in quavis facultate, librorum quorum auctio habebitur 17 Junij 1671 in aedibus*, Amsterdam, 1671 : f. 3v, «140. Essais de Montaigne. 1635».

50 Bergasse 1954 IV: 89. Cf. Girard 1932.

51 Gascon 1971: 162-165.

52 Mano González 1998: 194-210.

terrestre; cependant, la possibilité de dommage des volumes ne pouvait pas être écartée⁵³. D'autre part, un calcul erroné ou un imprévu pouvait faire que les frais de transport dépassent, parfois, la valeur de la marchandise. En gros, les livres venant de Lyon, de Paris ou de villes suisses ou allemandes partaient du port de Nantes vers le centre du Plateau espagnol, passant par Bilbao, Orduña ou Balmaseda, Burgos, Valladolid, Medina del Campo et Salamanque. La route qui unissait Bilbao et Balmaseda à Medina de Rioseco, où avait lieu durant le mois d'août une foire de grande renommée, était également très fréquentée. De là, le papier et les imprimés se dirigeaient vers Medina del Campo couvrant un chemin de douze lieux qui passait par Valverde, Castromonte, Torrelobatón, Tordesillas et Rueda⁵⁴. Une caravane de chars, de mules et d'ânes, commandée par une légion de muletiers, charretiers, transporteurs, conducteurs et voituriers était chargée de faire arriver les imprimés sollicités aux facteurs castillans et d'approvisionner les entrepôts des librairies et les bibliothèques de la Castille instruite.

Plusieurs commerçants servaient d'intermédiaires entre les marchands de Lyon et les facteurs castillans. La capacité d'arbitrage et de négociation des frères Ruiz de Nantes, Andrés et Simón, dans le marché franco-espagnol du milieu du XVI^e siècle illustre énormément ce travail d'intermédiation. Entre 1557 et 1564, ils envoyèrent à plusieurs villes de Castille plus de mille balles de livres, ainsi qu'une quantité similaire de papier de Thiers, afin d'approvisionner les imprimeries de la Péninsule. Il s'agissait évidemment d'une somme importante. La plupart venaient de Lyon. Seulement cent livres sortirent de Paris. Néanmoins, il faut souligner qu'une grande partie des commandes qui provenaient de la cour française avaient été également demandées par des libraires lyonnais afin d'approvisionner leurs contacts et leurs facteurs espagnols⁵⁵.

En ce qui concerne le dernier point, la présence dans les différentes villes espagnoles d'agents et de membres de la famille proches des libraires des centres producteurs était nécessaire afin de protéger les biens du clan d'un vol et de faire valoir leurs droits dans les marchés castillans. Par exemple, nous sommes au courant du séjour à Madrid du libraire Jacques Cardon en 1606⁵⁶. Afin de localiser un exemplaire des *Essais* dans les librairies de la cour madrilène, nous avons de même consulté sans succès l'inventaire des

53 Ibáñez Pérez 1990: 237-238; Cipolla 1981; Id. 1967.

54 Rodríguez Sánchez 1995 I: 328; Basas Fernández 1986.

55 Lapeyre 1955: 566.

56 Madrid, 09/11/1606, AHPM, Prot. 1666: f. 2087 r-v. Il figure également dans une procuration en date d'octobre 1618 pour toucher 2000 ducats de Luis Cabrera de Cordoue pour l'impression de la *Historia de Felipe II*. Un an auparavant, son frère Horace avait envoyé à Alcalá de Henares un lot important de livres: *Factura de los libros que son en cinco balas que yo, Horacio Cardón, envío al señor Lorençio Mancechy para que la envíe en Alcalá de Henares y entregar de my horden a Francisco Villoria, mercader de libros en el dicho lugar* (Madrid, 24/01/1605, AHPM, Prot. 2365: f. 132r-v). Voir Agulló y Cobo 1991 I: 54.

biens *post mortem* du libraire Matthieu Prost, parent du clan des marchands lyonnais du même nom, qui avait pris la relève de Guillaume Rouillé dans son commerce au milieu du XVII^e siècle⁵⁷. À ces informations peuvent s'ajouter d'autres telles que l'inventaire de l'inquisiteur général Diego de Arce y Reinoso, réalisé par le libraire lyonnais Claude Bourgeat en 1666, qui n'avait pas non plus apporté le moindre résultat à nos recherches sur Montaigne⁵⁸, ou bien la présence à Madrid à la fin du siècle, de Florian Anisson, originaire de Vienne et fils du libraire lyonnais antérieurement mentionné. Ce dernier, en plus de sauvegarder la fortune de son lignage en se mariant avec une Espagnole, Francisca de Morales de Grenade, aurait également fini par résider définitivement à la cour et serait devenu parent du Saint-Office en 1681⁵⁹. Ce sont justement les Anisson qui auraient édité quelques années plus tard les *Pensées* de Montaigne, l'une des nombreuses tentatives de rapprocher le classique français de l'orthodoxie catholique et des «bonnes coutumes», après le dur coup de la censure inquisitoire romaine de 1676⁶⁰. Les catalogues de ses impressions arrivaient avec assiduité en Espagne et ont continué à arriver pendant la première moitié du XVIII^e siècle⁶¹.

Un cas illustre des risques que supposait ce «voyage des lettres» coûteux et agité est la triste figure du libraire Pierre Mallard, facteur à Madrid du lyonnais Louis Prost entre 1624 et 1635, et ami personnel de Francisco de Quevedo. Mallard a subi lui-même les mesures adoptées par Philippe IV après la déclaration de guerre de 1635. Compte tenu de la saisie décrétée par la Couronne qui pesait sur les biens des Français résidants en Castille, le conseil des ministres en juridiction propre, nommé par le Brevet royal daté du 23 juin 1635 confisqua tous ses livres. Les commissaires chargés des représailles les vendirent aux enchères quelques jours après, ruinant

57 Madrid, 10/02/1631, AHPM, Prot. 4616: f. 914r. Il s'agit d'un inventaire de 1631, composé d'environ mille cent œuvres dont à peu près le tiers provient de Lyon.

58 *Catálogo de la librería del excelentísimo señor don Diego de Arce y Reinoso*, Madrid, 1666. Voir De Andrés 1981: 491-507; Meseguer Fernández 1972: 5-32; Villaseñor 1993: 251-259.

59 *Información de limpieza de sangre de Florián Anisson, mercader de libros, y su mujer, Francisca de Morales, natural de Granada, con motivo de haber solicitado el cargo de familiar del Santo Oficio*, AHN, *Inquisición*, Toledo, liasse 270/1. Voir Agulló y Cobo 1972: 159-192; Martin 1969: 733. Les Anisson avaient développé une activité intense en Espagne et en Italie, publiant assez tard pour le reste de l'Europe (1677) une immense *Bibliotheca Patrum* en 27 volumes. Son pouvoir fut si grand que certains libraires de la capitale française sentirent leurs commerces menacés comme on en déduit de la lecture de la *Défense des libraires de Paris contre l'entreprise des nommez Anisson, Posuel et Rigaud, libraires de Lyon associez* (BNF, Mss. fr. 22071/169).

60 *Pensées de Montaigne propres à former l'esprit et les mœurs*, Paris, Anisson, 1700. Voir *Index librorum prohibitorum Innocentii XI pontificis maximi iussu editus*, Roma, 1681: 92 «Les Essais de Michel, seigneur de Montaigne, vbicunque, et quocunque idioma impressus».

61 *Bibliographia Anissoniana: seu index librorum, qui venates reperiuntur in officina fratrum Anisson, & Joan Posuel, bibliopolarum lugdunensium, ad annum 1676, cui accedit supplementum usque ad annum 1681*, Lyon, 1681; *Bibliographia Annisoniana: seu catalogus librorum qui prostant in ædibus sociorum Anisson, Posuel & Rigaud, tam Parisiis quam Lugduni ad annum 1702*, Lyon, 1702.

pour toujours les entreprises commerciales du fameux libraire français⁶². Cette mesure, qui empêchait la libre circulation des marchandises entre les deux pays et tout commerce avec les marchands français, vint s'ajouter à de nombreuses interdictions de livres français qui grossirent les index inquisitoriaux de 1632 et de 1640⁶³, afin de rendre difficile à l'extrême l'arrivée des imprimés provenant de Paris et de Lyon. Malgré tout, le conflit terminé, le commerce se récupéra timidement, quoique sans la vigueur des décennies précédentes.

Ces échanges mettent en évidence l'existence d'un réseau commercial de grande efficacité marchande, capable de faire arriver les commandes à leur destination, de sonder la future clientèle, d'assurer le paiement de la marchandise achetée, de signer des contrats d'impression avec les auteurs espagnols et, en général, de veiller sur les intérêts des grandes dynasties de libraires lyonnais.

2. LE SOIN DE L'ÉCRIT

Après avoir esquissé le parcours des imprimés français dans la Péninsule à partir du milieu du XVI^e siècle, nous voudrions nous arrêter brièvement sur les librairies de cour madrilènes qui vendaient ces exemplaires, afin d'élucider à la fois le rôle possible qu'elles ont joué dans la diffusion de notre auteur et l'offre dont disposaient quotidiennement leurs lecteurs potentiels.

Avec l'établissement de la cour en 1561, à l'exception de la brève parenthèse de son transfert à Valladolid entre 1601 et 1606, Madrid a acquis une nette prééminence sur le marché éditorial péninsulaire. Comme nous l'avons vu, pendant la majeure partie du XVI^e siècle, les librairies et les ateliers d'imprimerie les plus représentatifs et les plus nombreux des royaumes de Castille se trouvaient à Medina del Campo, Salamanque, Alcalá de Henares, Tolède, Valladolid et, surtout, Séville, qui connut une énorme activité politique et administrative, favorisée par la *Carrera de Indias*⁶⁴. Tout au long du

62 Madrid, 23/06/1635, BNM, VE 197/80: *Real Cédula nombrando una Junta de Ministros en jurisdicción propia que entienda en el embargo general de los bienes y haciendas de los franceses y Memorial de Blas González de Ribero a Felipe IV en nombre de los libreros de Castilla y León y de todos los hombres doctos y profesores de ciencias*, 1635, BNM, VE 210/134. Voir Péligré 1981: 90. Nous avons des informations sur son testament dressé à Madrid en 1624: *Testamento de Pedro Mallard, mercader de libros, natural de la ciudad de Roán en el reyno de Francia* (Madrid, 12/07/1624, AHPM, Prot. 2862: ff. 525r-530r). De même, nous savons que le 6 mai 1631, l'inquisiteur frère Juan Ponce de León l'obligea à signer un document par lequel il s'engageait à envoyer au conseil quelques livres interdits qu'il avait à vendre sans censure tels qu'un *Lexicon* de Calvin et les *Adagia* d'Erasmus (AHN, *Inquisición*, liasse 4444/1).

63 Dans la première catégorie du premier *Index* de 1640, nous avons trouvé 65 auteurs français, à qui il faut ajouter les 36 livres inclus dans la deuxième catégorie, parmi lesquels se trouvaient les *Essais*, et les 150 pamphlets et opuscules anonymes recueillis dans la troisième catégorie.

64 Voir Rojo Vega 1992: 115-116; Griffin 1991.

XVII^e siècle, la «villa y corte» a progressivement remplacé dans son travail la typographie défaillante du reste de la Couronne. La récession économique subie par les manufactures espagnoles, due à la prépondérance commerciale d'autres royaumes européens, le prix élevé des produits locaux, qui favorisait l'importation d'autres marchandises, et la politique étrangère conflictuelle de la Maison d'Autriche, ont également conduit à l'étouffement de la production de livres castillans.

Tout cela favorisa le séjour à la cour de libraires étrangers comme le susmentionné Matthieu Prost, le Flamand Jean Hasrey⁶⁵ ou l'importateur et éditeur de livres Jérôme de Courbes, un marchand de Paris qui possédait une librairie extraordinaire dans la Calle Mayor, en face du monastère de San Felipe, ce qui provoqua la consternation et le ressentiment de ses collègues hispaniques, qui attribuaient sa prospérité aux arts pas toujours licites employés par le Français dans ses prêts et ses ventes de toutes sortes de marchandises: soieries, œuvres d'art, bijoux et safran⁶⁶. Du fait de son importance à la cour de Madrid et de ses nombreuses relations avec les libraires français, Courbes nous apparaît comme l'un des principaux candidats à la diffusion de Montaigne au cours du premier tiers du XVII^e siècle. Il entretient des relations fréquentes avec les imprimeurs anversoises et les marchands rouennais et parisiens qu'il représente, comme Jean Queerbergio, Jean Osmont et Denis de Lanousse⁶⁷, et il vend sa marchandise à d'autres libraires de la Péninsule, ainsi qu'à de nombreux membres de la cour: le marquis d'Almenara, le docteur Bartolomé Navarro, Alberto Tadeo, serviteur de Sa Majesté, Mario Chirino de Loáisá, aumônier du roi, Juan Dovalle Carvajal, notaire, Fernando Vela, assesseur du Saint-Office, et Juan Dávila de Bruna, avocat, qui, en raison de leurs importantes dettes, ont laissé plusieurs lettres d'obligation et de paiement parmi la documentation notariale de l'époque⁶⁸. D'autre part, il faut dire que ses relations avec l'Inquisition étaient quelque peu turbulentes, bien qu'il ait réussi à maintenir ses affaires à flot à tout moment. En 1618, après une visite des secrétaires de

65 Nous avons consulté, en vain en ce qui concerne Montaigne, son inventaire des biens *post mortem*, daté du 8 septembre 1615 (AHPM, Prot. 4438: ff. 913r-958r). La valeur de ses livres importants s'élevait à 200 000 réaux et résultait principalement de ses relations avec les marchands de Lyon et de Paris (f. 957 v.). En effet, le 10 septembre 1615, alors que parents et témoins écoutent la déposition du notaire, un nouvel envoi d'imprimés arrive de Lyon à la librairie du défunt, évalué à la somme non négligeable de 8 692 réaux.

66 Pérez Pastor 1926 XIII: 338; 363-364; 366-367; 369-371; 374-377; 380; 382-384; 387; 391-395; 402; 422-423.

67 Madrid, 09/04/1616, AHPM, Prot. 2860: ff. 169r-170v. *Carta de poder de Juan Queerbergio el Mozo, mercader de libros, a favor de Jerónimo de Courbes*; Madrid, 25/03/1620, AHPM, Prot. 2861, ff. 312r-314v: *Carta de poder de Denys de Lanousse, mercader de libros, vecino de la ciudad de Paris, a favor de Jerónimo de Courbes*; Madrid, 06/04/1624, AHPM, Prot. 2862, ff. 506r-507r: *Carta de poder de Jerónimo de Courbes a favor de Juan Osmont, mercader de libros en Rouen, para que se le entregasen cuatro balas de libros*.

68 AHPM, Prot. 2860: ff. 185r-, 273r-v, 307r-308r, 400r-v, 514r-v; Prot. 2861: ff. 385r-386r; Prot. 2862: ff. 546r-54r.

l'Inquisition, il est condamné à payer une amende de 50 ducats, à laquelle Courbes répond: «comme il vient tant de livres du dehors de ces royaumes, on les expurge à mesure qu'ils entrent, et il n'est pas possible de le faire tout à la fois, quoique j'aie continuellement un fonctionnaire qui les expurge». La plainte de Courbes doit faire sourire avec une pointe d'amertume le procureur du Saint-Office, comme en témoigne sa réponse immédiate: «non seulement les 50 ducats ne seront pas graciés, mais le susdit [...] devra être exécuté sur lui [...] la peine des deux cents ducats [...] parce que, comme il est le plus intelligent en matière de livres de tous ceux de ce lieu qui s'en occupent, il a fait expurger lesdits livres et défendre de les vendre [...], et il ne peut être excusé par l'ignorance»⁶⁹. Quatre ans plus tard, Courbes et son domestique lyonnais Claude Gappaillon sont inculpés pour avoir vendu une Bible romane d'Amsterdam⁷⁰. Après cette procédure, qui se termine par la fuite du serviteur à Saragosse, l'Inquisition pense avoir trouvé dans la ville une «bonne mine» de livres hérétiques, comme l'affirme l'avocat Sebastián de Huerta dans ses *Diligencias que se han hecho en Madrid sobre las Biblias que se entendía andauan en la corte* du mois de mars de 1622⁷¹. Un an et demi plus tard, face à ces soupçons et après avoir appris que Courbes venait de recevoir neuf autres ballots de livres en provenance de Lyon via Bilbao, l'Inquisition envoya Fray Pedro Venero visiter sa librairie. Son rapport, contrairement aux attentes des inquisiteurs, ne laisse place à aucun doute et lave le libraire flamand de tout soupçon: «Tous les livres sont venus avec deux témoignages du commissaire et du notaire du Saint-Office de Bilbao, et scellés du sceau du Saint-Office, et tous sont des livres catholiques et ordinaires»⁷². Néanmoins, le 14 juin 1625, il déclare que tous ses biens ont été saisis par ordre de Philippe IV, comme les autres Français résidant à la cour. L'imprimeur Luis Sánchez devient le dépositaire de ses livres⁷³. Il poursuit néanmoins ses activités à la cour de Madrid jusqu'en 1631. Un an plus tôt, il vend sa librairie à un autre libraire gaulois: Jean Berger, établi dans la ville depuis 1624⁷⁴. Nous avons retrouvé un inventaire des biens du marchand parisien. Il se trouve dans le procès-verbal que nous venons de citer à l'occasion de la saisie de ses biens. Il s'agit d'un relevé détaillé des livres reliés, des paquets à mettre sous housse, des meubles et des objets ménagers qui se trouvaient alors dans sa boutique et dans un entrepôt

69 Madrid, 22/09/1618, AHN, *Inquisición*, liasse 4470/21.

70 *Información y diligencias de la Inquisición contra Jerónimo de Courbes y su criado Claudio Gappaillon sobre ciertas Biblias* (AHN, *Inquisición*, liasse 4470/2).

71 *Ibidem*.

72 *Visitación de la librería de Jerónimo de Courbes por la Inquisición* (AHN, *Inquisición*, liasse 4470/29).

73 Madrid, 14/06/1625, AHPM, Prot. 2862: f. 646r. Sur la saisie des biens français ordonnée par Philippe IV le 2 avril 1625 en réponse à l'interception des ducats espagnols effectuée par le duc de Guise, voir Girard 1931: 297-315.

74 Madrid, 26/02/1630, AHPM, Prot. 3796: ff. 113r-114r; Madrid, 23/11/1631, AHPM, Prot. 5265: ff. 295r-296v.

attenant appartenant à Don Fernando Verdugo. L'acte est un exemple clair de la nature évocatrice de la documentation notariale de l'époque. Sa consultation nous a permis de connaître l'agencement de l'une des librairies les plus importantes de l'époque, ainsi que la décoration de ses pièces, composée d'une tapisserie et de divers portraits. Cependant, les titres des livres n'y sont pas détaillés, mais seulement le nombre de livres imprimés dans chaque section et leur emplacement dans les différentes pièces du magasin, une circonstance qui nous a empêchés de connaître pleinement leur contenu⁷⁵. Pour surmonter cet obstacle, nous avons consulté, parmi les papiers de la section Inquisition des Archives historiques nationales, quelques listes d'ouvrages qui se trouvaient dans la librairie; mais le nombre de titres répertoriés dans ces dossiers est trop faible pour rendre compte de l'ampleur réelle de l'activité⁷⁶.

Nous connaissons également de nombreux autres libraires français résidant à Madrid à cette époque qui ont pu également jouer un rôle dans la diffusion et la vente des œuvres imprimées de Montaigne, bien que nous n'ayons pas trouvé de liste de leurs biens qui nous permettrait de le vérifier: l'imprimeur Pierres Cosin, marié à l'Espagnole Catalina de Medina⁷⁷; Jean Curlet, qui travailla à l'Imprimerie royale jusqu'à sa mort en 1604⁷⁸; Diego Faure, libraire de Paris, dont le testament est conservé⁷⁹; Jean de Luc, imprimeur gascon⁸⁰; Pierre Mallard, marchand de livres rouennais déjà cité; Florian d'Anisson, déjà cité; le Parisien Francisco Perez de Bayonne, également marié à la cour, où il exerce la profession de libraire jusqu'en 1615⁸¹; Pedro Caballero, dont les ballots de livres sont visités à la fin du siècle par

75 La répartition thématique des 1065 exemplaires exposés dans le magasin était la suivante: 26,6% de livres de théologie; 25,8% de livres de droit; 24,6% d'imprimés de diverses facultés; 13,2% de livres écrits en langues romanes; et 9,5% de textes de médecine, de sciences humaines et d'histoire.

76 *Memoria de los libros que pertenecen a Gerónimo de Courbes*, AHN, *Inquisición*, liasse 4470/31; *Inventario de la librería de Gerónimo de Courbes*, AHN, *Inquisición*, liasse 4470/21. Le premier document porte la note suivante de l'inquisiteur Fray Francisco de Jesús: «De tous les livres, il est seulement nécessaire de trouver celui qui a été indiqué, et les autres peuvent être transmis». Le livre indiqué est *Historiarum sui temporis libri tredecim* de Julius Caesar Bulengeri, publié à Lyon en 1617.

77 Madrid, 17/05/1605, AHPM, Prot. 1821 : ff. 257r-260v. Nous savons qu'il créa une imprimerie à Madrid avec Alonso Gómez en 1566. Deux ans plus tard, ce dernier devient imprimeur du roi, le premier travaillant seul jusqu'en 1579. Parmi les productions de Cosin, on remarque la deuxième partie du *Monte Calvario* d'Antonio de Guevara, une œuvre imprimée à Alcalá de Henares en 1573. Voir Agulló y Cobo 1966: 180; 1973: 156; 1991.

78 Madrid, 05/06/1604, *Libro de enterramientos, Santos Justo y Pastor*. Voir Pérez Pastor 1926: 283.

79 Madrid, 31/01/1645, AHPM, Prot. 7965: f. 10 r-v.

80 Madrid, 23/06/1609, AHPM, Prot. 1558: s. f.: *Esriptura de docte y carta de pago que otorgó Juan de Buque, ynpresor*.

81 Madrid, 08/08/1576, *Libro de Casamientos, Santos Justo y Pastor*. Voir Agulló y Cobo 1991: 234.

le censeur Fray Antonio Dávila⁸²; Pedro de la Torre, libraire de l'évêché de Demonte, qui fait son testament en 1610⁸³; François Lambert, actif à Madrid entre 1629 et 1657⁸⁴; Jean Baptiste Baudrand, marchand lié au clan Prost et à d'autres libraires lyonnais⁸⁵; Robert Laurent, libraire ayant un lien de parenté avec le marchand rouennais Charles Osmond⁸⁶; Guillaume Bichon, lié à Jérôme de Courbes, etc., sans compter les nombreux imprimeurs d'origine gauloise qui ont travaillé dans les ateliers madrilènes de ces éditeurs et d'autres au cours des XVI^e et XVII^e siècles.

De l'aveu même des inquisiteurs, le plus enclin à introduire des livres hérétiques dans la ville est l'ami de Quevedo, Pierre Mallard, qui reçoit régulièrement de Bordeaux et de Francfort de nombreux ballots de livres non expurgés. Ses compatriotes, comme Jérôme de Courbes, vont jusqu'à le qualifier de nécromancien, sans doute jaloux de la prospérité de ses affaires⁸⁷. Les commandes de Mallard étaient destinées aux membres des Conseils royaux et aux hauts fonctionnaires de la Cour, ce qui signifiait que les visiteurs fermaient les yeux sur certains paquets de livres. Dans des endroits comme Irun et Saint-Sébastien, l'enregistrement de ce type de remise était apparemment presque symbolique⁸⁸. En effet, pour ce cercle restreint, des imprimés français suspects et plus tard interdits, comme celui de Montaigne, pouvaient être envoyés à la cour catholique sans grande difficulté⁸⁹. De même, il ne faut pas oublier que certains érudits nobles de l'époque, comme Lorenzo Ramírez de Prado, malgré les prescriptions de Paul IV et de Clément VIII, avaient des permis spéciaux de Rome pour lire et posséder des livres interdits, bien qu'en 1627 l'inquisiteur général Antonio Zapata ait exigé la confiscation de ces permis, persuadant Philippe IV de négocier avec la papauté la fermeture d'une pratique qui remettait en question sa propre législation⁹⁰.

Cependant, les exemplaires envoyés par les marchands gaulois et flamands dans la Péninsule ne sont pas exclusivement distribués dans les

82 *Informe de la visita que el maestro fray Antonio Dávila hizo a la librería de Pedro Caballero, francés, residente en Madrid* (AHN, *Inquisición*, liasse 4442/57).

83 Voir Pérez Pastor 1926: 333-334.

84 Madrid, 05/07/1634, AHPM, Prot. 5635: ff. 2170r-2195v; Madrid, 02/05/1640, Prot. 6556: ff. 559v-563v.

85 Madrid, 30/09/1665, AHPM, Prot. 9435: ff. 949r-950v; Madrid, 04/06/1667, AHPM, Prot. 8658: ff. 93r-95r.

86 Madrid, 08/09/1639, AHPM, Prot. 5273: ff. 208v-211v.

87 Madrid, 06/05/1631, AHN, *Inquisición*, liasse 4444/1.

88 En 1631, un religieux du couvent de la Victoria à Madrid critique le fait que dans des ports comme Saint-Sébastien, les perquisitions ne se font que «par cérémonie» (AHN, *Inquisición*, liasse 4320/3).

89 Voir Defourneaux 1963: 52.

90 *Ivi*: 19-20. Les lettres adressées à la Curie romaine ont été publiées par Sierra Corella 1947: 115-118.

magasins de leurs compatriotes. Au milieu du XVII^e siècle⁹¹, chacun des quelque quarante-cinq libraires résidant à la cour pouvait mettre à la disposition de sa clientèle quelques rayonnages d'imprimés français. L'inventaire *post mortem* de Simón de Badillo, par exemple, l'un des marchands de livres les plus représentatifs du premier quart du siècle à Madrid, confirme cette offre quelques années plus tôt. Bien que le français ne soit pas la langue étrangère prédominante en Castille – l'italien, par exemple, était beaucoup plus demandé à l'époque⁹² –, le document que nous avons consulté atteste d'un rayon de livres écrits dans cette langue, comprenant principalement des textes classiques, tels que l'*Histoire* d'Hérodote, l'*Histoire* de Thucydide et les *Vies* de Plutarque⁹³. Il semble logique de penser que cette marchandise était destinée non seulement au public hispanophone, dans les bibliothèques duquel nous avons parfois trouvé de telles éditions, malgré le petit nombre de livres écrits en français dans les collections castillanes, mais aussi à la communauté française croissante résidant à la cour d'Espagne, qui, à la fin du XVII^e siècle, constituait 85% des étrangers émigrés à Madrid⁹⁴.

Lorsqu'il s'agit de localiser d'éventuels distributeurs dans la cour des livres interdits comme celui de Montaigne, il ne faut pas perdre de vue le rôle joué à cet égard par les marchands ambulants, qui achetaient et vendaient des imprimés volés, interdits et expurgés sans aucune appréhension dans n'importe quel coin de la ville. En témoigne le mémoire adressé au Conseil par la Confrérie des marchands de livres de Madrid, créée sous le patronage de saint Jérôme, signé par le libraire de la rue Atocha Domingo de Palacios, le libraire de la rue Mayor Juan Merino et Domingo de Abarca, dont la boutique se trouvait sur la place Santa Cruz, le 14 mai 1655:

La confrérie des libraires de cette cour, et les majordomes en leur nom, disent qu'il s'y ajoute d'autres hommes de différents et bas métiers, qui achètent et bénissent des livres dans les coins et les places de Madrid, sans savoir qu'on leur ordonne ou ordonne d'expurger, ni qu'ils rendent compte de ce qu'ils achètent et ont en leur possession aux commissaires que Votre Majesté nous a indiqués, d'où découlent de nombreux et graves inconvénients. Le premier est que le nombre de personnes qui viennent vendre des livres dans les librairies ne le fait plus comme auparavant,

91 On trouve des informations à ce sujet dans les listes de libraires de Madrid qui se trouvent dans les dossiers de la section Inquisition de l'AHN (liasse 4470/30 et 31). En 1616, la ville comptait 37 librairies. Les années suivantes, leur nombre augmente sensiblement: 46 en 1647, 48 en 1650, 43 en 1651, 45 en 1655 et 44 en 1657. Voir *Memoria de los libreros que hay en esta villa de Madrid a 29 de noviembre de 1650* (BNM, Mss. 718/95).

92 Pour un exemple, voir l'inventaire des livres italiens dans le dossier inquisitorial de Martín de Córdoba (Madrid, 07/07/1618, AHN, *Inquisición*, liasse 4470/18).

93 Madrid, 05/01/1622, AHPM, Prot. 4943, f. 137r.

94 Voir Bravo Lozano 1991: 143-147; Id. 1982 I: 203.

d'où il résulte que les livres interdits ne sont pas remis aux visiteurs, comme c'était la coutume du libraire, et que ces hommes, sans préavis ni scrupules, vendent et achètent en ne pensant qu'à leur propre intérêt. En second lieu, parce que quiconque aime un livre vendu ou recherché, ce dont on a l'expérience, et que les inconvénients qui en résultent sont si nombreux et si grands qu'ils s'opposent au remède que Votre Majesté ordonne par les règles de votre catalogue expurgatoire. Troisièmement, parce que les serviteurs des gens qui ont des librairies leur prennent beaucoup de livres, faisant manquer les séries qui étaient en ordre, et qu'ils les prennent pour les vendre aux dits hommes, ce qui n'est pas permis dans les librairies. Quatrièmement, parce que ces personnes font jeter leurs livres par terre sans aucune décence, tant de l'Écriture Sainte et des Saints Pères que d'autres grands auteurs. Nous supplions donc Votre Majesté d'ordonner qu'on les empêche de faire ce commerce pour ces raisons, puisqu'ils ont d'autres métiers pour vivre, et de prescrire que celui qui voudra établir une librairie le fera dans un magasin ouvert, où il sera soumis aux ordres et aux commandements de Votre Majesté, et que ce sera un libraire qui l'aura appris et pratiqué, car en cela nous obtiendrons miséricorde et justice⁹⁵.

Non moins importants sont les libraires itinérants qui s'installèrent pendant un certain temps dans la cour espagnole afin de diffuser parmi le public hispanique les principales nouveautés du circuit européen, sachant que leur marchandise, inhabituelle pour le lecteur madrilène, attirait doublement son attention. La curiosité suscitée par cette nouveauté n'était pas seulement une source d'inquiétude pour l'Inquisition, mais apparemment aussi une source d'abus en termes de prix, comme on peut le lire dans le rapport viscéral rédigé par l'Inquisiteur Fray Juan Ponce de León, qui dénonce, après l'arrivée à Madrid quatre mois plus tôt d'un certain marchand hollandais, l'activité de ces vendeurs qui «apportent des livres de régions infectées, et que la curiosité de la nouveauté et des pays peu confiants dans la foi oblige beaucoup à les avoir à des prix excessifs»⁹⁶. Sans doute le libraire d'Amsterdam était-il «persuadé» de la nécessité de présenter au Saint-Office une mémoire de ses ouvrages imprimés, condition *sine qua non* pour qu'il soit visité ultérieurement et que les livres soient «susceptibles d'être vendus»⁹⁷.

Cependant, si l'on cherche à savoir quel secteur de la corporation des libraires aurait pu proposer à la vente un livre aussi «vain» et «scandaleux»

95 Madrid, 14/05/1655, AHN, *Inquisición*, liasse 4470/15.

96 Madrid, 18/06/1650, AHN, *Inquisición*, liasse 4470/31.

97 *Ibidem*.

que les *Essais* de Montaigne, au vu des mémoriaux de l’Inquisition, aucune hypothèse n’est à exclure. Malgré les récriminations de certains libraires, les marchands itinérants ou étrangers ne sont pas les seuls à prospérer grâce à la vente au détail de textes censurés. Pour la seule année 1652, les commissaires de l’Inquisition ont trouvé 4000 livres interdits lors de leurs visites dans les librairies madrilènes⁹⁸. Le chiffre est incontestablement éloquent. Onze ans plus tard, nombre de ces imprimés circulaient encore sans problème majeur, car il existait de nombreuses bibliothèques privées qui, selon l’inquisiteur Juan Bautista Dávila, continuaient d’être vendues sans autorisation⁹⁹. Contrairement à ce que l’on pense généralement en évoquant la « légende noire » inquisitoriale, le trafic et l’échange d’éditions interdites étaient une pratique courante dans la ville et à la cour au milieu du XVII^e siècle, et les efforts des censeurs pour amener les libraires à se conformer à leurs obligations ordinaires étaient extrêmement vains.

La lecture du rapport suivant de Juan Bautista Dávila montre clairement que la relation de pouvoir qui unissait et séparait les marchands et les visitadores n’était pas exactement unidirectionnelle :

Un grand nombre de livres interdits et expurgables sont vendus sans expurgation. La preuve en est le grand nombre de livres d’auteurs interdits, anciens et nouveaux, que l’on trouve dans les librairies privées, dont j’ai examiné un grand nombre et dont j’ai fait un catalogue. Cela est également prouvé parce que, depuis de nombreuses années, on ne trouvera pas que les libraires aient apporté les livres expurgés au nombre de cinquante à celui qui a le pouvoir de les signer pour qu’il puisse les signer, étant donné qu’ils ont vendu des empreintes entières de livres expurgables. Cela est aussi prouvé parce que dans ces mémoires qui m’ont été présentés cette année 1651, il y a plus de trois ou quatre mille livres que j’y ai notés comme interdits ou à expurger, et que demander qu’on me les apporte, soit pour recueillir les interdits, soit pour signer les expurgés, n’a pas été fait. La confusion de certains libraires le prouve aussi, car j’en connais un qui a vendu entre autres le Coran en langue vulgaire et qui est resté indemne. La racine de ces dommages est : premièrement, la foi trop sincère et trop saine, pour ne pas dire l’insouciance coupable, avec laquelle ceux qui ont signé les Mémoires ces dernières années, ou n’ont pas réparé, ou n’ont pas eu le pouvoir de presser l’expurgation. [...] En second lieu, la racine de ce mal peut être le manque de pouvoir de contrainte dans les visiteurs, car si, voyant de leurs yeux qu’ils sont délinquants et qu’ils n’ont

98 Madrid, 13/04/1652, AHN, *Inquisición*, liasse 4470/31.

99 Madrid, 05/04/1663, AHN, *Inquisición*, liasse 4470/31.

pas d'autorité pour les contraindre à l'exécution des peines imposées dans l'*Index* expurgatoire, au lieu de les craindre et de leur obéir, ils se moquent d'eux et les tournent en dérision pour les libraires, avec un tel manque d'autorité qu'ils ne peuvent la transmettre aux ministres du Conseil, mais même aux honnêtes religieux¹⁰⁰.

Comme on le sait, chaque libraire devait présenter un rapport annuel de son fonds au Conseil et en conserver un exemplaire dans son établissement. Il devait également disposer d'un exemplaire de l'*Index* et d'un fonctionnaire sachant le manier avec aisance¹⁰¹, ce qui n'était pas très fréquent, étant donné que de nombreux marchands savaient à peine lire. Les deux inventaires pouvaient être demandés à tout moment lors d'une des visites fréquentes et attendues que les commissaires du Saint-Office effectuaient dans les librairies madrilènes afin de vérifier dans quelle mesure le rapport susmentionné était conforme à la réalité. L'objectif de cette mesure était de mettre un terme à la circulation immodérée d'*auctoris damnati*, anciens et modernes, qui se produisait de manière récurrente dans les territoires de Castille lorsque ces marchands proposaient à la vente des librairies de personnes décédées sans expurgation:

Parce que la même expérience a montré que, par négligence, ignorance ou méconnaissance des livres interdits ou expurgés, il y a eu et il y a encore beaucoup de livres de ce genre dans les librairies anciennes, et qu'ils sont passés de main en main, et par de nombreux propriétaires, nous ordonnons et commandons à tous les libraires ou autres qui font des listes et des mémoires de ces librairies, pour les estimer ou les vendre, ou pour en disposer de toute autre manière, sont tenus de présenter et de contresigner lesdites listes et mémoires de librairies et de livres à la personne ou aux personnes qui, pour les connaître et les enregistrer, sont dépêchées par le Saint-Office¹⁰².

Lors de la «cérémonie» de la visite, après la fermeture du magasin, les volumes étaient vérifiés un par un et, si le commerçant n'avait pas l'esprit suffisamment vif, dès qu'il trouvait un exemplaire interdit ou non expurgé,

100 *Desórdenes que pasan sin corrección en las librerías desta Corte*, Madrid, 05/08/1651, AHN, *Inquisición*, liasse 4470/31.

101 «Mandato a los libreros, corredores i tratantes en libros», in *Novus index librorum prohibitorum et expurgandorum, editus auctoritate D. Antonii Zapata*, Sevilla, 1632: f. 10v. Ce qui suit: «N'ayant pas dans le bureau de leurs librairies ou de leurs affaires une personne qui le comprenne, ils doivent s'abstenir de ce commerce ou de cette affaire: avec l'avertissement que nous leur faisons que le fait de ne pas avoir l'*Index*, ni de ne pas connaître les livres, ne les exemptera pas des peines qu'ils encourent, en contrevenant à ce qui est ordonné par notre *Index*».

102 *Ibidem*.

il pouvait faire l'objet d'une assignation en justice et de l'amende habituelle, établie selon les règles du catalogue expurgatoire¹⁰³. Étonnamment, les livres «nuisibles» ou «suspects» étaient laissés entre les mains du marchand qui, logiquement, s'en débarrassait rapidement.

Dans le même temps, il était fréquent que les libraires déclarent tardivement leurs stocks. La documentation inquisitoriale de l'époque est pleine d'excuses farfelues. Le marchand Feliciano de Abarca insiste pour que la sanction soit levée pour ne pas avoir présenté le rapport de ses livres, arguant qu'il était malade depuis plus de quatre mois, comme pouvaient en témoigner les collègues qui le connaissaient¹⁰⁴. Francisco de Alcober, relieur de Jean Hasrey, commente qu'il n'a pas remis la liste de ses livres car «il n'a pas eu de magasin depuis quatre mois et que la moitié des livres qu'il a ne sont pas les siens et qu'après en avoir fait l'inventaire, il lui est arrivé un malheur, un coup de fusil qui lui a pris le pouce de la main gauche, d'où il a été très malade»¹⁰⁵. Rien n'explique pourquoi l'index susmentionné n'a pu être transporté de la rue Santiago au siège du Conseil pendant des mois. D'autres, comme les imprimeurs Mateo de la Bastida et Gabriel de León, qui n'étaient pas non plus connus pour ne pas présenter leurs mémoires à temps¹⁰⁶, après avoir vendu à Madrid des livres vénitiens censurés, n'ont pas hésité à se justifier en accusant un tiers, entamant une chaîne de dénonciations dérisoires et éhontées dont nous avons le témoignage suivant: «Ils ont répondu, comme cela est consigné dans leurs déclarations que nous présentons, qu'ils avaient reçu les livres de Jacome Bertano, avec d'autres livres inclus dans le mémoire qu'il a présenté, et en interrogeant Jacome Bertano, il a répondu, comme cela est consigné dans sa déclaration que nous présentons, que Manuel López les lui avait donnés, et en interrogeant Manuel López, comme cela est consigné dans sa déclaration que nous présentons, il a répondu qu'il avait reçu la visite d'un Père Visiteur de Vitoria avant Don Cristóbal Sánchez de Ocampo»¹⁰⁷. Ce type d'accusations et de dénonciations frise le bizarre dans le cas de la librairie de Don Tomás de Valdés, expertisée par Florian de Anisson en 1685, dans laquelle on a trouvé un grand nombre

103 Cf. *Instrucción que se a de guardar en el visitar las librerías* (AHN, *Inquisición*, 4470/6). Selon l'Index de 1632, la peine pour ne pas avoir présenté le mémorial ou ne pas l'avoir renouvelé annuellement était de 30 ducats. Dans les index de 1640 et 1667, l'amende est augmentée de 20 ducats. Si la vente d'un livre interdit est prouvée, la sanction est la suspension de l'office pendant deux ans, le bannissement de la Cour et le paiement de 200 ducats.

104 *Petición de Feliciano de Abarca, mercader de libros, para que se le levantara la multa por no haber entregado memoria de los libros* (AHN, *Inquisición*, liasse 4470/30).

105 *Causa contra Francisco de Alconer, librero que biue en la calle de sant Tiago, junto a Martín de Beua, librero, por no tener memorial de sus libros* (Madrid, 17/01/1603, AHN, *Inquisición*, liasse 4470, 29).

106 *Gabriel de León y Matheo de la Bastida, su yerno, mercaderes de libros, piden se les deue luan las prendas que se les sacaron por no haber llevado a tiempo las memorias de sus libros* (Madrid, 30/04/1657, AHN, *Inquisición*, liasse 4470/31).

107 *Denuncia a Mateo de la Bastida y Gabriel de León por vender libros prohibidos* (Madrid, 07/04/1663, AHN, *Inquisición*, liasse 4444/60).

de livres interdits et non expurgés. La calomnie passe de main en main, écla-boussant un cousin «curieux et connaisseur en livres», un de ses serviteurs, originaire d'Armendáriz, et même l'ambassadeur d'Allemagne. Dans ce cas, les inquisiteurs finirent par découvrir l'origine des imprimés, de confession luthérienne et calviniste: apparemment, le serviteur d'Armendáriz se révéla être aussi un marchand de livres habitué à transporter sa marchandise de Bayonne à Pampelune sans l'enregistrer dans aucun port, camouflée et sans le moindre avis du Saint-Office¹⁰⁸, contrairement à ce qui était stipulé:

Parce qu'il est entendu que certains livres de mauvaise doctrine entrent clandestinement sous forme de feuilles de lettres, par l'intermédiaire de libraires, les faisant apporter par des personnes qui les demandent et d'autres qui envoient leurs correspondants, en contravention aux ordonnances et règles des catalogues prohibitifs et expurgatoires, nous ordonnons que, sous peine d'excommunication majeure *latae sententiae* et de cinquante ducats pour les dépenses extraordinaires du Saint-Office, ils n'ouvrent pas lesdites feuilles, paquets ou boîtes qui viennent du dehors du Royaume sans avoir été préalablement reconnus par les ministres nommés à cet effet, et qu'avant d'ouvrir les balles, ils remettent le mémoire original des fugitifs, qu'ils n'ouvrent pas lesdits feuillets, paquets ou boîtes provenant du dehors du Royaume, sans avoir été préalablement reconnus par les ministres nommés à cet effet, et qu'avant d'ouvrir les ballots, ils remettent le mémoire original de la correspondance de tous les livres qui proviennent du dehors du Royaume, même s'ils ont été visités dans les ports, en gardant en tout les autres règles et ordonnances de nos index et catalogues¹⁰⁹.

Dans d'autres cas, les marchands, dès qu'ils sont découverts, tentent de déplacer leurs produits vers d'autres marchés connexes. C'est du moins le cas du libraire Samuel Arcerio qui, après la visite inquisitoriale de son commerce en 1651, part pour Cadix dans le but de déplacer un important lot de livres de Hollande vers les Indes: «J'ai compris, rapporte encore le père Juan Bautista Dávila, que, craignant l'exaction avec laquelle ils procèdent ici, il va les faire entrer en contrebande ou les envoyer aux Indes. [...] J'ai aussi considéré le danger qu'il y a dans les Indes de voir entrer des livres hérétiques et interdits, avec la grande quantité de livres qui, comme on me l'a dit, sont

¹⁰⁸ *Tasación de la biblioteca de don Tomás de Valdés* (Madrid, 01/11/1685, AHN, *Inquisición*, liasse 4470/31).

¹⁰⁹ «Mandato a los que entran libros en estos reynos», en *Novus index librorum prohibitorum et expurgandorum*, Sevilla, 1632: f. III.

transportés par les navires irlandais qui se placent sous la protection de nos marines, conformément aux conditions de la nouvelle paix»¹¹⁰.

Cependant, il n'était pas rare que les libraires surpris en possession de textes interdits, s'ils avaient encore des intérêts à défendre devant le tribunal, les remettent volontairement aux visiteurs. Nous avons la preuve d'une telle remise, effectuée par le marchand Gaspar Berbeque en 1648. Dans un document imprimé arrivé d'Anvers, les inquisiteurs ont trouvé des œuvres interdites et d'autres suspectes qui ont été envoyées au Conseil sans la moindre opposition de la part du marchand. Le document comporte deux notes assez significatives de ce qui se passe habituellement dans ces cas. Dans la marge supérieure, on peut lire: «À Madrid, le 5 novembre 1648. Les livres interdits sont placés dans la librairie du Conseil et dans leur mémoire. Les nouveaux doivent être vus par Fray Juan Ponze de León». L'autre note ne laisse aucun doute sur l'opinion de ce dernier à propos d'un des titres inconnus, *Methodicæ institutiones philosophiæ rationalis, naturalis, moralis* de Nicolaus Abrahamus, publié à Paris en 1586: «Laissons-le circuler pour l'instant. Remettre au propriétaire»¹¹¹.

Cette collaboration n'était pas très habituelle, comme le montrent les listes de libraires qui n'ont pas envoyé au Conseil l'inventaire de leurs livres, bien que ceux qui ont choisi une stratégie différente – à vrai dire, les moins nombreux – aient parfois été félicités par les visiteurs, comme dans le cas du marchand Juan Merino au milieu du siècle, dont le dossier contient l'annotation suivante: «Il a présenté son rapport en temps voulu et avec toutes les circonstances nécessaires, et il est donc approuvé»¹¹².

Sans doute, malgré le caractère inhabituel d'une telle mention, l'acte le plus curieux parmi les dossiers consultés est le rapport du Père Juan de Miranda, chargé en 1620 de fouiller les librairies de Jérôme de Courbes, Pierre Mallard, Martín de Córdoba et d'autres marchands immigrés. Apparemment, le pouvoir de ces libraires était tel que le responsable de la visite refusa de l'effectuer, invoquant ouvertement la peur et le manque d'autorité pour mener à bien sa tâche: «Je suis seul et sans grande autorité, je n'ose pas entrer dans les caves des étrangers, et si j'osais, la visite serait peu utile, parce qu'ils ont leurs livres répandus dans les différentes caves et chambres de leurs maisons»¹¹³.

En effet, l'image de l'inquisiteur «effrayé» ne fait pas partie de l'imaginaire collectif et montre non seulement que certains marchands ont ignoré les directives des inquisiteurs concernant la présentation de leurs

¹¹⁰ *Visita de la librería de Samuel Arcerio* (AHN, *Inquisición*, liasse 4470/31).

¹¹¹ *Informe inquisitorial sobre los libros traídos por el mercader Gaspar Berbeque a la Corte* (Madrid, 17/06/1649, AHN, *Inquisición*, liasse 4470/31).

¹¹² Cf. *Libreros que han presentado las memorias de sus libros este año de 1657* (AHN, *Inquisición*, liasse 4470/6). Le cas de Juan Merino et celui d'autres marchands, comme José de Ribero Rodríguez, peuvent être consultés dans AHN, *Inquisición*, liasse 4770/31.

¹¹³ Madrid, 03/10/1620, AHN, *Inquisición*, liasse 4470/29.

mémoriaux et l'expurgation de leurs fonds, mais aussi qu'ils ont utilisé tous les moyens en leur pouvoir, y compris l'intimidation, pour mettre en circulation les livres interdits qui leur étaient envoyés de l'extérieur du Royaume ou demandés par des lecteurs hispaniques.

Bien que nous n'ayons pas encore réussi à localiser Montaigne dans les inventaires des marchands de livres établis à Madrid aux XVI^e et XVII^e siècles, après ce que nous venons de voir, nous ne pensons pas que la censure inquisitoriale ait été le principal obstacle à sa large diffusion dans le premier quart du XVII^e siècle, bien qu'il ne faille pas non plus sous-estimer son influence. En effet, des listes de livres assez complètes comme celles de Jean Hasrey, Miguel Martínez et Matthieu Prost, antérieures à la mise à l'*Index* de l'auteur français, ne l'incluaient pas non plus, contrairement à ce qui se passait logiquement dans les catalogues des librairies parisiennes de l'époque, comme celui du marchand du palais Abel Langelier, éditeur de Blaise de Vigenère, Guillaume du Vair et Mademoiselle de Gournay, ou dans le registre des biens de l'imprimeur Toussaint Quinet qui, à sa mort en 1652, possédait quatre-vingt-douze éditions des *Essais* dans son établissement¹¹⁴.

À notre avis, le fait que la majorité de la cour espagnole ne connaissait pas la langue française à cette époque est un facteur beaucoup plus décisif pour comprendre la courte influence de la littérature gauloise en Castille. Le premier traité français destiné aux Espagnols est la grammaire de Baltasar de Sotomayor, publiée en 1565 à Alcalá de Henares. Le second ne sera publié que soixante ans plus tard à Douai et ne sera réédité qu'en 1635 à Madrid par l'*Imprenta Real*¹¹⁵. Il s'agit de la *Grammaire française* de Diego de Cisneros, plus connu sous le nom de Diego de la Encarnación jusqu'à ce qu'il ait abandonné l'habit de carme, qui avait commencé à traduire Montaigne quelques mois avant la réédition susmentionnée.

Il faut également noter que les imprimés gaulois que nous avons pu localiser dans les bibliothèques privées madrilènes n'ont jamais été supérieurs à 1%, sauf dans les grandes bibliothèques nobles ou de cour où le pourcentage pouvait atteindre, dans certains cas, 3%, et dans lesquelles nous avons effectivement trouvé quelques exemplaires des *Essais*. Comme nous le verrons ailleurs, ces collections avaient un accent international marqué, dû au fait que leurs propriétaires voyageaient fréquemment en Italie, en France, en Flandre ou en Angleterre, ce qui n'exclut pas l'hypothèse que certains volumes de Montaigne aient été vendus dans des librairies castillanes.

Quoi qu'il en soit, les inventaires que nous avons vus jusqu'à présent suggèrent que la réception a été très mineure, bien que Miguel Montano ou Montín ou le Seigneur de la Montaña, comme notre auteur était appelé à l'époque, ait été bien connu dans certaines sphères académiques,

114 Paris, 14/05/1652, ANF, Minutier central, LXV, 27. Cité par Martin 1969: 347; 352-353.

115 Voir Suárez Gómez 1956.

intellectuelles et inquisitoriales liées à la cour, malgré l'animosité croissante et généralisée que la cour nourrissait, pour des raisons idéologiques et politiques, à l'égard des auteurs transpyrénéens. Il est donc essentiel, de notre point de vue, de lier cette diffusion à l'essor du marché du livre et de l'édition de cour, ainsi qu'aux espaces discursifs qu'il a créés, capables de façonner certaines mentalités et de les regrouper idéologiquement au contact des principaux centres culturels européens, en raison, entre autres, des visites répétées de nobles, d'ambassadeurs, de marchands et d'autres voyageurs étrangers.

Dans le cadre de ce transfert international, outre la reliure de nouvelles éditions et le commerce de produits de papeterie (papier, encre, poudres, canons, gaufrettes, etc.), les librairies les plus importantes de Madrid proposaient à la vente des imprimés anciens et usagés, acquis par les marchands lors de ventes publiques ou de ventes aux enchères de bibliothèques privées provenant parfois de l'étranger. Dans la pratique, cette utilisation impliquait la redistribution et l'irradiation de certaines œuvres dans des contextes hétérogènes, ni délimités ni présumés au départ par leurs producteurs. De fait, certains des exemplaires de Montaigne qui sont finalement restés en Castille à ces dates avaient déjà eu un propriétaire français ou italien, comme le montrent les diverses annotations manuscrites que nous avons trouvées sur eux.

Il ne faut pas non plus perdre de vue que les libraires les plus riches de la cour d'Espagne s'efforçaient de se tenir au courant des nouveautés susceptibles d'intéresser leur clientèle variée, en procédant pour cela à toutes sortes de transactions et d'échanges avec leurs homologues européens. En outre, ils ont pu assumer les commandes de leur public croissant avec certaines garanties, car ils étaient toujours conscients, après le déclin du marché du livre de Medina del Campo au début du siècle, de la prééminence commerciale assumée par le nouveau siège politico-administratif de la monarchie, ainsi que de la nécessité d'établir des liens commerciaux solides avec les principaux centres d'édition du continent¹¹⁶. D'autre part, la disposition tactique de ses boutiques, échoppes et tiroirs reflétait fidèlement les artères du pouvoir de l'habitat noble nouvellement inauguré, se situant sur les principales places et voies d'accès à l'Alcazar de Madrid, se regroupant autour de centres éducatifs prestigieux, comme le Collège impérial¹¹⁷, et occupent la cour dite de la Reine du Palais des Habsbourg, passage obligé des membres des Conseils royaux, où se trouvaient les tiroirs de Francisco Pérez, Domingo González, Juan de Villarroel, Manuel Rodríguez et Pedro Pablo Bugía au début du XVII^e siècle. Bien qu'il y ait eu des librairies dans des zones moins centrales, celles situées dans le quartier de la paroisse de San Justo ont été

¹¹⁶ Voir Moll 1996: 27-41; id. 1998: 97-106.

¹¹⁷ Voir Simón Díaz 1952; Bartolomé Martínez 1995: 109-155.

le centre d'édition de la ville pendant des décennies¹¹⁸ : dans la Calle de la Encomienda, se trouvait la célèbre imprimerie de Luis Sánchez; sur la Plaza del Conde Miranda, la maison des comtes de Castellar, où la *Junta* installa l'imprimerie royale; dans le bloc de l'actuelle cathédrale, à côté de l'*Estudio* de la Compagnie de Jésus, entre la Calle Toledo, la Cava de San Miguel et la Puerta Cerrada, de nombreuses boutiques situées dans des alcôves comme celles de Francisco de Robles, le représentant de Guillaume Rouillé de Lyon, Antonio Ribero, Diego Sánchez, Gonzalo Fernández, Antonio García, Francisca de los Reyes, Diego de Casas, Antonio de la Plaza de la Catedral, Diego de Casas, Antonio de la Casas, Antonio de la Cava de San Miguel et Antonio de los Reyes, Diego de Casas, Antonio de la Plaza, Mateo Velázquez, Antonio Rodríguez et Jerónimo de Almunia, comme nous avons pu le vérifier dans le mandat des maires de la maison et de la cour de Sa Majesté aux libraires de Madrid, leur notifiant de ne pas acheter de livres de rhétorique ou de grammaire aux étudiants, rédigé en 1615 par le notaire Juan de Escobar¹¹⁹. Grâce à ce document et à d'autres, nous savons qu'à cette époque, les librairies situées autour de la Puerta del Sol et de la Calle Mayor avaient également une grande importance, notamment celles de Miguel Serrano, Juan Pérez, Miguel Martínez, Pedro Martín, Jérôme de Courbes, Juana Ramis, Matías Martínez, Jusepe Vidarte et Miguel de Siles¹²⁰.

Cependant, cette liste, malgré sa profusion, ne doit pas nous faire oublier que le processus d'alphabétisation de la société madrilène a connu une stagnation notable au cours du XVII^e siècle, ce qui a rendu difficile l'accès de certains secteurs de la population de la ville à la documentation imprimée offerte par les marchands susmentionnés. Par coutume et par nécessité liée à la transmission orale du savoir, les domestiques, les ouvriers agricoles, les journaliers, les travailleurs, les pauvres et d'autres groupes non intégrés à la culture dominante pour des raisons linguistiques ou ethniques n'ont pas fait le moindre usage direct de la lecture et de l'écriture, ce qui ne signifie pas que le monde de la raison graphique leur était totalement étranger, puisque nombre de ces textes auraient pu être lus par eux¹²¹, ce à quoi il faut ajouter que la mise en scène symbolique du centre urbain – peuplé d'avis politiques et religieux, d'affiches infamantes, de manifestes, de pamphlets et d'autres manifestations graphiques – ne pouvait les laisser indifférents¹²². Il faut cependant souligner le désintérêt croissant de l'Église et des classes aisées pour l'enseignement élémentaire à partir du milieu du XVII^e siècle. Le prosélytisme du XVI^e siècle, qui voyait dans l'alphabétisation un

118 Voir Amat Calderón 1931: 190-198 et 351-366; de Entrambasaguas 1940: 15-36; Simón Díaz 1945: 534-547; Marqués del Saltillo 1948: 255-285; Agulló y Cobo 1966: 169-208; id. 1967: 175-213; id. 1968: 81-116; id. 1972: 159-192; id. 1973: 127-172; id. 1974: 155-169.

119 AHN, *Consejos*, lib. 1202: ff. 341r-345r.

120 Voir Vindel 1940.

121 Voir Chartier 1997: 309-324.

122 Voir Castillo 1999: 143-191.

instrument de contrôle et d'évangélisation, s'est progressivement transformé en suspicion ouverte et en apathie¹²³. La volonté humaniste d'introduire l'usage de l'écriture, non seulement dans les formes de sociabilité indigènes du Nouveau Monde¹²⁴, mais aussi dans l'*habitus* nobiliaire réticent¹²⁵, a fait place à l'aboulie des institutions publiques et privées en matière de soutien à l'apprentissage scolaire, ce qui a immédiatement entraîné l'asthénie généralisée de milieux universitaires autrefois avancés, comme celui de Salamanque. Il convient de noter qu'en 1650, 54,7 % de la population madrilène ne savait pas signer, chiffre qui est passé à 62,3 % entre 1651 et 1700¹²⁶. Il faut également tenir compte du fait que pratiquement la majorité de la noblesse, des ecclésiastiques et des personnes instruites étaient parfaitement alphabétisées, contrairement à l'ignorance générale de l'écriture de la part des travailleurs non qualifiés. Il est frappant de constater que l'augmentation progressive de la production éditoriale de la cour à partir de 1610 (Fig. 1)¹²⁷ ne s'est pas accompagnée d'une amélioration substantielle du taux d'alphabétisation. Les raisons de cette reprise significative sont sans doute à chercher dans le processus de centralisation des centres de production dans une ville qui commençait à avoir une plus grande importance politique, économique et culturelle, en raison de sa consolidation progressive en tant que *caput regni*. Il suffit de comparer cette augmentation avec la chute vertigineuse de la production éditoriale à Valladolid à partir de 1606 (Fig. 2)¹²⁸ pour comprendre à quel point le déplacement de la cour et de ses lecteurs potentiels a eu un effet décisif sur le marché du livre.

123 À cet égard, le déclin du financement public et privé de l'institution éducative documenté par Kagan 1974, chap. I, est tout à fait éloquent. Parmi les discours qui encouragent l'aversion des patriciens urbains à dépenser des fonds publics pour une éducation populaire considérée comme «excessive» pour le bon état de la République, on peut citer l'*Idea de vn Príncipe político christiano* de Diego de Saavedra Fajardo (Monaco, 1640, 66) et la *Conservación de Monarquías* de Pedro Fernández de Navarrete (Madrid, 1626, discours XLVI-XLVII).

124 Cf. Gruzinski 1988.

125 Voir Bouza 1998a: 199-206.

126 Voir Larquié 1981: 132-157; 1987: 73-93. Le cas du territoire juridictionnel du tribunal de Tolède offre des données similaires. Entre 1600 et 1650, 48,5% des témoins et des accusés des procès inquisitoriaux ne savaient pas signer. Au cours du demi-siècle suivant, ce chiffre a légèrement diminué pour atteindre 45,4%. Voir Rodríguez y Bennassar 1978: 17-46; Viñao Frago 1992: 45-68; id. 1999: 39-84.

127 Sources: Pérez Pastor 1891-1907; Moreno 1999.

128 Sources: García López 2000; Martín Abad 1991; Pérez Pastor 1960; Ruiz Fidalgo 1994; Cuesta Gutiérrez 1981; Escudero y Perosso 2000; Pérez Pastor 1887; De Valdenebro y Cisneros 1900 [2002]; De los Reyes Gómez 1997; Sánchez 1991; Fernández Martín 1992; Péligré 1977a.

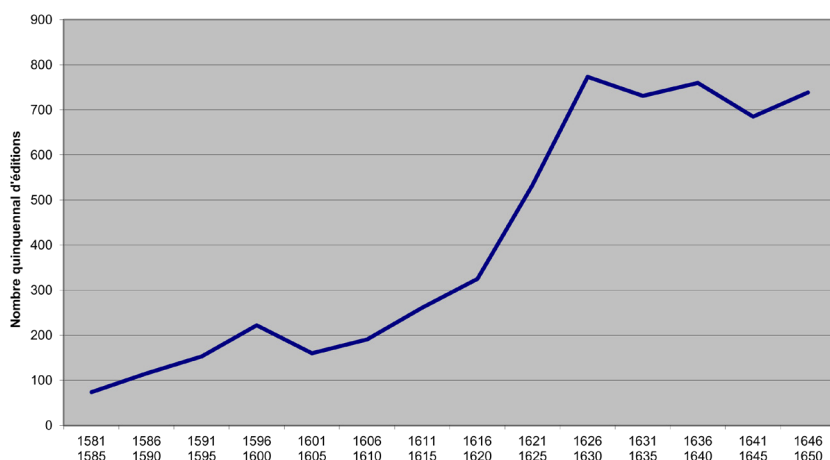


Fig. 1

Fig. 1. Production éditoriale à Madrid (1581-1650)

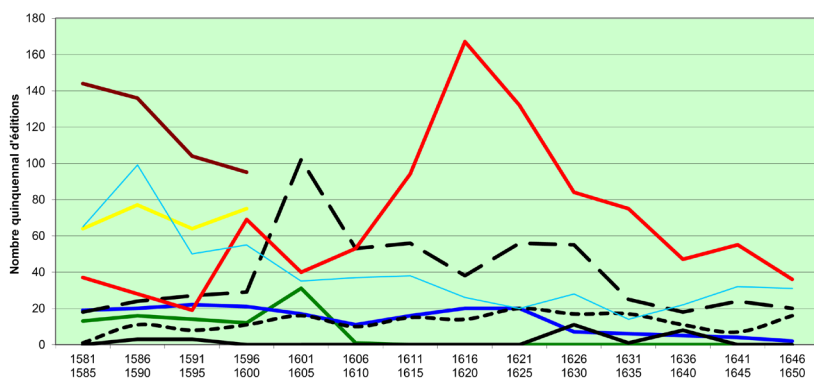


Fig. 2

Fig. 2. Production éditoriale espagnole (1581-1650)

Cependant, l'aspect le plus significatif de ce dernier graphique, de notre point de vue, est la confirmation claire du déclin progressif de l'imprimerie castillane et andalouse à partir de 1615. La production de Tolède, qui était restée assez modeste à la fin du XVI^e siècle, s'est effondrée à partir de la deuxième décennie jusqu'à disparaître presque complètement au milieu du

XVII^e siècle. Sa trajectoire a imité la chute de Medina del Campo vers 1601, conséquence du déclin de sa célèbre foire. Le cas de Salamanque, bien que nous ne disposions pour l'instant que de données relatives au XVI^e siècle, ne semble pas très différent, étant donné sa tendance générale à la baisse au cours de ce siècle. Valladolid, après être passée presque inaperçue au cours du XVI^e siècle, a quintuplé sa production avec l'arrivée de la cour, pour connaître une période de déclin soutenu avec son départ. Alcalá de Henares, après une certaine période d'essor à la fin du règne de Philippe II, a également été affectée par la proximité de la capitale madrilène tout au long du siècle suivant, bien qu'elle ait pu maintenir une certaine stabilité grâce à la reprise de l'activité universitaire. En l'absence de documentation complémentaire sur les imprimeries valenciennes, catalanes et aragonaises, la pénurie chronique que reflètent les sinuosités des courbes cordouane ou ségovienne illustre malheureusement la situation de l'édition hispanique au cours de la première moitié du XVII^e siècle. À l'exception de l'apogée de l'imprimerie sévillane entre 1610 et 1620, suivie d'une chute vertigineuse dans les décennies suivantes, le rendement moyen des imprimeurs installés dans les villes de la Couronne de Castille est dérisoire par rapport aux autres villes et capitales européennes. Seule la cour catholique, à l'apogée de sa splendeur, dépasse les niveaux atteints par les imprimeurs lyonnais, bien qu'il faille noter que le nombre de livres publiés par l'industrie parisienne vers 1645 double la production des ateliers de la cour espagnole, après avoir maintenu des chiffres similaires au cours de la première moitié du XVII^e siècle¹²⁹.

Ces données nous donnent une idée de la situation réelle du marché du livre hispanique au moment de la diffusion des œuvres imprimées de Montaigne. Il ne fait aucun doute que peu de lecteurs avaient le pouvoir d'achat ou les compétences linguistiques nécessaires pour en profiter, ce qui a dû limiter considérablement leur impact sur la culture espagnole. Ces aspects, ainsi que le rejet séculaire de la littérature française par de nombreux milieux intellectuels¹³⁰, comparable à l'animosité et à l'incompréhension hostile de la singularité hispanique exprimée de la même manière en territoire gaulois¹³¹, expliquent que le détenteur prototypique des *Essais* en Castille ait été le courtisan amoureux des livres, obligé de résider à l'étranger pendant un certain temps pour des raisons diplomatiques ou gouvernementales, rompant ainsi avec certains des schémas xénophobes hérités, ce qui ne doit pas empêcher de penser que d'autres lecteurs plus humbles pouvaient être attirés par Montaigne à la cour catholique, une possibilité confirmée par le cas du marchand de bestiaux Bartolomé de Arnolfo, résident de

129 Voir Martin 1969, II: 1062; 1066. Cf. Chartier et Roche 1974, III: 115-136.

130 Voir Gutiérrez 1977: 231-277.

131 Voir Bareau 1969; Capitaine 1995; Méchoulan 1985. Sur l'antipathie et la sympathie réciproques des deux nations, voir Schaub 2003.

Madrid, bien que probablement d'origine italienne, qui, à sa mort en 1650, comptait parmi ses biens une édition française de notre auteur¹³².

Cet exemple met en évidence la façon dont le marché du livre imprimé à Madrid, initialement conçu comme un instrument au service de la foi, de l'étude et de la conversation érudite ou seigneuriale, a progressivement franchi les limites précédemment tracées par cette stratégie discursive, brouillant dans certains cas l'intention de l'auteur et plaçant les œuvres dans des contextes ouverts à l'action refiguratrice de la lecture. Dans un premier temps, la mécanique typographique du nouvel *ars artificialiter scribendi* devait favoriser ce processus de transgression représentationnelle¹³³. D'où les efforts répétés des organes du pouvoir pour maîtriser les effets «contre-productifs» des supposées *bonæ litteræ*. Dans le cas de Montaigne, nous savons que les *Essais* ont circulé en manuscrit à la cour, d'abord grâce à l'initiative de Baltasar de Zúñiga, premier ministre de Philippe IV, membre du conseil de sa Majesté et ambassadeur d'Espagne en France et en Flandre, qui en a traduit quelques fragments et les a fait circuler à la cour au début du XVII^e siècle¹³⁴. Cependant, au moment où l'édition de Diego de Cisneros a tenté d'être imprimée, le mécanisme de contrôle inquisitorial a dû activer ses ressorts pour empêcher qu'une œuvre aussi «vaine» n'entre dans le domaine public. Il ne fait aucun doute que le manuscrit de Montaigne, parrainé par un membre éminent de la cour, était destiné à un groupe restreint de lecteurs, ce qui favorisait grandement sa diffusion dans cette sphère restreinte. L'impression avec la licence du Conseil comportait d'autres risques, dans la mesure où elle aurait vraisemblablement favorisé une réception majoritaire et aurait signifié la consécration d'un auteur et d'une œuvre qui étaient, à l'époque, mis à l'*Index*. En outre, l'édition contrevenait à de nombreuses règles de l'*index expurgatoire*, puisqu'elle n'aurait été possible qu'après que le Saint-Office eut déterminé, dans le catalogue susmentionné, les passages spécifiques à expurger:

Les livres dont l'argument principal est bon, mais dans lesquels sont insérées au passage des choses qui relèvent de l'hérésie, de l'impiété, de la divination ou de la superstition, nous les autorisons, à condition qu'ils soient d'abord expurgés par des théologiens pieux et érudits avec notre autorité, autant qu'il en

¹³² Madrid, 10/05/1650, AHPM, Prot. 3390 : f. 573v. Voir Prieto Bernabé 1999. Nous remercions l'auteur de nous avoir communiqué cette référence.

¹³³ Le cas du classicisme français est exemplaire à cet égard. Voir Chartier 1987.

¹³⁴ Cisneros, *Discurso del traductor cerca de la persona del señor de Montaña y los libros de sus Experiencias y varios discursos*, Madrid, 28/08/1637, BNM, Mss. 5635, f. 47r: «Don Balthasar de Zúñiga, du Conseil de sa Magesté et son ambassadeur en France et en Flandre, a traduit quelques chapitres de son livre, qui sont des manuscrits; mais avec tant de fautes et d'erreurs que l'on n'arrive pas à bien comprendre et que l'on n'obtient pas le fruit que l'on attend de la lecture».

est permis de la première et de la deuxième sorte. [...] Nous les admettrons, autant qu'il en est admis, si elles sont expurgées de la manière susdite. Mais désormais ils ne seront pas imprimés s'ils ne sont pas déjà corrigés selon la correction et la censure de ce catalogue qui est le nôtre. [...] Mais s'ils sont bons par ailleurs, nous les autoriserons, comme il conviendra, après les avoir examinés et expurgés de ce qui est superstitieux¹³⁵.

Comme on le voit, les précautions et les modifications incorporées à la discrétion de Cisneros dans le texte de Montaigne n'étaient pas légitimes si elles n'avaient pas été préalablement sanctionnées positivement par l'*Index* de la *Suprema*.

Pour comprendre pourquoi le texte de Cisneros n'a pas été imprimé, il ne faut pas perdre de vue que, outre les raisons idéologiques et religieuses que nous évoquerons plus loin, la typographie, pour la mentalité de l'époque, outre son utilité et son efficacité, possédait une aura d'éternité incompatible avec le caractère «inconstant» et «volage» des doctrines profanes. Voir, à cet égard, le mémoire présenté à Philippe IV par Gabriel González Escabias au nom des marchands de livres pour l'informer des problèmes causés à la corporation par l'augmentation des taxes prélevées sur la vente des imprimés, en demandant l'abrogation du décret royal et en essayant de le persuader de l'«immortalité» de l'écriture:

Il est constant que les livres sont composés de lettres, et je ne parle pas seulement du formel, dans la mesure où elles expliquent des concepts, mais aussi du matériel, comme des signes qui nous avertissent. [...] Les lettres ont été l'instrument que Dieu a pris pour que nous connaissions ses merveilles avec une connaissance plus vive, et les livres, je ne parle pas des profanes, le dépôt sûr d'un si grand trésor, ces deux bienfaits étant égaux dans leur providence. Et, pour signifier son éternité, il l'a fait avec deux lettres. Je suis le commencement et la fin. [...] Quel trésor si précieux n'ont pour lui que les livres, où celui qui demande reçoit, celui qui cherche trouve, et où l'incompréhensible, qui est Dieu, est vénéré et connu [...]. S'ils deviennent autant que cela, qui consiste en eux la connaissance la plus certaine de Dieu, pourquoi payeraient-ils un tribut? Quelle immunité ne leur est pas due?¹³⁶.

¹³⁵ «Reglas, mandatos i advertencias generales», in *Novus index librorum prohibitorum et expurgatorum editus auctoritate don Antonii Zapata*, règle VII, f. 9r.

¹³⁶ *Memorial elevado por Gabriel Rodríguez Escabias al Rey Felipe IV para darle cuenta de los graves inconvenientes que ocasiona el nuevo tributo sobre los libros*, Madrid, 05/04/1636, BNM, VE 182/I, ff. 1 r-2r.

La situation peu flatteuse de l'imprimerie hispanique décrite ci-dessus ne nécessitait pas exactement une charge fiscale. C'est pourquoi les libraires, comme d'autres corporations, tentèrent de défendre la noblesse de leur métier, car, de leur point de vue, il n'y avait pas de lignée plus distinguée et plus illustre que celle des lettres, qui faisait du livre l'«œil des monarchies» et la sauvegarde de leur mémoire¹³⁷:

Tout d'abord, ils rendent les hommes parfaits dans la mémoire, ils donnent la lumière dans la connaissance de la vérité et, détruisant les ténèbres de l'ignorance, ils les rendent sages. Ils enseignent sans châtement, ils avertissent avec douceur, ils corrigent avec amour, ils ne se fâchent pas d'être interrogés, ils ne publient pas ce que nous ne savons pas, ils admettent tout, ils ne se fâchent jamais, et, agnostiques de tout intérêt, ils ouvrent les trésors les plus précieux qu'ils détiennent. Et tant de bénéfices peuvent être menacés s'ils communiquent moins facilement¹³⁸.

Le profit et la pérennité de cette «invention divine» qu'était, selon certains, l'écriture imprimée, ne s'accommodèrent jamais vraiment en Castille de la forme et du sens des *Essais*. Ceci, comme nous l'avons vu, n'a pas été facilité par l'état de la librairie hispanique, qui avait connu un fort déclin depuis le règne de Philippe II. Si nous nous souvenons du ton et du mécontentement qui étaient évidents dans le mémorial de Pedro López de Montoya avec lequel nous avons commencé ce chapitre, les mots de cet autre mémorial adressé à Philippe IV par le Docteur González de Ribero quarante ans plus tard ne nous seront pas inconnus:

Et ce n'est pas un petit fardeau, mais le plus grand fardeau imaginable, un accident qui arrive dans cette marchandise, dont la plupart des livres sont relatés et qui est essentiel dans les livres, qu'après avoir acheté les œuvres d'un auteur, elles soient dénoncées par le Saint-Office et ordonnées d'être collectées, avec lequel du jour au lendemain un libraire a souffert qui, ayant fait usage de ces livres, s'est retrouvé totalement pauvre et sans aucun remède¹³⁹.

En Castille, les temps sont durs pour ceux qui osent engager leur fortune dans le «soin de l'écriture». Face à cette situation, qui fait que de nombreux

137 *Memorial de Blas González de Ribero a Felipe IV en nombre de los libreros de Castilla y León y de todos los hombres de negocios y profesores de ciencias*, 1635, BNM, VE 210/134, f. 11.

138 *Memorial elevado por Gabriel Rodríguez Escabias al Rey Felipe IV* cit., f. 2v.

139 *Memorial dirigido a Felipe IV por don Blas González de Ribero en nombre de los libreros de los Reinos de Castilla*, s. a., BNM, VE 186/28, f. 2v.

libraires castillans voient leurs compétences progressivement réduites au point de se consacrer exclusivement à la reliure de livres religieux imprimés hors du royaume¹⁴⁰, certains se risquent même à avancer le pronostic suivant, quelque peu fataliste, et avec lequel nous clôturons ce texte:

[...] et ainsi viendra le temps où ni les professeurs des Universités ne trouveront les livres dont ils ont besoin, ni les étudiants où apprendre, et l'ignorance prescrira, bannissant les sciences, dont la connaissance a été et est encore si abondante en Espagne, tout cela avec le risque et le préjudice connus pour le gouvernement politique et l'administration de la justice¹⁴¹.

Bibliographie

I. MANUSCRITS, BIBLIOGRAPHIES, CATALOGUES, INDEX

Bibliographia Anissoniana: seu index librorum, qui venates reperiuntur in officina fratrum Anisson, & Joan Posuel, bibliopolarum lugdunensium, ad annum 1676, cui accedit supplementum usque ad annum 1681, Lyon, 1681.

Bibliographia Annisoniana: seu catalogus librorum qui prostant in ædibus sociorum Anisson, Posuel & Rigaud, tam Parisiis quam Lugduni ad annum 1702, Lyon, 1702.

Bocalino T., *Piedra de el paragón político, sacada de el Monte Parnasso*, s. XVII, BNM, Mss. 18724/31.

Carta de poder de Denys de Lanousse, mercader de libros, vecino de la ciudad de París, a favor de Jerónimo de Courbes, Madrid, 25/03/1620, AHPM, Prot. 2861, ff. 312r-314v.

Carta de poder de Jerónimo de Courbes a favor de Juan Osmont, mercader de libros en Rouen, para que se le entregasen cuatro balas de libros, Madrid, 06/04/1624, AHPM, Prot. 2862, ff. 506r-507r.

Carta de poder de Juan Queerbergio el Mozo, mercader de libros, a favor de Jerónimo de Courbes, Madrid, 09/04/1616, AHPM, Prot. 2860, ff. 169r-170v.

Catálogo de la librería del excelentísimo señor don Diego de Arce y Reinoso, Madrid, 1666.

¹⁴⁰ *Ibidem*: f. 3r. En ce qui concerne le renforcement du problème sous le règne de Charles II, voir *Memorial que los mercaderes de libros de la Corte elevan al Rey Carlos II en el que suplican sean declarados exentos del tributo de soldado o milicias*, ca. 1690, BNM, VE 28/50.

¹⁴¹ *Memorial de Blas González de Ribero a Felipe IV cit.*, 1635, BNM, VE 210/134, f. 2r.

- Catalogus librorum, qui prohibentur mandato Illustrissimi et Reverendissimi D.D. Ferdinandi de Valdés, Valladolid, 1559.*
- Catalogus variorum et insignium librorum, in omni facultate, quorum auctio habebitur in ædibus, Lugduni, López de Haro, 1671.*
- Catalogus variorum et insignium, in quavis facultate, librorum quorum auctio habebitur 17 Juny 1671 in ædibus, Amsterdam, 1671.*
- Causa contra Francisco de Alconer, librero que biue en la calle de sant Tiago, junto a Martín de Beua, librero, por no tener memorial de sus libros, Madrid, 17/01/1603, AHN, Inquisición, liasse 4470, 29.*
- Cisneros D. de, Discurso del traductor cerca de la persona del señor de Montaña y los libros de sus Experiencias y varios discursos, Madrid, 28/08/1637, BNM, Ms. 5635.*
- Défense des libraires de Paris contre l'entreprise des nommez Anisson, Posuel et Rigaud, libraires de Lyon associez, BNF, Mss. fr. 22071/169.*
- De inventoribus rerum, Bâle, Michael Isingrinum, 1540.*
- Denuncia a Mateo de la Bastida y Gabriel de León por vender libros prohibidos, Madrid, 07/04/1663, AHN, Inquisición, liasse 4444/60.*
- Desórdenes que pasan sin corrección en las librerías desta Corte, Madrid, 05/08/1651, AHN, Inquisición, liasse 4470/31.*
- Esriptura de docte y carta de pago que otorgó Juan de Buque, ynpresor, Madrid, 23/06/1609, AHPM, Prot. 1558, s. f.*
- Factura de los libros que son en cinco balas que yo, Horacio Cardón, enbío al señor Gabriel de León y Matheo de la Bastida, su yerno, mercaderes de libros, piden se les deueueluan las prendas que se les sacaron por no haber llevado a tiempo las memorias de sus libros, Madrid, 30/04/1657, AHN, Inquisición, liasse 4470/31.*
- Información y diligencias de la Inquisición contra Jerónimo de Courbes y su criado Claudio Gapaillon sobre ciertas Biblias, AHN, Inquisición, liasse 4470/2.*
- Informe de la visita que el maestro fray Antonio Dávila hizo a la librería de Pedro Caballero, francés, residente en Madrid, AHN, Inquisición, liasse 4442/57.*
- Informe inquisitorial sobre los libros traídos por el mercader Gaspar Berbeque a la Corte, Madrid, 17/06/1649, AHN, Inquisición, liasse 4470/31.*
- Instrucción que se a de guardar en el visitar las librerías, AHN, Inquisición, 4470/6.*
- Lorençio Mancechy para que la enbte en Alcalá de Henares y entregar de my horden a Francisco Villoria, mercader de libros en el dicho lugar, Madrid, 24/01/1605, AHPM, Prot. 2365.*
- Index et catalogos librorum prohibitorum, Madrid, 1583.*
- Index librorum expurgatorum, Madrid, 1584.*
- Index librorum prohibitorum Innocentii XI potificis maximi iussu editus, Roma, 1681.*
- Información de limpieza de sangre de Florián Anisson, mercader de libros, y su mujer, Francisca de Morales, natural de Granada, con motivo de haber solicitado el cargo de familiar del Santo Oficio, AHN, Inquisición, Toledo, liasse 270/1.*
- Inventario de la librería de Gerónimo de Courbes, AHN, Inquisición, liasse 4470/21.*
- Libreros que han presentado las memorias de sus libros este año de 1657, AHN, Inquisición, liasse 4470/6.*

- Memoria de los libreros que hay en esta villa de Madrid a 29 de noviembre de 1650*, BNM, Mss. 718/95.
- Memoria de los libros que pertenecen a Gerónimo de Courbes*, AHN, Inquisición, liasse 4470/31.
- Memorial al rey Felipe II del doctor Pedro López de Montoya sobre la conveniencia de nombrar un censor general para que los libros que se hayan de imprimir sean debidamente censurados*, Madrid, 19/07/1588, RAH, CLSC, Mss. 9/344.
- Memorial de Blas González de Ribero a Felipe IV en nombre de los libreros de Castilla y León y de todos los hombres doctos y profesores de ciencias*, 1635, BNM, VE 210/134.
- Memorial dirigido a Felipe IV por don Blas González de Ribero en nombre de los libreros de los Reinos de Castilla*, s. a., BNM, VE 186/28.
- Memorial dirigido al Rey, en nombre de los hombres de negocios y mercaderes, pidiendo no se tenga por acto contrario a la nobleza el ser mercader*, BNM, VE 60/18.
- Memorial elevado por Gabriel Rodríguez Escabias al Rey Felipe IV para darle cuenta de los graves inconvenientes que ocasiona el nuevo tributo sobre los libros*, 05/04/1636, BNM, VE 182/1.
- Memorial que los mercaderes de libros de la Corte elevan al Rey Carlos II en el que suplican sean declarados exentos del tributo de soldado o milicias*, ca. 1690, BNM, VE 28/50.
- Novus index librorum prohibitorum et expurgatorum, editus auctoritate D. Antonii Zapata*, Séville, 1632.
- Novissimus index librorum prohibitorum et expurgandorum pro catholicis Hispaniarum Regnis Philipi IIII, iussu ac studiis D. Antonii a Soto Mayor*, Madrid, 1640.
- Petición de Feliciano de Abarca, mercader de libros, para que se le levantara la multa por no haber entregado memoria de los libros*, AHN, Inquisición, liasse 4470/30.
- Provisión Real al Corregidor de Salamanca para que los «ropavejeros» no compren ni vendan libros de los estudiantes, como había sido ordenado con anterioridad*, Valladolid, 31/03/1550, AGS, RGS, III-1550.
- Provisión Real al Corregidor de Salamanca para que no permita que los «ropavejeros» vendan libros a los estudiantes*, Valladolid, 01/03/1545, AGS, RGS, III-1545.
- Provisión Real confirmando el nombramiento de corrector de libros para la Universidad de Valladolid hecho a favor de Alonso Vaca*, AGS, RGS, IX-1584.
- Real Cédula e Instrucción prohibiendo el comercio con los franceses y decretando el embargo de sus bienes* (BNM, VE 197/81).
- Real Cédula nombrando una Junta de Ministros en jurisdicción propia que entienda en el embargo general de los bienes y haciendas de los franceses*, Madrid, 23/06/1635, BNM, VE 197/80.
- Recopilación de las leyes destes reynos*, Madrid, 1640.
- Tasación de la biblioteca de don Tomás de Valdés*, Madrid, 01/11/1685, AHN, Inquisición, liasse 4470/31.
- Testamento de Pedro Mallard, mercader de libros, natural de la ciudad de Roán en el reyno de Françia*, Madrid, 12/07/1624, AHPM, Prot. 2862, f. 525r-530r.
- Visita de la librería de Samuel Arcerio*, AHN, Inquisición, liasse 4470/31.

Visitación de la librería de Jerónimo de Courbes por la Inquisición, AHN, *Inquisición*, liasse 4470/29.

2. ŒUVRES DU XVI^e ET XVII^e SIÈCLES

Bertaut F., 1669, *Journal du voyage d'Espagne*, Paris, L. Billaine.

Boccalini T., 1615, *Pietra del paragone politico: tratta dal monte Parnaso dove si toccano i governi delle maggiori monarchie dell'Universo*, Cosmopoli, Giorgio Teler.

Desportes P., 1578, *Les premières œuvres de Philippe des Portes au Roy de France et Pologne*, Avignon, Le Mangnier.

Escobar y Mendoza A. de, 1652, *Universæ theologia moralis*, Lugduni, sumptibus Philippi Borde, Laurentii Arnaud, Claudii Rigaud.

Fernández de Navarrete P., 1626, *Conservación de Monarquías*, Madrid, Imprenta Real.

Montaigne M., 1593, *Livre des Essais de Michel, Seigneur de Montaigne*, Lyon, Gabriel de La Grange.

Montaigne M., 1700, *Pensées de Montaigne propres à former l'esprit et les mœurs*, Paris, Anisson.

Quiroga G. de, 1595, *Libro de la buena educación y enseñanza de los nobles, dirigido a la Magestad del Rey Felipe II*, Madrid, Viuda de Pedro de Madrigal.

Saavedra Fajardo D. de, 1640, *Idea de un Príncipe político christiano*, Monaco, Nicola Enrico.

3. ŒUVRES EN GÉNÉRAL

Agulló y Cobo M., 1966, *Noticias de impresores y libreros madrileños de los siglos XVI y XVII*, «Anales del Instituto de Estudios Madrileños» 1: 169-208; 1967, 2: 175-213; 1968, 3: 81-116.

—, 1972, *Más documentos sobre impresores y libreros madrileños de los siglos XVI y XVII*, «Anales del Instituto de Estudios Madrileños» 7: 159-192; 1972, 8: 159-192; 1973, 9: 127-172; 1974, 10: 155-169.

—, 1991, *La imprenta y el comercio de libros en Madrid (siglos XVI-XVIII)*, Madrid, Universidad Complutense de Madrid.

Amat Calderón E., 1931, *Los libreros de Madrid en el siglo XVII*, «Boletín de la Universidad de Madrid» 3: 190-198; 351-366.

Audin M., 1923, *L'imprimerie à Lyon*, «Revue du Lyonnais» 1: 1-222.

Bareau M., 1969, *L'Univers de la satire anti-espagnole en France de 1590 à 1660*, Paris, École Pratique des Hautes Études.

Basas Fernández M., 1986, *Relaciones económicas de Burgos con Medina del Campo en el siglo XVI*, in E. Lorenzo Sanz (ed.), *Historia de Medina del Campo y su tierra: auge de las ferias, decadencia de Medina*, Valladolid, Ayuntamiento de Medina del Campo: 437-480.

- Bartolomé Martínez B., 1995, *Educación y humanidades clásicas en el Colegio Imperial de Madrid durante el siglo XVII*, «Bulletin hispanique» 97: 109-155.
- Bataillon M., 1937, *Érasme et l'Espagne*, Paris, Droz.
- Battifol P., 1911, *Histoire du bréviaire romain*, Paris, Picard.
- Baudrier H., 1895-1911, *Bibliographie lyonnaise*, Paris-Lyon, Picard-Brun.
- Bäumer S., 1905, *Histoire du bréviaire*, Paris, Letouzey et Ané.
- Bergasse L., 1954, *Histoire du commerce de Marseille (1599-1660)*, Paris, Plon.
- Betz J., 1970, *Répertoire des livres imprimés en France au seizième siècle*, Baden, Heitz.
- Bietenholz P.G., 1971, *Basle and France in the Sixteenth Century*, Genève, Droz.
- Bouza Álvarez F., 1997, *Del escribano a la biblioteca. La civilización escrita europea en la Alta Edad Moderna (siglos XV-XVII)*, Madrid, Síntesis.
- , 1998a, *Imagen y propaganda. Capítulos de Historia Cultural del reinado de Felipe II*, Madrid, Akal.
- , 1998b, *Ardides del arte. Cultura de Corte, acción política y artes visuales en tiempos de Felipe II*, in Aa. Vv., *Felipe II, un monarca y su época. Un príncipe del Renacimiento*, Madrid, Museo del Prado: 57-81.
- Bravo Lozano J., 1982, *Emigración y Protocolos Notariales. Madrid a fines del siglo XVII*, in A. Eiras Roel (ed.) *La documentación notarial y la historia. Actas del II Coloquio de Metodología Histórica Aplicada*, Universidade de Santiago de Compostela I: 201-210.
- , 1991, *La emigración a Madrid*, in S. Madrazo-V. Pinto (eds.), *Madrid en época moderna: Espacio, sociedad y cultura*, Madrid, Universidad Autónoma de Madrid: 143-147.
- Bremme H.J., 1969, *Buchdrucker und Buchhändler zur Zeit der Glaubenskämpfe*, 1565-1580, Genève, Droz.
- Capitaine A., 1995, *Représentations de l'Espagne et des Espagnols dans la France du XVI^e siècle (vers 1500-vers 1620)*, Toulouse, Université de Toulouse.
- Castillo A., 1997, *Escrituras y escribientes. Prácticas de la cultura escrita en una ciudad del Renacimiento*, Las Palmas de Gran Canaria, Fundación de Enseñanza Superior a Distancia.
- , 1999, «*Amanecieron en todas las partes públicas...*». *Un viaje al país de las denuncias*, in A. Castillo (ed.), *Escribir y leer en el siglo de Cervantes*, Barcelona, Gedisa: 143-191.
- Charléty S., 1902-1903, *Le régime douanier de Lyon au XVII^e siècle*, «Revue d'Histoire de Lyon» 1: 487-499; 2: 126-138.
- Chartier R., 1987, *Lectures et lecteurs dans la France d'Ancien Régime*, Paris, Seuil.
- , 1997, *Del libro a la lectura. Lectores 'populares' en el Renacimiento*, «Bulletin hispanique» 99: 309-324.
- , 2000, *Conclusion*, in D. Bougé-Grandon (éd.), *Le livre voyageur. Constitution et dissémination des collections livresques dans l'Europe moderne (1450-1830)*, Paris, Klincksieck: 271-281.
- et D. Roche, 1974, *Le livre. Un changement de perspective*, in J. Le Goff-P. Nora (éds.), *Faire de l'histoire*, Paris, Gallimard III: 115-136.
- Cipolla C.M., 1967, *Historia económica de la Europa preindustrial*, Madrid, Revista de Occidente.
- , 1981, *Historia económica de Europa: siglos XVI y XVII*, Barcelona, Ariel.

- Clerq C. de, 1956, *Les éditions bibliques, liturgiques et canoniques de Plantin*, in *De Gulden Passer*, Antwerpen, Nederlandsche boekhandel: 170-182.
- Cruickshank D.W., 1976, *Some aspects of Spanish book-production in the Golden Age*, «The Library» 31: 1-19.
- Cuesta Gutiérrez L., 1981, *La imprenta en Salamanca. Avance al estudio de la tipografía salmantina (1480-1944)*, Salamanca, Universidad de Salamanca.
- Davis N.Z., 1966, *Publisher Guillaume Rouillé, Businessman and Humanist*, in R.J. Schoeck (ed.), *Editing Sixteenth Century Texts*, University of Toronto: 72-112.
- , 1983, *Le monde de l'imprimerie humaniste: Lyon*, in R. Chartier-H.J. Martin (éds.), *Histoire de l'édition française. Le livre conquérant*, Paris, Fayard I: 303-335.
- De Andrés G., 1981, *Los manuscritos del inquisidor general Diego de Arce y Reinoso, obispo de Plasencia*, «Hispania sacra» 33: 491-507.
- De Entrambasaguas J., *Documentos para la historia de la imprenta y librería madrileñas*, «Revista de Bibliografía Nacional» 1: 15-36.
- Defourneaux M., 1963, *L'Inquisition espagnole et les livres français au XVIII^e siècle*, Paris, PUF.
- Escudero y Perosso F., 2000, *Tipografía hispalense*, Pamplona, Analecta.
- Fernández Martín L., 1992, *La Real Imprenta del Monasterio de Nuestra Señora de Prado (1485-1835)*, Salamanca, Junta de Castilla y León.
- García López J.C., 2000, *Ensayo de una tipografía complutense*, Pamplona, Analecta.
- García Oro J.-Portela Silva M.J., 1999, *La Monarquía y los libros en el Siglo de Oro*, Alcalá de Henares, Centro Internacional de Estudios Históricos Cisneros.
- Gascon R., 1971, *Grand commerce et vie urbaine au XVI^e siècle: Lyon et ses marchands*, Paris, École Pratique des Hautes Études.
- Geisendorf P.S., 1960, *Lyon et Genève du XVI^e au XVIII^e siècle: les foires et l'imprimerie*, «Cahiers d'histoire» 5: 65-76.
- Gilmont, J.F., 2000, *Les circuits européens du livre réformé au XVI^e siècle*, in D. Bougé-Grandon (ed.), *Le livre voyageur. Constitution et dissémination des collections livresques dans l'Europe moderne (1450-1830)*, Paris, Klincksieck: 109-128.
- Girard A., 1931, *La saisie des biens français en Espagne en 1625*, «Revue d'histoire économique et sociale» XIX: 297-315.
- , 1932, *Le commerce français à Séville et Cadix au temps des Habsbourgs*, Bordeaux, Féret.
- González Sánchez C.A., 1999, *Los mundos del libro. Medios de difusión de la cultura occidental en las Indias de los siglos XVI y XVII*, Sevilla, Universidad de Sevilla.
- Gonzalo Sánchez-Molero J.L., 1998, *La 'Librería rica' de Felipe II. Estudio histórico y catalogación*, San Lorenzo del Escorial, Instituto Escorialense.
- , 1999, *El aprendizaje cortesano de Felipe II*, Madrid, Sociedad Estatal para la Conmemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V.
- , 2000, *La biblioteca postrimera de Carlos V en España: las lecturas del Emperador*, «Hispania» 60: 911-944.
- Griffin C., 1991, *Los Cromberger: la historia de una imprenta del siglo XVI en Sevilla y México*, Madrid, Ediciones de Cultura Hispánica.

- Gruzinski S., 1988, *La colonisation de l'imaginaire: sociétés indigènes et occidentalisation dans le Mexique espagnol (XVI^e-XVIII^e siècle)*, Paris, Gallimard.
- Gutiérrez A., 1977, *La France et les français dans la littérature espagnole. Un aspect de la xénophobie en Espagne (1598-1665)*, Saint-Étienne, Université de Saint-Étienne.
- Ibáñez Pérez A.C., 1990, *Burgos y los burgaleses en el siglo XVI*, Ayuntamiento de Burgos.
- Imprimeurs et libraires parisiens du XVI^e siècle*, Ouvrage publié d'après le manuscrit de Philippe Renouard, par le Service des Travaux historiques de la Ville de Paris, t. XLVI.
- Kagan R.L., 1974, *Students and Society in Early Modern Spain*, Baltimore, Johns Hopkins University Press.
- Lapeyre H., 1955, *Une famille de marchands, les Ruiz*, Paris, EHESS.
- Larqué C., 1981, *L'Alphabétisation à Madrid en 1650*, «Revue d'histoire moderne et contemporaine» 28: 132-157.
- , 1987, *L'Alphabétisation des madrilènes dans la deuxième moitié du XVII^e siècle. Stagnation ou évolution?*, in Aa. Vv., *De l'alphabétisation aux circuits du livre en Espagne (XVI^e-XIX^e siècles)*, Paris, CNRS: 73-93.
- Lea H.C., 1966, *A History of Inquisition of Spain*, New York, AMS Press.
- Mano González M. de la, 1998, *Mercaderes e impresores de libros en la Salamanca del siglo XVI*, Salamanca, Universidad de Salamanca.
- Martin H.J., 1969, *Livre, pouvoirs et société à Paris au XVII^e siècle (1598-1701)*, Genève, Droz.
- Martín Abad J., 1991, *La imprenta en Alcalá de Henares (1502-1600)*, Madrid, Arco.
- Martínez Ruiz J., 1968, *Visita a las imprentas granadinas de Antonio de Nebrija, Hugo de Mena y René Rabut en el año 1573*, «Revista de dialectología y tradiciones populares» 24: 75-110.
- Méchoulan H., 1985, *L'Espagne dans le miroir des textes français*, in H. Méchoulan (éd.), *L'État baroque, 1610-1652*, Paris, Vrin: 421-446.
- Mellot J.D.-Queval E.E., 1997, *Répertoire d'imprimeurs/libraires (XVI^e-XVIII^e siècle)*, Paris, BNF.
- Meseguer Fernández J., 1972, *La bibliofilia de P. Diego de Arce y la biblioteca de san Francisco en Murcia*, «Murguetana» 38: 5-32.
- Moll J., 1981, *Valoración de la industria editorial española del siglo XVI*, in Aa. Vv., *Livre et lecture en Espagne et en France sous l'ancien régime*, Paris, ADPF: 79-84.
- , 1990, *Plantino, los Junta y el «privilegio» del nuevo rezado*, in H. Tromp-P. Peira (eds.), *Simposio internacional sobre Cristóbal Plantino*, Madrid, Universidad Complutense de Madrid: 9-23.
- , 1996, *El impresor y el librero en el Siglo de Oro*, in F. Asín (ed.), *Mundo del libro antiguo*, Madrid, Universidad Complutense de Madrid: 27-41.
- , 1998, *Escritores y editores en el Madrid de los Austrias*, «Edad de Oro» 17: 97-106.
- Moreno J., 1999, *La imprenta en Madrid (1626-1650)*, Madrid, Arco.
- Pardo Tomás J., 1991, *Ciencia y censura. La Inquisición española y los libros científicos en los siglos XVI y XVII*, Madrid, CSIC.

- Parent-Charon A., 2000, *Le commerce du livre étranger à Paris*, in D. Bougé-Grandon (éd.), *Le livre voyageur. Constitution et dissémination des collections livresques dans l'Europe moderne (1450-1830)*, Paris, Klincksieck: 95-108.
- Péligré C., 1977a, *Les difficultés de l'édition castillane au XVII^e siècle*, «Mélanges de la Casa de Velázquez» 13: 257-284.
- , 1977b, *El Monasterio de San Lorenzo de El Escorial y la difusión de los libros litúrgicos en España (1573-1615)*, in Aa. Vv., *Primeras jornadas de bibliografía*, Madrid, Fundación-Seminario Menéndez Pelayo: 465-473.
- , 1981, *Les éditeurs lyonnais et le marché espagnol aux XVI^e et XVII^e siècles*, in Aa. Vv., *Livre et lecture en Espagne et en France sous l'Ancien Régime*, Paris, ADPF: 85-93.
- Pérez Pastor C., 1887, *La imprenta en Toledo*, Madrid, Tello.
- , 1891-1907, *Bibliografía madrileña*, Madrid, Tipografía de los Huérfanos.
- , 1895, *La imprenta en Medina del Campo*, Madrid, Rivadeneyra.
- , 1926, *Noticias y documentos relativos a la historia y literatura españolas*, «Memorias de la Real Academia Española» 13: 338; 363-364; 366-367; 369-371; 374-377; 380; 382-384; 387; 391-395; 402; 422-423.
- Pinta Llorente M. de la, 1952, *Aportaciones para la historia externa de los índices expurgatorios españoles*, «Hispania» 12: 253-300.
- Pinto V., 1977, *El proceso de elaboración y la configuración del Índice y Expurgatorio de 1583-84*, «Hispania sacra» 30: 201-254.
- , 1983, *Los Índices de libros prohibidos*, «Hispania sacra» 35: 161-191.
- Prieto Bernabé J.M., 2000, *La seducción de papel. El libro y la lectura en la España del Siglo de Oro*, Madrid, Arco.
- Reyes Gómez F. de los, 1997, *La imprenta en Segovia (1472-1900)*, Madrid, Arco.
- Rodríguez M. C.-Bennassar B., 1978, *Signatures et niveau culturel des témoins et accusés dans le procès d'inquisition du ressort du Tribunal de Tolède (1525-1817) et du ressort du Tribunal de Cordoue (1595-1632)*, «Caravelle. Cahiers du monde hispanique et luso-brésilien» 31: 17-46.
- Rodríguez Sánchez A., 1995, *Castilla y León, cabeça, fundamento y abrigo de los demás reynos desta monarchía (1521-1640)*, in A. García Simón (ed.), *Historia de una cultura: Castilla y León en la Historia de España*, Valladolid, Junta de Castilla y León: 295-348.
- Rodríguez-San Pedro Bezares L.E., 1999², *Vida, aspiraciones y fracasos de un estudiante de Salamanca. El diario de Gaspar Ramos Ortiz (1568-1569)*, Salamanca, Universidad de Salamanca.
- Rojo Vega A., 1992, *Los grandes libreros españoles del siglo XVI y América*, «Cuadernos Hispanoamericanos» 500: 115-116.
- , 1994, *Impresores, libreros y papeleros en Medina del Campo y Valladolid en el siglo XVII*, Salamanca, Junta de Castilla y León.
- Roubert J., 1966, *Situation de l'imprimerie lyonnaise à la fin du XVII^e siècle*, in Aa. Vv., *Cinq études lyonnaises*, Genève, Droz: 84-98.
- Ruiz Fidalgo L., 1990, *Libros e impresores en Salamanca, 1501-1550*, «Museo de Pontevedra» 44: 179-204.

- , 1994, *La imprenta en Salamanca (1501-1600)*, Madrid, Arco.
- Saltillo Marqués del, 1948, *Bibliotecas, libreros e impresores madrileños del siglo XVII*, «Revista de archivos, bibliotecas y museos» 59: 255-285.
- Sánchez J.M., 1991, *Bibliografía aragonesa del siglo XVI (1501-1600)*, Madrid, Arco.
- Santander Rodríguez T., 1994, *La imprenta en el siglo XVI*, in H. Escolar (ed.), *Historia ilustrada del libro español. De los incunables al siglo XVIII*, Madrid, Pirámide: 120-121.
- Schaub J.F., 2003, *La France espagnole. Les racines hispaniques de l'absolutisme français*, Paris, Seuil.
- Sierra Corella A., 1947, *La censura de libros y papeles en España y los índices y catálogos españoles de los prohibidos y expurgados*, Madrid, Cuerpo Facultativo de Archiveros, Bibliotecarios y Arqueólogos.
- Simón Díaz J., 1945, *Noticias varias sobre libreros, bibliotecas y escritores de Madrid en el siglo XVII*, «Bibliografía hispánica» 10: 534-547.
- , 1952, *Historia del Colegio Imperial de Madrid*, Madrid, CSIC.
- Suárez Gómez G., 1956, *La enseñanza del francés en España*, Madrid, PPU.
- Valdenebro y Cisneros J.M. de, 1900 [2002] *La imprenta en Córdoba*, Madrid, Diputación Provincial de Córdoba.
- Vázquez de Prada V., 1968, *La Inquisición española y los libros sospechosos en la época de Valdés Salas (1547-1566)*, in *Simposio «Valdés Salas»*, Oviedo, Universidad de Oviedo: 151-152.
- Villaseñor I., 1993, *El catálogo de la biblioteca, que «en castellano se llama librería», de don Diego de Arce y Reinoso*, «Revista General de Información y Documentación» 3: 251-259.
- Vindel F., 1940, *Libros y libreros de la Puerta del Sol (1587-1825)*, Madrid, Góngora.
- Viñao Frago A., 1992, *Alfabetización, lectura y escritura en el Antiguo Régimen (siglos XVI-XVIII)*, in A. Escolano (ed.), *Leer y escribir en España. Doscientos años de alfabetización*, Madrid, Pirámide: 45-68.
- , 1999, *Alfabetización y primeras letras (siglos XVI-XVII)*, in A. Castillo (ed.), *Escribir y leer en el siglo de Cervantes*, Barcelona, Gedisa: 39-84.
- Voet L., 1972, *The Golden Compasses. A history and evaluation of the printing and publishing activities of the Officina Plantiniana at Antwerp*, Amsterdam-London, Vangendt.

Abréviations

AGS	Archivo General de Simancas
AHN	Archivo Histórico Nacional, Madrid
AHPM	Archivo Histórico de Protocolos de Madrid
BNM	Biblioteca Nacional de España, Madrid
BNF	Bibliothèque Nationale de France, Paris
RAH	Real Academia de la Historia, Madrid

MONTAIGNE NELLA TRADUZIONE DI CANINI / GINAMMI DEL 1633: «DELL'UTILITÀ, E DELL'HONESTÀ» (*SAGGI*, III.1)

Monica Barsi

INTRODUZIONE

Come è noto, il primato dei *Saggi* di Montaigne pubblicati da Marco Ginammi a Venezia integralmente nel 1633-1634 consiste nell'essere la prima traduzione completa, rimasta tale per due secoli e mezzo¹. Diverse indagini sono state condotte su questa impresa editoriale, descritta dal Ginammi stesso come onerosa nel testo in limine al volume del 1633 che egli dedica al «LETTORE»². Si intende qui contribuire allo studio del passaggio del testo dal francese all'italiano in modo molto limitato, cioè considerando solo il primo capitolo del Terzo libro (d'ora in poi III.1), intitolato, a seconda delle diverse edizioni francesi, «De l'utile et de l'honneste» oppure «De l'utilité et de l'honnesteté» e nell'edizione italiana del Ginammi «Dell'Utilità, e dell'Honestà». Sembra necessario ritornare prima di tutto proprio sulla storia di quest'ultima attività editoriale veneziana costituita da più tappe risalenti al 1629, 1633 e 1634. Si tenga conto tuttavia che III.1 si trova solo nell'edizione del 1633.

Nel 1629 Ginammi³ pubblica i primi due libri dei *Saggi*, attribuendo nel frontespizio la traduzione in italiano al gesuato poliglotta toscano Girolamo

1 Oltre agli studi pionieristici di Bouillier 1922, si vedano Pottière-Sperry 1984, Balmas 1991, Desan 2003, van Heck 2011 e 2014, Boutcher 2017 2: 152-164 e Alfano-Palumbo 2016. Questo contributo si focalizza unicamente sulla pratica traduttiva senza collegamenti con la coeva riflessione teorica dedicata soprattutto al passaggio dalle lingue classiche ai volgari, più che da un volgare all'altro. Ci si propone di approfondire l'argomento in altra occasione.

2 Si veda il paratesto indirizzato al «Lettore» in Montaigne 1633.

3 Su Marco Ginammi si vedano Napoli 1990 e Spera 2001. Si veda anche in parte Gorris 2020.

Canini⁴, che, nato ad Anghiari verso il 1551, morirà a Padova nel 1631. Vi si legge infatti in riferimento ai *Saggi*, definiti anche «curiosissimi discorsi naturali, politici, e morali» l'indicazione «Traslatati dalla lingua Francese, & arricchiti di Sommarij / Da D. GIROLAMO CANINI d' Anghiari». Di questa edizione, riportata alla luce da Philippe Desan, non si è potuto purtroppo osservare – per l'attuale momentanea indisponibilità dell'edizione alla Biblioteca Civica di Verona – se testo e *marginalia* siano identici alla successiva edizione del 1633, che contiene però anche il Terzo libro (quindi anche III.1).

Nel 1633 Ginammi pubblica l'intera opera ad esclusione dell'«Apologie de Raymond Sebond (II.12)», che, date le dimensioni eccedenti quelle consuete del capitolo, fa stampare a parte nel 1634. Nel frontespizio di entrambi questi volumi il nome di Girolamo Canini sparisce. Vi si legge invece, da intendersi in senso ampio, che il testo di Montaigne è trasportato «dalla lingua Francese nell'Italiana, per opera di Marco Ginammi»⁵. Nel paratesto del volume del 1633 rivolto al «LETTORE» da parte del Ginammi il nome di Canini è tuttavia ben presente. Si riproduce qui di seguito un passo, di cui verranno messi in evidenza alcuni elementi anche nella conclusione:

Per darti una tradottione fedele, che superasse le censure della malignità, e dell'invidia, non hò perdonato nè a interesse, nè a spesa. Considera quanto poteva meritare D. Girolamo Canini soggetto di così straordinarie virtù in volume così copioso. [...] L'Autore ha scritto di capriccio obbligando la penna al genio, non all'uso, come si dichiara in molti luoghi. Il Traduttore l'hà portato nella nostra lingua senza parafrasi, adornandolo solamente di Sommarij ad ogni Capitolo come utilissimi, & necessarij. Gradisci questi mentre vado preparando la sua Apologia di Raimondo di Sabundia altrettanto dotta quanto curiosa. (Montaigne 1633: *Lettore*, pp.nn.).

Nel volume del 1633 sono presenti i *marginalia* che, come nell'edizione francese del 1608, riportano sinteticamente i temi trattati nei *Saggi*. A partire dal capitolo XXV del Primo libro (da pagina 113) in questi stessi *marginalia*, come nell'edizione francese del 1611 per la prima volta, compaiono anche le fonti degli autori latini e greci citati più o meno espressamente da Montaigne. Si precisa che, come si sa, altre edizioni francesi dopo quella del 1611 indicano le fonti; per esempio le edizioni del 1616, del 1617 e del 1627⁶.

4 Su Girolamo Canini si vedano Benzoni 1975 e Gorris 2007.

5 Maria C. Napoli spiega che con l'espressione «Per opera di Marco Ginammi» si debba intendere l'ideazione e la supervisione dell'opera da parte dell'editore (Napoli 1990: 41).

6 Il riferimento è alle edizioni riportate nella bibliografia. Il notevolissimo studio di Sayce - Maskell 1983 è stato il punto di partenza per orientarsi nelle diverse edizioni. Sull'edizione del 1627, si veda anche Bonnet 1966.

Non è stato possibile stabilire quale di queste edizioni sia stata utilizzata per aggiungere le fonti alla traduzione italiana del Ginammi, anche se si può escludere quella del 1617 (vedi *infra* e la tavola sinottica dell'appendice di questo contributo).

I diversi dati presentati fanno emergere una certa insicurezza nell'attribuire la traduzione dell'intera opera a Girolamo Canini. Paul van Heck formula alcune ipotesi, tra cui la seguente:

nel 1629 il traduttore [Canini] aveva raggiunto ormai una veneranda età; egli sarebbe morto poi, come si è visto, nel luglio 1631. Volendo, si potrebbe supporre che quando il processo di stampa cominciò, la traduzione dei *Saggi* non fosse ancora ultimata, e che motivi di salute abbiano poi impedito al Canini di portarla a compimento. Questa supposizione potrebbe spiegare in parte anche il ribattezzamento, tra il 1629 e il 1633, della traduzione fatta «da D. Girolamo Canini» in una traduzione «per opera di Marco Ginammi». (van Heck 2014: 563).

Si aggiunga che Maria Consiglia Napoli segnala che la traduzione dell'«Apologia di Raimondo di Sebonda» potrebbe essere attribuita a Giacomo Castellani, appartenente al gruppo di traduttori gravitanti attorno a Marco Ginammi⁷. Riguardo alla traduzione del Terzo libro dei *Saggi* di Montaigne, pubblicati solo nel 1633 non resta per ora che sospendere il giudizio in attesa di un confronto della possibile diversa resa in italiano delle varie parti dell'opera di Montaigne (quindi di diversi modi di tradurre riconducibili a diversi autori).

Come già annunciato, mi limiterò ad analizzare il III.1 a partire dall'edizione postuma curata da Marie de Gournay del 1595 e considerando alcune altre edizioni seicentesche⁸. Intitolato «De l'utile et de l'honneste» nell'edizione del 1595 e in altre successive edizioni anche «De l'utilité et de l'honnesteté», il testo prende in esame una questione etica vertente sulla scelta da privilegiare nel caso di contrasto tra l'interesse pubblico e la propria coscienza. L'oscillazione tra queste due polarità è illustrata da diversi esempi, antichi e moderni, e rappresentata costantemente dalla forma comparativa⁹. Nell'analisi a campione della traduzione del Canini che si conduce in questa sede il capitolo è stato scelto perché già oggetto di una riflessione linguistica

⁷ Si vedano Napoli 1990: 41.

⁸ Philippe Desan indicava quale testo di base del Canini l'edizione francese del 1595, Paul van Heck quello dell'edizione del 1608. Queste ipotesi sono premesse importanti al mio lavoro, che è solo un 'affondo' su un campione di pagine.

⁹ Rimandiamo ad alcuni studi: Meijer 1982, Trèves 1983, Mathieu-Castellani 1985, Charpentier 1985, Tetel 1985, Bjaï 2003, Desan 2016 e 2018 e Wiesmann 2007.

precedente da parte della scrivente¹⁰. Trattasi quindi di una casualità che ha come solo merito di essere circoscritta e di fornire elementi su cui tornare per un esame più approfondito. Non necessariamente le constatazioni riportate potranno essere definitive e valide per tutta la traduzione del Canini, essendo questi stato impegnato nel suo lavoro sicuramente per un tempo non breve. Per esempio, egli – o il suo successore – avrebbe potuto utilizzare più di un'edizione del testo in francese. Tuttavia riferendoci a un solo capitolo si è individuato un unico originale di partenza. Anticipando il risultato dell'analisi, si può affermare che per il III.1 il traduttore si è servito dell'edizione del 1608 degli *Essais* e che, successivamente alla traduzione, ha riportato, prima della stampa, le fonti degli autori classici citati da Montaigne tratti, come si è detto, dall'edizione del 1611 o successiva del 1616 o del 1627. Si considerino ora da vicino il titolo del capitolo, i *marginalia* e alcune varianti delle edizioni del 1595, 1608, 1611, 1616, 1617, 1625 e 1627 negli esemplari consultati per questo contributo¹¹.

I. IL TESTO BASE IN FRANCESE PER LA TRADUZIONE IN ITALIANO

In primo luogo, il titolo in italiano della traduzione del 1633 del capitolo «Dell'Utilità, e dell'Honestà» riproduce quello in francese di molte edizioni tra cui quelle del 1608, 1611, 1616, 1617 e 1627: «De l'utilité et de l'honnesteté», e non quello del 1595 e del 1625 (cioè l'originario «De l'utile et de l'honneste»).

In secondo luogo, sono presenti dei *marginalia* contenenti brevi richiami alla materia trattata. Essi riproducono quelli dell'edizione francese del 1608, che sono tramandati alle edizioni successive del 1611, 1616 e 1627. Dal 1611 sono però inclusi anche i riferimenti agli autori citati. Nella traduzione del 1633 del III.1 tali riferimenti sono riportati a partire da una delle edizioni suddette con due omissioni riguardanti Cicerone, come si può constatare nel raffronto riportato in appendice. Riguardo all'edizione del 1617, tenendo conto dei diversi *marginalia*, si può escludere che questo sia il testo utilizzato nel 1633 (si veda sempre l'appendice).

In terzo luogo, alcune varianti, di cui non si considerano le grafie e la punteggiatura, suggeriscono che il testo di base sia quello francese dell'edizione del 1608. Vengono qui riportate le varianti ritenute significative¹², da cui emergono due gruppi di edizioni: il primo riunisce le edizioni del

¹⁰ Barsi 2014. Sulla lingua di Montaigne, tra i diversi studi, si rimanda in particolare a Cavallini 2019.

¹¹ Si vedano i riferimenti nella bibliografia riportata alla fine.

¹² I passi riportati riproducono i testi dell'edizione francese del 1608 (in cui ho distinto *u/v* e *i/j*) e della traduzione italiana del 1633 (trascrizione diplomatica). Non si forniscono cioè le diverse varianti grafiche e la diversa interpunzione delle edizioni in francese e non si applicano i criteri di trascrizione abituali per l'italiano, come successivamente qui nell'edizione di III.1.

1595, 1617 e 1625; il secondo quelle del 1608, 1611, 1616 e 1627 con alcune oscillazioni¹³.

1. Il tempo del verbo **sacrifier** è al passato remoto nel 1595, 1617 e 1625, e all'imperfetto nel 1608, 1611, 1616 e 1627. Nell'edizione del 1633 è all'imperfetto.
- 1.1. **1595, 1617, 1625**: ces autres anciens **sacrifierent** leur vie pour le salut de leur pays.
- 1.2. **1608, 1611, 1616, 1627**: ces autres anciens **sacrifioient** leur vie pour le salut de leur pays.
- 1.3. **1633**: quegli altri antichi **sacrificavano** la vita loro per la salute della lor Patria.

2. La parola **intentions** è corretta nel 1595, 1608, 1617, 1625 ed erranea nel 1611, 1616 e 1627, edizioni che riportano **inventions**. L'edizione del 1633 traduce correttamente, cioè con la parola **intentioni**.
- 2.1. **1595, 1608, 1617, 1625**: Toutes **intentions** legitimes sont d'elles-mesmes temperees: sinon, elles s'alterent en seditieuses & illegitimes.
- 2.2. **1611, 1616, 1627**: Toutes **inventions** legitimes sont d'elles-mesmes temperees: sinon, elles s'alterent en seditieuses & illegitimes.
- 2.3. **1633**: Tutte le **intentioni** legittime sono per se stesse temperate: altrimenti elle si alterano in seditiose, & illegittime.

3. È presente l'articolo **un** davanti alla parola *maistre* nel 1595, 1617, 1625 ed è assente nel 1608, 1611, 1616 e 1627. La traduzione del 1633, che introduce l'articolo determinativo davanti a *partito* e *Padrone* non è probante dell'edizione utilizzata in francese, ma indubbiamente non viene scelto l'articolo indeterminativo. Il traduttore potrebbe aver optato per l'inserzione del doppio articolo a fronte della doppia mancanza, mentre avrebbe forse optato per l'articolo indeterminativo nei due casi sul modello di *un* in francese.
- 3.1. **1595, 1617, 1625**: Les loix m'ont osté de grand peine, elles m'ont choisi party, & donné un maistre.

¹³ L'edizione del 1608 si trova tuttavia a far parte del primo gruppo nei casi di lezioni scorrette nelle edizioni de 1611, 1616 e 1627 (si veda 2.1, 5.1, 7.1, 9.1, 11.1 e 12.1). Solo in un caso il cambio di raggruppamento non è causato da un vero e proprio errore (13.1). L'edizione del 1627 cambia di raggruppamento nel caso di un errore contenuto nel 1611 e 1617 (7.2).

- 3.2. **1608, 1611, 1616, 1627:** Les loix m'ont osté de grand peine, elles m'ont choisi party, & donné maistre.
- 3.3. **1633:** Le leggi mi hanno levato da un gran travaglio. elle mi hanno scelto il partito, e dato il Padrone.

4. Il tempo del verbo **perdre** è al futuro nel 1595, 1617 e 1625 e al presente nel 1608, 1611, 1616 e 1627. Nel 1633 è al presente.
- 4.1. **1595, 1617, 1625:** Vous nous pouvez commander des charges poi-santes & dommageables, autant qu'il vous plaira: mais de honteuses, & deshonestes, vous **perdrez** vostre temps de nous en commander.
- 4.2. **1608, 1611, 1616, 1627:** Vous nous pouvez commander des charges poi-santes & dommageables, autant qu'il vous plaira: mais de hon-teuses, & deshonestes, vous **perdez** vostre temps de nous en commander.
- 4.3. **1633:** Voi ci potete bene comandare de' carichi pesanti, e dannevoli, quanto a voi piacerà; ma de' vergognosi, e dishonesti, voi **perdete** il vostro tempo di comandarcene.

5. Le edizioni differiscono per il verbo *faire* nell'espressione *faire pen-dre*. Le edizioni del 1595, 1608, 1617 e 1625 lo riportano correttamente. Nelle edizioni del 1611, 1616 e 1627 *falloir* è usato al posto di *faire* con soggetto al plurale (*Ils*) nel 1611 e singolare (*Il*) nel 1616 e 1627. Inoltre le edizioni del 1616 e del 1627 presentano *prendre* al posto di *pendre*. La traduzione del 1633 sembra seguire le edizioni del 1595, 1608, 1617, 1625 per l'uso di *fare* (fece), ma si potrebbe anche rifa-re indipendentemente al senso del passo per quanto riguarda l'uso della terza persona singolare (e non plurale) riferito sensatamente al Re Clodoveo. Questi *fece* infatti impiccare i servi dopo essersene servito a suo vantaggio.
- 5.1. **1595, 1608, 1617, 1625:** Et nostre Roy Clovis, au lieu des armes d'or qu'il leur avoit promis, fit pendre les trois serviteurs de Cannacre, apres qu'ils luy eurent trahy leur maistre, à quoy il les avoit prati-quez. Ils les **font pendre** avec la bourse de leur payement au col.
- 5.2. **1611:** Et nostre Roy Clovis, au lieu des armes d'or qu'il leur avoit promis, fit pendre les trois serviteurs de Cannacre, apres qu'ils luy eurent trahy leur maistre, à quoy il les avoit pratiquez. Ils les **faut pendre** avec la bourse de leur payement au col; **1616, 1627:** Il les **faut prendre** avec la bourse de leur payement au col.

- 5.3. **1633:** E il nostro Re Clodoveo in luogo dell'armi d'oro, che haveva lor promesse, fece impiccare li tre servidori di Cannacre, dapoi, che essi hebbero tradito il lor Padrone, a che egli gli haveva praticati. **Gli fece impiccare** con la borsa del lor pagamento al collo.
6. Nel 1595, 1608, 1617, 1625 il verbo *se reserver* è corretto, mentre nel 1611, 1616 e 1627 *se refuser* è evidentemente sbagliato. L'edizione del 1633 in questo caso traduce la lezione corretta.
- 6.1. **1595, 1608, 1617, 1625:** A quelle plus juste nécessité **se reserve**-il?
- 6.2. **1611, 1616, 1627:** A quelle plus juste nécessité **se refuse** il?
- 6.3. **1633:** A qual più giusta necessità **si riserba** egli?
7. Nel 1595, 1608, 1616, 1625 e 1627 la lezione *lames* differisce da quella del 1611 e anche da quella del 1617, che riportano *larmes* (potrebbero però forse contenere entrambe lo stesso refuso). L'edizione del 1633 traduce *lame*, non riproducendo quindi l'errore del 1611 e 1617.
- 7.1. **1595, 1608, 1616, 1625, 1627:** C'est une instruction propre au temps: Nous n'avons que faire de durcir nos courages par ces **lames** de fer, c'est assez que nos espaules le soyent: c'est assez de trampler nos plumes en ancre, sans les trampler en sang.
- 7.2. **1611, 1617:** C'est une instruction propre au temps: Nous n'avons que faire de durcir nos courages par ces **larmes** de fer, c'est assez que nos espaules le soyent: c'est assez de trampler nos plumes en ancre, sans les trampler en sang.
- 7.3. **1633:** Questa è una instruzione propria al tempo: noi non habbiamo che fare d'indurire i nostri coraggi, con queste **lame** di ferro. Egli è a bastanza, che le nostre spalle sieno tali: Egli è a bastanza di tinger le nostre penne nell'inchiostro, senza tingerle in sangue.

Alcune varianti, che permettono di determinare la filiazione delle edizioni in francese, non sono significative per la traduzione. Si riportano per maggiore completezza.

8. Il genere della parola *Ambassade* varia nei due gruppi di edizioni individuati.
- 8.1. **1595, 1617, 1625:** Cela peut estre permis envers les affaires des voy-sins: & Gelon Tyran de Syracuse, suspendoit ainsi son inclination en la guerre des Barbares contre les Grecs, tenant **une** Ambassade à Delphes.

- 8.2. **1608, 1611, 1616, 1627:** Cela peut estre permis envers les affaires des voysins: & Gelon Tyran de Syracuse, suspendoit ainsi son inclination en la guerre des Barbares contre les Grecs, tenant **un** Ambassade à Delphes.
- 8.3. (**1633:** Ciò può esser permesso verso gli affari de' vicini: e Gelone Tiranno di Siracusa sospendeva così la sua inclinazione nella guerra de' Barbari contra i Greci, tenendo una ambasciata à Delfi).
9. Anche nel seguente caso varia il genere della parola *affaires* nei due gruppi di edizioni individuati.
- 9.1. **1595, 1608, 1617, 1625:** Je voy que chascun se mutine, si on luy cache le fonds des affaires **ausquels** on l'employe.
- 9.2. **1611, 1616, 1627:** Je voy que chascun se mutine, si on luy cache le fonds des affaires **ausquelles** on l'employe.
- 9.3. (**1633:** Io veggo, che ciascuno si ammutina, venendogli nascosto il fondo de gli affari, ne' quali egli viene impiegato).
10. Gli stessi due gruppi di edizioni individuati al punto n. 8 differiscono per l'aggiunta del pronome eliso *l'* davanti a *entreprendre*, che è in verità ridondante. Si trova infatti *le* davanti a *faire*. Nel 1633 questa ridondanza non c'è.
- 10.1. **1595, 1617, 1625:** Ce qu'ils ne peurent legitiment, sans guerre, & sans hazard, ils entreprendrent de le faire par trahison.
- 10.2. **1608, 1611, 1616, 1627:** Ce qu'ils ne peurent legitiment, sans guerre, & sans hazard, ils l'entreprendrent de le faire par trahison.
- 10.3. (**1633:** quello, che essi non poterono legittimamente senza guerra, e senza pericolo, intrapresero di farlo per tradimento).
11. Nel caso riportato qui sotto le edizioni del 1611 e del 1627 contengono *comment* al posto di *comme*, parola che sembra discostarle da quella del 1616.
- 11.1. **1595, 1608, 1616, 1617, 1625:** Mais **comme** si on me commandoit, que je prinse la charge du Palais, & des plaids, je respondroy.
- 11.2. **1611, 1627:** Mais **comment** si on me commandoit, que je prinse la charge du Palais, & des plaids, je respondroy.
- 11.3. (**1633:** Ma sicome se mi fusse comandato, che io prendessi il carico del Palazzo, e delle liti, io risponderei).

12. Le edizioni del 1595, 1608, 1617 e 1625 differiscono da quelle del 1611, 1616 e 1627 per la presenza, in questo secondo caso, del pronome ridondante *y*. Non ha alcun impatto nella traduzione del 1633.
- 12.1. **1595, 1608, 1617, 1625:** Vice n'est ce pas, car il a quitté sa raison, à une plus universelle & puissante raison.
- 12.2. **1611, 1616, 1627:** Vice n'est ce pas, car il *y* a quitté sa raison, à une plus universelle & puissante raison.
- 12.3. **(1633:** questo non è già un vizio, percióche egli ha lasciato la sua Ragione in potere di una più universale, e più potente Ragione).

13. Le edizioni del 1595, 1608, 1617, 1625 differiscono da quelle del 1611, 1616 e 1627 per la preposizione *du* nel primo e *de* nel secondo caso. Non ha alcun impatto nella traduzione del 1633.
- 13.1. **1595, 1608, 1617, 1625:** Des voleurs vous ont prins, ils vous ont remis en liberté, ayans tiré de vous serment **du** payement de certaine somme.
- 13.2. **1611, 1616, 1627:** Des voleurs vous ont prins, ils vous ont remis en liberté, ayans tiré de vous serment **de** payement de certaine somme.
- 13.3. **(1633:** Gli Assassini vi hanno preso, vi hanno rimesso in libertà, havendo da voi tirato giuramento di pagar una certa somma).

14. Il gruppo di edizioni del 1595, 1617 e 1625 differisce da quello delle edizioni del 1608, 1611, 1616 e 1627 per il pronome *soy* nel primo caso e *luy* nel secondo. Non ha alcun impatto nella traduzione del 1633.
- 14.1. **1595, 1617, 1625:** En une rencontre de la guerre civile contre Cinna, un soldat de Pompeius, ayant tué sans *y* penser son frere, qui estoit au party contraire, se tua sur le champ **soy-mesme**, de honte & de regret.
- 14.2. **1608, 1611, 1616, 1627:** En une rencontre de la guerre civile contre Cinna, un soldat de Pompeius, ayant tué sans *y* penser son frere, qui estoit au party contraire, se tua sur le champ **luy mesme**, de honte & de regret.
- 14.3. **(1633:** in un'incontro della guerra Civile contra Cinna, un soldato di Pompeo, havendo ucciso senza pensarvi il suo fratello, il quale era nel partito contrario, si uccise all'hora all'hora, da per se stesso di vergogna, e di dispetto).

Come si è potuto constatare, la traduzione del 1633 si basa su un'edizione derivante da quella del 1595 che si discosta dalle edizioni del 1617 e 1625. Lo dimostrano indubitabilmente le lezioni 1.3 e 4.3. Le lezioni 2.3, 5.3, 6.3 avvicinano il testo del 1633 alle edizioni del 1595, 1608, 1617 e 1625 e la lezione 7.3 a tutte queste tranne quella del 1617 (7.2). D'altro canto, la traduzione del 1633 ha in comune con il gruppo 2 (1608, 1611, 1616, 1627) le lezioni 1, 2, 3 e 4, quindi non può derivare dal gruppo 1 (1595, 1617, 1625). Rispetto al gruppo 1, essa non può inoltre derivare dal 1611 per la lezione 7 e non può derivare dal 1616 e dal 1627 per le lezioni 5 e 6. Resta quindi l'edizione del 1608¹⁴.

Ricapitolando, la traduzione del 1633 ha in comune con l'edizione del 1608 alcune lezioni significative, come nei seguenti casi:

- *sacrifioient* / *sacrificavano* (1)
- *intentions* / *intentioni* (2)
- *perdez* / *perdete* (4)
- *ils les font pendre* / *Gli fece impiccare* (5)
- *se reserve il* / *si riserba egli* (6)
- *lames* / *lame* (7)

Rispetto alla traduzione del 1633, due lezioni dell'insieme elencato qui sopra discostano l'edizione del 1608 dalle edizioni del 1595, 1617 e 1625, esse sono:

- *sacrifioient* / *sacrifierent* (1)
- *perdez* / *perdez* (4)

Sempre rispetto alla traduzione del 1633 e sempre nello stesso insieme, tre lezioni discostano l'edizione del 1608 dalle edizioni del 1611, 1616 e 1627:

- *intentions* / *inventions* (2)
- *ils les font pendre* / *ils les faut pendre/prendre* (5)
- *se reserve il* / *se refuse il* (6)

Il caso di *lames* / *larmes* non è dirimente.

Giungendo alla fine di questa analisi, i cui risultati sono stati premessi, non si può che sottolineare il carattere provvisorio in attesa di un'indagine più estesa.

¹⁴ Sulle edizioni francesi, si osserva, a margine di questa ricerca, che le edizioni del 1608, 1611, 1616 e 1627 hanno molte lezioni in comune: 1.2, 3.2, 4.2, 8.2, 10.2 e 14.2. L'edizione del 1608 si discosta da quelle del 1611, del 1616 e 1627 per le lezioni 2.1, 5.1, 6.1, 9.1, 11.1, 12.1, 13.1. L'edizione del 1616 è vicinissima a quella del 1611, ma potrebbe non derivarne direttamente per le lezioni 7.1 e 11.1 (potrebbe tuttavia derivarne ed essere stata emendata durante la composizione). Si rinvia a Sayce-Maskell 1983 per ogni maggiore approfondimento, in particolare sulle edizioni tra il 1595 e il 1608, che non sono qui prese in considerazione.

2. CARATTERISTICHE DELLA TRADUZIONE DEL 1633

Le caratteristiche della traduzione di III.1 del 1633 sono state enunciate nel modo seguente:

1. mantenimento del numero di occorrenze delle parole chiave;
2. rispetto dei nessi sintattici ed effetto mimetico del ritmo;
3. ancoraggio costante all'etimo delle parole;
4. tendenza occasionale alla spiegazione del referente;
5. equivalenza di termini specialistici;
6. mantenimento del *figement* in locuzioni idiomatiche;
7. locuzioni idiomatiche tradotte alla lettera (e non per il senso);
8. distinzione fra uso e norma;
9. omissioni significative;
10. errori.

Solo alcuni passi serviranno all'esemplificazione ed esclusivamente per i termini indicati in neretto. L'edizione completa di III.1 secondo la versione del 1633 è riportata di seguito come tentativo di analisi linguistica della traduzione nel suo insieme. Si riproducono i testi dell'edizione francese del 1608 (in cui sono state distinte *u/v* e *i/j*) e della traduzione italiana del 1633 trascritta con i criteri dell'edizione posta a seguito.

2.1. *Mantenimento del numero di occorrenze delle parole chiave*

La traduzione delle parole chiave, *utile* e *onesto* e dei loro derivati mantiene il campo lessicale del testo di partenza, annunciato nel titolo e strutturante l'intero saggio:

De l'utilité et de l'honnesteté	Dell'Utilità, e dell'Honestà
[Tibère] quitta l' utile pour l' honeste	Egli tralasciò l' utile per l' honesto
De se tenir chancelant & mestis, de tenir son affection immobile, & sans inclination aux troubles de son pays, & en une division publique, je ne le trouve ny beau, ny honneste	Del tenersi vacillante, & in bilico; del tener la sua affezione immobile, e senza inclinatione alle turbolenze del suo Paese, & in una divisione pubblica; io nol trovo nè bello, nè honesto
Car les hommes doubles sont utiles , en ce qu'ils apportent	Percioche gli huomini doppij sono utili in quello, che essi apportano
Il n'y a point d' utilité , pour laquelle je me permette de leur mentir.	Egli non vi è punto d' utilità , per la quale io mi permetta di dir lor menzogna.

Je suy le langage commun, qui fait difference entre les choses utiles, & les honnestes : si que d'aucunes actions naturelles, non seulement utiles, mais necessaires, il les nomme deshonestes & sales.	Io seguito il linguaggio comune, il quale fa differenza fra le cose utili, e le honeste , sì che da alcune attioni naturali non solamente utili; ma necessarie egli le nomina disoneste, e brutte.
ce qu'ils [les Romains] ne peurent honestement, ils le firent utilement	quello, che essi non poterono honestamente fare, il fecero utilmente
charge [dans la Justice] autant utile, comme elle est peu honneste	carico altrettanto utile, quanto <poco> honesto
Et cela pinça justement sa conscience, qu'il eust esté nécessité d'acheter l'utilité publique, à tel prix de l'honesteté de ses mœurs.	e questo stimolò la sua coscienza, che fù necessità di comprare l'utilità publica a cotal prezzo dell'honestà de' suoi costumi.
L'exemple qu'on nous propose, pour faire prevaloir l'utilité privee, à la foy donnee	L'esempio che ci si propone per far prevalere l'utilità privata alla fede data
On argumente mal l'honneur & la beauté d'une action, par son utilité : & conclud-on mal, d'estimer que chacun y soit obligé, & qu'elle soit honneste à chacun, si elle est utile.	Si argomenta male dell'honore, e della bellezza di una attione per la sua utilità ; e si conclude male di stimare, che ciascuno vi sia obbligato, e che ella sia honesta a ciascuno, se ella è utile.
Choisissons la plus necessaire & plus utile de l'humaine société, ce sera le mariage: Si est-ce que le conseil des saints trouve le contraire party plus honeste , & en exclut la plus venerable vacation des hommes.	Eleggiamo la più necessaria, e più utile dell'humana società; questo sarà il Maritaggio. Tuttavia il consiglio de' Santi trova il partito contrario più honesto , e n'esclude la più venerabile professione de gli huomini.
Quand le premier Amurath, pour aigrir la punition contre ses subjects, qui avoient donné support à la parricide rebellion de son fils, ordonna, que leurs plus proches parents presteroient la main à cette execution : je trouve tres-honneste à aucuns d'iceux, d'avoir choisi plustost, d'estre injustement tenus coupables du parricide d'un autre, que de servir la justice de leur propre parricide.	Quando il primo Amurat per inasprire la punitione contra i suoi sudditi, i quali havevano dato soccorso alla parricida ribellione de' suoi figliuoli, ordinò che i loro più stretti parenti prestassero la mano à così fatta esecuzione. Io la trovo honestissima ad alcuni di essi di havere eletto più tosto di essere ingiustamente tenuti colpevoli del parricidio d'un altro, che di servire la Giustizia del lor proprio parricidio.

La traduzione del 1633 estende il semantismo del termine-guida *utile* anche nel caso di un altro traduttore: *profitablement* tradotto *utilmente*:

Je ne veux pas priver la tromperie de son rang, ce seroit mal entendre le monde: je sçay qu'elle a servy souvent profitablement , & qu'elle maintient & nourrit la plus part des vacations des hommes.	Io non voglio già privare l'inganno del suo grado, questo sarebbe un male intendere il Mondo. Io sò, che egli hà servito spesso utilmente , e che mantiene, e nutrice la maggior parte delle professioni degli huomini.
---	--

2.2. Rispetto dei nessi sintattici ed effetto mimetico del ritmo

La traduzione mantiene tutta la rete sintattica dei comparativi/superlativi che imprimono al testo un'oscillazione costante in cui l'autore trova e invita a trovare il proprio equilibrio tra ciò che è utile e ciò che è onesto, senza aderire a una posizione prestabilita o preconcepita. In questo caso la scelta grammaticale rispecchia una *forma mentis* che è fondante di tutto il capitolo. Si riportano alcuni passi di varia lunghezza:

Mais la confession de la vertu, ne porte pas moins en la bouche de celuy qui la hait : d'autant que la verité la luy arrache par force, & que s'il ne la veut recevoir en soy, au moins il s'en couvre, pour s'en parer. De mesme, en toute police, il y a des offices necessaires, non seulement abjects, mais encores vicieux. S'ils deviennent excusables, d'autant qu'ils nous font besoing, & que la necessité commune efface leur vraye qualité: il faut laisser joüer cette partie, aux citoyens plus vigoureux, & moins craintifs, qui sacrifient leur honneur et leur conscience, comme ces autres anciens sacrifioient leur vie, pour le salut de leur pays: Nous autres plus foibles prenons des rolles & plus aysez & moins hazardeux: Le bien public requiert qu'on trahisse, & qu'on mente, & qu'on massacre: resignons ceste commission à gens plus obeyssans & plus souples. C'est une iustice malicieuse: & ne l'estime pas moins blessee par soy-mesme, que par autrui.	Ma la confession della virtù non porta già manco nella bocca di colui, che l'hà in odio. Conciosiache la verità gliela tira fuor per forza. E che se egli non la vuole ricevere in se stesso, almeno se ne copre per ornarsene. Similmente in ogni Republica vi sono de gli uffitij necessarij non solamente abbietti; ma ancora vitiosi. Se essi divengano scusabili, perche ci fanno dibisogno, e perche la necessità comune cancella la lor vera qualità; fà di mistiere lasciar giuocar questa parte a' Cittadini più vigorosi, e manco timidi, e che sacrificano il loro honore, e la lor conscienza, come quegli altri antichi sacrificavano la vita loro per la salute della lor Patria. Noi altri più deboli pigliamo de' traffichi, e de' giuochi agevoli, e manco pericolosi. Il ben publico richiede, che si tradisca, e che si mentisca, e che si ammazzi. Resigniamo così fatta commissione a genti più obediienti, e più atte. Questa è una Giustizia malitiosa, & io non la stimo già manco ferita per se medesima, che per altri.
---	--

Tendre negotiateur & novice: qui ayme mieux faillir à l'affaire qu'à moy.	Tenero negoziatore, e novitio: il quale amo meglio mancare all'affare, che a me stesso.
Mieux il en avoit esté servy, d'autant le jugea il avoir esté plus meschamment & punissablement.	Quanto meglio ne era stato servito, tanto più giudicò esser ciò stato fatto malvaggiamente, & in modo degno di maggior pena.

Riguardo alla ricostruzione mimetica del ritmo, di particolare efficacia risulta il caso dell'assonanza dell'incontro degli aggettivi al femminile *emeuë / démeuë*, tradotti con *commossa / rimossa* inserite, come si vede nei passi riportati:

Le regarde nos Roys d'une affection simplement legitime & civile, ny emeuë ny démeuë par interest privé, dequoy je me sçay bon gré.	Io riguardo i nostri Re di una affettione semplicemente legitima, e civile, non commossa, nè rimossa per interesse privato; di che io hò grado a me stesso.
--	--

Le quattro parole contengono, con diversi prefissi, lo stesso verbo: *mouvoir* e *muovere*. Il senso di *commuovere*, da cui il participio passato aggettivato *commosso*, deve essere inteso nel senso letterario di «Provocare un movimento violento; far muovere con forza; agitare, perturbare (le acque, l'aria, l'atmosfera); turbare (il silenzio); spingere con violenza. - Anche al figur.», GDLI, vol. III: 377, s.v. COMMUOVERE.

2.3. Ancoraggio costante all'etimo delle parole

Numerosi esempi mostrano come l'edizione del 1633 rispetti l'etimo delle parole e come il latino sia guida sottendente la scelta traduttiva. Un caso a prima vista non immediato conferma questo modo di procedere, e cioè *servage* tradotto con *ministerio* e *lasche* tradotto con *rilassato*. La storia riportata da Montaigne nel passo è quella raccontata da Plutarco¹⁵: di notte il medico di Pirro va da Fabrizio e promette di uccidere Pirro con il veleno, in cambio di un grosso premio in denaro. Avendo ascoltato questo proposito, Fabrizio ordina ai suoi soldati di incatenare il medico e di ricondurlo all'accampamento del re. Allora Pirro, spinto da grande ammirazione, considera che Fabrizio, che era come si sa povero, è in realtà ricco perché desidera poco:

¹⁵ Plutarco, *Œuvres morales*, 195 b-5 (trad. J. Amyot, *Les Dicts notables des anciens roys* f. 201 G-H); *Vie de Pyrrus*, XLIV-XLV (trad. J. Amyot, t. 1: 894-895).

Qui ne sçait la sentence de Fabritius, à l'encontre du Medecin de Pyrrhus ? Mais cecy encore se trouve: que tel l'a commandée, qui par après l'a vengée rigoureusement, sur celui qu'il y avoit employé : refusant un credit & pouvoir si effrené, & desadvouant un servage & une obeysance si abandonnée, & si lasche.	Chi non sà la sentenza di Fabritio contra il Medico di Pirro? Ma questo si trova, che tale l'ha comandato, che appreso l'ha vendicato rigorosamente, sopra colui, che egli vi aveva impiegato; rifiutando un credito, & un potere così sfrenato, e discreditando un ministerio, & una obediencia così abbandonata, e così rilassata.
---	---

La parola *servage* è tradotta con *ministerio* dal lat. *ministeriu(m)* «servizio, ufficio, funzione, ministero, impiego» (Calonghi, s.v. MINISTERIUM) con il significato antico della parola inerente al servizio prestato da una persona. Il senso di *servizio*, del *servage*, è già nella parola *ministro* dal latino *minister* «servitore, aiutante» sia in ambiente casalingo che nel caso del culto a una divinità. Si ricordi la radice *minor* agg. / *minus* avv. «minore, meno» in opposizione a *magister* (Calonghi, s.v. MINISTER).

Le parole *lasche*, pur considerata nel passo nel senso di 'vile', e *rilassata* provengono entrambe dal latino *relaxare*, da *laxare* ovvero «allentare, diminuire» e, in senso peggiorativo, «rallentare» (Calonghi, s.v. LAXO). Si veda nel *Vocabolario della Crusca* la definizione del verbo *rilassarsi* in cui compare proprio il concetto di 'onestà', termine chiave in Montaigne: «§. III. Rilassarsi, parlandosi di pietà, di disciplina, di costumi, o simili, vale Rattiepidarsi nel fervore, Discostarsi dall'onestà», Voc. Crusca 4^a ed., vol. 4: 68, s.v. RILASSARE. Ancora oggi l'aggettivo *rilassato* è utilizzato nel senso di *moralmente indebolito / decaduto* nella collocazione «costumi rilassati» (Voc. Treccani, s.v. RILASSARE).

Su tutt'altro versante si trova il discostamento dall'etimo, che tuttavia mantiene un legame indiretto con il latino. L'incipit del capitolo avvicina la parola *fadaises* al latino *nugae* (Ter. *Heaut.* act. 4. sc. I.). La scelta di tradurre la parola francese *fadaises* proveniente da *fat*¹⁶ con l'onomatopeica *ciancie* può essere riallacciata alla dittologia sinonimica attestata dal Tansillo nel *Vendemmiatore* (1534): «Onore e castità son ciance e nughe» (Voc. Treccani, s.v. NUGAE). Le *ciancie* associate alle *nughe* illustrano lo stesso rapporto tra *fadaises* e *nugae*, ricorrente proprio nella citazione latina:

16 «Ds Ac. 1694-1932. Étymol. et Hist. 1560 [éd.] «chose insignifiante; propos sans intérêt, sans valeur» (CALVIN, *Institution chrétienne*, éd. J. D. Benoit, livre 2, chap. 16, § 1: tout ce qu'on peut disputer n'est que *fadaise*, si ce nom n'y resonance). Empr. au prov. *fadeza*, *fadese* «sottise, fatuité» (XIII^e s., v. LEVY (E.) *Prov.*; RAYN.), dér. de *fat* «fat, fou, sot, imbécile» (*fat**) au moyen du suff. *-eza* (ANGLADE, p. 379) issu du lat. *-itia*», TLFi, s.v. FADAISE.

Personne n'est exempt de dire des fada-ises : le mal-heur est, de les dire curieusement :	Non è persona esente dal dire ciancie . Tutto il mal è di dirle curiosamente.
<i>Næ iste magno conatu magnas nugas dixerit.</i>	<i>Ne iste magno conatu magnas nugas dixerit</i>

Si nota cioè una sinonimia di termini che era percepita come tale dai contemporanei nel 1633.

Il mantenimento dei termini basati sullo stesso etimo nel caso appunto di discostamento sembra una scelta traduttiva, come mostrano questi due esempi:

Cela ne me touche pas ; les miennes m'eschappent aussi nonchalamment qu'elles le valent : D'où bien leur prend :	Ciò a me non tocca altrimenti; le mie mi scappano così trascuratamente , come elle il vagliono donde bene torna loro.
une montre apparente de simplesse & de nonchalance	una mostra apparente di semplicità, e di non curante

La parola *cura* usata per rendere *chaloir* è utilizzata sia nell'avverbio *trascuratamente* che nel sostantivo *non curante*, cioè in due termini che la contengono etimologicamente. *Non curante* è attestato come sostantivo nel GDLI, vol. XI: 536, s.v. NONCURANTE.

2.4. Tendenza occasionale alla spiegazione del referente

Nel passo qui riportato *haute justice* è tradotto *Mastro di Giustizia*, cioè l'entità con l'esecutore incaricato dall'entità.

la haute justice : charge autant utile, comme elle est peu honneste. Outre la vilité de telles commissions, il y a de la prostitution de conscience. La fille à Seianus ne pouvant estre punie à mort, en certaine forme de jugement à Rome, d'autant qu'elle estoit Vierge, fut, pour donner passage aux loix, forcee par le bourreau , avant qu'il l'estranglast: Non sa main seulement, mais son ame, est esclave à la commodité publique.	il Mastro di Giustizia , carico altrettanto utile, quanto <poco> honesto. Oltre all'utilità di cotali commissioni vi è della prostituzione della coscienza. La figliuola di Seiano, non potendo esser punita a morte in una certa forma di giuditio a Roma, conciosiache ella fusse Vergine, per dar passaggio alle leggi fù sforzata dal Boia , avanti che egli la strangolasse. Non solamente la sua mano, ma ancora la sua anima è schiava alla pubblica comodità.
---	---

Questa scelta, conforme alla definizione di *charge* nel testo originale, precisa il senso che si concretizzerà con l'esempio successivo, in cui compare il termine corrente *bourreau* / *boia*.

2.5. *Equivalenze di termini specialistici*

Si constata la totale corrispondenza di alcuni termini in ambito settoriale, come nel caso di *mise* / *spaccio*, che acquisisce nel passo un senso estensivo e figurato:

J'ay une façon ouverte, aisee à s'insinuer & à se donner credit, aux premieres accointances. La naïfveté & la verité pure, en quelque siecle que ce soit, trouvent encore leur opportunité & leur mise .	Io hò una maniera aperta agevole ad insinuarsi, & a farsi dar credito a' primi incontri. La nativa, e pura verità, in qualunque secolo si sia, trova ancora la sua opportunità, & il suo spaccio .
---	---

La parola *mise* si riferisce al corso di una moneta, esattamente come *spaccio*, come attestano il TLFi e il Vocabolario Treccani:

- «Étymol. et Hist. I. a) Ca 1165 «dépense, emploi de l'argent qu'on a dépensé» (BENOÎT DE STE-MAURE, *Troie*, 14980 ds T.-L.); b) av. 1564 *n'estre ne de mise ne de recepte* «n'êtrre pas valable, acceptable» (CALVIN, *Sermon sur le Deuter.*, 73 (XXVII, 62) ds HUG.); c) av. 1558 *estre de mise* «avoir cours (d'une monnaie)» (B. DES PERIERS, *Nouvelles récréations*, éd. K.Kasprzyk, 19, p. 97)», TLFi, s.v. MISE.
- «ant. Approvazione del corso di monete: moneta di s., la moneta che aveva corso in un determinato periodo.», Voc. Treccani s.v. SPACCIO.

Un altro esempio è dato dalla corrispondenza di *engagemens* e *pegni*:

Je ne suis pas sujet à ces hypotheques & engagemens penetrans & intimes	Io non son altrimenti soggetto a quelle hipoteche, & a quei pegni penetranti & intimi
--	--

Sia il senso primo, sia quello estensivo della parola *engagement* sono infatti quelli di *pegno*. La definizione del DMF riporta l'accezione giuridica: «DR. Acte de mettre en gage, acte par lequel on cède temporairement la jouissance d'un bien à qqn d'autre», (DMF, *Synthèse*, Robert Martin, s.v. ENGAGEMENT). Il TLFi riporta il significato giuridico ed estensivo: *engagement* è l'«Action de mettre en gage quelque chose; résultat de cette action» e anche l'«Action de s'engager par une promesse, une convention, une obligation en vue d'une action précise ou d'une situation donnée.» (TLFi s.v. ENGAGEMENT). Il senso primo e estensivo è ugualmente attestato in italiano:

- «bene mobile, del debitore o d'un terzo, che viene consegnato al creditore o a un terzo designato dalle parti a garanzia dell'adempimento d'un'obbligazione (*pingnu* : 1186, *Carta fabrianese* [...]), 'segno, testimonianza' (av. 1374, F. Petrarca).», Cortelazzo-Zolli, vol. 4, s.v. PEGNO;
- «Figur. Garanzia morale (e ciò che la rappresenta o ne è simbolo) sulla

veridicità di un'affermazione e sull'intenzione di mantenere una promessa», GDLI, vol XII: 942, s.v. PEGNO.

Una scelta traduttiva più complessa, ma nello stesso solco, è rappresentata dall'esempio seguente:

Je voy que chascun se mutine, si on luy cache le fonds des affaires ausquels on l'employe, & si on luy en a desrobbé quelque arriere-sens .	Io veggo, che ciascuno si ammutina, vendendogli nascosto il fondo de gli affari, ne' quali egli viene impiegato, e se à lui ne sia stato furtivamente proposto qualche senso lontano .
--	---

Il verbo *desrober* è tradotto con due parole che rimandano a un'azione combinata in cui ciò che è proposto, cioè messo davanti agli occhi / offerto, lo è stato furtivamente, cioè *di nascosto*, *di soppiatto*. In questo senso la traduzione italiana descrive più di quella francese i due momenti in cui colui al quale si vuole nascondere una cosa, ha comunque l'occasione di poterla vedere (proprio perché è presente nel momento in cui gli viene nascosta).

2.6. Mantenimento del figement in locuzioni idiomatiche

Il *figement* è mantenuto in locuzioni e frasi fatte. Gli esempi sono numerosi.

L'espressione figurata *dare della corda*, probabile metafora equestre, è attestata in Montaigne come registra La Curne de Sainte-Palaye (con il passo riportato qui sotto di III.1) e come attestano Cortellazzo-Zolli per l'espressione italiana «dare corda a uno»:

- «donner corde, donner liberté, pouvoir», La Curne de Sainte-Palaye, s.v. CORDA
- «dare corda a uno 'lasciargli libertà di azione, possibilità di esprimersi' (1865, TB; nel Bartoli, av. 1685: *dar corda lunga all'avversario*)», Cortellazzo-Zolli, vol. I, s.v. CORDA

Que Montaigne s'engouffre quant & la ruine publique si besoing est : mais s'il n'est pas besoing, je sçauray bon gré à la fortune qu'il se sauve : & autant que mon devoir me donne de corde , je l'employe à sa conservation.	Che il Montagna s'ingolfi insieme con la rovina publica, se vi è il bisogno. Ma se egli non vi è già il bisogno, io saprò grado alla Fortuna, che egli si salvi; e quanto il mio dovere mi dà della corda , io l'impiego alla sua conservazione.
---	---

Huguet (s.v. CORDE) rimanda allo stesso luogo di Montaigne, spiegandone il senso con: «fournir des moyens».

2.7. Locuzioni idiomatiche tradotte alla lettera (e non per il senso)

La traduzione letterale del testo francese si rivela opaca nel caso di costrutti il cui senso è diverso dalla somma del senso di ogni singola parola. Ci troviamo cioè di fronte a modi di dire che, a volte, non vengono compresi. Si riportano due esempi del seguente passo:

Des voleurs vous ont pris, ils vous ont remis en liberté, ayans tiré de vous serment du payement de certaine somme. On a tort de dire, qu'un homme de bien, sera quitte de sa foy, sans payer, estant hors de leurs mains. Il n'en est rien. Ce que la crainte m'a fait une fois vouloir, je suis tenu de le vouloir encore sans crainte. Et quand elle n'aura forcé que ma langue, sans la volonté : encore suis je tenu de faire la maille bonne de ma parole.	Gli Assassini vi hanno preso, vi hanno rimesso in libertà, havendo da voi tirato giuramento di pagar una certa somma, si hà torto di dire, che un'huomo da bene sarà libero dalla sua fede senza pagare, ritrovandosi fuori delle loro mani. Non n'è niente. Quello, che il timore mi hà fatto una volta volere, io sono tenuto di volerlo ancora senza timore. E quando esso non havesse sforzato, se non la mia lingua senza la volontà, io son tenuto ancora di far la maglia buona della mia parola.
---	---

La locuzione *il n'en est rien* è tradotta *non n'è niente* alla lettera, allorché significa *non è per niente così*.

Su un piano ancor più figurato l'espressione *fare la maglia buona* in *encore suis je tenu de faire la maille bonne de ma parole* è tradotta alla lettera e non ha senso in italiano: *io son tenuto ancora di far la maglia buona*. La *maille*, come spiega già Huguet (s.v. MAILLE), è una piccola moneta che vale la metà di un denaro e l'espressione significa *essere garante* e, nel caso di Montaigne citato nel dizionario come esempio, *non mancare di parola*. L'espressione è corrente, si trovano esempi in altri dizionari, come in Furetière 1690, «On dit aussi, qu'un homme fait la *maille* bonne, pour dire, qu'il garentit que le compte y est jusqu'à une *maille*. On dit aussi, *Maille à maille* se fait le haubergeon, pour dire, qu'il faut faire les choses l'une après l'autre.», s.v. MAILLE. La traduzione italiana risulta incomprensibile.

In italiano la parola *maglia* ha un'accezione numismatica corrispondente, ma la locuzione *far la maglia buona* non risulta attestata. Si veda per esempio il GDLI «Moneta, del valore di mezzo denaro, coniata dai Savoia nei secoli XIV e XV, e chiamata anche maglia di bianchetto. [...] Deriv. dal fr. *maille* (de *blanchet*), var. di *méaille* 'medaglia' (sec. XII)», vol. IX: 455.

La perdita del senso idiomatico delle frasi fatte potrebbe essere ugualmente classificata tra gli errori di traduzione.

2.8. Distinzione fra uso e norma

Un'attenzione normativa sembra riservata a *notamment* tradotto con *nominatamente*.

Et notamment la cause des loix, & de- fence de l'ancien estat, a tousjours cela, que ceux mesmes, qui pour leur dessein particulier le troublent, en excusent les defenseurs, s'ils ne les honnoient.	E nominatamente la causa delle leggi, e la difesa dell'antico Stato, ritiene sempre questo, che quei medesimi, i quali per lor disegno particolare lo conturbano, ne scusano i difensori, se pure non gli honorano.
--	---

Secondo la raccomandazione di Vaugelas infatti *notamment* doveva esse-
re sostituito da *nommément*. Nel 1633 si conosce forse questa differenza tra
uso e norma che viene trasposta in italiano?

- «cf. 1647 VAUGELAS, p. 364: Cet adverbe n'est pas du bel usage, il faut
plutost dire *nommément*, les meilleurs sont *particulièrement*, *principale-
ment*, *surtout...*», TLFi (s.v. NOTAMMENT).

2.9. Omissioni significative

Alcune omissioni sono significative come nel caso della candela accesa a
San Michele e al serpente, tuttavia dovrebbero essere rilevate nell'intera tra-
duzione per capire se vi sia una volontà censoria e di che tipo. Si riporta il
passo:

A la verité, & ne crains point de l'advouër, je porterois facilement au besoin, une chandelle à saint Michel, & l'autre à son serpent, suivant le dessein de la vieille: Je suivray le bon party jusques au feu: mais exclusivement si je puis:	Per la verità, & non temo punto di con- fessarla. <...> Io seguirò il buon Partito in fino al fuoco, ma esclusivamente, se io posso
---	--

2.10. Errori

Si rilevano due tipologie di errori, il primo intervenuto nel passaggio del
senso, il secondo, come si può presupporre, nel passaggio alla stampa.

Nel passo in cui Montaigne parla del suo ruolo pubblico di negoziato-
re contrappone la sua franchezza, quasi dilettesca (si definisce *novice*),
alla dissimulazione dei professionisti (*les gens du mestier*). Il suo scopo è di
non risultare ingannevole agli occhi dei suoi superiori in modo che non
si sbagliano sul suo conto (*ils se mesprinsent en moy*) e addirittura non si
compromettano loro stessi a causa sua senza volerlo (*ils s'enferrassent en mon*

masque). Riportiamo il passo in cui il senso figurato della parola maschera è «Fig., fausse apparence dont on se revêt» (Godefroy, s.v. MASQUE):

En ce peu que j'ay eu à negocier entre nos Princes, en ces divisions, & subdivisions, qui nous deschirent aujourd'huy : j'ay curieusement evité, qu'ils se mesprinssent en moy, & s'enferrassent en mon masque.	In quel poco, che io hò havuto a negoziare fra i nostri Principi in queste divisioni, e sottodivisioni, che ci separano hoggidi un dall'altro, io hò curiosamente schivato che essi si disprezzino in me, e si serrino dentro la mia maschera.
---	--

Il senso di *mesprendre* è inequivocabile:

- «Commettre une faute, faire mal.», Huguët, s.v. MESPRENDRE;
- «Qui ne se dit qu'avec le pronom personnel; se tromper, prendre une chose pour une autre. Ce Ministre a un esprit si penetrant, qu'il ne se *mesprend* guere au jugement qu'il fait des gens. Ces jumeaux sont si semblables, qu'il n'y a personne qu'il ne s'y *mesprenne*. Il est dangereux de se *mesprendre* à la guerre.», Furetière 1690, s.v. MESPRENDRE;
- «Se tromper, se mescompter, prendre une chose pour une autre. *Je ne me suis jamais mespris au jugement que j'ay fait de cet homme.*», Académie 1694, s.v. MESPRENDRE.

La traduzione italiana del congiuntivo presente *disprezzino* per il congiuntivo imperfetto *mesprinssent* è erranea per una probabile confusione tra il verbo *mesprendre* e il verbo *mespriser*. La frase francese sembra significare *che essi non interpretassero scorrettamente quel che sembro mostrare*, dato che Montaigne stesso avrebbe potuto scegliere, come gli altri, di portare una maschera. Questa mancanza di trasparenza provoca un fenomeno molto simile ma peggiore: i suoi interlocutori potrebbero, per il senso del verbo *s'enfermer*, letteralmente *mettersi ai ferri*, cioè, metaforicamente, dire o fare cose controproducenti per loro stessi. È un'accezione del verbo *s'enfermer*. Oltre al senso proprio («Enchaîner, lier de fers.», Huguët, s.v. ENFERRER), *s'enfermer* significa:

- «Se nuire à soi-même par ses paroles, ou par sa conduite. [C'est un fat qui ne sait ce qu'il dit et qui *s'enferme* lui-même.], Richelet, s.v. S'ENFERRER;
- «On dit figurément, qu'un homme s'est *enfermé* luy-même, lors que dans un discours, dans un interrogatoire, il a dit quelque chose qui fait contre luy, qui ruine sa cause, qui le rend coupable.», Furetière 1690, s.v. ENFERRER.

Nelle righe immediatamente seguenti risulta scorretta la traduzione del segmento *contrefaire les plus moyens / contrafanno in più modi* per un senso che dovrebbe essere quello di *farsi passare per persone 'mediocri'*, cioè *ordinarie / banali*:

Les gens du mestier se tiennent les plus couverts, & se presentent & contrefont les plus moyens , & les plus voisins qu'ils peuvent: moy, je m'offre par mes opinions les plus vives, & par la forme plus mienne:	Le genti del mestiere si tengono le più coperte, e si presentano, e contrafanno in più modi , e più vicini, che possono. Io m'offerisco per le mie opinioni le più vive, e per la forma più mia.
--	---

L'edizione degli *Essais* curata da Pierre Villey spiega il termine *moyens* con «modérés, sans caractères particuliers, propres à s'adapter à tous» (Montaigne 1999: 791, nota 19). Si consideri che sono i tre aggettivi dell'intero paragrafo, *couverts*, *moyens* e *voisins*, che descrivono sotto più sfaccettature un comportamento contrario a quello di Montaigne. La traduzione di *voisins* con *vicini*, da intendersi probabilmente come 'facilmente consenzienti' pone una difficoltà di interpretazione che viene mantenuta in italiano.

Restano gli errori di stampa, indubbiamente meno interessanti per la loro evidenza e provenienza. Potrebbero essere infatti stati prodotti al momento della composizione. Si riporta il caso di *forme* tradotto per due volte con *forza* / *forze*:

Les gens du mestier se tiennent les plus couverts, & se presentent & contrefont les plus moyens, & les plus voisins qu'ils peuvent moy : je m'offre par mes opinions les plus vives, & par la forme plus mienne	Le genti del mestiere si tengono le più coperte, e si presentano, contrafanno in più modi, e più vicini, che possono. Io m'offerisco per le mie opinioni le più vive, e per la forza più mia
qui ne tua jamais homme qu'il eust vaincu : qui pour ce bien inestimable, de rendre la liberté à son pays, faisoit conscience de tuer un Tyran, ou ses complices, sans les formes de la justice :	il quale non uccise giamai huomo, che egli avesse vinto, il quale per quel bene inestimabile di render la libertà al suo paese, si faceva coscienza di uccidere un Tiranno, ovvero i suoi complici senza le forze de la giustizia

Sembra evidente l'esistenza di una persistente lettura sbagliata a fronte di una grafia *m/z*, peraltro preceduta da *r*, letta scorrettamente. Altri errori di stampa sono riportati nell'apparato linguistico dell'edizione di III.1 (cf. *infra*).

CONCLUSIONE

I giudizi sulla traduzione di Canini concordano sull'eccessiva fedeltà al testo di partenza. Pierre Bouillier, nel 1922, osserva: «La traduction de Canini est d'une fidélité remarquable, absolue; c'est comme un calque de l'original. Mais il en résulte que le lecteur italien peut y relever des gallicismes, des

tournures inusitées ou peu élégantes»¹⁷. Gino Benzoni, nella voce dedicata a Canini nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, afferma, nel 1975, che la traduzione del gesuato è «condotta con sin eccessivo scrupolo di fedeltà, sull'edizione del 1595»¹⁸. Enea Balmas, nel 1991, mette in risalto la figura del Canini come intellettuale traduttore di Montaigne, ma giudica la sua versione poco soddisfacente «in una lingua che appena merita il nome di italiano»¹⁹. Poco prima, nel 1990, Maria C. Napoli, pur evidenziando le criticità del testo di arrivo, apporta nuova luce, riconducendoci al momento del passaggio dalla lingua di partenza verso l'italiano e alla politica editoriale di Marco Ginammi. Scrive infatti a proposito di Canini e del Castellani, probabile traduttore di Las Casas:

Siano esse del Canini o del Castellani, le traduzioni hanno una caratteristica comune: una attenzione costante, e quasi ostentata, per una traduzione letterale, a detrimento a volte della chiarezza e dell'eleganza del discorso. (Napoli 1990: 41)

Questa «caratteristica», proprio perché «comune», non può essere casuale e merita di essere presa in considerazione.

Soffermandosi sulla natura degli autori che Ginammi pubblica in traduzione, non si può che osservare il discostarsi di questi ultimi da un canone letterario corrente e l'inaugurazione di una nuova prosa di valenza etica, di cui la lingua costituisce il tratto distintivo e inedito. Ogni tentativo di modificazione lessicale, morfosintattica o retorico-stilistica andrebbe in questo senso ad alterare l'originale, complesso non solo in ogni singola parte, ma anche difficilmente controllabile nella sua integralità. Nella prefazione già riportata il Ginammi informava chiaramente i suoi contemporanei del carattere non consueto della prosa di Montaigne e del rispetto del traduttore nel non cambiarla attraverso «parafrasi»:

L'Autore ha scritto di capriccio obbligando la penna al genio, non all'uso, come si dichiara in molti luoghi. Il Traduttore l'hà portato nella nostra lingua senza parafrasi, adornandolo solamente di Sommarij ad ogni Capitolo come utilissimi, & necessarij. (Montaigne 1633: *Lettore*, pp.nn.)

Proprio per la profonda consapevolezza della natura dei *Saggi*, la fedeltà al testo di partenza era quindi diventata una scelta meditata. L'analisi di III.1 ci permette di aggiungere a questa constatazione qualche elemento supplementare, che potrebbe ampliare il dibattito riguardo al partito preso per

¹⁷ Bouillier 1922: 16.

¹⁸ L'ipotesi di un testo di base del 1595 viene di fatto a cadere, si veda *supra*.

¹⁹ Balmas 1991: 32.

una «traduzione letterale» in vista della sua ricezione presso un pubblico disposto ad accogliere contenuti volti più alla riflessione che allo svago e alla fruizione estetica.

Da una parte, la traduzione del Canini o di un ipotetico suo successore offre un testo restitutivo di una lingua prossima all'originale, fortemente ancorata all'etimologia latina delle parole come veicolo di interpretazione. È nella protolingua, il latino appunto, che autore e traduttore si relazionano a livello profondo ed è in questa dinamica che è possibile ricostruire una delle prime tappe interpretative dell'originale. Non si vuole certamente nascondere con ciò la quantità di errori rilevabili in diversi luoghi dell'edizione pubblicata dal Ginammi e il progressivo lavoro di resa dalle traduzioni successive.

D'altra parte, l'edizione italiana presso Ginammi, corredata dai sommari all'inizio di ogni capitolo come aggiunta propria del Canini e dai *marginalia* come pratica diventata corrente, si situa nel filone di un Montaigne presentato al pubblico con la guida di un apparato di riferimenti, sul modello, per i *marginalia* appunto, della traduzione in inglese di John Florio (1603)²⁰. In un contesto europeo, prima in Inghilterra e solo dopo in Francia e poi in Italia, la nuova veste editoriale contribuisce alla circolazione dell'opera, non solo concettualmente molto densa, ma anche strutturata sulla base di un'imprescindibile intertestualità che viene esplicitata ad uso del lettore. L'aggiunta dei sommari, fortemente apprezzata dall'editore stesso, può far ipotizzare che anche i doppi *marginalia* recanti il riassunto dei contenuti e le fonti lo fossero già presso l'editore. La segnalazione esplicita del Ginammi sui sommari (vedi *supra*) è al contempo una vera e propria nota metodologica da registrarsi nella storia della traduzione dei *Saggi* di Montaigne e la manifestazione di una strategia lungimirante di diffusione, da cui infatti non si tornerà più indietro.

In conclusione, la traduzione del 1633, come ogni traduzione successiva, ha un valore di per sé, apprezzabile tanto dal punto di vista della storia della ricezione della lingua del testo di partenza, quanto da quello della storia dell'avvicinarsi dei modelli per la lingua del testo di arrivo, ed infine, grazie ai paratesti e alla ricostruzione della politica editoriale, all'interno della storia della riflessione traduttologica del suo tempo.

20 Si veda Worth-Stylianou 2017.

EDIZIONE

Si fornisce l'edizione di III.1 della traduzione italiana pubblicata da Ginammi del 1633 (497-509), con un apparato esclusivamente linguistico²¹.

Criteri di trascrizione:

- la punteggiatura è stata parzialmente modificata su base sintattica;
- il corsivo segnala le citazioni in latino;
- le virgolette « ... » precedute da due punti indicano il discorso diretto;
- le parentesi quadre [...] indicano il cambio pagina nell'edizione di Ginammi 1633;
- i grafemi *u* e *v* sono stati distinti (anche nei passi in latino);
- gli accenti, gravi o acuti, e l'apostrofo sono stati mantenuti come nell'originale, così come l'assenza di accento sulle parole tronche;
- le *h* etimologiche o pseudo-etimologiche sono state conservate;
- l'alternanza delle consonanti doppie e semplici e l'alternanza delle grafie fonetiche ed etimologiche sono state conservate;
- l'oscillazione nella separazione o unione delle proposizioni contratte e delle congiunzioni composte è stata conservata;
- le forme di agglutinamento morfologico o fonetico sono state conservate.

[497] *Dell'Utilità, e dell'Honestà.*

1. *Occasione di trattarne presa dal suo parlare, e scrivere libero. Et essempro di Tiberio, che antepose l'Honestà all'Utilità sotto pretesto di bontà.*
2. *Anco da' vitij, e da qualità cattive, si raccoglie utilità.*
3. *Conditione dell'Autore intorno a questo particolare dell'adoperarsi vitiosamente per il ben publico quanto a gli altri, e quanto a se stesso; e qui del suo parlare libero, e della moderatione delle sue passioni.*
4. *Quanto alla Neutralità nelle turbulenze comuni.*
5. *Quanto alla sua veracità, segretezza, e fedeltà, e modestia, et integrità di costumi.*
6. *Torna all'Utilità, che si tira da' vitij, et in particolare dall'inganno, e dal tradimento.*
7. *Dal mancare di parola, e di fede per l'utilità pubblica, e privata.*
8. *Che cosa si deva fare, ò non fare per l'utilità pubblica.*

²¹ Rimandiamo per l'apparato esplicativo all'edizione curata da Balsamo, Magnien e Magnien-Simonin in Montaigne 2007: 829-844 e 1711-1718.

1. Non è persona esente dal dire ciancie²². Tutto il mal è di dirle curiosamente²³.

Ne iste magno conatu magnas nugas dixerit.

Ciò a me non tocca altrimenti; le mie mi scappano così trascuratamente, come elle il vagliono donde bene torna loro. Io le lascierei andar subito per poco costo, che egli vi sia; e non le vendo, nè le compro, se non per quello, che esse pesano²⁴. Io parlo a la carta; come parlo al primo, nel qual m'incontro²⁵. Che egli sia vero; eccoti di che. A chi non deve esser detestabile la perfidia; poiché Tiberio la ricusò per così grande interesse? Gli fù scritto da Alemagna, che se gli paresse bene, gli darebbono morto Arminio, per veleno. Questi era il più potente nemico, che li Romani havessero, che gli haveva così crudelmente trattati sotto Varo, e che solo impediva l'accrescimento della lor dominatione in quelle contrade. Egli diede risposta, che il Popolo romano haveva in usanza di vendicarsi de' suoi nimici per la via aperta²⁶ con le armi in mano, non per fraude, e di nascosto. Egli tralasciò l'utile [498] per l'honesto. Costui (mi direte voi,) era un'affrontatore²⁷. Io il credo. Questo non è già gran miracolo a gente di sua professione²⁸. Ma la confessione della virtù non porta²⁹ già manco nella bocca di colui, che l'hà in odio. Conciosiache la verità gliela tira fuor per forza. E che se egli non la vuole ricevere in se stesso, almeno se ne copre per ornarsene.

22 Per questo passo si veda la sezione 3 all'interno del presente contributo.

23 Il senso antico e letterario dell'aggettivo *curiosamente* è «con diligenza, con cura sollecita», Voc. Treccani, s.v. CURIOSO. Vedi anche nota 36.

24 Si nota una metafora tratta dal commercio con un'allusione all'uso della bilancia. I termini di questo settore usati in senso estensivo sono frequenti, vedi *infra* le note 66 e 74.

25 L'andamento di questa frase è proverbiale per il ritmo e per la presenza di *come*, avverbio di maniera, usuale nelle frasi idiomatiche costruite su nessi di somiglianza, in cui una cosa ne spiega un'altra con rapporto metaforico. Queste costruzioni sono frequenti e fedelmente riprodotte nella traduzione.

26 L'espressione «per la via aperta» non è idiomatica, anche se uno dei significati correnti di *via* è *modo* o *maniera*. Quest'ultima accezione permette di capire la costruzione. L'aggettivo *aperto* e l'avverbio *apertamente* sono frequenti in III.I, costituendo una sorta di rete semantica volta a sottolineare la naturalezza e spontaneità ricercate. Vedi *infra*: «Io hò una maniera aperta agevole ad insinuarsi», «Questo è quello che mi fa caminar per tutto con la testa alta, col viso, e col cuore aperto», «marciare contra di lui apertamente», «Un parlare aperto scuopre un'altro parlare».

27 L'aggettivo *affrontatore* traduce il francese *affronteur*, definito da Huguet «Trompeur, imposteur.», s.v. AFFRONTÉUR. Il senso di *impostore* non è tuttavia attestato nei dizionari consultati per l'italiano. Si veda per esempio Tommaseo-Bellini: «Affrontatore animoso del pericolo, della morte.», s.v. AFFRONTATORE. In questo caso la traduzione è disallineata malgrado l'etimo in comune tra le due parole.

28 La professione è «esercizio, e mestiero. Lat. *ars*», Voc. Crusca 4^a ed., 3: 733, s.v. PROFESSIONE.

29 Il verbo *portare* è da intendersi «Per Importare, Giovare. Non com. così. Dant. Purg. 4. (C) Ed ei: frate, l'andare in su che porta? Franc. Sacch. nov. 137. *Me faremo ad attendere a' fatti che portano più. Dice l'altro: Chi vuole il malanno, si se l'abbia.*», Tommaseo-Bellini, s.v. PORTARE.

2. Il nostro edificio pubblico, e privato, è pieno d'imperfezione; ma egli non vi è niente d'inutile nella Natura, nè anco l'istessa inutilità. Niente si è ingredito in questo Universo, che non vi tenga luogo opportuno. Il nostro essere è fabricato di qualità infermetticcie³⁰. L'Ambitione, la Gelosia, l'Invidia, la Vendetta, la Superstitione, la Disperatione, alloggianno in noi di una così natural possessione, che l'immagine se ne riconosce anco nelle bestie. E la Crudeltà medesimamente vitio così contra natura. Percioche nel mezzo della compassione noi sentiamo dentro non sò qual dolce amara punta di piacer maligno, nel veder patire altri, & i fanciulli la sentono.

*Suave mari magno turbantibus æquora ventis,
E terra magnum alterius spectare laborem.*

Delle quali qualità chi togliesse via le semenze nell'huomo distruggerebbe le fondamentali conditioni della nostra vita. Similmente in ogni Republica vi sono de' gli uffitij necessarij non solamente abbiatti; ma ancora vitiosi. I vitij vi trovano il loro ordine, e s'impiegano alla costura della nostra legatura³¹, come i veleni alla conservatione della nostra sanità. Se essi divengano scusabili, perche ci fanno di bisogno³², e perche la necessità comune cancella la lor vera qualità; fà di mistiere³³ lasciar giuocar questa parte a' Cittadini più vigorosi, e manco timidi, e che sacrificano il loro honore, e la lor coscienza, come quegli altri antichi sacrificavano la vita loro per la salute della lor Patria. Noi altri più deboli pigliamo de' traffichi, e de' giuochi agevoli, e manco pericolosi. Il ben publico richiede, che si tradisca, e che si mentisca, e che si ammazzi. Resigniamo così fatta commissione a genti più obbedienti, e più atte.

3. Nel vero io hò havuto sovente dispetto di vedere de' Giudici tirar per fraude, e per false speranze di favore, ò di perdono il delinquente a discoprire il suo fatto, & impiegarvi l'inganno, e la sfacciataggine³⁴. Egli servirebbe bene alla Giustizia, & a Platone in particolare, il quale favorisce così fatto uso,

³⁰ L'aggettivo *infermetticcio* è una variante per diversa suffissazione di *infermiccio*: «*Infermiccio* (ant. *infirmizzo*), agg. Che è affetto da una malattia non grave, ma cronica, persistente; che è cagionevole di salute, che è continuamente afflitto da malanni; malaticcio.», GDLI, vol. VII: 916, s.v. INFERMICCIO.

³¹ *Costura* è termine corrente per *cucitura* (dal latino *consutura*). In particolare significa «cucitura che fa costola», Tommaseo-Bellini, s.v. COSTURA. La parola *legatura* è tradotta correttamente da *liaison* per il senso proprio, ma ha un senso estensivo indicante il *legame sociale* solo intuibile (il senso è fornito in Montaigne 2007: 830 in nota, lettera D).

³² L'espressione *fare di bisogno* è attestata: «*Far [di] bisogno*: occorrere, essere necessario», GDLI, Vol. II: 256, s.v. BISOGNO.

³³ L'espressione *fare di mestiere* è attestata: «Redi, 16-VII-311: Mi sono ingegnato d'insinuarli tutte quelle ragioni che posson far di mestiere, e mi è parso che ne sia rimasto capacissimo», GDLI, Vol. II: 674, s.v. CAPACE.

³⁴ Il termine traduce la parola *impudence*, scendendo a un registro più corrente rispetto al corrispettivo francese.

di fornirmi di altri mezzi più secondo il mio gusto. Questa è una Giustizia malitiosa, & io non la stimo già manco ferita per se medesima, che per altri. Io risposi: «Non è gran tempo, che era tanto lontano dal tradire il Principe per un particolare³⁵, che mi dispiacerebbe grandemente di tradire alcun particolare per il Principe». Et io non odio già solamente l'ingannare; ma hò in odio ancora, che s'inganni in me stesso. Io non vi voglio ne anco fornire altri di materia, di occasione. In quel poco, che io hò havuto a negoziare fra i nostri [499] Principi in queste divisioni, e sottodivisioni, che ci separano hoggi un dall'altro, io hò curiosamente³⁶ schivato che essi si disprezzino in me, e si serrino dentro la mia maschera³⁷. Le genti del mestiere si tengono le più coperte, e si presentano, e contraffanno in più modi³⁸, e più vicini, che possono. Io m'offerisco per le mie opinioni le più vive, e per la forma³⁹ più mia. Tenero⁴⁰ negoziatore, e novizio⁴¹, il quale amo meglio mancare all'affare, che a me stesso. Questo è stato per tanto infino a quest'ora con tal felicità (perche certo la fortuna vi hà havuto la principal parte,) che pochi sono passati da una mano all'altra, con minor sospetto, con più favore, e domestichezza. Io hò una maniera aperta⁴² agevole ad insinuarsi, & a farsi dar credito a' primi incontri. La nativa⁴³, e pura verità, in qualunque secolo si sia, trova ancora la sua opportunità, & il suo spaccio⁴⁴, e poi la libertà è poco sospetta, e poco odiosa di coloro, che si adoprano senza alcun loro interesse. E possono veracemente impiegare la risposta d'Hyperide a gli Ateniesi, i quali si lamentavano dell'asprezza del suo parlare: «Signori non considerate

35 Per il sostantivo *particolare* si vedano le seguenti definizioni:

- «Per Individuo, Persona privata, a differenza di Persona pubblica e d'alto grado», Tommaseo-Bellini, s.v. PARTICOLARE

- «Ant. e letter. Che è privo di cariche pubbliche (un individuo); privato (per lo più nelle espressioni Cittadino, persona, soggetto, uomo particolare).», GDLI, vol. XII: 673, s.v. PARTICOLARE.

36 Come sopra, il senso antico e letterario dell'aggettivo *curiosamente* è «con diligenza, con cura sollecita», Voc. Treccani, s.v. CURIOSO. Vedi anche nota 23.

37 Per questo passo si veda la sezione 10 all'interno del presente contributo.

38 Sulla traduzione *in più modi* si veda la sezione 10 all'interno del presente contributo.

39 forma| forza *corr.*

40 L'aggettivo *tenero* ha qui il significato di *giovane*. Si noti la corrispondenza tra le due lingue attraverso le definizioni:

- «Ca 1050 «jeune, plein de fraîcheur» (Alexis, éd. C. Storey, 1116); 1579 *âge tendre* (GARNIER, *La Troade*, éd. W. Foerster, 1772); 1580 *tendre enfance* (MONTAIGNE, *Essais*, I, 26, éd. P. Villey et V.-L. Saulnier, p. 153)», TLFi, s.v. TENDRE.

- «Che ha età molto giovane o anche infantile (anche nelle espressioni *Tenero di anni o di età*)», GDLI, vol. XX: 886, s.v. TENERO.

41 La parola *novizio* ha il senso di *dilettante* (GDLI, vol. XI: 616, s.v. NOVIZIO), come in francese *novice* nel testo di partenza significa *inexpérimenté* (TLFi, s.v. NOVICE).

42 Sull'uso dell'aggettivo *aperto*, si veda supra nota 26.

43 L'espressione *nativa, et pura verità* traduce la *naïfveté & la vérité pure*. L'aggettivo *nativo* ha in questo caso una relazione stretta con l'accezione di *natività* intesa come: «Naturalezza, spontaneità nel comportamento; schiettezza, semplicità, ingenuità di carattere», GDLI, vol. XI: 220, s.v. NATIVITÀ.

44 Sulla parola *spaccio* si veda la sezione 5 all'interno del presente contributo.

altrimenti, se io sono libero, ma se io son tale senza prender nulla, e senza correggere per li miei affari». La mia libertà mi hà parimenti con facilità scaricato di sospetto di fintione, per il suo vigore (non risparmiando di dir nulla per pesante, e grave, ch'egli fusse; io non haverei potuto dir peggio assente) & in quello, che ella ritiene una mostra⁴⁵ apparente di semplicità, e di non curante⁴⁶. Io non pretendo altro frutto nel trattare, che il trattare; e non vi attacco lunghe conseguenze, e propositioni. Ciascuna attione fa particolarmente il suo gioco. Porta se egli può⁴⁷. Nel rimanente io non sono incalzato da passione, ò odiosa, ovvero amorosa verso i Grandi, nè meno hò stretta la mia volontà da offesa, ò da obligatione particolare. Io riguardo i nostri Re di una affettione semplicemente legittima, e civile, non commossa, nè rimossa⁴⁸ per interesse privato; di che io hò grado a me stesso. La causa generale, e giusta non m'intacca, se non moderatamente, e senza febbre. Io non son altrimenti soggetto a quelle hipoteche, & a quei pegni⁴⁹ penetranti & intimi; la colera, e l'odio sono di là del dovere della Giustizia, e sono passioni, che servono solamente a coloro che non fanno altrimenti a bastanza al lor dovere per la semplice ragione. *Utatur motu animi, qui viti ratione non potest*. Tutte le intentioni legittime sono per se stesse temperate, altrimenti elle si alterano in seditiose, & illegittime. Questo è quello che mi fà caminar per tutto con la testa alta, col viso, e col cuore aperto⁵⁰.

4. Per la verità, & non temo punto di confessarla. <...>⁵¹. Io seguirò il buon Partito in fino al fuoco, ma esclusivamente, se io posso⁵². Che il Montagna s'ingolfi⁵³ insieme con la rovina publica, se vi è il bisogno. Ma se egli non

45 La parola *mostra* significa «sembiante, aspetto, atteggiamento di una persona. E anche Modo di comportarsi, di comparire, di presentarsi di una persona», GDLI, vol. X: 1004, s.v. MOSTRA.

46 *Non curante* è attestato come sostantivo nel GDLI, vol. XI: 536, s.v. NONCURANTE.

47 La frase *Porta se egli può* è probabilmente da intendersi con *Giovi se possibile / Sia di natura se possibile / Importi se possibile*. Si vedano le seguenti definizioni «Per Esigere, Richiedere, Esser di natura, o proprietà. Bocc. Nov. 6. g. 10. (C) Vennero le due giovanette in due giubbe di zendado bellissime, con due grandissimi piattelli d'argento in mano, pieni di varii frutti, secondochè la stagione portava. Dant. Inf. 24.» Tommaseo-Bellini, s.v. PORTARE. Anche il *Vocabolario della Crusca* riferisce un significato calzante per il passo: «§. VI. Portare, per Esigere, Richiedere, Esser di natura, o proprietà. Lat. *exigere, expetere, exposcere*. Gr. *δηκτικῶς* [...] §. VII. Portare, per Importare, Giovare. Lat. *referre*. Gr. *ἀπορρῆ*», Voc. Crusca 4^a ed., vol. 3: 670-672, s.v. PORTARE.

48 Riguardo alla ricostruzione mimetica del ritmo, di particolare efficacia risulta l'assonanza dell'incontro degli aggettivi al femminile *emeuë / démeuë*, tradotti con *commossa / rimossa*, si veda la sezione 2 del presente contributo.

49 Sulla parola *pegni* traducete *engagemens* si veda la sezione 5 del presente contributo.

50 Sull'uso dell'aggettivo *aperto*, vedi *supra* nota 26.

51 Il passo ha una lacuna: «porterei facilmente in caso di bisogno una candela a san Michele e un'altra al suo drago, secondo il principio di quella vecchia».

52 posso] passo *corr.*

53 Il termine *ingolfarsi* è da intendersi nell'accezione figurata, secondo la seguente definizione: «Figur. Immischiare, cacciare, coinvolgere in situazioni difficili, in impegni gravosi, in faccende spiacevoli», GDLI, vol. VII: 1052, s.v. INGOLFARE.

vi è già il bisogno, io saprò grado alla Fortuna, che egli si salvi; e quanto il mio dovere mi dà della corda⁵⁴, io l'impiego alla sua conservatione. Non fù forte Attico, quegli il quale tenendosi al giusto [500] partito, & al partito, che perdettesse si salvò per la sua moderatione in quell'universale naufragio del Mondo fra tante mutazioni, e diversità? A gli uomini, come lui privati, egli è più agevole, & e in cotal sorte di bisogno io trovo, che si può giustamente non esser già ambizioso ad ingerirsi, & invitar⁵⁵ se stesso. Del tenersi vacillante, & in bilico⁵⁶; del tener la sua affettione immobile, e senza inclinatione alle turbulenze del suo Paese, & in una divisione publica; io nol trovo nè bello, nè honesto. *Ea non media; sed nulla via est, velut eventum expectantium quo fortunæ consilia sua applicent.* Ciò può esser permesso verso gli affari de' vicini: e Gelone Tiranno di Siracusa sospendeva così la sua inclinatione nella guerra de' Barbari contra i Greci, tenendo una ambasciata à Delfi co' presenti per stare alla vedetta⁵⁷ à vedere da qual banda cascherebbe la fortuna, e per prendere l'occasione appunto per riconciliarsi co' vittoriosi. Questa sarebbe una spetie di tradimento il farlo ne' proprij, e domestici affari, ne' quali necessariamente bisogna prender partito, ma di non vi si adoperar punto ad un'huomo, che non hà nè carico, nè comandamento espresso, che l'intrighi; io il trovo più scusabile (come che io non pratici per me questa scusa) che nelle guerre straniere, delle quali per tanto secondo le

⁵⁴ Sull'espressione figurata *dare della corda* si veda la sezione 6 all'interno del presente contributo.

⁵⁵ Il verbo *invitare* traduce *convier*, senza alterarne il senso ma con una certa differenza di sfumatura. In *convier* prevale un'azione più vigorosa. Oltre a *inviter*, *convier* ha i seguenti sensi:

- «Inviter. [...] Il signifie aussi, Exhorter. *Toutes choses vous y convient. la gloire, la raison, vostre devoir vous y convie. le beau temps vous convie à la promenade.*», Académie 1694, s.v. CONVIER;

- «Inviter [...] signifie aussi, Tenter, exciter, exhorter.», Furetière 1690, s.v. CONVIER.

⁵⁶ Particolarmente adeguata è la traduzione dell'aggettivo *mestis* nel testo di partenza con l'avverbio *in bilico*. Huguet indica il senso della parola francese: «Indécis, entre deux partis», s.v. MESTIS. La natura doppia è già nell'etimologia:

- «Étymol. et Hist. I. XIII^e s. [ms.] *mestis* «qui est fait moitié d'une chose, moitié d'une autre» (*Digestes*, ms. de Montpellier, 47, fol. 116a ds GDF. *Compl.*); 2. 1288 «de basse extraction» (JACQUEMARD GIELÉE, *Renart le Nouvel*, éd. H. Roussel, 5197: li mondes est ... mestis); 3. 1338 «engendré de deux espèces (d'un animal)» (RAIMON VIDAL, *Chace as médisance*, 61 ds T.-L.: chien mestis), TLFi, s.v. MÉTIS.

Sull'uso che ne fa Montaigne nella sua opera, si veda fra l'altro Desan 2016. Il *bilico* è in senso figurato un «Equilibrio instabile, pericolo di precipitare (di una situazione politica, di una posizione morale); stato dubbioso, incertezza di fronte a una scelta da compiere; stato ambiguo, intermedio, di transizione.», GDLI, vol. II: 235, s.v. BILICO. Anche in quest'ultimo caso ci sono due lati verso cui è possibile tendere, quindi il concetto di doppio simmetrico è mantenuto.

⁵⁷ La traduzione di *eschauguette* nel testo di partenza con *vedetta* corrisponde soprattutto per il senso estensivo. *L'échauguette* è, in senso proprio, unicamente la torre o casa di guardia, mentre la *vedetta* è più generalmente il «Luogo, sulla terra o su una nave, posto in posizione elevata, da cui si può osservare la zona circostante, usato come punto di avvistamento in operazioni militari o nella navigazione o, anche, per osservare il paesaggio». GDLI, vol. XXI: 695, s.v. VEDETTA.

nostre leggi non s'impaccia⁵⁸ chi non lo vuole. Tuttavia coloro ancora, che vi s'impegnano del tutto affatto, il possono farlo con tal'ordine, e temperamento, che il cattivo temporale debba scaricarsi sopra la lor testa senza offesa. Non habbiamo noi forse ragione di sperarlo così dal già Vescovo d'Orleans, Signore di Morvigliers? E io ne conosco fra essi di quelli, che si adoprano valentemente à quest'ora, di costumi ò così moderati, ò così dolci, che saranno per rimanere in piede, qualunque ingiuriosa mutatione, e caduta il Ciel ci appresti. Io tengo, che a' Re propriamente appartenga d'innanimarsi contra li Re, e mi burlo di quegli spiriti, li quali di allegrezza di cuore si presentano a querele così disproporzionate. Percioche non si prende già querela particolare⁵⁹ con un Principe per marciare contra di lui apertamente⁶⁰, e coraggiosamente per suo honore, e secondo il suo dovere. Se egli non ama un tal Personaggio, fà meglio; egli lo stima. E nominatamente⁶¹ la causa delle leggi, e la difesa dell'antico Stato, ritiene sempre questo, che quei medesimi, i quali per lor disegno particolare lo⁶² conturbano, ne scusano i difensori, se pure non gli honorano. Ma non bisogna altrimenti chiamar dovere, come noi facciamo tutto il giorno, una accerbità, & una intestina asprezza, la qual nasce dall'interesse, e dalla passione privata, nè coraggio una intrapresa traditrice e malitiosa. Essi nominano zelo la loro inclinatione verso la malignità, e la violenza. Questa non è già la cagione, che gli riscalda, ella è il loro interesse. Essi attaccano⁶³ la guerra, non perche ella sia giusta, ma perche questa è guerra. Niente impedisce, che non si possa comportar comodamente fra due huomini, che sono nemici, e lealmente [501] conducetevi di una, se non del tutto eguale affetione (perciò, che ella può soffrire differenti misure), almeno temperata, e che non v'impegni tanto all'uno, che egli possa ricercar il tutto da voi. E contentatevi parimenti d'una mediocre misura della loro gratia, e di callare nell'acqua torbida senza volervi pescare⁶⁴. L'altra maniera di offerirsi di tutta sua forza a gli uni, & gli altri

⁵⁸ Il senso di *impacciarsi* è «Immischiarsi, intromettersi (in una faccenda, in una controversia, ecc.); interessarsi (di una questione); discutere (di un argomento); attendere (a un lavoro); cimentarsi (in un'impresa); adoperarsi, affaticarsi, ingegnarsi per il conseguimento di un fine.», GDLI, vol. VII: 385, s.v. IMPACCIARE.

⁵⁹ Si veda *supra* nota 35. In questo caso trattasi dell'aggettivo *particolare*, che si riferisce come il sostantivo a: «Individuo, Persona privata, a differenza di Persona pubblica e d'alto grado», Tommaseo-Bellini, s.v. PARTICOLARE. Si veda anche: «Ant. e letter. Che è privo di cariche pubbliche (un individuo); privato (per lo più nelle espressioni Cittadino, persona, soggetto, uomo particolare).», GDLI, vol. XII: 673, s.v. PARTICOLARE.

⁶⁰ Sull'uso dell'aggettivo *aperto*, vedi *supra* nota 26.

⁶¹ Sull'avverbio *nominatamente* si veda la sezione 8 del presente contributo.

⁶² lo] *le corr.*

⁶³ Il senso del verbo *attaccare* è in questo luogo «Cominciare dar l'inizio, dar l'avvio (con il complemento oggetto: un canto, una musica, una danza, un discorso, una discussione, una lite, una battaglia, ecc.)», GDLI, vol. I: 804, s.v. ATTACCARE.

⁶⁴ L'espressione *callare nell'acqua torbida senza volervi pescare* è prossima all'idiomatismo *pescare nel torbido*, di influenza francese: «*pescare nel torbido* (con prob. influsso della locuz. fr. *pêcher dans l'eau trouble*), cercare di trarre vantaggi personali approfittando di una situazione

ritiene ancora manco di prudenza, che di coscienza. Colui, per amor del quale voi ne tradite uno, dal quale voi siete parimenti ben veduto, sà egli forse, che di lui voi ne fate altrettanto alla sua volta? Egli vi tiene per un'huomo scelerato. In tanto vi ode, & tira da voi, e fà i fatti suoi della vostra dislealtà. Percioche gli huomini doppij sono utili in quello, che essi apportano; ma bisogna guardare, che non portino via, se non il manco, che si può. Io non dico nulla all'uno, che io non possa dire all'altro alla sua hora, mutato solamente un poco l'accento, e non rapporta, se non le cose overo indifferenti, ò conosciute, ò pure che servono in comune.

5. Egli non vi è punto d'utilità, per la quale io mi permetta di dir lor menzogna. Quello, che io hò confidato al mio silentio, il tengo celato religiosamente, ma io piglio à tener celato quel manco, che io posso, egli è una importuna guardia⁶⁵ del segreto de' Prencipi à chi non ne hà, che fare. Io presento volentieri questo mercato⁶⁶, che essi mi fidino poco, ma che si fidino arditamente di ciò, che io apporto loro. Io ne hò sempre saputo più, che non ne hò voluto. Un parlare aperto scuopre un'altro parlare, & il tira fuori come fà il vino, e l'amore⁶⁷. Filippide rispose saggiamente, à mio gusto, al Re Lisimaco, il qual gli diceva: «Che cosa vuoi tu, che io ti comunichi de' miei beni?». «Ciò che tù vorrai, purché questo non sia de' tuoi segreti». Io veggio, che ciascuno si ammutina, venendogli nascosto il fondo de gli affari, ne' quali egli viene impiegato, e se à lui ne sia stato furtivamente⁶⁸ proposto qualche senso lontano. Per me io son contento, che non me se ne dica più, se non quanto si vuole, che io ne metta in opera, e non desidero altrimenti, che la mia scienza trapassi, e costringa la mia parola. Se io devo servire di strumento d'inganno, che almeno ciò sia salva la mia coscienza. Io non voglio esser tenuto servidore, nè così affetionato, nè così leale, che io sia trovato buono à tradir persona⁶⁹. Chi è infedele à se medesimo, è tale escusabilmente al suo Padrone. Ma questi son Prencipi, i quali non accettano gli huomini per la metà, e disprezzano i servigij limitati, e con-

disordinata e confusa; al plur., torbidi, movimenti di sommossa, di rivoluzione, tumulti», Voc. Treccani, s.v. TORBIDO.

65 La parola *guardia* è da intendersi per il senso del custodire: «Sust. verbal. da Guardare, in signific. di Custodire, e Aver cura; l'Atto del custodire, Custodia. Lat. *custodia*, *praesidium*. Gr. *φυλακή*, *φρουρά*.», Voc. Crusca 4^a ed., vol. 2: 689 s.v. GUARDIA.

66 Con il sostantivo *mercato* ritorna la metafora iniziale, si vedano note 24 e *infra* 74. Il senso figurato di *mercato* è diffuso anche in italiano. In questo caso si avvicina al senso di *ragionamento*: «§. III. Mercato, figuratam. per Pratica, e Ragionamento. Lat. *commercium*. Gr. *συμβόλαιον* Esempio: *Bocc. nov.* 26. 10. E se non fosse, che tu m'hai fatto, non so perchè, tener questi mercati, io me l'avrei ec. levato daddosso.», Voc. Crusca 4^a ed., vol. 30: 213-214, s.v. MERCATO.

67 Andamento proverbiale. Sull'uso dell'aggettivo *aperto*, vedi *supra* nota 26.

68 Su questo passo si veda la sezione 5 all'interno del presente contributo.

69 Il senso di *persona* è *qualcuno* / *qualsiasi persona*. La traduzione è letterale.

ditionati. Egli non vi è rimedio, io dico loro francamente i miei termini⁷⁰. Perche schiavo no'l devo essere, se non della Ragione; ancorche io possa venirme à capo, & essi parimenti hanno torto di ricercar da un'huomo libero cotal soggettione al lor servizio, e tale obligatione, quale da colui, ch'essi hanno fatto, e comprato; ovvero la cui fortuna s'attiene particolarmente, & espressamente alla loro. Le leggi mi hanno levato da un gran travaglio. Elle mi [502] hanno scelto il partito, e dato il Padrone, ogni altra superiorità, & obligatione deve essere relativa à quella, e ritagliata⁷¹. E non è già da dire, quando la mia affetione mi trapportasse⁷² altrimenti, che incontenente io vi apportassi la mano⁷³. La volontà, & i desiderij si fanno legge da per se stessi, le attioni hanno da riceverla dall'ordinanza pubblica. Tutto questo mio procedere è un poco ben dissonante dalle nostre forme. Questo non sarebbe già per produrre grandi effetti, nè per durare. L'innocenza medesima non saprebbe al presente nè negoziare senza dissimulazione, nè mercantare⁷⁴ senza menzogna. Parimente non sono in alcun modo di mio mestiere le occupationi pubbliche, quello, che la mia professione ne ricerca⁷⁵, io ve lo fornisco nella forma, che io posso la più privata. Fanciullo vi fui sommerso infino all'orecchie e succedeva⁷⁶. Ma me ne sbrigai a buon'ora. Poscia spesso hò schivato d'impacciarmene⁷⁷, di rado le hò accettate, e giamai richieste, tenendo la schiena rivoltata all'ambitione, non altrimenti, che i remiganti⁷⁸, li quali si avanzano, e vanno avanti all'indietro. Di maniera tuttavia, che del non esservi imbarcato punto io ne sono manco obligato alla mia resolutione, che alla mia buona Fortuna. Percioche vi sono delle strade manco

70 La parola *termine* deve essere intesa come *limite*. Nel testo di partenza *borne* non ha lo stesso etimo ma condivide pienamente l'accezione.

71 L'aggettivo *ritagliato* dall'originale *retranché* deve essere inteso come *limitato a quanto espresso o esclusivo rispetto a quanto espresso*. Si veda anche l'accezione segnalata nel GDLI: «Esemplificato o imitato da un modello, anche in modo induttivo», vol. 16: 917, s.v. RITAGLIATO.

72 Il verbo *trapportare* associato alla sfera emotiva-sentimentale è attestato. Si veda per esempio: «Il perche si in questo, come in ogni altra cosa, gli conviene essere molto accorto, e non lasciarsi mai trapportare dal disiderio, senon in quello che maturamente, (havendosi pensato) conoscerà essergli profittevole», *Il secondo discorso di guerra di M. Ascanio Centorio degli Ortensi*, Giolito de Ferrari, Venezia, 1557: 33.

73 L'espressione *apportare la mano* è tradotta letteralmente da *apporter la main*. Nel dizionario trilingue Tesoro (1644) è riportata in francese, italiano e spagnolo: «Apporter la main, dare la mano, l'legar, poner la mano», s.v. APPORTER. Il significato della frase sembra rimandare a una limitazione volontaria della sfera affettiva, quando questa prenda il sopravvento. La *mano* è il freno volontario che vi si porrebbe.

74 Con il verbo *mercantare* ritorna la metafora iniziale, si veda supra note 24 e 66.

75 *Ricercare* significa «Addomandare, Richiedere. Lat. *petere*. Gr. *ῥαπαρτεῖσθαι*.» Voc. Crusca 4^a ed., vol. 4: 132, s.v. RICERCARE.

76 Il senso di *succedere* è antico: «ant. Avere effetto, riuscire: non gli successe il disegno (Machiavelli); di ferir lui Non gli successe, ma del grande Acate Graffiò la coscia lievemente (Caro).», Voc. Treccani, s.v. SUCCEDERE.

77 Vedi nota 57.

78 *Remigante* è colui «Che remiga, che rema; letter. o raro in senso proprio, anche con valore di s. m., rematore: E ti fia d'uopo avanti Stancar più volte i r. e i remi (Caro).», Voc. Treccani, s.v. REMIGANTE.

nemiche del mio gusto, e più conformi alla mia portata; per le quali se ella mi avesse chiamato altre volte al servizio pubblico, & al mio avanzamento verso il credito del Mondo, sò, che io havrei passato di sopra alla Ragione de' miei discorsi per seguirla. Coloro, che dicono comunemente contro la mia professione⁷⁹, che quello, che io chiamo franchezza, semplicità, e naturalezza ne' miei costumi, è arte, e finezza, e più tosto prudenza, che bontà, più tosto industria, che natura, più tosto buon sentimento, che buona ventura; mi fanno più d'honore, che essi non me ne tolgiono. Ma certo essi fanno la mia finezza troppo fina, e chi mi avrà seguito, e spiato da presso, io gli⁸⁰ darò guadagnato⁸¹, se egli non confessa che non vi è alcuna regola nella loro scuola, laqual sappia rappresentar questo natural movimento, e mantenere una apparenza di libertà, e di licenza così pari, e non piegevole frà strade⁸² e così tortuose, e diverse. E che tutta la loro attentione, e tutto il loro ingegno non ve le saprebbe condurre, e ben governare. La via della verità è una, e semplice; quella del profitto particolare, e della comodità de gli affari, de' quali l'huomo hà carico, è doppia, ineguale e fortuita. Io hò veduto sovente in uso queste libertà contraffatte, & artificiali, ma il più delle volte senza successo. Elle ritengono⁸³ apertamente dell'Asino di Esopo, il quale per emulatione del cane venne a gettarsi tutto allegramente con due piedi sopra le spalle del suo Padrone. Ma in tanto, che il cane riceveva delle carezze, e di simiglianti feste, il pover'Asino ne ricevette due volte tanto di bastonate. *Id maxime quemque decet quod est cuiusque suum maxime.*

6. Io non voglio già privare l'inganno del suo grado⁸⁴, questo sarebbe [503] un male intendere il Mondo. Io sò, che egli hà servito spesso utilmente, e che mantiene, e nutrice la maggior parte delle professioni⁸⁵ degli huomini. Vi sono de' viti legittimi, come molte attioni, ò buone, ò scusabili, illegittime. La Giustizia in se stessa naturale, & universale, è altrimenti regolata, e

79 *Professione* significa qui *dichiarazione*: «ant. Pubblica manifestazione o dichiarazione di un'idea, di un'opinione o di una fede, di una qualità o di una condizione; aperta e anche ostentata o affettata dimostrazione di un sentimento o di uno stato d'animo non sempre corrispondente alla verità del cuore», GDLI, vol. XIV: 552, s.v. PROFESSIONE.

80 io me gli| io gli *corr.*

81 Il verbo *guadagnare* utilizzato con un complemento di termine sembra tradotto dal francese *je luy donray gagné* senza una vera e propria corrispondenza in italiano. Il senso del verbo *guadagnare* è qui «Vincere (una battaglia, un avversario, una gara, un gioco, e anche la posta di un gioco o di una gara o una lite). - Anche assol.», GDLI, vol. VII: 88, s.v. GUADAGNARE.

82 *strade*| *dirotte corr.* Si suppone un'errata lettura della parola *routes* nel testo francese da parte del traduttore o di *strade* da parte del compositore.

83 Il senso di *ritenere* è il seguente: «IV. Ritenere i costumi d'alcuno; vale Praticare, o Imitare le maniere di quello», Voc. Crusca 4^a ed., vol. 4: 238-239, s.v. RITENERE. Non si trovano attestazioni con la preposizione *ritenere di*.

84 Il senso della parola *grado* oscilla qui tra due accezioni molto vicine registrate dal GDLI entrambe s.v. GRADO: «Ant. La convenienza, il dovuto» (vol. VI: 1015) e «Beneficio, vantaggio, utilità» (vol. VI: 1017).

85 Per *professioni* si intende esercizio dei diversi mestieri.

più nobilmente, che non è quest'altra Giustizia speciale, e nazionale, costretta al bisogno de' nostri pubblici Governi. *Veri iuris germanæque iustitiæ solidam et expressam effigiem nullam tenemus: umbra et imaginibus utimur.* Sicché il saggio Dandami, sentendo recitare le Vite di Socrate, di Pitagora, e di Diogene, gli giudicò gran Personaggi in ogni altra cosa; ma troppo soggetti alla riverenza⁸⁶ delle leggi, per autorizzare le quali, e per secondarle, la verace virtù si hà da dismetter⁸⁷ non poco del suo vigore originale. E non solamente per loro permissione molte attioni vitiose hanno luogo; ma ancora a loro persuasione. *Ex senatusconsultis plebisquescit scelerum exercentur.* Io seguito il linguaggio comune, il quale fa differenza fra le cose utili, e le honeste, sì che da alcune attioni naturali non solamente utili; ma necessarie egli le nomina disoneste, e brutte⁸⁸. Ma continuiamo il nostro esempio del tradimento. Due Pretendenti nel Reame di Tracia, erano caduti in contrasto de' loro diritti. L'Imperadore gl'impedì di venire all'armi. Ma l'uno di essi sotto colore di trattare un'accordo amichevolmente, per mezzo del loro abboccamento⁸⁹ havendo invitato il suo compagno per festeggiarlo nella sua casa, il fece imprigionare, & uccidere. La Giustizia ricercava, che li Romani havessero fatto ragione di tal sceleratezza⁹⁰. La difficoltà ne impediva le strade ordinarie. Quello, che essi non poterono legittimamente senza guerra, e senza pericolo, intrapresero di farlo per tradimento. Quello, che essi non poterono honestamente fare, il fecero utilmente, nel che si ritrovò a proposito un Pomponio Flacco. Costui sotto finte parole, e sicurezze⁹¹, havendo tirato quell'uomo dentro le sue reti in luogo dell'honore, e favore, che gli prometteva, il mandò con le mani, e co' piedi legati a Roma. Un traditore vi tradì l'altro contra l'uso comune, perche sono pieni di diffidenza, & è malagevole di sorprendergli con le lor arti. Testimonio ne sia la pesante esperienza, che noi ne andiamo sentendo. Sarà Pomponio Flacco, che vorrà, e ve ne sono assai, che il vorranno. Quanto a me, e mia parola, e la mia fede sono, come il rimanente, pezzi di questo comun corpo. Il loro migliore effetto è il servizio publico. Io tengo ciò per presupposto. Ma siccome se mi fusse coman-

86 La parola *riverenza* ha il senso di «Osservanza di un precetto, di un comandamento», GDLI, vol. XVI: 1047, s.v. RIVERENZA.

87 Il verbo *dismettere* è d'uso letterario e significa «Non praticare più (un culto, un'usanza, ecc.)», GDLI, vol. IV: 697, s.v. DISMETTERE.

88 L'aggettivo *brutto* traduce *sale*. In questo senso *brutto* ha il significato di «Sozzo, ripugnante. Cavalca, 9-311: La gloria del peccatore è sterco, e verme, cioè di cose puzzolenti, e brutte.», GDLI, vol. II: 413, s.v. BRUTTO.

89 In questo caso *abboccamento* significa *colloquio / incontro*, si veda il Voc. Treccani, s.v. ABOCCAMENTO.

90 La definizione di *sceleratezza* è «Ant. Atto malvagio; delitto, crimine; peccato gravissimo», GDLI, vol. XVII: 910, s.v. SCELERITÀ. È traduzione particolarmente adeguata alla parola *forfait*, si legge infatti nel dizionario di Furetière 1690 che «FORFAIT se dit des crimes en general. Ce scelerat a esté pris, et a esté puni de tous ses *forfaits*.», s.v. FORFAIT. Si vedano appunto i due termini *scelerat* e *forfait* riuniti nello stesso esempio.

91 Per *sicurezze* si intende *garanzie*, si veda il senso di «Garanzia legale per l'adempimento dei patti stipulati», GDLI, vol. XVIII: 1062, s.v. SICUREZZA.

dato, che io prendessi il carico del Palazzo, e delle liti, io risponderei: «Non me ne intendo niente»; ovvero il carico di conduttore di zappatori⁹², direi che io son chiamato ad un ruolo più degno; così chi mi volesse impiegare a mentire, a tradire, & a spergiurare per qualche servizio notabile, non che di assassinare, ovvero di avvelenare; io direi: «Se io hò involato⁹³, over rubbato qualcuno mandatemi più tosto in galea⁹⁴». Percioche egli è lecito ad un'huomo d'honore [504] di parlar così, come fecero i Lacedemonij; essendo stati disfatti da Antipatro, sopra il punto de' loro accordi: «Voi ci potete bene comandare de' carichi pesanti, e dannevoli, quanto a voi piacerà; ma de' vergognosi, e dishonesti, voi perdetes il vostro tempo di comandarcene». Ciascuno deve haver giurato a se medesimo quello, che i Re di Egitto facevano solennemente giurare a' loro giudici, che essi non si disvierebbono dalla loro coscienza per qualunque comandamento, che essi medesimi ne facessero loro. In tali commissioni⁹⁵ vi è nota⁹⁶ evidente d'ignominia, e di condanna⁹⁷, e chi ve la dà, vi accusa, e ve la dà, se voi l'intendete bene, in carico, & in pena. Quanto gli affari pubblici si emendano per l'opera vostra, tanto se ne peggiorano i vostri. Voi vi fate tanto peggio, quanto meglio in essi vi adoperate. E non sarà altrimenti nuovo, nè per avventura⁹⁸ senza qualche aria di Giustizia, che colui medesimo vi rovini, che vi haverà messo in opera. Se il tradimento deve essere in qualche caso scusabile, egli sarà solamente all'hora, quando s'impiega a gastigare, e tradire il tradimento. Si trovano assai perfidie, non solamente rifiutate, ma punite per coloro, in favor de' quali elle erano state intraprese. Chi non sà la sentenza di Fabritio contra il Medico di Pirro? Ma questo si trova, che tale l'ha comandato, che appreso l'hà vendicato rigorosamente, sopra colui, che egli vi haveva impiegato; rifiutando un credito, & un potere così sfrenato, e discreditando un ministero⁹⁹, & una obediencia così abbandonata, e così rilassata¹⁰⁰. Iaropelc Duca di

92 Lo *zappatore* è «Milit. Disus. Soldato di fanteria che, inquadrato in piccole unità, armato con armi leggere e munito di zappa, aveva il compito di scavare trincee, costruire opere di fortificazione, ecc.», GDLI, vol. XXI: 1057, s.v. ZAPPATORE.

93 Il verbo *involare*, traduce l'originale *voler*, corrisponde al francese secondo la definizione del GDLI: «Ant. e letter. Togliere, portare via furtivamente; rubare, per lo più con destrezza; trafugare.», vol. VIII: 462, s.v. INVOLARE.

94 La *galea* è la «Pena del remo che veniva inflitta ai colpevoli di particolari crimini; il vascello stesso inteso come luogo di pena. - Per estens.: pena dei lavori forzati, ergastolo; galera, prigione», GDLI, vol. VI: 547, s.v. GALEA.

95 La *commissione* è generalmente un compito, un incarico e precisamente: «Disus. Ordine, comando (a voce o per scritto) di eseguire determinati incarichi; il contenuto dell'ordine stesso, ciò che si comanda», GDLI, vol. III: 374, s.v. COMMISSIONE.

96 La parola *nota* nell'espressione (*non*) *vi è nota* significa «Per estens. Valutazione, giudizio (positivo o negativo)», GDLI, vol. XI: 567, s.v. NOTA.

97 *Condannazione* per *condanna* è in uso nei secoli XIII-XVII (Cortellazzo-Zolli, vol. I, s.v. CONDANNARE).

98 La locuzione *per avventura* nel senso di *per caso* è corrente. Si veda anche *infra* note 113 e 120.

99 Sulla parola *ministerio* si veda la sezione 3 all'interno del presente contributo.

100 Sull'aggettivo *rilassato* si veda la sezione 3 all'interno del presente contributo.

Russia subornò un gentilhuomo d'Ungheria per tradire il re di Polonia Boleslao, in farlo morire, ovvero in dare a i Russiani modo di fargli qualche notabil danno. Costui vi si portò da galant'huomo; si diede molto presto al servizio di quel Re, ottenne di esser del suo consiglio, e de' suoi più fedeli. Con sì fatti vantaggi, e scegliendo appunto l'opportunità dell'assenza del suo Padrone, tradì¹⁰¹ ai Russiani Visilitia grande, e ricca città, la quale fù interamente saccheggiata, & arsa da essi con uccisione totale non solamente de gli abitanti di quella, di ogni sesso, & età, ma ancora di gran numero di nobiltà di quel contorno¹⁰², che egli haveva ragunato¹⁰³ insieme a questo fine. Iaropelc satio della sua vendetta, e del suo corruccio¹⁰⁴, che perciò non era già senza titolo (perciocché Boleslao l'haveva offeso molto, & in simigliante modo) e satollo¹⁰⁵ del frutto di questo tradimento, venendo a considerarne la bruttezza nuda, e sola, & a riguardarla d'una vista sana, e non più conturbata dalla sua passione, se la prese per un tal rimorso, e dispiacere, che ne fece cavar gli occhi, e tagliar la lingua, e le parti vergognose al suo esecutore. Antigono persuadette a' soldati Argiraspidi di dargli nelle mani per tradimento Eumene lor Capitano Generale suo avversario. L'ebbe nelle mani, il fece uccidere; dappoi che essi glielo diedero in suo potere, desiderò essere egli medesimo di essere commessario della giustizia divina per il castigo d'una sceleratezza così detestabile, e [505] gli consegnò nelle mani del Governator della Provincia, dandogli espressissimo comandamento di mandargli in perdizione¹⁰⁶, & a cattivo fine in qualunque maniera ciò si facesse. Talmente che di quel gran numero, che essi erano, alcuno non vide mai più l'aria di Macedonia. Quanto meglio ne era stato servito, tanto più giudicò esser ciò stato fatto malvaggiamente, & in modo degno di maggior pena. Lo schiavo, il quale tradì il nascondimento¹⁰⁷ di Publio Sulpitio suo padrone, fu messo in libertà conforme la promessa della proscrittione di

101 Il verbo *tradire* con doppio complemento è attestato: «† Tradire una città, ecc., un castello ad alcuno, vale Consegnarglielo per tradimento.», Tommaseo-Bellini, s.v. *TRADIRE*.

102 Il *contorno* indica il seguente spazio e gruppo di persone: «Paesi, luoghi circconvicini, vicinanza, paraggi, dintorni. - Anche: le persone che vi abitano.», GDLI, vol. III: 666, s.v. *CONTORNO*.

103 Per la grafia *ragunare* per *radunare* Cortellazzo-Zolli rimandano a Rohlfs I § 339.

104 In questo contesto una spiegazione delle sfumature della parola *corruccio* traducevole *courroux* è la seguente: «Senso e Stato d'indegnazione o d'ira, per lo più con dolore. Ci ha parte la riflessione più che nell'ira; ma gli è men freddo e sprezzante del *Disdegno*, e può manifestarsi collo smettere i segni d'affetto e i colloqui. Può essere risentimento primo primo, principio d'ira, e alienazione d'animo protratta. E sovente del debole verso il forte; o di chi non vuole usare la forza, e sa rattenersi.», Tommaseo-Bellini, s.v. *CORRUCCIO*.

105 L'aggettivo *satollo*, della stessa radice di *saoul* (lat. *satüllus*, dim. di *satur* «sazio») significa in senso figurato *soddisfatto*, *pago*, si veda Voc. Treccani, s.v. *SATOLLO*.

106 Sentendosi Antigono *commessario della giustizia divina*, la parola *perdizione* è coerentemente usata quale «Secondo la dottrina cristiana, pena ultra-terrena del peccato che consiste nella privazione della beatitudine; dannazione», GDLI, vol. XII: 1122, s.v. *PERDIZIONE*. Si tratta in realtà dell'uccisione.

107 La parola *nascondimento* è corrente per *nascondiglio*, si veda Voc. Crusca già nella 1ª ed.: 550.

Silla, ma secondo la promessa della Ragion pubblica, del tutto libero fu precipitato dal sasso Tarpeio. E il nostro Re Clodoveo in luogo dell'armi d'oro, che haveva lor promesse, fece impiccare li tre servidori di Cannacre, dapoi, che essi ebbero tradito il lor Padrone, a che egli gli haveva praticati¹⁰⁸. Gli fece impiccare con la borsa del lor pagamento al collo. Havendo soddisfatto alla lor seconda fede, e spetiale, soddisfecero alla generale, e primiera¹⁰⁹. Maometh Secondo volendosi levar d'attorno suo fratello; per gelosia della Dominatione, conforme allo stile della lor razza, v'impiegò uno de' suoi offitiali, che il soffogò; ingorgandolo di quantità d'acqua presa soverchiamente in un tratto. Fatto ciò per la purgatione di quell'homicidio, diede l'homicida nelle mani della madre del morto (poiché essi non erano fratelli, se non di Padre) ella in sua presenza apri a quell'homicida lo stomaco, e tutta riscaldata¹¹⁰ con le sue mani ricercando, e strappandogli il core il gettò à mangiare a' cani. Et a quei medesimi, che non vagliono niente, egli è così dolce, havendo tirato l'uso di una attione vitiosa, il potervi hormai cucire in tutta sicurezza qualche tratto di bontà, e di giustitia, come per compensatione, e corretione di coscienza. Aggiungasi, che essi riguardano i ministri¹¹¹ di cotali horrendi maleficij, come persone, che gli rinfacciano loro; e cercano per la lor morte di estinguere la conoscenza, e la testimonianza, di cotali trattati¹¹². Hor se per avventura¹¹³ voi ne venite ricompensato, per non far frustatoria [*sic*]¹¹⁴ la publica necessità di sì fatto estremo, e disperato rimedio, colui, che il fà, non lascia già di tenervi, se egli non è tale, per un'huomo maledetto, & esecrabile. E vi tiene più traditore, che non fece colui contra chi voi siete stato tale. Percioche egli tocca la malignità del vostro coraggio per mezzo de le vostre mani senza mal'avviso, senza oggetto¹¹⁵. Ma egli vi

108 Il verbo *praticare qualcuno* significa: «† Praticare uno, vale Fare uffizii con esso, affine di cattivarsene il favore per ottenere checchessia.», Tommaseo-Bellini, s.v. PRATICARE.

109 *Primiero* «è, più evidentemente ancora nella forma *primiere*, il corrispettivo francesizzante del fiorentino *primaio*.», Voc. Treccani, s.v. PRIMIERO.

110 Nel caso di *tutta riscaldata* corrispondente a *tout chaudement*, il senso della frase non è particolarmente chiaro. Nella frase francese l'avverbio *chaudement* si riferisce al verbo *fouiller* e *arracher*: «Elle, en sa presence, ouvrit à ce meurtrier l'estomach: et tout chaudement de ses mains, fouillant et arrachant son coeur, le jeta manger aux chiens». La traduzione in italiano trasforma l'avverbio in un aggettivo attribuito però alla donna. Sembrerebbe quindi che il calore del corpo della persona sventrata le abbia scaldato le mani.

111 Per *ministro* si intende *esecutore*, si veda *supra* la parola *ministerio* nota 99.

112 La parola *trattati* traduce il francese *menées*. Manca nella traduzione italiana l'accezione negativa di *menée*, registrata nelle definizioni dei seguenti dizionari:

- «Intrigue et cabale secrette et artificieuse dont on se sert pour faire reüssir une affaire»,

Furetière 1690, s.v. MENÉE;

- «Secrete et mauvaie pratique pour faire reussir quelque dessein», Académie 1694, s.v.

MENÉE.

113 Si veda *supra* nota 98.

114 L'aggettivo *frustratorio* significa «Ant. e letter. Privo di risultati; vano, inutile.», GDLI, vol. VI: 406, s.v. FRUSTRATORIO.

115 Per l'espressione *senza mal'avviso, senza oggetto* che traduce *sans desadveu, sans object*, si rimanda alla spiegazione dei curatori dell'edizione di Montaigne 2007: «sans qu'il vous soit

adopera appunto, come si fa degli huomini perduti nelle essecutioni, che fa il Mastro di Giustizia¹¹⁶, carico altrettanto utile, quanto <poco> honesto. Oltre all'utilità di cotali commissioni vi è della prostituzione¹¹⁷ della coscienza. La figliuola di Seiano, non potendo esser punita a morte in una certa forma di giuditio a Roma, conciosia che ella fusse Vergine, per dar passaggio alle leggi fù sforzata dal Boia, avanti che egli la strangolasse. Non solamente la sua mano, ma ancora la sua anima è schiava alla publica comodità. Quando il primo Amurat per inasprire la punitione contra i suoi sudditi, i quali havevano dato [506] soccorso alla parricida ribellione de' suoi figliuoli, ordinò che i loro più stretti parenti prestassero la mano à così fatta essecutione. Io la trovo honestissima ad alcuni di essi di havere eletto più tosto di essere ingiustamente tenuti colpevoli del parricidio d'un altro, che di servire la Giustizia del lor proprio parricidio; e dove in qualche Bicocca sforzata¹¹⁸ al mio tempo hò veduto de' meschini per salvar la lor vita impiccare i loro amici, e compagni, io gli hò tenuti di peggiore conditione, che gl'impiccati. Si dice che Vuitoldo Prencipe di Lituania introducesse in quella Natione, che il reo condannato a morte fusse egli medesimo, che si levasse dal Mondo, con le sue mani; parendogli strano, che un terzo innocente del difetto, fusse impiegato, & incaricato di un homicidio.

7. Il Prencipe, quando una urgente circostanza, e qualche impetuoso¹¹⁹, & inopinato accidente del bisogno del suo Stato gli fa ritorcere la sua parola, e la sua fede, ovvero altrimenti il getta fuori del suo dovere ordinario; deve attribuire così fatta necessità ad un colpo della verga divina. Questo non è già un vitio, percioche egli ha lasciato la sua Ragione in potere di una più universale, e più potente Ragione. Ma certamente ella è sciagura. Di maniera che ad alcuno, che mi dimandasse, qual rimedio vi è? «Nissun rimedio», direi io. «Se egli fù veramente tormentato fra questi due estremi (*sed videat ne quaeratur latebra periurio*) bisogna farlo. Ma se egli fece ciò senza dispiacere, se non gli fù grave di farlo, questo è segno che la sua coscienza si trova in cattivi termini». Quando se ne trovasse alcuno di così tenera coscienza, a cui nissuna guarigione non paresse degna di un così pesante rimedio, io

possibile de la nier ni de la rejeter»: 839, in nota lettera F.

116 Su *Mastro di Giustizia*, traduce di *haute justice*, si veda la sezione 4 all'interno del presente contributo.

117 L'espressione prostituzione della coscienza è attestata da Tommaseo-Bellini: «Prostituzione dell'ingegno, Della coscienza.», s.v. PROSTITUZIONE.

118 La *bicocca* è una «Piccola rocca o fortino, di solito in cima a un'altura», Voc. Treccani, s.v. BICOCCA. L'aggettivo *sforzato* deriva da *sforzare*: «ant. Premere sui nemici per costringerli a ritirarsi, a cedere il campo; per estens., occupare o cercare di occupare un luogo difeso dai nemici: s. una città, una fortezza; essendo la città di Pisa ... bene riparata e fortificata e difesa da uomini valorosi e ostinati, non si poteva sperare di sforzarla se non con grosso esercito (Guicciardini).», Voc. Treccani, s.v. SFORZARE.

119 L'aggettivo *impetuoso* è da intendersi come *precipitoso*, si veda Voc. Crusca 4^a ed., vol. 2: 744, s.v. IMPETUOSO.

non lo stimerei già manco. Egli non si saprebbe perdere più scusabilmente, nè più decentemente. Noi non possiamo già il tutto così, come ci fù di bisogno sovente, come all'ultima anchora rimetter la protezione del nostro vascello al puro governo del Cielo. A qual più giusta necessità si riserba egli? Qual cosa gli è manco possibile a fare, che quella, la quale non può fare, se non a costo della sua fede, e del suo honore? Cose, le quali per avventura¹²⁰ gli deono esser più care, che la propria sua salute, e che la salute del suo popolo. Quando con le braccia incrociate egli chiamerà Dio semplicemente al suo aiuto, non avrà egli forse da sperare, che la divina Bontà non sia per denegare il favore della sua mano straordinaria ad una mano pura, e giusta? Questi sono pericolosi esempj, rare, & infermiccie¹²¹ eccezioni alle nostre regole naturali. Bisogna cedervi; ma con gran moderatione, e circospezione. Non è degna alcuna utilità privata, per la quale noi facciamo questo sforzo alla nostra coscienza. La publica si bene all'ora, quando ella è apparen- te, & importante molto. Timoleone si salvò dalla stravaganza¹²² della sua opera per le lacrime, che egli rendette, sovenendogli ciò essere stato di una mano fraterna, con la quale egli haveva ucciso il Tiranno, e questo stimolò [507] la sua coscienza, che fù necessità di comprare l'utilità publica a cotal prezzo dell'honestà de' suoi costumi. Il Senato medesimo liberato dalla servitù per mezzo di lui non osò intieramente decidere d'un così alto fatto, e separato in due così pesanti, e contrarij visaggi¹²³. Ma i Siracusani avendo appunto a quell'ora mandato à ricercare li Corinti della sua protezione, e di un Capo degno da rimettere in piede la lor Città, e nella sua prima dignità, e di nettare la Sicilia di molte Tirannie, che la opprimevano; vi deputò Timoleone con questa nuova liberatione, e dichiarazione, che secondo, che egli si portasse ò bene, ò male nel suo carico, il loro Arresto prenderebbe partito al favore del liberatore della sua Patria, ovvero al disfavore dell'Homicida di suo fratello. Così fatta fantastica conclusione hà qualche scusa sopra il pericolo dell'esempio, e l'importanza d'un fatto così diverso¹²⁴. E fecero bene di discargarne il lor giuditio, ovvero di appoggiarlo altrove, & in terze considerationi. Hora i portamenti di Timoleone in quel viaggio rendettero ben tosto la sua causa più chiara. Tanto egli vi si portò degnamente, e virtuosamente in tutte le maniere. E la felicità, che l'accompagnò nelle asprezze¹²⁵,

120 Si veda *supra* note 98 e 113.

121 Sull'aggettivo *infermiccio*, si veda nota 30.

122 Per *stravaganza* si intende «In senso concreto: comportamento o azione che si discosta o contrasta con la normalità o con l'uso comune, apparendo strambo quando non strampalato e insensato», GDLI, vol. XX: 317, s.v. STRAVAGANZA.

123 La parola *visaggio* significa *viso*, *volto* e qui per estensione *opinione* (che traspare dal volto). Il GDLI registra per esempio: «Fare cambiare visaggio a qualcosa: presentarla in modo diverso, apportando delle variazioni, per lo più superficiali, non sostanziali.», vol. XXI: 913, s.v. VISAGGIO.

124 Per *diverso* si deve intendere *ambivalente*, come indicano i curatori in Montaigne 2007: 841, in nota lettera B e come si può ricavare dall'etimologia *dis-vertere*.

125 Per *asprezze* si intendono cose dure e difficili.

che egli hebbe à vincere in quella nobile attione, mostrò lui esser mandato da gli Dei, conspiranti, e favorevoli alla sua giustificazione. Il fine di costui è scusabile, se alcuno poteva esser tale. Ma il profitto dell'accrescimento della entrata publica, che servì di pretesto al Senato Romano a quella lorda conclusione, che io son per recitare, non è altrimenti forte a bastanza, per mettere in sicurezza¹²⁶ una cotal ingiustizia. Certe Città si erano riscattate, con prezzo di danari, e rimesse in libertà con l'ordine, e con la permissione del Senato dalle mani di Lucio Silla. Essendo la cosa caduta in nuovo giudizio il Senato le condannò ad esser taglieggiate per avanti, e che il danaro, che elle havevano impiegato per riscattarsi, restasse perduto, per esse. Le Guerre civili producono sovente questi villani essempli che noi puniamo i privati di quello, che essi ci hanno creduto, quando noi eravamo altri. Et un medesimo Magistrato fà portar la pena del suo cangiamento a chi non ne hà potuto più. Il maestro sferza il suo scolare di docilità, e la guida il suo cieco. Horribile immagine di Giustizia. Vi sono delle regole nella Filosofia, e false, e delicate¹²⁷. L'esempio che ci si propone per far prevalere l'utilità privata alla fede data, non riceve già peso a bastanza per la circostanza, che essi vi mescolano. Gli Assassini vi hanno preso, vi hanno rimesso in libertà, havendo da voi tirato giuramento di pagar una certa somma, si hà torto di dire, che un'huomo da bene sarà libero dalla sua fede senza pagare, ritrovandosi fuori delle loro mani. Non n'è niente¹²⁸. Quello, che il timore mi hà fatto una volta volere, io sono tenuto di volerlo ancora senza timore. E quando esso non havesse sforzato, se non la mia lingua senza la volontà, io son tenuto ancora di far la maglia buona¹²⁹ della mia parola. Per me quando [508] alle volte egli inconsideratamente hà precorso il mio pensiero, mi hò fatto coscienza per ciò di discreditarla¹³⁰. Altrimenti di grado in grado noi verremmo ad estinguere il Diritto, che un terzo prende delle nostre promesse. *Quasi vero forti viro vis possit adhiberi*. In questo solamente hà legge l'interesse privato di scusarci di mancare alla nostra promessa, se noi habbiamo promessa cosa scelerata, & iniqua per se stessa. Percioche il diritto della Virtù deve prevalere al diritto della nostra obbligazione.

8. Io hò altre volte collocato Epaminonda nel primo ordine de gli huomini eccellenti, e non me ne disdico punto. Fin dove mai faceva egli salire la consideratione del suo particolar dovere? Il quale non uccise giamai huomo, che egli havesse vinto, il quale per quel bene inestimabile di render

¹²⁶ Per il senso di *sicurezza*, vedi *supra* nota 91.

¹²⁷ L'aggettivo *delicato* è qui negativo, vicino, seppure in senso figurato, al significato riportato dal GDLI in altri casi: «Ant. Di poco valore, di poca consistenza (un patrimonio, una dote)», vol. IV: 151, s.v. *DELICATO*.

¹²⁸ La locuzione *non n'è niente* è tradotta alla lettera e significa *non è per niente così*.

¹²⁹ Sull'espressione *fare la maglia buona* tradotta alla lettera si veda la sezione 7 all'interno del presente contributo.

¹³⁰ *discreditarla* | *dicreditarlo* *corr.*

la libertà al suo paese, si faceva coscienza di uccidere un Tiranno, ovvero i suoi complici senza le forme¹³¹ de la giustizia, e che giudicava scelerato huomo qualunque buon Cittadino egli fusse, colui, che fra i nemici, e nella battaglia, non risparmiava il suo amico, & il suo hospite. Ecco un'anima di ricca compositione. Egli maritava¹³² alle più rozze, e violenti attioni humane la bontà, e la humanità, forse la più delicata, che si trovi nella scuola della Filosofia. Quel coraggio così grosso, enfiato, & ostinato contra il dolore, la morte, la povertà, era egli stato dalla Natura, over dall'arte così intenerito fin al punto di una così estrema dolcezza, e benignità di complessione? Horribile di ferro, e di sangue il vò fracassando, e rompendo una Natione invincibile contra ogni altra, che contra lui solo. E si ritorce nel mezzo d'una tal mischia all'incontro del suo hospite, e del suo amico. Veramente colui propriamente comandava bene alla guerra, che egli faceva sofferr il morso della benignità sopra il punto del suo più forte calore, così infiammata, come ella era, e tutta spumante di furore, e di mortalità. Egli è un miracolo di poter mescolare in cotali attioni qualche immagine di Giustizia. Ma egli non appartiene, se non all'impeto di Epaminonda, di potervi mischiare la dolcezza, e la facilità de' costumi più delicati, e la pura innocenza. E dove uno disse a Mammertini, che gli Statuti non havevano punto di vigore verso gli huomini armati, l'altro al Tribuno del Popolo, che il tempo della Giustizia, e della guerra erano due; il terzo, che il romor delle armi l'impediva d'intendere la voce delle leggi. Costui non era già impedito d'intendere quelle della civiltà, e della cortesia. Haveva egli forse tolto in presto da' suoi nemici l'uso di sacrificare alle Muse andando alla guerra per distemperare con la lor dolcezza, e letitia quella furia, & asprezza Martiale? Non temiamo, dopo un così gran Precettore di stimare, che vi sia qualche cosa illecita contra i medesimi nemici. Che l'interesse comune non deve già ricercare il tutto da tutti contra l'interesse privato. *Manente memoria etiam*¹³³ *in dissidio publicorum fœderum privati iuris.* [509]

*Et nulla potentia vires
Præstandi, ne quid peccet amicus, habet.*

E che tutte le cose non sono altrimenti lecite ad un'huomo da bene per il servizio del suo Re, nè della causa generale, e delle leggi. *Non enim patria præstat omnibus officiis, et ipsi conducit pios habere cives in parentes.* Questa è una instructione propria al tempo. Noi non habbiamo che fare d'indurire i nostri coraggi, con queste lame di ferro. Egli è a bastanza, che le nostre spalle sieno tali. Egli è a bastanza di tinger le nostre penne nell'inchiostro, senza tingerle in sangue. Se egli è grandezza di coraggio, e l'effetto d'una

¹³¹ forme] forze *corr.*

¹³² maritava] meritava *corr.*

¹³³ etiam] etima *corr.*

virtù rara, e singolare lo sprezzare l'amicitia, le obligationi private, la sua parola, e la parentela per il ben comune, e per l'obedienza del Magistrato. Egli è a bastanza veramente per iscusarcene, che questa è una grandezza, la quale non può alloggiare nella grandezza del coraggio di Epaminonda. Io abbomino l'essortationi arrabbiate di quell'altra anima sregolata,

.... *dum tela micant, non vos pietatis imago*
Ulla, nec adversa conspecti fronte parentes
Commoveant; vultus gladio turbate verendos.

Togliamo via alle scelerate nature, e sanguinarie, e traditrici questo pretesto di ragione. Lasciamo questa giustizia enorme, e fuor di se, & atteniamoci a più humane imitationi. Quanto può il tempo, e l'esempio? In un'incontro della guerra Civile contra Cinna, un soldato di Pompeo, havendo ucciso senza pensarvi il suo fratello, il quale era nel partito contrario, si uccise all'ora all'ora, da per se stesso, di vergogna, e di dispetto¹³⁴; e dopo alcuni anni in una guerra Civile del medesimo Popolo un soldato per haver ucciso suo fratello, dimandò ricompensa a' suoi Capitani. Si argomenta male dell'honore, e della bellezza di una attione per la sua utilità; e si conclude male di stimare, che ciascuno vi sia obligato, e che ella sia honesta a ciascuno, se ella è utile.

Omnia non pariter rerum sunt omnibus apta.

Eleggiamo la più necessaria, e più utile dell'humana società; questo sarà il Maritaggio¹³⁵. Tuttavia il consiglio de' Santi trova il partito contrario più honesto, e n'esclude la più venerabile professione de' gli huomini, così come noi assegniamo alle razze le bestie, che sono di minore stima.

¹³⁴ Il senso di *dispetto* è qui quello di «Intenso dolore dei propri peccati, pentimento amaro», GDLI, vol. IV: 733, s.v. *DISPETTO*.

¹³⁵ *Maritaggio* significa *matrimonio*, Voc. Crusca 4^a ed, vol. 3: 170, s.v. *MARITAGGIO*.

Appendice

I *marginalia* sono riportati (con trascrizione diplomatica) in modo da poter osservare la vicinanza tra le edizioni del 1611 e quelle seguenti (1616, 1617 e 1627) e la traduzione del 1633.

Le annotazioni sono riportate in corsivo e precedute da asterisco.

Montaigne 1608 <i>*mancano fonti</i>	Montaigne 1611 <i>*fonti presenti indicate qui in neretto</i>	Edizione del 1633 <i>*fonti presenti indicate qui in neretto</i>	Montaigne 1617 <i>*fonti presenti indicate qui in neretto</i>
	Terent. Heaut. act. 4. sc. I.	Ter. Heaut. act. 4. sc. I.	Ter. Heaut. act. 4. Sc. I.
Perfidie destable, refusee par Tybere à grand interest.	Perfidie destable, refusee par Tybere à grand interest.	Perfidia detestabile ruscata da Tiberio a suo grande interesse.	Perfidie destable, refusee par Tybere à grand interest.
Rien d'inutile en la nature.	Rien d'inutile en la nature.	Niente d'inutile nella natura.	
Qualitez maladives de nostre estre.	Qualitez maladives de nostre estre.	Qualità inferme del nostro essere.	
	Lucr. l.2. I.	Lucr. Libr. 2.I.	Lucan. l. 2. <i>*errore nell'indicazione, la fonte è Lucrezio e non Lucano</i>
Vices necessaires en toute police.	Vices necessaires en toute police.	Vitij necessarij in ogni governo publico.	Vices necessaires en toute police.
Iustice malicieuse.	Iustice malicieuse.	Giustizia malitiosa.	
Liberté de parler naifve et veritable peu suspecte et odieuse aux Princes.	Liberté de parler naifve et veritable peu suspecte et odieuse aux Princes.	Libertà di parlare nativa, e verace poco sospetta, & odiosa a' Principi.	
Colere et Haine au dela du devoir de la iustice.	Colere et Haine au dela du devoir de la iustice.	Colera, & odio al di là del dovere della Giustitia.	Cholere et Haine au dela du devoir de la Iustice.
Moderation necessaire en divers partys.	Moderation necessaire en divers partys.	Moderatione necessaria in diversi partiti.	
Neutralité ny belle ny honneste aux troubles de son pays.	Neutralité ny belle ny honneste aux troubles de son pays.	Netralità ne bella ne honesta nelle turbulenze del suo paese.	Neutralité ny belle ny honneste aux troubles de son pays.

Devoir entre partis animez.	Devoir entre partis animez.	Dovere far [sic] partiti di diverse fattioni.	
Courage.	Courage.	Coraggio.	
Zeles.	Zeles.	Zelo.	
Affection temperée requise entre des hommes ennemis.	Affection temperée requise entre des hommes ennemis.	Affetione moderata richiesta fra huomini nemici.	
Hommes doubles en quoy utiles.	Hommes doubles en quoy utiles.	Huomini doppij in che cosa utili.	Hommes doubles en quoy utiles.
Secrets des Princes de garde importune.	Secrets des Princes de garde importune.	Segreti di Principi di guardia importuna.	Secrets des Princes de garde importune.
La fidelité ne doit estre employée à trahisons.	La fidelité ne doit estre employée à trahisons.	La fedeltà non deve essere impiegata ne' tradimenti.	
La volonté se faict loy elle-mesme.	La volonté se faict loy elle mesme.	La volontà si fa legge da se medesima.	
Similitude.	Similitude.	*manca	Similitude.
Franchise, Simplesse et Naifveté de moeurs.	Franchise, Simplesse, et naifveté de moeurs.	Franchezza, semplicità, e naturalezza di costumi dell'Autore. *La specificazione dell'Autore è presente solo nella traduzione italiana	
Verité une et simple en ses voyes.	Verité une et simple en ses voyes.	Verità una e semplice nelle sue vie.	
Libertez contre-faites sans succès le plus souvent.	Libertez contre-faites sans succès le plus souvent.	Libertà contraffatta senza successo il più delle volte.	
Asne d'Esopo.	Asne d'Esopo.	Asino di Esopo.	Asne d'Esopo.
	Cic. offic. l. I	*manca	Cic. de off. L. I.
Iustice universelle. Iustice speciale et nationale.	Iustice universelle. Iustice speciale et nationale.	Giustizia universale. Giustizia speciale, e Nazionale.	
	Cic. offic. l. 3. *L'edizione del 1627 indica: Cic. offic. 6. l.3	*manca	Cic. de off. Lib. 5.

			Senec Epist. 97.
Trahison utile, preferée à l'honnesteté.	Trahison utile preferée à l'honnesteté.	Tradimento utile preferito all'honestà.	
Serment solennel des Iuges d'Egypte.	Serment solennel des Iuges d'Egypte.	Giuramento solenne de' giudici d'Egitto.	Serment solennel des Roys d'Aegypte.
Trahison en quels cas excusable.	Trahison en quel cas excusable.	Tradimento in qual caso, scusabile.	Trahison en quel cas excusable.
Perfidies punies par les Romains.	Perfidies punies par les Romains.	Perfidie punite da' Romani.	
Trahison vengée par ceux qui la commandent.	Trahison vengée par ceux qui la commandent.	Tradimento vendicato da coloro, che l'havevano comandato.	
Traistre rigoureusement supplicié par le Duc de Russie pour luy avoir trahy le Roy de Pologne.	Traistre rigoureusement supplicié par le Duc de Russie pour luy avoir trahy le Roy de Pologne.	Traditore rigorosamente gastigato per il Duca di Russia per avergli tradito il Re di Polonia.	
Traistres Argyraspides punis par Antogonus auquel ils avoient servy.	Traistres Argyraspides punis par Antogonus auquel ils avoient servy.	Traditori Argiraspidi puniti per Antigono, al quale essi havevano servito.	Traistres Argyraspides punis par Antogonus auquel ils avoient servy.
Traistre Esclave précipité du roc Tarpeien.	Traistre Esclave précipité du Roc Tarpeien.	Traditore schiavo precipitato dalla rupe Tarpea.	Traistre Esclave précipité du roc Tarpeien.
Traistres serviteurs de Cannacre pendus.	Traistres serviteurs de Cannacre pendus.	Traditori servitori di Canacre impiccati.	Traistres serviteurs de Cannacre pendus.
Meurtrier du frere de Mahomet second, livré à la mere du trespasé.	Meurtrier du frere de Mahomet second, livré à la mere du trespasé.	Uccisione del fratello di Mahomet Secondo dato in mano alla Madre del morto. <i>*La parola meurtrier è tradotta con uccisione</i>	
Traistres tenus pour maudits par ceux mesme qui les recompensent.	Traistres tenus pour maudits par ceux mesme qui les recompensent.	Traditori tenuti per maledetti da quei medesimi, che li ricompensano.	

Vierges à Rome ne pouvoient estre punies de mort.	Vierges à Rome ne pouvoient estre punies de mort.	Vergini Romane non potevano esser punite di morte.	Vierges à Rome ne pouvoient estre punies de mort.
Amis ou parents prestans la main à l'exécution de leurs proches de pire condition qu'iceux.	Amis ou parents prestans la main à l'exécution de leurs proches de pire condition qu'iceux.	Amici, e parenti, che prestano la mano all'essecu- tione di far morire i lor prossimi di peggiore condizione di quelli.	
Criminels condam- nez à se defaire eux mesmes en Lituanie.	Criminels condam- nez à se defaire eux mesmes en Lituanie.	Delinquenti con- dannati a torsi la vita da se medesi- mi in Lituania.	Criminels condam- nez à se defaire eux mesmes en Lituanie.
			Cic. de off. L. 3
Utilité publique acheptee au prix de l'honneur.	Utilité publique acheptee au prix de l'honneur.	Utilità publica comprata col prez- zo dell'onore.	
Timoleon deputé en Sicile pour la repurger de ses tyrans.	Timoleon deputé en Sicile pour la repurger de ses tyrans.	Timoleone depu- tato in Sicilia per purgarla de suoi Tiranni.	Timoleon deputé en Sicile pour la repurger de ses tyrans.
Profit publique preferé à la iustice par les Romains.	Profit publique preferé à la iustice par les Romains.	Profitto publico preferito alla giu- stizia da' Romani.	
Utilité priver non preferable à la foy donnee.	Utilité priver non preferable à la foy donnee.	Utilità privata da non preferirsi alla fede data.	Utilité priver non preferable à la foy donnee.
	Cic. offic. l 3	<i>*manca</i>	Cic. de off. Lib. 3
Promesses iniques de soy ne sont tenables.	Promesses iniques de soy ne sont tenables.	Promesse inique di lor natura non tengono.	
Humanité remar- quable d'Epami- nondas.	Humanité remar- quable d'Epami- nondas.	Humanità notabile di Epaminonda.	
Iustice hors de mise en guerre.	Iustice hors de mise en guerre.	Giustizia senza vigore in guerra.	Iustice hors de mise en guerre.
	Ovid. pont. l I. el.8.37	Ovid. de Ponto li. 3. el.8.37	Ovid. de Pact. [sic] l. I
			Cic. de off. l. 3

Iustice enorme de mespriser tout devoir envers les siens, pour le bien de sa patrie.	Iustice enorme de mespriser tout devoir envers les siens, pour le bien de sa patrie.	Giustizia enorme da disprezzare ogni dovere verso i suoi per il bene della sua Patria.	
	Lucan. l.7 320.caes.	Lucan. li.7 320.ces.	Lucan. l. 7.
	Proper. l.3 el. 8. 7.	Proper. Li.3. el.8.7.	Prop. L.3. Eleg. 7.
Mariage plus nécessaire, mais moins honorable que la virginité.	Mariage plus nécessaire, mais moins honorable que la virginité.	Maritaggio più ne- cessario, ma meno honorevole, che la Virginità.	

Bibliografia

EDIZIONI E TRADUZIONI DEGLI ESSAIS NEGLI ESEMPLARI CONSULTATI

- Montaigne M., 1595, *Les Essais de Michel Seigneur de Montaigne. Edition nouvelle, trouuee apres le deceds de l'Auther, reveuë & augmentée par luy d'un tiers plus qu'aux precedentes Impressions*. A Paris. Chez Abel l'Angelier, au premier pilier de la grande salle du Palais. CL.O I.O XCV. Avec Privilege. [BnF Gallica]
- Montaigne M., 1608, *Les Essais de Michel Seigneur de Montaigne. Edition nouvelle enrichie d'annotations en marge: Corrigée, & augmentée d'un tiers outre les precedentes Impressions. Avec une Table tres-ample des noms & matieres remarquables & signalées. Plus la Vie de l'Auther, Extraicte de ses propres Escrits Viresque acquirit eundo*. A Paris. Avec privilege du Roy. 1608. Chez Michel Nivelles, Rue S. Jacques aux trois Faucilles. [BnF Gallica]
- Montaigne M., 1611, *Les Essais de Michel Seigneur de Montaigne. Edition nouvelle enrichie d'annotations en marge: Corrigée, & augmentée d'un tiers outre les precedentes Impressions. Avec une Table tres-ample des noms & matieres remarquables & signalées. Plus la Vie de l'Auther, Extraicte de ses propres Escrits Viresque acquirit eundo*. A Paris. Avec privilege du Roy. 1611. Chez François Gueffier, Rue S. Jean de Latran, devant le college de Combray. [Biblioteca Statale del Monumento Nazionale di Montecassino: ANT CL.IV. 15]
- Montaigne M., 1616, *Les Essais de Michel Seigneur de Montaigne. Edition nouvelle enrichie d'annotations en marge: Corrigée, & augmentée d'un tiers outre les precedentes Impressions. Avec une Table tres-ample des noms & matieres remarquables & signalees. Plus la Vie de l'Auther, Extraicte de ses propres Escrits Viresque acquirit*

- eundo. A Cologny [i.e. Genève]. Par Philippe Albert. M. DCXVI. [Bibliothèque de Genève: Sm 1042, e-rara.ch]
- Montaigne M., 1617, *Les Essais de Michel Seigneur de Montaigne. Edition nouvelle enrichie d'annotations en marge, du nom des Autheurs citez & de la version du Latin d'iceux. Corrigee et augmentee d'un tiers outre les premieres Impressions. Plus la vie de l'Autheur extraite de ses propres escrits. Viresque acquirit eundo.* A Paris. M. D. C. XVII. Chez Michel Nivelles, rue S. Jacques aux Signes, MDCXVII. Avec Privilege du Roy. [BnF Gallica]
- Montaigne M., 1625, *Les Essais de Michel Seigneur de Montaigne. Edition nouvelle. Corrigee & augmentee d'un tiers outre les premieres Impressions. Plus la vie de l'Autheur, Extraite de ses propres escrits. Viresque acquirit eundo.* A Paris. Chez Gilles & Anthoine Robinot, Marchant Libraire, au Palais, en la Galerie, en allant à la Chancellerie. M. DC. XXV. Avec privilege du Roy. [Biblioteca Civica di Padova: M1453]
- Montaigne M., 1627, *Les Essais de Michel Seigneur de Montaigne. Edition nouvelle enrichie d'annotations en marge Corrigee & augmentee d'un tiers outre les precedentes Impressions. Avec une table tres ample des noms & matieres remarquables & signalees. Plus la vie de l'Autheur extraite de ses propres escrits. Viresque acquirit eundo.* Chez Robert Valentin dans la Cour du Palais. M. DC. XXVII. [Biblioteca Trivulziana (Milano): TRIV. L 2300]
- Montaigne M., 1629, *Saggi di Michel Sig. di Montagna, Ne' quali con moti curiosissimi Discorsi Naturali, Politici, e Morali, E con rappresentar al vivo una compita, e verace imagine di se stesso, e di tutta la sua vita; insegna efficacemente ad altri il vero conoscimento di se medesimo. Traslatati dalla lingua Francese, & arricchiti di Sommarij Da D. Girolamo Canini d'Anghiari.* Con Licenza de Superiori, e Priuilegio, In Venetia, MDCXXIX. Presso Marco Ginammi. [Biblioteca Civica di Verona, volume non disponibile al momento dell'elaborazione del presente contributo]
- Montaigne M., 1633, *Saggi di Michel Sig. di Montagna, Overo Discorsi, naturali, politici, e morali, Trasportati dalla lingua francese nell'Italiana per opera di Marco Ginammi,* In Venetia, MDCXXXIII, Presso Marco Ginammi, Con Licenza de' Superiori, et Privilegio. [Biblioteca Braidense di Milano: NBB. 15. 05929/001]
- Montaigne M., 1634, *Apologia di Raimondo di Sebonda Saggio di Michiel Signor di Montagna, nel quale si tratta Della debolezza, & incertitudine del discorso Humano. Trasportato dalla lingua Francese nell'Italiana, per opera di Marco Ginammi,* In Venetia, M.D.C.XXXIV., Aprresso Marco Ginammi. Con Licenza de' Superiori, et Privilegio. [Biblioteca Braidense di Milano: NBB. 15. 05929/002]
- Montaigne M., 1999 (1965¹), *Les Essais*, éd. de P. Villey. Sous la direction et avec une préface de V.-L. Saulnier, Paris, Quadrige, Paris, PUF, Livre III.
- Montaigne M., 2007, *Les Essais*, éd. de J. Balsamo-M. Magnien-C. Magnien-Simonin, Paris, Gallimard (Bibliothèque de la Pléiade).

DIZIONARI CONSULTATI

- Calonghi F., 1950, *Dizionario latino-italiano*, 3ª edizione rivista ed aggiornata del dizionario Georges-Calonghi, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Cortelazzo M.-Zolli P., 1985, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli.
- DMF, 2023, *Dictionnaire du Moyen Français*, version 2023 (DMF 2023). ATILF - CNRS & Université de Lorraine. Site internet : <http://www.atilf.fr/dmf>.
- GDLI, 1961-2002, *Grande dizionario della lingua italiana (GDLI)*, diretto da Salvatore Battaglia e Giorgio Bàrberi Squarotti, Torino, Utet, (consultabile on line <http://www.gdli.it/>).
- Grand Corpus des dictionnaires [9e-20e s.]*, Classiques Garnier Numérique:
- Godefroy (Frédéric), *Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes du 9^e au 15^e siècle*.
 - La Curne de Sainte-Palaye, *Dictionnaire historique de l'ancien langage français depuis son origine jusqu'au siècle de Louis XIV*.
 - Huguet (Edmond), *Dictionnaire de la langue française du 16^e siècle*.
 - Estienne (Robert), *Dictionnaire Francois latin*, 1549.
 - Nicot (Jean), *Thrésor de la langue françoise, tant ancienne que moderne*, 1606.
 - Cotgrave (Randle), *A Dictionarie of the french and english tongues*, 1611.
 - Richelet (Pierre), *Dictionnaire françois*, 1680.
 - Furetière (Antoine), *Dictionnaire Universel*, 1690.
 - *Le Dictionnaire de l'Académie française dédié au Roy*, 1694 [Première édition].
- Tesoro, 1644, *Tesoro De Las Tres Lenguas Española, Francesca, Y Italiana*, Genève, Jacques Crespín.
- TLFi *Trésor de la langue française informatisé*, <http://www.atilf.fr/tlfi>, ATILF - CNRS & Université de Lorraine (<http://www.atilf.fr/tlfi>).
- Tommaseo - Bellini, 1861-1879, *Dizionario della lingua italiana*, nuovamente compilato da Niccolò Tommaseo e Bernardo Bellini, Torino, Utet, (consultabile on line <https://www.tommaseobellini.it/#/>).
- Voc. Crusca: *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, prima edizione (Venezia, Giovanni Alberti, 1612), seconda edizione (Venezia, Jacopo Sarzina, 1623) e terza edizione (Firenze, Stamperia dell'Accademia della Crusca, 1691) e quarta edizione (Firenze, Domenico Maria Manni, 1729-1738) (consultabile online http://www.lessicografia.it/ricerca_libera.jsp).
- Voc. Treccani: Istituto della Enciclopedia Italiana, *Vocabolario della lingua italiana* (consultabile on line www.treccani.it/vocabolario).

STUDI CRITICI

- Alfano G.-Palumbo M., 2016, *Montaigne, Essais. Identificazione di una parola e invenzione di un genere*, in E. Gregori (éd.), «Fedeli, diligenti, chiari e dotti». Traduttori e traduzione nel Rinascimento, Atti del Convegno internazionale di studi Padova 13-16 ottobre 2015, Padova, CLEUP: 167-184.
- Balmas E., 1991, *Girolamo Canini traduttore di Montaigne*, in E. Balmas-E. Kanceff (a cura di), *Montaigne e l'Italia*, Atti del Congresso internazionale di Studi (Milano-Lecco, 26-30 ottobre 1988), Genève, Slatkine; Moncalieri, Cirvi: 23-34.
- Barsi M., 2014, *La prise de position par les expressions de degré dans les Essais de Montaigne (III, 1)*, «Montaigne Studies» 26: 11-22.
- Benzoni G., 1975, *Girolamo Canini*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 18, [https://www.treccani.it/enciclopedia/girolamo-canini_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/girolamo-canini_(Dizionario-Biografico)/)
- Bjaï D., 2003, *Au seuil des Essais de 1588: "De l'utile et de l'honnête"*, in F. Argod-Dutard (éd.), *Des signes au sens: lectures du livre III des «Essais»*, Paris, H. Champion: 35-52.
- Bonnet P., 1966, *III. L'édition des Essais de 1627*, «Bulletin de la Société des amis de Montaigne», Série IV 8: 15-16.
- Bouillier V., 1922, *La Fortune de Montaigne en Italie et en Espagne*, Paris, É. Champion: 15-16.
- Boucher W., 2017, *The School of Montaigne in Early Modern Europe 1: The Patron-Author, 2: The Reader-Writer*, Oxford, Oxford University Press.
- Cavallini C., 2019, *Essais sur la langue de Montaigne. Théories et pratiques*, Bari, Cacucci.
- Charpentier F., 1985, *L'utile et l'honnête de 1580 aux essais du III^e livre*, in *La Catégorie de l'honnête dans la culture du XVI^e siècle*, Saint-Étienne, Institut d'études de la Renaissance et de l'âge classique: 243-254.
- Desan P., 2003, *Une édition italienne inconnue des Essais (Venise, 1629)*, «Montaigne Studies» 25: 69-75.
- , 2016, *Montaigne "métis": "De l'utile et de l'honnête" (III,1)*, in P. Desan (éd.), *Lectures du troisième livre des Essais de Montaigne*, Paris, H. Champion: 59-84.
- , 2018, *Ch. 8 «De l'utile et de l'honnête dans la vie publique»*, in Id., *Montaigne. Penser le social*, Paris, Odile Jacob (Hors collection): 227-249.
- Gorris Camos R., 2007, *Canini Girolamo*, in P. Desan (éd.), *Dictionnaire de Michel de Montaigne*, Paris, H. Champion: 133-134.
- , 2020, *"Ananas e narcisi gialli doppi": Montaigne nel giardino italiano, ramificazioni, rizomi, intrecci*, «L'Universo Mondo», Rivista del Gruppo di Studio sul Cinquecento francese, n. 47, <https://www.cinquecentofrancese.it/index.php/l-universo-mondo/30-um47/467-ananas-e-narcisi-gialli-doppi-montaigne-nel-giardino-italiano-ramificazioni-rizomi-intrecci> (ultima consultazione 1/12/2024).

- Mathieu-Castellani G., 1985, *Le paysage de l'honneste dans les Essais de Montaigne*, in *La Catégorie de l'honneste dans la culture du XVI^e siècle*, Saint-Étienne, Institut d'études de la Renaissance et de l'âge classique: 255-263.
- Meijer M.S., 1982, *De l'honnête, de l'utile et du repentir*, «Journal of Medieval and Renaissance Studies» 12: 259-274.
- Napoli M.C., 1990, *L'impresa del libro nell'Italia del Seicento. La bottega di Marco Ginammi*, Napoli, Guida Editori.
- Pottière-Sperry F., 1984, *Les premières éditions italiennes des Essais de Montaigne*, «Bulletin du Bibliophile» 4: 531-542.
- Sayce R.A.-Maskell D., 1983, *A Descriptive Bibliography of Montaigne's Essais, 1580-1700*, Oxford, Oxford University Press.
- Spera L., 2001, *Ginammi, Marco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 55, [https://www.treccani.it/enciclopedia/marco-ginammi_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/marco-ginammi_(Dizionario-Biografico)/)
- Tetel M., 1985, *De l'"honneste" chez Montaigne: réversibilité et subversion*, in *La Catégorie de l'honneste dans la culture du XVI^e siècle*, Saint-Étienne, Institut d'études de la Renaissance et de l'Âge classique: 233-242.
- Trèves N., 1983, *Beyond "l'utile" and "l'honnête": On some Pioneering Aspects of Machiavelli and Montaigne*, «Bulletin de la Société des amis de Montaigne», Série VI, 15-16: 45-60.
- Van Heck P., 2011, *The Essais in Italian: the Translation of Girolamo Canini*, «Montaigne Studies» 23: 39-53.
- , 2014, *Montaigne in Italia: un curioso esemplare della traduzione di Girolamo Canini*, «Neophilologus» 98: 557-564.
- Wiesmann M., 2007, «Honnête-honnêteté», in P. Desan (éd.), *Dictionnaire de Michel de Montaigne*, Paris, H. Champion: 549.
- Worth-Stylianou V., 2017, *Florio's French Journey: What the French Edition of the Essais in 1611 Owed to the English Translation of 1603*, «Montaigne Studies» 29: 131-141.

«OF PRAYERS» IN FLORIO'S MONTAIGNE

William M. Hamlin

Two of Montaigne's most memorable claims about the provisional, exploratory nature of his writing appear in the chapter «Of Prayers» («Des prières», I, 56). But as Montaignistes are well aware, both of these claims postdate the initial publication of the *Essays* in 1580. In that edition, Montaigne had launched directly into his argument that the Lord's Prayer ought to be more routinely spoken by Christians, since it «has been prescribed and dictated to us word for word by the mouth of God» and therefore «says all that is necessary [...] for all occasions»¹. In 1582, however, after the *Essays* had been subjected to Vatican scrutiny, Montaigne prefaced this argument by adding what has now become a famous disclaimer:

I put forward formless and unresolved notions, as do those who publish doubtful questions to debate in the schools, not to establish the truth but to seek it. And I submit them to the judgment of those whose concern it is to regulate not only my actions and my writings, but even my thoughts. [...] And therefore, always submitting me to the authority of their censure, which has absolute power over me, I meddle rashly with every sort of subject, as I do here. (Frame 1958: 229)²

1 For a modern English translation of the *Essays* I rely primarily on Frame 1958, here 229-230. But I also quote extensively from the earliest English translation, that of Florio 1603. For successive French versions of «Des prières», there is no better resource than Montaigne 2003. As for the Paris 1595 edition of the *Essais*, I quote from Montaigne 2007. Excellent bibliographical accounts of the *Essais* may be found in Sayce-Maskell 1983 and Desan 2011. The different translations employed for this study are indicated by the name of the translator, as in Frame.

2 Cf. Montaigne 2003: 155.

Half a dozen years later, in the margins of the Bordeaux Copy, he expanded on this idea:

I set forth notions that are human and my own, simply as human notions considered in themselves, not as determined and decreed by heavenly ordinance and permitting neither doubt nor dispute; matter of opinion, not matter of faith; what I reason out according to me, not what I believe according to God; as children set forth their essays to be instructed, not to instruct; in a lay manner, not clerical, but always very religious. (Frame 1958: 234)³

One might say, then, that Montaigne turned papal censorship to his advantage by granting himself broad authorial license even while promising subjection to the religious authority of the Church. The latter commitment enabled and promoted the former.

But John Florio, translating Montaigne into English at the end of the Elizabethan era, knew nothing of this. The French text on which he primarily relied was that supervised by Marie de Gournay and produced by the Parisian publisher Abel L'Angelier in 1595 – a text that of course lacked the chronological strata markers with which we are now so familiar. Florio surely recognized that Montaigne revised his *Essays* between its various printings, and, as Warren Boutcher has shown, he drew on editions other than Paris 1595 while translating the first half of Book One, but he was in no position to scrutinize all extant editions so as to ascertain the full record of revisions, additions, and deletions (Boutcher 2012: 7-32)⁴. The abrupt transitions we often find in the French text are thus at times exacerbated in Florio's translation – though at other times smoothed over through the introduction of paragraph breaks⁵. Structural touching-up, however, constitutes only one of many translational tactics on which Florio relied. In this essay, I seek to illustrate several of the others, and in particular to show how Florio's *mistranslations* – purposeful as well as unintended – were sometimes noted and decried by early English readers⁶.

Florio's pleonastic tendencies have often drawn the attention (and sometimes the ire) of literary scholars⁷. The very title he selects for «Des prières»

3 Cf. *ivi* 181. Cf. also Montaigne 1992: 323. For a facsimile version of the Bordeaux Copy, see Montaigne 1987: plate 273.

4 See also Yates 1934: 242.

5 Cf. e.g., Florio 1603: 176, where Florio begins a new paragraph with Montaigne's post-1588 addition («The Gods did greuously punish the impious vowes of *Oedipus*»); cf. Montaigne 2007: 343, and Montaigne 1992: 325.

6 For a brief examination of unintended mistranslations in Florio's «Of Repenting» («Du repentir», III, 2) see my essay in Balsamo-Graves 2021: 549-559.

7 Cf. e.g. Matthiessen 1931: 103-168; Yates 1934: 213-245; Hamlin 2013: 9-10.

– «Of Praiers and Orisons» – illustrates the point. In the preamble to this chapter, Montaigne's «questions douteuses» (Montaigne 2003: 187) inflates to «doubtfull and sophisticall questions» (Florio 1603: 172); «à debatre» (Montaigne 2003: 187) becomes «to be disputed and canvased» (Florio 1603: 172). At times Florio even jumps from doubling to trebling, as when he gives us «wrest, dissipate, and wyre-draw» (ivi: 174) for Montaigne's straightforward «dissiper» (ivi: 192). But it is in longer passages that this tendency displays itself most conspicuously.

Montaigne asserts that «Nous prions par usage & par coustume: ou pour mieux dire, nous lisons ou prononçons noz prieres: ce n'est en fin que mine» (Montaigne 2003: 189); Florio transforms this relatively succinct statement into «Wee onely pray by custome and use, and for fashion-sake, or to say better, wee but reade and pronounce our prayers: To conclude, it is nothing but a shew of formalitie, and a formall shew» (Florio 1603: 173). At 36 words, this sentence is half again as long as its French original, and, particularly in view of its gratuitous chiasmic flourish, we may be inclined to liken Florio's verbal propensities to those of *Hamlet's* prolix and self-indulgent Polonius. We may wish, as Gertrude does, for «More matter with less art» (Shakespeare 1987: 2.2.95).

Another of Florio's common translational habits is to reverse verbal sequences introduced by Montaigne. Where Montaigne refers to «l'Eglise Catholique Apostolique & Romaine, en laquelle je meurs, & en laquelle je suis nay» (Montaigne 2003: 187), Florio speaks of «the Catholike, Apostolike, and Romane church, wherein I was borne, and out of which I purpose not to die» (Florio 1603: 172). And where Montaigne suggests that the Lord's Prayer ought to be used «à l'entrée & et à l'issue de noz tables, à nostre lever & coucher, & à toutes actions particulieres, ausquelles on a accoustumé de mesler des prieres» (Montaigne 2003: 187), Florio writes that «the *Pater noster*» should be uttered «both rising and going to bed, sitting downe and rising from boorde, and going about any particular action or business» (Florio 1603: 172). Granted, these are minor alterations, and one can easily imagine why Florio made them; Charles Cotton in fact followed Florio's lead in the first instance⁸. But later translators such as Donald Frame and M. A. Screech have clearly felt obligated to preserve the sequences of the Montaignian original (Montaigne 1958: 229-230; Screech 355-356).

Italicization is far more common in Florio than in French editions of Montaigne, where shifts in font are normally reserved for chapter titles and Latin quotations. Following English print conventions of the time, Florio italicizes proper names and foreign terms as well as quoted passages inserted by Montaigne. But in addition – and as I have shown elsewhere – he steers his readers toward Montaignian perceptions he presumably regards

⁸ Cotton speaks of «the *Roman Catholick Church*, into which I was Born, and in which I will Die», Cotton 1685-1686: 614.

as especially important or memorable⁹. A representative instance may be found about a quarter of the way through «Of Praiers and Orisons». Here is Montaigne:

Si l'object de la divine justice, & sa presence frappoient, comme il dict, & chastioient son ame, pour courte qu'en fust la penitence, la crainte mesme y rejetteroit si souvent sa pensée, qu'incontinent il se verroit maistre de ces vices, qui sont habitués & acharnés en luy. (Montaigne 2003: 190)

And here, Florio:

If the object of his divine iustice, and his presence should strike, (as he saith) and chastize his soule, how short-soever the penitence were; feare it selfe would so often cast his thought on-it, that he should presently perceive himselfe maister of those vices, which are habituated, in-bred, settled, and enfleshed in him. (Florio 1603: 173)

The emphasis conferred by Florio's italicization renders the Montaignian passage more vehement – and more obviously homiletic – than Montaigne presumably intended it to be when he scrawled it in the margin of the Bordeaux Copy¹⁰. Florio's persistent habit of commonplacing Montaigne thus has the cumulative effect of nudging the *Essays* toward the status of a wisdom book.

Diction can also carry ideological weight in Florio. Two examples from «Of Praiers and Orisons» illustrate this fact as it pertains to the entire translation. Montaigne uses the word «miracle» twice in the chapter (Legros 2003: 189, 190); Florio uses it just once, substituting «It is wonderous to see» (Florio 1603: 173) for «C'est miracle, de voir» (Legros 2003: 189) in the second instance. And this is typical of his practice throughout the book. The words «miracle» and «miracles» appear 59 times in Paris 1595 (and 62 in the Bordeaux Copy); in Florio we encounter them only 29 times, so their incidence is reduced by half¹¹. Still more striking, however, is Florio's handling of Montaigne's 'theologie'. The word appears three times in «Des prières» (192, 194, 196), and its derivatives «theologiens» (194) and «theologalement» (194) each appear once. In Florio, by contrast, the word 'theology' is excluded altogether from the *Essays*: 'divinity' functions as its normal substitute. And thus, while in Paris 1595 we see 27 instances of 'theologie'

9 Cf. Hamlin 2013: ch. 6 («Maximizing Montaigne»).

10 Cf. Bernoulli 1987: plate 272.

11 These figures are derived from the online texts of Paris 1595 and the Bordeaux Copy (Montaigne [Villey] edition) that may be consulted at the *Montaigne Studies* website: <montaignestudies.uchicago.edu> (last read: 09.11.2024). The figure for the Bordeaux Copy is exactly corroborated by the Leake-Leake-Leake 1981: 780-781.

and its derivatives, in Florio we see only two, one of which, «theologically», appears in «Of Praiers and Orisons» (Florio 1603: 175). The other, «theological», occurs near the end of the final chapter, «Of Experience», where Montaigne's «le vin theoloyal et Sorbonique» takes form in Florio as «the *Sorbonicall* or theologicall wine» (660)¹².

Such choices in diction may be further examined and contextualized within patterns of English lexical evolution that have now become discernible through the analytic strategies of corpus linguistics. It will come as news to no one that the incidence of the word 'miracle' diminished in English usage during the long era of Reformation debate (roughly 1520 to 1660), but corpus scrutiny of the enormous EEBO-TCP database allows us to chart this diminishment with considerable precision¹³. Relying on the corpus query processor (CQPweb) at Lancaster University's Centre for Computer Corpus Research on Language (UCREL), I have compiled a table that shows the relative frequency of the word 'miracle' (including 'miracles' but not 'miraculous' or 'miraculously') in 20-year segments running from 1480 to 1699¹⁴. Because English orthography was largely unstandardized during this period, I have used the following search string to capture the word's many variant spellings across the 220-year span: <m[i,y]ra[c,k,ck][e,s,es]>. Here are the results:

¹² For the French, see Montaigne [Balsamo-Magnien-Magnien-Simonin] 2007: 1159.

¹³ The acronym EEBO stands for Early English Books Online; TCP refers to the Text Creation Partnership, which has digitized a large and broadly representative portion of the books in EEBO. At present (September 2024), a corpus of 44,422 English printed texts is available for examination within the corpus query processor (CQPweb) at Lancaster University. These texts range in date from 1473 to 1699, and they run to a total of more than 1.2 billion words. But because standard corpus analysis treats punctuation marks as words (since they are meaning-bearing entities), for my purposes in this essay I have subtracted the total number of punctuation marks in the EEBO corpus (164,748,847) from the total number of 'words' (1,202,214,511); this yields a much more accurate figure of 1,037,465,664 as the number of distinct lexical items in the corpus (i.e., 'words' in the conventional sense, as literary scholars think of them).

¹⁴ Relative frequencies are calculated by dividing raw frequencies (i.e., 'matches' or 'hits') by the total number of words in a given corpus. As an example, the word 'miracle' (including its plural form 'miracles') appears 5758 times in the 20-year textual corpus representing 1580–1599; the total number of words in that corpus is 71,174,465; the relative frequency of 'miracle' is therefore 80.899 instances per million words (IPMW). As for dispersion rates, this term refers to the percentage of printed texts in a given corpus that contain the search term(s) being investigated. And thus, for instance, the word 'miracle' appears in 606 of the 1902 texts that comprise the 1580–1599 corpus; this amounts to a dispersion rate of 31.86%. So slightly fewer than one-third of all books printed in English between 1580 and 1599 contain at least one instance of the word 'miracle'.

20-Year Period	Total Matches in Period	Total Words in Period	Instances per Million Words	Dispersion Rate
1480–1499	736	5,834,510	126.145	45.28%
1500–1519	417	2,814,967	148.136	19.08%
1520–1539	1500	11,544,862	129.927	37.42%
1540–1559	2046	19,608,413	104.342	30.62%
1560–1579	4619	50,482,036	91.497	26.14%
1580–1599	5758	71,174,465	80.899	31.86%
1600–1619	10,025	102,657,058	97.655	34.08%
1620–1639	9213	101,933,668	90.382	31.61%
1640–1659	15,906	220,746,188	72.055	18.48%
1660–1679	17,307	198,113,117	80.287	25.58%
1680–1699	20,327	234,081,393	86.837	23.78%

Among the details we may observe in this table is that the relative frequency of ‘miracle’ in printed English never exceeds 100 instances per million words (IPMW) after 1560, dropping as low as 72.055 IPMW during the 20-year period of the Civil War and the Puritan Commonwealth. At the time when Florio was composing his translation of Montaigne — roughly 1598–1603 — the relative frequency of the word hovered in the IPMW range of the 80s and 90s, so its appearance in Florio’s Montaigne is essentially consonant with English culture’s comparative reluctance to deploy the term with the frequencies it had enjoyed during the first half of the sixteenth century. In the predominantly Protestant world of late-Elizabethan England, it would indeed have been miraculous had this trend been otherwise.

The word ‘theology’ is harder to study than the word ‘miracle’, since it is more technical in application and thus less frequently used. During the 20-year period of 1580–1599, for instance, it surfaces in EEBO-TCP only 146 times, as opposed to 5758 for ‘miracle’ — a colossal disparity, the latter term

being almost 40 times more common than the former. Here is a table illustrating the incidence of 'theology' (including the plural 'theologies' and the possessive 'theology's', but not 'theologian' or 'theological') using the search string <theo[l,ll]og[y,ie,ee,ys,ies,ees]>:

20-Year Period	Total Matches in Period	Total Words in Period	Instances per Million Words	Dispersion Rate
1480-1499	10	5,834,510	1.713	5.66%
1500-1519	4	2,814,967	1.420	1.53%
1520-1539	10	11,544,862	0.866	1.84%
1540-1559	66	19,608,413	3.365	2.58%
1560-1579	70	50,482,036	1.386	2.32%
1580-1599	146	71,174,465	2.051	2.99%
1600-1619	427	102,657,058	4.159	5.26%
1620-1639	363	101,933,668	3.561	5.39%
1640-1659	1075	220,746,188	4.869	3.50%
1660-1679	1887	198,113,117	9.524	5.35%
1680-1699	1502	234,081,393	6.416	4.29%

Such analysis suggests that the incidence of 'theology' drops by significant margins during the 40-year period of 1560-1599, gaining ground again only after 1600. The dispersion rates of the term also grow considerably after the turn of the seventeenth century, indicating that 'theology' began to appear in a wider range of extant printed texts. Florio's preference for 'divinity' is therefore not as sharply accounted for as is his distaste for 'miracle', but corpus study nonetheless leads us toward the inference that the words 'miracle' and 'theology' carried Roman Catholic associations that Florio was pleased to avoid when he could.

I turn now from the ideological implications of Florio's diction to the reactions of early English readers upon encountering «Of Praiers and Orisons». To cite an intriguing initial example, a copy of the 1603 first edition of Florio's Montaigne now held at University College London contains the marginal annotation «[I] am of y^e same mynde» next to Montaigne's claim that the use of the Lord's Prayer «should be more ordinary with us, then it is»¹⁵. Meanwhile, at Colgate University in upstate New York, a copy of 1603 once owned by the English clergyman Abiel Borfet (1633?-1710) reveals that Borfet summarized «Of Praiers and Orisons» as follows: «Translations of Scripture, and making it the subject of common talk»¹⁶. But Borfet was also struck by Montaigne's remark that we sometimes «invoke God and call on his aide, even in the complot of our grievousest faultes, and desire his assistance in all maner of injustice and iniquitie»; he writes in the margin that «Erasmus sayd, it was usuall to beg that of [the] Virgin Mary, which a modest [man] would blush to ask of a Bawd for money»¹⁷. And at the Folger Shakespeare Library, a copy of 1603 owned at various times in the seventeenth century by George Gwinnett, Richard Gwinnett, and Edward Lumsden carries the handwritten comment «Plato said that never any man continued atheist» beneath Montaigne's summary of Plato's «three sortes of injurious beliefe in the Gods»¹⁸. Many other copies of the first edition contain extensive indexing notes, underlining, and miscellaneous readers' marks in «Of Praiers and Orisons»; the chapter was widely and intensively studied¹⁹.

The second and third editions of Florio's Montaigne (1613, 1632) are less frequently annotated than the first, but they nonetheless contain abundant evidence of readership and thoughtful reader response²⁰. The Legh Library at Lyme Park in Cheshire, for instance, holds a copy of the 1613 edition that is copiously annotated in a late-seventeenth or early-eighteenth century hand; among the many handwritten notes in «Of Praiers and Orisons» we find the following: «the pater noster»; «we should be pure when we pray»; «god ought to be commixt in our actions wth awfull reverence»; «the gentiles forbad Socrates and Plato to medle wth things committed to the preists of Delphos»; «the Pithagorians would have publicke prayres lest any thing should be requested undecently»; «impious prayre punished»;

15 University College London (Strong Room, Ogden Folio 474): 172.

16 Colgate University, Case Library (Special Collections, PQ 1642.E5 F6 1603): 172. Fig. 1.

17 *Ivi*: 176.

18 Folger Shakespeare Library (V.b.327): 172. Fig. 2

19 CF, e.g., Worcester College, Oxford (LL e.13 + 2); University of Liverpool (Jones Library, Morton 241); Wesleyan University (Olin Library, Davison E3); The Library of Congress (PQ 1642.E5 F6 1603); Newberry Library (Case Y 762.M766); Northwestern University (McCormick Library, Kestnbaum M761eX); Clark Memorial Library (Chrzanowski 1603m*).

20 The image in Figure 3 comes from a copy of the 1613 edition now held at the University of Washington (Suzzalo/Allen Library, PQ 1642.E5 F6 1613 Copy 1: 172). Fig. 3

«gods lawe most sweete»²¹. And at the Library Company of Philadelphia, a copy of the 1632 edition introduces us to an anonymous early reader who was deeply versed in the Hebrew Bible and the New Testament. To the left of Montaigne's argument that «our beliefes-Mysteries» should be treated with the utmost reverence, this reader has buttressed the essayist's point by inscribing a list of relevant biblical citations: «deutron. 6. Ch: 6. 7. ver: Psalme. 1. 2: ve: job. 5. 39: Psa: 119: 105: 2: Corin: 4. 4: Yt is hid only to them that perish»²².

But it is with a particularly remarkable copy of the 1613 edition of Florio that I wish to illustrate one of the most striking forms of early reader response. This book, now held in the Special Collections Library at the University of Buffalo in New York, appears to have been owned and annotated in the later seventeenth century by the politician and diplomat Sir Henry Goodricke (1642-1705), who traveled in France as a young man and later served as the English ambassador to Spain between 1679 and 1683²³. Like many other early readers of Montaigne, Goodricke fills his copy with marginal notes and comments, but in several of the chapters – among them «Of Praiers and Orisons» and «Of Repentance» – he concerns himself with juxtaposing Florio's English against the original French. Conveniently for us, he even identifies the text on which he relies: «Editia Paris, 1608»²⁴. Paris 1608 is an octavo edition based on the text of Paris 1600, a printing that in turn derives from Paris 1598 and ultimately from Paris 1595, so it largely corresponds to the version of the *Essais* that Florio had at hand²⁵. Goodricke's findings are intriguing. Where Florio writes, for instance, «Many houres spend they about vice, but one to God» (Florio 1603: 173), Goodricke observes that Montaigne had written «Aux vices leur heure, son heure a Dieu»²⁶. He recognizes, in short, that Florio has misrepresented the opposition Montaigne had intended to highlight (i.e., «a time for vice, a time for God»), instead fabricating an explicit imbalance between the hours devoted to vice and those devoted to God.

21 Lyme Park (Legh Library, Montaigne, *Essays*, 1613): 172, 173, 174, 176, 177. For other interestingly annotated copies of the 1613 edition, see Cambridge University (University Library, UL Ely.b.40); Harvard University (Houghton Library, A 559.5 Lobby III.4.7); and the University of Washington (Suzzalo/Allen Library, PQ 1642.E5 F6 1613 Copy 1).

22 Library Company of Philadelphia (STC 18043, 608.F copy 2): 174. For other annotated copies of the 1632 edition, see Trinity College Oxford (Old Library, D1 6 9) and Harvard University (Houghton Library, TP 2750.5.35 Lobby III.4.12). Fig. 4.

23 University of Buffalo (Special Collections, Rare PQ 1642.E5 F6). Goodricke's signature may be found at the top of the title page («Hen: Goodrick»), along with that of «John Goodricke» somewhat lower down. Most of the book's marginal annotations seem to be in the same hand as that of «Hen: Goodrick».

24 *Ivi*: 172. Fig. 5.

25 See Sayce-Maskell 1983 and Desan 2011 for a full account of the textual transmission.

26 University of Buffalo (Special Collections, Rare PQ 1642.E5 F6): 173. Fig. 6.

One page later, Goodricke draws attention to an unusually murky passage. Montaigne has just remarked that it is ridiculous for a man to think himself so well-founded in his views that contrary beliefs cannot plausibly be entertained; he adds that it is even more ridiculous for such a man to presume that outwardly-conforming Catholics must in fact be dissimulating Protestants who have chosen ephemeral worldly advantage «before the hopes and threats of eternall life» (Florio 1603: 173-174). Goodricke quotes Montaigne's French at this point – «ie ne scay quelle disparité de fortune presente aux esperances et menaces de la vie eternelle» – in an effort to clarify the confusion introduced by Florio, whose prose does not adequately distinguish between the presumptuous Protestant, the seeming Catholic, and the authorial first-person voice (*ibidem*)²⁷.

Something similar occurs further down the same page. In this instance, Montaigne is arguing that no current debate in Christianity is more important than determining whether adequate translations of the Bible may be rendered into contemporary vernaculars. Florio writes that the «universal Church hath no more difficult and solemne judgement to make. Both in speaking and preaching the interpretation is wandring, free, and mutable, and of one parcell; so is it not alike» (*ibidem*). Not surprisingly, Goodricke finds the latter sentence incomprehensible, noting that Montaigne's French gives us «et d'une par = celle, ainsi ce n'est pas de mesme» (Florio 1603: 175)²⁸. This is not much better, but it is at least a faithful rendition of the compressed claim that Goodricke has pondered in Paris 1608. Only with M. A. Screech's 1991 translation of the *Complete Essays* do we finally encounter a satisfactory version: «When it is a case of preaching or speaking [i.e., as opposed to writing] our translations can be vague, free, variable, and partial: that is not at all the same thing»²⁹.

Five additional instances in «Of Praiers and Orisons» show Goodricke correcting Florio's English by quoting the French of Montaigne – and there are dozens of others in the complete volume – but it is amusing to observe that Goodricke fails to note the most conspicuous mistranslation of all³⁰. This is an intentional misrendering, or more precisely a willful augmentation, and one that long ago caught the attention of F. O. Matthiessen, who called it the «most astonishing» instance of Florio's penchant for allowing words to «run riot» (Matthiessen 1931: 148). Here we have Montaigne in Paris 1595:

27 *Ivi*: 174. Fig. 7.

28 *Ivi*: 175. Fig. 8.

29 Screech 1991: 359. Frame's translation is often superior to Screech's, but not in this instance.

30 University of Buffalo (Special Collections, Rare PQ 1642.E5 F6): 172, 174, 175, 176.

L'avaricieux le prie pour la conservation vaine & superflue de ses thresors: l'ambitieux pour ses victoires, & conduite de sa fortune: le voleur l'employe à son ayde, pour franchir le hazard & les difficultez, qui s'opposent à l'exécution de ses meschantes entreprises: ou le remercie de l'aisance qu'il a trouvé à desgo-siller un passant. Au pied de la maison, qu'ils vont escheller ou petarder, ils font leurs prieres, l'intention & l'esperance pleine de cruauté, de luxure, & d'avarice. (Montaigne 2007: 196)

And here we have Florio:

The covetous man sueth & praieth unto him for the vaine encrease and superfluous preservation of his wrong-gotten treasure. The ambitious, he importuneth God for the conduct of his fortune, and that he may have the victorie of all his desseignes. The theefe, the pirate, the murtherer, yea and the traitor, all call upon him, all emlore his ayde, and all sollicite him, to give them courage in their attempts, constancie in their resolutions, to remove all lets and difficulties, that in any sorte may withstand their wicked executions, and impious actions; or give him thanks, if they have had good successe; the one if he have met with a good bootie, the other if he returne home ritch, the third if no man have seene him kill his enemye, and the last, though he have caused any execrable mischief. The Souldier, if he but go to besiege a cottage, to scale a Castle, to robbe a Church, to Pettard a gate, to force a religious house, or any villenous act, before he attempt- it, praieth to God for his assistance, though his intents and hopes be full-fraught with crueltie, murther, covetise, luxurie, sacriledge, and all iniquitie. (Florio 1603: 176)

The 89 words used by Montaigne expand to 199 in Florio, more than doubling the length of the passage, and we are afforded a revealing glimpse into the translator's psyche inasmuch as we observe his concern with sacrilege and iniquity, treason and piracy, church-robbing and the brutal tactics of warfare. Still, as Matthiessen observes, Florio «succeeds in maintaining strength of unity [while] adding fullness and color» (Matthiessen 1931: 149). Perhaps this is why the words escape Goodricke's censure, even if they fail to draw his praise.

I will close with a final instance of mistranslation on the part of Florio, this time unintentional – and sharply indicative of Florio's limitations as a reader of French and guide to Montaigne. Near the end of the chapter, Montaigne paraphrases an anecdote drawn from the *Heptaméron* of Marguerite de Navarre in which an unnamed young man – in fact her brother François,

the future king of France – engages in a clandestine affair with the wife of a prominent Parisian lawyer. The path that François follows to the site of his amorous assignations leads him past a church. As Montaigne tells us, «son chemin s'addonnant au travers d'une Eglise, il ne passoit jamais en ce lieu saint, allant ou retournant de son entreprinse, qu'il ne fist ses prieres et oraisons. Je vous laisse à juger, l'ame pleine de ce beau pensement, à quoy il employoit la faveur divine» (Montaigne 2003: 196). But Florio gives us a more lurid account:

his way lying alongst a Church, he did never passe by so holy a place, whether it were in going or coming from his lecherie, and cuckolding-labor, but would make his praier unto God, to be his help and furtherance. I would faine have any impartiall man tell me, to what purpose this Prince invoked and called on God for his divine favor, having his minde onely bent to sinne, and his thoughts set on luxurie. (Florio 1603: 176)

As usual, Florio augments the original French, but in this case his augmentations prevent English readers from enjoying Montaigne's exquisite irony. The dry understatement of «son entreprinse» vanishes utterly in «his lecherie, and cuckolding-labor»; «l'ame pleine de ce beau pensement» burgeons into overt censure with «his minde onely bent to sinne, and his thoughts set on luxurie». In Florio's rush to specify the prince's transgressions and condemn his behavior, he deprives his English readers the pleasure of enjoying one of Montaigne's most fundamental and attractive habits as a writer: saying enough to engage an audience, but never telling that audience what to think.

Perhaps, in a chapter focused on prayer, Florio felt that he could relax whatever self-censorship he may have engaged in elsewhere, giving implicit license to a more open display of his moralizing proclivities. Certainly when he translates «pendant qu'il est dans le train du vice» (Legros 2003: 196) as «whilst he is engulphed and wallowing in filthy sinne» (Florio 1603: 176), his rendition of Montaigne's French takes on a prurient intensity that some of his readers may have relished – and it hints as well at the delight he must have taken in Book Two of Spenser's *Faerie Queene*. But while Montaigne is unquestionably indebted to Florio for introducing the *Essays* to a new and eager readership, he might well have been dismayed by the degree to which his translator's stylistic, religious, and ethical sensibilities slanted the exposition of the resulting text, warping its verbal fabric so distinctly as to make 'Florio's Montaigne' an apt characterization in more ways than one.

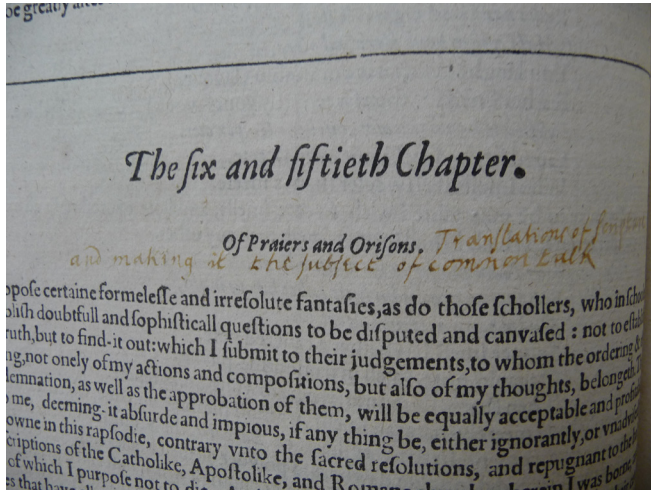


Figure 1. Montaigne M.-Florio J., 1603, *The Essayes or Morall, Politike and Millitarie Discourses of Lo[r]d: Michaell de Montaigne*, London, Edward Blount, Colgate University, Case Library (Special Collections, PQ 1642.E5 F6 1603): 172.

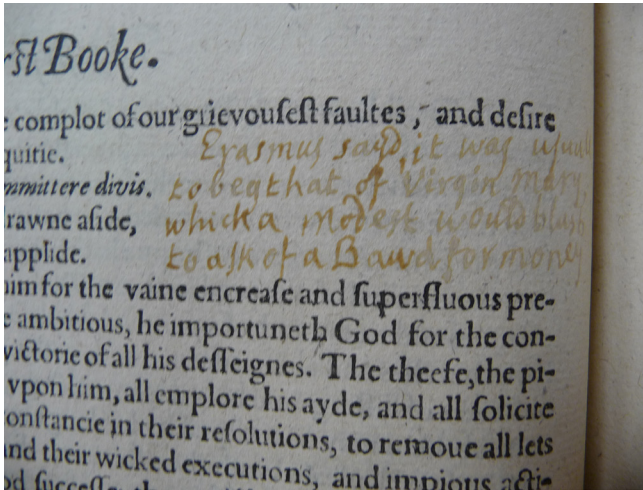


Figure 2. Montaigne M.-Florio J., 1603, *The Essayes or Morall, Politike and Millitarie Discourses of Lo[r]d: Michaell de Montaigne*, London, Edward Blount, Folger Shakespeare Library (V.b.327): 172.

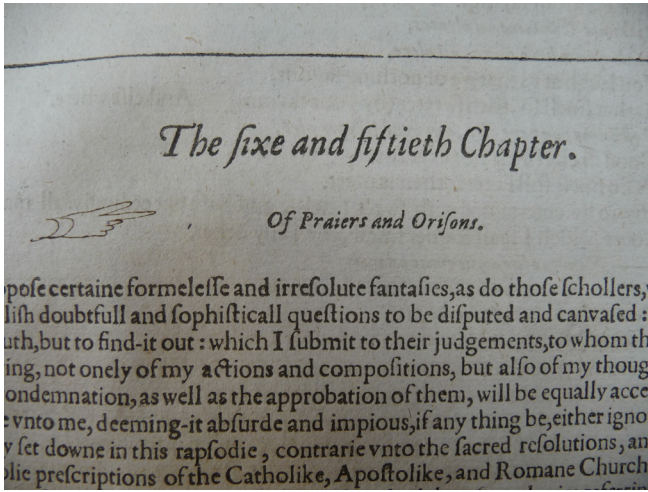


Figure 3. Montaigne M.-Florio J., 1613, *Essayes written in French*, printed by Melch. Bradwood for Edward Blount and William Barret, University of Washington, Suzzalo/Allen Library, (PQ 1642.E5 F6): 172.

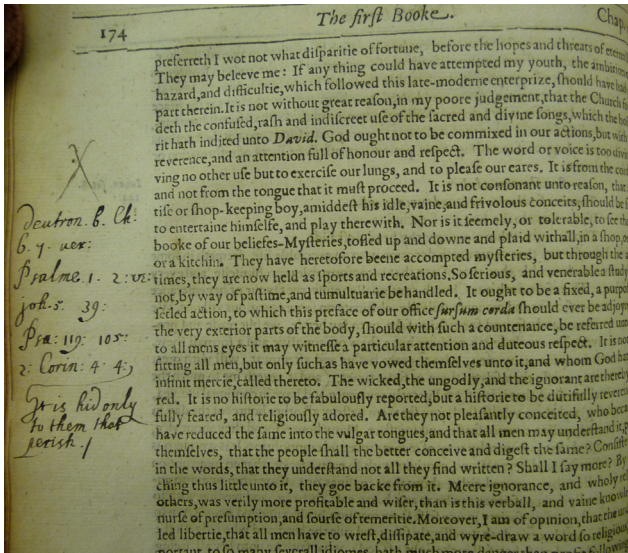


Figure 4. Montaigne M.-Florio J., 1632, *The Essayes or Morall, Politike and Millitarie Discourses of Lo[r]d: Michaell de Montaigne*, London, M. Flesher for R. Royston, Library Company of Philadelphia (STC 18043, 608.F): 174.

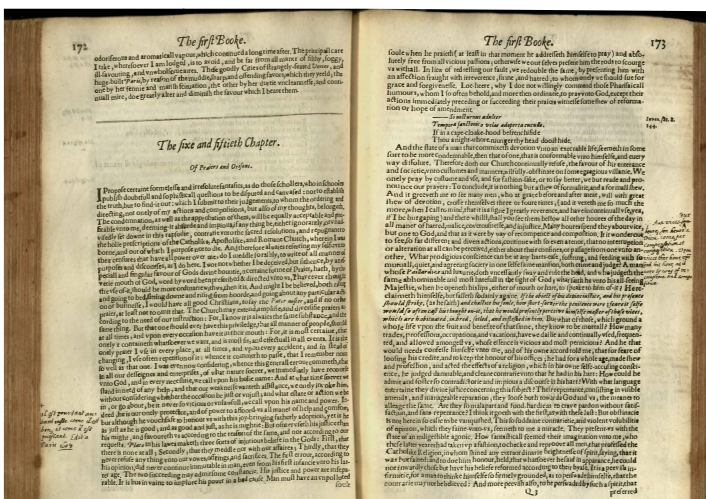


Figure 5 - Figure 6. Montaigne M.-Florio J., 1613, *Essayes written in French*, printed by Melch. Bradwood for Edward Blount and William Barret, University of Buffalo (Special Collections, Rare PQ 1642.E5 F6): 172, 173.



Figure 7 - Figure 8. Montaigne M.-Florio J., 1613, *Essayes written in French*, printed by Melch. Bradwood for Edward Blount and William Barret, University of Buffalo (Special Collections, Rare PQ 1642.E5 F6): 174, 175.

Bibliography

MONTAIGNE'S EDITIONS AND TRANSLATIONS

- Montaigne M., 1987, *Essais: Reproduction en fac-similé de l'Exemplaire de Bordeaux, 1588, annoté de la main de Montaigne*, éd. de R. Bernoulli, vol. 1, Genève-Paris, Slatkine.
- Montaigne M., 1992, (1965), *Les Essais*, éd. de Pierre Villey. Sous la direction et avec une préface de V.-L. Saulnier, Paris, PUF.
- Montaigne M., 2003, *Essais, I, 56 'Des prières', Édition annotée des sept premiers états du texte avec étude de genèse et commentaire*, éd. de A. Legros, Genève, Droz.
- Montaigne M., 2007, *Les Essais*, éd. de J. Balsamo-M. Magnien-C. Magnien-Simonin, Paris, Gallimard (Bibliothèque de la Pléiade).
- Montaigne M.-Florio J., 1603, *The Essayes or Morall, Politike and Millitarie Discourses of Lo[r]d: Michaell de Montaigne*, London, Edward Blount.
- Montaigne M.-Florio J., 1613, *Essayes written in French*, London, printed by Melch. Bradwood for Edward Blount and William Barret.
- Montaigne M.-Florio J., 1632, *The Essayes or Morall, Politike and Millitarie Discourses of Lo[r]d: Michaell de Montaigne*, London, M. Flesher for R. Royston.
- Montaigne M.-Cotton C., 1685-1686, *Essays of Michael Seigneur de Montaigne*, ed. by C. Cotton, vol. 1, London, Basset-Gilliflowe-Hensman.
- Montaigne M.-Frame D.M., 1958, *The Complete Works of Montaigne: Essays, Travel Journal, Letters*, ed. by D. M. Frame, Stanford, CA, Stanford University Press.
- Montaigne M.-Screech M.A., 1991, *Michel de Montaigne: Complete Essays*, ed. by M.A. Screech, London, Allen Lane The Penguin Press.

CRITICAL STUDIES

- Boutcher W., 2012, *The Origins of Florio's Montaigne: 'Of the Institution and Education of Children, to Madame Lucy Russell, Countess of Bedford'*, «Montaigne Studies» 24: 7-32.
- Desan P., 2011, *Bibliotheca Desaniana: Catalogue Montaigne*, Paris, Classiques Garnier.
- Hamlin W.M., 2021, *On Florio's 'Repentance'*, in J. Balsamo-A. Graves (éds.), *Global Montaigne. Mélanges en l'honneur de Philippe Desan*, Paris, Classiques Garnier: 549-559.
- , 2013, *Montaigne's English Journey: Reading the Essays in Shakespeare's Day*, Oxford, Oxford University Press.
- Leake R. E.-Leake D. B.-Leake A. E. (éds.), 1981, *Concordance des Essais de Montaigne*, voll. 2, Genève, Droz.

- Matthiessen F.O., 1931, *Translation: An Elizabethan Art*, Cambridge, MA, Harvard University Press.
- Sayce R.A.-Maskell D., 1983, *A Descriptive Bibliography of Montaigne's Essais 1580-1700*, London, The Bibliographical Society.
- Shakespeare W., 1987, *Hamlet*, ed by G.R. Hibbard, Oxford, Oxford University Press.
- Yates F.A., 1934, *John Florio: The Life of an Italian in Shakespeare's England*, Cambridge, Cambridge University Press.

MONTAIGNE, UN 'BESTSELLER' EUROPEO NELLA PRIMA ETÀ MODERNA? IN QUALI LINGUE?¹

Warren Boucher

In questo intervento, mi chiedo se gli *Essais*, fin dalla prima edizione, fossero un bestseller al di fuori della Francia, se fossero un'opera canonica per la biblioteca europea aggiornata, e non solo per quella francese. Questa era la visione di Marie de Gournay, quando nel 1595 inviò senza successo delle copie a diversi stampatori-editori europei per una ripubblicazione. Lo pensava sicuramente anche Gabriel Naudé nel 1627, quando consigliò ai collezionisti di mostrare Montaigne, insieme a Charron e Bacon, vicino ai classici Seneca e Plutarco². Ma che dire delle librerie e delle biblioteche vere e proprie? Compreso il commercio di seconda mano? Come si colloca la frequenza degli *Essais* rispetto a quella di altri autori e opere con traiettorie europee?

Attualmente non disponiamo delle risorse necessarie per rispondere con sicurezza a molte di queste domande. Non è certamente possibile costruire una lista di bestseller 'assoluti' per l'Europa dei secoli XVI-XVIII. Tuttavia, un numero crescente di progetti sta aggregando una gran quantità di cataloghi di librerie ed elenchi di biblioteche. Ciò rende più fattibile lo studio delle traiettorie europee dei libri attraverso le librerie e le biblioteche. Il problema è che lo si sta facendo con diversi tipi di fonti, in tempi diversi e con diversi tipi di obiettivi. Ciò rende difficile il confronto e l'utilizzo congiunto. Inoltre, ci si concentra più sul Settecento che sui secoli precedenti.

1 Pubblichiamo la relazione tenuta durante il convegno, con le note aggiunte dall'autore.

2 Sayce-Maskell 1983: 31-32; Naudé 1627; Millet 1995: 216.

Attualmente, il miglior database di cui disponiamo è *MEDIATE*, che è ancora in fase di costruzione³. Si basa su 600 cataloghi d'asta stampati dal 1665 al 1830. La natura di queste fonti determina ovviamente la natura dei dati. Ogni biblioteca che va all'asta, con un catalogo stampato, è probabilmente una biblioteca relativamente prestigiosa, orientata sulla formazione professionale, sull'erudizione e sulle *belles lettres*. I cataloghi provengono prevalentemente, e in proporzioni più o meno uguali, da Inghilterra, Paesi Bassi e Francia. Sono presenti anche un numero molto ridotto di cataloghi provenienti da Italia, Scozia, Irlanda e Galles.

Il database è organizzato in modo da concentrarsi sulla questione dei bestseller. Qui possiamo vedere la posizione di Montaigne nell'intero periodo e in tutti i Paesi rappresentati. Nella colonna centrale si può vedere la classifica per ogni autore, calcolata in base alla percentuale di raccolte in cui compare una qualsiasi delle opere di quell'autore.

Author	Countries	Rank (without Bible and unspecified)	Collections (+%)	Copies
Montaigne	England, Netherlands, France (Italy-Scotland-Ireland-Wales)	97	259/600 (43%)	358
Cicero	England, Netherlands, France (Italy-Scotland-Ireland-Wales)	1	449/600 (75%)	2715
Voltaire	England, Netherlands, France (Italy-Scotland-Ireland-Wales)	13	285/600 (48%)	926
Calvin	England, Netherlands, France (Italy-Scotland-Ireland-Wales)	39	245/600 (41%)	556
Thomas à Kempis	England, Netherlands, France (Italy-Scotland-Ireland-Wales)	53	259/600 (43%)	507

Source: *MEDIATE* database

Questo sistema favorisce gli autori come Montaigne, che sono identificati con un'opera e un titolo principali. La percentuale è riportata nella quarta colonna, mentre il numero totale di copie delle opere di tutti gli autori è riportato nella colonna di destra.

Il dato che colpisce immediatamente chi lavora sul Cinquecento è l'alto numero di percentuali per gli autori canonici nel Settecento. Il 75% dei cataloghi contiene Cicerone, mentre il 48% contiene Voltaire. Questo

³ A.C. Montoya-M. Hulsbosch-H. Blom-E. Chayes-A. de Wilde-R. Jagersma-J. Reboul-J. Rozendaal, *MEDIATE* database, 2022 – (ongoing), <https://mediate-database.cls.ru.nl/> (ultima consultazione 25/10/2023).

sembrerebbe suggerire che nel XVIII secolo esisteva un canone europeo di autori condiviso da ampie percentuali di collezionisti di libri letterari, almeno nell'Europa nord-occidentale.

Montaigne fa chiaramente parte di questo canone. È tra i primi cento. La proporzione di collezioni in cui compare è paragonabile a quella di classici della religione come Tommaso da Kempis e Calvino. Tuttavia, è necessaria una certa cautela. La responsabile del progetto MEDIANTE, Alicia Montoya, ha dimostrato che quando si analizzano e si elencano gli autori più venduti per particolari regioni e Paesi, o per le aree rurali invece che per le città, il significato di un canone ampiamente condiviso è meno consistente (Montoya 2022).

Possiamo suddividere le liste contenenti Montaigne per paese. Possiamo chiederci se, al di fuori della Francia, sia stato collezionato più in lingue straniere che in francese. Nella riga in basso possiamo vedere, senza sorpresa, che Montaigne era un bestseller per i collezionisti francesi in questo periodo. Ben il 62% delle collezioni ne possedeva una copia, di cui solo una in una lingua diversa dal francese.

Author	Country	Rank (without Bible and unspecified)	Collections (+%)	Copies	Translations (+%)
Montaigne	England	198	70/172 (41%)	95	44/95 (46%): 9 Florio, 34 Cotton, 1 unknown
Montaigne	Netherlands	254	69/220 (31%)	85	37/85 (44%): 21 Heyns, 15 Glazemaker, 1 unknown
Montaigne	France	44	111/180 (62%)	166	1/180 (0.6%): 1 English

Le prove disponibili per il periodo precedente al 1660 suggeriscono che gli *Essais* di Montaigne erano oggetto di collezione più nei Paesi Bassi che in Inghilterra, certamente per quanto riguarda le copie francesi. Ma nel lungo Settecento l'opera di Montaigne diventa un classico delle biblioteche inglesi;

compare nel 41% delle collezioni, contro il 31% – ancora molto alto – dei Paesi Bassi, con una posizione più alta nella lista nazionale dell’Inghilterra.

È interessante notare che entrambi i Paesi possiedono ancora la maggior parte delle copie degli *Essais* in francese. Entrambi collezionano all’incirca la stessa percentuale di copie tradotte, poco meno della metà del totale. Ed entrambi collezionano due diverse traduzioni. Nel caso dell’Inghilterra, sebbene Florio non sia stato ripubblicato dopo il 1632, se ne trovano ancora nove copie. Ci sono poi trentaquattro copie di Cotton e delle successive edizioni inglesi.

Ma se siamo interessati alle traiettorie idiosincratice, il caso olandese desta maggior interesse. Più o meno nello stesso periodo di Cotton, apparve la prima traduzione completa degli *Essais* in olandese. La traduzione di Jan Hendrik Glazemaker apparve nel 1674, e di nuovo nel 1680 e nel 1692. Ma mentre di questa traduzione completa si trovano solo 15 o 16 copie, esistono 21 copie della traduzione parziale e parzialmente mascherata di Maria Heyns, che era apparsa una sola volta, nel 1647. Heyns tradusse solo 11 degli *Essais* di Montaigne e menzionò a malapena l’opera francese o il suo autore, subordinandola alle sue traduzioni da Camerarius nello stesso volume. L’opera si intitolava *Bloemhof der doorluchtige voorbeelden* o *Giardino fiorito di esempi illustri* e il nome ‘Montaigne’ compariva in piccolo una volta sul frontespizio. È possibile che questo volume non sia stato raccolto come una traduzione di Montaigne, ma come un raro volume di un’autrice femminile (Montoya 2007).

E le traiettorie delle singole copie? Quali sono i profili delle biblioteche in cui si trovano? Consideriamo molto brevemente due esempi di *sammelbandes* in due collezioni inglesi. In una collezione venduta nel 1797, una copia dell’edizione del 1613 della traduzione di Florio è offerta rilegata con la *Storia d’Inghilterra* di Samuel Daniel e una traduzione di Boccalini. In un’altra collezione, una copia della prima edizione della traduzione di Montaigne di Cotton è legata all’*essais* sulla comprensione umana di Locke.

A questo quadro della traiettoria europea degli *Essais* ricavato dal database MEDATE, possiamo aggiungerne uno diverso, ricavato da un altro progetto. Il progetto *French Book Trade in Enlightenment Europe* (FBTEE) traccia tutti i libri venduti in Europa dalla Société Typographique de Neuchâtel tra il 1769 e il 1794⁴. Qui possiamo vedere il numero di copie vendute e le prime dieci destinazioni. A prima vista si pensa forse che San Pietroburgo, Varsavia, Madrid e Napoli siano le principali destinazioni della traiettoria di Montaigne? Forse no, se si tratta di monitorare principalmente le copie in altre lingue. Ma sarebbe molto interessante conoscere il destino di queste copie francesi in queste destinazioni. Montaigne è classificato come un *polygraphe* in questo contesto.

4 S. Burrows-M. Curran, *The French Book Trade in Enlightenment Europe Database*, 1769-1794, <http://fbtee.uws.edu.au/stn/interface/> (ultima consultazione 25/10/2023).

		total number	as % for that period
1.	SAINT-PETERSBURG	29	13.81
2.	WARSAW	16	7.62
3.	MADRID	12	5.71
4.	PARIS	11	5.24
5.	NAPLES	11	5.24
6.	BERNE	10	4.76
7.	VENICE	10	4.76
8.	ZURICH	8	3.81
9.	LUNÉVILLE	8	3.81
10.	LAUSANNE	6	2.86

FBTEE database: top ten sales destinations for copies of Montaigne, *Essais* (Société typographique de Neuchâtel)

Passiamo al periodo precedente al 1665. Quando appare per la prima volta una massa critica di prove di una traiettoria europea attraverso diversi paesi? Naturalmente sappiamo che singole copie hanno viaggiato fuori dalla Francia subito dopo la pubblicazione nel 1580. La copia di Pinelli passa per la fiera di Francoforte (Nelles 2012). Ma le prove disponibili suggeriscono che è nel periodo compreso tra il 1595 e il 1603 che si assiste per la prima volta a traiettorie multiple attraverso diverse città e paesi europei. Nel 1595 viene pubblicata la prima edizione francese fuori dalla Francia, a Ginevra, con una parte significativa del testo tagliata da un censore.

Tre diversi elenchi di libri possono mostrarci le diverse traiettorie delle copie degli *Essais* in Europa in questo momento. Nel 1595-96 c'è la prima prova concreta dell'uso di copie francesi per l'insegnamento umanistico privato nelle famiglie nobili inglesi. Si tratta dell'inventario della biblioteca didattica di Catharinus Dulcis, un savoiardo impiegato in Inghilterra. Vi si mescolano Montaigne, probabilmente un in-quarto (1588), e autori antichi e moderni in latino, francese, spagnolo e italiano. È questo tipo di insegnamento privato e di biblioteca associata che forma la prima traduzione inglese nel 1603, ad opera di John Florio⁵.

Nel 1599, a Leida, appare quello che potrebbe essere il primo catalogo d'asta di una biblioteca mai stampato. Si tratta della biblioteca del nobile scrittore calvinista Philips van Marnix van Sint Aldegonde. Marnix, che ha studiato teologia a Ginevra, è uno statista e uno scrittore di fama internazionale. La sua biblioteca contiene testi di erudizione latina e di tutte le discipline professionali, con opere in volgare in italiano, francese, spagnolo e olandese⁶. Marnix possiede una copia dell'edizione ginevrina censurata

⁵ Bacon Ms 655, fols. 185r-186r, Lambeth Palace Library (London).

⁶ *Catalogus Librorum Bibliothecae Nobilissimi Clarissimique viri piaie memoriae D. Philippi Marnixii Sancto-Aldegondii*, Leiden, Christoffel Guyot, 1599.

del 1595, pubblicizzata in una sezione multilingue di autori letterari sotto la voce 'Philosophi' ecc. Infine, dello stesso periodo, sono gli elenchi di libri di monasteri e conventi compilati per la Santa Congregazione dell'Indice dei libri proibiti. Questi elenchi furono commissionati dopo la pubblicazione dell'*Index librorum prohibitorum* da parte di papa Clemente VIII nel 1596. Sono stati inseriti in un database che può essere consultato all'interno del progetto RICI⁷. Nel database sono presenti circa 192 libri in francese, tra cui un Du Bartas, un Garnier, un Du Vair, due o tre Amyot, un Pasquier, un La Primaudaye, ma nessun Montaigne. Esistono tuttavia ben cinque copie della traduzione parziale di Naselli del 1590, di cui tre in collezioni private e due istituzionali.

Antonio da Bologna, ad esempio, possedeva solo 19 libri, soprattutto di carattere devozionale e teologico. Tuttavia, tra le sue opere letterarie – quelle di Lodovico Dolce e di Mario Equicola, per esempio – c'è il testo di Montaigne. Angelo di Pavia (Padova) aveva 54 libri e ancora meno testi letterari, solo un Guazzo e un Montaigne. Desiderio Ferrari da Venezia (Candiano, vicino a Padova) aveva 84 libri, tra cui un *De constantia* di Lipsius, un Seneca latino, un Muret e un Montaigne. Anche all'interno del gruppo dei tre collezionisti monastici della traduzione italiana, dunque, si riscontra una varietà di profili bibliotecari. Abbiamo tre diversi tipi di edizioni in tre diversi contesti: un'autorevole edizione parigina nella biblioteca umanistica di un precettore privato, un'edizione ginevrina censurata nella biblioteca erudita di un nobile calvinista, una traduzione parziale in italiano nella biblioteca privata di un monaco cattolico. Si tratta comunque di casi singoli.

Esiste un modo per confrontare i dati sull'Inghilterra e l'Olanda di MEDIATE con quelli del primo periodo della traiettoria europea di Montaigne? L'idea sarebbe quella di prendere in considerazione il periodo che va dal 1595, quando appare la prima edizione fuori dalla Francia, al 1664, il periodo non coperto da MEDIATE. Questa ricerca è ancora in corso. Ho solo alcuni dati e osservazioni provvisorie. Ma ci sono due risorse che possono essere utilizzate, di tipi molto diversi.

Il catalogo Marnix è il primo di una serie di centinaia di cataloghi di questo tipo, disponibili su *Book Sales Catalogues online* di Brill⁸. Ma questi sono disponibili solo come scansioni con descrizioni bibliografiche e contestuali. Le loro voci non sono state inserite in un database consultabile. Ciò significa che bisogna sfogliare digitalmente ogni catalogo. E per il periodo dal 1595 al 1664 ci sono centinaia di cataloghi. Finora ho trovato il tempo di sfogliarne circa sette! Tuttavia, altri studiosi hanno già compilato alcuni dati.

⁷ 'Le biblioteche degli ordini regolari in Italia alla fine del secolo XVI', *Ricerca sull'Inchiesta della Congregazione dell'Indice*, <https://rici.vatlib.it/site/index> (ultima consultazione 25/10/2023).

⁸ <https://primarysources.brillonline.com/browse/book-sales-catalogues-online> (ultima consultazione 25/10/2023).

Paul Smith ha prodotto questa tabella che mostra i risultati suoi e di altri. È l'unico studioso che si è avventurato nella prima metà del XVII secolo. In generale i dati sono in linea con quelli di MEDIATE (Smith 2007:6).

	Smith (1997) [211 catalogues between 1601 and 1700]	Krijn (1917) [100 catalogues between 1700 and 1750]	Smith (2004) [28 catalogues between 1736 and 1740]	Montoya (2004) [254 catalogues between 1700 and 1800]
Rabelais	40%	32%	18% ⁸	36%
Montaigne	38%	36%	36%	37%
Marot	25%	25%	29%	— ⁹
Ronsard	22%	19%	14%	—
Du Bartas	38%	16%	6%	—

Arthur der Weduwen (University of St. Andrews) ha gentilmente condiviso i dati che lui e un gruppo di studiosi stanno compilando su 334 cataloghi dal 1600 al 1723. Bisogna tener presente che questo team sta cercando principalmente libri olandesi in Francia e nei Paesi Bassi. Hanno esaminato solo 49 cataloghi olandesi, compresi alcuni cataloghi di librai del periodo dal 1595 al 1664. Di questi, circa 10 o il 20,4% contengono copie francesi di Montaigne. La ricerca di questo team non avrebbe contato le copie di Maria Heyns sotto Montaigne.

Nel 1665, alla fine del periodo da noi selezionato, l'intero stock del principale libraio di Amsterdam, Johannes Janssonius, fu venduto all'asta. Nel catalogo dei libri volgari non olandesi Janssonius aveva 7 copie degli *Essais* e una copia nel catalogo delle opere rilegate⁹. I dati di Arthur der Weduwen offrono un'idea del tipo di edizioni francesi vendute ad Amsterdam alla fine del nostro periodo. Si va dall' in-ottavo ginevrino del 1609 a una serie di in-folio parigini dalla metà degli anni '30 al 1650, fino a due copie di in-dodicesimo in tre volumi Amsterdam-Bruxelles del 1659. Ciò corrisponde all'idea di Alicia Montoya secondo cui la durata della vita di un'edizione di successo a partire dalla sua prima pubblicazione è di circa 50-60 anni (Montoya 2021: 925). L'in-ottavo ginevrino del 1609 è ancora presente nel magazzino di un libraio di Amsterdam nel 1665.

Passiamo ora a *Private Libraries of Renaissance England* (PLRE)¹⁰. Questo offre un database consultabile di voci di elenchi di libri. Gli elenchi di libri sono di origine più varia rispetto a quelli utilizzati da Mediate o da *Book Sales Catalogues online*. Comprendono inventari di molti tipi diversi, testamenti, cataloghi di vario genere, ricostruzioni da varie fonti, compresi i libri raffigurati nelle immagini, e i libri commemorativi. Il progetto si è inizialmente concentrato su 162 inventari dell'Università di Oxford. Ma in seguito la gamma sociale e geografica è stata ampliata. Gli altri elenchi di

⁹ *Catalogus rariorum & insignium [...] librorvm Gallicorum, Italicorum, Hispanicorum, Anglicorum & Vngaricorum*, Amsterdam, heirs Johannes Janssonius, 1665.

¹⁰ <https://plre.folger.edu/> (ultima consultazione 25/10/2023).

libri provengono da molte contee e città dell'Inghilterra e comprendono sacerdoti rurali, membri di comunità religiose clandestine, nobiltà, *gentry*, donne, statisti, diplomatici, membri del Parlamento.

Esistono tuttavia pochissimi elenchi di libri non d'*élite*. La maggior parte delle liste non contiene più di 200 o 300 articoli e molte meno di cento. Tuttavia, la gamma sociale è ampiamente paragonabile a quella dei proprietari delle liste di *MEDIATE*, tranne forse per l'inclusione di un maggior numero di donne in questa lista. Il database classifica ogni lista utilizzando categorie di status sociale e identificatori sociali.

Un dato salta subito all'occhio. Ci sono 3960 voci relative a collezioni di proprietà di studiosi o ecclesiastici, soprattutto a Oxford. Si tratta del 52% del totale. Solo una è relativa a una copia di Montaigne, in francese. Questa apparteneva allo studioso e chierico di Oxford Walter Brown. Invece, dei 1444 o 19% con l'identificativo 'donna' o 'vedova' ci sono quattro copie di Montaigne, tutte in inglese, come abbiamo visto prima.

I dati di Oxford corrispondono a quelli di Cambridge. Elizabeth Leedham-Green ha pubblicato una trascrizione e un indice di 200 inventari presentati per il probate a Cambridge tra il XVI e il XVIII secolo (Leedham-Green 1986). Anche in questo caso, c'era solo una copia di Montaigne che rientra nel nostro periodo, nel 1659.

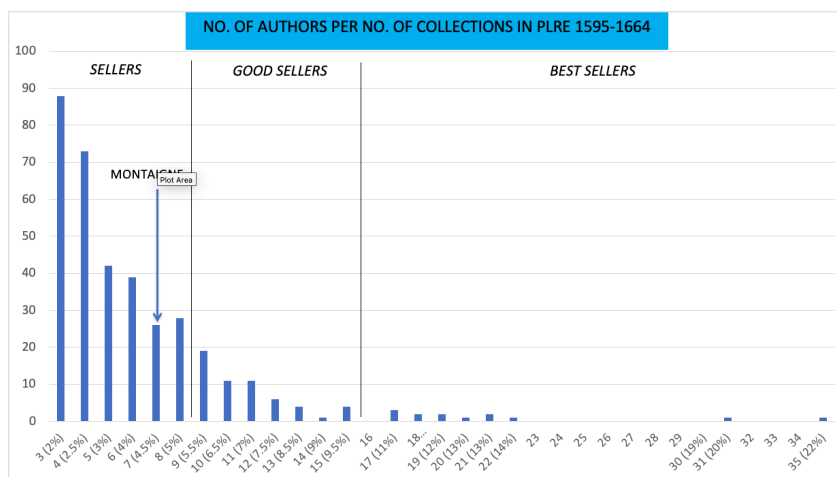
La collezione in questione apparteneva a John Nidd, un *fellow* del Trinity College di Cambridge. Nidd divise la sua collezione in due lasciti. Al Trinity College furono lasciati i libri, per lo più in latino, di carattere professionale, in particolare di medicina. Le opere in vernacolo, di fantasia e umanistiche furono lasciate a un amico personale, un altro *fellow* del Trinity College. È in quest'ultimo lascito che troviamo Montaigne, in francese o in inglese, non lontano dall'*Arcadia* di Sidney e da Bodin in inglese. Non ho tempo di esaminare in dettaglio l'altro elenco clericale, quello di Oxford. Ma è decisamente insolito che gli inventari di Oxford contengano molta letteratura in vernacolo, forse il 10% dell'intera lista.

La mia ipotesi provvisoria e di massima è la seguente. Montaigne era un'autorità per i collezionisti eruditi e clericali nei Paesi Bassi più che in Inghilterra. Nei Paesi Bassi, forse per l'influenza di Lipsius, egli figurava nelle sezioni umanistiche delle collezioni erudite e clericali centrate principalmente sulla scienza professionale. In Inghilterra no. Lì era più probabile che comparisse nelle collezioni letterarie della *gentry*, comprese le donne, e più spesso nella traduzione inglese di Florio.

Ma come si colloca Montaigne nel complesso di questi dati provenienti dalle biblioteche private dell'Inghilterra rinascimentale? In che misura era un bestseller? Come si poneva rispetto agli autori inglesi e ad altri autori continentali contemporanei sulle traiettorie europee attraverso l'Inghilterra?

La mia ricerca non è completa. Ma ho raccolto manualmente i dati di quasi tutti gli autori e di alcuni titoli senza autore che sono rappresentati da

almeno 3 copie. Per questa tabella, ho analizzato i dati per collezione. Ho incluso solo gli autori che sono apparsi in un minimo di tre raccolte. Quindi un autore presente in tre copie ma in un solo elenco è escluso.



Source: PLRE

Possiamo vedere che tipo di percentuali potevano raggiungere gli autori nell'Inghilterra del XVII secolo. Quelli che ottengono il massimo possono essere considerati, in un senso molto qualificato, dei bestseller, almeno dal punto di vista della biblioteca privata socialmente elitaria. Ho escluso la Bibbia e parti della Bibbia perché è un'eccezione. È apparsa nel 77% di tutte le collezioni.

Finora ho trovato 419 autori che sono stati raccolti in almeno 3 copie. Qui è riportata una tabella del numero di autori per numero di collezioni. Ai fini di una breve analisi, li ho suddivisi in tre categorie:

- I 'vendibili' o 'sellers' comprendono 296 autori che compaiono in una gamma che va da 3 a 8 raccolte (dal 2% al 5% delle raccolte).
- I 'good sellers' comprendono 56 autori che compaiono in una gamma che va da 9 a 15 collezioni (dal 5% al 10% delle collezioni).
- I 'best seller' comprendono solo 14 autori che compaiono in una gamma che va da 16 a 35 raccolte (oltre il 10% e fino a un massimo del 22% delle raccolte).

L'aspetto più sorprendente di queste cifre, rispetto a quelle di *MEDIATE*, è che nessun autore compare in percentuali molto alte, dal 30 al 40%, delle liste. In realtà, pochi autori compaiono in una percentuale anche relativamente alta delle liste, se la definiamo come il 10% o più. Il canone

condiviso non è affatto molto ampio e articolato nell'Inghilterra del tardo Rinascimento. Ma una sorta di canone condiviso c'è comunque. E i singoli autori continentali e classici variano nella misura in cui compaiono nelle copie delle traduzioni inglesi.

Qui potete vedere i 14 best seller, ovvero gli autori più spesso conservati nelle biblioteche private d'élite. Il grado dell'autore si trova subito dopo il suo nome, mentre la percentuale di collezioni in cui compare è in grassetto. Si può notare che un tipo di canone è quello della teologia, della storia, della liturgia e della pratica devozionale, della religione inglese riformata o calvinista.

Calvin, Jean (1)	35/ 22% / 90: 57% of copies in English; 14 copies of English 'Institutions'
Perkins, William (2)	31/ 20% / 50: English Reformed theologian, disciple of Calvin and Bèze
Foxe, John (3)	30/ 19% / 35: English Protestant martyrology
Hall, Joseph (=8)	19/ 12%/ 35: English bishop/ theologian, devotional writer, moralist
Book of Common Prayer (4)	22/ 14% / 40
Bèze, Théodore de (=12)	17/ 11% / 28: 25% of copies in English
Dod, John/ R. Cleaver (=12)	17/ 11% / 22: popular devotional writings on the Ten Commandments
Augustine, Saint (=10)	18/ 11.5% / 33: 30.5% in copies in English
Erasmus, Desiderius (=5)	21/ 13.5% / 47: 17% of copies in English
Cicero (=5)	21/ 13.5% / 66: 18% of copies in English
Plutarch (7)	20/ 12.5% / 37: 35% of copies in English incl 8 'Lives', plus 9 French 'Vies'
Ovid (=8)	19/ 12% / 30: 40% of copies in English incl 9 English 'Metamorphoses'
Aristotle (=10)	18/ 11.5% / 45: 18% of copies in English
Seneca, L. A. (=12)	17/ 11% / 22: 54.5% of copies in English incl. 4 'Tragedies'

Source: PLRE

L'autore continentale moderno più collezionato in Inghilterra è stato di gran lunga Calvino e il titolo continentale moderno più collezionato in traduzione inglese è stato quello delle *Istituzioni*. L'unico autore patristico che entra in questa lista, o che vi si avvicina, è Sant'Agostino.

Il canone parallelo condiviso è quello letterario e filosofico. L'unico altro scrittore europeo contemporaneo che compare, oltre a Calvino e Bèze, è Erasmo. Gli autori classici più collezionati in inglese sono Plutarco, Ovidio e Seneca. In termini di titoli, le *Vite* di Plutarco e le *Metamorfosi* di Ovidio sono quelle più spesso in inglese.

Come si colloca questo dato rispetto ai 'good sellers' e ai vendibili o 'sellers' che includono Montaigne? Montaigne non era chiaramente un best seller nell'Inghilterra del Rinascimento, se si prendono in considerazione i libri presenti nelle biblioteche inglesi.

Ma ci sono due importanti affermazioni qualificanti. La prima è che la maggior parte degli autori letterari contemporanei del Rinascimento

inglese, compresi gli autori continentali tradotti, erano dei 'sellers' e nemmeno dei 'good sellers'. In secondo luogo, Montaigne spicca come autore continentale che è stato prevalentemente collezionato in una traduzione inglese.

Qui possiamo vedere alcuni 'good sellers', nella parte centrale della gamma. Possiamo anche vedere, nel caso degli autori continentali contemporanei, quali sono stati più spesso collezionati in inglese. Alcuni sono autori religiosi o teologici, come Philippe de Mornay, Luis de Granada, Pietro Martire Vermigli, Du Bartas.

Camden, William (=15)	15/ 9.5% / 24: <i>Anglo-Latin historian and antiquarian</i>
Mornay, Philippe de (=15)	15/ 9.5% / 19: <i>52.5% of copies in English (5 copies of 1 title)</i>
Vermigli, Pietro Martire (=24)	12/ 7.5% / 22: <i>14 copies in English incl. 5 'Commonplaces'</i>
Eusebius, Pamphili (=24)	12/ 7.5% / 12: <i>9 copies of 'Historia Ecclesiastica', 5 in English</i>
Du Moulin, Pierre (=30)	11/ 7% / 18: <i>French Reformed writer, 8 copies in English</i>
Bacon, Francis (=30)	11/ 7% / 26: <i>English philosopher ('Essays' 6 copies)</i>
Luis de Granada (=30)	11/ 7% / 16: <i>9 of 16 copies in English</i>
Du Bartas (=30)	11/ 7% / 15: <i>11 of 15 copies of Du Bartas in English</i>
Machiavelli (=52)	9/ 5.5% / 14: <i>3 of 14 copies in English, 7 in Latin, 4 in Italian</i>
Comines, Philippe de (=71)	8/ 5% / 11: <i>11 copies of 'Memoires', 8 in French</i>
Tasso, Torquato (=71)	8/ 5% / 12: <i>7 copies of 'Godfrey of Bulloigne' in English, 2 in Italian</i>
Guevara, Antonio de (=99)	7/ 4.5% / 14: <i>10 of 14 copies in English, 4 in French, no Spanish</i>
Montaigne (=99)	7/ 4.5% / 7: <i>5 of 7 copies in English</i>
Shakespeare (=99)	7/ 4.5% / 10: <i>3 copies of folio works</i>
Castiglione (=125)	6/ 4% / 7: <i>5 copies in Latin</i>
Chaucer (=125)	6/ 4% / 6: <i>4 copies of 'Works'</i>
Bandello (=125)	6/ 4% / 8: <i>4 copies in English (2 translations), 2 French</i>
Spenser, Edmund (=125)	6/ 4% / 7: <i>5 copies of the 'Faerie Queene'</i>
La Primaudaye (=164)	5/ 3% / 10: <i>10 copies of the 'French Academy' in English</i>
Charron, Pierre (=164)	5/ 3% / 5: <i>4 copies of 'Wisdom' in English, 1 in French</i>
Daniel, Samuel (=164)	5/ 3% / 7: <i>English literary author, 4 copies of 'Historie of England'</i>
Petrarca (=206)	4/ 2.5% / 7: <i>1 copy in English</i>
Sidney, Sir Philip (=206)	4/ 2.5% / 6: <i>6 copies of the 'Arcadia'</i>
d'Urfé, Honoré (=206)	4/ 2.5% / 7: <i>5 copies of 'L'Astrée' in French, 2 in English</i>

Source: PLRE

Con Machiavelli entriamo in un terreno più laico e letterario. Ma Machiavelli è stato collezionato prevalentemente in latino e in italiano, Commynes in francese. Castiglione è in latino, d'Urfé in francese. Per quanto riguarda i singoli titoli continentali collezionati in inglese, spicca il

Godfrey di Tasso. E vediamo che Montaigne è presente in tante biblioteche quanto Shakespeare, e più di Chaucer, Spenser, Daniel o Sidney.

Per concludere. Montaigne scriveva nello spazio e per lo spazio della biblioteca privata europea del suo tempo, essa stessa un prodotto del commercio librario europeo e delle sue varianti regionali. Scriveva per un pubblico di lettori che possedevano copie di Plutarco e Seneca, Cicerone e Ovidio, Aristotele e Sant'Agostino. Ma collezionavano anche teologia e altre forme di nuovo sapere propagate da centinaia di scrittori che si contendevano l'autorità ai margini di questo canone.

Questo spazio è stato plasmato da due mercati e contesti sovrapposti per l'acquisizione e l'uso dei libri. Il primo è quello che in Inghilterra veniva chiamato il 'commercio latino', ovvero i libri per lo studio professionale e clericale, inclusi i libri per una preparazione umanistica. Questo comprendeva certamente alcuni libri in vernacolo, che apparivano in brevi elenchi in caratteri diversi alla fine di ogni sezione dei cataloghi. Poi c'era quello che potremmo definire il 'commercio volgare', libri per lo studio generale e la ricreazione, spesso destinati a biblioteche private meno strutturate da contesti professionali e clericali. In queste biblioteche si potevano trovare autori classici e stranieri in volgare.

Ma il commercio in volgare trasportava anche libri latini, tra cui teologia, medicina, diritto. I due mercati si sovrapponevano. Ogni autore, ogni editore-libraio, ogni consumatore, ogni biblioteca poteva trovare un equilibrio diverso in tempi diversi tra i due tipi di acquisizione e utilizzo dei libri, tra il latino e i diversi volgari, tra la teologia e le *belles lettres*. Allo stesso modo, la traiettoria culturale di ciascun autore in Europa potrebbe variare a seconda della regione. Montaigne è stato recepito come un autore colto e 'latino' più nei Paesi Bassi del XVII secolo che in Inghilterra. Come si può vedere nel catalogo di un libraio, William London, in Inghilterra l'opera di Montaigne gode di una traduzione di successo, non un best seller ma un prodotto vendibile sul mercato 'vernacolare' che per sessant'anni ha modellato la sua traiettoria in modo diverso¹¹.

¹¹ W. London, 1658, *A catalogue of the most vendible books in England*, sig. X3v ('Ld Mountaigne. Essaies translated from the French. folio.')

Bibliografia

- Bacon A., *Papers of Anthony Bacon*, Ms 655, fols. 185r-186r, Lambeth Palace Library (London).
- Burrows S-Curran M., *The French Book Trade in Enlightenment Europe Database, 1769-1794*, <http://fbtee.uws.edu.au/stn/interface/> (ultima consultazione 25/10/2023).
- Catalogus Librorum Bibliothecae Nobilissimi Clarissimique viri piae memoriae D. Philippi Marnixii Sancto-Aldegondii*, Leiden, Christoffel Guyot, 1599.
- Catalogus rariorum & insignium [...] librorvm Gallicorum, Italicorum, Hispanicorum, Anglicorum & Vngaricorum*, Amsterdam, heirs Johannes Janssonius, 1665.
- Leedham-Green E.-S., 1986, *Books in Cambridge inventories: book-lists from Vice-Chancellor's courtprobate inventories in the Tudor and Stuart periods*, 2 vols., Cambridge, Cambridge University Press.
- 'Le biblioteche degli ordini regolari in Italia alla fine del secolo XVI', *Ricerca sull'Inchiesta della Congregazione dell'Indice*, <https://rici.vatlib.it/site/index> (ultima consultazione 25/10/2023).
- London W., 1658, *A Catalogue of the Most Vendible Books in England*, London, William London.
- Millet O., 1995, *La première réception des Essais de Montaigne (1580-1640)*, Paris, H. Champion.
- Montoya A. C., 2021, *Enlightenment? What Enlightenment? Reflections on Half a Million Books (British, French, and Dutch Private Libraries, 1665-1830)*, «Eighteenth-Century Studies»: 909-934.
- 2007, *A woman translator of Montaigne. Appreciation and Appropriation in Maria Heyns's Bloemhof der dooluchtige voorbeelden (1647)*, in P.J. Smith-A.E.K. Enenkel (eds.), *Montaigne and the Low Countries (1580-1700)*, Leiden, Brill: 223-245.
- 2022, *Mornet reloaded: counting enlightenment bestsellers*, in Boutcher W.-Graheli S. (eds.), *Bestsellers in the pre-Industrial Age*, Leiden, Brill.
- Naudé G., 1627, *Advis pour dresser une bibliotheque: présenté à Monseigneur le President de Mesme*, Paris, F. Targa.
- Nelles P., 2012, *Stocking a library: Montaigne, the Market, and the Diffusion of Print*, in P. Ford-N. Kenny (eds.), *La librairie de Montaigne: Proceedings of the tenth Cambridge French Renaissance Colloquium 2-4 September 2008*, Cambridge, Cambridge French Colloquia: 1-24.
- Sayce R. A.-Maskell D., 1983, *A Descriptive Bibliography of Montaigne's Essais, 1580-1700*, Oxford, Oxford University Press.
- Smith P. J., 2007, *Introduction: Montaigne and the Low Countries – Synopsis and New Perspectives*, in P. J. Smith-K.A.E. Enenkel (eds.), *Montaigne and the Low Countries (1580-1700)*, Leiden, Brill: 1-15.
- <https://primarysources.brillonline.com/browse/book-sales-catalogues-online> (ultima consultazione 25/10/2023).
- <https://plre.folger.edu/> (ultima consultazione 25/10/2023).

UN LECTEUR DE MONTAIGNE DANS L'ALLEMAGNE
DE LA FIN DU XVII^e SIÈCLE: CHRISTOPH KORMART
ET SON SOMMAIRE DES ESSAIS

Jean Balsamo

La réception moderne et contemporaine de l'œuvre de Montaigne en Allemagne depuis Goethe a été assez précisément établie. Elle a fait l'objet de mises au point ponctuelles, depuis l'étude fondatrice de Victor Boullier (1921 et 1925)¹. Ces travaux prennent généralement pour point de départ la publication de la traduction des *Essais*, publiée sous le titre de *Versuche* (Leipzig, 1753), par Johann Daniel Tietz. Ainsi considérée, à la différence de celle d'autres pays (en particulier l'Italie, où les *Essais* ont été traduits du vivant même de Montaigne, et l'Angleterre, où la traduction de John Florio, publiée en 1603, a connu une diffusion considérable), la réception allemande a pu être présentée comme un phénomène culturel tardif, appartenant à l'époque des Lumières et au XIX^e siècle, que l'on interprète dans une perspective philosophique². Une telle conception, liant étroitement réception et traduction, a conduit à négliger les formes d'une réception antérieure, entre la fin du XVI^e siècle et la première moitié du XVIII^e siècle. Les raisons sont nombreuses, qui font de l'Allemagne une *terra quasi incognita* des études montaignistes pour la longue période qui va de l'humanisme tardif (*Späthumanismus*) au Rococo, marquée par la Guerre de Trente ans et ses suites. Aux présupposés idéologiques et historiographiques (Boutcher 2017: 376-385), aux clivages entre les disciplines, aux difficultés linguistiques, s'ajoutent des raisons matérielles, en particulier la tâche ardue de

1 Cf. Westerwelle 2011.

2 Cf. la notice consacrée à Nietzsche in Desan 2007: 818-819, avec bibliographie rétrospective.

lire les textes vernaculaires dans des éditions anciennes, dont les formes typographiques peuvent dérouter.

En 1982, Wilhelm Kühlmann ne disposait encore que des travaux exploratoires de Bouillier. Il pouvait écrire: «Eine Rezeptiongeschichte Montaignes für die deutsche Literatur des 17. Jahrhunderts ist ein Desiderat» (Kühlmann 1982: 147, n. 22). Son souhait reste en grande partie d'actualité. Depuis, l'étude de John O'Brien (2016) consacrée à l'exploitation des *Essais* par le juriste Christoph Besold (1577-1628), a apporté un éclairage nouveau sur le sujet, que doivent préciser des contributions encore inédites: l'une du même savant sur les extraits traduits en latin par Gaspar Ens (1616), l'autre, par Lina Herz (2002), consacrée à Johann Christoph Salbach (1637-1707). Dans les remarques qui suivent, notre propos sera d'illustrer, à travers l'étude d'un ouvrage peu connu, le *Sommaire des Essais* de Christoph Kormart, publié dans l'*Abrégé des mémoires illustres, contenant les plus remarquables affaires d'Etat* (Dresde, 1689), la réception de Montaigne par les élites allemandes dans le cadre de la culture de cour et de la pensée politique. Cette réception était liée à la circulation en Allemagne des éditions *françaises* du livre de Montaigne, à des modes de lecture et de compréhension, permettant une utilisation dans des relations inédites d'intertextualité³. Les *Essais* pouvaient ainsi offrir une ressource originale à la réflexion savante comme à l'invention littéraire, dans le cadre du 'transfert culturel' d'une œuvre à la fois entièrement étrangère par sa langue, et pourtant familière par ses choix formels liés au commentaire humaniste et par les références antiques qu'elle mettait en œuvre.

1. LE SOMMAIRE DES ESSAIS ET SON CONTEXTE

L'*Abrégé des mémoires illustres*, dans lequel est publié le *Sommaire des Essais* est une volumineuse compilation politico-diplomatique (Kormart 1689)⁴. Son auteur, ou plus exactement son éditeur, Christoph Kormart (1644-1701), avait fait ses études à Wittenberg et soutenu sa thèse de doctorat à Iéna, avant de séjourner un temps à Strasbourg, important lieu de contact entre la culture française et la culture allemande autour Johann Michael Moscherosch (1601-1669). Son activité de juriste, auteur d'un *De jure consiliorum* (1678) s'était élargie à des travaux de librairie, pour lesquels il exploi-

³ Cf. Balsamo 2025.

⁴ Le «Sommaire des Essais» occupe les pages 606-706. Outre celui de la BnF (Z Payen 1018), nous avons recensé trois exemplaires: Halle, Landesbibliothek, provenant de la Bibliotheca Ponickaviana; Weimar, Maria Amalia Bibliothek (O7: 51); Prague, Bibliothèque nationale, provenant du comte d'Empire Ignaz Karl von Sternberg (1661-1700) et du couvent de Saint-Ambroise, auxquels s'ajoute un exemplaire dans une collection privée. Je remercie Alessandra Preda qui m'a signalé un exemplaire supplémentaire conservé à la Biblioteca Estense Universitaria de Modène (A-2G12, 2H6).

tait sa connaissance des langues et des littératures hollandaise et française, dont il semble avoir connu toute la production imprimée de la seconde moitié du siècle⁵. Membre de la *Fruchtwüschende Gesellschaft*, il enrichit l'allemand par de nombreuses traductions d'ouvrages variés: du théâtre, par sa version de *Polyeucte* de Corneille (1669), de la littérature politique, en donnant la version des *Consideratien van Staat* de Pieter Cornelis van den Horen (1669), des romans tels que *Statira* de La Calprenède (1686), de la médecine, par les *Tableaux de l'Amour* de Nicolas Venette (1690). Ces traductions lui servirent de support pour une création originale en langue allemande. À côté de la tragédie *Maria Stuart* tournée du néerlandais de Jost van Vondel (Halle, 1672), Kormart prétend avoir «composé cy devant et fait imprimer [...] à Leipzig» une tragédie sur la mort de Marie Stuart, d'après le récit donné par Brantôme dans les *Dames illustres*. En revanche, Kormart ne publia pas de traduction des *Essais*.

L'*Abrégé des mémoires illustres* s'inscrit dans un contexte politique et diplomatique. Il est introduit par une suite de lettres de dédicace adressées à plusieurs hauts dignitaires des cours allemandes, ministres d'État et conseillers auliques, parmi lesquels Friedrich Adolph von Haugwitz, premier ministre de l'Électeur de Saxe et Friedrich Maximilian von Stein, conseiller du prince de Brunswick. Dans l'épître générale, datée du 1^{er} mai 1689, qu'il leur adressait, Kormart justifiait ainsi le propos de son livre, révéler les *aulæ arcana* et célébrer l'action politique par le témoignage d'hommes d'État engagés dans la conduite des plus hautes affaires. Il célébrait la fonction ministérielle, la conception de l'intérêt public qui l'ordonnait, la connaissance des «mystères du gouvernement» qu'elle demandait. Il faisait reposer la dignité et l'efficacité de cette fonction sur une «franchise», une liberté de parole qui devait permettre aux ministres ainsi formés de servir leur prince. Dans les *Essais*, Montaigne avait longuement développé cette même conception, en se représentant lui-même sous la fiction de conseiller ayant l'oreille du prince⁶. Ce n'est pas un hasard si Kormart l'alléguait, en le représentant sous une figure topique de sa première réception allemande, celle du «Socrate français»:

Les bonnes Histoires, dit le Socrate François, Michel de Montaigne en ses *Essais* lib. 2 c. 10 f. 299, sont celles qui ont esté escrites par ceux mesmes qui commandoient aux Affaires ou qui estoient participans à les conduire, ou au moins qui ont eu la Fortune d'en conduire d'autres de mesme sorte. (*Abrégé*: 6v)⁷

⁵ Cf. Johannes 1892.

⁶ Cf. Demonet 2017.

⁷ Le texte semble avoir fait l'objet d'une correction en cours d'impression; certains exemplaires portent «les bonnes Histoires, dit François [sic] Michel de Montaigne» (*ibidem*).

Dans son *Abrégé*, Kormart réunit à cette fin de larges extraits des mémoires des principaux personnages ayant joué un rôle de premier plan dans les affaires françaises de la fin du xvi^e siècle et de la première moitié du xvii^e: Nicolas de Villeroy, le maréchal de Bassompierre, les ducs de Rohan, la reine Marguerite, Henri de La Tour d'Auvergne, Henri de Montmorency, le chancelier de Cheverny, l'amiral de Coligny, Castelnau, Brantôme, Sully, le duc de Nevers, Tavannes, Montrésor, le duc de Guise, ainsi que La Rochefoucauld, dont il avait donné par ailleurs une édition des *Mémoires* (Dresde, 1678), d'après une copie qui lui avait été transmise de Hollande. Il ajouta à ces textes des récits des événements politiques de la même période, par Martin de Villegomblain et par Ribier, les rares *Mémoires* de Deagant, les *Mémoires de la Ligue*, en les complétant par des *Vies* de personnages illustres, ainsi que par des extraits des *Mémoires* de Commynes et d'Olivier de La Marche. Ces textes constituent une somme de la pensée politique française telle qu'elle fut théorisée par les acteurs qui l'avaient mise en pratique. Pour la plupart d'entre eux, ils avaient fait l'objet d'éditions récentes, publiées entre 1660 et 1670 sur les presses hollandaises. Kormart en indiquait la date et le format. À la suite de ces textes, entre un traité consacré aux usages diplomatiques, un extrait de l'*Académie française* (1582) de François de La Primaudaye et des extraits des *Fables héroïques contenant les véritables maximes de la politique* d'Audin qui concluaient le volume, figurait un *Sommaire des Essais* d'une centaine de pages. Bien qu'elle fût annoncée sur le titre général comme «une œuvre digne de la Postérité», riche d'«observations morales et politiques», cette longue partie, débutant en mauvaise page sous les trois lignes conclusives du texte précédant, n'était pas mise en valeur par une distinction typographique particulière. Elle avait pour titre intermédiaire «Les Essais de Montaigne illustre» (*Abrégé*: 606). Kormart précisait que son *Sommaire des Essais* avait été établi sur l'édition in-folio, publiée à Paris en 1657⁸. Cette indication est intéressante pour l'histoire de la diffusion du livre de Montaigne en Allemagne: au contraire des autres textes français repris dans l'*Abrégé*, qui provenaient presque tous des presses elzéviriennes ou associées, l'édition des *Essais* dont Kormart se servait n'était pas l'édition hollandaise de 1659⁹, mais une édition publiée en France.

Kormart commençait par un bref éloge de Montaigne, dont il rappelait la réputation auprès des «gens d'érudition en France»:

L'estimation qu'on a fait de cet Auteur, est le plus grand, qu'on a

8 L'édition, publiée à Paris en 1657, a été partagée entre douze libraires; cf. Sayce-Maskell 1983: 146-153, n. 31, qui mentionnent deux exemplaires conservés en Allemagne: Göttingen (2 PHIL VI. 4077; à l'adresse de Piot) et Regensburg, auxquels s'ajoute un exemplaire à Dessau.

9 Une même édition des *Essais* a été publiée dans les Pays-Bas en 1659, en deux émissions, l'une à l'adresse d'Amsterdam, Anthoine Michel, l'autres à celle de Bruxelles, François Foppens, en trois volumes in-12; Sayce-Maskell 1983: 158-162, n° 33, qui mentionnent les exemplaires conservés à Erlangen, Fribourg-en-Brisgau et Göttingen.

donné à un par jamais. Car tous les Gens d'Erudition en France pensent bien sauver l'honneur de leur jugement quand ils luy donnent ce Gentil Eloge. C'est un gentil livre. C'est un bel ouvrage. Nous a laissé si peu que douter de sa profondeur, et que desirer de luy. Les autres discourent sur les Choses. Cettuy-cy sur le discours mesme, autant que sur elles. (ivi: 606)

De façon méthodique, dans une suite de *Testimonia* liminaires, il alléguait les auteurs qui avaient contribué à cette réputation. Il citait à cet effet le jugement formulé par Guez de Balzac dans ses *Entretiens* («Ses digressions sont très agreables, et très instructives», Guez de Balzac 1657: 157) et celui de Gabriel Naudé, dont l'éloge, publié dans les *Considérations politiques sur les coups d'État*, conçu en forme d'opposition entre les écrivains grecs, latins et français, conduisait à affirmer la supériorité des derniers, en l'occurrence Montaigne, non pas seul mais associé à Charron¹⁰. Kormart faisait précéder ces autorités françaises par les mentions d'auteurs allemands. Il alléguait ainsi un extrait du *De majestate* (1625) de Christoph Besold, qui lui-même alléguait Juste Lipse (O'Brien 2016: 175):

Certe quod invitus dico, multa habet ad Atheismum declinantia Michaël Montanus in Lib. des Essais Gallorum Socrates, et quem summis laudibus evehit Lipsius in Epist. ad eum scriptis. (Abrégé: 607).
[En tout cas, et je le dis à regret, Michel de Montaigne, le Socrate français que célèbre par de si hautes louanges Lipse dans ses *Épîtres* à lui adressées, a beaucoup d'arguments tendant à l'athéisme dans ses livres des *Essais*].

Kormart n'esquivait pas la réputation d'athéisme attribuée à Montaigne depuis près d'un siècle. Mais, dans une Allemagne que la Guerre de Trente ans avait désabusée d'un point de vue religieux, celle-ci apparaissait comme une formule topique sinon acceptable, contrebalancée par les «*summis laudibus*» de Juste Lipse. Il mentionnait également une formule prise de la *Dissertatio de politico* (1652) de Georg Gumpelzhaimer d'après le texte édité par Johann Michael Moscherosch: «Les *Essais de Michel de Montaigne Opus Socratis illius Gallici quoquidem nec Gallia [...]*» (*ibidem*).

Par-delà ces témoignages et leur célébration du «Socrate français», l'originalité de Kormart était de justifier son choix de publier le *Sommaire des Essais* en français et non pas dans une «translation allemande» qui aurait été nécessairement laborieuse:

¹⁰ «Senèque m'a plus servi qu'Aristotle [*sic*]: Plutarque que Platon, Juvénal et Horace qu'Homère et Virgile: Montaigne et Charon [*sic*] plus que tous les precedens» (*Abrégé*: 608); Naudé 1667: 37; cf. Dréano 1940.

Un abrégé doit toujours retenir et observer les paroles et termes de son Auteur. Ainsi l'intention n'a pas esté de faire une translation allemande peisible [...]. On ne cherche pourtant icy une gloire dans cette *Composition françoise*: ce seroit une vanité deboutée, ce *Langage de nos Ennemis* estant aujourd'huy tout vulgaire, aussi entre le menu Peuple, mais pour continuer la mesme route que j'ay trouvé dans ces *Memoires illustres*. (ivi: 13v; nous soulignons)

Une rédaction en allemand de ce *Sommaire des Essais* ne se justifiait pas, à la fois pour respecter la cohérence linguistique de l'*Abrégé des mémoires illustres* dans son ensemble, et en raison de la diffusion de la langue française en Allemagne. Toutefois, il est à noter que cette pratique linguistique n'était pas due à une admiration pour la France ni à la soumission des lettrés allemands à un prétendu modèle culturel français, mais à une nécessité: en 1689, selon Kormart, le français, diffusé en Allemagne jusque dans le menu peuple, était une langue politique et diplomatique, la «langue de nos ennemis», d'un ennemi dont l'action concertée, depuis Richelieu, avait conduit à la destruction systématique de l'ancienne Allemagne. La relation des Allemands à la France, alors même qu'ils commençaient à en adopter les usages et la civilité de cour, s'affirmait ainsi comme l'expression du ressentiment et de l'hostilité bien plus que de la bienveillance. Dans ce contexte, l'intérêt qu'ils témoignaient à l'égard de Montaigne et de son œuvre, considérée dans sa richesse morale et politique, est d'autant plus admirable. Cet intérêt s'affirmait sur un fond d'hostilité qui aurait pu conduire les Allemands à ignorer le livre et son auteur, bien que ceux-ci eussent bénéficié d'une longue et précise réception dans le code érudit des lettrés de la première moitié du siècle. À l'époque de Kormart, la lecture de mémoires politiques français en général et des *Essais* en particulier pouvait avoir une fin plus pratique qu'un usage savant: elle apparaissait comme une manière subtile de connaître l'ennemi, les Français, à travers la représentation que ces textes avaient donnée d'eux. Or peu d'auteurs avaient été plus sévères que Montaigne dans le portrait qu'il traçait de ses compatriotes à l'époque des guerres de religion, dans la critique des institutions françaises, dans la démythification du pouvoir monarchique, de ses faiblesses et de ses abus¹¹.

2. NOTES DE LECTURE ET EXCERPTA

Le *Sommaire des Essais* établi par Kormart est composé d'une suite de notices disposées suivant l'ordre des chapitres des trois livres des *Essais*. Toutefois, cette suite se révèle incomplète et elle apparaît comme le résultat d'un pro-

¹¹ Cf. Balsamo 2019: 285-369.

cessus de sélection. Plusieurs chapitres, et certains parmi ceux que nous considérons comme les plus importants, ont été négligés et ne font pas même l'objet d'un développement: dans le livre I, les chapitres «Le profit de l'un...» (21), «Vint neuf sonnets...» (28), «Des Cannibales» (30), «D'un défaut de nos polices» (34), «Du jeune Caton...» (36), «De la bataille de Dreux» et «Des noms» (45-46), «Des Destries» (48), «De Democritus...» (50), «De la parcimonie...» et «D'un mot de Cesar» (52-53); dans le livre II, les chapitres «De la conscience» et «De l'exercitation» (5-6), «De l'affection...» et «Des armes...» (8-9), «De la cruauté» (11), «Du démentir» (18), ainsi que la suite des chapitres 22-26 et 28-34; dans le livre III, le chapitre «Des coches» (6). Toutefois, ces chapitres développent des sujets et des arguments trop disparates pour qu'on puisse interpréter leur suppression comme la conséquence d'une censure religieuse ou morale, analogue à celle qui avait conduit Simon Goulart à mutiler l'édition protestante des *Essais*, publiée en 1595¹². D'une part, les chapitres traitant de la religion sont tous mentionnés et résumés dans le *Sommaire des Essais*, même le chapitre «De la liberté de conscience» et son éloge machiavélien de l'empereur Julien. La notice allègue l'exemple de l'empereur et se conclut sur une maxime transcrite des *Essais*: «Entre les gens de bien s'en void plusieurs que la Passion pousse hors les bornes de la raison» (*Abrégé*: 665)¹³. Du chapitre «Des Prières», Kormart tire un extrait à portée satirique, qui transcrit également le texte des *Essais*: «Il se voit plus souvent cette faute, que les Theologiens écrivent trop humainement, que cette autre que les humanistes escrivent trop peu theologalement» (*ivi* : 647; *Essais* I, 56: 341). D'autre part, si dans la notice consacrée au chapitre «Sur des vers de Virgile» toute la dimension érotique est gommée, dans celle résumant «De la force de l'imagination», non seulement la prosopopée du membre viril est bien décryptée, mais encore son objet est mis en exergue par l'emploi de l'italique: «Icy fait mention de la liberté indocile du *membre de l'homme, ou viril*, et comment il vient animé» (*Abrégé*: 629). De la même manière, la crudité du commentaire de l'expression «*spongia*» dans le chapitre «Des coustumes...» (I, 49) est soulignée, ou, dans le chapitre «Des Boiteux», pourtant réduit en quatre lignes, le proverbe italien «coucher avec la boiteuse» est conservé. La sélection opérée par Kormart ne censure pas le texte des *Essais*, elle procède d'un choix qui reflète ses intérêts de lecteur.

Chacun des chapitres retenus dans le *Sommaire des Essais* fait l'objet d'un résumé de quelques lignes. La longueur des résumés n'est pas proportionnelle à la longueur des chapitres. Les courts textes du début du premier livre sont souvent plus longuement détaillés que les grands chapitres du livre III. «Qu'il faut sobrement...» (I, 21) est résumé en deux phrase, sur quatre lignes, en l'occurrence deux préceptes: «Qu'il faut sobrement se mesler de

¹² Cf. Giaccone 1986; Aaronian 2002; Legros 2005.

¹³ Montaigne 2007 II, 19: 706-707. Nos références renvoient toutes à cette édition.

juger des ordonnances divines. Religion des Chrestiens ne se doit autoriser par les evenemens» (*Abrégé*: 637). «De l'Amitié» est réduit à huit lignes, «De la solitude», en cinq lignes. Inversement, le court chapitre anecdotique «À demain les affaires» (II, 4) fait l'objet d'un développement de trois pages. L'«Apologie de Raymond Sebond» est réduite en un premier résumé sur dix lignes:

Traite l'Autheur la science naturelle avec des observations tout [*sic*] singulières et rares, si bien entre les hommes qu'entre les Bestes, et par les autres mouvemens et changemens des choses au monde, lequel chap. fait seul un entier livre, à fol. 313 jusques à 445. & il y a des Observations bien remarquables et dignes de la Posterité. (*Abrégé*: 655-656)

La suite du résumé est déplacée après la notice des chapitres 13 et 10 inversés, en un développement de quatre pages. Ce déplacement semble être la conséquence d'une mauvaise transcription de la copie manuscrite ou plus probablement être dû à un accident de composition. Ce résumé donne une définition de la nature du discours de Montaigne par un rappel de la *Théologie naturelle*, dans lequel «l'auteur parlant de l'industrie des bestes recite Plutarque». La notice reprend du texte original plusieurs maximes, des exemples et des comparaisons («Un sénateur Romain disoit»; «les espics de bled», «question pour l'amy»). En revanche, le scepticisme chrétien développé dans l'argumentation de Montaigne est réduit à un précepte, lui aussi transcrit du texte même des *Essais*: «C'est à l'avis de Socrate, et au mien aussi le plus sagement juger du ciel, que de n'en juger point» (*ibidem*: 660; *Essais*, II, 12: 566). À propos du chapitre «De la Praesomption», Kormart relève l'exemple de Philopœmen et l'apophtegme du chancelier Oliver, ainsi que la citation de Properce («*Turpe est...*») qui la suit. Dans le livre III, les chapitres «Des Boiteux» et «De la Physionomie» sont réduits respectivement à quatre et à trois lignes. À l'inverse, le chapitre «De trois commerces» est longuement détaillé, en particulier pour tout ce qui concerne la conversation des Dames. Le *Sommaire des Essais* s'achève abruptement sur une maxime qui résume la fin du chapitre «De l'expérience»: «Grandeur de l'Ame tient pour grand tout ce qui est assez» (*Abrégé*: 706).

La nature composite et disparate des notices rédigées par Kormart peut dérouter. Ces textes, souvent rédigés en style nominal, résument l'argument principal du chapitre des *Essais* pris en considération, en expliquant le point de vue et l'intention de Montaigne, ainsi, à propos de II, 3: «L'Auteur traite dans tout ce chapitre de l'Αυτοχειρία et raisonne si elle est permise ou non» (*ivi*: 650). Ils paraphrasent l'argumentation principale. Ils reproduisent souvent des phrases de Montaigne, en particulier des préceptes et des maximes, mais aussi des citations prises dans le texte des

Essais (ainsi quatre vers italiens dans «De ne communiquer sa gloire»). Ils mettent en valeur des exemples qui pourraient être indexés dans une table de lieux communs: ainsi, à propos du chapitre «Des prières», celui de la Reine de Navarre (*ivi*: 648). À plusieurs occasions, ils éclairent l'argumentation des *Essais* par la confrontation avec d'autres auteurs, en particulier Grotius (*ivi*: 617) et surtout La Primaudaye, dont l'*Académie françoise* est mise à contribution par Kormart, qui y relève des exemples identiques à ceux que cite Montaigne, ou qui conteste les auteurs allégués par celui-ci: «La Primaudaye fait quasi le mesme recit» (*ivi*: 633-634).

Bien qu'on puisse identifier des citations plus ou moins longues du texte de Montaigne dans ces notices, celles-ci ne sont ni des résumés ni des abrégés élaborés de façon systématique. En réalité, le *Sommaire des Essais* correspond à la transcription de marques de lecture, de passages soulignés, de notes cursives, d'*excerpta* et de *marginalia* portés sur un exemplaire des *Essais*, à la pagination duquel Kormart renvoie précisément à certaines occasions, ainsi, à propos du chapitre «De l'experience»: «L'Esté plus incommode que l'hyver, et pourquoy, fol. 825» (*ivi*: 704; *Essais*, III, 13: 1154). Il offre ainsi à son lecteur non pas un résumé ou un sommaire des *Essais*, mais le témoignage d'une lecture suivie et anthologique. Ces annotations, dues à un lettré allemand francophone du dernier quart du xvii^e siècle, ont été rédigées et retranscrites en français. De même que l'expression révèle des maladresses, leur transcription en un livre est parfois fautive. La coquille «il laissa son argent chez un Bunquin [*sic* pour banquier]» (*Abrégé*: 685; *Essais*, III, 9: 994) est manifestement une erreur de lecture lors de l'établissement de la copie destinée à l'imprimeur plutôt qu'une bourde de celui-ci.

Montaigne lecteur prétendait 'parler' à ses livres latins, grecs ou italiens dans sa propre langue en les annotant¹⁴. Kormart se distinguait de lui en cherchant à parler aux *Essais* et des *Essais* dans leur langue, le français. Il témoignait ainsi de sa compétence linguistique en même temps que du processus d'apprentissage et de perfectionnement qui avait permis une telle maîtrise. En ce qui concerne leur contenu, les annotations elles-mêmes ne portent guère de marques de subjectivité. Lorsqu'elles mentionnent un «je», celui-ci transcrit la première personne employée par Montaigne écrivain, sans exprimer le «je» de Kormart lecteur: «Si prendre des livres estoit les apprendre, et si les voir estoit les regarder: et les parcourir les saisir: j'aurois tort de me faire du tout si ignorant que je dis» (*Abrégé*: 698; nos italiques). La phrase est tirée des *Essais* (Montaigne 2007, III, 9: 1041)¹⁵. Les annotations de Kormart révèlent ainsi sa méthode: celle de l'annotation humaniste. En cela, elles sont analogues à celles que Montaigne lui-même,

¹⁴ «Car quelque langue que parlent mes livres, je leur parle en la mienne» (Montaigne 2007, II, 10: 440).

¹⁵ Le texte de l'édition de 1657 dont Kormart s'était servi est conforme à la leçon de l'édition originale.

portait sur ses propres livres¹⁶. Si elles font apparaître des choix et des intérêts, elles n'expriment pas des jugements ni des réactions de lecteur. Ce n'est pas un hasard sans doute si la lecture que Komart fait des *Essais* n'est guère attentive à la dimension personnelle du livre de Montaigne dans son ensemble, comme un autoportrait de son auteur.

Les notices établies par Kormart d'après ses annotations en marge d'un exemplaire des *Essais* portent sur des sujets variés, principalement sur des points d'érudition. En revanche, dans leur diversité même, elles ne privilégient pas un aspect religieux, politique ou diplomatique. Si Kormart extrait du chapitre «De la vanité», la citation du quatrain politique de Pibrac relatif au bon gouvernement, en revanche, dans la notice consacrée au chapitre «De mesnager sa volonté», il ne fait aucune allusion à l'action de Montaigne en qualité de maire de Bordeaux, qui aurait pu justifier une interprétation en termes politiques. Et quoiqu'elle soit rare, l'interprétation politique l'emporte sur l'interprétation religieuse. Dans la note consacrée au chapitre «Divers evenemens de même conseil» (I, 23, mal chiffré I, 21), Kormart prétend donner une identité au personnage que Montaigne évoquait par allusion en célébrant sa magnanimité. Il éclaire l'expression «Un prince des nostres» par le nom de Henri IV, «un roy de France». L'identification qu'il propose donne une clé pour comprendre un texte allusif. Mais toute séduisante qu'elle est, cette identification est inexacte: non seulement le siège de Rouen, en 1562, cadre du récit de Montaigne, était conduit par Antoine de Bourbon, roi de Navarre et non pas par son jeune fils Henri, mais dans son texte, Montaigne faisait une claire mention à la religion du prince menacé par une tentative d'assassinat, en l'occurrence le duc de Guise (Montaigne 2007, I, 23: 128 et 1381, note). Dans sa notice, Kormart remplace l'allusion à un chef catholique par le nom de Henri IV, un roi protestant. Toutefois, on ne saurait interpréter la modification qu'il propose comme un choix confessionnel destiné à prendre sens dans un contexte allemand et luthérien. Ailleurs dans l'*Abrégé des mémoires illustres*, Kormart ne manque pas de citer des extraits des *Mémoires* d'un autre duc de Guise, sans vouer à une sorte de *damnatio memoriae* l'illustre maison lorraine identifiée à la cause catholique. La modification qu'il propose en remplaçant l'allusion au duc de Guise par le nom de Henri IV s'inscrit non plus en relation aux guerres de religion, mais dans un nouveau contexte, dans le cadre du despotisme monarchique qui s'imposait, à la fin du XVII^e siècle, à l'Europe en général et à l'Allemagne des cours princières en particulier: elle contribue à célébrer comme des vertus royales la magnanimité et la clémence, qu'il convenait de réserver à un souverain en titre, et non plus à un grand feudataire, fût-il digne de cet éloge, comme l'avait fait Montaigne, un siècle plus tôt.

Il y a ainsi un contraste manifeste entre l'ambition affichée par Kormart, celle de donner un grand ouvrage de réflexion politique, et l'usage ponctuel

¹⁶ Sur ce mode d'annotation, cf. Balsamo 2004.

qu'il fait des *Essais* de Montaigne, réduits à de brèves notes de lecture, sans véritable cohérence thématique. D'une certaine manière, le *Sommaire des Essais* peut être considéré en défaut par rapport aux autres véritables «mémoires d'État» qui constituent la matière du livre, et Kormart pourrait être taxé d'incohérence en réservant dans l'*Abrégé des Mémoires illustres* une place aussi importante (100 pages) aux *Essais*, alors même qu'il n'en privilégiait pas le contenu politique dans ses annotations. Peut-être son choix a-t-il tenu à de simples raisons éditoriales, au souci d'amplifier son ouvrage: plusieurs détails, tel le fait que l'extrait de l'*Académie française*, cité à la suite du *Sommaire des Essais*, ne soit pas indiqué dans la table des matières, confirment une part de bricolage dans la constitution du volume. Le choix de Kormart, contradictoire en apparence, exprimait peut-être aussi un goût personnel, qui le conduisait à mettre en valeur un auteur qu'il connaissait bien et pour lequel il avait une certaine dilection. Il correspondait surtout une tradition critique qui avait défini Montaigne comme un auteur 'politique', et qui le conduisait à l'insérer comme une autorité dans une somme théorique, une *trattistica*, en toute indépendance de la réalité et de la complexité d'une œuvre qui ne se limite ni aux souvenirs d'une carrière au service des Grands ni à des considérations politiques et diplomatiques.

En Allemagne, dans la première moitié du siècle, cette conception politique avait été développée par les juristes Besold et Gumpelzhaimer, et elle avait trouvé son aboutissement dans la représentation de Montaigne en «*Politicus et senator aquitanus*» par Paul Freher dans son *Theatrum virorum clarorum*, publié à Nuremberg un an avant l'ouvrage de Kormart (Desan 2018: 108-110). En France, Gabriel Naudé avait cité Montaigne comme une autorité, non seulement dans ses *Considérations politiques*, mais aussi dans sa *Bibliographie politique* (Naudé 1642: 177): «Il réduit en art les préceptes de la sagesse même. Il est vrai que son livre nous donne à la fois Aristote, Sénèque, Plutarque, et qu'il contient en soi quelque chose de divin qu'avant lui n'ont eu tous les anciens et tous les modernes». La conséquence était que, sans privilégier lui-même la matière politique dans les *Essais*, Kormart suivait ses devanciers pour donner du livre de Montaigne une clé de lecture prestigieuse, en l'associant à un contexte politique. Cette clé, sans renoncer à confirmer Montaigne comme le «Socrate français», faisant aussi de lui l'égal d'un Villeroy, d'un Sully, d'un La Rochefoucauld, des grands personnages et en même temps les auteurs qui donnaient les clés des *arcana imperii* autorisées par une expérience privilégiée. C'est dans cette perspective, qu'un dignitaire impérial et un homme de cour tel que le comte d'Empire Ignaz Karl von Sternberg, pouvait se le faire lire l'ouvrage de Kormart par son bibliothécaire. C'est aussi sur le prestige politique dont bénéficiait Montaigne que prirent appui des initiatives éditoriales plus ambitieuses, à travers lesquelles, progressivement, la réception allemande des *Essais* put connaître son *aggiornamento*. Parmi les souscripteurs de l'édition procurée

par Pierre Coste et publiée à Londres en 1724 figuraient ainsi le baron d'Ilgen (1654-1728), un diplomate brandebourgeois, ou Johann Philipp von Hattorff (1682-1737), un haut fonctionnaire à la cour de Hanovre, de même rang et appartenant au même milieu que les dédicataires saxons de l'ouvrage de Kormart¹⁷.

L'*Abrégé des mémoires illustres* contenant le *Sommaire des Essais* est un ouvrage rare. En 1848, le Dr. Payen en avait acquis un exemplaire à l'occasion de la seconde vente de Jérôme Bignon, dans laquelle il trouva d'autres ouvrages relatifs à Montaigne. Le grand collectionneur signala son intérêt en termes emphatiques: «Le volume le plus curieux, le plus inattendu, le plus ignoré, le plus rare, à coup sûr un des plus précieux, de tous ceux que nous avons réunis jusqu'à ce jour sur l'auteur des *Essais*»¹⁸. Pourtant, par la suite, et à l'exception d'une brève mention dans une étude récente qui le cite comme un ouvrage à étudier pour illustrer la contribution de Montaigne à la science politique allemande (Westerwelle 2011: 72-73), l'ouvrage a complètement échappé à l'attention des spécialistes et en particulier de Victor Bouillier, illustrant par là-même la déperdition du savoir qui caractérise les études montaignistes contemporaines. L'ouvrage de Kormart est un document décisif dans la connaissance de la réception des *Essais* en Allemagne, à la fin du xvii^e, entre les juristes lettrés de la Renaissance tardive et les philosophes des Lumières. De surcroît, bien qu'il ait été rédigé en français, il renouvelle la perspective même de l'histoire des traductions, en éclairant le contexte linguistique qui permettait encore à son époque aux Allemandes de se passer d'une version des *Essais*. La réception de Montaigne et des *Essais* a été un phénomène de longue durée qui demande à être périodisé. Antérieure à la Guerre de Trente ans et de ses suites, elle s'est renouvelée à la fin du siècle et au début du siècle suivant, en s'inscrivant dans une réception d'ensemble de la culture et d'un modèle français, expressions d'une puissance politique et diplomatique à vocation hégémonique. Ce modèle suscita par réaction un effort national d'émancipation pour développer la langue allemande. Soixante ans après l'ouvrage de Kormart, c'est sur ces bases que put finalement se concevoir et se réaliser l'entreprise de traduire les *Essais* en allemand. Celle-ci venait en son temps. Elle apparaissait comme une illustration des possibilités nouvelles de la langue allemande, tout en étant la condition pour continuer à lire les *Essais*, dont la réputation restait entière, mais dont la langue, datée, malgré les mises à jour dues aux éditeurs du xvii^e, n'était plus celle du bon usage pratiqué dans les cours. La langue de Montaigne n'était plus le français qu'apprenaient et que parlaient les élites allemandes de l'époque des Lumières. Ce travail d'illustration et de mise à jour fut réalisé par Tietz en 1753, puis par Johann Joachim Bode en 1793

17 Sur ces dédicataires allemands des *Essais* édités par Coste, cf. Balsamo 2025.

18 Dr. Payen 1849; repris dans *Id.*, 1849b; cf. Richou 1878: 113; le contenu de l'ouvrage a été sommairement décrit dans Leopizzi 2007: 447-449.

(Bouillier 1933). C'est sur ces traductions, complétées par celle du *Journal du voyage* par Johann Heinrich Friedrich Ulrich en 1777 (Adam 2012), que put à nouveau se renouveler et se poursuivre la réception allemande de Montaigne.

Bibliographie

- Aaronian D., 2002, *La censure de Simon Goulart dans l'édition 'genevoise' des Essais* 1595, «Bulletin de la Société internationale des amis de Montaigne» 27-28: 83-96.
- Adam W., 2012, *Verspätete Ankunft. Montaignes Journal de voyage im 18. Jahrhundert. Rezeption eines frühneuzeitlichen Textes*, Heidelberg, Winter.
- Balsamo J., 2004, *Les Essais de Montaigne et leurs premiers lecteurs: exemplaires annotés (1580-1598)*, «Montaigne Studies» 16: 143-150.
- , 2019, *La Parole de Montaigne. Littérature et humanisme civil dans les Essais*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- , 2025, *Quelques aspects de la réception des Essais en Allemagne (XVII^e – XVIII^e siècles)*, «Montaigne Studies» 37: 125-144.
- Bouillier V., 1921, *La Renommée de Montaigne en Allemagne*, Paris, É. Champion.
- , 1925, *Montaigne et Goethe*, «Revue de Littérature comparée» 5: 572-593.
- , 1933, *Montaigne en allemand. Christoph Bode son grand traducteur*, «Revue de littérature comparée» 13: 5-13.
- Boucher W., 2017, *The School of Montaigne in Early Modern Europe 1: The Patron-Author, 2: The Reader-Writer*, Oxford, Oxford University Press.
- Demonet M.-L., 2017, *'Quoi, si j'étais autre?' Potentiel, virtuel, contrefactuel. Modalités de la confession dans le livre III des Essais*, «Bulletin de la Société internationale des amis de Montaigne» 65.1: 27-48.
- Desan Ph. (éd), 2007, *Dictionnaire Michel de Montaigne*, Paris, H. Champion.
- , 2018, *Iconographie de Montaigne. Portraits et œuvres*, Paris, Classiques Garnier.
- Dréano M., 1940, *Montaigne et Gabriel Naudé*, «Bulletin de la Société des amis de Montaigne» 8: 30-31.
- Giacone F., 1986, *Gli Essais di Montaigne e la censura calvinista*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance» 48: 671-699.
- Guez de Balzac J.-L., 1657, *Entretiens*, Paris, Billaine.
- Herz L., 2022, Communication au colloque *Michel de Montaigne – Die internationale Rezeption der Essais: Formen, Deutungen, Konjunkturen*, Université d'Osnabrück, 1-3/12/2022.
- Johannes W., 1892, *Christophorus Kormart als Übersetzer französischer und holländischer Dramen*, Inaugural-Dissertation, Berlin, Driesner.

- Kormart C., 1689, *Abrégé des mémoires illustres contenant les plus remarquables affaires d'Estat, enrichi d'un sommaire des Essais de Montaigne*, Dresden, Gunther & Rideli.
- Kühlmann W., 1982, *Gelehrtenrepublik und Fürstendstaat: Entwicklung und Kritik des deutschen Späthumanismus in der Literatur der Barockzeit*, Tübingen, Niemeyer.
- Legros A., 2005, *Ce qui gênait Simon Goulart dans le chapitre 'Des prières'*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance» 67: 79-99.
- Leopizzi M., 2007, *Michel de Montaigne chez le Docteur Payen*, Fasano, Schena.
- Montaigne M., 1753-1754, Michaels Herrn von Montagne *Versuche, nebst des Verfassers Leben, nach der neuesten Ausgabe des Herrn Peter Coste ins Deutsche übersetzt*, Leipzig, bey Friedrich Lankischens Erben.
- Montaigne M., 2007, *Les Essais*, éd. de J. Balsamo-M. Magnien-C. Magnien-Simonin Paris, Gallimard (Bibliothèque de la Pléiade).
- Naudé G., 1642, *La Bibliographie politique contenant les livres et la méthode nécessaire à étudier la politique*, Paris, Veuve Pelé [1635].
- , 1667, *Considérations politiques sur les coups d'estat*, s.l.
- O'Brien J., 2016, *Montaigne beyond the Rhine. The Essais in the Work of Christoph Besold*, in N. Kenny-R. Scholar-W. William (eds), *Montaigne in Transit. Essays in Honour of Ian Maclean*, Oxford, Legenda: 171-187.
- Dr. Payen J.-F., 1849, *Coup d'œil rétrospectif sur la vente Bignon*, «Journal de l'amateur de livres» 15.3: 81-88, repris dans 1849b.
- , 1849b, *De Christoph Kormart et de son analyse des Essais de Montaigne*, Paris, Guiraudet & Jouaust.
- Richou G., 1878, *Inventaire de la collection des ouvrages et documents réunis par J.-F. Payen et J.-B. Bastide sur Michel de Montaigne*, Paris, Técheiner.
- Sayce R.A.-Maskell D., 1983, *A Descriptive Bibliography of Montaigne's Essais*, 1580-1700, Oxford, Oxford University Press.
- Westerwelle K., 2011, *'Er denkt zu sehr französisch!'. Les Essais en traduction allemande*, «Montaigne Studies» 23: 67-80.

JOHANN DANIEL TIETZ E LA SUA TRADUZIONE
DEGLI *ESSAIS* (1753-1754) NEL CONTESTO
DEL *KULTURTRANSFER* TRA FRANCIA E GERMANIA*

Maurizio Pirro

Nella germanistica, come anche in altre discipline, hanno avuto un certo successo dalla metà degli anni Ottanta in poi le teorie sul *Kulturtransfer*, in particolare nella versione che ne hanno dato Michel Espagne e Michael Werner¹. Insieme al lavoro sulla nozione di ‘campo culturale’ portato avanti da Pierre Bourdieu e a quello sul concetto di ‘polisistema’ sviluppato da Itamar Even-Zohar, l’allargamento della prospettiva permesso dagli studi sulla circolazione del sapere tra culture ha determinato un’accensione di interesse sia per le pratiche di traduzione in alcuni momenti decisivi per il commercio della conoscenza come il Settecento, sia per le figure di intellettuali protagonisti di tali pratiche². È noto come Espagne e Werner abbiano riconosciuto l’importanza di figure non specializzate di mediatori tra una cultura e l’altra, dediti ad attività di traduzione in ragione dei loro interessi personali e soprattutto del circuito di rapporti in cui sono inseriti – rapporti di tipo professionale, oppure di pura e semplice amicizia nata sulla base di interessi comuni. A metà del Settecento i libri e le idee viaggiano dentro una fitta rete di relazioni tra eruditi attivi anche in campi assai lontani da quelli nei quali si esplica il loro lavoro di mediazione. Il *Kulturtransfer* è innanzi tutto un prodotto dell’ideale di socievolezza tipicamente settecentesco. Si traduce per intensificare lo scambio di informazioni e alimentare i lega-

* Desidero ringraziare Wolfgang Adam (Osnabrück) per alcune preziose indicazioni di lettura.

¹ Cf. Espagne-Werner 1987; Lüsebrink-Reichardt 1997; Espagne 1999.

² Sul fronte italo-tedesco si vedano su tutti i lavori di Cantarutti (2005; 2012; 2013) e ora anche Rossi 2019; Biagi-Rispoli 2021; Nebrig-Rossi-Sisto 2022.

mi di collaborazione. Si traduce, ancora, per mettere in connessione punti lontani del campo culturale e lo si fa in tempi straordinariamente rapidi, riducendo il più possibile il divario tra la produzione di un testo e l'avvio del dibattito reso possibile dalla sua circolazione in contesti ulteriori rispetto a quello originario. Johann Daniel Tietz pubblica nel 1752 una versione del *Discorso sulle scienze e sulle arti* di Rousseau che, dopo la sua presentazione all'Accademia di Digione, ha innescato una polemica destinata ad assumere dimensioni paneuropee. Sono passati solamente due anni dall'uscita del testo francese, eppure Tietz, sia pure con una punta di ironia, sente la necessità di scusarsi con i lettori per aver provveduto a tradurlo così lentamente:

Man wundert sich [...], daß es nur noch nicht Deutsch übersetzt worden. Hätte Herr *Rousseau* gewust, daß es seiner Arbeit so lange Zeit (denn ein Jahr ist für ein Französisches Buch, das übersetzt werden soll, allerdings lange) an einem Dollmetscher fehlen sollte, er würde gewiß eine besondere Anmerkung von der Sorglosigkeit der Deutschen in den schönen Wissenschaften gemacht, und folglich von den Sitten derselben, wie aus seinen Sätzen folgen muß, ein besseres Urtheil gefället haben. (Rousseau 1997: 7-8)³

Si traduce, infine, mettendo in pratica forme assai avanzate di trasversalità. Trasversalità delle culture nazionali, che iniziano a essere intese come parti di una *koinè* complessiva, e trasversalità dei saperi, i quali si mescolano tra loro in modo indipendente dall'ambito disciplinare di competenza dei traduttori. Tietz, che tra 1753 e 1754 si assume la fatica davvero stupefacente di tradurre in un colpo solo i tre libri degli *Essais* e i materiali contenuti nell'edizione che assume come riferimento⁴ (quella di Pierre Coste del 1739), è uno studioso di scienze naturali che ha da poco discusso la sua tesi sulle caratteristiche della luce della luna (*Luminis lunaris theoria nova argumentis cl. Euleri superstructa*, su cui Tietz viene esaminato il 20 dicembre 1752) e si avvia a una carriera accademica nell'ambito della matematica e della fisica. Come ha notato Kleinert (2004: 229-230), la dissertazione di Tietz non è un lavoro meramente riepilogativo, ma presenta le caratteristiche proprie

3 «C'è da stupirsi [...] che i tedeschi abbiano tardato tanto a tradurlo. Se *Rousseau* avesse immaginato che ci sarebbe voluto tutto questo tempo per trovare un traduttore (anche un anno, infatti, è eccessivo per la traduzione di un libro francese), avrebbe certamente inserito una noticina sul lassismo dei tedeschi nel campo delle belle arti e avrebbe di conseguenza espresso un giudizio migliore sui loro costumi, conformemente ai suoi principi». Le traduzioni dal tedesco sono tutte di Maurizio Pirro.

4 La versione di Tietz è disponibile (e tuttora in commercio) in una ristampa approntata nel 1992 dalla casa editrice Diogenes di Zurigo. Con ragione Langer (1995) rileva che «the long wait until 1753 for a German translation of the *Essais* was well worth it, given the remarkable nature of the text» (192).

di uno studio autonomo e per certi versi innovativo, che dovette certamente suscitare in diversi dei suoi esaminatori l'impressione di un ingegno predisposto a intraprendere una carriera di ricerca.

Tietz (del quale è frequentemente attestata anche la versione latinizzata Titius) nasce nel 1729 a Konitz (oggi in territorio polacco, Chojnice). Perduto il padre in tenera età, si trasferisce a Danzica, dove viene accolto dallo zio materno, Michael Christoph Hanow. Costui è un docente di scienze naturali al Liceo cittadino ed è una figura molto rilevante per la vita professionale di Tietz, perché dispone di numerosi legami con il mondo intellettuale di Lipsia. La capitale della Sassonia negli anni Quaranta del Settecento è un centro ricco dal punto di vista economico, forte e stabile sul piano politico, dotato di una vivacissima attività culturale, incentrata per lo più sull'università. Hanow, in particolare, è amico del medico Georg Kulmus, la cui figlia, Luise Adelgunde Victorie (Dziudzia 2018), dal 1735 era la moglie di Johann Christoph Gottsched, una sorta di 'papa' della letteratura tedesca del suo tempo e senz'altro l'uomo di cultura più influente in tutta Lipsia. L'esistenza di questi legami fa sì che nel 1749 Tietz si immatricoli all'università di Lipsia come studente della 'Philosophische Fakultät' (nella quale, in ragione delle comuni partizioni disciplinari del Settecento, studia anche giurisprudenza e scienze naturali) e inizi a frequentare le attività del cenacolo di Gottsched, le quali si concretizzavano innanzi tutto in una continua, inesausta campagna pubblicistica e in una capillare attività di traduzione prevalentemente dal francese e dall'inglese⁵. La versione di Montaigne prende forma appunto in questo contesto. Tietz conclude gli studi nel 1752 e nel 1755 è chiamato a svolgere attività di docenza ancora a Lipsia, per ricevere poi, già nel 1756, una chiamata come professore di matematica a Wittenberg, probabilmente dietro interessamento del celebre scienziato Leonhard Euler, con cui Tietz era entrato in contatto per via dei suoi lavori sulla luce lunare. Dal 1762, sempre a Wittenberg, Tietz ricopre la cattedra di fisica. Morirà nel 1796.

Tietz è una figura di studioso con una forte inclinazione per gli aspetti pragmatici della conoscenza, in linea con quella tendenza tipica della cosiddetta *Popularphilosophie* tedesca a ricercare nell'antropologia una sorta di fondamento comune a tutti i saperi specialistici. Le sue pubblicazioni riguardano innanzi tutto il settore della sua attività accademica, a sostegno della quale scrive due manuali di fisica in latino e un trattato di carattere generale sulle scienze naturali in lingua tedesca. All'astronomia, in particolare, è legata la formulazione di una legge per il calcolo della distanza dei pianeti dal sole, per la quale Tietz è tuttora ricordato, anche se il principio è più comunemente noto come legge di Bode, dal nome dell'astronomo che divulgò l'intuizione di Tietz. Questa vicenda getta una luce sull'estrema riservatezza, se non si vuole parlare di un vero e proprio desiderio di

⁵ Sui tempi, le forme mediali e le finalità ideologiche del lavoro culturale promosso da Gottsched cf. Ball 2000; Achermann 2014; Fulda 2023.

oscurità, che caratterizza la pratica del lavoro intellettuale in Tietz. Egli, infatti, elabora la legge in un'aggiunta arbitraria alla sua traduzione tedesca della *Contemplation de la nature* del biologo di Ginevra Charles Bonnet, nel 1766. Nella sezione dedicata ai pianeti, Tietz interpola l'analisi di Bonnet con alcune parti non firmate, dunque attribuibili allo stesso Bonnet, in una delle quali è formulata l'ipotesi circa l'esistenza di un rapporto di proporzionalità costante tra la distanza dal sole dei pianeti allora conosciuti e le loro dimensioni. L'iniziativa suscita tra l'altro il dispetto di Bonnet, che, avvertito della cosa da alcuni lettori, intima a Tietz di pubblicare una nuova edizione nella quale differenziare chiaramente le parti aggiunte⁶.

Tietz, per il resto, è autore di trattati di argomento religioso, basati sul postulato fisico-teologico che vede nello studio della natura uno strumento di conferma della razionalità che sta alla base dell'ordinamento cosmico, di lavori di carattere storico e di una gran quantità di studi dedicati alla tecnica, all'economia domestica e all'agricoltura⁷. Valga per tutti il trattato composto nel 1758 *Von dem Cartoffelmehle, und dem daraus zu backenden Brode*. È infine – anche qui in modo conforme a una disposizione dominante nella vita intellettuale dell'epoca – un suscitatore e un animatore di riviste. Tra queste spiccano, oltre a organi minori legati al campo delle scienze naturali, le «Neue Erweiterungen der Erkenntnis und des Vergnügens», attive dal 1753 al 1757, che si distinguono per la posizione spregiudicata che assumono nella discussione sul rinnovamento dell'estetica teatrale e sulla costituzione di nuovi generi misti rispetto alle codificazioni tradizionali, come il dramma borghese e la commedia sentimentale⁸.

Sia la traduzione del *Discorso sulle scienze e sulle arti* di Rousseau sia quella dei *Saggi* di Montaigne maturano nel circolo di Gottsched. Quella di Rousseau, in particolare, deve soddisfare – oltre a quella culturale, del tutto evidente – anche una curiosa finalità pratica, poiché la versione di Tietz viene utilizzata in una manifestazione pubblica organizzata dal cenacolo, durante la quale quattro allievi di Gottsched assumono l'incarico di stroncare punto per punto gli argomenti del *Discorso*. Come ha fatto notare Konersmann (1997: 59-63), Tietz assume peraltro nei confronti delle teorie rousseauiane una posizione molto moderata, astenendosi dal pronunciare giudizi paragonabili a quelli correnti nel gruppo dei gottschediani e mantenendo bassa la temperatura argomentativa nella breve introduzione che precede la sua versione. Manca una documentazione specifica sulle circostanze nelle quali prende forma la traduzione di Montaigne e, a differenza che nel caso di Rousseau, non c'è traccia di un mandato direttamente conferito

6 La vicenda è riepilogata dettagliatamente da Kleinert 2004. Sullo scambio di lettere tra Bonnet e Tietz ha scritto Nieto 1985.

7 Una minuziosa ricostruzione dell'attività pubblicistica di Tietz nel repertorio bibliografico assemblato da Märtens 1996: 75ss. Questo lavoro, non edito, è depositato presso l'Universitätsbibliothek di Lipsia. Ringrazio l'autrice per avermi autorizzato a prenderne visione.

8 Cf. Guthke 2010.

da Gottsched a Tietz. Gli *Essais*, del resto, nella sterminata produzione di Gottsched su argomenti di filosofia morale, di estetica e di critica letteraria, vengono nominati solo sporadicamente e per lo più con citazioni convenzionali. E c'è semmai da parte di Gottsched, riguardo la traduzione di Tietz, una presa di posizione abbastanza cauta, se non apertamente critica, in una lettera del 28 ottobre 1752 al conte Friedrich Heinrich von Seckendorff, un diplomatico e capo militare al servizio della monarchia asburgica dalla carriera molto tormentata, prima insignito del comando generale in occasione della guerra austro-turca, poi processato per malversazioni e condannato a tre anni di reclusione, infine riabilitato e oramai, quasi ottantenne, ritirato a vita privata⁹. A Seckendorff, Gottsched tempo prima aveva raccomandato proprio Tietz come precettore per un suo nipote¹⁰, e in questa lettera, infor-

⁹ Cf. Schmalz 2017.

¹⁰ La corrispondenza epistolare tenuta da Gottsched nei primi mesi del 1752 sta tutta nel segno delle attenzioni prestate a Seckendorff in vista del trasferimento del nipote a Lipsia. Vi si ricava un'impressione assai vivace dell'ambiente accademico in una grande città e delle difficoltà di sostentamento di una pleora di giovani intellettuali costretti, nella speranza il più delle volte disillusa di una carriera universitaria, a svolgere incarichi spesso mal retribuiti alle dipendenze di famiglie immoderatamente esigenti. Gottsched segnala Tietz per la prima volta, come possibile alternativa a un teologo, il 15 gennaio 1752: «Wolten aber E. H. Excell. irgend einen Juristen dazu haben; so könnte auch Rath dazu werden; und zwar einen recht ordentlichen und gelehrten Menschen, der auch Mathesin, Französisch und Englisch versteht; und in humanioribus gut ist» («Se tuttavia Sua eccellenza preferisse un giurista, ci sarebbe anche questa possibilità, e cioè una persona molto colta e ammodo, a suo agio anche in matematica, francese e inglese e bravo anche nelle lingue classiche»). Gottsched-Gottsched 2024: 228). Alcuni giorni dopo, il 21 gennaio, Seckendorff manifesta apprezzamento per la proposta di Gottsched e inizia a porre delle condizioni: «Und stünde mir der von denen vorgeschlagenen Subjecten der Jurist um deßwegen am besten an weil er Mathesin und sprachen versteht, da das letztere zum exercitio unter Ihnen beyden dienen könnte, Und wenn Er in der Mathesi meinem jungen Ritter die fundamenta bey bringen könnte so würde Ihm ein donour geben [...]. Doch hoffe daß dießer letztere auch eine solche Conduite habe, die einen jungen flüchtigen purschen nicht verderbt, denn wo etwas bey diesem Subjecte auszusetzen, so wolte ich lieber den vorgeschlagenen Theologen Ihm auf die stube geben, denn mir ist gar zu wohl errinerlich, waß vor verführungen auf Universitäten zu befürchten» («Tra le due possibilità preferirei il giurista, perché sa di matematica e di lingue straniere; insieme potrebbero fare esercizio soprattutto in queste ultime. Se volesse insegnare al mio giovane cavaliere le basi della matematica, gli darei un compenso ulteriore [...]. Voglio sperare che costui si comporti in modo tale da non corrompere un giovane ancora immaturo; se ci fosse in lui qualcosa di reprimibile, sceglierei come precettore il teologo che mi ha proposto, giacché ricordo fin troppo bene a quali tentazioni si è esposti quando si sta all'università»). *Ivi*: 242-243). Il 28 gennaio un passo ulteriore: Seckendorff chiede a Gottsched di organizzare un colloquio con Tietz, offrendosi di mandargli un cavallo che lo trasporti fino alla sua residenza (*ivi*: 268). Il giorno dopo Gottsched passa in rassegna alcune possibilità per realizzare un incontro, rassicurando il suo corrispondente sulle qualità morali e intellettuali del candidato: «Wenigstens soll er sich auf allen Fall fertig halten. Sonst versteht er Mathesin aus dem Grunde; und würde sowohl darinn, als sonst in Jure seinen Fleiß nicht sparen, um den beliebten Recompens zu verdienen» («Sarà pronto senz'altro. Conosce la matematica dalle basi e non risparmierebbe alcuno sforzo, come anche nel diritto, per meritare la preziosa ricompensa»). *Ivi*: 272-273). L'esito dell'esame in casa Seckendorff è positivo e nel mese di aprile, con l'inizio del semestre, Tietz può prendere servizio presso il giovane signore.

mando il corrispondente del fatto che Tietz si sta dedicando alla traduzione degli *Essais* e avendo appreso che il giovane studente, il nipote del conte, lo sta occasionalmente aiutando, invita Seckendorff a vigilare sulla cosa e, nel caso, a intervenire: «Nun ist aber Montaigne», scrive Gottsched,

ein freygeisterischer und wollüstiger Epicurer in seiner Morale, und gleichwohl höre ich, daß der H. Baron ihm übersetzen hilft, um sich etliche Gulden zu verdienen; wobey er aber viel böse Sachen in den Kopf bekommen wird, wie ich besorge. Ob dieses alles E. Hochreichsgräfl. Excell. rathsam bedünke, lasse ich dieselben selbst ermassen¹¹.

Ora, se anche Montaigne non rientra nel novero degli autori sui quali Gottsched fonda la sua reputazione di teorico filofrancese (questi saranno semmai Racine, Fontenelle, Bouhours, Fenelon)¹², non si può dubitare del fatto che la traduzione di Tietz sia incoraggiata, ma direi anche resa possibile, dal clima di fervida curiosità e di operosa apertura nei confronti delle altre culture che intride tutte le attività del gruppo di Gottsched. All'autore della *Critische Dichtkunst* (una vera e propria *summa* del pensiero estetico occidentale, da Aristotele in poi)¹³ si associa convenzionalmente la costruzione di un paradigma di cultura unitario e omogeneo, all'altezza della discussione europea ai primi del Settecento, e basato dal punto di vista filosofico sul razionalismo leibniziano (Döring 1999), da quello linguistico su un equilibrato purismo ostile tanto ai regionalismi quanto all'ondata montante dei gallicismi (Haßler 2014), da quello estetico, infine, su un ideale di sovrana e distaccata imitazione della natura modellato sull'esempio del classicismo francese (Haas 2023). Questa obiettiva azione di rinnovamento delle lettere tedesche, cruciale in un paese privo di istituzioni culturali e di organi di governo sovraregionali, è alimentata da una politica traduttiva di enorme ampiezza. Gottsched e i suoi collaboratori traducono in tempi brevi e a ritmi elevatissimi testi e autori fondamentali per la cultura del Settecento europeo (Brandes 2006). Le traduzioni, a loro volta, non sono che una parte di un vasto programma di ricezione che si dipana lungo un fronte pubblicistico fittissimo e agguerrito, il quale si coagula soprattutto intorno ad alcune

11 «Montaigne è come filosofo morale un libero pensatore e un epicureo incline al godimento dei sensi, e tuttavia vengo a sapere che il barone sta collaborando alla traduzione per guadagnare qualche fiorino; temo però che, così facendo, si metterà nella testa diverse brutte cose. Affido a Sua eccellenza il compito di valutare se questo sia auspicabile». La lettera di Gottsched non è ancora pubblicata. Devo la sua conoscenza alla cortesia di Rüdiger Otto, uno dei curatori dell'edizione dell'epistolario di Gottsched e della moglie Luise in corso di stampa presso la Sächsische Akademie der Wissenschaften di Lipsia, che l'ha generosamente messa a mia disposizione.

12 Cf. Julliard 2007a; — 2007b; — 2015; Meier 2011.

13 Cf. Süwolto-Schlieper 2020; Meixner-Rocks 2023.

riviste che per qualche anno orientano il dibattito intellettuale in Germania. Pratiche di apertura che comprendono anche, è chiaro, una finalità di incorporamento: le traduzioni e le recensioni servono a impiantare un canone di autori congeniali, le cui posizioni siano vicine a quelle del gruppo di Lipsia e possano consolidare il capitale simbolico di cui Gottsched e i suoi sodali abbisognano in particolare in alcuni epocali cimenti, come la disfida quasi ventennale che li oppone al gruppo concorrente degli zurighesi (Lütteken-Mahlmann-Bauer 2009). Faccio solo due esempi, per dire dell'ampiezza del ventaglio delle traduzioni, del lavoro collettivo che ne sta alla base e della conformità degli scrittori tradotti rispetto al programma perseguito da Gottsched. Tra il 1741 e il 1745 il cenacolo lavora a una collana di testi teatrali antichi e moderni che, con il titolo *Deutsche Schaubühne*, mira a porre le condizioni per una riforma generale della scrittura drammatica in Germania¹⁴. Fino al terzo volume la raccolta ospita traduzioni dal francese di tragedie e commedie di Corneille, Dufresny, Voltaire, Molière, St. Evremont, Barbier, Destouches e versioni dal danese di commedie di Holberg. Le traduzioni si devono alla moglie di Gottsched, Luise Adelgunde Victorie Kulmus (Brown 2012), e a vari collaboratori, alcuni dei quali poi, a partire dal quarto volume, mutano abito e da traduttori ricompaiono come autori di opere originali, che effettivamente presidiano per qualche anno i repertori delle compagnie tedesche più attive. Mentre è impegnato in questo lavoro, Gottsched porta a compimento una traduzione in quattro volumi, dal 1741 al 1744, del *Dictionnaire historique et critique* di Pierre Bayle, riccamente annotata e mondata nei punti più critici nei confronti della religione¹⁵. Nel cenacolo, da una parte si opera sulle forme finzionali, predisponendo un *corpus* di testi destinati a dare tangibilmente corpo al classicismo del maestro, dall'altra, per così dire, si rafforzano le fondamenta dell'edificio complessivo, attrezzando il lettore con strumenti teoretici avanzati.

Che tipo di lavoro svolge Tietz sul testo di Montaigne, sulla sua figura e sulle linee portanti del suo pensiero? Tietz assume ovviamente come base la *nouvelle édition* stabilita da Pierre Coste nel 1724, e in particolare la quarta edizione, quella del 1739, nella quale compare per la prima volta il profilo biografico di Montaigne composto da Jean Bouhier. Tietz comprime i sei volumi dell'edizione di riferimento in tre tomi e scorpora dal resto degli apparati la vita di Montaigne, collocandola a capo del terzo tomo, prima dell'ultima parte del terzo libro degli *Essais*. Per il resto, la fedeltà al lavoro di Coste è totale, e si spinge fino alla ripresa delle glosse a margine e dell'indice tematico finale. Tietz segue Coste, come spiega nella premessa al primo volume, anche nella scelta di tradurre in prosa una buona parte degli scrittori latini citati da Montaigne, con le eccezioni – invero tutt'altro che trascurabili – dei passi provenienti dall'*Ars poetica* di Orazio, dall'*Eneide*, da

¹⁴ Cf. Krebs 1989; Doetsch 2016; Süwolto 2023.

¹⁵ Cf. Gawlick 1990: 184-188; Quéval 2006; Dingel 2009.

Persio e Lucano, per i quali si serve di alcune versioni tedesche correnti (per Orazio, la traduzione annotata che Gottsched, fin dal 1730, aveva premesso alla *Critische Dichtkunst*). Coste, del quale Tietz traduce in successione le prefazioni del 1724 e del 1739 (che peraltro porta la data del maggio 1738), è evocato in particolare per confutare le accuse tradizionalmente mosse nei confronti di Montaigne. Coste, si legge, ha dimostrato l'insussistenza dell'accusa di vanità, e questo libera Montaigne anche dal sospetto di immoralità. Nemici della virtù, scrive Tietz, sono semmai lo storico che rappresenta le azioni più comuni come motivate da sordidi desideri, oppure il poeta che mette in scena il vizio attribuendogli un che di seducente, o ancora il filosofo che dissemina nell'animo dei suoi discepoli il germe dello scetticismo – «allein ein Mann, der seine Fehler nicht verbirget, sie als Fehler, nicht als Tugenden vorstellt, und durch keine listige Rechtfertigung andere zur Nachahmung zu reitzen sucht, ein solcher Mann kann unmöglich als ein Lehrer der Bosheit betrachtet werden» (Tietz 1753: 3v.)¹⁶. E in uno stile di pensiero evidentemente influenzato dallo stesso Montaigne conclude: «dieienige Gemüthsverfassung, welche durch alles geärgert wird, welche jede Sache immer auf der schlimmsten Seite betrachtet, welche durch ein einziges Wort, das tausend andern sehr gleichgültig seyn würde, in Harnisch gebracht wird, [ist] nicht die gesündeste, und nicht zu beneiden» (ivi: 3r)¹⁷. Anche il secondo e il terzo volume dell'edizione di Tietz sono introdotti da una prefazione ciascuno. Nella prima di queste, il curatore affronta una questione senza dubbio non di rilievo centrale (l'esistenza di facoltà intellettive negli animali), che gli permette però di mettere a fuoco alcuni aspetti concettuali particolarmente interessanti, come la differenza tra *Seele* (anima) e *Vernunft* (ragione), e di annettere al campo dell'anima un vasto insieme di affetti non bisognosi del filtro della ragione per esercitare la propria azione sulla vita dell'uomo. Le tesi di Tietz, peraltro, non superano i limiti prescritti dal razionalismo gottschediano, che assegna una posizione gerarchicamente sovraordinata alla capacità della ragione astratta di universalizzare i dati della percezione sensibile, oppure di rivelarne la fallacia. Proprio riflettendo sui limiti delle capacità cognitive dell'uomo, Tietz arriva coerentemente a negare che le sensazioni individuali siano di per sé portatrici di una forma di verità socializzabile, valida oltre un perimetro meramente personale. È questa in fin dei conti la preoccupazione a cui Tietz subordina tutte le altre: il sapere necessita di un fondamento sociale condiviso e la sua efficacia deve essere misurata non sul piano della speculazione pura, bensì su quello mobile e non predeterminabile della

¹⁶ «Ma un uomo che non nasconde i propri errori e li mostra come tali, senza spacciarli per virtù; un uomo che non prova a invogliare altri a imitarlo accampando maliziosi pretesti; ebbene costui non può essere considerato un maestro d'immoralità».

¹⁷ «L'animo costantemente incline al rancore, che di ogni cosa coglie solamente gli aspetti negativi e che assume una postura ostile per una parola che a migliaia di altri suonerebbe indifferente [...], non gode della migliore salute e non è da invidiare».

prassi. Se le percezioni soggettive hanno almeno un carattere di verità per l'individuo che le prova (una verità solida, tangibile, garantita dalla realtà dell'esperienza), le costruzioni di senso fondate su una ragione meccanica, autoaffermandesi e ostile alla convalida dell'esperienza, così Tietz, sono perniciose forme di autoinganno indegne anche soltanto di essere sottoposte a una confutazione sistematica da parte di individui ragionevoli:

Ich komme nunmehr auf die Gewißheit derjenigen Sätze, welche wir durch Vernunftschlüsse heraus bringen. Da die Zweifler nicht einmal den Satz des Widerspruchs, ja nicht einmal den Satz, es ist alles ungewiß, für gewiß annehmen: so ist offenbar, daß sie etwas unmögliches fordern, wenn sie eine Auflösung ihrer Einwürfe verlangen. Ich glaube nicht, daß es ie Menschen gegeben hat, oder geben wird, welche das Zweifeln im Ernste so hoch getrieben haben. Sollte es aber dergleichen ja geben, so muß man mit ihnen unstreitig, dem alten Gesetze der Weltweisen gemäß, weil sie keine Grundsätze zugeben, auch nicht disputieren; sondern sich begnügen ihre Gemüthsverfassung, die allerunglücklichste die sich denken läßt, zu bedauern. (Tietz 1754: XXI-XXII)¹⁸

Nel 1756, due anni dopo la conclusione della traduzione degli *Essais*, Tietz pubblica nelle «Neue Erweiterungen der Erkenntnis und des Vergnügens» un saggio intitolato *Ob Montagne ein großer Geist sey?*, in cui riprende ed espande i temi trattati negli scritti introduttivi ai tre volumi della sua versione. Qui Tietz si inserisce in una discussione abbastanza diffusa intorno alla metà del Settecento su quali siano le qualità proprie di un uomo di valore, in grado di promuovere se stesso mediante una paziente opera di autoeducazione, realizzando così quel lavoro di progressivo perfezionamento in cui la cultura dell'illuminismo vede uno dei più potenti meccanismi di incivilimento. In questi stessi anni scrivono su questo argomento Thomas Abbt (*Vom Verdienste*, 1765) e Christian Cay Lorenz Hirschfeld (*Versuch über den grossen Mann*, 1768). Se per il primo l'individuo di eccellenza è colui il quale mette le proprie buone attitudini al servizio della comunità, per il secondo è fondamentalmente il dominatore dei propri affetti, il saggio stoico capace di elevarsi sulla condizione di dipendenza dal desiderio in cui

¹⁸ «Vengo adesso a parlare della certezza delle proposizioni che ricaviamo dai procedimenti della ragione. Poiché gli scettici non considerano certo nemmeno il principio di non contraddizione, e anzi arrivano perfino a non considerare certa la stessa proposizione 'tutto è incerto', è evidente che costoro pretendono una cosa impossibile quando reclamano una risposta alle loro obiezioni. Io non credo che ci siano mai stati, o che mai ci saranno individui disposti seriamente a portare l'esercizio del dubbio fino a quel punto. Se tuttavia dovessero esserci, secondo una vecchia regola di saggezza bisogna indubitabilmente astenersi da qualunque disputa con loro, visto che non ammettono l'esistenza di principi fondamentali, e limitarsi a commiserare questa loro disposizione d'animo, che è la più infelice che si possa immaginare».

un animo vile precipita tanto più a fondo quanto più si illude, perseguendo le proprie passioni, di realizzare se stesso e la propria verità. La tesi di Tietz in questo saggio è che la grandezza di Montaigne si riveli proprio in una delle posture che più hanno costituito materia di critica nei suoi confronti: vale a dire nell'asistematicità, in quel divagare delle argomentazioni che pare costantemente disaggregarsi e sfuggire a un accentrimento rigoroso. Questa disposizione non è affatto l'espressione di una debolezza teoretica, ma – al contrario – è legata all'ampiezza della visione di Montaigne, alla capacità – tipica appunto del «großer Geist» – di cogliere dietro ogni manifestazione particolare ciò che è universalmente umano, di trarre da una circostanza limitata e apparentemente poco significativa un indizio in grado di illuminare aspetti sostanziali della natura umana. Tietz racchiude tutte queste attitudini nella singolare definizione per cui un grande spirito è innanzi tutto «un grande scrittore», nel senso che sa intendere l'unità dietro la molteplicità, la persistenza dietro la caducità:

Er schreibt für alle Jahrhunderte. Seine ganze Natur ist Gedanken. Daher entwirft er lieber eigene Betrachtungen; und verschönert die entlehnten, wenn er sie gebrauchen muß, dergestalt, daß man sie auf seinem Boden für ursprünglich hält. Selten verfolgt er einen Gegenstand lange. Er schweift lieber mit einer edelen Freyheit aus, ehe als daß er systematisch würde. Der Blick, den er über den ganzen Umfang seiner Materie wagt, zeigt ihm bald hier, bald dort eine Aehnlichkeit, die er mitnehmen muß. Er betrachtet sie einen Augenblick; sie vergrößert sich ihm; der Strom von Gedanken wächst an, und die Seele will weder diese vorbeylessen, noch jenen aufhalten. (Tietz 1756: 425-426)¹⁹

Montaigne è per Tietz, insomma, prima di tutto un modello di pensiero, il detentore di uno stile prensile e flessibile, «capace di modulazioni, di allusioni, di sottintesi», come dirà Giacomo Debenedetti (1986: 67), e per questo tanto più intimamente umano.

Sulla traduzione di Tietz, infine, si può dire in estrema sintesi che si sforza di riprodurre la curvatura discorsiva dei *Saggi*, per lo più anche assecondando il loro carattere labirintico, la tortuosità dell'ipotesi, le catene

19 «Egli scrive cioè in modo che tutte le epoche lo intendano. Poiché tutta la sua natura è intessuta di pensiero, si dedica di preferenza a sviluppare le proprie osservazioni; e quelle che trae da altre fonti le abbellisce a tal punto da indurre a credere, una volta trapiantate nel suo terreno, che anche queste siano sue. Raramente si sofferma a lungo su una sola materia. Lungi dal divenire sistematico, divaga con la più nobile libertà d'animo. Il suo sguardo, che abbraccia la totalità dell'oggetto, gli mostra ora qui, ora lì una diversa connessione, che egli subito cattura. Mentre la considera, questa gli cresce tra le mani, il flusso dei pensieri prende forma e l'anima rimane incerta se afferrare questo o quello».

aggettivali, ma che tanti sono anche i passi nei quali prevale uno sforzo di distensione, anche a costo di qualche perdita lessicale o di un ridimensionamento della complessità morfosintattica dell'originale (Adam 2022). Giustamente Westerwelle (2011) attribuisce a Tietz la preferenza per uno «style concis» (73). Voglio fornire solo un piccolo esempio, mettendo a confronto un passaggio della sua versione con quella pressoché contemporanea di Giulio Perini, il Vicesegretario della Nuova Accademia Reale Fiorentina che nel 1785 pubblica una traduzione italiana dei primi 39 capitoli della prima parte degli *Essais* (Preda 2020; Pirro 2022). Accosto queste due traduzioni al testo di Montaigne e prendo in considerazione l'inizio del capitolo X del primo libro (*Du parler prompt ou tardif*):

Aussi voyons nous qu'au don d'éloquence, les uns ont la facilité et la promptitude, et ce qu'on dit 'le bout hors' si aisé, qu'à chaque bout de champ ils sont prêts : Les autres plus tardifs ne parlent jamais rien qu'élaboré et prémédité. (Montaigne 2012: 60)	Così noi veggiamo che nel dono dell'Eloquenza, hanno alcuni la facilità e la prontezza, e ciò che dicesi il profluvio di parole così facile, che sul momento all'improvviso son franchi, altri poi più tardi non parlano mai di niente, se non lo hanno prima elaborato e premeditato. (Montaigne 1785: I, 74)	Daher sehen wir, daß bey der Beredsamkeit einige so viel Fähigkeit und Fertigkeit besitzen, oder wie man sagt, ein so gutes Mundwerk haben, daß sie gleich aus dem Stegreife reden: da andere hingegen nicht eher reden können, als bis sie sich vorher gefaßt gemacht und vorher darauf gedacht haben. (Montaigne 1753-1754: I, 60)
--	---	---

Perini si studia di aderire quasi mimeticamente al dettato, attorcigliandosi in alcune soluzioni che sono comunicativamente poco efficaci proprio perché il traduttore non intende rinunciare ad alcun componente e allo stesso tempo punta anche a rispettare la struttura sintattica della frase. Così scrive mimeticamente «dono dell'eloquenza» dove Tietz ha solamente «Beredsamkeit» e si avvolge nel complicato «ciò che dicesi il profluvio di parole così facile, che sul momento all'improvviso son franchi», mentre Tietz ricorre a una felice espressione formulare («oder wie man sagt, ein so gutes Mundwerk haben») e risolve il periodo con una clausola più snella e semanticamente lineare («daß sie gleich aus dem Stegreife reden»). Quel che in Montaigne, per rafforzare i termini dell'opposizione, è «les autres plus tardifs» in Perini è rispettato rigorosamente («altri poi più tardi»), mentre in Tietz trapassa nel più sfumato «da andere hingegen», che rinuncia all'aggettivo, pur con tutta la sua connotata marcatura, a vantaggio di una più fluida scorrevolezza dell'espressione. Scelte minime, certo, e che tuttavia formano l'immagine di un traduttore attrezzato e consapevole, incline a favorire la leggibilità del testo su cui lavora. Un recensore d'eccezione, il giovane Lessing (1970), coglie a colpo sicuro questa intenzione e la valorizza

con un giudizio particolarmente positivo, pubblicato nella «Berlinische Privilegierte Zeitung» nel 1753. L'autore degli *Essais*, così Lessing, è sufficientemente noto e apprezzato perché sia necessario richiamarne dettagliatamente la figura; «wir wollen vielmehr die Übersetzung anpreisen, durch welche auch denjenigen, die ihn zur Not in seiner Sprache lesen könnten, kein geringer Gefalle geschehen ist»²⁰ (IX/246). Un riconoscimento che verrà ribadito qualche mese più tardi, in occasione dell'uscita del secondo volume della traduzione (*ivi*: 291-292), e che fissa l'immagine di Tietz nella dimensione che gli è più propria: quella di un mediatore dagli ampi interessi, inserito in un panorama culturale brulicante di curiosità e di richieste di conoscenza a cavallo tra culture e campi disciplinari eterogenei.

Bibliografia

- Achermann E., 2014, 'Erscheinet doch endlich, ihr güldenen Zeiten! / Da Weisheit und Tugend die Menschen regiert'. Johann Christoph Gottsched als Aufklärer, in E. Achermann (a cura di), *Johann Christoph Gottsched (1700-1766). Philosophie, Poetik und Wissenschaft*, Berlin, Akademie Verlag: 147-181.
- Adam W., 2022, *Die erste vollständige deutsche Übersetzung von Montaignes Essais: Johann Daniel Tietz' Versuche (1753/54)* (relazione tenuta in occasione del convegno *Michel de Montaigne – Die internationale Rezeption der Essais: Formen, Deutungen, Konjekturen*, Osnabrück, 1-3 dicembre 2022).
- Ball G., 2000, *Moralische Küsse. Gottsched als Zeitschriftenherausgeber und literarischer Vermittler*, Göttingen, Wallstein.
- Biagi D.-Rispoli M. (a cura di), 2021, *Tra 'Weltliteratur' e parole bugiarde. Sulle traduzioni della letteratura tedesca nell'Ottocento italiano*, Padova, Padova University Press.
- Brandes H., 2006, *Im Westen viel Neues. Die französische Kultur im Blickpunkt der beiden Gottscheds*, in G. Ball-H. Brandes-K.R. Goodman (a cura di), *Diskurse der Aufklärung. Luise Adelgunde Victorie und Johann Christoph Gottsched*, Wiesbaden, Harrassowitz: 191-212.
- Brown H., 2012, *Luise Gottsched the Translator*, Rochester, NY, Camden House.
- Cantarutti G., 2005, *Die vergessene Bibliothek eines 'Letterato buon cittadino' und die Anfänge der Gessner-Verehrung in Italien*, in W. Adam-M. Fauser (a cura di), *Geselligkeit und Bibliothek. Lesekultur im 18. Jahrhundert*, Göttingen, Wallstein: 217-251.

²⁰ «Preferiamo semmai lodare la traduzione, che reca un non piccolo vantaggio anche a quanti siano in qualche modo capaci di leggerlo nella lingua originale».

- , 2012, *Gessner vs. Kant im Italien des Neoclassicismo: Streifzüge durch eine versunkene Landschaft*, in M. Pirro (a cura di), *Salomon Gessner als europäisches Phänomen. Spielarten des Idyllischen*, Heidelberg, Winter: 115–201.
- , 2013, *Fra Italia e Germania. Studi sul transfert culturale italo-tedesco nell'età dei Lumi*, Bologna, Bononia University Press.
- Debenedetti G., 1986, *Quaderni di Montaigne*, prefazione di G. Macchia, Milano, Garzanti.
- Dingel I., 2009, *Leibniz als Gegengift – Pierre Bayles Dictionnaire historique et critique im deutschsprachigen Raum*, «Studia Leibnitiana» 41: 183–202.
- Doetsch M., 2016, *Konzeption und Komposition von Gottscheds Deutscher Schaubühne. 'Eine kleine Sammlung guter Stücke' als praktische Poetik*, Frankfurt am Main, Lang.
- Döring D., 1999, *Die Philosophie Gottfried Wilhelm Leibniz' und die Leipziger Aufklärung in der ersten Hälfte des 18. Jahrhunderts*, Leipzig-Stuttgart, Sächsische Akademie der Wissenschaften zu Leipzig-Hirzel.
- Dziudzia C., 2018, *Gelehrte Frau oder Briefe schreibende Gehilfin? Luise Gottsched und die sich wandelnde Rezeption*, in C. Dziudzia-A. Müller-A. Simonis (a cura di), *Im Archiv der vergessenen Bücher*, Heidelberg, Winter: 81–109.
- Espagne M., 1999, *Les transferts culturels franco-allemands*, Paris, PUF.
- Espagne M.-Werner M., 1987, *La construction d'une référence allemande en France 1750-1914. Genèse et histoire culturelle*, «Annales E.S.C.» 42: 969–992.
- Fulda D., 2023, *Position im Netzwerk der europäischen Aufklärung*, in S. Meixner-C. Rocks (a cura di), *Gottsched-Handbuch. Leben – Werk – Wirkung*, Stuttgart, Metzler: 3–16.
- Gawlick G., 1990, *Johann Christoph Gottsched als Vermittler der französischen Aufklärung*, in W. Martens (a cura di), *Zentren der Aufklärung III: Leipzig. Aufklärung und Bürgerlichkeit*, Heidelberg, Schneider: 179–204.
- Gottsched J.Ch.-Gottsched L.A.V., 2024, *Briefwechsel. Historisch-Kritische Ausgabe*, vol. 18: *November 1751 – April 1752*, a cura di C. Köhler-F. Menzel-R. Otto-M. Schlott, Berlin-Boston, De Gruyter.
- Guthke K.S., 2010, *Feindlich verbündet. Lessing und die Neuen Erweiterungen der Erkenntnis und des Vergnügens*, «Goethe Yearbook» 17: 327–347.
- Haas C., 2023, *Literarische Tradition. Französischer Klassizismus*, in S. Meixner-C. Rocks (a cura di), *Gottsched-Handbuch. Leben – Werk – Wirkung*, Stuttgart, Metzler: 27–38.
- Haßler G., 2014, *Sprachwissenschaftliche Konzepte bei Gottsched*, in E. Achermann (a cura di), *Johann Christoph Gottsched (1700-1766). Philosophie, Poetik und Wissenschaft*, Berlin, Akademie Verlag: 251–265.
- Julliard C., 2007a, *Johann Christoph Gottsched et l'esthétique théâtrale de Pierre Corneille*, in J.M. Valentin-L. Gauthier (éds.), *Pierre Corneille et l'Allemagne. L'œuvre dramatique de Pierre Corneille dans le monde germanique (XVII^e-XIX^e siècles)*, Paris, Desjonquères: 219–242.

- , 2007b, *Gottsched et sa réception patriotique des modèles esthétiques français*, in P. Béhar-F. Lartillot-U. Puschner (éds.), *Médiation et conviction. Mélanges offerts à Michel Grunewald*, Paris, L'Harmattan: 285-296.
- , 2015, *Johann Christoph Gottsched et le rejet de la trivialité dans la comédie: le prisme de Fénelon et de Boileau*, in A. Feler-R. Heitz-G. Laudin (a cura di), *Dynamik und Dialektik von Hoch- und Trivalliteratur im deutschsprachigen Raum im 18. und 19. Jahrhundert*, Würzburg, Königshausen und Neumann: 41-64.
- Kleinert A., 2004, *Johann Daniel Titius (1729-1796). Facetten eines Wittenberger Gelehrten im Zeitalter der Aufklärung*, in K. Blaschke-D. Döring (a cura di), *Universitäten und Wissenschaften im mitteldeutschen Raum in der Frühen Neuzeit. Ehrenkolloquium zum 80. Geburtstag von Günter Mühlhpfordt*, Leipzig-Stuttgart, Verlag der Sächsischen Akademie der Wissenschaften zu Leipzig-Steiner: 227-241.
- Konersmann R., 1997, *Nachwort: Johann Daniel Tietz, erster deutscher Übersetzer Rousseaus*, in J.-J. Rousseau, *Abhandlung, welche bey der Akademie zu Dijon im Jahr 1750 den Preis über folgende von der Akademie vorgelegte Frage davon getragen hat: Ob die Wiederherstellung der Wissenschaften und Künste etwas zur Läuterung der Sitten beygetragen hat?* In der ersten deutschen Übersetzung von J.D. Tietz, a cura di R. Konersmann-G. Märtens, St. Ingbert, Röhrig: 45-70.
- Krebs R., 1989, *Modernität und Traditionalität in Gottscheds Theaterreform*, in W. Barner (a cura di), *Tradition, Norm, Innovation. Soziales und literarisches Traditionsverhalten in der Frühzeit der deutschen Aufklärung*, München, Oldenbourg: 125-145.
- Langer U., 1995, *Montaigne's 'couleuvre'. Notes on the Reception of the Essais in 18th-Century Germany*, «Montaigne Studies» 7: 191-202.
- Lessing G.E., 1970, *Werke. Vollständige Ausgabe in fünfundzwanzig Teilen*, a cura di J. Petersen-W. von Olshausen [Berlin-Leipzig-Wien-Stuttgart, Deutsches Verlagshaus Bong & Co. 1925], Hildesheim-New York, Olms.
- Lüsebrink H.-J.-Reichardt R. (a cura di), 1997, *Kulturtransfer im Epochenumbruch. Frankreich-Deutschland 1770 bis 1815*, Leipzig, Leipziger Universitätsverlag.
- Lütteken A.-Mahlmann-Bauer B. (a cura di), 2009, *Johann Jakob Bodmer und Johann Jakob Breitinger im Netzwerk der europäischen Aufklärung*, Göttingen, Wallstein.
- Märtens G., 1996, *Johann Daniel Tietz, ein 'wackerer Mann' der Aufklärung, oder Einige vernünftige Betrachtungen zum Lebensweg und den Schriften des Johann Daniel Tietz, der Weltweisheit Magister und Professor zur Physik zu Wittenberg*, Leipzig.
- Meier A., 2011, *Plus ultra! Johann Christoph Gottscheds gallophobe Gallophilie*, in R. Heitz-Y.-G. Mix-J. Mondot-N. Birkner (a cura di), *Gallophilie und Gallophobie in der Literatur und den Medien in Deutschland und in Italien im 18. Jahrhundert. Gallophilie er gallophobie dans la littérature et les médias en Allemagne et en Italie au XVIII^e siècle*, Heidelberg, Winter: 195-205.

- Meixner S.-Rocks C., 2023, Critische Dichtkunst vor die Deutschen. *Gottscheds Poetik*, in S. Meixner-C. Rocks (a cura di), *Gottsched-Handbuch. Leben – Werk – Wirkung*, Stuttgart, Metzler: 81-138.
- Montaigne M., 1753-1754, Michaels Herrn von Montagne *Versuche, nebst des Verfassers Leben, nach der neuesten Ausgabe des Herrn Peter Coste ins Deutsche übersetzt*, Leipzig, bey Friedrich Lankischens Erben.
- , 1785, *I Saggi di Michele della Montagna*. Tradotti nuovamente da un accademico fiorentino e pubblicati da Filandro, Amsterdam [in realtà Firenze], [senza indicazione di casa editrice].
- , 2012, *Saggi*, a cura di F. Garavini-A. Tournon, Milano, Bompiani.
- Nebrig A.-Rossi F.-Sisto M. (a cura di), 2022, *Modelle, Figuren und Praktiken des deutsch-italienischen Literaturtransfers*, in L. Auteri-N. Barrale-A. Di Bella-S. Hoffmann (a cura di), *Wege der Germanistik in transkultureller Perspektive. Akten des XIV. Kongresses der Internationalen Vereinigung für Germanistik (IVG)*, vol. 8, Bern, Lang: 481-623.
- Nieto M.M., 1985, *The letters between Titius and Bonnet and the Titius-Bode law of planetary distances*, «American Journal of Physics» 53/1: 22-25.
- Pirro M., 2022, *Giulio Perini und seine Übersetzung der Essais. Montaignes Rezeption in der italienischen Aufklärung zwischen Gessner und Wieland* (relazione tenuta in occasione del convegno Michel de Montaigne – Die internationale Rezeption der Essais: Formen, Deutungen, Konjunkturen, Osnabrück, 1-3 dicembre 2022).
- Preda A., 2020, *Traduire Montaigne au XVIII^e siècle. Les Saggi de Giulio Perini*, in J. Balsamo-A. Graves (a cura di), *Global Montaigne. Mélanges en l'honneur de Philippe Desan*, Paris, Classiques Garnier: 615-630.
- Quéval M.-H., 2006, *Johann Christoph Gottsched und Pierre Bayle – Ein philosophischer Dialog. Gottscheds Anmerkungen zu Pierre Bayles Historisch-critischem Wörterbuch*, in G. Ball-H. Brandes-K.R. Goodman (a cura di), *Diskurse der Aufklärung. Luise Adelgunde Victorie und Johann Christoph Gottsched*, Wiesbaden, Harrassowitz: 145-168.
- Rossi F. (a cura di), 2019, *Traduzione letteraria e transfer italo-tedesco*, Pisa, Pisa University Press.
- Rousseau J.-J., 1997, *Abhandlung, welche bey der Akademie zu Dijon im Jahr 1750 den Preis über folgende von der Akademie vorgelegte Frage davon getragen hat: Ob die Wiederherstellung der Wissenschaften und Künste etwas zur Läuterung der Sitten beygetragen hat?* In der ersten deutschen Übersetzung von J.D. Tietz, a cura di R. Konersmann-G. Märtens, St. Ingbert, Röhrig.
- Schmalz B., 2017, *Die Glaubenswelt Friedrich Heinrich von Seckendorffs. Eine Studie zu hallischem Pietismus und Adel im 18. Jahrhundert*, Verlag der Frankeschen Stiftungen Halle-Harrassowitz, Halle-Wiesbaden.
- Süwolto L., 2023, *Drama 1. Das Projekt der Deutschen Schaubühne*, in S. Meixner-C. Rocks (a cura di), *Gottsched-Handbuch. Leben – Werk – Wirkung*, Stuttgart, Metzler: 375-387.

- Süwolto L.-Schlieper H. (a cura di), 2020, *Johann Christoph Gottscheds Versuch einer Critischen Dichtkunst im europäischen Kontext*, Heidelberg, Winter.
- Tietz J.D., 1753, *Vorrede zur deutschen Uebersetzung*, in Michaels Herrn von Montagne *Versuche, nebst des Verfassers Leben, nach der neuesten Ausgabe des Herrn Peter Coste ins Deutsche übersetzt*, vol. 1, Leipzig, bey Friedrich Lankischens Erben: 2v-4r.
- , 1754, *Vorrede zur deutschen Uebersetzung*, in Michaels Herrn von Montagne *Versuche, nebst des Verfassers Leben, nach der neuesten Ausgabe des Herrn Peter Coste ins Deutsche übersetzt*, vol. 2, Leipzig, bey Friedrich Lankischens Erben: III-XXIII.
- , 1756, *Ob Montagne ein großer Geist sey?*, «Neue Erweiterungen der Erkenntnis und des Vergnügens» 47: 420-443.
- Westerwelle K., 2011, 'Er denkt zu sehr französisch!'. *Les Essais en traduction allemande*, «Montaigne Studies» 23: 67-80.

PER UNA RICERCA SU MONTAIGNE NEL SETTECENTO ITALIANO (MURATORI, VALSECCHI, PILATI, ALGAROTTI)

Franco D'Intino

INTRODUZIONE

Una ricerca su Montaigne in Italia è ancora, in gran parte, da fare; la difficoltà maggiore sta nella pervasiva diffusione di un'opera, gli *Essais*, che forse proprio grazie alla struttura frammentaria (sia al livello macrotestuale del libro, sia a quello microtestuale del singolo saggio, a sua volta ricco di tessere scomponibili) può essere usata, citata, allusa con facilità, e confusa con le numerose fonti inglobate e riscritte dall'autore o, come vedremo in alcuni casi specifici, con altre opere che a loro volta la citano. In questo contributo, nato all'interno di una ricerca cui partecipano vari studiosi, «Montaigne in Italian culture (1590-1848)», mi propongo intanto di identificare alcuni autori e opere in cui emerge, nei modi più diversi, la presenza, più o meno esplicita o nascosta, degli *Essais*: si tratta di alcuni tasselli di quell'auspicabile documentazione esaustiva che è la premessa di ogni lavoro critico. Per questa prima fase ho scelto quattro nomi, incrociando vari parametri: autori nati nei primi decenni del secolo (Pilati è il più 'giovane'); che si confrontino con il libertinismo filosofico di Montaigne (parziale eccezione Algarotti, che spazia invece in molti campi, insistendo però sulla libertà 'linguistica' degli *Essais*); che presentino un discreto numero di citazioni (eccezione Muratori che ne ha invece solo due, ma 'pesanti', vista la sua importanza nel panorama del secolo). Materiale su molti altri autori è in via di elaborazione, e andrà via via a integrare l'indice degli *Essais* citati o allusi che chiude questo intervento.

I. LUDOVICO ANTONIO MURATORI (1672-1750)

Lo storico modenese cita il «Signor della Montagna» in *Della forza della fantasia umana*, un trattato che potrebbe essersi ispirato, a partire dal titolo, al capitolo I, 21 degli *Essais*, «De la force de l'imagination». L'aneddoto che Muratori riprende serve a dimostrare, appunto, la forza dell'*immaginazione* (o, secondo la variante muratoriana, della *fantasia*) su un uomo che si credeva impotente a causa di un sortilegio, e contro il quale, racconta Montaigne, a nulla sono valse le sue argomentazioni razionali ma è servita invece egregiamente l'invenzione di fantasiosi artifici magici:

Scrivete il Francese Signor della Montagna d'avere animato per quanto poté un suo Amico contra di questo ridicolo Fantasma per la prima notte del suo Matrimonio, riserbandosi, se costui non profittava de' suoi documenti, di soccorrerlo in altra maniera. Potè più alle prove la guasta Immaginazione, che ogni opposto consiglio. Allora il suddetto Signore gli fece credere di possedere un più efficace rimedio; e fingendo sortilegi, e dandogli un nastro da legare al collo, il mandò così ben provveduto d'ardire, che cessò tutto il mal influsso della pretesa *Aiguillette*. Vedete ora, che burle fa l'Immaginazione dell'Uomo. (Muratori 1745a: 132-133)¹

Seguono altre descrizioni di magie, fantasmi, diavoli, esorcismi, Sabbath, streghe, «malattie epidemiche di Fantasia», ipocondria, donne invase davanti a reliquie «con torcimenti di corpo, e stralunamenti d'occhi» che fanno venire alla mente il capitolo VII della *Storia della colonna infame* di Manzoni, e rendono fin troppo chiaro quanto poco valga la forza dell'intelletto contro quella dell'immaginazione. Il problema, per Muratori, è tuttavia che proprio prendendo serenamente atto di questa condizione umana, Montaigne impertiniva su di essa un sistema filosofico che riporta pericolosamente in vita l'antica filosofia scettica, cosa per lui inaccettabile. Ciò emerge chiaramente in un altro saggio muratoriano, *Delle forze dell'intendimento umano, o sia Il pirronismo confutato*, che esce sempre a Venezia nello stesso anno per lo stesso editore Pasquali, nella cui Prefazione (non attribuita esplicitamente all'autore) troviamo una difesa della linea filosofica opposta, quella cartesiana, che fa capo a Bayle, in polemica con il teologo e letterato Pierre-Daniel Huet, rappresentante, appunto, di uno scetticismo antirazionalistico. Tra i suoi «perniciosissimi Libri» si annovera in particolare il «*Trattato Filosofico della Debolezza dell'Intelletto umano*, che nell'Anno 1722, o pure nel 1723, comparve alla luce in Amsterdam» (Muratori 1745b: XVIII, è il *Traité philosophique de la faiblesse de l'esprit humain*). A questo «cervello inclinato alla

¹ Cf. Montaigne 1962, *Essais* I, 21 «De la force de l'imagination»: 98-99.

s sofisticheria», si legge nella Prefazione, la scuola pirroniana ha insegnato «di dubitar di tutto, di negare qualsivoglia Verità, ed ogni Evidenza delle cose Naturali e Spirituali» (ivi: XVIII); ma prima di lui aveva imboccato la stessa via «il Franzese *Montaigne*», il quale si era adoperato a «cavar dal sepolcro questa, non dirò sì stravagante, ma sì bene pazza Opinione, distruggitrice di tutta la Filosofia; e il suo veleno fu ben tosto scoperto, e fatto conoscere per quel che era da qualche saggio e zelante Scrittore» (ivi: IX).

2. ANTONINO VALSECCHI (1708-1791)

Attraverso l'opera di Muratori, uno degli intellettuali di maggior prestigio, Montaigne scettico entra dunque nell'agone della polemica filosofica italiana a metà secolo. Esattamente dalla stessa prospettiva viene visto un ventennio dopo dal predicatore veronese Antonino Valsecchi, uno dei più influenti teologi dell'epoca e figura cardine dell'apologetica cattolica, assai influente ancora a inizio Ottocento, per esempio nella prima formazione di Giacomo Leopardi. L'opera in questione è *Dei fondamenti della religione e dei fonti dell'empietà*, edita a Padova presso la Stamperia del Seminario nel 1765, la stessa che Leopardi consultò nella seconda edizione, sempre padovana, del 1767 (dalla quale citiamo), pubblicata presso Giovanni Manfrè².

Montaigne, chiamato a volte «Montagna», con una oscillazione caratteristica fin dentro il secolo successivo, è convocato esplicitamente in due capitoli, il quinto del primo libro («Dell'immortalità dell'anima umana»), e il quarto della parte prima del libro terzo, che contiene un «Saggio della Morale di Obbes, dello Spinoza, e di Montagna». Sulla questione oggetto di I, 5, decisiva per l'apologetica, Valsecchi attacca violentemente l'intera galassia libertina, e insieme a Bayle, Saint-Évremond e Voltaire anche «il celebre Montagna, i di cui *Saggi* dedicati al Pirronismo e alla disonestà, sono un de' Libri dilette de' Libertini» (Valsecchi 1767 I: 118)³. Qui compaiono, in traduzione nel testo e in francese nelle note (dall'edizione 1727 curata da Pierre Coste), due passi degli *Essais*:

Prima citazione

Io (dic'egli) mi sommergo a testa china da stupido sulla morte, senza badarvi e riconoscerla: appunto come in una voragine muta ed oscura, la qual m'ingoja in un salto, e mi affoga in un momento con un veemente sono [sic] pieno d'insipidezza, e d'indolenza.

² Leopardi si servì del Libro I per la dissertazione *Sopra l'esistenza di un ente supremo* (1811) e per le *Dissertazioni aggiunte* del 1812.

³ Si tratta del paragrafo II: «Sentimenti del Montagna, del Signor di S. Euremondo, e del Voltaire. Si burlan essi della Fede, mentre dicono di rimettere al suo tribunale questa causa».

Nota (c): Je me plonge la teste baissée stupidement dans la mort sans la considerer, et reconnoitre comme dans une profondeur muette et obscure, qui m'engloutit d'un saut, et m'étoufe en un instant d'un puissant sommeil plein d'insipidité, et d'indolence. Livr. III. ch. 9 (*ivi* I: 118-119)⁴

Seconda citazione

La morte è cosa troppo momentanea: un quarto d'ora di travaglio senza conseguenza, e senza nocumento non merita precetti particolari.

Nota (a): C'est chose trop momentanée: un quart d'heure de passion sans consequence, sans nuisance, ni [sic] merite pas des preceptes particuliers. Livr. III, ch.. 12. (*ivi* I: 119)⁵

Nel libro terzo Valsecchi torna sulla figura di Montaigne, considerato esempio e maestro di «empietà» per le generazioni successive (per es. La Mothe le Vayer, su cui vedremo tra poco), a tal punto che persino Bayle era stato costretto a prenderne le distanze: i suoi «*Saggi* non solo sparsi sono de' semi dell'Empietà, ma di Cinica impudenza, per modo che il Bayle difende i propri scritti, come quelli che non giungano alle ribalderie, e al Pirronismo de' *Saggi* di Montagna» (*ivi*, III: 9)⁶. Ma è nel capitolo quarto della prima parte di questo terzo libro, si diceva, che Valsecchi mette addirittura a titolo Montaigne sulla teoria etica che il saggista ricaverebbe, in sintonia con Hobbes, dalla negazione, appunto, dell'immortalità dell'anima. Valsecchi fa prima una concessione: ammette, infatti, che l'«empietà» non è forse «abbracciata con persuasione di spirito» da Montaigne, ma invece piuttosto «mostrata con insoffribile vanità (siccome è stato a lui da gravissimi uomini rinfacciato) nell'ostentazione de' suoi medesimi vizj, e nelle profane maniere, onde parla delle cose alla Religione spettanti» (*ivi*, III: 47). Il riferimento in parentesi è, come sopra, di nuovo a Pascal; ma interessa qui soprattutto il fatto che Montaigne sia condannato non tanto per le sue convinzioni quanto

4 Cf. Montaigne 1962, *Essais* III, 9, «De la Vanité»: 949: «je me plonge la teste baissée stupidement dans la mort, sans la considerer et reconnoistre, comme dans une profondeur muette et obscure qui m'engloutit d'un saut et accable en un instant d'un puissant sommeil plein d'insipidité et d'indolence».

5 Cf. Montaigne 1962, *Essais* III, 12, «De la Phisionomie»: 1028: «c'est chose trop momentanée. Un quart d'heure de passion sans consequence, sans nuisance, ne merite pas des preceptes particuliers». Interessante, nella nota (a), l'osservazione di Valsecchi relativa al modo in cui il curatore dell'edizione francese da lui utilizzata, Pierre Coste, abbia tentato di «raddolcire e trarre a buon senso» il primo dei passi incriminati, il cui carattere è però, insiste il teologo (che si appoggia su Pascal), «conforme alle di lui corrotte massime».

6 Cf. anche un passo nel libro terzo, ove Valsecchi riporta di nuovo l'opinione di Bayle che «il suo Dizionario non giungea alla licenza de' *Saggi* del Montaigne, sia per lo Pirronismo, sia per le oscenità» (Valsecchi 1767 III: 310).

per il suo realismo nel dipingere i comportamenti e i vizi umani. Proprio su questo punto insiste infatti il capitolo: il contrasto tra le idee relative alla natura umana e la sua realtà effettiva, o, come direbbe Machiavelli, se sia «più conveniente andare dritto alla verità effettuale della cosa che alla immaginazione di essa» (Machiavelli 2006: 215-216). Il capitolo ha come fulcro il conflitto tra una legge naturale di matrice giusnaturalistica, secondo la quale alcune leggi morali sarebbero inscritte universalmente negli esseri umani, e una 'naturalistica' secondo la quale le leggi sono sempre e solo codificazioni convenzionali sovrapposte a un'unica e, questa sì davvero immutabile, legge naturale, di origine istintuale, comune a tutti gli esseri viventi, indistintamente uomini o animali⁷. Su questo tema Valsecchi sente il bisogno di convocare puntualmente Montaigne con una terza citazione letterale dall'«Apologie de Raimond Sebond»:

Terza citazione

Eglino son pur degni di riso (scrive egli) quando per dare alcuna certezza alle Leggi dicono, che ve ne sono alcune ferme, perpetue, e immutabili, cui essi chiamano naturali, e che sono impresse nell'uman genere per la condizione della sua propria essenza [questo passo è tradotto anche da Pilati, vedi la sua seconda citazione].

Nota (a): Ils sont plaisans, quand pour donner quelque certitude aux Lois, ils disent, qu'il y en a aucunes fermes, perpetuelles et immutables, qu'ils nomment naturelles, qui sont empreintes en l'humain genre par la condition de leur propre essence etc. *Essais* t. II. ch. 12: 542. Edit. de l'Haye 1727. (Valsecchi 1767 III: 47)⁸

Tale negazione dell'esistenza di una legge morale inscritta naturalmente e universalmente negli uomini («argomento di Montaigne, già decantato da tutti gli Scettici») equivale, agli occhi di Valsecchi, a «togliere ogni definizione tra il bene, e il mal morale» (ivi III: 48). Quanto profondamente e a lungo tali argomenti apologetici (simili a quelli di Zanotti e di altri) rimangano operanti lo dimostra il sofferto processo di elaborazione intellettuale che portò Leopardi, che li aveva assorbiti e riassunti nelle sue dissertazioni filosofiche infantili (1811-1812), a discuterli prima e a contestarli poi in una serie di riflessioni zibaldoniane del 1820⁹. Lo spirito polemico e l'intento

7 Cf. più in dettaglio Valsecchi 1767 I: 163-186 (capitolo settimo del primo libro, «Del diritto»).

8 Cf. Montaigne 1962, *Essais* II, 12, «Apologie de Raimond Sebond»: 563-564 «Mais ils sont plaisans quand, pour donner quelque certitude aux loix, ils disent qu'il y en a aucunes fermes, perpetuelles et immuables, qu'ils nomment naturelles, qui sont empreintes en l'humain genre par la condition de leur propre essence».

9 Leopardi 1991, che si cita indicando la pagina del ms. preceduta da Z. Dopo un primo saggio in Z 119, è solo nel pensiero Z 208-209 che, riallacciandosi alla critica ontologica alle

apologetico che induce Valsecchi a citare per confutare fa dunque sì che egli offra ai lettori dalla metà del Settecento in poi, per molti decenni, molto più Montaigne di quanto ne concedessero gli illuministi, interessati, come vedremo, quasi solo all'originalità e alla forza dello stile.

3. CARLANTONIO PILATI (1733-1802)

Contemporaneamente a Valsecchi, la questione della legge naturale è oggetto di studio anche per Carlantonio Pilati, la cui formazione autenticamente europea (da Salisburgo a Helmstedt, da Copenhagen ad Amsterdam, da Parigi a Londra) gli permise, nel corso dei suoi numerosi soggiorni all'estero, di entrare in contatto con l'opera di Montaigne¹⁰. Per ottenere la cattedra di diritto a Padova diede alle stampe i *Ragionamenti intorno alla legge naturale e civile*, in tre dissertazioni di cui solo la prima è dedicata al proprio sistema filosofico, mentre le altre due sono piuttosto una disamina della tradizione giuridica giustiniana¹¹. In quest'opera di Montaigne non vi sono tracce. Sembra però che Pilati lo abbia ben presente. Le conclusioni cui giunge sono condensate nel discorso di un «Affricano» che, esponendo in prima persona ai dotti europei il punto di vista di popolazioni «barbare», ricorda l'assunzione di un punto di vista radicalmente diverso, secondo l'esempio del saggio di Montaigne «Dei Cannibali» (I, 31). E tuttavia i contenuti sono molto diversi. Vero è che l'«Affricano» ha definizioni sprezzanti nei confronti delle teorie giusnaturaliste («arzigogoli», «frenesie», «filastrocche», «vanissime frottole» e così via)¹²; ma la sua filosofia, pur critica di un astratto razionalismo, e dunque in linea con Montaigne, non mette in discussione da un punto di vista relativistico l'universalità di certi valori o sentimenti. Sulla scia dei teorici inglesi (Shaftesbury e Hutcheson), l'«Affricano», e con lui Pilati, crede piuttosto che tali valori siano comuni a tutto il genere umano perché ispirati da un 'istinto morale naturale' che spinge ad abbracciare il bene. Di conseguenza, comportamenti contrari al senso di giustizia e di pietà che normalmente e 'naturalmente' pervade gli uomini di tutte le culture e di tutti i tempi si producono solo in chi è traviato

idee innate condotta sulla traccia dei «moderni ideologi», Leopardi osa per la prima volta mettere in discussione il concetto di «legge naturale» appreso da Valsecchi (e da Zanotti), schierandosi, senza ancora citarlo, dalla parte del relativismo e scetticismo di Montaigne. Ciò che rifiuta è, in sostanza, la «legge naturale» intesa alla maniera del giusnaturalismo, quale codice morale universale innato e già formalizzato («i doveri e la morale determinata», Z 342), bollandola come «sogno» metafisico. L'unica e vera *legge naturale* è invece per lui la pulsione ad adoperare la forza per sottomettere il proprio simile «per li suoi dilette e vantaggi» (si vedano più avanti le teorie di Callicle e Furio Filo in Z 2672); una inclinazione invariante dell'intera natura animale, e non dunque delle sole bestie.

¹⁰ Sulla figura di Pilati cf. le pagine di Venturi 1976 2: 250-325.

¹¹ Luzzi: 660.

¹² Pilati 1766: 26-27; il discorso dell'«Affricano» è 27-41.

da forti passioni. L'opposizione non è insomma tra istinto e ragione, bensì tra istinto e passione; e ad essere contestato con veemenza dall'«Affricano», che non ha evidentemente assimilato la lezione di *Essais* I, 31, è solo il concetto razionalistico di Legge¹³.

Se pur non ne condivide fino in fondo le idee, Pilati non ignora però Montaigne, e anzi si potrebbe sospettare che la finzione dell'«Affricano» sia una risposta al saggio sui Cannibali. Ne abbiamo la prova leggendo l'opera che precede e apre la strada ai *Ragionamenti*, pubblicata presso lo stesso editore due anni prima, dal titolo *L'esistenza della legge naturale impugnata e sostenuta da Carlantonio Pilati* (Pilati 1764). Il volume ha una struttura assai diversa; è diviso infatti in due parti: nella prima Pilati raccoglie e sintetizza tutti gli argomenti critici nei confronti della legge naturale, affidando quelli a favore a una seconda parte, ove «si stabilisce l'Esistenza delle Leggi Naturali, e si battono gli Argomenti de gli Avversarij» (Pilati 1764: 107). La sua posizione è dunque ambigua, e autenticamente dialettica. Nonostante confuti gli «impugnatori» del giusnaturalismo, è strano, osserva Venturi, che dia loro così tanto spazio (non stupisce che il libro, ricettacolo di tante tesi empie, fosse messo all'Indice nel 1766)¹⁴. Non si può evitare l'impressione che l'autore abbia, nella prima parte, una certa simpatia per le idee dei libertini, pirronisti e scettici che convoca. L'idea di 'legge naturale' come la intende il giusnaturalismo è un puro fantoccio costruito dai dotti (II-12); la realtà umana è fondata sull'utile, fatta di egoismi, interessi, passioni, vizi. In questo senso l'approdo al relativismo è inevitabile (64), come dimostrano copiosi riferimenti, per esempio, alle opere (ma senza che sia citato il nome dell'autore) di Helvétius (52) e Hobbes (83), il filosofo che, lo si ricorderà, era stato associato da Valsecchi a Montaigne. È notevole, dunque, che in questo quadro Pilati non solo nomini più volte Montaigne, ma ne citi anche passi alquanto lunghi. È importante vedere quali sono, perché anche in questo caso, come in quello di Valsecchi, idee contenute negli *Essais* poterono circolare in ambienti anche ostili (come era probabilmente la Venezia degli anni '60) incastonati in opere di diverso orientamento.

Prima citazione

Se la ragione fosse quella sicura guida, e quell'ottima direttrice, per cui i sostenitori della Legge naturale spacciare la vogliono, e ch'ella ci facesse comprendere l'esistenza, e le regole del Diritto naturale "noi le ubbidiremmo senza dubbio tutti, *come dice un ce-*

¹³ Il discorso dell'africano fu tradotto in tedesco e pubblicato da Winning a Coira nel 1767. Pilati risponde e ringrazia recensendo la traduzione di Winning dell'*Esistenza della legge naturale* nel «Giornale letterario» 1768 II: 75 ss. (in cui cita Montaigne e Helvétius). Cf. Venturi 1976 2: 258.

¹⁴ Cf. Venturi 1976: 254-255.

lebre autore, di comune accordo, e non solamente ogni nazione, ma ciascheduno in particolare sentirebbe la forza, e la violenza, che gli userebbe colui, che lo volesse obbligare ad operare in contrario di questa Legge” [questo passo è tradotto, ma in modo diverso, anche nella seconda citazione] Se ciò, che si vuole, fosse vero, non sarebbero gli uomini così incostanti ne’ loro umori, nè così disordinati nelle loro passioni, nè così corrotti ne’ loro cuori, nè così capricciosi nella loro immaginazione, nè così assurdi, e contrarj a se medesimi nella loro condotta.

Nota (a): «*Montaigne Essais Lib. 2. ch. 12. pag. 426*». (Pilati 1766: 8-9)¹⁵

Seconda citazione

Attesa però la verità delle cose premesse, se ne dee trarre necessariamente la conchiusione, che questa pretesa Legge di natura sia un puro fantoccio de’ Legislatori umani, o un ghiribizzo di sottili, ma vani raziocinatori. Questa è appunto la mente di uno de’ più illustri, e giudiziosi uomini del secolo decimosesto, il quale intorno a tal proposito nella seguente maniera si esprime. “Eglino si rendono ridicoli quando per dare qualche certezza alle Leggi, sostengono, esservene di stabili, perpetue, ed immutabili, ch’essi, chiamano naturali, e che sono al loro dire impresse nell’uman genere per la condizione della di lui propria essenza. [questo passo è citato anche da Valsecchi] Di queste chi ne fa il numero di tre, chi di quattro, qual più, e qual meno; segno, che il limite si è così dubbioso come il resto. Ora eglino sono così disgraziati: (poichè come dovrò io nominare questo, se non che disgrazia, essendochè d’una moltitudine infinita di leggi, non se ne ritrova neppure una, cui la fortuna, e la temerità della sorte abbia permesso di essere universalmente ricevuta pel mezzo dell’unanime consenso di tutte le nazioni) eglino sono, dico, così sfortunati, che di queste tre o quattro Leggi neppure una ve ne ha, la quale non sia contraddetta, e rifiutata non già da una sola, ma da parecchie nazioni. Eppure questa saria l’unica insegna sicura, per cui potrebbero dimostrare l’esistenza delle Leggi naturali, cioè l’approvazione universale: poichè egli è fuor d’ogni dubbio, che noi seguiremmo di comune concerto tutto ciò, che la natura ci avesse veramente ordinato, e non solamente

¹⁵ Cf. Montaigne 1962, *Essais* II, 12, «Apologie de Raimond Sebond»: 564, «nous l’ensuivrons sans doute d’un commun consentement. Et non seulement toute nation, mais tout homme particulier, ressentiroit la force et la violence que luy feroit celui qui le voudroit pousser au contraire de cette loy».

ogni nazione, ma ogni uomo in particolare sentirebbe la forza, e la violenza, che gli farebbe colui, che ad operare contro di questa legge il volesse obbligare” [questa parte, da «poichè egli» fino a qui, è tradotta, ma diversamente, anche nella prima citazione].

Nota (b): «*Montaigne Essais lib. 2. cap.12. pag. 426*». (*ibidem*: 27-28)¹⁶

Terza citazione

VI. Le pretese Leggi naturali si vanno opponendo al vizio; ma a voler considerare la costituzione delle cose, e natura umana si vede, che il vizio è necessario nel mondo: dunque egli non è da credere, che l'autor della natura abbia voluto far delle Leggi, che si opponessero al vizio, e distruggessero ciò che secondo la natura è necessario. “Non v'è niente d'inutile nella natura, *dice Montaigne*, nè tampoco l'utilità medesima. Niente si è ingerito nell'universo, che non vi stia assai acconciamente. L'ambizione, la gelosia, l'invidia, la vendetta, la superstizione, la disperazione sono in noi così bene, e così naturalmente alloggiate, che se ne riconosce l'idea perfino nelle bestie. Non vi sta fuori di luogo neppure la crudeltà, ancorachè sembri un vizio così contro natura. In mezzo alla compassione noi proviamo nel nostro interno non so qual agrodolce sentimento di piacer maligno nel veder soferire altrui; e lo sentono gli stessi fanciulli ancora.

Suave mari magno turbantibus æquora ventis

E terra magnum alterius fpectare laborem”.

Nota (b): «*Essais lib. 3. cap. 1*». (*ivi*: 58-59)¹⁷

16 Cf. Montaigne 1962, *Essais* II, 12, «Apologie de Raimond Sebond»: 563-564, «Mais ils sont plaisans quand, pour donner quelque certitude aux loix, ils disent qu'il y en a aucunes fermes, perpetuelles et immuables, qu'ils nomment naturelles, qui sont empreintes en l'humain genre par la condition de leur propre essence. Et, de celles là, qui en fait le nombre de trois, qui de quatre, qui plus, qui moins: signe que c'est une marque aussi douteuse que le reste. Or, ils sont si defortunez (car comment puis je autrement nommer cela que deffortune, que d'un nombre de loix si infiny il ne s'en rencontre au moins une que la fortune et temerité du sort ait permis estre universellement receuë par le consentement de toutes les nations?) ils sont, dis-je, si miserables que de ces trois ou quatre loix choisies il n'en y a une seule qui ne soit contredite et desadvouëe, non par une nation, mais par plusieurs. Or c'est la seule enseigne vray-semblable, par laquelle ils puissent argumenter aucunes loix naturelles, que l'université de l'approbation. Car ce que nature nous auroit veritablement ordonné, nous l'ensuivriens sans doute d'un commun consentement. Et non seulement toute nation, mais tout homme particulier, ressentiroit la force et la violence que luy feroit celuy qui le voudroit pousser au contraire de cette loy».

17 Cf. Montaigne 1962, *Essais* III, 1, «De l'Utile et de l'Honneste»: 767-768, «Mais il n'y a rien d'inutile en nature; non pas l'inutilité mesmes; rien ne s'est ingeré en cet univers, qui n'y tienne place opportune. Nostre estre est simenté de qualitez maladives; l'ambition, la jalousie, l'envie, la vengeance, la superstition, le desespoir, logent en nous d'une si naturelle possession que l'image s'en reconnoist aussi aux bestes; voire et la cruauté, vice si desnaturé: car, au milieu

È questo un caso particolare e unico, giacché la citazione-traduzione da Montaigne prosegue, ma non è riconoscibile, perché non virgolettata:

Terza citazione (bis)

E chi si ponesse a levare dall'uomo le semenze di queste qualità, metterebbesi a distruggere le condizioni fondamentali di nostra vita. Così trovansi in ogni governo degli uffizj necessarj, i quali non sono solamente abbietti, ma eziandio viziosi. I vizj vi hanno il suo rango, e s'impiegano al mantenimento della nostra connessione, come i veleni alla conservazione della nostra salute. (*ibidem*: 59)¹⁸

La prossima citazione è un caso ancora diverso, giacché Pilati attribuisce nel corpo del testo a Montaigne un passo che è invece tratto da La Mothe Le Vayer, come denuncia però correttamente nella nota.

Quarta citazione

“Noi abbiamo veduto, dice Montaigne, non ha molto in Francia i Topinamburi, i quali nonostante i molti, ed ottimi trattamenti, e carezze, che avevano ricevuto dalla nazione Franzese, si tosto come furono ritornati nella propria patria, sovvenutisi della loro antica maniera di vivere, si misero senza por tempo in mezzo a squarciare i loro abiti per ritornare alla nudità di prima. E per potere con tutta la libertà rivedere le loro capanne, abbandonarono incontanente sulla pianura le Donne Franzesi, ch'erano stati costretti a prendere prima della loro partenza dal regno di Francia”. Che meraviglia è pertanto, che noi altri Europei ancora consideriamo come tanti dettami, e precetti della ragione comune, e della natura certi insegnamenti, che ci sono stati comunicati nella gioventù, e di cui nel progresso del tempo abbiamo poi trovata la conferma ne' libri gli autori de' quali furono anch'essi nella stessa maniera, che noi, dai medesimi pregiudizj prevenuti, coi quali si sono poi messi a scrivere le opere loro.

de la compassion, nous sentons au dedans je ne sçay quelle aigre-douce poincte de volupté maligne à voir souffrir autrui; et les enfans le sentent; *Suave, mari magno, turbantibus aequora ventis, E terra magnum alterius spectare laborem*».

¹⁸ Cf. Montaigne 1962, *Essais* III, 1, «De l'Utile et de l'Honneste»: 768, «Desquelles qualitez qui osteroit les semences en l'homme, destruiroit les fondamentales conditions de nostre vie. De mesme, en toute police, il y a des offices necessaires, non seulement abjects, mais encore vitieux: les vices y trouvent leur rang et s'employent à la cousture de nostre liaison, comme les venins à la conservation de nostre santé».

Nota (b): «*Oratius Tubero nel Banquet*». (Pilati 1764: 87-88)¹⁹

Il prossimo è un altro caso ambiguo, di falsa attribuzione, ma non del tutto ingiustificata. Il passo, riformulato e adattato, proviene infatti da un'opera di Helvétius, in cui l'autore attribuisce però la sua idea a Montaigne.

Quinta citazione

VIII. Ma donde adunque, oppongono, gli avversarij, che tanti popoli barbari si anticamente, che a' giorni nostri ancora erano e sono in una così grande ignoranza rispetto alle Leggi naturali, ed a tutti generalmente i doveri dell'uomo? Donde viene, dice Montaigne, che le virtu ed i vizj sono come le mode, cioè differenti, e tra di se contrarie secondo la differenza de' luoghi, e de' tempi, essendo talvolta un'azione virtuosa ne' paesi settentrionali viziosa in quei di mezzogiorno? (*ivi*: 148-149)²⁰

Sesta citazione

Quando io mi figuro l'uomo, dice alla sua moda il Montaigne assediato da tutti i piaceri immaginabili, come verbigrazia, quando tutte le sue membra fossero continuamente occupate dietro un piacere somigliante a quello della generazione, allorchè arriva fino al sommo, ciò nonostante mi pare di sentirlo soccombere sotto il peso de' suoi agj, e lo veggo assolutamente incapace di portare il carico d'una voluttà così piena, così costante, e così universale.

Nota (b): «*Essais Lib. 2. cap. 20*». (*ivi*: 167)²¹

19 Cf. Oratius Tubero [F. de La Mothe Le Vayer] 1673: 29, «Nous avons veu en France depuis peu les Topinambours, lesquels apres y avoir receu toutes sortes de bons traictemens & de caresses, à la premiere veuë de leur pays & au premier chatouilleux souvenir de leur ancienne façon de vivre, déchirerent leurs habits François, pour retourner à leur nudité, & pour revoir leurs cabanes sauvages en toute liberté, abandonnerent sur l'arene les femmes qu'on leur avoit fait épouser, [renonçant volontiers à toutes les delicatesses dont on leur avoit voulu donner le goust, pour retourner à leur ancienne & naturelle rusticité]» (il passo tra parentesi quadre non è tradotto).

20 Cf. Helvétius 1758, Discours 2, ch. 13: 133, «Les seconds, et parmi eux Montaigne, avec des armes d'une trempe plus forte que des raisonnemens, c'est-à-dire, avec des faits, attaquent l'opinion des premiers, font voir qu'une action vertueuse au nord est vicieuse au midi, et en concluent que l'idée de la vertu est purement arbitraire».

21 Cf. Montaigne 1962, *Essais* II, 20, «Nous ne Goustons Rien de Pur»: 656, «Quand j'imagine l'homme assiegé de commoditez desirables (mettons le cas que tous ses membres fussent saisis pour tousjours d'un plaisir pareil à celuy de la generation en son point plus excessif), je le sens fondre sous la charge de son aise, et le vois du tout incapable de porter une si pure, si constante volupté et si universelle».

4. FRANCESCO ALGAROTTI (1712-1764)

Il letterato che mostra una maggiore dimestichezza con Montaigne in tutto il Settecento è però Algarotti. Anche lui, come Pilati, ha girato a lungo l'Europa (tra Inghilterra, Russia e Prussia) e negli anni della sua formazione ha vissuto a Parigi, dove si trasferì ventenne nell'autunno del 1733, e dove si è di certo familiarizzato con gli *Essais*, che mostra di conoscere bene. Non solo li cita, come vedremo, più volte, anche nelle lettere, ma soprattutto sembra averne mutuato la forma saggistica, e la stessa definizione di «saggio» con la quale intitola i propri scritti. Uno spoglio dell'edizione cremonese in dieci tomi (Algarotti 1778-1784, quella stessa posseduta e utilizzata da Leopardi) ci dà un'idea abbastanza precisa del Montaigne algarottiano. L'opera che contiene il maggior numero di citazioni è il *Saggio sopra la lingua francese*; è questa la prospettiva principale, che veicola tutte le altre. Montaigne non era, per Algarotti, un vero e proprio filosofo scettico, bensì piuttosto un saggista libero nello scrivere come nel pensare, e nell'attraversare spregiudicatamente ogni sorta di temi: «forse egualmente licenzioso nello scrivere e libero nel pensare, dominato in ogni cosa dalla calda sua immaginativa» (*Saggio sopra la lingua francese*, in Algarotti 1778-1784 IV: 40). Libertino, dunque, sì, ma soprattutto nel modo di esprimersi, in una lingua non sottomessa ai dogmi dell'Accademia: «Montagna fu segnatamente proscritto dall'Accademia, come autore troppo libertino nella lingua e sedizioso; quegli senza di cui ella non avrebbe fatto che acqua da occhi a detto di non so chi» (ivi: 55). La nota fornisce l'originale francese di questo brillante aforisma («Sans les Essais de Montaigne l'Academie ne fera que de l'eau claire»), attribuito altrove dallo stesso Algarotti alla sua proprietaria, Mlle de Gournay²². La definizione della lingua di Montaigne, non ancora riformata, in uno stadio di mobile, quasi orale variabilità, Algarotti la riprende dallo stesso Montaigne: «La lingua Francese di allora era tale, che quantunque Montagna si dolga, che non la trovava abbastanza maneggevole, nè atta a rispondere a una forte immaginativa, avea certamente più varietà, più vivezza, e più schiena che non ha presentemente». E la nota cita puntualmente *Essais* III, 5, «Sur des vers de Virgile»: «*Je le trouve (le language François) suffisamment abondant, mais non pas maniant, et vigoureux suffisamment: Il succombe souvent à une puissante conception etc.* Essays Liv. III. Ch. V» (*Saggio sopra la lingua francese*, in Algarotti 1778-1784 IV: 54)²³. L'altro versante della licenziosità di Montaigne è naturalmente la facilità con cui egli spazia da un argomento all'altro, facendo perno però sempre su se stesso; un difetto, forse, come

22 «Per questo non ebbe il torto madamigella di Gournay, vedendo l'Accademia Francese occupata in tante minuzzerie, e che di Montagna non faceva gran caso, quando disse qu'elle ne feroit que de l'eau claire» (*Pensieri diversi*, in Algarotti 1778-1784 VIII: 153).

23 Cf. Montaigne 1962, *Essais* III, 5, «Sur des Vers de Virgile»: 852, «*Je le trouve suffisamment abondant, mais non pas maniant et vigoureux suffisamment. Il succombe ordinairement à une puissante conception.*»

altri diranno, ma perdonabile, come lo si perdona a Orazio: «E tale è il candore e la ingenuità ch'è mostra, che se gli perdonano agevolmente i suoi difetti, e altri arriva persino a perdonargli, come si fa a Montagna, il parlare di se medesimo» (*Saggio sopra Orazio*, in Algarotti 1778-1784 IV: 378)²⁴.

Per il resto, Montaigne è convocato spesso da Algarotti a proposito dei temi più vari, senza che sia possibile ricavare dall'insieme particolari predilezioni. Fornisco qui un quadro completo dei luoghi in cui sono richiamati massime, giudizi, aneddoti, dagli *Essais*, specificando se si tratta di citazione dal francese, traduzione, sommario o semplice menzione, o di una combinazione di queste tipologie. Per non appesantire la documentazione, non sempre do il contesto, facilmente ricavabile.

→ Dal *Saggio sopra la pittura*: «simili a quei letterati, di cui si ride Montagna, che senza l'aiuto di una libreria non saprebbero porre in carta due versi» (Algarotti 1778-1784 III: 134).

Algarotti non dà indicazioni di sorta sul luogo cui allude, che mi sembra potrebbe essere questo: «Le philosophe Chrysippus mesloit à ses livres, non les passages seulement, mais des ouvrages entiers d'autres auteurs, et, en un, la *Medée* d'Euripides: et disoit Apollodorus que, qui en retrancheroit ce qu'il y avoit d'étranger, son papier demeureroit en blanc» (Montaigne 1962, *Essais* I, 26, «De l'Institution des Enfants»: 145).

→ Dal *Saggio sopra l'Imperio degl'Incas*: «come i Peruani, senza aver cognizione delle scienze meccaniche, nè di macchina niuna, onde agevolare la manuale fatica, e senza nè meno aver l'uso del ferro fecero opere, che per la difficoltà, grandezza, e sontuosità loro non la cedono alle opere de' Romani, e degli stessi Egizj».

Qui Algarotti aggiunge una nota con rimando preciso ed esatto a *Essais* III, 6, «Des Coches»: «Vedi *Essais de Montaigne Liv. III. Ch. VI. des Coches*» (*Saggio sopra l'Imperio degl'Incas*, in Algarotti 1778-1784, IV: 176). Al luogo citato si legge: «Quant à la pompe et magnificence, par où je suis entré en ce propos, ny Graece, ny Romme, ny Aegypte ne peut, soit en utilité, ou

²⁴ Il paragone con Orazio è ripreso in una lettera del 23 luglio 1757 in lode di Emo: «La sua vita è un esempio continuo di virtù; la sua conversazione la più istruttiva, e la più gioconda. Sa parlar di se medesimo, senza offender chi l'ode, come sanno fare Orazio, e Montaigne» (Algarotti 1778-1784 X: 192). A sua volta Algarotti è collocato in una linea di saggismo libero, con Montaigne, da un altro ammiratore di Montaigne, Giovanni Battista Giovio, il cui *Elogio* introduce il X tomo delle *Opere*: «Quanto a me io sono innamoratissimo di questa classe di produzioni, e compiango altamente, chi le trova frivole: è certa cosa, che con questo mezzo si possono dire bellissime cose senza cicaluccio, e senza periodi idropici, e non men certo si è, che otterranno gloria vincitrice degli anni collo scriver pensieri Pascal, la Bruyere, Rochefoucault, e Montaigne» (*ibidem*: 28).

difficulté, ou noblesse, comparer aucun de ses ouvrages au chemin qui se voit au Peru» (Montaigne 1962, *Essais* III, 6, «Des Coches»: 893).

→ Dal *Saggio sopra il Cartesio*: «o come rendeva Montagna buon cavalierizzo il vedere un Veneziano, come dic'egli stesso, o un uomo di toga a cavallo».

Qui la nota è più ampia e precisa del testo, e rimanda correttamente al luogo citato, cioè *Essais* III, 8 «De l'Art de conferer»: «*Il en peut estre aucuns de ma complexion, qui m'instruis mieux par contrariété que par similitude: et par fuite que par suite un bon Escuyer ne redresse pas tant mon assiette, comme fait un Procureur ou un Venitien a cheval.* Essays Liv. III. Ch. VIII» (*Saggio sopra il Cartesio*, in Algarotti 1778-1784 IV: 314)²⁵.

→ Dalla *Lettera XVI sopra la scienza militare del Segretario fiorentino*: «Sarebbe stato il bel caso, che fosse a' giorni nostri avvenuto quello, che predisse il Montagna che sarebbe avvenuto un giorno. Credea egli pure, che fosse assai maggiore lo strepito, che menano le nostre armi da fuoco, che il danno, che recano; e sperava, che gli uomini avrian posto più fede in una spada, che stringon con mano, che in una pallottola, dic'egli, che scappa loro da un fucile».

Algarotti rimanda qui al luogo citato, cioè *Essais* I, 48, «Des Destries», trascrivendo il passo: «*Il est bien plus apparent de s'asseurer d'une espée, que nous tenons au poing, que du boulet, qui eschappe de nostre pistolet ... e più sotto: sauf l'estonnement des oreilles, a quoy desormais chacun est apprivoisé, je croy que c'est un'arme de fort peu d'effect, et j'espere, que nous en quitterons un jour l'usage.* Essays Liv. I. Ch. XLVIII. *Des Destriers*» (*Lettera XVI*, in Algarotti 1778-1784 V: 115)²⁶.

→ Dai *Pensieri diversi*: «E i Commentarj di Giulio Cesare meritano veramente di esser chiamati con le parole di Montagna il Breviario degli uomini di guerra» (*Pensieri diversi*, in Algarotti 1778-1784 VIII: 179).

Nessun rimando per questa citazione, ma si tratta probabilmente di questo passo: «*mais le feu Mareschal Strossy, qui avoit pris Caesar pour sa*

25 Cf. Montaigne 1962, *Essais* III, 8, «De l'Art de Conferer»: 899-900, «*Il en peut estre aucuns de ma complexion, qui m'instruis mieux par contrariété que par exemple, et par fuite que par suite. [...] Un bon escuyer ne redresse pas tant mon assiette, comme fait un procureur ou un Venitien à cheval.*»

26 Cf. Montaigne 1962, *Essais* III, 48, «Des Destries»: 279, «*Il est bien plus apparent de s'asseurer d'une espée que nous tenons au poing, que du boulet qui eschappe de nostre pistole, [...] sauf l'estonnement des oreilles, à quoy desormais chacun est apprivoisé, je croy que c'est un'arme de fort peu d'effect, et espere que nous en quitterons un jour l'usage.*»

part, avoit sans doubte bien mieux choisi: car, à la verité, ce devoit estre le breviaire de tout homme de guerre, comme estant le vray et souverain patron de l'art militaire»²⁷.

→ Dalle *Lettere varie inedite* (lettera a Carlo Innocenzo Frugoni da Potsdam del 17 novembre 1752): «Montaigne in uno dei suoi Saggi parla di uno Scalco del Cardinal Caraffa, gran dottore nella scienza dei manicaretti delle salse e di ogni altro argomento, con cui risvegliare l'appetito il più difficile, e il più erudito, e il quale ben sapea *Quo gestu lepores, et quo gallina secetur*» (*Lettere varie inedite*, in Algarotti 1778-1784 X: 147).

Algarotti non dà riferimenti precisi, ma si tratta di *Essais* I, 51: «Il m'a déchiffré une difference d'appetits: celui qu'on a à jeun, qu'on a apres le second et tiers service; les moyens tantost de luy plaire simplement, tantost de l'éveiller et picquer; la police de ses sauces, premierement en general, et puis particularisant les qualitez des ingrediens et leurs effects; les differences des salades selon leur saison, celle qui doit estre reschauffée, celle qui veut estre servie froide, la façon de les orner et embellir pour les rendre encores plaisantes à la veuë. Apres cela, il est entré sur l'ordre du service, plein de belles et importantes considerations, *nec minimo sane discrimine refert Quo gestu lepores, et quo gallina secetur*» (Montaigne 1962, *Essais* I, 51, «De la Vanité des Paroles»: 294).

→ Dalle *Lettere varie inedite* (lettera a Carlo Innocenzo Frugoni da Potsdam del 17 novembre 1752): «E riferisce ancora in un altro luogo, che i Francesi al tempo suo andavano in Italia ad imparare il ballo, i bei modi, ogni maniera di gentilezza, come ci vengono ora gl'Inglesi per istudiare le opere del Palladio, e le reliquie degli antichi edifizii» (*Lettere varie inedite*, in Algarotti 1778-1784 X: 148).

Anche in questo caso Algarotti non dà riferimenti precisi, ma potrebbe trattarsi di *Essais* II, 27: «Nous allons apprendre en Italie à escrimer, et l'exerçons aux depens de nos vies avant que de le sçavoir» (Montaigne 1962, *Essais* II, 27, «Couardise Mere de la Cruauté»: 675); non ho saputo trovare nulla di meglio, ma si veda forse anche III, 5, un saggio molto conosciuto e già citato da Algarotti: «Ceux qui cognoissent l'Italie ne trouveront jamais estrange si, pour ce subject, je ne cherche ailleurs des exemples; car cette nation se peut dire regente du reste du monde en cela», con quel che segue (Montaigne 1962, *Essais* III, 5, «Sur des Vers de Virgile»: 861).

²⁷ Cf. Montaigne 1962, *Essais* II, 34, «Observations sur les Moyens de faire la Guerre de Julius Caesar»: 716.

→ Dalle *Lettere varie inedite* (lettera a Voltaire del 10 dicembre 1746): «Così quella coltura, e quel gusto universale, che mercè di simili adunanze era sparso tra gentiluomini Italiani gli rendeva superiori a' Francesi, i quali al tempo del Montagna erano soliti, bene il sapete, viverne chiusi nelle loro castella, e non ne uscivano se non per ire a prendere un cervo ne' boschi, o a prender parte nelle guerre civili» (*Lettere varie inedite*, in Algarotti 1778-1784 X: 60-61).

Qui il riferimento è genericamente biografico, ed è impossibile e inutile cercare un riferimento preciso agli *Essais*.

Per finire, ecco un indice dei saggi citati o allusi (se la mia identificazione è corretta) dai quattro autori analizzati:

- Essais* I, 21, «De la force de l'imagination» (Muratori)
- Essais* I, 26, «De l'Institution des Enfants» (Algarotti)
- Essais* I, 48, «Des Destries» (Algarotti)
- Essais* I, 51, «De la Vanité des Paroles» (Algarotti)
- Essais* II, 12, «Apologie de Raimond Sebond» (Valsecchi)
- Essais* II, 12, «Apologie de Raimond Sebond» (Pilati, due citazioni)
- Essais* II, 20, «Nous ne Goustons Rien de Pur» (Pilati)
- Essais* II, 27, «Couardise Mere de la Cruauté» (Algarotti)
- Essais* II, 34, «Observations sur les Moyens de Faire la Guerre de Julius Caesar» (Algarotti)
- Essais* III, 1, «De l'Utile et de l'Honneste» (Pilati)
- Essais* III, 5, «Sur des vers de Virgile» (Algarotti)
- Essais* III, 8, «De l'Art de conferer» (Algarotti)
- Essais* III, 6, «Des Coches» (Algarotti)
- Essais* III, 9, «De la Vanité» (Valsecchi)
- Essais* III, 12, «De la Phisionomie» (Valsecchi)

Bibliografia

- Algarotti F., 1778-1784, *Opere del Conte Algarotti*, Cremona, Lorenzo Manini.
- Helvétius C.-A., 1758, *De l'Esprit*, Paris, Durand.
- Leopardi G., 1991, *Zibaldone di pensieri*, a cura di G. Pacella, Milano, Garzanti.
- Luzzi S., 2015, voce *Pilati Carlantonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 83.
- Machiavelli N., 2006, *Il Principe*, a cura di M. Martelli, Roma, Salerno.
- Montaigne M., 1962, *Œuvres complètes*, éd. de A. Thibaudet-M. Rat, Paris, Gallimard.

- Muratori L.A., 1745a, *Della forza della fantasia umana*, Venezia, Pasquali.
- , 1745b, *Delle forze dell'intendimento umano o sia Il pirronismo confutato*, Venezia, Pasquali.
- Oratius Tubero [F. de La Mothe Le Vayer], 1673, *Cinq dialogues faits à l'imitation des Anciens* (I. *De la Philosophie Sceptique*. II. *Le Banquet Sceptique*. III. *De la Vie privée*. IV. *Des Rares & éminentes qualités des Asnes de ce temps*. V. *De la diversité des religions*), à Mons, Chez Paul De La Fleche.
- Pilati C., 1764, *L'esistenza della legge naturale impugnata e sostenuta da Carlantonio Pilati*, Venezia, Zatta.
- , 1766, *Ragionamenti intorno alla legge naturale e civile*, Venezia, Zatta.
- Valsecchi A., 1767, *Dei fondamenti della religione e dei fonti dell'empietà*, Padova, Stamperia del Seminario.
- Venturi F., 1976, *Settecento riformatore*, Torino, Einaudi.

MILANO E GLI *ESSAIS*, UNA STORIA OTTOCENTESCA¹

Alessandra Preda

INTRODUZIONE

Il contributo indaga la presenza dell'opera di Montaigne nella cultura milanese ottocentesca, a partire da due versioni italiane degli *Essais*, pubblicate nel capoluogo lombardo nel 1831 e nel 1871.

La prima di queste edizioni dei *Saggi*, che riprende in verità una traduzione in parte già pubblicata, permette di attraversare il mondo dell'editoria milanese, in grande sviluppo negli anni Venti e Trenta dell'Ottocento, e di seguire la carriera di un avventuroso editore di origine veneta, Nicolò Bettoni, che individua a Milano una promettente modernità – di mezzi, di gusti, di relazioni internazionali – in grado di ampliare in modo proficuo il suo pubblico di lettori. L'edizione dei *Saggi* che Bettoni propone, nel 1831, in cerca di ampio consenso, contribuisce a mettere in relazione tale modernità con l'opera cinquecentesca del borselese, evidenziandone contenuti e forme in linea con il dibattito culturale coevo. L'indagine procede a latere degli intellettuali più frequentati dalla critica, presenti a Milano nel primo Ottocento e piuttosto spregiudicati nella lettura degli *Essais* – Francesco Lomonaco, per esempio, ma anche il giovane Foscolo –; si intende mettere in luce una zona più moderata della cultura milanese, riformista e di matrice cattolica, che coniuga istanze di autonomia politico-intellettuale con esigenze rigorose di moralità e riconosce negli *Essais* – si tratta di vedere come

¹ In questo saggio si ritiene opportuno segnalare per esteso le edizioni anteriori al Novecento, con autore, titolo, luogo e anno di edizione.

e attraverso quali operazioni all'interno dell'*atelier* editoriale di Bettoni – un'opera di riferimento a forte vocazione didattica.

La versione successiva – i *Saggi* pubblicati a partire dal 1871 – consente invece una breve esplorazione della cultura milanese post-unitaria: lo sguardo si sposta dall'ambiente editoriale e dai salotti letterari, ormai in lento declino nella città lombarda, a nuovi contesti culturali, anche di segno scientifico, in cui trova espressione una sorta di umanesimo moderno in grado di sostenere, a livello intellettuale quanto sul piano economico, la pubblicazione di una nuova versione degli *Essais*. Si ricongiungono saperi apparentemente distanti, che trovano spesso nella stessa persona punti di convergenza significativi, come nel caso del medico alienista Andrea Verga, lettore appassionato di Montaigne, amico e collaboratore stretto del traduttore di questa seconda versione, Natale Contini.

Questa indagine offre innanzitutto delle traiettorie, come dal titolo generale della silloge, ricostruisce letture, curatele, collaborazioni, segue dinamiche interne a gruppi letterari e case editrici, nel tentativo di ascrivere queste due versioni degli *Essais* in un sistema letterario significativo per la cultura italiana del tempo, e, in una prospettiva europea, di singolare interesse per la riflessione critica consacrata a Montaigne; ci proponiamo di condurre in altra sede², in modo ben più articolato, l'analisi linguistica delle singole traduzioni.

I. DALL'ATENEO DI BRESCIA A MILANO: I SAGGI DI CESARE ARICI E NICOLÒ BETTONI

Nella geopolitica della cultura italiana, l'ex capitale del regno napoleonico, Milano, mantiene un ruolo centrale anche dopo il congresso di Vienna. Vengono meno opportunità che si erano aperte sotto Napoleone, nella pubblica istruzione, nell'amministrazione civile e persino nell'apparato militare, ma resta l'ammodernamento delle strutture culturali, la circolazione di opere straniere, segnatamente francesi, gli effetti di una prima scolarizzazione, fortemente incoraggiata dal governo napoleonico. La vittoria austriaca sostituisce al precedente rapporto di fiducia un clima di evidente tensione tra intellettuali e governo, anche se una recente stagione di ricerche³ ha incrinato quel concetto di militanza antiaustriaca che sembrava caratterizzare la cultura milanese post-napoleonica⁴. Il terreno di interazione con il governo, non necessariamente di sintonia, è in verità vasto e molto articolato, e costituisce un elemento di incremento del mercato editoriale ben più

² Mi permetto di rimandare a un lavoro in corso: Barsi-Preda, «*Son io quel che mi dipingo*»: versioni italiane degli *Essais di Montaigne* (1590-1874).

³ Cf. Albergoni 2006; Cadioli-Spaggiari 2015: 3-16; Cadioli 2021.

⁴ Cf. Berengo 1980.

di quanto non ne sia ostacolo. Se al mondo dei libri guardano con interesse ex funzionari napoleonici, intellettuali di matrice liberale rimossi o esclusi dalle istituzioni pubbliche, alla città del celebre «Il Conciliatore» approda anche un mondo di commercianti, librai, tipografi, editori (le distinzioni non sono affatto chiare)⁵ attratti dai bagliori di una cultura milanese attiva, illuminata, almeno in parte, dalla modernità, bagliori che neanche il governo, opportunamente, intende spegnere del tutto.

La mia attenzione si rivolge, in effetti, a un avventuroso tipografo di origine veneta⁶, Nicolò Bettoni, che giunge a Milano, con grandi ambizioni, nel 1819. Il Bettoni ha già alle spalle un'esperienza editoriale importante: funzionario e poi direttore della tipografia dipartimentale del Mella⁷, a Brescia, ne è divenuto proprietario nel 1806, con sei torchi, un'elegante offerta di caratteri bodoniani⁸ e pregiatissimi fogli di carta velina, prodotta sulle rive del Garda. Una cura tipografica di sapiente gusto neoclassico, che interessa figure di primo piano nel panorama letterario coevo: per i tipi bettoniani escono a Brescia nel 1806 e nel 1807 l'*Esperimento* omerico del Foscolo e la bella edizione in quarto del carne *Dei Sepolcri*; nel 1810, è del Bettoni la prima impressione della celebre traduzione montiana dell'*Iliade*. A lato, un'ingente produzione dell'Ateneo di Brescia in cui spiccano i poemi didascalici di Cesare Arici e di Giuseppe Nicolini⁹. Alla tipografia bresciana si affiancano negli anni quella di Padova (1808) e di Alvisopoli (1810), ceduta tuttavia nel giro di tre anni, a causa di ingenti problemi finanziari. Milano appare al Bettoni l'ottima risoluzione all'endemica penuria di soldi che lo perseguita: la varietà e l'estensione del mercato milanese sollecitano la spregiudicatezza dell'editore veneto che nel giro di due anni, dal 1819 al 1821, passa da due a sedici torchi, assume fino a 100 operai e 15 impiegati¹⁰, in

5 Cf. Turi 2001; Pirro 2020: 85, «I processi di produzione e circolazione delle idee prendono a snodarsi lungo un circuito alimentato da nuove competenze professionali che interagiscono tra loro: il libraio come mero esercente di un'attività commerciale e lo stampatore come puro e semplice esecutore di una committenza intellettuale iniziano a fondersi nella figura dell'editore, che nella sua qualità di imprenditore tenuto alla cura del profitto aziendale stabilisce con gli uomini di cultura che a lui si rivolgono un rapporto se non proprio paritario, certamente di attiva e vigile contrattazione».

6 Cf. Barbera, *Nicolò Bettoni. Avventure di un editore*, Firenze, Tipografia di G. Barbera, 1893.

7 Su questo periodo cf. Di Bartolomeo 2020: 127-140.

8 Bettoni è allievo e corrispondente-cliente della fonderia bodoniana fin per lo meno dal 1801. Cf. Boselli 1931: 19.

9 Arici, *La coltivazione degli ulivi*, Brescia, Nicolò Bettoni, 1805, Id., *Pastorizia*, Brescia, Nicolò Bettoni, 1814; Nicolini, *La coltivazione dei cedri*, Brescia, Nicolò Bettoni, 1815. Cf. Gibellini 1979.

10 «Il locale era tutto al pian terreno, ma grandioso, in casa del conte Patellani, in via del Marino, vicino ove trovasi ora la gran Galleria Vittorio Emanuele. La magnifica sala dei compositori era tutta tappezzata dei ritratti in calcografia degli uomini illustri classici italiani; e sopra quattro portine che vi davano accesso erano i ritratti in grande di Guttemberg, Faust, Schoeffer e Bodoni». Sono le parole di Giuseppe Cattaneo dei Figini («L'Arte della Stampa»

una bella officina centralissima, in fondo alla contrada Santa Margherita, il quartiere del commercio librario, appena dietro il Teatro della Scala.

Per sbaragliare la concorrenza Bettoni affianca a una bella produzione di classici e volumi illustrati¹¹, l'offerta di collane – le sue celebri “Biblioteche” – a basso costo e di veloce produzione¹², a discapito, spesso – e le critiche lo sottolineano aspramente¹³ – di una qualità testuale, di una cura diremmo filologica¹⁴ che manca d'altronde anche alla sua offerta più alta, solo tipograficamente ineccepibile. Non a caso, nel suo esordio milanese, Bettoni esibisce una nuova marca tipografica con al centro il ritratto a mezzo busto di Beniamino Franklin¹⁵, il tipografo filosofo americano che allude alla modernità di una strategia editoriale vagamente popolare: forse troppo in anticipo sui tempi, Bettoni immagina un vasto pubblico milanese cui proporre rapidamente un'ampia gamma di tipologie e generi a prezzo contenuto, in piccolo formato, e in linea, moderatamente, con le novità del gusto contemporaneo.

Alla città della Scala e del «Conciliatore», dove è apparso il celebre articolo di Madame de Staël¹⁶, Bettoni offre la collana economica “Teatro portatile economico” con molte traduzioni, in cui accanto ai consolidati successi di Voltaire – *Alzira*, *Semiramide*, *Maometto* – si affiancano due tragedie di Shakespeare e l'*Amore e raggirio* di Schiller¹⁷. Nella collana “La Biblioteca universale” appaiono gli *Idilli* di Gessner, tradotti da Andrea Maffei¹⁸, nel 1822 *Le poesie di Ossian* nella versione dell'amico Cesarotti¹⁹ e, nel 1824, *Il Corsaro*,

1872, 3.11: 84-85) ex-compositore nella stessa officina dal 1829 al 1834, cui vanno integrati i dati tecnico-tipografici forniti dallo stesso Bettoni. Cf. Callegari 2008.

11 Cf. Tacchinardi 2005.

12 Non esita ad allestire in fretta titoli già usciti o in uscita presso altri stampatori da esibire velocemente sotto il suo nome.

13 In una lettera a Monti, del 17 ottobre 1825 l'editore Stella, che sta criticando il lavoro su Dante di Giosafatte Biagioli, così allude al Bettoni: «vel dico con sincerità, nel leggere il Dante rivendicato vi ho trovato tante di quelle frasi che suol usare il Bettoni nelle sue lettere, o avvisi a stampa, che mi pareva di leggere Bettoni stesso; il quale finalmente essendo un tipografo de' nostri giorni, fa anzi meraviglia che sappia scrivere qualcosa di più del suo nome.», cit. in Bartesaghi 2015: 189.

14 Cadioli 2021: 251 «Il clima complessivo degli studi di filologia classica era tuttavia mutato, anche a Milano, dove era stata alta l'attenzione per gli studi testuali nel periodo napoleonico, grazie alla presenza di Luigi Lamberti: ora, anche davanti alle pubblicazioni dei classici greci, erano tornati a prevalere altri interessi, di carattere eminentemente critico-letterario».

15 Tacchinardi 1996. La marca tipografica frankliniana esordisce sul piatto esterno della coperta posteriore della collana bettoniana “Biblioteca storica di tutte le nazioni”. Il ritratto è dentro una cornice sorretta da due figure femminili rappresentanti la Tipografia e la Caligrafia.

16 Catalano-Scotto 2001; Wilhem 2004: 692-705.

17 Tradotto da Angelo Petracchi e pubblicato nel 1828; *Macbetto* e *Romeo e Giulietta*, tradotti da Michele Leoni e pubblicati rispettivamente nel 1828 e nel 1830.

18 *Idilli di Salomone Gessner tradotti dal cav. A. Maffei e la morte di Adamo tragedia di Klopstock tradotta da G. Gozzi*, Milano, Nicolò Bettoni, 1827.

19 *Le poesie di Ossian tradotte da Melchior Cesarotti*, Milano, Nicolò Bettoni, 1822. Bettoni pubblica anche l'opera di Cesarotti, *Saggi sulla filosofia delle lingue e del gusto di Melchior Cesarotti*, Milano, Bettoni, 1823. Sul romanticismo milanese la bibliografia è amplissima, si rimanda alla

la novella di Byron, tradotta da Giuseppe Nicolini, il più 'milanese' fra gli amici bresciani, l'unico che collabora timidamente al «Conciliatore»²⁰.

La prima lettura di questa traduzione manoscritta del *Corsaro*, presso l'Ateneo di Brescia, suscita invero molte perplessità²¹: il «corifeo del Romanticismo»²² – sono le parole dell'illustre neoclassicista Cesare Arici (1782-1836) – appare stravagante e disordinato, eccessivo soprattutto nel dipingere, «coi colori più neri»²³, i sentimenti peggiori dell'umanità. Nonostante il parere dell'esimio letterato bresciano, Bettoni dà alle stampe *Il Corsaro*, e lo ripubblica, nel 1830, senza il nome del traduttore ma con un'ingegnosa *Presentazione degli editori* in cui si rivaluta il genio poetico inglese, se ne modera lo slancio passionale e violento, per esaltare, invece, la sua acutissima conoscenza dell'animo umano²⁴.

Bettoni giudica inutili certe contrapposizioni, lusinga l'avanguardia romantica milanese, fedele, al contempo, a un pubblico più conservatore, cui continua a offrire, per esempio, i versi del nobile Cesare Arici, coltivando relazioni importanti con l'amato Ateneo di Brescia, laddove, accanto alle stravaganze di Byron, risuonano le parole sagge di Montaigne. È dalla fine degli anni Venti, infatti, che l'Arici stesso lavora assiduamente a una sua traduzione degli *Essais*, letta a frammenti presso l'Ateneo di Brescia²⁵. La traduzione, ancora conservata, oggi, manoscritta presso l'Archivio di Stato di Brescia²⁶, testimonia l'impegno che l'intellettuale bresciano ha dedicato all'opera del celebre filosofo francese, così come lo definisce lui stesso, nei *Commentari* dell'Ateneo:

sintesi di Raimondi 2003. Su quella che fu una delle iniziative più significative del gruppo milanese cf. almeno Barbarisi-Cadioli 2004.

20 *Corsaro. Novella di Lord Byron. Traduzione dall'inglese*, Milano, per gli Editori Tipi bettoniani, 1824. Nell'*Introduzione* gli editori dichiarano: «questi versi usciranno da quella cetra che guidò sui cenomani colli le Muse a cantarvi *La Coltivazione dei Cedri*» (II).

21 Nicolini legge all'Ateneo bresciano la sua traduzione dei primi due canti del *Corsaro* di Byron nel 1823. I *Commentari dell'Ateneo*, redatti dal segretario Cesare Arici, sono contenuti nel fascicolo 16 del 1823 e nel fascicolo 17 del 1824. Cf. Iamartino 1991.

22 *Commentari dell'Ateneo di Brescia 1822*, Brescia, per Nicolò Bettoni, 1823.

23 *Ivi*: 20. Si veda anche «questi essenziali difetti della romantica poesia sono appunto quelli, che la fanno rincrescere a coloro ch'educati furono al bello ed al buon gusto; quelli che in Italia l'hanno fatta disprezzare ai dotti e ormai dispiacere a tutti».

24 *Il Corsaro e il Giaguaro di Giorgio Byron, tradotti dall'originale inglese*, Milano, Nicolò Bettoni, 1830. *Gli Editori*: «Byron è il gran pittore delle più riposte scene dell'animo» (6).

25 Cf. «Recò pure Io scrivente [Cesare Arici, segretario dell'Ateneo], la notizia dell'Ateneo di un altro lavoro impresso e condotto quasi a termine: la traduzione dei saggi di Michele Montaigne della quale lesse in varie adunanze alcuni capitoli». *Commentari dell'Ateneo di Brescia 1832*, Brescia, Nicolò Bettoni, 1833: 127. Su tale impresa si vedano Sannoner 1932; Solfrini 2020.

26 Il manoscritto è depositato presso l'Archivio di Stato di Brescia, Busta 195 – cartella Arici nob. Cesare, *Saggi di Michele Montaigne* – Traduzione, ms. cc. 57. I primi due fogli sono occupati da una premessa di Arici dal titolo, *Il Traduttore*. Citiamo questo manoscritto limitandoci a segnalare tra parentesi il numero di fogli

il filosofo che egregiamente risponde alle bisogno della vita, e a richiamarne dalle vane fantasie al positivo, e giova alla conoscenza di noi medesimi e della società tra cui viviamo, attivi e passivi a vicenda. (*Commentari dell'Ateneo di Brescia* 1836: 137)

Gli *Essais* sembrano coniugare la speculazione intellettuale e l'esperienza esistenziale, motrice del processo conoscitivo; il loro contenuto esalta una ragionevolezza che argina l'immaginazione, fortifica l'individuo per costruire l'intera società. Una lettura ancora settecentesca, in cui emergono tuttavia nuovi elementi critici, innanzitutto di ordine morale:

Era generale il lamento negli studiosi della filosofia che il libro del Signor di Montaigne non potesse leggersi con utilità e senza pericolo che da pochissimi e che la gioventù in particolare non si potesse giovare degli studi e delle dottrine di questo esimio erudito e sottile investigatore delle umane facoltà: senza correre rischio di imbattersi alcuna volta in ciò che turbi per avventura la mente od offenda il pudore. Non senza ragione si notò questo scrittore di cinica licenza di poca castigatezza nelle espressioni di sovraccarico d'erudizione e di manifesta tendenza allo scetticismo: tutte cose che per vero non raccomandano a chiusi occhi la lettura²⁷.

Arici interviene in modo censorio nella sua traduzione onde evitare questi possibili turbamenti: «lasciammo nella penna quando un tratto quando l'altro che minimamente poteva intaccare la morale o mover dubbi intorno a quello che è e che deve essere» (f. 2v); egli omette sistematicamente, segnalandolo, ciò che non conviene più al gusto del suo tempo:

abbiamo quindi declinato dal volgarizzare espressioni non conformi all'onesto e tutto ciò che in alcun modo sa di plebeo di rozzo e di licenzioso contrassegnando con asterischi le brevi e rare lacune che intervennero via via nella traduzione. (*Ibidem*)

Anche la lingua di Montaigne, che alle orecchie del raffinato neoclassicista «risente dell'infanzia», subisce un notevole rimaneggiamento nell'intento di ridare alla materia filosofica un'eleganza «di attica grazia» (f. 2r), ignota all'autore degli *Essais*: «il fraseggiamento qui e là triviale ricorda la scrittura di Rabelais e Brantôme, i vocaboli per lo più sono anticati difficili a districarsi i costrutti e la stessa ortografia rozza e incerta» (f. 2r). La scrittura di Montaigne è calzante e precisa e ci intrattiene «piacevolmente e utilmente in mille svariatissimi argomenti» (f. 2v), ma spesso in modo

27 *Il Traduttore*, f. 2r. Cf. fig. 1.

goffo e troppo diretto. Arici deplora negli *Essais* proprio quella imbarazzante «nudità» (f. 2r), che altri lettori, a lui contemporanei, esaltano con entusiasmo: pensiamo per esempio alle parole di ammirazione, «nudo nudo e come lo fece la madre natura»²⁸, di Francesco Lomonaco, patriota e letterato esule, a Milano, poi a Pavia, dopo la caduta della repubblica partenopea. Lomonaco apprezza esattamente l'autenticità della scrittura di Montaigne e la disinvolta erranza del suo procedere, un modello per i suoi stessi *Discorsi letterari e filosofici*, una lettura da consigliare, probabilmente anche al giovane Foscolo²⁹, suo compagno durante l'esilio milanese³⁰. «Egli» – afferma Lomonaco a proposito di Montaigne – «scrisse come parlò Socrate senza affettazione, senza bagliori di termini o di metafore»³¹. Una mancanza di «fioramenti» (f. 2v) che l'Arici condanna, un'impudica trasparenza che la sua versione opacizza con aggiunte, tagli e omissioni³²: l'interesse per il filosofo cinquecentesco, «sottile investigatore delle umane facoltà» (f. 2v), non concerne vizi ordinari, licenziosità personali o allusioni religiose di qualunque tipo³³.

Non è questa la sede in cui analizzare una traduzione sensibilmente parziale, – Arici traduce solo i primi 25 saggi del primo libro – di provenienza bresciana e non proprio milanese, tuttavia appare opportuno segnalarne l'importanza, anche agli occhi di Nicolò Bettoni: l'editore, ancora legato all'Ateneo di Brescia, coglie l'attenzione per l'opera del bolognese e ne intuisce il carattere trasversale, 'adattabile' a istanze neoclassiche e, al contempo, a sensibilità di matrice romantica³⁴. Consapevole di questo diffuso interesse, Bettoni stesso propone al suo pubblico milanese una traduzione integrale

28 Cf. Lomonaco, *Discorsi letterari e filosofici*, Milano, per Gio. Silvestri, 1809: «massime da Montagna, che si mostrò nudo nudo, e come lo fece madre natura» (198). Cf. anche: «Michel Montagna afferma che la croce di S. Michele da lui ottenuta, non gli aveva elevato la testa. Questa confessione è la più bella di quante ne abbiamo mai fatte gli esseri bindellati, incordati, crociati» (144).

29 Cf. Petri 2022.

30 Su Lomonaco e Montaigne si veda Torracca 1928; Fubini 1963.

31 Lomonaco, *Discorsi letterari e filosofici*, Milano, per Gio. Silvestri, 1809: 325.

32 Il traduttore, per esempio, riduce quasi della metà il saggio XXI, *De la force de l'imagination / Della forza dell'immaginazione* (f. 36r) e il saggio XXIII, *De la coutume, et de ne changer aisement une loy receüe / Dell'abitudine e del non dover mutar facilmente una legge già ricevuta nel comune* (f. 43v). Ricordiamo che Arici segue l'edizione del 1595, non traduce le citazioni dei classici nel testo, ne dà la fonte alla fine di ogni saggio.

33 Arici elimina per esempio il nome di un santo, cf. *Essai* XXI, «Les uns attribuent à la force de l'imagination les cicatrices du Roy Dagobert et de Saint François», tradotto con «Alcuni attribuiscono all'immaginazione le cicatrici del re Dagoberto» (XX, f. 36v).

34 La traduzione degli *Essais* – che occupa l'Arici dal 1829 alla sua morte – appartiene comunque al periodo più maturo della sua attività letteraria, quello in cui si esprime con toni più introspettivi, personali, privilegiando implicitamente registri romantici ormai pienamente affermati. Si vedano, per esempio, i carmi in versi sciolti che ha pubblicato nel 1827, *Sirmione, Il viaggio malinconico, Il campo santo di Brescia*, e l'ultimo poema compiuto del 1833, *L'origine delle fonti*. Cf. Vittori 1979. Per il tratto 'romantico' della sua traduzione delle *Epystole* di Petrarca, cf. Bacherucci 2018.

degli *Essais*, i *Saggi* di Michele di Montaigne³⁵, che escono tra il 1831 e il 1832, in nove agili tomi: l'editore non si rivolge però a Cesare Arici – che muore nel 1836 senza aver terminato, pare, la sua traduzione – e sceglie invece di pubblicare in una sua collana economica la versione detta di Girolamo Canini, edita per i tipi di Marco Ginammi nel 1633, la versione meno costosa, ovviamente, per l'editore ottocentesco, ma anche la più 'lombarda'. Così almeno la definisce sorprendentemente³⁶ un altro traduttore di Montaigne, l'abate Giulio Perini, opponendola alla sua propria versione toscana degli *Essais* – i primi 39 saggi del primo libro – pubblicata a Firenze nel 1785³⁷.

Per il pubblico milanese a cui si rivolge, colto ma non di soli eruditi, sensibilmente aperto alla dimensione europea della cultura contemporanea, Bettoni affida la curatela della sua edizione ad Achille Mauri. Si tratta di una 'stella nascente', un giovane intellettuale locale, già ben introdotto nell'ambiente letterario della Milano manzoniana.

2. LA CURATELA DI ACHILLE MAURI

Achille Mauri (1806-1883) è un alunno del ginnasio di Brera, quindi del liceo di Porta Nuova, dove incontra Giovanni Gherardini, professore noto per la sua vasta produzione filologico-lessicale, un autore ostile al purismo linguistico quanto aperto alle idee innovatrici del romanticismo³⁸. La vocazione poetica di Mauri si rivela precocemente quando nel 1821, quindicenne, invia al Manzoni dei versi in lode del *Cinque maggio*; il gesto gli procura l'apprezzamento dello scrittore e un timido ingresso in una cerchia di spiriti affini. Sensibile alla vocazione ecclesiastica, Mauri è condotto da Monsignor Tosi – l'abate filo-giansenista, figura di riferimento spirituale per il Manzoni – nel seminario di Pavia, per intraprendere gli studi di teologia. Intanto frequenta Tommaso Grossi, Ermes Visconti³⁹, scrive versi di circostanza

35 *Saggi di Michele de Montaigne, traduzione di Girolamo Canini, nuovamente purgata e corretta*, Milano, Nicolò Bettoni, "Biblioteca universale di scelta letteratura antica e moderna. Classe francese", voll. 1-9, 1831-32. Citeremo da questa edizione limitandoci a segnalare il numero della pagina.

36 Ricordo che Girolamo Canini, se è lui il traduttore della versione del 1633, è di Anghiari, in provincia di Arezzo.

37 Cf. *I saggi di Michele della Montagna. Tradotti nuovamente in lingua toscana da un Accademico Fiorentino e pubblicati da Filandro*, Amsterdam [Firenze], 1, 1785, *Prefazione del traduttore*: XVII «Null'altro fece il Traduttore di quei tempi, che gettare sulla carta con la sintassi medesima, e coll'istesso giro la parola il più della volta Lombarda, anziché toscana». Perini segue l'edizione di Pierre Coste, *Essais, de MONTAIGNE, Avec les notes de M. Coste, suivis de son éloge, nouvelle édition*, Genève, Samuel Cailler, 1779.

38 Di Gherardini, ci limitiamo qui a segnalare *Voci italiane ammissibili benché proscritte dall'elenco del Sig. Bernardoni*, (Milano, Maspero, 1812) e la traduzione *Corso di Letteratura drammatica del signor A.W. Schlegel* pubblicata a Milano, presso Giusti, nel 1817.

39 A questo proposito, si vedano le lettere a Mauri e di Mauri conservate presso gli archivi milanesi: Milano, Museo del Risorgimento, *Fondo L. Breganze*, cc. 1-2; *Arch. della guerra*, c. 60,

e alcuni saggi critici che appaiono su «L'eco. Giornale di scienze, lettere, arti, mode e teatri». Questo deciso orientamento letterario, unito a un forte carattere anticuriale, contribuiscono all'abbandono del percorso pavese nel 1828; lo stesso anno Mauri viene nominato direttore editoriale e redattore di numerose collane di Nicolò Bettoni.

Il giovane letterato non intende diventare un funzionario governativo, di spiccate tendenze liberali guarda piuttosto all'editoria come un'ottima opportunità per svolgere il suo ruolo di intellettuale, in modo responsabile ma con relativa libertà. Da questo punto di vista – l'esercizio culturale affrancato da ogni forma di servilismo – Montaigne gli appare una guida preziosa e Mauri lo ribadisce, nella presentazione dell'autore⁴⁰, inserita all'inizio del primo tomo dei *Saggi* pubblicati nel 1831 da Nicolò Bettoni. Il prefatore, infatti, sottolinea l'autonomia di giudizio, «porge il suo avviso non come buono ma come suo» (7), e una sorta di indipendenza professionale che rende l'autore degli *Essais* – un paradosso nel Cinquecento – il mecenate di sé stesso:

ma raro è l'incontrarsi in un ingegno che nulla debba al suo secolo, ma anzi in onta al suo secolo, colla sola forza del suo pensiero, si collochi da se stesso a lato degli scrittori più perfetti, nati ne' tempi della più squisita civiltà. (5)

Mauri esalta il gentiluomo di buona fede che «confessa le sue debolezze», «per farci accorti delle nostre» (7), sottraendo la letteratura alla fragile singolarità del privato per ridarle, invece, un ruolo morale e sociale di primo piano. Mauri valorizza il letterato, e non solo il filosofo, riprendendo nella sua prefazione le parole di Abel-François Villemain⁴¹, l'autore dell' *Éloge de Montaigne*, premiato nel 1812 dall' *Académie française*.

Dice un suo facondo encomiatore [...]. Montaigne piace, diverte, seduce, coll'ingenuità, coll'energia, colla ricchezza del suo stile, colle vive immagini, con che colorisce ed adorna i suoi pensieri [...] egli non ha rivali nell'arte di dipingere per mezzo della parola: ciò che pensa, ei lo vede, e colla vivezza delle sue espressioni lo fa vedere altrui... Egli descrive, a così dire, il pensiero, come descrive gli oggetti, per mezzo di particolarità piene di vita, che lo rendono sensibile agli occhi. Il suo stile è un'allegoria sempre vera, in cui tutte le astrazioni dell'intelletto ricevono una forma

b. 2; Arch. Correnti, c. 16, bb. 790-791; Arch. di Stato di Milano, *Studi*, p.m., c. 110, f. 4.

⁴⁰ La prefazione, intitolata *Gli Editori*, porta la firma in calce di A. M., ovvero Achille Mauri che scrive molte delle premesse ai volumi del Bettoni, editi a Milano dal 1828 al 1832.

⁴¹ È Mauri stesso a ricordarlo in una nota a pagina 12: «Éloge de Montaigne, par M. De Villemain. Vedi i *Mélanges Historiques et Littéraires* di questo rinomato scrittore. Tomo I. 1829».

materiale, prendono, un corpo, un volto, e si lasciano in qualche modo toccare e maneggiare. (13)

Lo stile traduce al contempo l'anima e il pensiero, sveglia il sentimento – traspare l'indole romantica del prefatore – dona riflessi di vita vera al suo ritratto letterario; Montaigne si dipinge con un'energia poetica che dà corpo, financo un volto, alla rappresentazione del suo pensiero⁴². Anche l'andamento, fastidiosamente arbitrario per l'Arici, acquista naturalezza e dilettazione, elementi necessari, secondo Mauri, alla sostanza etica della letteratura:

Quelle famigliari effusioni dell'autore, que' suoi inaspettati divagamenti intorno a' più serj oggetti, o alle più frivole inezie, dando ai suoi Saggi la forma d'una lunga conversazione, tolgono intieramente quella noia che d'ordinario si prova a leggere un'opera morale. (7)

Una conversazione varia, disinvolta, estranea a qualsivoglia sudditanza culturale, modulata per renderci familiare il mondo degli antichi, prossimo, vivo e confutabile: «La sua prodigiosa memoria gli schiera davanti tutto ciò che gli uomini hanno pensato: il suo criterio, il suo istinto, il suo stesso capriccio gli forniscono pensieri sempre nuovi» (7). Insofferente all'«impero della pedanteria» (5), Montaigne offre una voce autorevole alle istanze di rinnovamento che Mauri auspica, in verità, nel suo presente romantico milanese.

Resta rigoroso l'impegno etico, anche se mai ridotto a sistema, mai esposto «siccome lezioni» (10). L'osservazione di sé, paradigma dell'umana condizione, è il giusto postulato di un discorso morale robusto ed esemplare agli occhi dell'ex seminarista, il quale accanto a convenzioni, usi e costumi perfettamente relativizzati dallo scrittore borghese⁴³, loda il «piccol numero di verità essenziali» (9). Buon senso, ragione e fede, secondo il Mauri, ne sono l'innegabile fondamento, non senza contrasti e irrisolte dissonanze, che la scrittura stessa di Montaigne sembra accentuare, complessa, digressiva e al contempo talmente concisa da essere oscura. Il traduttore settecentesco,

42 La famosa affermazione di Montaigne, «c'est moi que je peins», viene tradotta da Bettoni «perché dipingo me stesso», mentre nell'edizione Ginammi del 1634 attribuita a Girolamo Canini troviamo, «perché sono io quegli, che mi dipingo» (*Al Lettore*). Bettoni si avvicina in questo all'Arici, «Dipingendo, appunto me stesso» (f. 3r), e corregge in senso 'romantico' l'originale; la traduzione precedente era più calzante, cf. Girolamo Naselli, «perché son io quello che mi dipingo» (1590, *Discorsi morali, politici e militari*, Ferrara, Mammarello: f. 2v) e l'abate Perini «perché son'io quello che mi dipingo» (1785, *I Saggi di Michele della Montagna, Tradotti nuovamente in lingua toscana* [...]: Xii).

43 «e si persuade [Montaigne] sempre più che l'uso decide di tutto, che poche cose sono le cose sicure che bisogna credere, molte le probabili che bisogna discutere, moltissime le convenute che bisogna rispettare per il bene generale» (12).

l'abate Giulio Perini, riconosceva in questa oscurità una forma di prudente e colta dissimulazione, che il secolo dei Lumi, infine, non poteva che sciogliere, apertamente, universalmente, «per ogni classe di uomini e di ingegni»⁴⁴. La sua traduzione, quindi, si fondava sulla semplificazione di passaggi apparentemente contraddittori, ambigui⁴⁵, in un'operazione esplicativa che Mauri rinnega fermamente: l'umano è attraversato da «contrasti terribili, inconcepibili misteri» (9); la lucidità della ricerca prevede quindi zone oscure impossibili da definire nettamente – è chiara anche la lontananza dal giudizio di Cesare Arici –, la fede battaglia per imporsi e i lacerti dei suoi infiniti combattimenti persistono, ingombranti ma preziosi. La fedele traduzione del Canini sembra da questo punto di vista – non solo, quindi, in nome dell'economia editoriale – la più appropriata:

Se si guarda alla difficoltà dell'impresa, poche versioni meritano maggior lode di questa, dettata in uno stile rapido, franco, e che le più volte s'accosta a quello dell'originale, di cui esprime con raro ardimento i curiosi costrutti, e le effettive bellezze. (13)

Mauri si limita a svecchiare il lessico e l'ortografia⁴⁶, corregge, in parte, sviste, errori ed omissioni, toglie i capitoletti espositivi, ostile a qualsivoglia operazione 'schiarante', rimette in ordine le parti del testo che era stato suddiviso, come è noto, nei due volumi di Ginammi. Il secondo, quello con l'*Avviso al lettore*, la *Prefazione di Madame de Gournay* e l'*Apologia di Raimondo di Sebonda*, non è nelle mani del traduttore, che in una seconda prefazione avverte: «agli Editori di questa BIBLIOTECA UNIVERSALE non fu possibile il rinvenire codesta traduzione, né in Venezia, né altrove, per quante ricerche ne abbiano fatte»⁴⁷. In effetti, gli esemplari di questa seconda edizione del 1634 sono abbastanza rari⁴⁸, e si ritrovano spesso rilegati con l'edizione del

44 *I Saggi di Michele della Montagna. Tradotti nuovamente in lingua toscana* [...]: XIV.

45 Perini reclama quindi la libertà di 'sciogliere' lo stile di Montaigne, «rischiare le tenebre e rendere più agevole il disastroso sentiero», *Ibidem*.

46 Cf., per esempio, Canini, *Libro primo*, Cap. I: 4, «egli non hebbe già cuore di prendere pure le ballotte in mano» / Mauri, *Libro primo*, Capitolo I: 22, (tomo primo), «egli non ebbe già cuore di por mano ai suffragi»; Canini, *Libro terzo*, cap. V: 54, «Ma ad un'(sic) animo di sorte comune fa di mestiere, che ciò sia con rilassamento, e moderazione: egli si affolla di essere troppo continuamente sollevato in se stesso. Io aveva bisogno nella gioventù di essere avvertito, e sollicitato per mantenermi in officio»; Mauri, *Libro terzo*, cap. V: 1, (tomo ottavo), «Ma ad un animo di stampa comune fa di mestieri ciò che sia con rilassamento e moderazione: egli si stanca di essere troppo continuamente sollevato in sé stesso. Io aveva bisogno nella gioventù, di essere avvertito e punto per mantenermi in carreggia».

47 *Il Traduttore in Apologia di Raimondo de Sebonda, traduzione di Achille Mauri, Saggi di Michele di Montaigne*, Milano, Nicolò Bettoni e comp., 1831, 5: 7.

48 Ve ne sono comunque, e presenti nelle biblioteche all'epoca della ricerca evidentemente rapida degli editori. Cf., per esempio, *Apologia di Raimondo di Sebonda saggio di Michiel signor di Montagna* [...], In Venetia, appresso Marco Ginammi, 1634, esemplare della Biblioteca Bertoliana, inventario 166439, collocazione N.12.9.15, Il volume ha una legatura databile

1633, senza segnalazione a catalogo⁴⁹. Qualunque sia stata la qualità della ricerca effettuata dagli editori, Mauri accoglie di buon grado l'occasione di tradurre personalmente l'*Apologia di Raimondo di Sebonda*⁵⁰, che è, come dice lui, nei suoi toni e si ritrova nuovamente collocata nel capitolo dodicesimo del secondo libro degli *Essais*, ovvero nella prima parte del V tomo dell'edizione di Nicolò Bettoni. Il testo di riferimento è uno dei più diffusi tra Sette e Ottocento, l'edizione del 1754 curata da Pierre Coste⁵¹, su cui Mauri lavora a lungo, ritardando l'uscita del quinto tomo dei *Saggi*⁵²: vuole conservare tutta la potenza di un discorso che sfrutta le armi della Teologia naturale, ne dimostra la grandezza, per metterne in crisi, paradossalmente e con grande efficacia⁵³, le fondamenta razionalistiche.

La conversazione con il mondo dei classici – brillante, interlocutoria, mai spregiudicata – la varietà della riflessione, sociale, esistenziale e più

1750-1800 con assi in cartone e coperta in pergamena e tagli decorati a spruzzo, ed etichetta in cuoio apposta sul dorso con titolazione "APO-/LOGIA/DEL/RAI-/MONDO". Sul volume vi è la nota di possesso di Giovanni Maria Bertolo, fa quindi parte del nucleo originario settecentesco della biblioteca. La Biblioteca Bertoliana possiede un altro esemplare dell'*Apologia di Raimondo di Sebonda*, con inventario 118019 e collocazione N.12.6.14. Questo secondo esemplare è rilegato in unico volume con la prima edizione, *Saggi di Michel sig. di Montaigne, ouero Discorsi, naturali, politici, e morali, trasportati dalla lingua francese nell'italiana, per opera di Marco Ginammi. Al clariss.[...]. David Spinelli*, In Venetia: presso Marco Ginamm, 1633. All'interno, non vi sono note di possesso ma un'antica segnatura, sempre del nucleo originario della biblioteca. Abbiamo consultato diversi esemplari della singola edizione del 1634, provenienti per la maggior parte dalla chiusura di Conventi verso la fine del Settecento. Ne conservano un esemplare la Biblioteca estense di Modena, la Biblioteca civica di Cremona, la Biblioteca comunale Planetiana di Jesi, la Biblioteca Manfrediana di Faenza, solo per citare quelle non lontane dal capoluogo lombardo.

49 Ho consultato esemplari dell'edizione del 1634, rilegati con l'edizione del 1633, presso alcune biblioteche del Nord, come la Biblioteca Braidense di Milano, la Biblioteca Queriniana di Brescia, la biblioteca Marciana di Venezia, la Biblioteca di Canale d'Agordo, la Capitolare Curia e la Biblioteca di San Francesco della Vigna di Padova.

50 Probabilmente traduce lui anche l'*Avis au lecteur*, che presenta alcune singolarità.

51 Il riferimento all'edizione di Pierre Coste viene citato da Achille Mauri nelle note al testo. Anche l'annotazione di Coste viene riproposta in italiano, in calce a ogni pagina. Le citazioni latine non vengono tradotte, Mauri si limita a segnalare le fonti. Ci sono anche brevi interventi del curatore che non intendono spiegare il testo ma commentano alcuni dei suoi giudizi su noti autori classici o italiani come Cicerone, denigrato da Mauri, o Guicciardini, che il Mauri esalta ampiamente (II, 10: 91; 99, tomo quarto).

52 Alla fine del quarto volume, compare un *Avviso degli Editori* che informa: «Siccome la nuova versione non è ancora condotta a termine per circostanze imprevedute, così, a non ritardare il progetto dell'edizione, noi abbiamo pensato di continuare frattanto col seguito della traduzione del Canini, lasciando una lacuna pel quinto volume, e ponendo mano alla stampa del sesto; finito il quale sarà tosto stampato e pubblicato il quinto», *Saggi di Michele di Montaigne*, Milano, Nicolò Bettoni e comp., 1831, 4:159.

53 Il Traduttore in *Apologia di Raimondo de Sebonda*, traduzione di Achille Mauri, *Saggi di Michele di Montaigne*, Milano, Nicolò Bettoni e comp., 1831, 5: 8, «ho posto principal cura nel conservar in questa mia versione (fors'anche a scapito, non dirò dell'eleganza, che sarebbe in me ridicolezza, ma di quel che chiamarsi correzione, di frase italiana) qualche immagine di quello stile così schietto ed originale, così bizzarro e potente del Montaigne».

precisamente intima, si configurano come caratteristiche in piena sintonia con la sensibilità moderna e contribuiscono a rendere i *Saggi* di Montaigne un'opera formativa di grande attualità, «un'opera che potrebbe essere letta con tanta utilità e piacere dalla studiosa gioventù» (12), se non fosse per alcune indecenze, che questa edizione 'purgata', così recita il frontespizio del Bettoni, omette prontamente: il capitolo *Sur des vers de Virgile*, l'esempio più evidente dell'eccesso licenzioso del bordolese, presenta in effetti lacune importanti, a partire dalla celebre *action génitale* che il Canini traduceva alla lettera⁵⁴. Opportunamente emendato, il testo di Montaigne torna a essere un punto di riferimento morale, nonostante la messa all'indice del 1676, ormai accantonata. D'altronde – la citazione di Villemain lo dimostra – Mauri conosce l'iniziativa dell'*Académie française* che, nel 1810, ha scelto proprio Montaigne per il concorso degli *éloges*, reintegrando gli *Essais* in un contesto culturale educativo di alto livello istituzionale⁵⁵.

Le duemila copie stampate tra il 1831 e il 1832⁵⁶ (un numero importante per il Bettoni), a 1 lira austriaca ciascuna, riscuotono il successo che ci si attende, confermando l'ampio interesse del testo, la qualità della traduzione di Canini, e l'ottima scelta di Nicolò Bettoni nell'affidare l'operazione editoriale ad Achille Mauri: il curatore e traduttore si mostra poco incline alle sirene dell'erudizione filosofica e del purismo accademico, ed evidenzia al contrario la versatilità della forma saggistica, colta senza essere dogmatica, la naturalezza della scrittura, schietta, vivace, e la profondità del discorso morale, incisivo e al contempo mosso, oltremodo educativo. L'esito favorevole dei *Saggi* si iscrive, tuttavia, in un contesto imprenditoriale sempre più incerto: l'azienda bettoniana si muove in un vuoto perenne di capitali, a cui l'editore veneto cerca di rimediare con una gestione spesso avventata. Dopo un primo ridimensionamento nel giugno del 1833, Bettoni è costretto a sospendere la sua attività nel novembre del 1834: l'officina continuerà a lavorare per alcuni anni sotto l'amministrazione dei fratelli Ubicini, un tentativo che non riuscirà a evitare il tracollo, rapido e definitivo⁵⁷.

54 Mauri omette tutta la parte da pagina 547, «Ma veniamo al mio tema. Che cosa ha fatto l'attione genitale a gli huomini così naturale, così necessaria e così giusta per non osare altri parlarne senza vergogna [...]» fino a pagina 549, «Io non veggo alcun maritaggio, il quale manchi più tosto, e si conturbi che quello che si incamina per la bellezza, e per desiderio amoroso». Da qui riprende il testo di Mauri, *Libro terzo*, cap. V: 16, (tomo ottavo), «Ma veniamo al mio tema. Io non veggo alcun maritaggio, il quale manchi più presto e si conturbi di quello che si stringe per la bellezza e pel desiderio amoroso».

55 Cf. Frame 1940; Desan 2007; Balsamo 2019.

56 Cf. *Elenco delle opere stampate e pubblicate in Milano e nelle province lombarde (1821-1848)*, Milano, Stamperia dell'Impero regio, fascicolo febbraio, 1832: «Montaigne M. *Saggi*, traduzione di G. Canini, vol 8, n. 22 della Biblioteca universale di scelta letteratura in 16 di pag 220. – prezzo – 1. Numero degli esemplari 2000». Ritroviamo lo stesso numero di esemplari per il nono volume (fascicolo marzo 1832).

57 La parabola dell'impresa del Bettoni si inserisce in un panorama critico per l'intera editoria milanese. Negli anni Trenta, infatti, particolarmente difficili per Milano da più punti

Achille Mauri prosegue invece la sua fortunata attività di traduttore, ma la esercita in maniera via via più continuativa presso altri editori milanesi; la sua versione delle opere di Alphonse de Lamartine esce infatti nel 1832 per i tipi di Luigi Nervetti, ovvero presso l'Editore dell'«Indicatore lombardo», il periodico milanese fondato da Giacinto Battaglia⁵⁸. Lamartine è un autore già caro al romanticismo di matrice cattolica⁵⁹, i suoi versi «modérateurs, se-reins, mélodieux» sono lodati dal Manzoni stesso, in una celebre lettera del 1827⁶⁰, con la quale lo scrittore risponde al giudizio lusinghiero espresso dal poeta francese nei confronti dei *Promessi sposi*. Nell'introduzione all'opera di Lamartine⁶¹ Mauri riconosce all'autore delle *Armonie* e delle *Meditazioni* il merito di aver reso «maestra la poesia di religione e di morale»⁶², e lo colloca al centro di un rinnovamento letterario esemplare, riformistico non certo rivoluzionario; pagine elogiative, che suggeriscono un programma moderato di poetica romantica e ci rivelano, in parte, l'attualità dell'operazione culturale riguardante gli *Essais*:

Noi amiamo ed invochiamo la libertà ma aborriamo e respingiamo la licenza; noi l'originalità domandiamo ma non la vogliamo sorella della stravaganza [...]. Noi ripudiamo le regole arbitrali e la loro tirannica autorità, ma rispettiamo l'autorità della ragione e dell'ordine, e ci assoggettiamo di buon grado a tutte quelle leggi che ci comanda, e ci consiglia la convenienza e il buon senso; noi cerchiamo la novità, ma la vogliamo conforme a natura e vestita

di vista, sopravvivono solo le aziende più solide, poco inclini allo spirito avventuriero che caratterizza invece la personalità di Nicolò Bettoni.

58 Nato a Milano nel 1803, laureato in medicina ma appassionato di letteratura, segnatamente di teatro, Giacinto Battaglia rivela un precoce spirito imprenditoriale e già nel 1828 ottiene la licenza per il periodico, l'«Indicatore lombardo», di cui sarà proprietario e redattore. Mauri inizia a scrivere sull'«Indicatore lombardo» già nel 1829, per pubblicare a puntate una sua 'novella' storica, ma dal 1832 intensifica la sua collaborazione con Battaglia, firma diverse introduzioni e pubblica la sua traduzione dell'opera di Alphonse de Lamartine.

59 In verità il primo saggio critico sulla poesia di Lamartine è un articolo di Cesare D'Azeglio (*Dernier chant de Childe Harold*, «L'Amico d'Italia», 1825 VIII: 165-199), espressione di un romanticismo conservatore e reazionario che condanna l'opera del francese. Nell'area più moderata e liberale, Lamartine gode invece di ottima fortuna, a partire dai giudizi del Manzoni e dello stesso Mauri, cf. Aschieri 2000.

60 La lettera, conservata presso la Biblioteca braidense (MANZ. B. I, 61, cc. 2r-v), è pubblicata nei *Carteggi letterari*, a cura di Laura Diafani e Irene Gambacorti, con introduzione di Cino Tellini, 2016, Centro Nazionale Studi Manzoni, lettera n. 112: 311-313.

61 Il primo saggio di Mauri su Lamartine è del 1830 («L'Indicatore lombardo» III: 403-458), segue un volume a parte con la ristampa del saggio, la traduzione del discorso di Lamartine il giorno della sua elezione all'Académie Française, la traduzione di un'antologia di poemi tratti dalle *Méditations poétiques* e dalle *Harmonies* (5 tradotti da Achille Mauri, quattro da Filippo de' Bernardi, due da Tommaso Gar, uno, già apparso sull'«Antologia fiorentina», tradotto da Raffaello Lambruschini). Cf. Mauri, *Di Alfonso Lamartine e delle sue opere*, Milano, presso l'Editore dell'Indicatore, per i tipi di Luigi Nervetti, 1832.

62 Ivi: 32.

di forme italiane [...]. Noi predichiamo la verità, ma intendiamo una verità stretta in vincolo amichevole colla immaginazione, che s'aiuti colle splendide creazioni di essa, e imprima loro quel carattere di moralità, senza del quale smorta ci apparirebbe qualunque più vivida fantasia; intendiamo una verità, di cui sia simbolo tutta l'immensa natura, a cui i quadri fisici e morali di essa, e l'uomo, e la conoscenza dei tempi e dei costumi, e tutta quanta è vasta la tela delle vicende umane prestino subbietto, ed anima, e colori. (Mauri 1832: 14-15; 27-28)

La produzione successiva di Mauri si iscrive nella direzione del romanzo storico⁶³ e della pubblicistica pedagogica, in un'intensa attività divulgativa espressamente diretta alla scuola⁶⁴. Del resto, la sua curatela dei *Saggi* sottolinea la modernità di un discorso educativo che la cifra letteraria e non solo filosofica di Montaigne promuove efficacemente; il discorso educativo in sé – ci riferiamo in particolare agli *Essais* XXV e XXVI del primo libro – è uno dei punti di forza dell'opera di Montaigne, che sembra rivestire con successo i panni del 'pedagogista'. Nei tre esemplari degli *Essais* presenti nella biblioteca manzoniana (due esemplari di edizioni curate da Pierre Coste e una parigina del 1802 dei fratelli Didot)⁶⁵, vi è un'unica postilla che riprende proprio un passo del saggio XXV, «Du Pédantisme», del primo libro⁶⁶; il saggio successivo, invece, «De l'institution des enfants», è oggetto di una

63 Mauri è l'autore di *Caterina Medici di Brono*, un romanzo, che lui definisce novella, pubblicato a puntate sull'«Indicatore lombardo» dal 1829 al 1831 e in volume autonomo presso l'ufficio dell'Indicatore lombardo, per i tipi di Luigi Nervetti. Un'altra edizione è pubblicata a Livorno da Glauco Masi, in due tomi, probabilmente senza l'autorizzazione dell'autore. Il romanzo risente molto dell'influenza manzoniana.

64 Nel 1835, utilizzando brani di classici e traduzioni tratti anche dalle collane di Bettoni, Mauri pubblica un'antologia a uso degli studenti ginnasiali, *Il libro dell'adolescenza* (Milano, Pirrotta), destinata a grande successo. L'antologia non presenta brani tratti dagli *Essais* di Montaigne.

65 *Les essais de Michel seigneur de Montaigne [...]*, Paris, Pierre Coste, 1725, t. III, Biblioteca del Centro nazionale di studi manzoniani CSM 1689-91; *Essais de Montaigne, avec les notes de m. Coste, t. 1-10*, Londres, Jean Nourse & Vaillant, 1771, Brusuglio villa Manzoni, MANZ. BRU. D.02.314 1-2-4-8; *Essais de Michel seigneur de Montaigne, 1-4*, Paris, Pierre et Firmin Didot, 1802, Brusuglio, Villa Manzoni, MANZ. BRU. F.03.445. 1-4. Manzoni cita Montaigne nella prima minuta della Lettera ad Antonio Cesari a proposito della separazione tra francese antico e francese moderno: «[I francesi] hanno, dico, una lingua tutta presente, convivente, per dir così; una lingua che dell'antica ha ritenuto quel che faceva per sé, e al resto ha trovato l'equivalente o lo scambio; e a ogni modo da quel suo esser concordemente tanto adoperata ha preso una forma propria e distinta a segno che l'antica le è divenuta si può dire straniera; tanto che col linguaggio di Montaigne [...] essa non tien pure comune il nome, chiamandolo, com'ella sa, *gaulois*; tanto che altri, parlando dell'esperimento fatto, tempo fa, di ridurre i costui *Saggi* alla forma della lingua corrente, lo chiama naturalmente una traduzione». Cf. Stella-Vitale 2000: 57.

66 Brusuglio, Villa Manzoni, MANZ. BRU. F.03.445. 1-4 in *Essais de Michel seigneur de Montaigne. Tome premier [-quatrième]*, Paris, Pierre et de Firmin Didot, 1802, t. I, Liv. I, Ch. XXV: 158-159, postillato.

traduzione parziale a opera di Giuseppe Giusti⁶⁷, il quale si cimenta anche nella versione del capitolo – così lo definisce il Giusti – VIII del secondo libro, «Dell'amore dei genitori verso i figliuoli». Prende forma una piccola silloge educativa che lo stesso Giusti definisce calzante, «per i nostri bisogni d'oggi»⁶⁸, composta inizialmente dall'intera traduzione di tre capitoli, (probabilmente anche l'*essai*, «Du Pédantisme»⁶⁹), da proporre a «La Guida dell'Educatore», diretta da Giovan Pietro Vieusseux.

Mio caro Vieusseux, vi sono tre capitoli di Montaigne che riguardano l'educazione, e che io notai da molti anni a questa parte, come degni d'essere fatti conoscere a quei tanti mila che non leggono o non saprebbero leggere i *Saggi*; credete voi che una traduzione, o un estratto o qualche altro rabesco fatto sulla falsariga di quegli scritti, potessero essere al caso per la *Guida*? Sapete che Montaigne è scrittore ardito, avventato, da fare inalberare i cervelli soliti a andare avanti colle seste; uomo che parlando di sè e d'altri, dice troppo, come se avesse paura di non dir tutto. In quel suo fare rotto, fantastico e molte volte arruffato, a taluni può parere un cinico pieno di sè, ad altri uno che si vuol mostrare al pubblico tal quale,

Intero e saldo e colle sue radici,

67 *Scritti vari in prosa e in versi di Giuseppe Giusti per la maggior parte inediti. Traduzione di due capitoli di Montaigne, Dell'educare i figliuoli: 63-73; Dell'amore dei genitori verso i figliuoli: 74-104.* a cura di A. Gotti, Firenze, Le Monnier, 1866. Il capitolo «Dell'educare i figliuoli» è riportato come venticinquesimo, secondo l'edizione degli *Essais* del 1595. La traduzione appare anche nel 1894, pubblicata da Ferdinando Martini nella sua edizione di tutti gli scritti del Giusti.

68 *Ivi*, «Lettore»: 61. Giuseppe Giusti cita più volte Montaigne nelle sue lettere, ne apprezza la libertaria disinvoltura espressiva. Cf., per esempio, «Voi sapete ce Montaigne ha scritto di tutto un po' là alla bella libera, parlando continuamente del suo Signor sè come se non fosse suo fatto, palesando i suoi difetti, come fa l'uomo che sa di valere qualcosa, protestando di saper poco nel tempo medesimo che fa vedere di saper molto, e soprattutto presumendo di non aver presunzione. Senza piano, senza seguire un dato filo, anzi uscendo sempre di carreggiata e battendo la campagna, è riuscito, che buon pro gli faccia, a mettere insieme un libro pieno zeppo di mille cose bellissime, un libro che si può leggere tanto di proposito che a tempo avanzato, un libro finalmente che è stato ed è una specie di pozzo di San Patrizio, ove tutti attingono senza che si vuoti mai [...]», Martini 1932: 250-251.

69 Ce lo conferma Angelo Cavalieri (l'editore del «Supplemento», periodico educativo), quando nell'introduzione alla sua versione dei tre capitoli di Montaigne, afferma: «Questi tre Capitoli Giuseppe Giusti voleva tradurli, fino dal '44; e li proponeva al Vieusseux per la Guida del Lambruschini. Questa cessava l'anno appresso, e la cosa morì lì. Morì cinque anni più tardi (e fu perdita ben più lacrimabile!) anche il povero Giusti; e si seppe dal Frassi di lui biografo (morto anche quello!) che una parte della traduzione di questi capitoli del Montaigne trovavasi tra le carte dell'illustre Poeta, e consisteva, come si vide poi, in meno d'un quinto del capitolo principale, intitolato *Della Educazione dei figliuoli* e nel capitolo intiero sullo *Amore dei genitori verso i figliuoli*. A quello *Dei Pedanti*, che per ogni ragione avrebbe dovuto essere il primo, il Giusti non pose mano», *Dei Saggi, di Michele Montaigne, Capitoli Tre, riguardanti la educazione, tradotti da Angelo Cavalieri*, Trieste, Tip. del Lloyd austriaco, 1864: VIII.

a qualunque costo, pur di dire il vero. Io lo credo uno degli scrittori più forti, più pieni, più liberi da ogni pastoia che possa vantare la sapienza pratica, buona per le spese minute della vita, e uno dei più grandi poeti che abbia la prosa. In quei tre capitoli segnatamente, in mezzo a parecchie strampalerie, vi sono cose così nuove, così calzanti, e così vere soprattutto, che fatte apparire nella *Guida*, con qualche notarella che temperasse qua e là le mazzate del testo, potrebbero giovare a molti tanto insegnando che riprendendo. (Martini 1932: 251-252)

Siamo però in terra toscana, l'altra grande area di interesse per la traduzione sette-ottocentesca degli *Essais*, promotrice della versione parziale del già citato abate Perini, ma anche di quella di Leone Darkis, pubblicata a Pisa, presso Niccolò Capurro⁷⁰, nel 1833-34, due anni dopo l'iniziativa del Bettoni. I due capitoli tradotti da Giusti sono pubblicati postumi, a Firenze, nel 1866, tuttavia circolano con successo anche pressì i salotti letterari milanesi, quelli che il poeta toscano ha praticato assiduamente.

Si torna quindi a Milano, e in particolare nella casa di una delle figure più rappresentative della traduzione letteraria ottocentesca, ovvero Andrea Maffei, poeta, consulente editoriale, membro onorario dell'Ateneo bresciano, traduttore degli *Idilli* di Gessner pubblicati da Nicolò Bettoni, amico e collaboratore di Achille Mauri⁷¹. Non è tuttavia a questa prima stagione del grande traduttore che rivolgo la mia attenzione, né al salotto letterario che sua moglie Clara anima a Milano nel periodo risorgimentale. Mi colloco piuttosto in un momento successivo, nella Milano post-unitaria, che ha perso, in parte, la vitalità editoriale dei primi decenni dell'Ottocento: Andrea Maffei lavora innanzitutto a Firenze, per pochi anni capitale del Regno Unito, e con l'editore Le Monnier, a cui offre la sua versione definitiva del *Faust* goethiano; tuttavia stabilisce nuovi contatti anche con il giovane e intraprendente editore milanese Hoepli⁷² e non smette di frequentare Milano, cantiere di innovazioni, soprattutto di carattere economico-industriale⁷³.

70 *Saggi di Michele di Montaigne con note di tutti i commentari. Traduzione di D. L.*, Pisa, presso Niccolò Capurro e Comp., 1833-34. (cinque tomi, solo fino al libro II, 1-12, incompleto). Il traduttore, Dionisio Leon Darakys, ha seguito l'edizione curata da Joseph-Victor Le Clerc, (Paris, Lefèvre, 1826). Niccolò Capurro è un tipografo pisano dietro al quale si cela il letterato Giovanni Rosini, cf. Pertici 1997: 176-182; D'Intino 2017: 179-217. Presso Niccolò Capurro era stata pubblicata, sempre a Pisa nel 1815, anche la traduzione, *Macbetto, tragedia di Guglielmo Shakespeare, recata in versi italiani da Michele Leoni di Parma*.

71 Cf. Asta Libreria Antiquaria Gonnelli, *Libri, autografi e manoscritti*, 11-12 ottobre 2022, Lotto 28, *Lettera autografa*, firmata da Andrea Maffei, inviata ad Achille Mauri, datata Firenze giugno 1844: «Ad Achille Mauri, Rammentalo. Alle mie nozze [del 1832, con la contessa Clara Carrara Spinelli] ti venne il gentile pensiero di raccogliere alcuni frammenti del Messia di A. Klopstock che da giovane avevi in gran parte tradotto, v'hai premesso un discorso bellissimo sul poeta tedesco e me n'hai fatto un dono [...]».

72 Cf. le novelle in versi di Byron *Lara* (1882), *Mazeppa* (1883), *Giaurro* (1884).

73 Cf. Vaucher de la Croix 2017: 231-264.

Appesantito dagli anni e da non pochi problemi di salute, Maffei trascorre i soggiorni milanesi in compagnia del suo medico personale, Andrea Verga, un amico fraterno, un esponente di prestigio della cultura scientifica italiana. Il medico, all'avanguardia nel suo settore, e il professionista delle lettere, erede di un'intensa stagione a vocazione internazionale, rappresentano le voci di un colloquio culturale destinato a larga fortuna nel capoluogo lombardo, un colloquio fra discipline, lingue e professioni in cui prende forma l'ultima traduzione ottocentesca degli *Essais*.

3. ANDREA VERGA E NATALE CONTINI: GLI *ESSAIS* NELLA MILANO POST-UNITARIA

Andrea Verga (1811-1895) si laurea in medicina presso l'Università di Pavia, dove inizia la proficua collaborazione con Bartolomeo Panizza, un innovatore nello studio dell'anatomia comparata e della pratica sperimentale, che lo incoraggia a viaggiare all'estero per completare la sua formazione. Trasferitosi a Milano nel 1842, Verga trova un impiego nel manicomio privato di Villa Antonini dove inizia, diremmo così sul campo, lo studio dell'alienazione mentale. Nominato nel 1848 responsabile del manicomio cittadino della Senavra, nel 1852 diventa direttore dell'Ospedale Maggiore di Milano, dove si distingue per le riforme del servizio medico-chirurgico e per la promozione degli studi anatomo-patologici; lo stesso anno dà vita a un supplemento della «Gazzetta medica», intitolato «Appendice psichiatrica», in cui avvia un dibattito di respiro internazionale sulla nascita della psichiatria come disciplina medica di pieno valore scientifico, libera da ogni retaggio filosofico e teologico. Una decina d'anni dopo fonda a Milano, in società con i colleghi Cesare Castiglioni e Serafino Biffi, l'«Archivio italiano per le malattie nervose e più particolarmente per le alienazioni mentali», e trasforma l'eredità dell'«Appendice» in un vero giornale autonomo della comunità psichiatrica 'finalmente' italiana⁷⁴.

A tali interessi scientifici Verga affianca una passione per la letteratura: già a 25 anni partecipa con Giulio Carcano – poeta, romanziere e traduttore di Shakespeare – alla strenna curata da Giambattista Cremonesi, *Il Presagio. Ricordo di letteratura* (Milano, Canadelli, 1836), dove pubblica

⁷⁴ Nell'*Introduzione* di Verga al primo numero dell'«Archivio» riecheggiano i temi della recente conquista dell'Unità d'Italia e le sfide risorgimentali rimaste ancora aperte: finalmente «l'Italia, a dispetto de' suoi nemici, ha riunite quasi tutte le sue membra, e si è sbarazzata di tanti diaframmi e sepimenti onde era sbocconcellata», favorendo la connessione fra gli alienisti della penisola. Questi ultimi, tuttavia, «hanno l'occhio su Roma e Venezia, e molti di loro sono pronti di lasciare all'occasione la penna per la carabina», Verga. *Introduzione*, «Archivio italiano per le malattie nervose e più particolarmente per le alienazioni mentali», Milano, Tipografia e libreria Giuseppe Chiusi, 1864, I: 4.

una sua novella dal titolo *La Fatua*⁷⁵. Anche la poesia lo entusiasma, come dimostra l'Archivio delle sue carte, conservato oggi presso le Civiche raccolte storiche del Comune di Milano. Si tratta di missive e fogli sparsi in cui prendono forma odi, elegie, satire, sonetti⁷⁶ accanto a brevi riflessioni critiche su Foscolo, Porta, Manzoni, testimonianza di un'inclinazione persistente per una cultura umanistica di cui si occupa, in parte, la comunità dei suoi pazienti. Andrea Verga è medico personale di Tommaso Grossi, Cesare Correnti, Tullio Massarani e Cesare Cantù; anche l'autore dei *Promessi Sposi* conosce la reputazione del medico, un moderno *savant*, alquanto rigoroso⁷⁷. In una lettera, Andrea Maffei esalta la scrittura del Verga, «oltre la scienza hai la penna d'oro»⁷⁸, in un'altra loda l'attività psichiatrica dell'amico, a cui dedica un intero sonetto⁷⁹. Il medico risponde, anche in rima, si schermisce spesso in tono faceto, o con versi più malinconici; si istaura una confidenza profonda tra medico e paziente, una sorta di intimità in cui il cimento poetico rivela fragilità e certezze di entrambi gli interlocutori. I tre quarti dell'Archivio restano comunque dedicati all'attività scientifica del medico: Andrea Verga dal 1873 è infatti presidente della neonata società freniatria italiana, protagonista con Castiglioni e Biffi di un deciso rinnovamento della cura mentale che rende Milano un centro importante di studi psichiatrici, in linea con l'avanguardia scientifica europea.

Al confine, o meglio, nella zona di confluenza di questi interessi medico-letterari, prende forma la curiosità per gli *Essais*, una curiosità stimolante che lascia tracce sparse nell'Archivio stesso, ovvero un sonetto dedicato

75 Si consideri che “fatuo”, come scemo e scimunito, è uno dei termini con cui il volgo definisce l'idiota, distinguendolo dal pazzo. Cf. Verga, *Introduzione*, «Archivio italiano per le malattie nervose e più particolarmente per le alienazioni mentali», Milano, Tipografia e Libreria Giuseppe Chiusi, 1864, I: 232.

76 Vedi Civiche raccolte storiche del Comune di Milano, Museo del Risorgimento, Archivio di Andrea Verga, b. 20, fascicoli 64-66 contenenti *Scritti poetici*: numerosi fogli sparsi, prevalentemente di mano di Andrea Verga, recanti odi, canzoni, sonetti, satire, sciarade, novelle ed epistole in versi, favole, epigrammi e aforismi in lingua latina, italiana, francese, in dialetto milanese e bergamasco.

77 Cf. Fiori 1936; Soresin 1985; Paolini 1999: 5-35.

78 Archivio di Andrea Verga, busta 20, fascicolo 13, «Lettera di Maffei a Verga», 20 aprile 1862. Così si dirà nel necrologio di Verga, «Ch'egli fosse un eminente scienziato tutta l'Italia lo seppe, e il suo nome ne ha pure varcati i confini; ma forse solo coloro che ebbero la fortuna di essere con lui in una certa dimestichezza sapevano quanto lui fosse un appassionato amatore delle lettere. Egli conosceva profondamente le principali opere letterarie antiche e moderne, nostre e straniere, ne ripeteva a memoria fino in questa sua tarda età, i brani migliori, e dalla sua penna uscivano spesso composizioni poetiche [...]. Anche quando si trattava di argomenti scientifici i suoi scritti avevano sempre un'impronta letteraria; erano di lettura chiara, semplice, elegante». Il necrologio, scritto da Giovanni Visconti Venosta, è riportato nel volume, Aa Vv., *In memoria di Andrea Verga, a cura dei nipoti*, Milano, Tipografia F. Manini-Wiget, 1896.

79 Questa la prima quartina: «Verga vivificar nel cieco, informe /Caos della follia la face spenta, /E negli occhi e nel volto e nelle forme /Compôr di nuovo la divina impronta», Archivio di Andrea Verga, busta 20 fascicolo 18, «componimenti di e per Andrea Maffei». Nello stesso fascicolo ci sono componimenti di e per Giuseppe Giusti.

all'educazione anti-libresca, dei commenti a quattro saggi di Montaigne⁸⁰, un discorso sull'ubriachezza⁸¹ in cui riecheggiano – nella parte iniziale, la più benevola nei confronti dell'intemperanza, solo se occasionale – alcune considerazioni del bordolese. A partire da una traduzione italiana del testo, il medico trascrive sulle sue carte personali brevi periodi tratti dagli *Essais*, ne dà una sorta di parafrasi, vi aggiunge brevissime riflessioni, in particolare sul capitolo – così lo definisce la traduzione da cui attinge – «De l'Oysiveté» (I, 8)⁸²:

Il Montaigne credeva di non far favore più grande al suo spirito che di lasciarlo in pieno ozio tratenersi seco stesso ed arrestarsi e adagiarsi in se: ciò che sperava di poter esso sempre più agevolmente fare, divenuto co'l tempo più solido e più maturo. Ma trovò al rovescio che il suo spirito facendo il cavallo scappato si dava cento volte più di carriera a se stesso che non ne prendeva per altrui e gli partoriva tanti chimere e tanti mostri fantastici gli uni sugli altri senz'ordine e senza proposito che per contemplarne l'inezia e la stravaganza cominciò a porli in catalogo sperando col tempo di farsene vergogna a se stesso

Capitolo III [sic] dell'oziosità

A che può indurre la contemplazione di se stesso⁸³

La penna del Verga, e non sembra casuale, si sofferma proprio sulle fantasticherie, *chimères et monstres*, di questo celeberrimo saggio, considerato in un certo senso l'atto di fondazione degli *Essais*: Montaigne si propone di *mettre en rolle*, registrare i bizzarri e proliferanti prodotti del suo *esprit*, quelli che, nelle prime righe del saggio, assimila alle «herbes sauvages et inutiles» e agli «amas et pièces de chair informes», generati rispettivamente dal ventre della terra e dal ventre delle donne. Il medico milanese suggerisce il valore di questa esplorazione costitutiva che offre, attraverso gli *Essais*, un personaggio *consubstantiel* al suo Autore: un'operazione di indagine,

80 Nell'Archivio di Andrea Verga, busta 21, fascicoli 7-8-9, ci sono osservazioni su autori stranieri (Montaigne, Dumas, Zola e Tolstoj), commenti a «Della Crudeltà, Dell'Oziosità, Dell'Ubriachezza e del Costume, del non mutare agevolmente una legge ricevuta», con un brevissimo riferimento a Leopardi.

81 Verga pubblicherà una *Memoria* molto articolata sull'argomento, *L'Ubbriachezza in Milano, Memoria del Prof. Andrea Verga*, Milano, coi tipi di Giuseppe Bernadoni, 1873.

82 Cf. la traduzione di questo passo pubblicata da Natale Contini nel 1871: 180, «Io trovo che al rovescio, facendo il cavallo scappato, ei si dà cento volte più di carriera a sé stesso che non ne prendeva per altrui; e mi partorisce tante chimere e tanti mostri fantastici li uni su li altri, senz'ordine e senza proposito, che per contemplarne l'inezia e la stravaganza, io ho cominciato a porli in catalogo, sperando co'l tempo di fargliene vergogna a lui stesso» (*Oziosità*, I, VIII).

83 Civeche raccolte storiche del Comune di Milano, Museo del Risorgimento Archivio di Andrea Verga, busta 21, fascicolo 7, c. 5. Fig. 2

revisione e scarto ben più stimolante, per la ‘scienza’, di quella celebrazione di irrisolto soggettivismo che identificava da tempo la modernità del bordolese. Il vero oggetto della riflessione montaigneana non è l’opaca intimità dell’essere ma la parte dicibile di esso che si riconosce e si modifica nella scrittura, secondo una dinamica selettiva di grande interesse. L’obiettivo, per un medico che in altre carte professa la sua «religione nella scienza e nel lavoro»⁸⁴, non è rilevare l’oscurità, ma registrare, ovvero chiarire i propri pensieri.

Verga si avventura in pochi passi tradotti dagli *Essais*; tuttavia – e questo ci sembra molto significativo – finanzia lui stesso la pubblicazione della traduzione da cui attinge, che esce in 4 volumi a Milano, presso lo stabilimento Civelli, tra il 1871 e il 1874⁸⁵. Il mecenatismo aristocratico di tradizione milanese si sta indebolendo, l’intraprendenza degli editori del capoluogo lombardo privilegia una cultura più letteraria, investe nei giornali, guarda a un largo consumo popolare⁸⁶. È il mondo medico-scientifico, quello che nel giro di qualche decennio porterà alla fondazione dell’Ateneo milanese, a riconoscere l’attualità di Montaigne e a definire gli *Essais* un’opera che necessita di un’edizione italiana moderna, completa e annotata, da privilegiare alle traduzioni parziali già pubblicate. Così infatti scrive Verga, in una sorta di introduzione a questa versione dei *Saggi*:

essa venne intrapresa e compiuta per mio impulso, perché io fui sempre persuaso che essa avrebbe riempita una vera lacuna della letteratura italiana. Questa non possiede che frammenti dei *Saggi* di Montaigne. Pochi scelti capitoli, e anche questi a valiconi, ci lasciò tradotti il contemporaneo di Montaigne, Girolamo Naselli da Ferrara; i soli tre riguardanti l’educazione ne tradussero poi a’ giorni nostri il genialissimo poeta Giuseppe Giusti ed Angelo Cavalieri. Anche la traduzione giustamente lodata del Canini non può dirsi completa.⁸⁷

L’operazione è affidata a un ragioniere, già noto però nel mondo delle lettere, Natale Contini (1798-1870), poeta e traduttore di successo di Boileau e Corneille⁸⁸: l’Archivio di Verga conserva diverse missive ricevute e inviate

⁸⁴ Archivio di Andrea Verga, busta 21, fascicolo 7, ‘Zola’.

⁸⁵ *SAGGI DI MONTAIGNE, annotati da Coste, recati in italiano e postillati DA NATALE CONTINI pubblicati [sic] da ANDREA VERGA*, Milano, Stabilimento Giuseppe Civelli, 1871-1874, voll. 1-4.

⁸⁶ Ci riferiamo in particolare alle case editrici Treves e Sonzogno, fondate, a Milano, nel 1861.

⁸⁷ *SAGGI DI MONTAIGNE, annotati da Coste, recati cit.*, 1871, vol. 1, *Due parole anche intorno al Traduttore italiano*: 88. Evidentemente Verga non conosce il volume edito da Ginammi nel 1634, che completa la traduzione dei *Saggi* di Canini.

⁸⁸ *Le Satire e le Epistole*, Firenze, Le Monnier, 1862; *Tragedie scelte di Pietro Corneille*, Milano, Fratelli Borroni, 1864.

da questo intellettuale che è, al tempo, il proprietario dell'appartamento milanese in cui abita Verga, in via Morigi⁸⁹. Tra le carte è presente un sonetto di Contini dedicato «Al dottore Andrea Verga, Direttore dello Spedale Maggiore di Milano», e altri scambi epistolari che rivelano un'affettuosa amicizia oltre che una solida stima professionale. Del resto, anche Andrea Maffei – considerato ormai una gloria patria come poeta e come traduttore – in una lettera a Verga elogia con entusiasmo *Le Satire e le Epistole* di Boileau tradotte da Contini e pubblicate a Firenze nel 1862, dallo stesso editore del suo *Faust*, Le Monnier⁹⁰. Per le tragedie di Corneille, Contini si rivolge a un'impresa milanese, i fratelli Borroni, mentre per la sua versione dell'*Ars poetica* di Orazio si affida, nel 1869, allo stabilimento di Giuseppe Civelli. Sono gli anni della vecchiaia, quelli in cui, abbandonata l'attività di ragioniere, Contini si dedica soprattutto alle traduzioni, anche alla versione degli *Essais*, una sorta di 'impresa della maturità', a cui lo incoraggia il suo prestigioso affittuario, ovvero il suo medico personale:

Intanto io era venuto stimolandolo a un lavoro di molto maggior lena e più conforme alla matura sua età, come quello dei *Saggi* di Montaigne, assicurandolo che quest'Opera da molti è encomiata e citata, ma da pochissimi è conosciuta a fondo; che una versione completa di essa in italiano non esiste; che il grande Alfieri l'avea per compagna inseparabile ne' suoi viaggi, e che anche qualche notabilità vivente se ne giova moltissimo in secreto: ed egli s'era messo alacremente all'impresa e l'aveva quasi condotta a termine.⁹¹

L'impresa è «quasi» condotta a termine, poiché Contini muore nel 1870, lasciando incompiuta la sua versione manoscritta: la pubblica Verga in più tomi, fino al capitolo dodicesimo del secondo Libro, ovvero fino all'*Apologia di Raimondo Sebonde*, che chiude il quarto volume del 1874⁹². L'edizione di riferimento per la traduzione è quella che il Verga stesso giudica «la

89 Per un certo periodo Natale Contini e sua moglie Adelaide convivono con il Verga in una casa di Corso di Porta Romana, a Milano. Alla morte di Contini, Verga sposa Adelaide Frigerio.

90 Archivio Andrea Verga, b 20, fascicolo 17, *Componimenti di e per Natale Contini*, 6 marzo 1856-27 giugno 1862; b 20, fascicolo 18, *Componimenti di e per Andrea Maffei*, 15 giugno 1857-31 dicembre 1862.

91 *SAGGI DI MONTAIGNE, annotati da Coste, recati cit.*, 1871, I, *Due parole anche intorno al Traduttore italiano*: 87.

92 Non abbiamo reperito altri tomi successivi. Tuttavia, l'espressione «quasi condotta a termine» che utilizza Verga lascia pensare ci fossero altri saggi tradotti, forse non corretti o rivisti. Pare strano che Verga non accenni, nella sua introduzione al primo tomo, alla mancanza di una parte così consistente degli *Essais*, soprattutto nel momento in cui giustifica l'impresa per l'incompiutezza delle traduzioni precedenti. Forse gli impegni di Verga, la presidenza della società freniatria italiana nel 1873 e la carriera politica che lo vede senatore dal 1876, non consentono di continuare nella cura intellettuale ed economica della pubblicazione, che si

migliore edizione francese» (89), quella curata da Pierre Coste in 10 tomi in 16°, pubblicata a Londra nel 1754⁹³, da cui attinge anche Achille Mauri per la sua versione dell'*Apologia*: Alfieri legge Montaigne in questa edizione di successo⁹⁴, che è presente nella biblioteca manzoniana, così come lo era nella biblioteca milanese di Cesare Beccaria⁹⁵.

Come è noto, le edizioni curate da Coste offrono al lettore un paratesto consistente che inquadra gli *Essais* in un ambito storico-filosofico dettagliato, fornisce lucide spiegazioni, specifica le fonti, utilizzando per la prima volta anche un ricco sistema di annotazione a piè di pagina. Contini traduce fedelmente questo 'sostegno' alla lettura⁹⁶, rivolgendosi a un pubblico vasto, non specialistico, né forzatamente di cultura umanistica; traduce le citazioni latine e greche, e aggiunge, a sua volta, alla fine di ciascun saggio, le sue originali 'Note del traduttore'. Si tratta di brevi commenti che, innanzi tutto, attualizzano il discorso di Montaigne, confermandone il giudizio attraverso esempi moderni, tratti dal presente della Storia, segnatamente italiana, dal Risorgimento all'Unità⁹⁷. Amplificano, queste note del traduttore, il confronto tra il pensiero cristiano e quello antico, valorizzano la compassione, la pietà, la misericordia, evidenziando in modo esplicito la superiorità della morale cattolica su qualsivoglia saggezza del passato⁹⁸. La premessa, «Ora la scienza ha riconosciuto e dimostrato»⁹⁹, introduce osservazioni di carattere medico-scientifico in grado di smentire credenze obsolete, errori o imprecisioni, inaccettabili per i lettori di fine Ottocento¹⁰⁰; Contini suggerisce,

interrompe nel 1874, con il quarto volume (*Essais* II, 12 compreso). Forse anche il trasferimento di Giuseppe Civelli a Firenze contribuisce all'interruzione dei volumi.

93 *Essais de Montaigne. Avec les notes de M. Coste. Nouvelle édition*, chez Jean Nourse et Vaillant, London, 1754. Questa edizione riproduce con poche varianti la prima edizione di Coste del 1724.

94 Cf. Fabrizio: 1993.

95 Cf. l'esemplare della Biblioteca Nazionale Braidense, (25.14.F 0027), esemplare di proprietà del Cardinale Angelo Maria Durini e, precedentemente, parte della biblioteca di Cesare Beccaria. Cf. Turchetta: 2013; Panizza: 2014.

96 Ci riferiamo alla *Préface de l'éditeur/ Prefazione dell'Editore (a Londra)/ Avis sur l'édition de 1745/*, *Avviso su l'edizione del 1745/ Mémoire sur la Vie et les Ouvrages de Michel de Montaigne/ Notizie su la Vita e le Opere di Michele di Montaigne*. Contini traduce anche le note in calce dell'edizione Coste. Verga aggiunge dopo le notizie biografiche su Montaigne una sua introduzione, *Due parole anche intorno al traduttore italiano*: 77-94.

97 Cf., per esempio, la nota (a), I, 1: 110, «Così ai nostri tempi vediamo Francesco I d'Austria inesorabile e raffinato nella vendetta co' più insigni uomini d'Italia nella rivoluzione tramata l'anno 1821»; nota (a), I, 10: 205, «onde l'enorme differenza che ognun riconosceva fra il pronto e solido papà Cavour, ed altri brillanti e copiosi oratori del nostro Parlamento».

98 Cf., per esempio, la nota (c), I, 1: 110 «Quanto nella sua semplicità è più illuminato e generoso il Vangelo [...] Il principio degli Stoici, del quale fa cenno Montaigne, puzza manifestamente dell'orgoglio e della egoistica barbarie del Paganesimo»; nota (f), I, 3: 145, «Ecco una, non dirò se delle molte o poche cose, ne le quali i moderni la vincono su gli antichi, e cioè di generosità e animo pio».

99 Nota (a) I, 8: 181.

100 Nota (f), I, 20: 357, «L'oftalmia è contagiosa, ma non per effetto dell'immaginazione; si bene per le sottili molecole che dall'orecchio infermo passano a ferire l'occhio sano, e, se vi è

nella sua annotazione, il progresso contemporaneo nella conoscenza del corpo e dell'anima di chi patisce¹⁰¹, e non solo, i suoi commenti biasimano espressioni misogine del bordolese, denunciano la sua visione aristocratico-elitaria, affermando la superiorità di un presente più democratico¹⁰² e, diremmo oggi, inclusivo; anche il popolo può aver accesso a una forma di istruzione a cui provvede – e provvederà ancor più in futuro – il neonato Governo italiano. Traspare un atteggiamento progressista, in sintonia con il positivismo dell'epoca, che l'amico medico Verga condivide pienamente. In linea con il lavoro editoriale di Pierre Coste, Contini stabilisce una prossimità¹⁰³ con l'autore degli *Essais*, lo riposiziona nel suo presente, in un gioco di assimilazione e rigetto che qualifica le istanze dell'autore assente, quanto quelle del suo attuale curatore-traduttore:

For both editors [Marie de Gournay e Pierre Coste] the author's absence provides the stimulus for their project, as does their urgent desire to compensate for that absence by their re-positioning him in his – and their – work, thus re-making him as part of themselves.¹⁰⁴

Finalmente, ciò che più mi sprona a rendere di pubblico diritto i Saggi di Montaigne tradotti dal Contini, sono le molte note di vario genere che quest'uomo, tanto schivo nell'altre sue traduzioni di far sentire sé stesso, volle aggiungervi, depositando così in quest'Opera, come in un testamento, il frutto della sua lunga esperienza e delle molte sue letture e meditazioni.¹⁰⁵

La doppia annotazione di Coste-Contini permette di collocare la versione italiana in una prospettiva di divulgazione di alto livello: l'io coincide con le sue manifestazioni, con la sua storia, la sua conoscenza, la sua educazione, deve fare i conti con le vicissitudini del suo tempo, in termini culturali, sociali e politici; solo a partire da tale singolarità, largamente documentata dai 'due' curatori, si può elaborare un confronto critico e fecondo che acquista valore universale, stimola l'esercizio intellettuale e la riflessione morale di un pubblico che si vorrebbe sempre più ampio. Tuttavia, l'incremento dell'annotazione, posta in due diverse sedi, in calce e in fondo a ciascun saggio, esposta da due punti di vista differenti per collocazione temporale e culturale, finisce con il sovrapporre più immagini di uno stesso soggetto,

disposizione, sviluppano il male».

101 Nota (d) I, 2: 122-123, «Il che vuol dire che fisico parimenti è il patire che sogliono chiamar morale; ed insomma anche quello un effetto nella materia viva».

102 Nota (A) I, 22:417.

103 Per il concetto di 'proximity' rimando alle considerazioni di Taylor 1993: 121-149.

104 Sankovitch, 1995: 131-145, 131.

105 SAGGI DI MONTAIGNE cit., 1871: 89-90.

Michel de Montaigne: Contini infatti non elimina né confuta le note di Coste, ma aggiunge considerazioni spesso dissimili, evidenzia tutt'altro, ricerca le scorie di quel «sodo raziocinio» (145) con il quale Montaigne seccia la sua esperienza e assimila, o meglio digerisce, la tradizione classica. Si delinea così una visione 'scomposta', a più piani, che intensifica la complessità già in sé dissonante dell'autoritratto di Montaigne, e che trova in questa edizione una forma peritestuale, non solo di carattere esplicativo. Da questo punto di vista mi sembra significativa la citazione foscoliana che Contini o Verga, o entrambi – l'intensa collaborazione dura fino alla morte del letterato – collocano in esergo al primo tomo di quest'ultima versione ottocentesca degli *Essais*:

«Montaigne ... stando sempre attentissimo al proprio cuore; ha filosofato imparzialmente su li altri».

FOSCOLO, *Ultime lettere di Jac. Ortis*, a car. XXXIII
(Lugano, Ruggia, 1842)¹⁰⁶.

Si tratta di una riflessione sul valore universale dell'autoritratto di Montaigne che – l'abbiamo sottolineato – caratterizza fin dai prodromi del romanticismo il rinnovato interesse per gli *Essais*, anche a Milano: Foscolo evidenzia il duplice movimento – da sé al mondo e viceversa – di questa pittura 'domestica' dell'intera società che rende l'opera del bordolese un modello alto della scrittura autobiografica e delle sue potenzialità critiche. L'espressione di stima nei confronti di Montaigne¹⁰⁷ contribuisce invero a valorizzare l'opera foscoliana laddove legittima, indirettamente, la duplicità tematica de *Le Ultime lettere di Jacopo Ortis* – l'amore disperato del singolo, il frustrato slancio patriottico italiano – che sembrava inquinare la linearità del romanzo. La citazione in esergo non è tratta, in effetti, dall'*Ortis*, bensì dalla *Notizia bibliografica*, che ne accompagna l'edizione zurighese del 1816, notizia in cui Foscolo si pone a distanza dalla sua opera, in una prospettiva più pertinente all'atto critico, se non in parte all'autoritratto di sé come romanziere: uno scrittore di secondo grado che opera a latere dello scrittore di primo, sollecita divagazioni, modifiche e finzioni, in un gioco di specchi convessi, in cui si possono infrangere generi e codici letterari¹⁰⁸.

Non sembra casuale che i nostri intellettuali del secondo Ottocento abbiano privilegiato questa citazione nell'offrire al mercato la loro versione degli

¹⁰⁶ SAGGI DI MONTAIGNE, annotati da Coste, recati in italiano e postillati DA NATALE CONTINI pubblicati [sic] da ANDREA VERGA, Milano, Stabilimento Giuseppe Civelli, 1871-1874 I, frontespizio. Fig. 3

¹⁰⁷ Cf. Petre 2022: 35-58.

¹⁰⁸ Cf. Gentili 1997; Berra-Borsa-Ravera 2017.

Essais, più consapevoli, forse, dei loro predecessori, di una stratificazione di senso e forme che, lungi dal rallentare la lettura del testo, ne costituisce un elemento di inedito interesse. L'epigrafe iscrive questa postuma versione dei *Saggi* in una lunga tradizione letteraria che Foscolo – il giovane autore dell'*Ortis* quanto quello più maturo della *Notizia bibliografica* – rappresenta con autorevolezza nel panorama nazionale; al tempo stesso, questa stessa epigrafe rimanda a un testo critico, altamente fittizio e manipolatorio, che anticipa il carattere problematico dell'opera montaignana e suggerisce, infine, quanto la nudità scabrosa di questo celebre autoritratto non sia che una forma di autorappresentazione, una costruzione di sé, critica e selettiva, e proprio per questo ampiamente rivelatrice dell'autore.

CONCLUSIONE

L'opera di Montaigne è presente a Milano, già nel Seicento: l'esemplare posseduto da Vercellino Maria Visconti, oggi in Trivulziana¹⁰⁹, testimonia un interesse e una circolazione che ha origini lontane e che riguarda, innanzi tutto, il discorso diplomatico-militare ampiamente offerto dagli *Essais* alla coeva nobiltà europea; agli inizi del secolo successivo, nella lista dei sottoscrittori dell'edizione di Pierre Coste, pubblicata a Londra nel 1724, appaiono i nomi di due milanesi, il senatore Olivazzi e il marchese Scaramuccia¹¹⁰, segno concreto di una precisa attenzione a Montaigne che perdura nel tempo, in più direzioni. Gli *Essais* attraversano il dibattito filosofico-linguistico dell'illuminismo lombardo, interessano puntualmente figure di primo piano – il volume di Cesare Beccaria lo documenta¹¹¹ –, occupano gli scaffali delle più importanti biblioteche private milanesi, come quella di Alberico Balbiano di Belgioioso d'Este¹¹² o di Gian Giacomo Trivulzio¹¹³, nobili protagonisti della vita politica e intellettuale di Milano, fra Sette e Ottocento. Una cultura neoclassica cui appartiene, nei dintorni bresciani del capoluogo lombardo, il nobile erudito Cesare Arici, membro del prestigioso Ateneo di Brescia, all'interno del quale legge, commenta e traduce l'opera di Montaigne. Appaiono qui, infatti, le tracce della prima versione ottocentesca degli *Essais*, un tentativo parziale, manoscritto che non esu-

¹⁰⁹ *Les Essais de Michel Seigneur de Montaigne* [...], Rouen, Robert Valentin, 1627 (Trivulziana L2300, marca di appartenenza: Di Vercellino Maria Visconti).

¹¹⁰ Ringrazio Jean Balsamo per questa preziosa segnalazione.

¹¹¹ Cf. nota 94.

¹¹² Si vedano gli esemplari del fondo Belgioioso della Biblioteca Trivulziana: *Les Essais de Michel, Seigneur de Montaigne, Nouvelle édition exactement purgée des défauts des précédentes* [...], Lyon, Chez André Olyer, 1669; *L'esprit des Essais de Michel, Seigneur de Montaigne*, Paris, Charles de Sercy, 1677.

¹¹³ Si veda l'esemplare della biblioteca Trivulziana, *Essais de Michel seigneur de Montaigne*, Pierre et Firmin Didot, 1802, (Trivulziana I 249 *ex libris* biblioteca Jo. Jacobi Trivulti).

la dal territorio accademico, anzi circoscrive l'interesse del testo all'ambito meramente filosofico – un'analisi acuta, esperienziale della realtà e dell'animo umano – evidenziandone negligenze di forma e difetti d'ordine morale: la sensibilità neoclassica, sedotta dall'intelligenza dell'investigazione montaignana, rimuove l'elemento *plebeo*, *rozzo* e *licenzioso*, con un lavoro di puntigliosa emendazione che ritarda, in tutti i sensi, l'opera traduttiva. È altrove che la versione italiana degli *Essais* trova la sua effettiva collocazione editoriale, indirizzata a un pubblico più ampio del cerchio erudito dell'Ateneo bresciano, un ceto intellettuale urbano anche di estrazione borghese, attento agli orientamenti socio-culturali della contemporaneità europea. L'attività milanese di Nicolò Bettoni, la collana che accoglie la traduzione, la curatela di Achille Mauri, rendono la pubblicazione dei *Saggi*, tradotti da Girolamo Canini ma debitamente rieditati, un'operazione imprenditoriale di successo, in linea con il fermento della città, capitale del mercato librario e cenacolo di un romanticismo moderato di largo consenso. Il testo si colloca all'interno di un'ampia offerta di traduzioni, soprattutto moderne e franco-tedesche, che risponde a istanze di apertura e rinnovamento del sapere diffusamente condivise; il formato dei volumi, la semplificazione del paratesto, il costo contenuto, facilitano la divulgazione dei *Saggi*, la breve ma efficace presentazione li riporta all'attualità, rendendo Montaigne un riferimento di autonomia intellettuale e politica, esemplare in una Milano 'oppressa' dalla restaurazione austriaca.

L'atto conservativo – la scelta della traduzione di Canini – si mitiga nell'esercizio di svecchiamento che il curatore opera, alimentando il carattere diretto, 'naturale', energico della lingua di Montaigne e l'agilità della sua prosa, al servizio entrambe di un'ideale conversazione letteraria dilettevole oltre che utile, al passo con i tempi. La leggibilità del testo, che prevede comunque zone d'ombra e pieghe irrisolte care alla sensibilità romantica, ne rafforza la funzione educativa, in linea con altre letture contemporanee: la lezione montaignana appare antidogmatica, antiretorica e tuttavia ben tesa all'esplorazione identitaria e alla crescita morale dell'individuo e della società. Il testo condannato dall'Inquisizione diventa, opportunamente purgato, modello per la 'meglio gioventù' del tempo, esortazione all'uso della ragione e al rispetto della fede, esercizio critico progressista in dialogo continuo con la tradizione.

L'accento progressista caratterizza la lettura dell'opera di Montaigne anche nella seconda metà dell'Ottocento milanese, periodo nel quale una rinnovata fiducia nella potenzialità del sapere valorizza anche la scrittura letteraria come strumento di indagine e rappresentazione dell'esperienza umana, in tutta la sua complessità. È la cultura scientifica, segnatamente l'avanguardia della nascente psichiatria italiana, a finanziare la pubblicazione milanese dell'ultima versione ottocentesca degli *Essais*: la curatela, ad opera del traduttore, offre anche un'accurata versione del paratesto che

accompagna, con crescente autorevolezza, l'opera di Montaigne e ne orienta generosamente l'interpretazione. Le note originali, che il traduttore stesso aggiunge e a volte sovrappone a questo ricco paratesto tradizionale, rivelano una singolare consapevolezza della natura del prodotto editoriale, un prodotto in grado di rappresentare l'evoluzione di forme e di senso che caratterizza la fortuna critica degli *Essais*, quanto il ritratto che negli *Essais* il suo autore ci ha consegnato. Una consapevolezza che, forse, i due protagonisti di quest'ultima pubblicazione ottocentesca, il medico e il letterato, condividono nel tempo e che si configura innanzi tutto – preme sottolinearlo – attraverso l'esercizio comune della traduzione.

Bibliografia¹¹⁴

ARCHIVI E ASTE

- Archivio di Stato di Brescia, Busta 195 – cartella Arici nob. Cesare – Traduzione, ms. cc. 57.
Archivio di Stato di Milano, *Fondo L. Breganze*, cartt. 1-2; *Arch. della guerra*, cart. 60, b. 2; *Arch. Correnti*, cart. 16, bb. 790-791.
Archivio di Andrea Verga, Civiche Raccolte storiche del comune di Milano, Museo del Risorgimento, fascicoli b. 20; b. 21.
Asta Libreria Antiquaria Gonnelli, *Libri, autografi e manoscritti*, 11-12 ottobre 2022, Lotto 28.

EDIZIONI DEGLI *ESSAIS* DI MONTAIGNE

- Les Essais de Michel Seigneur de Montaigne* [...], Rouen, Robert Valentin, 1627.
Les Essais de Michel, Seigneur de Montaigne, Nouvelle édition exactement purgée des défauts des précédentes [...], Lyon, Chez André Olyer, 1669.
L'esprit des Essais de Michel, Seigneur de Montaigne, Paris, Charles de Sercy, 1677.
Les essais de Michel seigneur de Montaigne [...], Paris, Pierre Coste, 1725.
Essais de Montaigne, avec les notes de M. Coste, London, Jean Nourse & Vaillant, 1754; 1771.

¹¹⁴ In questa bibliografia si ritiene opportuno segnalare per esteso le edizioni anteriori al Novecento, con autore, titolo, luogo e anno di edizione.

- Essais, de Montaigne, Avec les notes de M. Coste, suivis de son éloge, nouvelle édition*, Genève, Jean Samuel Cailler, 1779.
- Essais de Michel seigneur de Montaigne*, Paris, Pierre et de Firmin Didot, 1802.
- Essais de Michel de Montaigne avec les notes de tous les commentateurs*, éd. de J.-V. Le Clerc, Paris, Lefèvre, 1826.

TRADUZIONI DEGLI ESSAIS DI MONTAIGNE

- Discorsi morali, politici, et militari del molto illustre Sig. Michael di Montagna [...]. Tradotti dal Sig. Girolamo Naselli dalla lingua Francese nell'Italiana. Con un Discorso se il forastiero si deue admettere alla administratione della Republica*. Ferrara, Benedetto Mammarello, 1590.
- Saggi di Michel Sig. di Montagna, ouero Discorsi, naturali, politici, e morali, trasportati dalla lingua Francese nell'Italiana, per opera di Marco Ginammi*, in Venetia, presso Marco Ginammi, 1633.
- Apologia di Raimondo di Sebonda Saggio di Michiel signor di Montagna nel quale si tratta Della debolezza, et incertitudine del discorso Humano, Trasportato dalla lingua Francese nell'Italiana, per opera di Marco Ginammi*, In Venetia, appresso Marco Ginammi, 1634.
- I saggi di Michele della Montagna. Tradotti nuovamente in lingua toscana da un Accademico Fiorentino [abate Perini] e pubblicati da Filandro*, Amsterdam [Firenze], 1785.
- Arici C., *Saggi di Michele Montaigne*, Archivio di Stato di Brescia, Busta 195 – cartella Arici nob. Cesare – Traduzione, ms. cc. 57.
- Saggi di Michele de Montaigne, traduzione di Girolamo Canini, nuovamente purgata e corretta*, Milano, Nicolò. Bettoni, “Biblioteca universale di scelta letteratura antica e moderna. Classe francese”, voll. 9, 1831-32.
- Apologia di Raimondo de Sebonde, traduzione di Achille Mauri, Saggi di Michele di Montaigne*, Milano, Nicolò Bettoni e comp., 1831, vol. 5.
- Saggi di Michele di Montaigne con note di tutti i commentari. Traduzione di D. L.*, Pisa, presso Niccolò Capurro e Comp., 1833-34.
- Dei Saggi, di Michele Montaigne, Capitoli Tre, riguardanti la educazione, tradotti da Angelo Cavalieri*, Trieste, Tip. del Lloyd austriaco, 1864.
- Scritti vari in prosa e in versi di Giuseppe Giusti per la maggior parte inediti. Traduzione di due capitoli di Montaigne, Dell'educare i figliuoli: 63-73; Dell'amore dei genitori verso i figliuoli: 74-104. a cura di A. Gotti*, Firenze, Le Monnier, 1866.
- Saggi di Montaigne, annotati da Coste, recati in italiano e postillati da Natale Contini pubblicati [sic] da Andrea Verga*, Milano, Stabilimento Giuseppe Civelli, voll. 4, 1871-74.

ALTRE OPERE OTTOCENTESCHE

- Arici C., *La coltivazione degli ulivi*, Brescia, Nicolò Bettoni, 1805.
- , *Pastorizia*, Brescia, Nicolò Bettoni, 1814.
- , *Poesie e prose [...]*, Brescia, Nicolò Bettoni, 1818-19.
- Byron G.G., *Corsaro. Novella di Lord Byron*, Milano, Nicolò Bettoni, 1824.
- , *Il Corsaro e il Giaguaro di Giorgio Byron, tradotti dall'originale inglese*, Milano, Nicolò Bettoni, 1830.
- , *Lara*, traduzione di Andrea Maffei, Milano, Hoepli, 1882.
- , *Mazeppa*, traduzione di Andrea Maffei, Milano, Hoepli, 1883.
- , *Giaurro*, traduzione di Andrea Maffei, Milano, Hoepli, 1884.
- Cesarotti M., *Saggi sulla filosofia delle lingue e del gusto di Melchior Cesarotti*, Milano, Bettoni, 1823.
- Contini N., *Le Satire e le Epistole*, Firenze, Le Monnier, 1862.
- , *Tragedie scelte di Pietro Corneille*, Milano, Fratelli Borroni, 1864.
- Cremonesi G., (a cura di), *Il Presagio. Ricordo di letteratura*, Milano, Canadelli, 1836.
- Gessner S., *Idilli di Salomone Gessner tradotti dal cav. A. Maffei e la morte di Adamo tragedia di Klopstock tradotta da G. Gozzi*, Milano, Nicolò Bettoni, 1827.
- Le poesie di Ossian tradotte da Melchior Cesarotti*, Milano, Nicolò Bettoni, 1822.
- Lomonaco F., *Discorsi letterari e filosofici*, Milano, per Gio. Silvestri, 1809.
- Mauri A., *Caterina Medici di Brono*, Milano, presso l'Editore dell'Indicatore, per i tipi di Luigi Nervetti, 1831.
- , *Di Alfonso Lamartine e delle sue opere*, Milano, presso l'Editore dell'Indicatore, per i tipi di Luigi Nervetti, 1832.
- , *Il libro dell'adolescenza*, Milano, Pirrotta, 1835.
- Nicolini G., *La coltivazione dei cedri*, Brescia, Nicolò Bettoni, 1815.
- Schiller G.F.C., *Amore e raggio, dramma in cinque atti in prosa, tradotto da Angelo Petracchi*, Milano, Nicolò Bettoni, 1828.
- Schlegel A.W., *Corso di Letteratura drammatica del signor A.W. Schlegel, traduzione italiana con note di Giovanni Gherardini*, Milano, Stamperia di Paolo Emilio Giusti, 1817.
- Shakespeare W., *Macbetto, tradotto da Michele Leoni*, Milano, Nicolò Bettoni, 1828.
- , *Macbetto, tragedia di Guglielmo Shakespeare, recata in versi italiani da Michele Leoni di Parma*, Pisa, Niccolò Capurro, 1815.
- , *Romeo e Giulietta, tragedia recata in versi italiani e tradotta da Michele Leoni*, Milano, Nicolò Bettoni, 1830.
- Verga A., *Introduzione*, «Archivio italiano per le malattie nervose e più particolarmente per le alienazioni mentali», Milano, Tipografia e Libreria Giuseppe Chiusi, vol. I., 1864.
- , *L'Ubbriachezza in Milano, Memoria del Prof. Andrea Verga*, Milano, coi tipi di Giuseppe Bernadoni, 1873.

- , *Proposta d'una classificazione uniforme delle malattie mentali a scopo particolarmente statistico*, «Archivio italiano per le malattie nervose e più particolarmente per le alienazioni mentali», Milano, Tipografia e Libreria Giuseppe Chiusi, vol. 2, 1874.

STUDI CRITICI OTTOCENTESCHI

- Aa Vv., *In memoria di Andrea Verga, a cura dei nipoti*, Milano, Tipografia F. Manini-Wiget, 1896.
- Azeglio C. marchese di, *Dernier chant de Childe Harold*, «L'Amico d'Italia», 1825, 8: 165-199.
- Barbera P., *Nicolò Bettoni. Avventure di un editore*, Firenze, Tipografia di G. Barbera, 1892.
- Bettoni N., *Lettere tipografiche da Milano*, Milano, Nicolò Bettoni, 1821.
- «Commentari dell'Ateneo di Brescia 1822», Brescia, Nicolò Bettoni, 1823.
- «Commentari dell'Ateneo di Brescia 1832», Brescia, Nicolò Bettoni, 1833.
- «Commentari dell'Ateneo di Brescia», Brescia, Tipografia Minerva, 1836.
- Cattaneo dei Figini G., «L'Arte della Stampa», 1872, 3.II: 84-85.
- Elenco delle opere stampate e pubblicate in Milano e nelle province lombarde (1821-1848)*, Milano, Stamperia dell'Impero regio, fascicolo febbraio 1832; fascicolo marzo 1832.
- Gherardini G., *Voci italiane ammissibili benché proscritte dall'elenco del Sig. Bernardoni*, Milano, Maspero, 1812.
- Mauri A., *Di Alfonso Lamartine e delle sue opere*, Milano, presso l'Editore dell'Indicatore, per i tipi di Luigi Nervetti, 1832.

STUDI CRITICI

- Albergoni G., 2006, *I mestieri delle lettere tra istituzioni e mercato. Vivere e scrivere a Milano nella prima metà dell'Ottocento*, Milano, Franco Angeli.
- Aschieri E., 2000, *Lamartine e l'Italia. Aspetti di una fortuna (1820-1848)*, Paris, H. Champion.
- Bacherucci I., 2018, *La partecipazione di Cesare Arici alla traduzione delle Epystole del Petrarca*, in N. Tonelli-A. Valenti (a cura di), *Per il Petrarca latino. Opere e traduzioni nel tempo*, Roma-Padova, Antenore: 297-307.
- Balsamo J., 2019, *L'invention d'un moraliste: Montaigne*, in *Le passé à l'œuvre. Essais d'histoire littéraire*, Reims, Presses Universitaires de Reims: 201-233.
- , 2019, *La Parole de Montaigne. Littérature et humanisme civil dans les Essais*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Barbarisi G.-Cadioli A. (a cura di), 2004, *Idee e figure del «Conciliatore»*, Milano, Cisalpino.

- Bartesaghi P., 2015, *Antonio Fortunato Stella: libraio, tipografo, editore*, in A. Cadioli-W. Spaggiari (a cura di), *Milano nell'età della Restaurazione (1814-1848). Cultura letteraria e studi linguistici e filologici*, Roma, Biblioteca Ambrosiana, Bulzoni: 171-238.
- Berengo M., 1980, *Intellettuali e librai nella Milano della restaurazione*, Torino, Einaudi.
- Berra C.-Borsa P.-Ravera G. (a cura di), 2017, *Foscolo critico*, Milano, Ledizioni.
- Boselli A., 1913, *Il carteggio bodoniano della "Palatina" di Parma*, «Archivio Storico per le Province Parmensi»: 13-19.
- Cadioli A., 2021, *La sana critica. Pubblicare i classici italiani nella Milano del primo Ottocento*, Firenze, Firenze University Press.
- Callegari M., 2008, *L'ascesa di un tipografo-editore: Nicolò Bettoni*, in E. Brambilla-C. Capra-A. Scotti (a cura di), *Istituzioni e cultura in età napoleonica*, Milano, Franco Angeli: 220-231.
- Cantarutti G.-Ferrari S.-Filippi P.M. (a cura di), 2010, *Traduzioni e traduttori del Neoclassicismo*, Milano, FrancoAngeli.
- Cantarutti G., 2012, *La critica della traduzione fra storia e prassi. Salomon Gessner e Andrea Maffei: importanza di due recensioni*, in G. Benelli-M. Raccanello, (a cura di), 2012, *Tradurre la letteratura. Studi in onore di Ruggero Campagnoli*, Firenze, Le Lettere: 57-72.
- Catalano G.-Scotto F. (a cura di), 2001, *La nascita del concetto moderno di traduzione: le nazioni europee tra enciclopedia e epoca romantica*, Roma, Armando.
- Desan P., 2007, *Éloges de Montaigne*, in P. Desan (éd.), *Dictionnaire de Michel de Montaigne*, Paris, H. Champion : 586-588.
- Desan P. (éd.), 2016, *The Oxford Handbook of Montaigne*, Oxford, Oxford University Press.
- Di Bartolomeo D., 2020, *Tra antico e moderno: Nicolò Bettoni e la rivoluzione francese*, in V. Criscuolo-M. Martirano (a cura di), *Gli scritti di una stagione. Libri e autori dell'età rivoluzionaria e napoleonica in Italia*, Milano, FrancoAngeli: 127-140.
- D'Intino F., 2017, *Il funambolo sul precipizio. Leopardi verso Montaigne*, «Critica del testo» 20: 179-217.
- , 2019, *Sulla ricezione di Montaigne tra Settecento e primo Ottocento (in particolare sul caso Alfieri)*, «La Cultura» 1: 65-78.
- Fabrizi A, 1993, *Le scintille del vulcano (Ricerche sull'Alfieri)*, Milano, Mucchi.
- Fiori E., 1936, *Manzoni, Andrea Verga e i Grossi*, Milano, Famiglia Meneghina.
- Frame D., 1940, *Ideas on Education and Other Particular Subjects*, in *Montaigne in France 1812-1852*, New York, Columbia University Press: 118-130.
- Fubini M., 1963, *Ortis e Didimo. Ricerche e interpretazioni foscoliane*, Milano, Feltrinelli.
- Gentili S., 1997, *I codici autobiografici di Ugo Foscolo*, Roma, Bulzoni.
- Gibellini P. (a cura di), 1979, *Foscolo e la cultura bresciana del primo Ottocento*, Brescia, Grafo editori.

- Gorris Camos R., 2007, *Canini Girolamo*, in P. Desan (éd.), *Dictionnaire de Michel de Montaigne*, Paris, H. Champion: 133-134.
- , 2020, “Ananas e narcisi gialli doppi”: Montaigne nel giardino italiano, ramificazioni, rizomi, intrecci, «L'Universo Mondo», Rivista del Gruppo di Studio sul Cinquecento francese, n. 47, <https://www.cinquecentofrancese.it/index.php/l-universo-mondo/30-um47/467-ananas-e-narcisi-gialli-doppi-montaigne-nel-giardino-italiano-ramificazioni-rizomi-intrecci> (ultima consultazione: 1/12/2024).
- Goyet F., 2014, *Les Essais entre marquerterrie “mal jointe” et nid “bien joint”*, «Montaigne Studies» XVI: 37-54.
- Iamartino G., 1991, *Giuseppe Nicolini traduttore di autori inglesi*, in *Giuseppe Nicolini nel bicentenario della nascita 1789-1989*, Brescia, Ateneo di Brescia: 115-210.
- Infelise M., 1997, *La nuova figura dell'editore*, in Turi G. (a cura di), *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, Firenze, Giunti: 55-76.
- Martini F. (a cura di), 1932, *Epistolario di Giuseppe Giusti, raccolto e ordinato da Ferdinando Martini*, Firenze, Le Monnier.
- Meriggi M., 2015, *Politica, società e cultura nella Milano della Restaurazione*, in A. Cadioli-W. Spaggiari (a cura di), *Milano nell'età della Restaurazione (1814-1848). Cultura letteraria e studi linguistici e filologici*, Roma, Biblioteca Ambrosiana, Bulzoni: 3-16.
- Panizza G. (a cura di), 2014, *Da Beccaria a Manzoni. La riflessione sulla giustizia a Milano: un laboratorio europeo*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale.
- Paolini P., 1999, *Andrea Verga, un medico letterato nella Milano del secondo Ottocento*, «Storia in Lombardia» 1: 5-35.
- Pertici E., 1997, *Editori a Pisa nel primo Ottocento* in F. Ceragioli (a cura di), 1997, *Leopardi a Pisa*, Milano, Electa: 176-182.
- Petri M., 2022, *Foscolo e il suo amicissimo Montaigne: nuove considerazioni sulla presenza degli Essais nella scrittura foscoliana*, «Bollettino di Italianistica» 1: 35-58.
- Pirro M., 2020, *La “Biblioteca scelta di opere tedesche tradotte in lingua italiana” di Giovanni Silvestri*, in M. Pirro (a cura di), *La densità meravigliosa del sapere. Cultura tedesca in Italia fra Settecento e Novecento*, Milano, Ledizioni: 85-98.
- Raimondi E., 2003, *Romanticismo italiano e romanticismo europeo*, Milano, Mondadori.
- Sankovitch T., 1995, «Un travail vétéilleux [...] fort nécessaire»: The Coste Edition of 1724, «Montaigne Studies» 7: 131-145.
- Sannoner A., 1932, *L'ultimo cultore del genere didascalico: Cesare Arici, V. Le traduzioni*, «Commentari dell'Ateneo di Brescia»: 146-147.
- Solfrini S., 2020, *Les traductions italiennes de Montaigne à la Bibliothèque Queriniana de Brescia*, «L'Universo mondo» 47, <https://www.cinquecentofrancese.it/index.php/l-universo-mondo/460-um47> (ultima consultazione 20/12/2024).
- Soresin M., 1985, *Intellettuali, letterati e politici nell'archivio di Andrea Verga*, in «Storia in Lombardia» 3: 194-203.

- Stella A.-Vitale M. (a cura di), 2000, Manzoni Alessandro, *Scritti linguistici inediti*, Milano, Centro Nazionale di Studi Manzoniani.
- Tacchinardi R., 1996, *Per una storia del mercato editoriale milanese preunitario*, «Studi italiani» 8: 17-41.
- , 2005, *Niccolò Bettoni a Milano: editore neoclassico?*, «Paratesto» 2 : 1-18.
- Taylor G., 1993, *The Renaissance and the End of Editing*, in G. Bornstein -R.G.Williams (eds.), *Palimpsest: Editorial Theory in the Humanities*, Paris, University of Michigan Press: 121-149.
- Torraca F, 1928, *Scritti vari*, Milano, Società editrice Dante Alighieri.
- Turchetta M.F., 2013, *Libri e nuove idee. Appunti sulla biblioteca illuministica di Cesare Beccaria*, Milano, Cisalpino.
- Turi G., 2001, *Geografia editoriale nell'Italia del XIX secolo*, in «La Fabbrica del libro. Bollettino di Storia dell'editoria in Italia» 7: 4-14.
- Vaucher de la Croix J.F., 2017, *La solitaria rondine. Andrea Maffei patriota, traduttore e poeta*, in S. Baragetti (a cura di), *Milano dalla Cinque giornate all'Unità, erudizione e cultura letteraria*, Roma, Bulzoni: 231-264.
- Vittori F., 1979, *Foscolo, Arici e la poesia sepolcrale*, in P. Gibellini (a cura di), *Foscolo e la cultura bresciana del primo Ottocento*, Brescia, Grafo editori: 243-257.
- Wilhem J.E., 2004, *La Traduction principe de perfectibilité chez Mme de Staël*, «Meta» 3.43: 692-705.

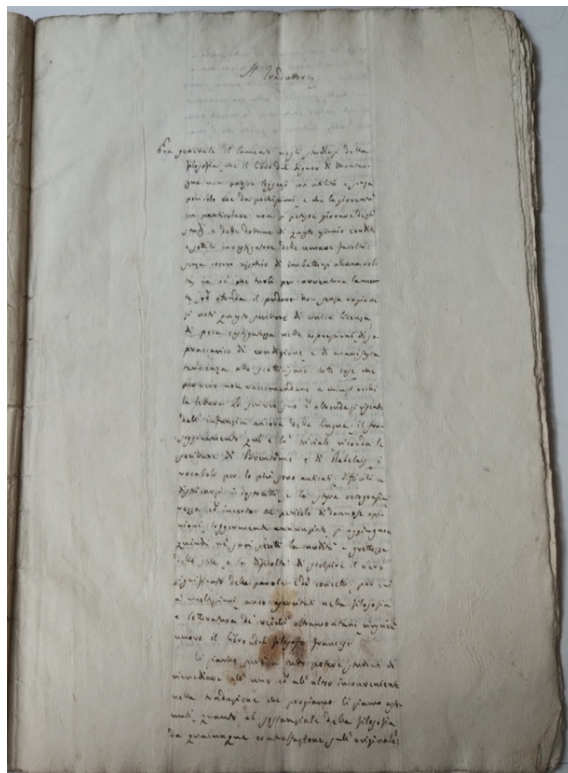


Fig. 1. Archivio di Stato di Brescia, Busta 195 – cartella Arici nob. Cesare, *Saggi di Michele Montaigne* – Traduzione, ms. cc. 57, *Il Traduttore*, f. 2r.

Il Montezuma cadde d'un suo fiero gran
 grande al suo spirito che d'opere in più
 ogni bel tempo suo stato ed onore
 e ad ogni in se: di che per se
 esso sempre più agevolmente face, dicendo
 col tempo più solido e più maturo. Ma
 lui al tempo che il suo spirito face
 il cavale. sopposto si lava con le più
 di carota a se stesso che non ne poteva
 per allora e gli poteva bene chinare e tanto
 mesi gaudete. E' ora per l'altro. Longo
 e lungo progetto che per contemplare
 la mente e la travagliare con cui a più
 in calce operando col tempo di persona
 un giorno - C. 111.

C. 111 del 1791

A che più condurre l'antropologia
 di se stesso.

L'opera continua il progetto. E' ora per
 ingegneria

Fig. 2. Civiche raccolte storiche del Comune di Milano, Museo del Risorgimento, Archivio di Andrea Verga, busta 21, fascicolo 7, c. 5.

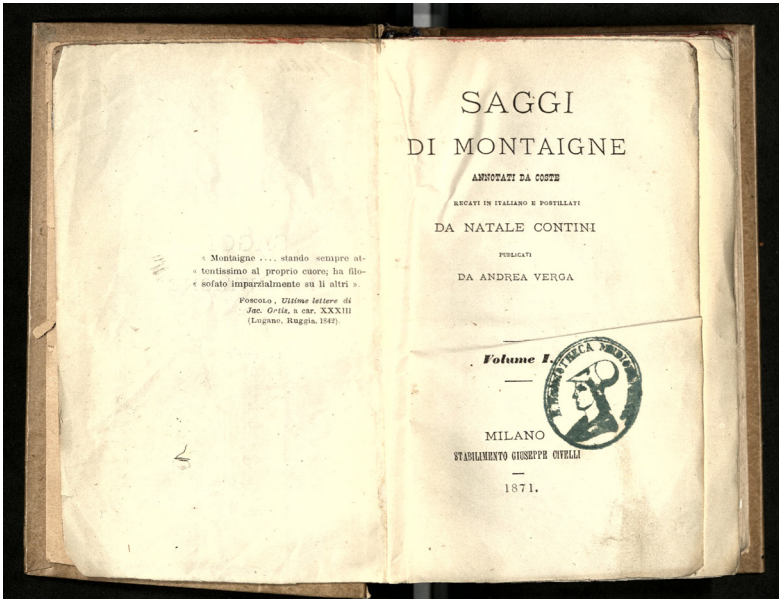


Fig. 3. *Saggi di Montaigne*, annotati da Coste, recati in italiano e postillati da Natale Contini pubblicati [sic] da Andrea Verga, Milano, Stabilimento Giuseppe Civelli, 1871-1874, vol. I, frontespizio.

CONCLUSION.
LA RÉCEPTION DE MONTAIGNE EN EUROPE
DU XVI^e AU XIX^e SIÈCLE.
NOTES POUR UNE COMPARAISON

Jean Balsamo

Rédigés en français, à la fin du xvi^e siècle, par un gentilhomme gascon, les *Essais* entendaient apporter une réponse en termes éthiques au drame des guerres civiles, la leçon d'un humanisme civil donnée à travers l'exemplarité à la fois familière et discrète permise par un discours personnel auquel pouvait adhérer le lecteur. Ils offraient à la société polie, et en particulier celle des dames, hors de tout pédantisme et de tout dogmatisme, le meilleur des lettres antiques et modernes, en renouvelant les anciennes valeurs nobles pour les adapter, sur un mode laïc, aux exigences d'un christianisme épuré. Célébrés comme un chef d'œuvre, témoignant de la maturité de la langue qu'ils illustraient, ils furent reçus avec faveur par les contemporains de Montaigne, lui-même qualifié de «Plutarque français» (La Croix du Maine, 1584) ou de «magnanime Stoïque» (Claude Expilly 1596). Tels quels, les *Essais*, qui concentraient la culture lettrée et l'expérience humaine de leur auteur, appartenaient à leur temps et à leur monde. Leur présence aurait pu s'estomper après la mort de Montaigne (1592) et la disparition progressive de la génération des lecteurs auxquels ils étaient directement destinés, alors que la survie même du livre elle-même était compromise par la situation politique qui empêchait la diffusion de la dernière édition publiée du vivant de l'auteur, en 1588.

Si l'œuvre et la réputation de Montaigne, célébré par Florimond de Ræmond comme une «incomparable lumière de savoir, d'éloquence et de suffisance aux affaires du monde»¹, ont survécu autrement que de façon

¹ Ræmond 1599: f. 416v.

fugace, c'est grâce au dévouement obstiné de Marie de Gournay, sa «fille d'alliance», qui œuvra avec la caution de la famille de l'écrivain et les encouragements de l'éditeur. Non seulement elle assura la survie éditoriale immédiate des *Essais*, en procurant la grande édition posthume (1595, révisée en 1598) qui présentait le dernier texte tel que l'avait établi son auteur, mais elle prolongea son effet pendant un demi-siècle par de nouvelles éditions. En 1617, en 1625, en 1635, sous le patronage prestigieux de Richelieu, en 1640 encore, tout en renvoyant au texte de référence qu'elle avait donné dans l'édition posthume, elle réactualisa le livre de Montaigne pour répondre à l'évolution de la langue et du goût. Ses initiatives suscitérent une concurrence éditoriale qui se prolongea jusqu'en 1669 et fit des *Essais*, dans leurs différentes éditions, rééditions et contrefaçons, un *bestseller* qui figurait alors dans presque toutes les bibliothèques françaises, et, selon des modalités variables, dans de nombreuses bibliothèques étrangères². Mais Marie de Gournay fit plus que d'assurer la survie matérielle d'un livre. Elle donna les clefs de sa lecture. En une longue préface apologétique plusieurs fois reprise et corrigée au fil des éditions, destinée à justifier à la fois les *Essais* contre la critique des doctes, et son propre travail d'éditrice, victime d'un préjugé misogyne, elle définissait, avec une remarquable finesse, la génialité de la pensée et du style de Montaigne et la relation d'empathie valorisante dans laquelle s'engageait le bon lecteur, plongé dans les *Essais* comme en un miroir des grandes âmes. Si elle fut contrainte plus tard par les libraires d'adapter la langue des *Essais* et la présentation du livre pour de nouveaux lecteurs, Marie de Gournay ne varia jamais dans la manière de juger l'œuvre et de rendre hommage à son auteur.

Durant tout le XVII^e siècle, les *Essais* n'ont pas cessé d'être lus en France dans le texte de l'édition posthume et ses avatars, par des génies aussi divers que François de Sales, Corneille ou Nicolas Poussin, et ils ont souvent été lus tel que le souhaitait leur éditrice, avec le plaisir que suscite l'admiration, comme une vigoureuse leçon d'intelligence critique et de grandeur. Certes, cette réception, longtemps fondée sur une relation directe au texte, ne s'est pas faite sans contradiction, sans débats et sans critiques. Mais d'une certaine manière, les polémiques elles-mêmes contribuèrent à l'amplifier et à la prolonger, en confirmant les *Essais* comme une référence séminale, fût-elle parfois négative, dans la culture française. Leur ambition mondaine en langue vernaculaire, une langue d'art soigneusement travaillée au point de paraître comme l'expression la plus spontanée de la pensée, la nature

2 Les *Essais* sont rangés indifféremment dans la classe des «Humanistes» (Catalogue Briot, 1679), des «*Historici gallici*» (Catalogue Beauharnais, 1683), des «*Oratores, grammatici*» (catalogue Baluze, 1719), et de façon plus générale dans celle des «*Polygraphi*» (du Catalogue Bigot, 1706, au catalogue Clos, 1812), correspondant au système de classement des libraires parisiens. L'inscription dans la classe «Morale», celle des «Moralistes français» ou «Philosophes modernes», peu fréquente, ne s'impose que vers 1780, en même temps que la valorisation du livre de Montaigne en termes bibliophiliques; elle est systématique au XIX^e siècle.

des sujets librement traités, la personnalité de leur auteur et sa franchise insolente, et sans doute aussi la médiation hautaine de Marie de Gournay, ont suscité très tôt l'animosité des savants, des clercs, de tous ceux que Montaigne aurait traités de pédants. La langue et le style des *Essais* ont été soumis à l'examen, dans un processus d'épuration qui servit à la codification d'un « bon usage » proscrivant toute singularité. La forme même du discours de Montaigne encouragea aussi les lectures partielles et sélectives ; des formules paradoxales ou allusives, isolées du contexte argumentatif dans lequel elles prenaient sens, ont été mises en exergue et utilisées pour blâmer le livre dans son ensemble et juger son auteur. Sur ces bases, entre 1610 et 1620, dans le contexte général d'une crise morale et spirituelle, s'est ainsi précisée la conception d'un Montaigne 'satyrique' ou 'libertin', souvent associé à Pierre Charron, l'auteur de *La Sagesse*. La séduisante leçon de liberté offerte par Montaigne pouvait, selon certains, mener jusqu'à l'impiété (Dotoli 2007). La critique de Montaigne par Pascal et par Port-Royal a été l'aboutissement de cette réception biaisée. Son ressassement a fini par constituer un 'lieu' du discours universitaire, comme un objet d'étude clos sur lui-même, non problématisé, qui illustre l'étrange fascination qu'exerce Pascal, mais qui n'apporte que peu de chose à la compréhension des *Essais*.

En 1676, les *Essais* furent mis à l'Index non pas pour des raisons de foi ou de dogme mais pour leur prétendue obscénité³. En réalité, il s'agissait moins d'un choix romain que le résultat des manœuvres du lobby janséniste. Cette condamnation correspondait aussi, dans le domaine intellectuel, au refus cartésien d'une connaissance du monde et de l'homme autre que mathématique et déductive, et dans le domaine des mœurs, au raidissement politique, moral et spirituel du règne de Louis XIV. Toutefois, il n'est pas avéré que cette mesure ait eu le pouvoir d'interrompre la publication et la diffusion du livre. Comme il n'y eut aucune contrefaçon imprimée hors de France pendant les cinquante ans qui suivirent, alors que l'on avait cessé d'imprimer les *Essais* dans le Royaume, on peut en déduire que le marché était saturé des éditions publiées jusqu'alors, au point de rendre inutile ou non rentable toute production nouvelle, au moment même où la vigueur de la première réception s'épuisait. Pourtant, les *Essais* ne cessèrent pas d'être lus, par La Bruyère ou par Saint-Evremond, mais dans un cadre discret et privé, et sous une forme fragmentaire, qui correspondait à la conception plus modeste, mondaine, utilitaire et pédagogique d'un Montaigne 'moraliste'⁴.

Après ce que l'on pourrait appeler le 'Montaigne vivant' (1580-1592), le long 'Montaigne de Marie de Gournay' (1595-c. 1670) et le 'Montaigne occulté' (1676-1725), la réception française de l'écrivain connut un quatrième moment, dans un contexte culturel élargi. Ce n'est pas un hasard si ce fut à Londres, un lieu de liberté et de dynamisme commercial, et non plus

3 Voir Armogathe-Carraud 2007.

4 Voir Balsamo 2011.

à Paris, et par les soins d'un Français exilé, un homme de lettres protestant, Pierre Coste (1668-1747), que fut élaborée l'édition qui offrit l'œuvre de Montaigne à l'Europe des Lumières autant qu'à la France⁵. La fortune des *Essais* était déjà considérable en Angleterre, depuis la remarquable version due à John Florio, plusieurs fois rééditée depuis 1603, puis la belle traduction classique de Charles Cotton en 1685. Il y eut une place pour une initiative éditoriale ambitieuse qui associait les élites anglaises, en donnant à relire Montaigne dans sa langue originale et dans une présentation conforme à la fois à de nouvelles exigences critiques et au goût des bibliophiles qui touchait l'Europe entière. L'édition procurée par Coste fut vendue par souscription ; une liste de 150 noms prestigieux de la haute noblesse et de l'érudition (parmi lesquels celui de Muratori, bibliothécaire du duc de Modène) ouvre le premier volume, placé sous le patronage du roi George I^{er}. Cette belle édition parut en 1724. Du point de vue du texte, elle marquait une tentative estimable de revenir au texte posthume procuré par Marie de Gournay, après tous ses avatars, autorisés ou non. Toutefois, pour des raisons de lisibilité, elle restait encore tributaire de la tradition tardive, fondée sur l'édition de 1635, simplement corrigée, et elle proposait une segmentation en paragraphes. L'apport personnel de Coste n'en était pas moins notable ; il procura la première édition savante des *Essais*, en éclairant le texte d'un important appareil de notes en bas de page portant sur la langue, les sources, le contexte historique, et en proposant pour la première fois «un petit commentaire». En outre, il facilitait leur utilisation par des tables, et, dans le tome III, il complétait le livre d'un premier choix de lettres, qui mettaient l'accent sur la carrière publique de Montaigne. Une seconde édition, dédiée au président Bouhier, parut l'année suivante à l'adresse fictive de Paris, «pour la Compagnie». Elle proposait un paratexte élargi de divers jugements critiques, et surtout, elle joignait aux *Essais* le *Discours de la servitude volontaire*. Cette publication, en confirmant de façon définitive la version que Montaigne avait donnée de son amitié avec Étienne de la Boétie, éclairait l'œuvre et la personnalité de l'écrivain d'une référence qui n'avait plus été prise en considération depuis l'éloge conjoint des deux amis par Scévole de Sainte-Marthe (1598).

Tout en remplaçant Montaigne dans son histoire et dans son temps, Coste faisant de lui un grand ancêtre de l'esprit critique et du rationalisme des Lumières. Son édition, rendue nécessaire par l'obsolescence des éditions antérieures, connut un vaste succès. Elle fut rééditée avec des pièces nouvelles et dans un format réduit, en 1727, à Genève et La Haye, en 1739 et en 1745, à Londres. En 1740, le savant éditeur fit paraître un *Supplément aux Essais*, en un volume comprenant les additions publiées dans l'édition de 1739, destiné à compléter les exemplaires des éditions du même format, données en 1724 et 1725, auxquels on le trouve souvent joint. Après sa mort, parurent des

5 Voir Sankovitch 1995.

éditions « avec les notes de Coste » en 1754, 1769 et 1771, à Londres, et à Genève, en 1779 et 1789-1793. En France, ces éditions procurées par Coste figuraient dans toutes les bonnes bibliothèques. C'est elles qui élargirent la réputation de Montaigne et la connaissance des *Essais* à l'Europe tout entière. En Allemagne, c'est sur l'édition de 1739 que Johann Daniel Tietz établit sa traduction et fonda le nouveau discours de nature philosophique et moral qui pouvait être tenu sur Montaigne. En Italie, l'*abbate* Valsecchi citait Montaigne d'après l'édition Coste de 1727. De son côté, en 1769, Vittorio Alfieri, à l'occasion d'un voyage à Vienne, lut les *Essais* dans l'édition de 1745 ou dans sa réimpression de 1754, en dix petits volumes; trente ans plus tard, en 1798, il se procura un exemplaire de l'édition genevoise de 1778, sur lequel il apposa son *ex-libris*⁶. L'inventaire de ses livres trouvés après sa fuite de Paris, mentionne deux exemplaires d'une édition Coste en dix volumes, ainsi qu'un exemplaire de l'édition in-4°, auquel était joint le *Journal du voyage*⁷. Si le Montaigne du xviii^e siècle avait été celui de Marie de Gournay, le 'Montaigne des Lumières' fut bien celui de Coste. Il s'imposa jusqu'au renouvellement de l'éclairage porté à la fois sur le texte des *Essais* par la découverte de l'Exemplaire de Bordeaux, à la fin du siècle, et sur la figure même de l'écrivain par l'édition du *Journal du voyage*. Le xix^e siècle, marqué par la multiplication des éditions, des éloges et des travaux savants dans un cadre académique universitaire élargi à un plus large public, fut celui de la critique et des études montaignistes.

En France, la réception des *Essais* s'inscrivait de façon évidente et en quelque sorte naturelle dans les lettres françaises elles-mêmes et trouvait sa place dans une première historiographie, orientée par les valeurs classiques. Dès l'origine, elle constitua une dynamique décisive dans le processus de codification de la langue nationale et des styles littéraires, qui s'élabora en partie contre eux⁸. Dans les autres pays, il n'en allait pas de même. La réception à l'étranger de l'œuvre de Montaigne, une œuvre en langue française, et, à partir des années 1630, une œuvre appartenant à une époque révolue (la France déchirée des derniers Valois, antérieure à l'absolutisme royal, à la normalisation tridentine, et au développement du rationalisme scientifique), rédigée en une langue en voie d'obsolescence, n'avait rien de naturel et encore moins de nécessaire. Elle constituait une singularité qui demande à être décrite et à être expliquée, en excluant tout jugement de valeur sur la qualité de cette réception, dans des termes et des catégories qui ne sont plus ceux, sans pertinence heuristique, d'*influence* ou de *fortune*, mais comme un *transfert culturel*. Sa compréhension demande aussi un point de vue décentré, qui écarte les *a priori* modernes de l'interprétation universitaire des

6 Montpellier, Médiathèque (76058).

7 Cité par Del Vento 2002 : 558-578.

8 Voir les travaux de Villey 1935; Boase 1935; Dréano 1952; Millet 1995.

Essais et ses formules pour considérer les possibilités de réception par une culture d'accueil et les besoins spécifiques de celle-ci à un moment donné de son évolution : examiner les *Essais* comme un érudit allemand, un *gentleman* anglais ou un lettré italien pouvaient les connaître et les comprendre. Dans le cadre de cette journée d'étude et de la publication qui la prolonge, l'étude de Gabriel Aranzueque, à travers le large panorama qu'elle trace de la vie éditoriale espagnole, illustre le paradoxe de l'impossible réception des *Essais* dans la Péninsule, qui ne saurait être expliquée par l'action de la seule censure ecclésiastique. Entre 1580 et 1700, rien ne pouvait favoriser, justifier ni même permettre la diffusion et l'utilisation d'une œuvre littéraire française en général et des *Essais* en particulier. La version du premier livre par Diego de Cisneros ne fut jamais publiée (Duràn 1995: 203-204). Reste une possible circulation 'souterraine' ou confidentielle, réduite à quelques personnalités de la cour. Baltazar de Zuñiga, ambassadeur de Philippe IV, recommandait la lecture des *Essais* à ses amis, et en avait même traduit quelques passages; Francisco de Quevedo célébrait Montaigne comme le nouveau Sénèque français, dans le cadre plus général d'un néo-stoïcisme chrétien rattaché à la leçon de Juste Lipse.

Le décentrement nécessaire à une juste compréhension du phénomène de réception dépasse ainsi les seules études françaises et les compétences montaignistes, pour s'inscrire dans le cadre des études historiques et littéraires, nationales et comparées. Il impose une approche pluridisciplinaire. L'étude de la réception de Montaigne en Angleterre, en tant que phénomène anglais, est assumée depuis longtemps par d'éminents spécialistes de la littérature anglaise (Ford 2012). La même étude pour l'Allemagne ou l'Italie demande le concours des germanistes et des italianisants, connaissant l'histoire de leur langue et de leur littérature vernaculaire. Les différentes contributions présentées dans ce volume illustrent la fécondité heuristique d'un tel décentrement et d'une approche renouvelée. Elles se déploient selon deux axes.

Le premier, un axe *national*, examine certains exemples de la réception des *Essais* dans un pays, une langue et dans le contexte particulier d'une culture située et datée. Outre l'Espagne du Siècle d'Or, déjà évoquée, est ainsi étudiée l'Italie de la fin du xvi^e siècle à la fin du xix^e siècle, ou plus exactement, la cour de Ferrare vers 1590, à laquelle Girolamo Naselli destinait sa traduction d'une sélection de chapitres des *Essais*, par Margherita Palumbo, qui réhabilite le personnage et son œuvre, contre une longue tradition critique dépréciatrice⁹, l'activité de l'éditeur-traducteur Marco Ginammi à

9 Margherita Palumbo mentionne la rencontre à Asti entre Naselli et le sieur Aubin, qui informa celui-ci des *cose di Francia*. Le personnage est connu. Il s'agit en l'occurrence de Louis Chasteignier, seigneur d'Abain et de La Rochepozay (1535-1595), ancien ambassadeur du roi à Rome. Or celui-ci était un ami de Montaigne; il est qualifié de «gentilhomme studieux et fort amy de longue main» dans le *Journal de voyage* (1992: 95). On pourra se demander si La Rochepozay n'aurait pas joué un rôle dans la transmission du texte des *Essais*.

Venise dans les années 1630 et la version des *Essais* publiée sous son nom, par Monica Barsi, la société lettrée italienne du xviii^e siècle et le discours qu'elle tient sur Montaigne, par Franco D'Intino, les milieux éditoriaux et mondains milanais au cours du xix^e siècle qui redécouvrent les *Essais* en italien pour les lire comme une célébration de l'individu dans le cadre d'un romantisme modéré, par Alessandra Preda. L'Angleterre du xvii^e siècle et les lecteurs attentifs de la traduction de John Florio fait l'objet de l'étude de William Hamlin ; Jean Balsamo et Maurizio Pirro présentent le cas allemand, vers 1690 et vers 1750, à travers l'exemple des cours à l'époque baroque pour lesquelles Christoph Kormart proposait une sélection des *Essais* en français et celui du cercle de Leipzig réuni autour de Gottsched, dans lequel Tietz traduisit les *Essais*. Ces différents exemples constituent comme autant de cas singuliers, sans rapports entre eux, à l'exception, dans le cadre italien, de la reprise de la version Ginammi par l'éditeur Bettoni à Milan, deux siècles après sa première publication dans un autre contexte éditorial. D'autres exemples auraient pu être examinés, en particulier celui de la Flandre et les Pays-Bas, où la réception de Montaigne a été précoce, durable et variée¹⁰. Dans tous les pays évoqués, cette réception était le fruit d'initiatives individuelles, qui ne pouvaient se développer que si elles s'inscrivaient dans un cadre institutionnel favorable, si elle répondait à des besoins généraux ou à des usages spécifiques, en relation à des cultures particulières, et si elle était permise par des compétences linguistiques particulières, en l'occurrence, la capacité de lire et de comprendre le français des *Essais*. Or il apparaît que de telles compétences étaient inexistantes en Espagne, rares en Italie, avant de faire partie de la culture générale dans la Milan post-napoléonienne, mais qu'elles étaient largement partagées par les élites lettrées et politiques en Allemagne et en Angleterre au xvii^e siècle. La contribution liminaire de Concetta Cavallini cherche à définir les caractéristiques de la langue de Montaigne. Elle pose implicitement la question de sa 'lisibilité' par des étrangers, et partant, celle de sa 'traductibilité'. Monica Barsi lui donne une réponse, en soulignant l'importance des structures lexicales et syntaxiques d'origine latine dans le discours des *Essais*, que sait reproduire un traducteur aussi fidèle que Ginammi, à qui ces structures offrent autant de points d'appuis et de compréhension. Il en allait probablement de même pour les érudits allemands dont la langue était le latin.

L'axe national peut être croisé avec un axe générique, celui des formes de la réception de Montaigne et des *Essais*, telles qu'elles se retrouvent sous quatre modes principaux dans les différentes cultures nationales. Cette réception correspond en premier lieu à une dynamique, marquée par la diffusion et la circulation des *Essais*, dans leur version française et en traduction, ainsi que par la lecture directe du texte, qu'attestent des pratiques spécifiques d'annotation. D'autre part, elle est permise ou confirmée, selon

¹⁰ Voir Smith-Enenkel 2007.

les cas, par la traduction. En outre, dans certains cas, elle se développe par la référence aux *Essais*, cités dans des œuvres particulières, suivant un processus de sélection conduisant à privilégier certains chapitres, en même temps que se codifie un discours sommaire porté sur Montaigne et son œuvre, qui résume une interprétation en un ensemble de formules. Enfin, dans certains cas, les *Essais* sont utilisés comme une source d'invention littéraire et sont proposés, voire reçus comme un véritable modèle, stylistique ou générique. Dans le cadre de ce volume, les trois premiers modes ont été traités de façon différenciée selon les approches nationales. Le quatrième y apparaît en creux, comme une problématique à approfondir, qui conduira à différencier les cultures nationales et leur périodisation selon leur exploitation d'un éventuel 'modèle montaignien'. Celui-ci semble avoir été fécond en Angleterre, attesté par les *Essays* de Bacon, plus sélectif ou plus confidentiel ailleurs.

L'étude de la réception de Montaigne exige ainsi pour préalable un recensement des exemplaires conservés, complétant les données de la bibliographie établie jadis par R.A. Sayce et D. Maskell, ou celles d'annales éditoriales¹¹. Dans sa contribution, Warren Boutcher utilise les chiffres de bases de données recensant les ventes de livre en Europe entre 1665 et 1830, un catalogue de libraire, des inventaires après-décès. Ce travail d'inventaire n'offre encore que des résultats provisoires, sauf pour le recensement exhaustif des exemplaires des trois premières éditions des *Essays* de Florio par William Hamlin. Il met en évidence l'absence quasi-totale d'exemplaires d'éditions françaises conservés et probablement ayant circulé en Espagne, leur rareté en Italie, où manquent en particulier les premières éditions¹². Alessandra Preda mentionne dans les notes de sa contribution certains exemplaires des éditions suivantes et leur localisation. À l'inverse, les exemplaires des *Essais* conservés en Allemagne sont relativement nombreux, nombreux dans le Royaume Uni, et plus encore dans les Pays-Bas. Parmi les différentes éditions, celle publiée à Paris en 1608 et sa réédition en 1611 semblent avoir connu une diffusion toute particulière¹³. En revanche, on ne dispose encore que de données ponctuelles sur la diffusion des différentes éditions du texte

11 Sayce-Maskell 1983; pour les sept éditions publiées par Abel L'Angelier entre 1588 et 1604, voir Balsamo-Simonin 2002.

12 Pourtant, dès 1580, Gian Vincenzo Pinelli, à Padoue, était informé de la publication du livre de Montaigne par son correspondant, Claude Dupuy, qui lui fit parvenir, via le libraire parisien Sébastien Nivelle et son confrère vénitien Francesco Ziletti un exemplaire, aujourd'hui disparu, voir Raugei 2001: 309-314.

13 Monica Barsi met en évidence par l'étude des variantes que c'est le texte de l'édition de 1611 qui a été suivi par Ginammi pour la traduction du chapitre III, 1 des *Essais*. L'examen reste à faire pour la traduction des livres I et II, due à Canini et pour la traduction de l'*Apologie* (1634), peut-être due à un troisième traducteur ; celle-ci est précédée par la traduction de la préface de Marie de Gournay, établie sur le texte revu et corrigé par elle-même pour l'édition de 1625, ainsi que l'atteste un ultime ajout concernant les modifications qu'elle a effectuées à la demande des imprimeurs.

procuré par Coste et leur localisation en Europe. Un tel recensement s'élargit naturellement aux exemplaires des différentes traductions et doit porter une attention toute particulière aux provenances, aux marques de lecture et aux annotations, ainsi que l'a fait William Hamlin pour la version de Florio. C'est sur cette base documentaire qu'il a pu éclairer à la fois les choix de traduction propres aux *Essays*, leur inscription dans la langue anglaise et leur cohérence, à la fois stylistique et idéologique, en accord avec les attentes des lecteurs anglais de son époque, qu'illustre l'exemple de Sir Henry Goodricke, capable de confronter la traduction et le texte original. Ces inventaires et les exemplaires qu'ils mentionnent, permettent de préciser les formes d'une diffusion générale et d'approfondir la connaissance que l'on a des pratiques individuelles de lecture et d'annotation.

La traduction reste la forme de réception la plus étudiée par la tradition critique, au point parfois d'être identifiée à cette réception, ou du moins d'apparaître comme un préalable nécessaire à toutes les autres formes (Smith 2011). Les *Essais* ont été traduits en langue vernaculaire, par Naselli (1590), Florio (1603), Canini-Ginammi (1629-1634), auxquels s'ajoutent Maria Heyns, une version partielle et publiée dans un volume collectif qui ne fait pas clairement apparaître le nom de Montaigne, et Jan Hendrik Glazemaker, en néerlandais, respectivement en 1647 et 1672. En regard de ces traductions italienne, anglaise et hollandaise, la date tardive de la première traduction allemande de Johann Daniel Tietz, en 1753, a pu faire croire que la réception de Montaigne et de son œuvre a été elle-même un phénomène tardif. Or les *Essais* ont été lus et utilisés en Allemagne de façon ininterrompue dès le début du XVII^e siècle, dans le cadre d'une culture savante marquée par la pratique de la compilation et de la citation, et ils l'ont été dans leur langue. C'est aussi en français, la 'langue de l'ennemi' que Kormart en diffusa un *Sommaire* à l'usage des élites de son temps. Inversement, en Italie, la précocité de la traduction publiée par Naselli, du vivant-même de Montaigne, est d'autant plus remarquable dans un contexte littéraire marqué par la rareté des traductions du français, alors même que le *volgarizzamento* des classiques grecs et latins était une pratique habituelle des lettrés italiens¹⁴. Une génération plus tard, en 1629-1634, la version de Ginammi n'entraîna elle-même qu'une réception limitée ou réticente des *Essais* et de leur auteur. On pourra s'interroger sur cette réticence. La prééminence d'un modèle littéraire italien auto-référencé, qui accordait peu de place à des ouvrages étrangers et moins encore à des ouvrages en langue étrangère, hors de certains cercles auliques, diplomatiques (Naselli, à Ferrare), érudits (Pinelli, puis Querenghi à Padoue¹⁵), ou éditoriaux attentif aux '*cose di Francia*'. Même traduits en langue italienne, les *Discorsi* ou les *Saggi* de Montaigne étaient concurrencés par une importante production

¹⁴ Voir Grohovaz 2001.

¹⁵ Voir Stecca 1991.

vernaculaire, morale, dans la suite du *Cortegiano*, civile et historique. De surcroît, la traduction pouvait occulter l'œuvre originale pour s'imposer par elle-même comme œuvre originale. Ainsi que le suggère de façon très convaincante Margherita Palumbo, Girolamo Naselli refusait de voir son activité réduite au rôle subalterne d'un traducteur ; sa version des *Essais*, sous le titre de *Discorsi*, le met en valeur en qualité d'éditeur de textes liés à son expérience diplomatique et elle s'inscrit comme une œuvre personnelle, dans un projet littéraire, aulique et éditorial cohérent. En Angleterre, la réception de Montaigne via la traduction de Florio accompagnée d'une large diffusion du texte français, a été précoce; elle s'est poursuivie et développée sur un mode original, au point que Montaigne a été assimilé comme s'il avait été un écrivain anglais.

Ce n'est pas un hasard si dans ce volume la moitié des contributions est consacrée à la traduction (en Italie, celles de Naselli et de Canini-Ginammi pour les *xvi^e* et *xvii^e* siècles, celle de Ginammi rééditée par Niccolò Bettoni, avec l'ajout d'une nouvelle version de l'«Apologie...» due à Achille Mauri, puis par Natale Contini pour le *xix^e* siècle milanais, auxquelles s'ajoutent les version partielles dues à Giulio Perini, Cesare Arici, Angelo Cavalieri et A. Gotti, mentionnées par Alessandra Preda; en Angleterre, celle de Florio; en Allemagne, celle de Tietz). L'intérêt de ces contributions est d'apporter un nouvel éclairage sur ces traductions, en dépassant la recherche des erreurs et le dénigrement topique de l'incompétence des traducteurs, pour comprendre les choix de ces derniers, jusque dans leurs apparentes «mistranslations» (Hamlin), dans le cadre de leur culture et des lecteurs auxquels ils destinaient leur ouvrage. Les interventions qu'effectuait Naselli sur le texte illustrent un effort d'adaptation et de simplification. La version de Florio, examinée sur la base d'un échantillon (le chapitre «Des prières»), est caractérisée par son emphase et par de subtils choix lexicaux qui l'inscrivent et inscrivent les *Essais* au cœur de la modernité anglaise de son temps et de sa sensibilité religieuse. À l'inverse, la traduction des *Essais* publiée par Ginammi (aussi examinée à travers un échantillon, le chapitre «Dell'utilità, e dell'Honestà», III, 1, attribuable à Ginammi lui-même) est d'une remarquable fidélité syntaxique et lexicale et rend exactement les termes les plus rares en relation à leur étymologie. Cette belle version cherchait à reproduire de la façon la plus exacte le style de Montaigne, du moins tel que pouvaient le comprendre les lettrés de l'époque dans leur culture rhétorique : un style coupé, imité de Sénèque. Telle quelle, elle apparaissait ainsi comme une construction oratoire en opposition au style cicéronien et au code lexical bembiste de la tradition littéraire italienne, alors hégémonique. Si on l'examine sous cet angle stylistique, on pourra même faire l'hypothèse que cette version répondait moins à l'ambition de donner à comprendre la «pensée» de Montaigne, conçue en fait comme un ensemble de lieux communs, que de proposer une variation sur ces mêmes lieux en une expérience originale,

comme un essai pour adapter en italien un style nouveau, plus vif et plus inventif, conforme à une nouvelle sensibilité littéraire conjuguant une *copia* stylistique fondée sur l'image et la métaphore, et une représentation ondoyante et mobile du théâtre du monde et de l'homme, que l'on pourrait qualifier de 'baroque'¹⁶. La version publiée par Ginammi est à lire en relation aux ouvrages de Virgilio Malvezzi qu'il éditait au même moment¹⁷. Elle insérait les *Essais* dans la modernité littéraire et pouvait plaire aux deux dédicataires : David Spinelli, un homme de lettres vénitien, auteur d'un roman mythologique, *Giove appresso gli Etiopi*, également édité chez Ginammi, et Annibale Mariscotti, un patricien lettré bolonais, amateur d'art, auteur d'une description du *Ratto di Elena* (Bologne, Monti, 1615), de Guido Reni¹⁸.

Dans le cadre de ce volume, les autres formes de réception (la référence aux *Essais* et le discours consacré à Montaigne), évoquées de façon ponctuelles dans certaines contributions, n'ont été examinées en détail que par Franco D'Intino. Celui-ci donne les premiers résultats d'un projet de recherche collectif destiné à faire l'inventaire des mentions à Montaigne dans la littérature italienne du *Settecento*. En général, celles-ci sont aussi sommaires que négatives. Les lettrés italiens (Muratori, Valsecchi, Pilatti) étaient des clercs ; ils reprenaient les termes du discours critique français, et souvent même les arguments des jansénistes, reprochant à Montaigne son libertinage et son pyrrhonisme. En réduisant les *Essais* à deux ou trois citations tirées de leur contexte et combinées de manière à construire un système général, ils en tiraient des arguments pour condamner la philosophie de Montaigne. À l'inverse, Francesco Algarotti, témoignait d'une lecture plus attentive et bienveillante, en comprenant Montaigne en sa qualité d'écrivain, comme un essayiste traitant de thèmes variés en un langage libéré des contraintes académiques, au point d'en reprendre lui-même certaines suggestions formelles dans sa propre correspondance. En réalité, à la fin du XVIII^e siècle, c'est encore dans un cadre privé, que pouvait être formulé un jugement complet valorisant l'œuvre de Montaigne et la leçon qu'elle offrait : le physiocrate piémontais Giambattista Vasco célébrait les *Essais* pour «la sublimità de' pensieri, l'erudizione opportuna, lo stile energico» et estimait leur lecture capable de le remplir «di brama d'esser virtuoso»¹⁹.

Pourtant, Montaigne estimait que l'écho de son livre, «destiné à peu d'hommes, et à peu d'années» (*Essais*, III, 9:1028) ne se serait pas prolongé, en France, au-delà de deux générations. Il n'avait envisagé pour lui aucune

¹⁶ Voir Rousset 1954: 236-237.

¹⁷ Voir Fumaroli 1980: 217-219.

¹⁸ En 1639, Pier Giovanni Capriata lui dédie ses *Della istoria libri dodici* (Bologne, Monti).

¹⁹ Cité par Buccini 1995: 187.

réception plus large, dans la mesure où il n'avait pas rédigé les *Essais* en latin «un langage plus ferme». Or c'est en latin qu'il connut sa toute première réception, à travers le jugement que porta sur lui Juste Lipse. Dès 1583, ce dernier, dans une lettre, avait évoqué le *Thales Gallicus*, dont il cherchait à se procurer le livre. Cette antonomase faisait référence à la figure de Thalès de Milet. Mettant en exergue une «*probitas*» et une «*sapientia*» que Lipse jugeait dignes du premier des Sept Sages de la Grèce, elle avait la portée d'un éloge, même si en réalité, dans la première édition des *Essais*, Montaigne avait représenté Thalès comme un hurluberlu, perdu dans ses contemplations, à qui sa servante pouvait bien conseiller «de regarder plustost à soy qu'au ciel» (*Essais*, II, 12: 568). Lipse entra en relation avec Montaigne, et, dans une lettre adressée à ce dernier, il justifia le titre de «*sapiens*» qu'il lui avait accordé, en insistant sur la conjonction entre sa prudence et le raffinement littéraire de son style, réunis et orientés ensemble vers les besoins pratiques de l'existence. Enfin, dans une dernière lettre, Lipse précisait la nature plus ambitieuse de la sagesse qu'il célébrait en lui: il s'agissait d'une force d'âme et d'une prudence civile, dont l'exercice méthodique avait permis au gentilhomme français de sauvegarder sa liberté et sa dignité au cœur même des guerres civiles. Lipse ne s'attachait pas à l'argumentation ponctuelle des différents chapitres des *Essais*, mais il insistait sur la personnalité et sur l'*éthos* de leur auteur, avec lequel il considérait avoir entretenu une relation particulière, cette amitié, union des belles âmes réfléchissant l'une à l'autre leur propre grandeur, qui était le lien consolidant la République des Lettres. C'est sur ces bases que les *Essais* et la personnalité de Montaigne, célébré comme le Thalès français ou sous l'avatar du Socrate français, firent l'objet d'un discours commun à l'usage d'une première république des lettres, celle que constituait le réseau européen des correspondants de Lipse et des lecteurs de ses épîtres.

Dans le volume ici présenté, dont le titre évoque justement des 'traiettorie europeee', des trajectoires ou des parcours européens, les différentes contributions confirment les développements spécifiques de la réception de Montaigne pour chaque nation. Les lectures des *Essais* prises en considération sont d'abord des exemples de réceptions singulières, voire individuelles, inscrites dans leur temps, correspondant à des formes nationales de culture, dans une relation de nature univoque avec un auteur particulier, Montaigne, mais aussi, plus généralement avec les lettres françaises en général: la version partielle des *Essais* se comprend en relation à la traduction par Naselli d'autres auteurs, tels que René de Lucinge et François de la Noue; celle de Canini-Ginammi s'inscrit à la fois dans le contexte des relations franco-vénitiennes²⁰, dans l'œuvre d'un premier traducteur et dans le cadre d'une politique éditoriale plus générale qui rapproche les *Essais* de la version du *Traité de la Cour* (1621) d'Eustache du Refuge et des *Lettres* du

²⁰ Voir Barzazi 2015.

cardinal d'Ossat (1629), un ami de Montaigne. Le *Sommaire des Essais* de Kormart complète une collection de «mémoires illustres» d'auteurs politiques français; le discours porté sur Montaigne en Allemagne et en Italie reprend les «lieux» du discours français, dont il suit l'évolution. Dans les bibliothèques allemandes, anglaises et hollandaises, le livre de Montaigne est accompagné d'autres livres français, en vers (principalement Du Bartas) et en prose (Bodin, Du Vair, La Primaudaye).

Or ces réceptions nationales ne définissent ni une 'réception européenne' ni une 'culture européenne', sauf, suivant une conception cumulative et non pas comparative, à faire de celle-ci la somme de cultures particulières. Il s'agit de réceptions *en Europe*, différenciées, développées en des expressions particulières, même si leur objet est un même auteur et une même œuvre, connue dans les mêmes éditions, suivant des modalités partagées (la circulation du livre, la traduction, la citation, le discours porté sur l'auteur ou la référence à son texte). Warren Boutcher met en lumière les fines nuances qui distinguent la diffusion des *Essais* en Angleterre et dans les Pays-Bas, et, dans les mêmes pays, à l'intérieur même des milieux culturels. Sans doute, ces réceptions particulières en langue vernaculaire ont-elles pu parfois se nourrir d'échanges, et constituer ce que le même Warren Boutcher, dans son livre de référence consacré à la circulation des *Essais* en Europe, appelle des «*art nexus*»²¹: les juristes allemands ont repris les termes de Lipse dans le discours qu'ils portaient sur Montaigne²²; Florio semble avoir connu la version de Naselli, dont il suit les suggestions du titre, et ses *Essays* ont aussi été lus en Allemagne, de même que les version en néerlandais; Carlantonio Pilatti, un juriste, avait pu connaître les critiques portées par les juristes allemands sur Montaigne, considéré comme un contempteur du droit naturel. Mais dans leur ensemble, ces différentes réceptions nationales ont le plus souvent été closes sur elles-mêmes, circonscrites à leur environnement culturel immédiat, du moins jusque vers 1740, avant le processus que Maurizio Pirro, dans sa contribution, appelle la «transversalité des cultures nationales» constituant l'ébauche d'une culture commune aux élites européennes, dont Algarotti, lecteur de Montaigne, a été un des acteurs, puis, au cours du XIX^e siècle, avec la définition d'un canon européen, lié à l'institutionnalisation d'une discipline, la littérature comparée. Mais même à cette époque, ainsi qu'il apparaît dans la contribution d'Alessandra Preda portant sur la réception 'milanaise' des *Essais*, ceux-ci, traduits en langue vernaculaire, s'inscrivaient en premier lieu et sans considération d'une dimension européenne dans une tradition littéraire italienne renouvelée. Il est du reste significatif que l'approche résolument moderne d'Andrea Verga, un médecin aliéniste qui témoignait à Montaigne un intérêt analogue à celui du Dr Payen en France au même moment (une étude serait à mener sur la

21 Boutcher 2017.

22 Balsamo 2025.

réception 'médicale' de Montaigne), soit restée sans écho hors de son milieu. En tout cas, si la question de la dimension 'européenne' de la réception de Montaigne et de son œuvre reste provisoirement en suspens, Johann Daniel Tietz, ainsi que le rappelle Maurizio Pirro, avait déjà conclu à la portée universelle de l'expérience humaine exprimée et mise sous une forme personnelle dans les *Essais*, qui faisait de leur auteur un «*großer Geist*», un grand esprit.

Bibliographie

- Armogathe J.R-Carraud V., 2007, *Les Essais de Montaigne dans les archives du Saint-Office*, in J.-L. Quentin-J.-C. Waquet, *Papes, princes et savants dans l'Europe moderne. Mélanges à la mémoire de Bruno Neveu*, Genève, Droz: 79-96.
- Balsamo J., 2011, *L'invention d'un moraliste : Montaigne*, in V. Kapp-D. Scholl (eds.), *Literatur und Moral*, Berlin, Duncker & Humblot : 65-94.
- , 2025, 'Ein redlicher Franzos, in seinem vortrefflichen Buch...'. *Les formes de la première réception de Montaigne et des Essais en Allemagne (c. 1600-1750)*, «Montaigne Studies» 27.
- Balsamo J.-Simonin M., 2002, *Abel L'Angelier et Françoise de Louvain (1574-1620), suivi du Catalogue des ouvrages publiés par Abel L'Angelier (1574-1610) et la Veuve L'Angelier (161-1620)*, Genève, Droz.
- Barzazi A., 2015: 'Si quid e Gallia afferatur, avide lego'. *Reti intellettuali, libri e politica tra Venezia e la Francia nella prima metà del Seicento*, in G. Fragnito-A. Tallon (éds.), *Hétérodoxies croisées*, Publications de l'École de Rome, Rome: 374-410.
- Boase A., 1935, *The Fortune of Montaigne. A History of the Essais in France (1580-1669)*, London, Methuen and Co.
- Boutcher W., 2017, *The School of Montaigne in Early Modern Europe 1: The Patron-Author, 2: The Reader-Writer*, Oxford, Oxford University Press.
- Buccini S., 1995, *La ricezione degli Essais nell'Italia del Settecento*, «Montaigne Studies» 7: 183-190.
- Del Vento C., 2002, «Io dunque ridomando alla plebe francese i miei libri, carte ed effetti qualunque». Alfieri «émigré» a Firenze, in G. Tellini-R. Turchi (a cura di), *Alfieri in Toscana*, atti del Convegno internazionale di Studi, Firenze, 19-20-21 ottobre 2000, Firenze, Olschki. (Quaderni Fondazione Carlo Marchi): 491-587.
- Dotoli G. (éd.), 2007, *Les Libertins et Montaigne*, «Montaigne Studies» 19.
- Dréano M., 1952, *La Renommée de Montaigne en France au XVIII^e siècle (1677-1802)*, Angers, Éditions de l'Ouest.

- Duràn L., 1995, *Montaigne ante sus censores hispánicos*, «Montaigne Studies» 7: 202-212.
- Ford P. (éd.), 2012, *Montaigne in England*, «Montaigne Studies» 24.
- Fumaroli M., 1980, *L'Âge de l'éloquence. Rhétorique et «res literaria» de la Renaissance au seuil de l'époque classique*, Genève, Droz.
- Grohovaz V., 2001, *La traduzione dal francese all'italiano nel XVI secolo. Avvio a una catalogazione delle opere a stampa (1501-1650)*, in U. Rozzo (a cura di), *La Lettera e il torchio. Studi sulla produzione libraria tra XVI e XVIII secolo*, Udine, Forum: 9-70.
- Millet O., 1995, *La Première réception des Essais (1580-1640)*, Paris, H. Champion.
- Montaigne M., 1992, *Journal de voyage*, éd. de F. Rigolot, Paris, PUF.
- Pinelli G.V.-Dupuy Cl., 2001, *Une correspondance entre deux humanistes*, Éditée avec Introduction, Notes et Index par A.M. Raugé, Firenze, Olschki.
- Raemon F., 1599, *L'Anti-Christ*, Paris, L'Angelier.
- Rousset J., 1954, *La Littérature de l'âge baroque en France*, Paris, J. Corti.
- Sankovitch T., 1995, «Un travail vétéilleux [...] fort nécessaire»: *The Coste Edition*, «Montaigne Studies» 7: 131-145.
- Sayce R.A.-Maskell D., 1983, *A Descriptive Bibliography of Montaigne's Essais 1580-1700*, London, The Bibliographical Society.
- Smith P.J.-Enenkel K.A.E., 2007, *Montaigne and the Low Countries (1580-1700)*, Leiden-Boston, Brill.
- Smith P.J. (éd.), *Translating Montaigne*, «Montaigne Studies» 23.
- Stecca L., 1991, *Montaigne e Flavio Querenghi* in Balmas E.-Kanceff E. (a cura di), 1991, *Montaigne e l'Italia*. Atti del Congresso internazionale di Studi (Milano-Lecco, 26-30 ottobre 1988), Genève, Slatkine; Moncalieri, Cirvi: 83-102.
- Villey P., 1935, *Montaigne devant la postérité*, Paris, Boivin.

TITOLI DELLA COLLANA

| 1 |

Liana Nissim
Vieillir selon Flaubert

| 2 |

Simone Cattaneo
La 'cultura X'. Mercato, pop e tradizione.
Juan Bonilla, Ray Loriga e Juan Manuel de Prada

| 3 |

Oleg Rumyantsev and Giovanna Brogi Bercoff (eds.)
The Battle of Konotop 1659: Exploring Alternatives in East European History

| 4 |

Irina Bajini, Luisa Campuzano y Emilia Perassi (eds.)
Mujeres y emancipación de la América Latina y el Caribe en los siglos XIX y XX

| 5 |

Claire Davison, Béatrice Laurent,
Caroline Patey and Nathalie Vanfasse (eds.)
Provence and the British Imagination

| 6 |

Vincenzo Russo (a cura di)
Tabucchi o Del Novecento

| 7 |

Lidia De Michelis, Giuliana Iannaccaro e Alessandro Vescovi (a cura di)
Il fascino inquieto dell'utopia.
Percorsi storici e letterari in onore di Marialuisa Bignami

| 8 |

Marco Castellari (a cura di)
Formula e metafora.
Figure di scienziati nelle letterature e culture contemporanee

| 9 |

Damiano Rebecchini and Raffaella Vassena (eds.)
Reading in Russia. Practices of reading and literary communication, 1760-1930

| 10 |

Marco Modenesi, Maria Benedetta Collini,
Francesca Paraboschi (a cura di)
La grâce de montrer son âme dans le vêtement.
Scrivere di tessuti, abiti, accessori. Studi in onore di Liana Nissim (Tomo I)

| 11 |

Marco Modenesi, Maria Benedetta Collini,
Francesca Paraboschi (a cura di)
La grâce de montrer son âme dans le vêtement.
Scrivere di tessuti, abiti, accessori. Studi in onore di Liana Nissim (Tomo II)

| 12 |

Marco Modenesi, Maria Benedetta Collini,
Francesca Paraboschi (a cura di)
La grâce de montrer son âme dans le vêtement.
Scrivere di tessuti, abiti, accessori. Studi in onore di Liana Nissim (Tomo III)

| 13 |

Nicoletta Brazzelli
L'Antartide nell'immaginario inglese.
Spazio geografico e rappresentazione letteraria

| 14 |

Valerio Bini, Marina Vitale Ney (eds.)
Alimentazione, cultura e società in Africa. Crisi globali, risorse locali

| 15 |

Andrea Meregalli, Camilla Storskog (eds.)
Bridges to Scandinavia

| 16 |

Paolo Caponi, Mariacristina Cavecchi, Margaret Rose (eds.)
ExpoShakespeare.
Il Sommo gourmet, il cibo e i cannibali

| 17 |

Giuliana Calabrese
La conseguenza di una metamorfosi
Topoi postmoderni nella poesia di Luis García Montero

| 18 |

Anna Pasolini
Bodies That Bleed
Metamorphosis in Angela Carter's Fairy Tales

| 19 |

Fabio Rodríguez Amaya (ed.)
La Política de la mirada.
Felisberto Hernández hoy

| 20 |

Elisabetta Lonati
Communicating Medicine.
British Medical Discourse in Eighteenth-Century Reference Works

| 21 |

Marzia Rosti y Valentina Paleari (eds.)
Donde no habite el olvido.
Herencia y transmisión del testimonio. Perspectivas socio-jurídicas

| 22 |

A.M. González Luna y A. Sagi-Vela (eds.)
Donde no habite el olvido.
Herencia y transmisión del testimonio en México y Centroamérica

| 23 |

Laura Scarabelli y Serena Cappellini (eds.)
Donde no habite el olvido.
Herencia y transmisión del testimonio en Chile

| 24 |

Emilia Perassi y Giuliana Calabrese (eds.)
Donde no habite el Olvido.
Herencia y transmisión del testimonio en Argentina

| 25 |

Camilla Storskog
Literary Impressionisms.
Resonances of Impressionism in Swedish and Finland-Swedish Prose 1880-1900

| 26 |

Maurizio Pirro (a cura di)
La densità meravigliosa del sapere.
Cultura tedesca in Italia fra Settecento e Novecento

| 27 |

Marina Cometta, Elena Di Venosa,
Andrea Meregalli, Paola Spazzali (a cura di)
La tradizione gnomica nelle letterature germaniche medievali

| 28 |

Alicia Kozameh
Antología personal

| 29 |

Monica Barsi e Laura Pinnavaia (a cura di)
Esempi di seconda mano.
Studi sulla citazione in contesti europeo ed extraeuropeo

| 30 |

Marcella Uberti-Bona
Geografías del diálogo.
La traducción en la obra de Carmen Martín Gaité

| 31 |

Sara Sullam (a cura di)
Filigrane

| 32 |

Damiano Rebecchini, Raffaella Vassena (eds.)
Reading Russia. A History of Reading in Modern Russia (vol. 1)

| 33 |

Damiano Rebecchini, Raffaella Vassena (eds.)
Reading Russia. A History of Reading in Modern Russia (vol. 2)

| 34 |

Damiano Rebecchini, Raffaella Vassena (eds.)
Reading Russia. A History of Reading in Modern Russia (vol. 3)

| 35 |

Nicoletta Brazzelli (a cura di)
Estremi confini. Spazi e narrazioni nella letteratura in lingua inglese

| 36 |

Camilla Binasco
*Un tacito conversare. Natura, etica e poesia in Mary Oliver,
Denise Levertov e Louise Glück*

| 37 |

Gabriele Bizzarri
*‘Performar’ Latinoamérica. Estrategias queer de representación y agenciamiento
del Nuevo Mundo en la literatura hispanoamericana contemporánea*

| 38 |

Emilia Perassi (a cura di)
in collaborazione con Simone Ferrari e Alice Nagini
Dante nelle letterature straniere. Dialoghi e percorsi

| 39 |

Alessandra Preda e Eleonora Sparvoli (a cura di)
*Il lettore per amico:
strategie di complicità nella scrittura di finzione*

| 40 |

Moira Paleari (a cura di)
Gelebte Intermedialität: Doppelbegabung(en) in den Künsten

| 41 |

Elisa Alberani, Angela Andreani, Cristina Dozio, Laila Paracchini (a cura di)
Sui sentieri delle lingue. Sistemi linguistici tra movimento e complessità

| 42 |

Sandra Lorenzano
Antígonas de America latina: po/éticas y políticas en diálogo

| 43 |

Paolo Cherchi
Studi ispanici. Fonti, topoi, intertesti

| 44 |

Claudia Di Sciacca, Andrea Meregalli (eds.)
Feeding the Dragon. An Eschatological Motif in Medieval Europe

| 45 |

Raul Ciannella
Roberta Rambellie la sua fantascienza

| 46 |

Alessandra Preda, Nicoletta Vallorani (a cura di)
*La fabbrica dei classici.
La traduzione delle Letterature straniere e l'editoria milanese (1950-2021)*

| 47 |

Nicoletta Brazzelli, Simone Cattaneo (a cura di)

Voci oltre la soglia.

Cartografie degli spazi chiusi tra memoria, letterature e culture

| 48 |

Tiziano Faustinelli (a cura di)

Vicente Cervera Salinas

La scalata e altre poesie

| 49 |

Alice Nagini, Irene Orlandazzi e Eugenio Verra (a cura di)

Schermi tra lingue, letterature e culture